

OPERE SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU
FONDATRICE DELLE MONACHE,
e Padri Carmelitani Scalzi,
TOMO SECONDO.

*Aggiuntoui da vn Religioso del medesimo Ordine vn Sententiaro , ouero Raccolta
delle più principali sentenze , Detti notabili , e Sentimenti mistici , che
si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre .*

Il tutto ricorretto di nuouo, Con due copiosissime Tauole, vna
de'Capitoli, e l'altra delle cose più memorabili, e notabili.



IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Presso Gio: Battista Brigna.

CON LICENZA DE' SUPERIORI. E PRIVILEGIO.

OPFER
SPIRITVALLI

DELLA SANNA MADONNA
TERESA DI GIESU
FONDATARE DEL MONASTERO

TOMO SECONDO
L'AVVERTIMENTO DEL LETTORE
L'AVVERTIMENTO DEL LETTORE
L'AVVERTIMENTO DEL LETTORE

LIBRO PRIMO
DELLA VITA DELLA BEATA TERESA



IN VENEZIA PRESSO
GIULIO BIANCHI
MDCCLXXII

3

SONO L'OPERE CONTENUTE

In questo Tomo .

- I**L Libro delle Fondazioni de' Monasteri delle Monache Carmelitane Scalze .
L'Operetta intitolata Concetti dell'Amor di Dio sopra alcune parole de' Cantici di Salomone .
Meditationi sopra l'Oratione Dominicale .
Esclamationi, ò Meditationi dell'Anima à Dio .
Trattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze del Carmine .
Ricordi per le sue Monache Scalze .
Relazioni , che la Santa Madre scrisse per alcuni suoi Confessori .
Relatione sommaria degli atti , e propositi di virtù , che più ordinariamente chiedeu-
ua à Dio, e procuraua acquistare la santa Madre Teresa, fatta da vn suo Con-
fessore .
Canzone , & altre poche Rime in lingua Spagnuola composte dalla medesima san-
ta Madre .
Sententiario , ouero raccolta delle più principali sentenze , detti notabili , e senti-
menti mistici , che si contengono in tutte l'Opere della Santa Madre Teresa di
Giesù .
Trattato dell'Eccellenza , approuatione , e certezza, stile, e giouamento della dot-
trina , che contengono i Libri della Santa Madre Teresa di Giesù , scritto dal P.
M Fra Girolamo Gratiani .
Apologia del P.M. Fra Luigi di Leone, Cattedratico di Scrittura dell' Vniuersità di
Salamanca: doue si mostra l'vtilità , che ne segue alla Chiesa, in che l'Opere della
santa Madre Teresa di Giesù vadino impresse in lingua volgare .
Vn' Auuertimento del P. Fra Tomaso di Giesù , come la santa Madre ne' suoi Libri
non ammette operatione della volontà , senza esser' accompagnata dal conoscimen-
to dell'intelletto .

A V V I S O .

Quando la nostra santa Madre Teresa di Giesù scrisse l'Historia delle Fondazioni de'
Monasteri delle sue Monache , non vi pose la prima di San Gioseppo d' Auila , per-
che già l'hauea scritta nella Relatione , che ella fece della sua Vita , come ap-
pare nel seguente suo Proemio . Hora considerando io , che per auuentura il deno-
to Lettore in questa particolare traduzione ve l'haurebbe potuto desiderare , per hauer
in pronto tutta l'Historia seguita , hò voluto perciò metterla qui à suo luogo . La
dottrina contenuta nel presente Libro è per tutte le persone spirituali , e Religiose ;
ma spetialmente per Monache , accomodandola ciascuna al proprio stato , e professione .
Piacca al Signore , che questa picciola fatica sia per gloria sua , e profitto dell'anime .



O veduto per esperienza, lasciando quello, che in molti Libri hò letto, il gran bene, che è per vn'anima il non vsçire da' termini dell'Obbedienza: in questo conosco io, che consiste l'andar si auanzando nella virtù: e l'andar'acquistando la perfetta humiltà, poiche questo ci assicura dal sospetto, e timore, quale è bene; che noi mortali habbiamo in questa vita per non errare il cammino del Cielo. Qui si troua la quiete tanto pregiata dall'anime, che desiderano di piacere à Dio: perche se da douero si sono rassegnate à questa santa Obbedienza, e soggettate il cuore, non volendo tener altro parere, che quello del lor Confessore; se sono Religiose, altro, che quello del Prelato loro, cessa il

Demonio d'assalirle con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n'esse con perdita, che con guadagno. Cessano etiandio i nostri ribelli mouimenti, amici di fare la propria volontà, e di soggettar la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo il soggettarsi à chi prendono in suo luogo. Hauendomi il Signore per sua bontà dato luce per conoscere il grà tesoro, che si racchiuso in questa pretiosa virtù hò procurato anchorche fiacca, & imperfettamente di possederla, ma molte volte vi sento repugnanza, per la poca virtù, che in me si troua, la quale per adempire alcune cose perfettamente, che mi si comandano, conosco, che non arriua. La Diuina Maestà supplica quello, che manca all'opera presente.

Stando io in S. Gioueseppe d'Avila l'Anno 1562. che fù l'istesso, nel quale si fondò questo Monastero, mi fù comandato dal Padre Fra Garzia di Toledo dell'Ordine di San Domenico all'hora mio Confessore, che seruiessi la Fondazione di quel Monastero, con molte altre cose, le quali (uscendo forse à luce quella mia scrittura, si potranno vedere da chi desiderasse saperle. Medesimamente ritrouandomi in Salamanca di quest'anno 1573. l'vndecimo dopo hauer io scritta la prima Fondazione, il Padre Maestro Ripalda Rettore della Compagnia di Gesù, da cui hora mi confesso, hauendo letta quella prima fondatione, parendoli, che farebbe seruitio di Dio Signor Nostro, che parimente io seruiessi le fondationi de' gli altri sette Monasteri, che fin' hora per la diuina bontà si sono fondati: me l'hà comandato, & insieme, che dia conto de' Conuenti de' Padri Scalzi di questa primitiua Regola. E parendomi impossibile ciò fare rispetto à molti negotij, così di lettere, come d'altre occupationi necessarie, che hò, per esser' in cose comandate da' Prelati; stauo raccomandandomi à Dio alquanto angustiata pel mio sì poco talento, e così poca sanità, che anco senza questo pareuami non poterli soffrire il trauglio, secondo la mia bassa naturaltezza. Mi disse il Signore: Figliuola, l'Obbedienza dà forza. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che sia così, e mi dia gratia, ch'io arriui à dir bene, e compitamente per gloria sua le gratie, & i fauori, che in queste fondationi hà fatto à questa Religione. Si può tener per certo, che quanto intendo dir qui, sarà con ogni verità senza esageratione alcuna, e tutto conforme à quello, che è passato: attesochè in cosa di assai minor importanza io non ardirei dire vna bugia per cosa veruna della terra, & in questo, che si scriue, doue non si pretende altro, se non che Nostro Signore sia lodato, n'hauerei grandissimo scrupolo di coscienza, e crederci esser ciò non solo vn perder tempo, ma anco un'ingannare con le cose di Dio; onde in vece d'esser' egli per quelle lodato, nè verrebbe più tosto offeso: il che farebbe vn gran tradimento. Piaccia à Sua Diuina Maestà di non mi lasciare dalla sua mano, nè permettere, che io lo faccia. Ciascheduna Fondazione si porrà distintamente, e per ordine, e procurerò di abbreviare, se saprò farlo, perche il mio stile è tanto noioso, che anche non volendo, temo infastidire il Lettore, e stanchero me stessa: tuttauia coll'amore, che le mie figliuole mi portano, alle quali hà da rimanere questo Libro dopo la mia morte, spero si potrà tollerare. Piaccia à Nostro Signore, che mentre in niuna cosa io procuro il mio comodo, nè hò occasione, di farlo, ma solamente la sua gloria, e lode, già che si vedranno molte cose, per le quali se gli deue dare stia molto lontano, da chi leggerà, l'attribuirne à me veruna, poiche farebbe contro la verità, ma preghino Sua Maestà, che mi perdoni il poco frutto, che hò euato da tutte queste gratie. Molto maggior occasione hanno le mie figliuole di dolersi con me questo mio mancamento, che di ringraziarmi di quello, che s'è fatto: diamo pur tutte le gratie, figliuole mie, alla diuina bontà per tanti fauori, quanti son quelli, che mi hà fatti. Per hauer io poca memoria, credo, che si lascieranno di dire molte cose assai importanti, & altre, che si potrebbero tralasciare, si diranno: in fine tutto sarà conforme al mio poco, e grossolano ibgegno, & anche alla poca quiete, che hò per questo. Mi comandano etiandio, che, offerendosi occasione, tratti alcune cose d'oratione, e dell'inganno in cui potrebbero viuere alcune persone, che la fanno per non procurare d'andar più auanti in essa: in tutto mi sottometto à quello, che tiene la santa Chiesa Romana, con determinatione, che prima, che arriui alle vostre mani, sorelle, e figliuole mie, l'habbino da vedere persone dotte, e spirituali Comincio nel nome del Signore, pigliando per aiuto la sua gloriosa Madre, il cui habito porto, anchorche indegna di esso: & il mio glorioso Padre, e Protettore S. Gioueseppe, in casa del quale io stò, che così si chiama questo Monastero delle Scalze, dalle cui orationi sono stata continuamente aiutata, l'anno 1571. il giorno di San Luigi Rè di Francia adi 25 d'Agosto. Vn'Aue Maria dimando per amor suo al Lettore, accioche io sia aiutata ad vsçire dal Purgatorio: possa arriuare à vedere Gesù Christo Signor Nostro, che viue, e regna eternamente col Padre, e collo Spirito santo. Amen.

FONDATIONE
DEL MONASTERO
DI S. GIOSEPPE D'AVILA.

*Si narra il modo, col quale si fondò
questo Monasterio.*

Cap. I.



Huendomi il Signore per sua bontà in vna terribile, e marauigliosa visione mostrato il luogo, e pena, che mi stava apparecchiata nell'inferno, se io haueffi seguitato il viaggio, che haueuo in altro tempo pigliato a fare, & insieme altre gran cose, e segreti della gloria, che si darà a' buoni, e castigo a' peccatori: andauo desiderando modo, e via di far penitenza de' miei peccati per non incorrere in tanto male, e meritar qualche cosa per acquistare così gran bene. Bramauo la solitudine: onde haurei voluto fuggir dalle genti, e finir vna volta di separarmi in tutto, e per tutto dal mondo. Non si quietava lo spirito mio, se bene non era inquietudine inquieta, ma gustosa, e soaua: ben si vedeua, che era Dio, e che Sua Maestà haueua dato all'anima calore per digerire altri cibi più grossi di quelli, che ordinariamente mangiauo. Andauo pensando, che cosa haurei potuto fare per Dio, e mi venne in mente, che principalmente io doueno seguire la vocatione di Sua Divina Maestà a questa Religione; osservando la mia Regola con la maggior perfezione, che io haueffi potuto: e quantunque nel Monasterio, doue io stauo, vi fossero molte serue di Dio, e fosse la Divina Maestà molto ben seruita in

quello; tuttauia per cagione della gran necessità, che vi si patiuua, usciano spesso le Monache, andando à diuersi luoghi, doue con ogni honestà, e Religione poteuamo stare; oltre: che il Monasterio non fù fondato coll'osservanza della nostra Regola nel suo primo rigore; ma s'osserraua conforme all'vso comune di tutta la Religione, cioè con la bolla della mitigatione. Vi vedeuo parimente altri inconuenienti, parendomi d'hauerui molte comodità, e recreationi, per esser la casa grande, bella, e deliziosa: ma questo inconueniente d'uscir fuora, come quella che molto spesso, e più di tutte l'altre mi bisognaua farlo, m'era di gran disturbo: imperochè alcune persone gustando, ch'io stessi in loro compagnia, n'importunauano i Prelati, i quali non potendò dir di no, me lo comandauano: di forte, che poco poteuo fermarmi nel Monasterio: & il demonio in gran parte doueua aiutare, perchè io non stassi in casa: attesoche quando pur vi stauo, col comunicar, che faceuo ad alcune Religiose quello, che mi veniu insegnato da coloro, che trattauano, e gouernauano l'anima mia, si faceua gran frutto.

Occorse vna volta, che stando nella mia cella alcune giouani, parte secolari, e parte Monache, e ragionandosi, ch'era tra uagliosa vita quella, che si passaua in quel Monasterio, per esserui tanta gente; vna di loro disse à me, & all'altre, che se noi haueffi voluto fare risoluzione d'essere Monache à guisa delle Scalze di San Fran-

ceſco, farebbe anco poſſibile far' vn Monafterio . Io che già molto tempo ſtauo in queſti deſiderij, cominciai à trattare con vna certa Signora Vedoua mia grand'amica, chiamata Donna Guiomar de Vglia, la quale haueua il medefimo deſiderio . Cominciò ella à diſegnar modi, e vie, per dargli entrata; & hora m'accorgo, che non haueuano quei diſegni probabilità, anchorche il deſiderio, che di ciò haueuano, ci faceſſe parer di sì . Ma io dall'altro canto ritrouandomi contentiſſima nel Monaftero, oue ſtauo per eſſere molto à guſto mio, e la cella, che habitauo, fatta molto à mio propoſito, andauo tuttauia trattenendomi: pure alla fine concertammo di raccomandare caldamente queſto negotio à Dio noſtro Signore .

Eſſendomi vn giorno comunicata, mi comandò ſtrettamente il Signore, che lo procuraffi con tutte le forze mie, facendomi gran promeſſe: che non laſciarebbe di farli il Monafterio: che Sua Maeſtà farebbe molto ben ſeruita in quello: che ſi chiamaſſe di S. Gioſeppe: e che ad vna porta ſtarebbe detto Santo, per noſtra guardia; & all'altra la Glorioſa Vergine ſua Madre, e Signora noſtra: e ch'egli ſteſſo ſtarebbe ſempre in noſtra compagnia: e che farebbe queſto Monaftero vna ſtella, che daria gran ſplendore . Mi diſſe anco, che ſe bene le Religioni ſtauano rilafſate, non penſaſſi io per ciò, ch'egli ſi ſeruiffi poco di loro: e che coſa farebbe del mondo, ſe non foſſero i Religioſi? che io diceſſi al mio Confeſſore queſto, che S. M. mi comandaua: e che voleua, che non mi foſſe contrario, nè me lo impediffe . Fù queſta viſione, e queſto parlare: che mi fece il Signore, di tal maniera, e laſciommi nell'anima eſſerti tali: che non potei dubitare, che mi haueſſe parlato il Signore . Con tutto ciò mi diede queſto negotio grandiffima pena: perche mi ſi rappresentarono in parte molte di quelle grandi inquietudini, e traugli, che mi haueua da coſtare . E come ſtauo contentiſſima in quel Monaftero, anchorche prima lo trattaſſi, non però era con tanta deliberatione, e certezza, che farebbe riuſcito .

Quì pareua, che mi ſi proponeſſe premio, ma come vedeuo, che incominciouo coſa

di grande inquietudine, ſtano in dubbio, che coſa doueuo fare: ma il Signore tornaua ſpeſſo à parlarli di queſto, proponendomi molte cauſe, e ragioni chiariffime, le quali apertamente vedeuo, che non haueuano riſpoſta, e che queſta era la ſua volontà: ſi che non oſai più di far'altro, ſe non dirlo al mio Confeſſore, il quale era il Padre Maeſtro Baldaffarre Aluarez della Compagnia di Gieſù, dandoli in ſcritto quanto paſſaua . Non ardi egli chiara, e riſolutamente dirmi, ch'io laſciaſſi tal maneggio: e mi toglieſſi da tal penſiero, benchè gli pareſſe coſa da non riuſcire, & haueſſe dell'impoſſibile per ragion naturale, ritrouandoſi pochiſſima, e quaſi neſſuna poſſibilità nella mia amica, e compagna, ch'era quella, che lo doueua fare: mi diſſe, che lo trattaſſi col mio Padre Prouinciale, ch'era il P. Frat' Angelo di Salazar, e faceſſi quello, ch'egli m'haueſſe detto . Non comunicai queſte mie viſioni col detto P. Prouinciale, ma quella Signora vedoua, di cui hò parlato di ſopra, trattò con eſſo lui dicendogli, che haueua penſiero di far queſto Monaftero . Il P. Prouinciale, ch'era molto diſcreto, e timorato di Dio, & amiſſimo d'ogni coſa buona, venne volentieri in queſto parentogli molto bene, e diede tutto il fauore, che per ciò biſognaua dicendole, che ammetterebbe il Monaftero . Trattarono dell'entrata, che vi douea eſſere, nè volemmo, che mai foſſero più di tredici Monache per molti riſpetti . Prima, che incominciſſimo à trattarne, ſorriuemmo al P. Fra Pietro d'Alcantara tutto quello, che paſſaua, ed egli ei conſigliò, che à modo neſſuno ſi laſciaſſe di fare, e ci diede il ſuo parere in tutte le coſe . Appena incominciò à ſaperſi per la Città, che non ſi può dire in poche parole la grandiffima perſecutione, che ci venne addoſſo, perche in tutti i ritroui, & adunanze ſi parlaua di queſto, con motteggi, riſa, mormorationi: e con dire, ch'era vno ſpropoſito, e che troppo bene io mi ſtauo nel mio Monaftero, e molte altre coſe di queſto garbo . Queſta sì gran perſecutione affliggeua grandemente la mia compagna, & amica, nè io ſapeuo che mi fare, parendomi, che haueſſero in parte ragione .

Stando io così molto traugliata: eracomar-

comandandomi à Dio, e cominciò Sua M. consolarmi, ed inanimarmi, dicendomi, à qui io considerassi le gran cose, che hauevano patite i Santi, che fondarono le Religioni, e fossi certa, che molto più, e maggiori persecuzioni mi restauano à patire di quello, che mi poteto immaginare, ma che non ne facessi caso veruno. Diceuami alcune cose da riferirli alla mia compagna: e quello, che mi recaua stupore, è, che subito restauamo consolate del trauaglio passato, e con animo di resistere virilmente ad ogn' incontro di qualunque persona. E così fù, poiche in tutta la Città non fù persona d'orazione, ò secolare, ò Religiosa, che non ci fosse contra, e non le paresse vn grandissimo sproposito. Furono tante le dicerie, & i solleuamenti del mio medesimo Monastero che parue duro al Padre Prouinciale porci contra tutti, onde mutò parere, nè volle più ammettere il Monastero. Disse, che l'entrata era poca, e questa non si cura, e che vi era grandissima contradditione: in somma parendoli d'hauer ragion' appieno d'abbandonar il negotio, ne ritolse ogni licenza, che concessa ci hauea.

Noi altre, alle quali già pareua hauer riceuuti i primi colpi, ne sentimmo grandissima pena, & io in particolare in veder contrario il P. Prouinciale, perche volendolo egli, rimaneuo disculpata con tutti: Quanto alla mia compagna, già i Confessori non la voleuano assoluere, se non si rimaneua dall'impresa, dicèdo, ch'era obligata à leuar via lo scandalo. Se n'andò ella da vn gran Letterato; e gran seruo di Dio dell'Ordine di S. Domenico, chiamat o il P. Presentato F. Pietro luagnez, per dargli conto di quanto passaua; e fù questo prima, che'l P. Prouinciale l'hauesse recusato, attesoche in tutta questa Città non trouammo chi ci uolesse consigliare: dicendo, che tutto nasceua da capricci, e nostri capi. Diede questa Signora còto minuto dell'entrata, ch'ella hauea del suo Maiorasco à questo sant'huomo, cò grã desiderio, che ci aiutasse, essèdo egli all'hora il maggior letterato, che fosse in questo luogo: e forse in tutto il suo Ordine: io anche l'informai di tutto quello, che pensauano fare, rappresentandogli alcune ragioni, e cause; sèza però dirgli cosa alcuna di riuelatio-

ne, ma solo le pure ragioni naturali, che mi muoneuano: imperoche nõ uoleuo io, che ci desse parere, se non conforme à dette ragioni. Ci disse egli, che li dessimo tẽpo otto giorni da risponderci, e domandò, se noi stauamo risolte di far poi quello, che gli ci hauesse detto: io risposi, che sì: ma se bene diceuo così, e mi pare, che l'hauerei fatto, non però mi si leuaua giamai vna sicurezza, che si douesse fare il Monastero.

La mia compagna hauea più fede di me; nè mai ella per cosa, che le fosse detta, si risoluea à lasciarlo: io, quantunque (come hò detto) mi paresse impossibile, che non si hauesse à fare, per credere esser vera la riuelatione hauuta, nõ iscorgendola contro la sacra Scrittura, nè contro le leggi della Chiesa, le quali siamo obligati oseruare; & in forma mi paresse esser veramente cosa di Dio, e di suo seruitio, nõ dimeno, se quel Padre tanto dotto mi hauesse detto, che non lo poteuamo fare senza offesa di Dio, & aggrauio delle nostre coscienze, parmi, che subito l'hauerei lasciato; e cercato altro mezzo; ma non mi daua il Signore da poter pensar altro che questo. Mi diceua dipoi questo seruo di Dio, che hauea preso à petto con ogni resolutione di far quanto poteua, perche si ritirassimo dall'impresa (attesoche già era arriuatò alla notitia sua il grito del popolo, e gli pareua parimente, come à tutti gli altri, vno sproposito: oltre che vn certo Caualiere in sapendo, ch'erauamo ricorse à lui, lo mandò ad auuifare, che mirasse bene à che si metteua, e che in nessuna maniera ci aiutasse) ma che in mettendosi à considerare quello, che ci hauea da rispòdere, & à far riflessione nel negotio, e nell'intentione, che haueuamo; e nella maniera di vita, ed oseruanza religiosa, che pretenduano, giudicò, tenne per fermo, che fosse cosa di gran seruitio di Dio: e ch'è non si douea lasciar di fare: onde ci rispose, che ci affrettassimo à concluderlo, insegnandoci anche il modo, e la via, che si douea tenere, e che se bene il denaro, e facultà era poca, doueuamo nondimeno in qualche cosa fidarci di Dio: e che se ci fosse alcuno, il quale contradicesse, lo mandassimo da lui, ch'egli li risponderia; e così sempre ci aiutò, come appresso dirò.

Rimanemmo con questo molto consolante, e con veder'anco, che alcune persone sante, le quali ci soleuano esser contrarie, già stauano alquãto rimesse, e placate, anzi alcune ci aiutauano: e frà queste era quel santo Cavaliere, di cui hò glà fatto mētionē al quale parēdo (come in vero era) che il negotio incaminaua à grandissima perfettione, poiche tutto il nostro fondamento era in oratione, inclinaua à giudicare, che poteua esser' cosa di Dio, ancorche i mezzi li pareffero molto difficili, e quasi impossibili. Il medesimo Signore lo douette mutare, come anco mutò vn Maestro Sacerdote gran seruo di Dio, il qual'è lo specchio di tutta questa Città, persona, che Dio vi tiene per rimedio, & vtilità di molte anime: già questi condescendeua ad aiutarne nel negotio. Si staua in questi termini, e sempre cò aiuto di molte orationi; e già s'era comperata la casa in buò luogo, ancorche picciola; ma di questo nulla mi curauo io, hauēdomi detto il Sig. ch'io entrassi come haueffi potuto, che doppo haurei veduto quello, che S. M. haurebbe fatto (e quanto bene l'hò veduto) onde se ben vedeuo, che l'entrata era poca, credeuo però certo, che il Sig. per altre vie, e mezzi ci haurebbe favorite, ed aiutate.

Si prosegue la medesima materia della Fondazione del Monastero del glorioso S. Giuseppe.

Si dice, come le fù comandato, che non v'attendesse il tempo, che la scio di trattarne; & alcuni trauagli, che ella patì: e come in quella la consolaua il Signore. Cap. II.

STando dunque il negotio in questo termine, e tanto vicino à concludersi, che il giorno seguente si doueuano fare le scritture, occorse, che il nostro P. Prouinciale mutò parere, mosso (credo) da ordinatione diuina, secondo s'è veduto doppo: imperochè come l'orationi erano tante, andaua il Signore perfettionando l'opere, e disponendo, che si facesse d'altra maniera. Hor come non lo volle egli più ammettere, subito il mio Confessore mi comandò, che non v'attendessi più: nel che sà il Signore i gran trauagli, & afflitioni, che in condulo à quel termine m'era costato. Come il negotio si lasciò, e rimase così imperfetto, si venne

maggiormente à cōfermare, che il tutto era sproposito di donne, & accrescer la mortificatione contro di me, con hauerlo comã dato fin'allora il mio Padre Prouinciale.

Ero io affai mal voluta da tutto il mio Monastero, perche voleuo far'altro Monastero più racchiuso. Diceuano, ch'io faceuo loro ingiuria, che ben poteuo io quì seruire à Dio, essendoni dell'altre migliori di me: che non portauo amore al Monastero; che meglio era procurar qualche entrata per quello, che per vn'altro. Alcune diceuano, che mi ponessero in prigione, & altre (ben poche) pigliauano alquanto la mia difesa. Io ben vedeuo, che in molte cose haueuano ragione, & alcune volte per acchetarle vsauo con loro qualche scusa, se ben come quella, che non voleuo dir loro la causa principale, ch'era l'hauer melo comandato Dio, non sapeua, che farmi, e così taceuo. Altre volte mi faceua Dio molta gratia, che tutto questo non mi daua inquietudine, ma con tanta facilità, e contento il lasciai, come se non mi fosse costato cosa veruna: e questo nēssuuo lo poteua credere, nè anco l'istesse persone d'oratione, con le quali trattauo le cose dell'anima mia: ma pensauano, che io ne stessi molto afflitta, e confusa: anzi il medesimo Confessor mio non finiu di crederlo. Io, parendomi hauer fatto tutto quello, che haueuo potuto, giudicauo non esser'obligata à più, per obbedire à quello, che mi haueua comandato il Signore; onde rimaneuomi nel Monastero, doue stauo molto contenta, ed à mio piacere: se ben non potei mai lasciar di credere, che s'haueffe à fare questa fondatione: ma quantunque non ne haueffi timore, e la tenessi per certa, non però conosceuo il come, nè il quando.

Quello, che grandemente mi afflisse, e (forse lo douete permettere il Signore, accioche da quella parte, dalla quale poteuo riceuere più dolore, non mi mancaste vn tal trauaglio, e pena) fù che vna volta il mio Confessore, come se io haueffi fatto cosa contro la sua volontà, mentre appunto mi ritrouauo in quella grã moltitudine di perfecutioni, in vece di consolarmi, come sperauo, mi scrisse, che da quello, ch'era succeduto, poteuo chiaramente conoscere, come il

ne il tutto era sogno : e che però mi emendassi, e per l'auuenire non uoleffi in cosa alcuna riuscir con la mia, nè più ragionassi di questo negotio poiche io uedeuo lo scandalo, che n'era nato, e molte altre cose simili, tutte per darmi pena. Quello, che me la diede maggiore, che tutto il restante insieme, fù, che cominciai a dubitare, se io ero stata occasione, & haueuo hauuto colpa, che Dio fosse offeso: parendemi anco, che se queste visioni erano illusioni, che tutta la mia oratione, e modo di essa era inganno, e che io andauo molto ingannata e perduta. Angustiammi questo sì fattamente, che stauo tutta turbata, e con grandissima afflittione; Ma il Signore, che non mi abbandonò mai in tutti questi miei trauagli, che hò raccontati, e bene spesso mi consolaua ed inanimaua (che non occorre dirlo qui) mi disse all' hora, che non mi affligessi, poiche l'haueuo io grandemente seruito, e non offeso in quel negotio: che io facessi per all' hora questo, che mi comandaua il mio Confessore, di non ragionarne, finche venisse il tempo di ritornarne al negotio.

Con questo rimasi tutta consolata, e contenta di maniera, che nulla mi pareua tutta la persequcione, che patiuo. Qui m' insegnò il Signore, quanto gran bene sia il patir trauagli, e persequcioni per amor suo: imperoche fù tanto l'accrefcimento, ch'io sentij nell'anima mia dell'amor di Dio, con altri molti doni, che io stupiuo; e questo mi cagiona, che non posso lasciar di desiderare trauagli. L'altre persone si credeuano, ch'io ne stessi molto confusa, e vergognosa, e così sarebbe stato, se il Signore in tanta estremità d'afflittioni non mi hauesse fauorita con sì alte gratie. All' hora incominciai à sentire maggiori impeti d'amor di Dio, come hò detto, & hebbi maggiori ratti, se bene io taceuo, e non diceuo a persona ver una questi guadagni. Quel sant'huomo Domenicano teneua così per certo, come io, che questo Monastero s'hauea da fare; e come io non uoleuo attendermi, per non andar contra l'obbedienza del mio Confessore, negotiaualo egli con quella Signora Vedoua mia compagna, scriuendo a Roma sopra di ciò, e disegnan-do modi, e vie da effettuarlo.

Cominciò anco qui il Demonio a procu-

rare, che da vna persona in vn'altra s'intendesse, ò bisbigliasse, che io haueuo, hauuto qualche riuelatione sopra questo negotio, onde alcuni ueniuanò con molto timore a dirmi, ches'andaua in quei tempi con rigore, e che potrebbe essere, che mi accusassero in qualche cosa appresso gl'Inquisitori. Questo io presi in burla, e mi fece ridere, attesoche in tal materia non hebbi giamai paura, sapendo benissimo di me, che in cose della Fede per l'offeruanza, e difesa della minima cerimonia della Chiesa, ò per qual siuoglia verità della Sacra Scrittura, io mi farei posta a patire mille morti: e per ciò risposi loro, che di questo non temessero, che troppo gran male sarebbe per l'anima, se in lei fosse cosa da farmi temere l'Inquisitione, che se io pensassi hauerne alcuna, io stessa andrei a trouarla: e che s'io fossi stata ingiustamente accusata, il Signore me n'haurebbe liberata, e nerimarrei con guadagno.

Trattai questo con quel mio Padre Domenicano, il quale (come hò detto) era tanto dotto, che ben mi poteuo assicurare in quello, che mi hauesse detto. Gli conferij all' hora tutte le mie visioni, e modo d'oratione, e le grandissime gratie, che mi faceua il Signore, con la maggior chiarezza, che potei, e lo pregai, che considerasse tutto ciò molto bene, e mi dicesse, se vi era cosa alcuna contra la Sacra Scrittura, e determinatione della Chiesa, e quello, che di tutte le cose mie egli giudicaua. Mi assicurò egli grandemente, & à mio parere gli fece grand'utile, perche se ben'egli era assai buono, da indi in poi si diede molto più all'Oratione, e si ritirò ad vn Conuento dell'Ordine suo molto solitario per potersi meglio esercitare in questa: doue dimorò più di due anni, fin che l'obbedienza lo caudò di quiui (sentendolo egli assai) hauendo la sua Religione bisogno di lui, per esser persona tanto eminente: io pure sentij molto la sua partenza (ancorche non gli la disturbassi) pe'l gran mancamento, che mi cagionaua. Ma conobbi il suo guadagno: percioche stando io come hò detto, con gran pena di questa sua parita, mi disse il Signore, che io mi consolassi, ne sentissi di ciò pena, perche molto ben guidata ero.

Venne

Venne l'anima sua di là tanto approfittata, è tanto auvantaggiata nello spirito, che mi disse, quando tornò, che per nessuna cosa del Mondo hauria voluto lasciar d'andarui. Io parimente poteuo dire il medesimo, poiche quello, di che egli prima mi assicuraua con le sole sue lettere, già anco faceua coll'esperienza di spirito, la qual'etiamdio hauea grande di cose sopranaturali, e lo condusse quà il Signore a tempo, che vidd'esser necessario per aiutare, e condurre a fine il negotio di questo Monastero, che voleua S. M. che si facesse. Stetti io dunque in questo silenzio, non attendendo al negotio, nè parlando, per cinque, ò sei mesi; nè mai il Signore me lo comandò: io non sapeuo qual fosse la causa, ma non si poteua leuare dal pensiero, che si farebbe fatto.

Al fine di questo tempo, essendosi partito di quà il Padre Rettore della Cōpagnia di Gesù, nè fece venire Sua Maestà vn'altro molto spirituale di grand'animo, & intelletto, e d'assai buone lettere (chiamauasi il Padre Gasparo di Salazar) in tempo, ch'io stauo con molta necessità: percioche come quel Padre, che prima mi confessaua, haueua superiore, ed egli no somamente s'esercitano in questa virtù di nõ fare, nè si mouere a cosa veruna, se non conforme alla volontà del lor Superiore, se ben'egli intendea benissimo il mio spirito, & haueua desiderio, ch'io andassi molto auanti, non però ardiua in alcune cose determinarfi per alcune ragioni, che per ciò hauea.

Già lo spirito mio andaua con si grandi impeti, che sentiuo gran pena in esser ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partiuo da quello, che egli mi comandaua. Stando io vn giorno con grand'afflittione, per parermi, che'l Confessore non mi credeua, mi disse il Signore, che non mi affannassi, che presto finiria quella pena. Io mi rallegrai molto, pensando di douer presto morire, e sentiuo molto contento, quando me ne ricordauo: viddi poi chiaramente, che era la venuta di questo Padre Rettore, che hò detto: imperoche non mi venne mai più occasione di sentir quella pena, per rispetto, che il Rettore, che venne, non riteneua il Padre Ministro, che era mio Confessore, anzi gli diceua, che mi consolasse, e

che non v'era di che temere, e che non mi guidasse per cammino tanto stretto, ma che lasciasse operare allo spirito del Signore; perche alcune volte pareua con questi grandi impeti di spirito, che non restasse all'anima come respirare.

Vene questo Padre Rettore a visitarmi, & il Confessore mi comandò, ch'io trattassi seco con ogni libertà, e chiarezza. Soleuo io sentire grandissima contraddittione in dire le cose mie, ma auenne quì, che in entrando io nel Confessionario sentij nel mio spirito vn non sò che, che nè prima, nè doppo mi ricordo hauerlo sentito con verun'altro; nè saprei io dire, come fù, nè potrei dichiararlo con comparatione; peroche fù vn gaudio spirituale, & vn conoscere l'anima mia, che quell'anima m'hauea da intendere, e conformarsi con la mia, se bene (come dico) non intendeuo come: atte soe se prima io gli haueffi parlato, ò mi haueffero date grã relationi di lui, non sarebbe stata gran cosa recarmi gaudio il conoscere, che hauea da capirmi, & intendermi, ma nè egli a me, nè io a lui pur vna parola ci haueuamo detta: nè era persona, di cui io auãti haueffi hauuta alcuna notizia. Doppo hò ben veduto, che non si gabbò punto lo spirito mio, percioche in tutte le maniere è stato di grand'giouamento all'anima mia il trattar seco; essendo il suo modo, e conuersatione molto a proposito persone, le quali pare, che'l Signore habbia condotte, molto auanti, facendole egli correre, e non andar passo passo, & hà arte, e maniera per distaccarle affatto da ogni cosa, e di mortificarle, hauendogli in questo dato il Signore grandissimo talento, si come anco in molte altre cose.

Subito, che incominciai à trattar seco, intesi il suo stile, e conobbi esser vn'anima pura, e santa, e con particolar dono del Signore di conoscere li spiriti: mi diede gran contento il veder ciò. Mà di lì a pochi giorni tornò il Signore a stringermi, ch'io di nuouo trattassi il negotio del Monastero; e che diceffi al mio Confessore, & à questo Padre Rettore molte cose, e ragioni, accioche non me l'impedissero: lo feci, ed alcune dauano loro timore; se bene questo Padre Rettore non dubitò mai, che fosse spiri-

to di Dio; peroche con molta attentione, e studio consideraua tutti gli effetti suoi.

Finalmente doppo molti discorsi, e considerationi nõ hebbero ardire di vietarmelo, ed impedirlo; anzi tornò il mio Confesso. re a dar mi licenza, e disse ch'io ponessi pure ogni mio sforzo per condurlo a fine. Ben vedeuo io il traualgio, al quale mi esponeuo per esser'io assai sola, & hauere pochissima possibilità. Concertammo, che si trattasse con ogni segretezza, e così procurai, che vna mia sorella carnale, la quale viueua fuor di qui, comprasse a nome suo la casa, e l'accomodasse, come che fosse per suo seruitio, con alcuni denari, che il Signore ci fece hauere per certe vie, che longo farebbe il raccontar qui hora, come fossero da Dio prouisti. Hauemo gran cura di non far cosa alcuna contra l'obbedienza; ma nulla di questo dissi a' miei Prelati, sapendo, che se l'hauessi loro detto, farebbe stato tutto perso, come la volta passata, anzi che forse farebbe stato peggio: certo è che non faceuo contro le nostre regole.

In trouar denari, in negoziare, in accomodare, aggiustare, & in dar'ordine per la fabrica del nouo Monastero, passai molti, e gran traualgi, alcuni de' quali assai ben sola; percioche se bene la mia compagnia faceua quello, che poteua, nulladimeno poteua sì poco, che era quasi niente: eccetto il farsi in suo nome, e col fauor suo, tutto il restante de' traualgi era mio, ed erano tanti, e di tal sorte, che hora mi stupisco, come li potei soffrire. Tall' hora afflitta diceuo: Signor mio, come mi comandate cose, che paiono impossibili? che quantunque io sia donna, se haueksi almeno libertà, si potrebbe sperare qualche buon effetto: ma ritrouandomi legata per tutte le bande, senza denari, senza assegnamento di trouarli, senza modo, e possibilità di spedire le Bolle, nè buona per cosa veruna, che posso far'io Signore? Ritrouandomi vna volta in vna gran necessità, che non sapeuo, che mi fare, nè come pagare alcuni artifizii, mi apparue il glorioso S. Giuseppe, mio vero Padre, e Signore; e mi significò, che non mi farebbono mancati denari, ch'io gli accordassi pure: e così feci, senz'haucr nè meno vn quattrino: & il Signore per

mezzi, che recauano stupore a chi gl' vdiua mi prouidde. La casa mi si rendeuo molto piccola, & in vero era tanto, che non pareua possibile a faruifi Monastero. Voleuo comprarne vn'altra, che staua congiunta a questa, pur' assai picciola, per far la Chiesa, ne haueuo con che, nè vi era modo, come comprarla, nè sapeuo, che mi fare. Vn giorno doppo esser mi comunicata, mi disse il Signore: Già ti hò detto, che entri comunque potrai. Et à modo di esclamatione soggiunse: O cupidigia del genere humano, che anco la terra pensi ti habbi à mancare; quante volte hò io dormito al sereno, per non hauere doue ricouerarmi? Io rimasi molto spauentata, e conobbi, che hauea ragione: me n' andai alla Cafetta, e dissegnandola, trouai, che vi si poteua fare vn Monastero (benche picciolo) giusto, e compito, nè mi curai comprar più sito, ma solo procurai, che si lauorasse, & accomodasse di maniera, che si potesse habitare, tutto semplice, e rozzo senza curiosi lauori, e tanto solamente, che non facesse nocumento alla fanità, e così sempre s'hà da fare in tutte le nostre case.

Il giorno di Santa Chiara andando io a comunicarmi, apparuemi questa Vergine con grã bellezza, e mi disse, che coraggiosamente profeguisi l'incominciata impresa, che ella mi aiuterebbe. Io presi ad hauerle gran deuotione: ed è riuscito questo tanto vero, che vn Monastero di Monache del suo Ordine, che stà vicino a noi, aiuta a sostentarci, e quello, che è itato di più importanza, è, che a poco a poco hà condotto questo mio desiderio a tanta perfectione, & adempimento, che la pouertà, che si offeruaua nel Monastero di questa felice Santa, già si offerua in questo nostro, e viuiamo di limosina, il che non m'è costato poco traualgio, con fare, che sia con ogni fermezza, & autorità del Sommo Pontefice Romano, dal quale si è ottenuto vn Breue, doue sua Santità ordina, che non si possa mutare, nè habbia giamai questo Monastero entrata. E di più opera il Signore (e per auuentura debb'essere a prieghi di questa benedetta Santa) che senza domandarlo, ci venga proueduto compitamente di tutto il necessario. Sia egli eternamente benedetto: Amen.

Stando io in questi medesimi giorni in

vna Chiesa dell'Ordine del glorioso S Domenico, auuene, che nella Festa dell'Assunzione di Nostra Signora, mentre andauo considerando i molti peccati, che ne'tempi passati haueuo confessati in quella Chiesa, e le cose della mia mala vita, mi venne vn ratto sì grande, che quasi mi caud di me. Posimi a sedere, & anco mi pare, che non potei veder'alzare il Signore, nè vdir Messa, del che rimasi doppo con iscrupolo. Stando così mi parue, ch'io vedessi pormi in desso vna veste di molta bianchezza, e di marauiglioso splendore; al principio non viddi chi me la vestiu, ma dipoi viddi la Vergine nostra Signora al lato dritto, & il mio Padre San Giosepe al sinistro, che mi vestiuano quella veste; mi si dichiarò in quell'atto, come ero già monda de'miei peccati. Finita di vestire, e piena d'infinito diletto, e giubilo, mi parue, che subito la Beatissima Vergine mi pigliasse per mano, dicendomi, che io le dauo gran contento in seruire al suo diletto Sposo San Giosepe: ch'io teneffi per certo, che quanto pretendeuo intorno al Monastero: si farebbe fatto, e che in quello restarebbe grandemente seruito il Signore, & ambedue essi: ch'io non temessi di rottura giamai in questo, benchè l'obbedienza, che douea dar si a' Prelati fuori della Religione non fosse a mio gusto; perche eglino ci custodirebbono, come anco il suo dolcissimo Figlio ci hauea promesso d'essere con esso noi: e che in segno della verità di questo mi daua quella gioia. Pareuami, che m'hauesse gettato al collo vna collana d'oro molto bella, dalla quale pendeua vna Crocetta di grandissimo valore. Erano quelle gemme, e quell'oro tanto differenti da quello, che si troua qui, che non vi è comparatione, essendo la loro bellezza molto maggiore di quello, che ci possiamo noi immaginare: ne giongel'intelletto a capire di che materia fosse la veste, nè come immaginarsi tal bianchezza, la quale vuol il Signore tal hor rappresentarci; imperochè tutto il bello, e bianco di questo mondo è (per così dire) come vno sbozzo fatto col carbone. La bellezza, ch'io viddi in Nostra Signora, era grandissima, se bene non l'appresi per modo di alcuna figura particolare, ma tutta la forma, e tutte le fattezze del volto insieme era vestita di

bianco con grandissimo splendore, non che abbagli, ma soaue: Non viddi così chiaramente il Glorioso di S. Giosepe, ancorchè ben conobbi, che egli itaua quiui a modo di quelle visioni, che non si veggono. Pareuami la Vergine Sacratissima molto giouanetta, trattenutisi così meco vn poco, ritrouandomi io in vn giubilo, e contento: il maggiore (a mio parere) ch'io habbi mai hauuto, da cui mai haurei voluto vsire; mi parue, che li vedeuo salire al Cielo, accompagnati da vna gran moltitudine di Angioli, rimanendo io molto sola, se bene piena di consolatione, e tanto intenerita, eleuata, e raccolta in oratione, che stetti per vn poco di tempo, che nè punto muouermi, nè parlar poteuo, come quasi fuora di me, & alienata da' sensi. Rimasi con vn grand'impeto di disfarmi per Dio, e con effetti somiglianti. Passò il tutto di maniera, che non potei mai dubitare, ancorchè molto il procurassi, che non fosse cosa di Dio. Lasciommi consolatissima, e con molta pace. Circa di quello, che mi disse la Regina de'gli Angeli dell'obbedienza, è che a me rincreseua non porre il Monastero sotto l'obbedienza de' Prelati dell'Ordine mio; ma il Signore m'haueua detto, che all'hora non conueniua darla a' Superiori della Religione, adducendomi le ragioni, per le quali in nessuna maniera conueniua lo facesi; ma che mandassi a Roma per vna certa via; dicendomi anco, che egli haurebbe fatto, che mi fosse venuta la risposta, e speditione per la stessa. E così fù, che appunto per quella strada, come il Signore mi significò, si mandò, e venne la risposta (che altrimenti non finiuamo mai di negoziarlo) e ci tornò assai bene. E per le cose, che doppo sono succedute, fù molto conueniente, che si desse l'obbedienza al Vesco, ma all'hora non lo conosceuo io, nè meno sapeuo, qual Prelato sarebbe, e volle il Signore, che fosse sì buono, e fauorisse tanto questo Monastero, quanto è stato di bisogno per la contradictione, che vi fù in fondarlo (come appresso dirò) e per porlo nello stato, nel quale hora si ritroua. Benedetto sia egli, che così hà operato il tutto. Amen.

Racconta, come in questo tempo conuenne, che ella si assentasse da questa Città; dice la causa; come le comandò il suo Prouinciale, che andasse per consolatione d'una Signora molto principale; Narra la gratia grande, che il Signore le fece, di esser mezzo per destare vna persona principalissima à seruire Sua Maestà molto da douero, e come ella hauesse poi da lei fauore, e protezione negotio del Monastero. E molto da notare. Cap. III.

PEr molta diligenza, ch'io faceffi, perche non si scopriſſe, ò s'intendesse quest'opere, non si potè fare tanto segretamente, che pur troppo non si rifapeſſe da alcune persone, delle quali altre lo credeuano, & altre nò. Io temeuo molto, che venendo il Padre Prouinciale non gli fosse detto qualche cosa di questo fatto, onde mi haueſſe comandato, che lo lasciaſſi, nè v'attendeffi più e subito il tutto sarebbe ceſſato, atteſoche: ero rifoluta d'obbedirlo. Ma ci prouidde il Signore di questa maniera; imperoche occorſe, che in Toledo Città principale, lontana di qui più di ſeſſanta miglia, si ritrouaua la Signora Donna Luifa della Cerda molto afflitta per la morte di ſuo marito, ed il ſuo dolore era ſi grande, & exceſſiuo, che ſi dubitaua della ſua ſalute. Hebbe ella notitia di questa pouerella peccatrice, ordinando il Signore che le fosse detto bene di me per altri beni, che di quà procederono; e ſapendo che io ſtano in vn Monastero; dal quale ſi poteua, e ſi ſoleua vſcire, poſe il Signore in cuore vn grandiffimo deſiderio di vedermi, parendole, che ſi farebbe meco conſolata onde subito procurò per tutte le vie, che potè, di farmi andare colà, inuiando per ciò meſſi, e lettere al Padre Prouinciale, che ſtaua affai da lungi, il quale conoſcendo benigniſſimo queſta Signora per persona principaliffima, e deſiderando darle ſodisfattione, e contarla, mi mandò vn ordine con precetto d'obbedienza, che subito vi andaffi con vna compagnia. Io lo ſeppi la notte di Natale, e mi cagionò qualche turbatione, e molta pena il vedere, che penſare fosse in me alcun bene mi voleuano far'andar colà: atteſoche conoſcendomi io tanto peccatrice non lo poteuo ſoffrire.

Raccomandandomi molto di cuore a Dio ſtetti per tutto il Mattino, ò gran parte di quello in gran ratto. Mi diſſe il Signore: Figliuola non laſciar d'andare non aſcoltar i pari d'alti, perche pochi ti conſiglieranno ſenza temerità: beneche tu habbi de'trauagli reſterò io in quelli grandemente ſeruito; e per queſto negotio del Monastero, conuiene molto, che ti allontani, finche ſia venuto il Breue: perche il demonio tiene ordita vna gran trama per quando verrà il Prouinciale; non teme di coſa veruna, che io ti farò colà in aiuto. Io rimafi con queſte parole molto conſolata, & inanimata; le raccontai al Padre Rettore della Compagnia di Gieſù, ed egli mi diſſe, che in neſſuna maniera laſciaſſi d'andare. Non mancauano alcuni, che mi diceuano, non eſſer eſpediente, ch'io andaffi, e che era inuentione del Demonio, per che colà mi veniſſe qualche male, e che tornaffi à ſcriuere al Padre Prouinciale. Io non feci conto di queſto, ma volſi obbedire al Padre Rettore: e con quello, che nell'oratione haueno inteſo, andauo ſenza timore, ancorche non ſenza grandiffima confuſione, vedendo con che titolo mi conduceuano, e quanto s'ingannauano; queſto mi faceua più importunare co'preghi il Signore, perche non mi abbandonaffe. Conſolauami molto il ſapere, che in Toledo vi fosse Caſa della Compagnia di Gieſù, e con lo ſtar ſoggetta à quello, che mi haueſſero quei Padri comandato (come ſtauo qui) mi pareua, che vi faceſſi ſtata con qualche ſicurezza.

Piacque à Dio, che Donna Luifa ſi conſolò tanto, che subito cominciò ad hauere euidente miglioramento, & ogni giorno più ſi trouaua conſolata. Fù gran coſa, e ſi ſtimò molto, perche (come hò detto) l'afflittione la teneua grandemente oppreſſa: penſo, che il Signore lo volſe per le molte orationi, che faceuano per me alcune perſone buone, che io conoſceuo, perche mi ſuccedeſſe bene queſta coſa. Era queſta Signora molto timorata di Dio, e tanto buona, che la ſua molta pietà, e religione ſuppliuu a quello, che mancaua à me. Preſe a portarmi grand'amore, ed io parimente a lei, per vedere la ſua gran bontà: ma quaſi tutto m'era croce, perche le carezze, e regali mi dauano più toſto tormento grande; ed il far tanto caſo

di me, faceuami stare con gran timore. Andaua l'anima mia tanto raccolta, che non ardiuo trascurarmi punto, nè meno il Signore si dimenticaua di me; per cioche stando quiui mi fece grandissime gratie, e queste mi cagionauano tanta libertà, e tanto disprezzo di tutto quello, che vedeuo delle loro grandezze, e pompe (e quanto più erano, più l'abborriuo) che nõ lasciua di trattare con quelle Signore sì grandi con quella libertà, e domestichezza, come se fosse stata loro vguale, alle quali però con molto mio honore hauerei potuto seruire. Ne cauai vn gran guadagno, e lo diceuo loro. Vididi, che erano donne così soggette a debolezze, e passioni, come io, e quanto poco s'hà da stimare la Signoria, e quanto questa è maggiore, hà più anche trauagli, e sollecitudini, & vn particolar pensiero di star con grauità, e mantenimento del grado, che tali persone hanno di maniera, che nè pur le lascia bere, ò mangiar fuor di tempo, ma ad hore stabilite (perche tutto d'andare conforme alla grandezza, e splendore del grado, e non alle complessioni) e molte volte bisogna, che mangino cibi più conformi allo stato loro, che al gusto. Sicche totalmente abborrij il desiderio d'esser Signora. Dio mi liberi da tali grandezze, e grauità: è ben vero, che questa Signora con esser vna delle più principali del Regno credo, che habbia poche, che l'auanzino in humiltà, e simplicità. Io le haueuo gran compassione, e tuttauia la compatisco, vedendo come bene spesso vā, e tratta non conforme alla sua inclinatione, ma per compiere col grado, e stato suo. De' seruitori, non occorre, ch'io dichii quanto poco se ne possin fidare, se ben'ella gli haueua assai buoni; non bisogna parlar più con vno, che coll'altro, poiche quegli, che è più favorito del Padrone, che è il più inuidiato, e mal voluto da gli altri: il che è vna gran soggettione. Qui si scorge vna delle bugie, che dice il mondo, il chiamar Signori persone tali, parendomi più tosto schiaui di mille cose.

Piacque al Signore, che in quel tempo, ch'io dimorai in quella casa, si facesse dalle persone di essa gran mutatione, e miglioramento nel seruitio di Sua Diuina Maestà: ancorche non vi fetti totalmente

libera da' trauagli, & inuidie, che mi portauano alcune persone, per vedermi tanto amata da quella Signora. Doueua per auentura immaginar si, ch'io pretedessi qual, che interesse: e credo, che'l Signore permesse, che cose simili, ed altre d'altra sorte mi recassero qualche trauaglio, accioche non mi ingolfassi nelle carezze, e fauori, che dall'altra banda riceueuo: ma piacque al Signore di liberarmi d'ogni cosa con acquisto, e miglioramento dell'anima mia.

Stando io quiui, occorse a venir' in questa Città vn certo Religioso, persona molto principale, e col quale molti ãni prima haueuo alcune volte trattato le cose dell'anima mia. Lo vididi volendo io vdir Messa in vna Chiesa dell'Ordine suo, la quale staua vicino alla casa, oue io dimorauo, e mi venne vn gran desiderio di sapere, in che dispositione si trouasse all' hora quell'anima, la quale bramauo io, che fosse gran serua di Dio, e mal'azi per andargli a parlare: ma come già stauo raccolta in oratione, mi parue doppo, che fosse vn perder tēpo, perche chi mi faceua metter in questo? onde tornai a pormi a sedere. Parmi, che ciò m'occorse tre volte, finalmente più potè l'Angiolo buono, che'l cattiuo: l'andai a chiamare, ed egli venne a parlarmi in vn Confessionario. Com'erano molti ãni, che non ceruauamo veduti, cominciammo l'vn l'altro ad interrogarci delle nostre vite: gli dissi io, che la mia era stata piena di molti trauagli all'anima. Fece egli grand'istanza, ch'io gli diceffi, che trauagli erano quelli: gli dissi, che non erano cose da saperle egli, ne io da raccontare. Replicommi, che già, che li sapeua quel Padre Dominicano, di cui hò parlato di sopra, essendo suo grand'amico, da lui, gli haurebbe risaputi, e che io non me ne prendessi alcun trauaglio. Finalmente non potè egli restare d'importunarmi, nè io (a mio parere) potei lasciare di dirglieli: imperoche con tutta la repugnanza, e rossore, che soleuo hauere, quando trattaui di queste cose con esso lui, e col Padre Rettore sopraddetto, non hebbi però all' hora pena veruna, anzi mi consolai molto: gli dissi il tutto sotto sigillo di confessione.

Mi parue più accorto, che mai (se bene sempre lo tenni per persona di grand'intellecto)

letto) considerai i gran talenti, e parti, che egli haueua per far grā profitto, se del tutto si fosse dato a Dio: che questo hò da alcuni anni in quà, che non veggo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio, e con certe brame, & ardori alcune volte, che non posso far di meno: e se bene desidero, che tutti lo seruino, in queste persone però, che mi sodisfanno, lo bramo con maggior ansietà: onde con assai più caldezza prego io il Signore per loro. Così appunto mi occorse cō questo Religioso, ch'io dico. Pregommi, che io lo raccomandassi grandemente a Dio (nō bisognaua dirmelo, percioche già stauo io di maniera, che non poteno far altrimenti) e così me ne tornai al luogo, doue sola, e ritirata soleuo starmi in oratione: quui tutta raccolta incominciai a trattare col Signore con vn modo, e stile quasi alla balorda, con cui molte volte tratto, senza saper ciò, ch'io mi dico: imperoche l'amore è quegli, che all' hora parla, e stà l'anima tanto fuor di se, che non considerata la differenza, che è trà lui, e Dio; attesoche l'amore, qual'ella conosce, che Dio le porta, la fa dimenticar di se, e le fa parere, che stia tutta in Dio, onde come vna cosa medesima senza diuisione, e differenza parla spropositi. Mi ricordo, che gli dissi questo (doppo d'hauerli chiesto con molte lagrime, che facesse, che quell'anima lo seruise molto da douero, perche se bene io la teneuo per buona, non però mi contentauo; volendola assai migliore:) Signore, non m'hauete da negare questa gratia: mirate, che questo soggetto è buono per nostro amico: O bontà, e benignità grande di Dio, come non mira le parole, mai i desiderij e gli affetti, con che si dicono, come sopporta, che vna miserabile, come son'io, parli con Sua Maestà tanto arditamente! Sia benedetto in eterno.

Mi ricordo, che in quell'hore d'oratione mi vne quella sera vna grandissima afflitione in pensare, se stauo in gratia di Dio; e come non poteno sapere, se vi stauo, o nō, non perche io desiderassi saperlo, mà perche desiderauo morirmi, per non mi veder in vna vita, doue non istauo ficura, se ero morta, non potendosi per me trouare morte più dolorosa, e dura, quanto in

pensare, se stauo in disgratia di Dio; & angustiauami tanto questa pena, che tutta mi bagnauo, e struggeuo in lagrime, supplicando la D. Maestà, che non lo permettesse. Intesi all'hora, che ben poteuo io consolarmi, e confidare, che stauo in gratia, poiche tanto amor di Dio, e simili gratie, che S. M. faceua all'anima, & i sentimenti, che le daua, non si compatiuano, nè si conduceuano ad vn'anima, che stesse in peccato mortale. Rimasi con gran confidenza, che il Signore hauesse da concedere a questa persona quello, che gli domandauo.

Mi disse Sua Maestà, ch'io diceffi a questo Religioso alcune parole, il che sentij io grāde mente, perche non sapeuo, come dirle: attesoche questo di far'imbasciate a terza persona è quello, che sempre sento più particolarmente, ed à chi non sapeuo se l'hauea da prendere in bene, ò hauea da burlarsi di me. Mi viddi in grand'angustia, ma finalmente rimasi tanto persuasa, che (a mio parere) promisi a Dio di non lasciar di dirglielo, se bene per vergogna, e rossore, che n'haueuo, le scrissi, e glielo porsi. Ben si vidde esser cosa di Dio, per l'operatione, che fecero, poiche si risolse di darli molto da douero all'oratione, benche non subito il facesse; il Signore, come quegli, che lo voleua per se, gli mādaua per mezzo mio a dire alcune verità, che senza intenderlo io, andauano tanto a suo proposito, che egli si stupiuo: il Signore, lo douete disporre a credere, che fossero parole di Sua Maestà, & io benche miserabile, caldamente nè lo supplicauo, che tutto lo conduceffe à se facendogli abborrire i piaceri, e cose di questa vita, l'hà poi la Diuina Maestà tanto ben fatto (siane per sempre lodata) che non mi parla mai questo Religioso, che non mi tenga come astratta, e fuor di sentimento, e se io nō haueffi veduto per esperienza, forse non lo crederei, ò nè dubiterei; hauendogli il Signore in breuissimo tempo fatte molto sublimi gratie, e fauori, con tenerlo tanto occupato in se, che nō pare più viua per cose della terra. Sua Maestà lo tenga con la potente sua mano, che se vā così auanti (come spero nel Signore che farà per andar egli ben fondato nel proprio conoscimento) farà vno de' più segnalati serui suoi, e di gran profitto, e gionamento in molte

molte anime, percioche in poco tempo sia ottenuta grand'esperienza di cose di spirito essendo ciò donno, che Dio concede, quando egli vuole, e come vuole, e non guarda in questo al tēpo, nè a' feruitij: non dico però, che ciò non faccia assai, ma che molte volte non dà il Signore in vent'anni ad vno la Contemplatione, che le darà ad altri in vn Sua M. sa la causa. Questo è il nostro inganno, che ci pare, che per gli anni habbiamo da intender quello a che in nessuma maniera si può arriuare senza esperienza, onde errano molti (come hò detto) in voler conoscere lo spirito senz'hauerlo. Non dico, che chi non haurà spirito, essendo però letterato, non governi chi l'hà, ma intendesi nell'esteriore, & in quell'interiore, che vā cōforme la via naturale per opera dell'intelletto, e nel soprannaturale miri, che vada cōforme alla Sacra Scrittura, e dottrina della Chiesa. Nel restante non si metta, nè vensi intender quello, che non intende, nè suffochi gli spiriti, poiche già in quanto à quello, altro maggior Maestro, e Signore li gouerna, nè stanno senza Superiore. Non se ne marauigli, nè gli paiono cose impossibili; tutto è possibile al Signore ma procuri d'inguorir la Fede e d'humiliarsi in vedere, che fa il Signore per auuentura più dotta, e fauia in questa scienza vna vecchiarella, che lui: ancorche sia molto letterato, e con questa humiltà giouerà più nell'anime altrui, & a se stesso, che col mostrarfi contemplatiuo, non essendo. Percioche torno a dire, che se nō hà esperienza, e se non hà grandissima humiltà in intendere, e conoscere, che non l'intende, e che non per questo è impossibile: egli acquisterà poco per se, e darà da guadagnar manco a chi tratta seco: ma se humiltà, non tema, che'l Signore permette, che s'inganni nè l'vno, nè l'altro.

Hor questo Padre, che dico, hauendogli ella il Signore data in molte cose, hà procurato per vna via diligētē studio (essendo egli assai ben dotto) d'intendere quanto ha potuto in questo caso, e di quello, che per esperienza non intende, s'informa da chi l'hà, e con questo il Signore l'aiuta, dādogli molta Fede, così hà giouato assai a se stesso, & ad alcune anime, vna delle quali è la mia; che come il Signore sapeua in quanti traua-

gli m'hàueuo da vedere, pare, che S. Maestà prouidde, che douendo chiamar a se alcuni, che gouernano l'anima mia, rimanessero altri, i quali m'hanno grandemente aiutato in gran trauagli, e fattomi gran bene. L'hà mutato il Signore quasi del tutto, di maniera che (a modo di dire) egli stesso mi conosce, e gli hà dato forze corporali per far penitenza, che prima non le hauea, anzi era infermo: l'hà fatto coraggioso per ogni cosa buona, & altre gratie, che ben si vede esser vocatione molto particolare del Signore. Sia benedetto per sempre. Credo, che tutto il bene gli sia venuto dalle gratie, che gli hà fatte nell'oratione, perche le sue virtù non sono cose posticcie, hauendo già voluto il Signore, che habbia prouato alcune gran mortificationi, nelle quali s'è portato assai virtuosamente, come quegli, che già conosce molto bene la verità del merito, che s'acquista in soffrire persecutioni. Spero nella grandezza del Signore ne habbia a venire gran bene ad alcuni della sua Religione per mezzo suo, ed à lei stessa. Già s'incomincia ciò ad intendere: hò io veduto gran visioni, e m'hà detto il Signore alcune cose di lui, e del Rettore della Compagnia di Gesù, che hò detto di grand'ammirazione, e di altri due Religiosi dell'Ordine di S. Domenico particolarmente di vno, a cui parimente il Signore hà dato a conoscere con esperienza propria alcune cose, di suo profitto, le quali io prima haueuo intese di lui, ma di chi hora parlo, sono state molte.

Vna cosa voglio adesso dir qui. Stauo io vna volta seco in vn parlatorio, ed era tãto l'amore, che l'anima, e spirito mio conosceua, che ardeua nel suo, che mi teneua quasi afforta: imperoche considerauo le grãdēzze di Dio, il quale in sì poco tempo hauea innalzato v'n'anima à così alto stato. Cagio uauami gran confusione, per vedere, che con tanta humiltà ascoltaua quello, che io gli diceuo circa alcune cose d'oratione, hauendone io sì poca in trattar di questa materia, & in tal maniera con persone simili: Forsi me lo douea offerire il Signore per gran desiderio, che io haueuo di vederlo molto auanti nella perfettione. Sentiuua l'anima mia tanto profitto nello star seco ragionando, che pareua hauesse in lei acceso

nuovo fuoco d'amoroso desiderio di tornar da capo à seruire Dio con maggior feruore. O Gesù mio, che fà vn'anima, che tutta arde del vostro amore ? quanto gran stima douremmo farne, e pregar il Signore, che la lasciasse in questa vita: chi hà il medesimo amore dietro à quest'anime se ne dourebbe andare, se potesse. Gran cosa è ad vn'infermo il trouare vn'altro ferito dell'istesso male: si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto s'aiutano l'vn l'altro à patire, ed anco à meritare, mirabili, ed eccellenti spalle si fanno persone risolute ad arrichiare mille vite per Dio, e desiderano, che s'offerisca loro occasione di esporle, e perderle. Sono come i soldati, che per guadagnare le spoglie; e farsi con quelle ricchi desiderano la guerra, e conoscono, che per questo mezzo hanno da passare, se vogliono conseguire l'intento loro. Questo è l'officio loro, il traugiare: O che gran cosa è, quando il Signore dà lume per conoscer' il molto, che si guadagna, in patire per amor suo! Nò si conosce ben questo, fin che non si lascia ogni cosa, perche chi stà attaccato ad alcuna, è segno, che nè fà qualche stima, se adunque la stima, è forza, che gl'incresca di lasciarla: e così il tutto v'è imperfetto, e perduto, e giustamente ne viene, che chi v'è dietro à cose perdute, sia anch'egli perduto. E qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disauentura ritrouar si può, che far gran stima di quello, che è niente.

Si che ritornando à quello, che diceuo, stando io in grandissimo godimento, considerando quell'anima, in cui (parmi) voleua il Signore, ch'io chiaramente vedessi i tesori, che vi haueua riposti: vedendo la gratia, che m'hauea fatta, in volere, che ciò fosse per mezzo mio, ritrouandomene tanto indegna, molto più stimauo io le gratie, che'l Signore li hauea fatte, e più à mio conto le prendeuo, che se fossero state fatte à me stessa: e lodauo grandemente la Diuina Maestà, per vedere, che andaua ella adempiendo i miei desiderij, e che hauesse esaudita la mia oratione; in cui chiedeuo, che risuegliasse lo spirito di simili persone. Stando già l'anima mia, che non poteua soffrire in se tanto godimento, v'esi di se, e si perse

Parte Seconda.

per più guadagnare, perdè le considerationi, e l'vdiere quella lingua diuina, in cui pareua, che parlasse lo Spirito Santo, e mi venne vn gran ratto, che quasi mi fece perdere il sentimèto, se bene durò poco tempo. Viddi Christo Signor Nostro con grandissima maestà, e gloria, mostrando grã contento di quello, che quiui passaua, e così me lo disse, volendo, ch'io chiaramente vedessi, che à simili ragionamenti sempre si ritroua egli presente, e quanto grandemente si compiaccia, che così gli huomini si diletino di parlar di lui.

Vn'altra volta ritrouandomi lótana da questa Città, viddi questo Religioso con molta gloria portar' in alto da gli Angioli. Intesi per questa visione, che l'anima sua andaua molto auante: e così fù; percioche gli era itata apposta vna gran falsità, ben contra il suo honore, e da persona, à cui egli hauea fatto gran bene, e rimediato all'honore, & anima sua, il che egli hauea sopporrato con molto contento, e fatto altre opere di gran seruitio di Dio, e patito altre persecutioni. Nò mi pare, che bisogni hora dichiarar più cose, poiche V. R. lesà, ma se altrimenti le parerà, si potranno porre dipoi per gloria del Signore. Tutte le Profetie, che hò dette di questo Monastero, & altre, che pur dirò del medesimo, con altre cose, tutte si sono adempite, alcune tre anni prima, che si sapeffero, altre più, ed altre meno, secondo me le diceua il Signore. Io sempre le riferiuo al mio Confessore, & à questa Vedoua amica mia, con chi haueuo io licenza di parlare, ed ella (come hò poi risaputo) le diceua ad altre persone, le quali fanno, ch'io non mento, nè il Signore me lo permetta in cosa veruna, e poi cose tanto graui non ardirei io trattarne se non con ogni verità.

Essendo morto vn mio Cognato repetitamente, e stando io con gran pena, per nò esser si egli potuto confessare, mi fù detto nell'oratione, che così douea morire mia sorella, che andassi colà da lei, e procurarsi che à ciò si disponesse. Lo dissi al mio Confessore, e non mi dando egli licenza d'andare, mi fù dal Signore replicato più volte: com'egli ciò vidde, mi disse, che andassi pure; che nulla si perdeua. Staua ella

B

in vn

in vn Villaggio, oue essendo io andata senza prima auuilarla, non le diffi apertamente la causa; ma à poco à poco le andai dando quella luce, che potei in tutte le cose: operai, che si confessasse molto spesso, & in tutte le cose hauesse gran cura dell'anima sua: era ella molto buona, e così fece. Di lì à quattro, ò cinque anni, ch'è haueua questo costume, e buona cura della sua conscienza, si morì, senza che alcuno la vedesse, ne si potesse confessare. Fù buono, che secondo la sua vsanza erano da otto giorni in circa, che s'era confessata. Hebbi grand'allegrezza, quando seppi la sua morte; stette molto poco tempo nel Purgatorio: non erano ancor passati (a mio parere) otto giorni, quando vna mattina doppo essermi comunicata mi apparue il Signore, e viddi, che la conduceua alla gloria eterna. In tutti questi anni dal punto, che mi fù detto, finche ella morì, non mi dimenticai mai di quello, che mi fù dato ad intendere, nè anche la mia compagnia, la quale subito vditto, com'era morta, venne à trouarmi molto attonita di vedere, come s'era adempito quello, che m'haueua detto il Signore: Sia lodato per sempre, che tanto pensiero hà dell'anime, perche non si perdino. Amen.

Profegue la medesima materia della Fondazione del Monastero del nostro glorioso Padre S. Giuseppe. Racconta i modi, per i quali ordinò il Signore si venisse ad offermar in quello la santa povertà: e la causa, perche si partì da quella Signora, doue ella staua: & altre cose che le succedettero.

Cap. I V.

STando io dunque in casa della sopradetta Signora, con cui dimorai più di mezz'anno, fù prouidèza, & ordinatione del Signore, che venisse ad hauer notizia di me vna Pinzochera del nostro Ordine, chiamata Maria di Giesù, che staua l'otano da questa Città più di ducento, e dieci miglia. Le occorre fare vn certo viaggio, e sapendo, che io stauo quiui, con allungar'alcune miglia di camino, venne à Toledo per abboccarsi meco. Era stata collei mossa dal Signore il medesimo anno, e mese, che io a far vn'altro

simile Monastero, del nostro Ordine: cò questo desiderio haueua venduto tutto il suo hauere, e se n'era andata à Roma à piedi scalzi per cauare vna speditione per poter ciò fare. E d'ona di molta penitèza, & oratione, e faceuale il Sig. molte gratie, e fauori. Le apparue la Vergine nostra Signora, e le comandò, che lo facesse. Mi auuàtaggiaua tanto in seruire à Nostro Signore, che mi vergognauo di starle innanzi. Mostrommi le Bolle, che portaua di Roma, & in quindici giorni, che ella stette meco, demmo ordine, di che maniera haueuamo da fare questi Monasterij. E fin à tanto, che io non ragionai seco, non m'era venuto à notizia, come la nostra Regola, prima, che si mitigasse, ordinaua, che non si tenesse di proprio: nè io voleuo fondarlo senza entrata, perche la mia intentione era, che non hauessemo noi à pensare alle cose, che bisognauano: e non considerauo i molti pensieri, e sollicitudini, che porta seco l'hauer di proprio. Ma questa benedetta donna, come era ammaestrata da Dio, intendeva molto bene, senza saper leggere quello, che io con tanto hauer letto la Regola, e constitutioni ancor non sapeuo. Quando dunque ella me lo disse, mi rallegrai, parendomi bene, ancorche temei, che non me l'hauerèbbono acconsentito, e concesso, ma detto, che faceuo spropositi, e che non mi mettesi à far cose, per le quali l'altre hauessero da patire per causa mia, che se fosse stato per me sola, & hauesse dipenduto da me il determinarlo, nè poco, ne molto mi farei titenuta; anzi m'era di gran diletto il pensare d'hauer ad offeruare i consigli di Giesù Christo Signor nostro, atteso che già Sua Maestà m'haueua dato grandissimi desiderij di pouertà. Si che quanto à me non dubitauo, che fosse il meglio; peroche era molto tempo, che bramauo, che fosse possibile, e conueniente allo stato mio l'andar mendicando, e chiedendo per amor di Dio, e non posseder, nè hauer casa, nè altra cosa: ma temeuo, che il Signore non daua all'altre questi medesimi desiderij, farebbono vissute mal contente. Dubitauo parimente di non esser'io la causa di qualche distractione, perche vedeuo alcuni Monasterij poueri, non molto raccolti, e non considerauo, che dal non esser raccolti, nasceua loro l'ef-

fer poueri , e non dalla pouertà la distrattione , perche questa non fa le persone Religiose più ricche , ne manca mai Dio à chi lo serue .

In somma io haueuo vna Fede fiacca , ilche non faceua questa serua di Dio. Come in tutte le cose pigliauo da molti parere , quasi nessuno trouauo di questa opinione , nè Confessore, nè le persone letterate, con le quali trattauo: mi allegauano tante ragioni, che non sapeuo, che mi fare : imperoche come io già sapeuo, che la Regola l'ordinaua, e vedeuo essere di maggior perfettione , non poteuo persuadermi a tener'entrata. E quantunque alcune volte mi trouassi conuinta, nondimeno tornando poi all'oratione , e mirando Christo nella Croce tanto pouero, e nudo , non poteuo con pazienza sopportare d'essere ricca : supplicauolo con molte lagrime, che facesse di maniera , che io mi vedessi pouera, come egli era .

Trouauo tanti inconuenienti nell'hauer entrata, e vedeuo nascerne tanta materia di inquietudine, e distruttione, che non faceuo altro, che disputare con Letterati. Lo scrissi à quel Religioso di S. Domenico , che ci aiutaua: ma egli mandommi in iscritto due fogli di contraddittioni, e ragioni Teologiche, accioche io non lo facessi , asserendomi, che hauea studio molto di proposito, e con gran diligenza. Io gli risposi , che doue andaua il non seguir la mia uocatione , & il voto, che haueuo fatto di pouertà , & i consigli di Christo con ogni perfettione, io non voleuo valermi di Teologia, nè che egli in questo caso con la sua dottrina, e lettere mi fauorisse. Se per auuentura trouauo alcuna persona, che m'aiutasse , ò fosse del mio parere, mi rallegrauo molto. Quella Signora, con la quale io dimorauo, m'aiutaua in questo gran demente: alcuni da principio mi diceuano , che pareua loro bene ; ma doppo più naturalmente considerandolo, vi trouauano tanti inconuenienti, che s'adoperauano molto in persuadermi , che non lo facessi. A costoro rispondeuo io, che se essi mutauano così presto parere, al primo voleuo io appigliarmi .

Occorse in questo tempo , che questa Signora non hauendo mai veduto il Santo Frà Pietro d'Alcantara, e desiderandolo so-

pra modo , piacque al Signore , che a preghi miei egli venisse à casa sua, il quale come quegli , che era vero amatore della pouertà, e per tanti anni l'haueua offeruata , sapeua molto bene la gran ricchezza : che staua racchiusa in quella: onde m'aiutò grãdemente, e mi comandò, che in nessuna maniera io lasciassi di tirar auanti questo mio pensiero. Già con questo fauote, e parere, come di colui, che meglio d'altri lo poteua dare; per hauerlo longamente sperimentato , io mi determinai di non andar cercando altri .

Stando io vn giorno raccomandando , caldamente à Dio questo negotio: mi disse il Signore: Figliuola, nõ lasciar' in modo alcuno di farlo pouero, che questa è la volontà dell'Eterno mio Padre, e la mia: io ti aiuterò. Fù questo con sì grãd'effetti in vn ratto, che in nessuna maniera potei dubitare , che fosse da Dio. Vn'altra volta mi disse, che entrata staua la confusione , & altre cose in lode della pouertà: assicurandomi, che à chi da douero lo seruirà non m'acaua il necessario per viuere, nè di questa m'acanza , come dico, mai per conto mio ne temei. Mutò parimente il Signore il cuore di quel Presentato, dico di quel Religioso dell'Ordine di S. Domenico , che prima m'hauea scritto il contrario, cioè che non lo facessi senza entrata. Già stauo io molto contenta, con hauer'inteso questo da Nostro Signore, e con hauer pareri tali, si che determinandomi io di viuere di limosina, già mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo .

In questo tempo il mio Padre Prouincia, le mi leuò il comãdameto d'obbedienza, che m'haueua imposto di stare in casa di quella Signora, lasciandomi in libertà di poter partire, ò stare, come più mi fosse piaciuto, fin' ad vn certo tempo: nel quale si douea fare l'elettione della Priora nel mio Monastero dell'Incarnatione. Fù auuisata, che molte mi voleuano dare quel carico di Prelata , la qual cosa erami solo in pësarla, di sì grã pena , che qual si uoglia sorte di tormento mi risolueuo di patire cò ageuolezza per Dio , questo in nessun modo poteuo persuadermi accettare, peroche oltre al trauaglio, che era grãde , per esser il numero delle Monache grãdissimo, ed altre cose, e rispetti; non

fui mai a mica di officio veruno, anzi sempre gli haueuo ricusati, parendomi grã pericoloso per la conscienza: onde lodai Dio di non ritrouarmi colà. Scrisse alle mie amiche, pregandole, che non mi desero il voto. Stando io dunque molto contenta di non mi ritrouare in quel rumore, mi disse, il Signore: In nescuna maniera, figliuola, lascerai til d'andare, e poiche desideri croce; ti s'apparecchia molto buona, non la sfuggire, che io t'aiuterò, v'animosamente, e sia subito: Io me n'affilsi molto, e non faceuo altro, che piangere: pensando, che la croce mia altro non douesse essere, che il carico di Superiora, il quale in nescun modo mi poteuo persuadere fosse buono per l'anima mia, nè sapeuo, come poter mi accomodare.

Diede conto di questo al mio Confessore, il quale mi comandò, che subito procurassi d'andare, essendo cosa chiara questa esser maggior perfezione: ma per i grã caldi, che faceuano, indugiassi alcuni giorni, accioche il viaggio non mi nuocesse il che bastaua mi trouassi colà al tempo dell' electione. Ma come il Signore teneua ordinata altra cosa, bisognò obbedire subito: percioche era sì grande l'inquietudine che sentiuo in me, che non poteuo far' oratione, parendomi che mancauo a quello, che'l Signore m'hauea comandato, e che per istarmene quiui accarezzata, e regalata, non voleuo offerirmi col partire al traualgio: che non faceuo se non parole con Dio: e che potendo io stare doue era maggior perfezione, perche haueuo io da lasciarlo: e che se io mi morissi, in buon'hora. Aggiungeuasi à questo vn'affanno, & angustia di anima, vn leuarmi il Signor ogni gusto dell'oratione. In somma io stauo di maniera, che già il rimanere, e l'indugiare m'era sì gran tormento, che supplicai quella Signora, che si contentasse di lasciarmi partire, perche già il mio Confessore, come ciò vidde, mi disse, ch'io me n'andassi: che ben lo mouea Dio, come mouea me. Sentì ella tanto, che io haueffi à lasciarla, che fì vn'altro tormento; allegandomi, che con tanta sua fatica hauea ottenuta la mia venuta del Padre Provinciale, v'sando molte industrie, & importuni preghi. Tenni per cosa grandissima, che ella si

contentasse: per la pena, che ne sentiuo; ma, com'era molto timorata di Dio, e dicendole io, che si farebbe fatto gran seruitio à Sua Diuina Maestà, e molt'altre cose, dandole anco speranza poter'essere, che io la tornaui à vedere, finalmente con molta pena si contentò.

Già io nõ setiuo più cordoglio di partirmi, perche nel conoscere, ò saper'io, che vna cosa sia di maggior perfezione, e di seruitio di Dio, mi quietò, e col contento, che sento in dargli gusto, mi passò la pena di lasciar quella Signora, à cui vedeuo, che rincresceua tanto la mia partita: & altre persone, alle quali io ero molto obligata, particolarmente il mio Confessore, che era della Copagnia di Giesù; e stauo molto sodisfatta di lui. Ma quanto più mi vedeuo perdere di Consolazione per Dio, tanto più gustauo di perderla. Non poteuo capire, come ciò fosse, percio che vedeuo chiaramente star'insieme questi due contrari, rallegrarmi, e consolarmi di quello, che mi dispiaceua sin'all'anima: attesochè stauo io quiui consolata, e quieta, & haueuo grã comodità di fare molte hore d'oratione: e vedeuo all'incontro, che andauo à mettermi in vn fuoco, hauendomelo più significato il Signore, con dirmi, che farei venuta à patir gran croce (se bene non pensai io mai, che hauesse da esser tanto, quanto viddi dopo) e con tutto ciò me ne viueuo tutta allegra; struggendomi, che non entrauo subito in battaglia, poiche voleua il Signore, ch'io l'haueffi: e così daua S. Maestà coraggio, e vigore alla mia debolezza. Non poteuo però (come dico) capire, come potesse esser questo; pensai questa comparatione: se possedendo io vna gioia, od altra cosa di molto mio contento, mi occorreffe sapere, che la desiderasse vna persona la quale io amassi più di me stessa, e desiderassi più la sua sodisfatione, che la mia propria, senza dubbio mi darebbe più contento il priuar mi di essa, che il possederla, perche contentarei quella persona tanto da me amata, e come questo gusto di contenerla eccederebbe il mio proprio contento di possederla, così anco mi torrebbe la pena, che io sentirei di priuarmi di detta gioia, ò d'altra cosa, che io amassi, e del contento, che mi disse. Sicche quantunque io de-

io desiderassi di non partire, e per le comodità, che haueuo di far'oratione in casa di detta Signora, e per non lasciar persone, le quali vedeuo tanto sentire il separarsi da me, che con esser'io naturalmente molto grata, farebbe ciò bastato in altro tempo per affliggermi in estremo: adesso però àcorche haueffi voluto, nõ poteuo sentire pena.

Importaua tanto, ch'io non tardassi, nè mi trattenessi vn giorno più a partire per quello, che toccaua al negotio di questo benedetto Monastero, che non sò io, come si farebbe potuto concludere, se mi fossi all' hora trattenuta. O grandezza di Dio molte volte resto attonita, quando lo confidero; e veggio, quãto particolarmente voleua Sua Maestà aiutarmi, perche si effettuasse di fondare questo cantoncino di Dio (che tale in vero credo sia) e stanza, doue Sua Maestà si diletta, come vna volta stando in oratione mi disse, che questo Monastero era il Paradiso delle sue delitie, onde pare; che babbia il Signore eletto l'anime, che hà tirate à quello, nella cui compagnia io viuo cõ molta mia confusione. imperoche non hauerei io mai saputo desiderarle tali per questo proposito di tanta strettezza, pouertà, & oratione, sofferendo tutto cõ vna allegrezza, e contento; che ciascuna si tiene per indegna d'hauer meritato venire in tal luogo, particolarmente alcune, le quale il Signore chiamò da molta vanità, gala, e pompa del mondo, doue farebbono potute star contente, conforme alle sue leggi, & vfanze. Et hà dato qui loro il Signore tanto duplicati contenti, che chiaramente conoscono hauer riceuuto, anche in questa vita, cento per vno di quello, che lasciarono: e non si fatiano di renderne gratie a Sua Diuina Maestà. Altre hà il Signore mutate di bene in meglio: a quella di poca età concede fortezza, e conoscimento perche non possino desiderare altra cosa; e che conoschino, che per viuere (anco di quà) con maggior quiete, s'hà da separarsi, e fuggire da tutte le cose di questo mondo a quelle, che sono di più età, e con poca salute, hà dato, e tuttauia dà forze, per poter sopportare l'asprezza, e penitenza, come tutte l'altre.

O Signor mio, come si conosce, che sete potente? non fà di mestiere cercar ragioni

per quello, che voi volete, percioche sopra ogni ragion naturale fate le cose tãto possibili, che bẽ date ad intẽdere, altro non bisognare, che veramẽte amarui, e lasciar da douero ogni cosa per amor vostro, accioche voi Signor mio, rẽdiate il tutto facile. Bẽ fà qui à proposito il detto del vostro Profeta, che fingete fatica nella vostra legge: atteso che io nõ ve la veggio, Signor, nè sò come sia stretta la via, che conduce à voi; àzi veggio, che è strada larga, e reale, e nõ stretto setiero, strada, nella quale chi da douero si pone, v`a più sicuro; molto da lùgi stanno i passi stretti de' motti, e le rupi da poter cadere, perche stãno lõtani dall'occasioni Sentieruolo chiamo io, e cattiuo, e stretto camino quello, che da vna b`ada hà vna valle molto profonda, doue si può cadere, e dall'altra vn precipitio, in cui gli poco accorti, e trascurati precipitano, e vãno in ruina. Chi da douero vi ama, bẽ mio, camina sicuro per istrada larga, e reale, lungi st`a il precipitio, nõ inciapa mai, perche voi signore, li porgete la mano: e se pur tal volta cade, non è tal caduta bastate à farlo ruinare, e perdere, se ama voi, e nõ le cose del m`odo, e camina per la valle dell'humiltà. Nõ posso io intẽdere di che termino, à porsi nella stradadella perfettione; il Signor per quello, che egli è, ci faccia conoscere, quãto cattiuo sicurezza sia, l'adar fr`a tãti manifesti pericoli, che si ritroua nel caminar cõ lo stile del m`odo, e dietro all'vsãze di lui, e come la vera sicurezza st`a in procurar d'adar molto auãti nella via di Dio. Miriamo lui, e nõ vi sia paura, che tramotti questo Sole di giustitia; nè ci lasci caminar di notte, perche ci smarriamo, se noi prima nõ lasciamo lui. Nõ si teme d'adar fr`a Leoni, che ciascuno pare, che se ne voglia portar via il suo pazzo, parlo de gli honori, e d'illetti, e simili cõteti, che così li chiama il m`odo; e qui pare, che il demonio ci faccia temere d'vn picciol topo. Mille volte ne resto attonita, e dieci milla volte vorrei fatiarmi di piãgere, & à grã voce manifestar à tutti la mia grã cecità, e malitia, per vedere s'io potessi qualche poco giouare, percioche gli huomini aprissero alquãto gli occhi. Aprili loro quegli, che per sua b`otà può, e nõ per metta, che torni ad acciecarsi i miei. Amen.

Profogua la materia incominciata: e dice come si fini di concludere. e si fondò questo Monastero del Glorioso San Giuseppe, e le grandi contraddizioni, e persecuzioni che doppo hauer preso l'habito quelle Religiose vennero a patire. & i gran traugli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la cauo il Signore con vittoria, a gloria, e laude sua. Cap. II.

PArutami già da quella Città, veniuo per viaggio molto contenta, risoluendomi a patire di buonissima voglia quanto fosse piaciuto al Signore. La sera medesima, che io gionfi a questa Terra, arriuò la speditione, & Breue di Roma per la foundatione del Monastero, che io ne rimasi attonita, come anche stupirono coloro, che sapeuano la fretta, che'l Signore mi haueua fatta per l'arriuo, quando viddero la gran necessitá, che vi era, e la congiuntura, a cui il Signore mi tiraua: percioche trouai qui il Vescouo, & il Santo Pietro d'Alcantara, e l'altro Cavaliero gran seruo di Dio: nella cui casa questo Sant'huomo alloggiua, essendo egli persona, appresso di cui i serui di Dio ritrouauano fauore, e ricouero. Ambedue questi ottennero dal Vescouo, che accettasse il Monastero, che per esser pouero, non fù poco, ma era egli tanto amico delle persone, che vedeuo così risolute di seruire a Dio, che subito inclinò à favorirlo. E questo Santo vecchio Fra Pietro approuandolo, e lodandolo appresso tutti, s'affaticò molto hor con questo, hor con quello, perche n'aiutassero: fù egli, che fece il tutto. Se io non fossi venuta in così buona congiuntura, come hò detto, non sò vedere, nè capire, come si fosse potuto fare; perche stette qui poco questo Sant'huomo (che non credo furono otto giorni, & in questi molto infermo) e di lì a poco il Signore se lo tirò a sè. Pare, che Sua Maestà l'haueffe conseruato in vita, finisse finche questo negotio, poiche erano molti giorni, non sò se più di due anni, che staua assai infermo. Tutto si fece con segretezza, perche se non si fosse fatto così, non sarebbe potuto effettuarr cosa veruna, secondo che il popolo poco ben lo sentiuo; come doppo si vidde.

Fù prouidenza, & ordinatione del Si-

gnore, che cadesse infermo vn mio Cognato, non ritrouandosii sua moglie qui, & in tanta necessitá, che m fù data licenza di andar a gouernarlo; e con questa occasione non si riseppe cosa alcuna, benche non mancarono alcune persone, che ne sospettarono qualche poco, ma non lo credeuano affatto. Fd cosa di stupore, che questo mio Cognato non stette infermo più di quello, che bisognò pel negotio, e quando bisognò, ch'egli guarisse, perche io mi disoccupassi, ed egli lasciasse libera, e sgombra la casa, il Signore gli restitù subito la sanità; del che staua egli marauigliato. Passai gran trauglio in procurare hor con questo, hor con quell'altro, che s'accettasse il Monastero, con dar anco molta fretta all'infermo già guarito, che si sbrigasse, & alli muratori, e falegnami, che finissero prestamente la casa, di maniera, che tenesse forma di Monastero, atteso che vi mancaua assai per finirla. La mia compagna vedoua non istaua qui (che ci parue meglio stessee lontano per più dissimulare) & io vedeuo, che il tutto consisteuua nella prestezza, e breuita per molte cause, vna delle quali era, perche ad ogni hora teneuo, che mi fosse comandato, ch'io tornassi al mio Monastero dell'Incarnatione. Furono tanti li traugli, che vi passai, che mi fece pensare, se per auuentura era questa la Croce, benche tuttauia mi pareffe picciola, rispetto alla gran croce, che haueuo inteso dal Signore, che mi staua apparecchiata da patire.

Aggiustato dūque il tutto piacque al Signore, che il giorno di S. Bortolameo prendessero l'habito alcune donzelle. e si posesse il Santissimo Sacramento, restando fatto cō ogni autorità, e vigore il Monastero del gloriosissimo Padre nostro San Giuseppe l'anno mille cinquecento sessantadue. Stetti io qui à dar loro l'habito, insieme con altre due Monache nostre dell'Incarnatione che s'abatterono a star fuora. Come questa casa, nella quale si fece Monastero, era quella, doue dimoraua mio Cognato (hauendola egli, come hò detto, comprata per meglio dissimular il negotio) con licenza stano in essa, e non faceuo cosa, che non fosse, col parere di persone dotte, per nō andar vn punto contra l'obbedienza, le quali come ve-
deuano

deuano esser di molta vtilità, e riputatione per tutto l'Ordine per molte cause, quantunque io procedessi con segretezza, e guardandomi, che non lo rifapessero i miei Prelati della Religione, mi diceuano che lo poteuo fare; peroche per vna minima imperfettione, che mi hauessero detto esserui, mille Monasterij, mi pare, che hauerei lasciati, non che vno: questo è certissimo. Percioche se bene io lo desiderauo, per allontanarmi da tutto, e seguire la mia professione, e vocatione con più perfettione, e clausura, di tal maniera però lo desiderauo che quando io haueffi inteso, e conosciuto esser maggior seruitio di Dio, lasciarlo del tutto, l'hauerei fatto con ogni tranquillità, e pace, come feci l'altra volta.

Fù dunque per me come star' in vna gloria, vedendo posto il Santissimo Sacramento, e che si diede ricapito a quattro pouere orfane (perche non si pretero con dete) e gran serue di Dio: che questo si pretese al principio, che entrassero persone, le quali coll'empio loro fossero il fondamento di questo nouo edificio, e si potesse effettuare l'intento, che haueuamo di molta perfettione, & oratione: onde rimanesse fatta vn'opera, la quale ben conosco essere di seruitio del Signore, e d'honore dell'habito della sua gloriosa Madre, che queste erano le mie brame, & ansie. Parimente gran consolatione m'apportò il veder fatto quello, che tanto il Signore m'hauea comandato, & vn'altra Chiesa di più in questa Città sotto il titolo del mio glorioso Padre San Gioseppe, che non vi era. Non già perche paresse a me d'hauerlo in ciò fatto cosa alcuna, nè mi pare, intendendo sempre, che il tutto habbia fatto il Signore, e quel poco, che mi sono adoperata io dal canto mio, conosco essere stato con tante imperfettioni, che anzi veggio, che merito esser ripresa, & incolpata, che aggradita, e lodata: ma erami di gran contento; e diletto il vedere, che Sua Maestà m'hauesse preso per istromento per sì grand'opera, essendo io tanto cattiuo: Sì che rimasi con sì gran giubilo, che stetti come fuora di me in grand'oratione.

Finito il tutto, credo non passassero tre, o quatt'hore, quando il demonio mi riuoltò vna battaglia spirituale, della maniera, che

dirò. Mi rappresentò, se per auuentura era stato mal fatto quello, che haueuo fatto, se ero ita contra l'obbedienza in hauerlo procurato, senza che me l'hauesse comandato il Padre Prouinciale (che ben pareua a me, che n'haurebbe sentito qualche disgusto per hauerlo posto sotto il gouerno dell'Ordinario prima d'hauerglielo fatto sapere, ancorche dall'altro canto, come egli non l'hauea voluto ammettere, nè io la mutauo, pareuami, che non se sarebbe curato punto:) mi faceua etiam dio pensare il demonio, se per sorte quelle, che se ne stauano qui con tanta strettezza, sarebbono poi rimase contente, se haueua da mancar loro il vitto; se era stato vno sproposito chi m'hauea posto questo, forse non haueuo io Monastero? In somma quanto il Signore m'hauea comandato, i molti pareri presi, e tante orationi (che erano più di due anni, che quasi non si faceua altro) già tutto mi s'era tanto leuato di mente, come se non fosse mai stato: solo mi ricordauo del mio proprio parere. Tutte le virtù, e la Fede stauano all'hora in me sospese, senz'hauer io forza, perche alcuna di loro operasse, ò mi diffindeste da tanti colpi. Mi rappresentaua parimente il demonio, come voleuo io rinchiudermi in vn Monastero tanto stretto, e con tante infermità? come haurei potuto soffrire tanta penitenza, e lasciar vn Monastero sì grande, e delizioso, doue sempre ero stata tanto contenta, e vi haueuo tante amiche: che per auuentura queste di quà non mi sarebbono riuscite di mio gusto? che m'ero obligata a troppo, che forse vi farei rimasa disperata; e che per auuentura hauea preteso questo il demonio per leuarmi la pace, e la quiete: onde non haurei potuto far'oratione, stando così inquieta, e che perderei l'anima. Cose di questa fatta tutt'insieme mi poneua dauanti il demonio, di maniera, che non era in poter mio il pensare ad altra cosa, e con questo vn'afflittione, vn'oscurità, e tenebre nell'anima, che io non lo sò ne esprimere, nè esagerare: Da che mi viddi così, me n'andai a visitare il Santissimo Sacramento, quantunque raccomandarmi a lui io non poteuo, parendomi, che stauo con vn'angoscia, come chi stà in angonia di morte. Trattarne con alcuno non ardiuo, nè doueua, per-

che non haueuo ancora Confessore assegnato.

O Giesù mio, e che vita è questa tanto miserabile, doue non è contento sicuro, nè cosa senza mutatione! Afsai poco prima ero tanto allegra, che parmi non haurei cangiata la mia contentezza con qualunque della terra, e l'istessa causa di lei mi tormentaua adesso di tal sorte, che non sapeuo, che fare di me. O se attentamente consideraffimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe quanto poco s'ha da stimare il contento, ò il discontento di essa. Parmi certamente, che questo fù vno de' più gagliardi, e duri incontri, che mai io habbi passato in vita mia. Pare, che il mio spirito indouinasse il molto, che restaua da patire, se bene non arriuò ad esser tanto, come questo, se fosse durato. Ma il Signore non lasciò patire alla sua povera serua, peroche sempre nelle tribulationi mi soccorse, e così fù in questa, che mi diede vn poco di luce per conoscere, che era tentatione del demonio, e perche io potessi intendere la verità, che tutto questo faceua per volermi spauentare con menzogne. Onde cominciai a ricordarmi delle mie gran determinationi di seruire a Dio, e de i desiderij di patire per amor suo, e pensai, che se haueuo da metterli in esecuzione, non haueuo da procurar riposo, e che se io haueffi de' trauagli, qui farebbe il meritare, e come lo prendessi per dar gusto, e per seruir a Dio, mi scriuirebbe di purgatorio: di che cosa haueuo io da temere? che se desiderauo trauagli, molto buoni erano questi, e che nella maggior contraddittione consisteva il guadagno: e per qual cagione haueua da mancarmi l'animo per seruire a chi tanto ero obligata? Con queste, & altre considerationi facendomi gran forza, promisi dinanzi al Santissimo Sacramento di fare tutto il mio possibile, per ottener licenza di passarmene a questo Monastero, e potendolo fare con buona coscienza, promettere perpetua clausura. In facendo, e dicendo questo subito nell'istesso punto fuggì il demonio: e rimasi contenta, e quieta, e di questa maniera son poi stata sempre. Tutto quello, che in questo Monastero s'offerua di clausura, penitenza, & altro rigore, mi si rende sominamente

soaue, e poco. Il contento è tanto grande, che alcune volte penso, che cosa potrei eleggere nella terra, che fosse più, ouero al retato saporita, e gustosa: Non sò, se ciò sia in parte causa per farmi haure molto più salute, che mai, ò voglia il Signore per esser di mestiere, e di ragione, ch'io faccia quello, che tutte l'altre, darmi questa consolatione, che possa farlo, benciuè con fatica; ma di poterlo, si stupiscono tutte le persone, che fanno le mie infermità. Benedetto sia egli, che il tutto dà, e nel cui potere ogni cosa si può.

Rimasi ben stanca di tal combattimento, ridendomi del demonio, che chiaramente viddi esser'egli. Credo, che'l Signore lo permise, attesoche io non seppi mai, che cosa fosse scontento, e dispiacere d'esser Monaca, nè pur vn momento in venti otto anni, e più, che porto quest'habito, accioche conoscessi la gratia grande, che in questo mi haueua egli fatta, e da quel tormento mi haueua liberata: e parimente accioche se mai io haueffi veduta alcuna dell'altre in tale stato, non mi marauigliassi, ma haueffi compassione di lei, e la sapeffi consolare.

Passato dunque questo, volendo io dopo il desinare riposar'vn poco (non haueuo quasi mai in tutta la notte passata riposato, nè in alcune altre lasciato d'auer trauagli, e sollecitudini, oltre la grã stanchezza di tutti i giorni antecedenti) essendosi risaputo nel mio Monastero dell'Incarnatione, e nella Città, quello, che s'era fatto, si fece vn grã solleuamēto, e bisbiglio: per le cause già dette, le quali pareuano haueffero qualche colore. Subito la Priora mi mandò vn precetto, che all' hora all' hora me ne tornassi colà. In vedēdo il suo comādamēto subito me n'andai, la sciādo le Monache assai afflitte. Ben viddi, che mi si doueano offerire trauagli, ma come già staua fatto il Monastero, molto poco me ne curai. Feci oratione, supplicādo il Sign. che mi volesse aiutare; & il mio Padre S. Gioseppe, che mi tirasse a questo suo Monastero, offerendogli quanto haueuo da patire: molto contenta, e bramosa, che mi si offerisse alcuna cosa da patire per amor suo: e di seruirlo, me n'andai, tenendo per certo, che subito m'haueffero da porre

porre in prigione, se bene, a mio parere, mi farebbe stato di gran contento, per non parlar con veruno, e riposarmi vn poco in solitudine, hauendone io grā bisogno, poiche in continuo trattare con le genti m'haueua lasciata tutta stanca, e pestà.

Gionta che fui, diedi conto, e sodisfattione di me alla Priora, la quale placossi alquanto, e tutte mandarono a chiamare il Padre Prouinciale, e si rimase, che la causa si vedesse auanti a lui; & arrinato, io fui chiamata in giuditio, con affai gran contento di vedere, che patiuo qualche cosa per amor del Signore; imperoche in questo caso non mi trouauo hauer offeso Sua Diuina Maestà, nè la Religione in cosa veruna, anzi che haueuo procurato con tutte le mie forze d'accrecerla, e farei morta volentieri per questo, poiche tutto il mio desiderio era, che si offeruasse il suo primo istituto, e regola con ogni perfettione. Mi ricordai del giuditio di Christo, e viddi quanto poco, ò nulla era quello, in cui mi ritrouauo. Dissi mia colpa com' molto rea, e tale pareuo a chi non sapeua tutte le ragioni. Doppo hauermi egli fatta vna gran riprensione, se bene non con tanto rigore, ed asprezza, come meritaua il delitto, e quello, che veniuo detto da molti al Padre Prouinciale, non haurei io voluto discolparmi, percioche stauo risoluta di patire, anzi gli domandai, che mi perdonasse, e castigasse, ma che non rimanesse disgustato meco. In alcune cose ben vedeno io, che mi accusauano, ed incolpauano a torto, peroche m'apponeuano, che l'haueuo fatto per esser stimata, e nominata, & altre cose simili: ma in altre chiaramente conoseuo, che diceuano la verità, cioè, che io ero la più cattiuua Religiosa di tutte; e che non hauendo io custodita la molta offeruanza religiosa, che si trouaua in questo Monastero, come pensauo poi io offeruar la mia regola, e constitutioni con più rigore in vn'altro: che io scannalizzauo il popolo, & introduceuo cose nuove. Tutto questo nulla mi turbaua, ò dauami alcuna inquietudine, ancorche io mostrassi hauer qualche affittione, per non dar ad intendere, che faceuo poco conto di quello, che mi diceuano. Finalmente il Padre Prouinciale mi comandò, che quini auanti le Monache

dicesse le mie ragioni, e dessi conto del fatto: bisognò, che lo faceffi. Come io d'ètro di me stauo quieta, e m'aiutaua il Signore, dissi le mie ragioni di maniera, che nè il Prouinciale, nè le Monache, che quì mi sentirono, trouarono in che condannarmi. Parlai doppo da solo a solo col Padre Prouinciale, e più chiaramente l'informai del successo del negotio, il quale restò molto sodisfatto, e mi promise, che se la foundation del Monastero fosse à data auanti, acquietà doli la Città, mi haurebbe dato licenza di passarmente à quello: attesoche il solleuameto della Città era molto grande, come hora dirò.

Di lì a due, ò tre giorni si congregarono il Governatore, il Reggimento della Città, & alcuni del Capitolo della Chiesa, e tutti vnitamente dissero, che in nessuna maniera si douea acconsentire, venendone manifesto danno alla Republica, che haurebbono leuato il Santissimo Sacramento, e che in nessun modo, nè a patto veruno comportariano, che passasse auanti la Foundation di questo Monastero. Feccero congregare d'ogni Religione due Theologi, perche ne dicessero il lor parere: alcuni taceuano, altri biasimauano: finalmente concludsero, che subito si disfaceffe: Solo il Padre Presentato Frà Domenico Bagnes dell'Ordine di San Domenico (ancorche contrario) non al Monastero, ma all'esser pouero) disse, non esser cosa, che così subito hauesse à disfarsi; che si considerasse bene, che non mancaua tempo per ciò fare: che questo era caso pertinente al Vescouo; e cose simili. Fù questo di gran giouamento, perche come stauano tanto infuriati, fù ventura, che non lo gettassero subito a terra. In somma ci hauea da essere questo Monastero, perche così piaceua al Signore, contra la cui volontà poco tutti poteuano. Diceuano le loro ragioni, & haueuano buon zelo; e così senza che eglino offendessero Dio, faceuano patire a me, & a tutte le persone, che lo fauoriuano, che pur ve n'erano alcune, e patirono gran persecutione. Era tanto il bisbiglio, e solleuamento del popolo, che non si parlaua d'altro, e tutti mi biasimauano, con vn continuo giuramento hor'al Prouinciale, hor'il mio Monastero. Io nõ sentiuo più pena di quanto diceuano
contra

contra me, come se non hauesero detto, ma mi daua gran cordoglio il solo timore, ches'hauesse a disfare, & il vedere, che perdenuano di credito le persone, che m'aiutauano, & il gran trauglio, che patiuano; che di quello, che diceuano di me, più tosto mi rallegrauo, es'hauesse hauuto vn poco di Fede, non hauerei sentito alteratione alcuna; ma il mancare vn poco in vna virtù, basta per addormetarle tutte: onde stetti molto afflitta quei due giorni, che si fecero (come hò detto) queste du: adunanze del popolo: e stando ben'affannata mi disse il Signore: Non fai tù, ch'io son potente: di che temi (tien per fermo, che il Monastero non sarà altrimenti disfatto: io adempirò tutto quello, che t'hò promesso. Con questo rimasi molto consolata.

Mandarono costoro al Consiglio Reale la loro informatione, e venne vn'ordine, che si riferisce per nostra parte, come s'era fatto questo Monastero. Ecco qui incominciata vna gran lite, perche andarono, in fauor della Città, alcuni alla Corte, e conueniuo, che per parte del Monastero v'andasse qualch'vno, e non vi erano denari, nè io sapeuo, che fare. Fù prouidenza di Dio, che il Padre Prouinciale non mi comandò mai, ch'io lasciassi d'attenderui, percioche è egli tanto amico d'ogni opera virtuosa, che quantunque non aiutasse questo negotio, non voleva però contrariarlo, nè mi diede licenza di passarne qua, finche non vidde, che fine hauea. Queste serue di Dio stauano sole, e faceuano più con con le loro orationi, io con tutto il mio negoziare, benchè fù necessario vfar gran diligenza. Pareua alcune volte, che ogni cosa mancaste; particolarmente vn giorno, prima, che venisse il Padre Prouinciale, occorse, che la Madre Priora mi comandò, che non tramassi, nè m'ingerissi in cosa veruna di questo negotio, il che era vn'abbandonarlo del tutto. Io me n'andai a Sua Diuina Maesta, e le dissi: Signore, questo Monastero non è mio, per voi s'è fatto, hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, vostra Maestà lo tratti, e faccia il tutto: e con hauer detto questo rimasi tanto riposata, e senza pena, come se hauesse tutto il mondo, che negoziasse per me, e subito tenni il negotio per sicuro.

Vn gran feruo di Dio Sacerdote, chiamato Gonzalo d'Aranda, amico d'ogni perfectione, e che sempre n'haueua aiutato, andò alla Corte, per attendere al negotio, e s'affaticaua molto: e quel Santo Cavaliere Fracesco di Salzedo, di cui hò fatto mentione di sopra, faceua in questo caso assai gran cose, & a tutto suo potere lo fauoriua, non senza molti traugli e perfecutioni. Io sempre in tutte le cose l'hò tenuto, e tuttauia lo tengo in luogo di Padre. Poneua il Signore in coloro, che ci aiutauano, tanto feruore, che ciascuno l'abbracciaua così di cuore, come se fosse stata cosa sua propria, e vi andasse la vita, e l'honore, non appartenendo loro altro più, se non che lo stimauano seruitio di Dio. Si vede chiaramente, che Dio fauoriua il Maestro Daza, Sacerdote, vno di quelli, che m'aiutauano assai in quest'opera; attese che in vn'altra grand'adunanza, e consultà, che si fece nella Città, v'intervenue egli per parte del Vescouo, doue solo, contra l'opinione, e parer di tutti s'oppose in modo, che finalmente li placò, proponendo loro certi mezzii: il che giouò assai per trattener il fatto, e la furia loro. Ma nessuno fù bastate a fare, che s'acquetassero del tutto, e non tornassero subito a porre (per così dire) la vita, perche si discesse. Questo medesimo feruo di Dio fù quegli, che diede l'habito alle quattro prime Monache, e pose il Santissimo Sacramento, vedendosi egli per ciò in vna gran perfecutione. Duro questo contrasto quasi mezzo anno, che a raccontare minutamente, i gran traugli, che si patirono in questo tempo, sarebbe vn'allongarsi troppo. Stupiuo io di quanto s'adopera il demonio contra alcune poche, e pouere donnicciuole; e come queste pareua a tutti, che fossero di gran danno alla Città: dodici donne sole, e la Priora, che non hanno da esser più di numero (parlo con quelle persone, che lo contradiceuano) e di vita tanto stretta: che posto anco, che ci fosse stato danno, ò errore, e tutto cadeua sopra di loro stesse: ma danno alla Città, non pare hauesse del probabile; ed essi ne trouauano tanti, che con buona coscienza lo contradiceuano.

Già incominciavano a render si, e venne-

ro a dire, che come il Monastero haueffe entrata, l'ammetterebbono, e si contentarebbono, che andasse auanti. Ero già io tanto stanca di vedere il traualgio di tutti coloro, che ci aiutauano, più che del mio, che mi parue non sarebbe stato male (sinche si quietassero) tener'entrata, e poi lasciarla. Et altre volte, come miserabile, & imperfetta, pareuami, che per auentura lo voleua il Signore, poiche senzà questa entrata non la poteuamo vincere, e già condescendeuo a questo accordo. La sera innanzi, ches'hauueua da concludere (essendosi già incominciato l'accordo) stando in oratione, mi disse il Signore: Figliuola, non fare vn'accordo tale, come è questo: perche se cominciate vna volta tener'entrata, non consentiranno poi, che la lasciate: & alcune altre cose mi disse. La medesima notte mi apparue il Santo Fra Pietro d'Alcantara, il quale era poco prima morto, e prima, che morisse, m'hauea scritto, quando seppe la gran contradditione, e persecutione, che patiuamo, che si rallegraua molto, che la foundatione fosse con sì gran contradditione, poiche era segno, che il Signore hauea da essere grandemente seruito, & honorato in questo Monastero, già che il Demonio tanto s'adoperaua, perche non si facesse che in nessuna maniera accensentissi, che haueffe entrata replicandomi cio due, o tre volte nella lettera con gran premura: assicurandomi, che come io stessi forte, e costante in questo, farebbe il tutto riuscito, come voleuo io. Già io l'haueuo veduto altre due volte doppo che morì, e la gloria, che egli haueua: e così non mi cagiorò timore, anzi mi consolai molto, attesochè sempre mi apparua a guisa di corpo glorioso, pieno di molto splendore, e mi daua grandissimo contento il vederlo. Ricordomi, che la prima volta, ch'io lo viddi, frà l'altre cose mi disse la molta gloria, che egli godeua, e quanto felice penitenza era stata quella, che hauea egli fatta, per la quale tanto premio haueua acquistato. Ma perche di questo credo hauerne detto alcuna cosa altrove, non dico quà altro se non che questa volta mi mostrò rigore, e solamente mi disse, che non prendessi a patto veruno entrata, e per qual cagione non voleuo io appigliarmi al tuo consiglio? e subito dis-

parue, restando io molto spauentata. Subito il giorno seguente dissi al Gualier sopra detto (che era quegli, a cui in tutte le cose ricorreuo, come quei, che più d'ogn'altro in questo s'adoperaua) quāto era passato, e che in nessuna maniera s'accordasse a tener'entrata, ma che si andasse auanti nella lite. Staua egli in questo più forte, e costante di me, onde se ne rallegrò molto; e doppo mi disse, quāto mal volëtieri parlaua di tal accordo.

Vène doppo questo a solleuarfi vn'altra persona, assai seruo di Dio, e con buon zelo (quando che già si staua in buoni termini) dicendo, che si mettesse il negotio in mano de' Letterati. Hor qui io patij assai inquietudini perche alcuni di coloro, che m'aiutauano, v'acconsentiuano, & erano di questo parere: e fù questo vna trama, che ordì il demonio, di più dura, e cattiuu digestione di tutto. Il Signore m'aiutò in tutto, che a dirlo così sommariamente non si può ben dar ad intendere, quanto si patì in due anni, da ches'incominciò questo Monastero, finche si fornì quest'vltimo mezz'anno, & il primo furono i più fastidiosi.

Mi occorse vn giorno di questi, che mi fù portato vn breue di Roma, doue il Pontefice comandaua, che questo Monastero non potesse tener'entrata, e così si finì del tutto, essendomi costato qualche traualgio. Stando io consolata di vederlo così concluso, e pensando alli traugli, che haueuo passati, lodando il Signore, che in qualche cosa si fusse compiaciuto seruirsi di me, cominciai a pensare alle cose, chi mi erano occorse: e veramente in ciascuna di quelle che pareuano di qualche rilieuo, & erano state fatte da me, vi trouai molti mancamenti, & imperfettione, e tal volta poco animo, e bene spesso poca Fede: imperoche, sin'hora, che veggio adempito tutto quanto m'hà detto il Signore intorno a questo Monastero, non finiuo mai determinatamente di crederlo; ma nè meno poteuo dubitare: non sò io, come fosse questo, attesochè da vna banda mi pareua impossibile, e per l'altra non ne poteuo dubitare, cioè credere, che non si hauesse da fare. In somma trouai tutto il bene hauerlo fatto il Signore ed il male io: onde lasciai di pensarli, nè vorrei mi si ricordasse, per non intoppiare in tanti miei difetti.

Bene.

Benedetto sia egli , che da tutti cava bene, quando a lui piace. Amen

Placata adunque già alquanto la Città affrettosì grandemente di venire ad Auila il Padre Presétato Frà Pietro Iuagnez dell'Ordine di S. Domenico, il quale quãdo ùche staua assente ci aiutaua, ma hora Sua Diuina Maestà l'hauea fatto venire in tēpo, che n'haueuamo grã necessitã, e ci fece grã bene, onde parue, che'l Signore solamento per questo effetto l'hauesse quã condotto : imperoche mi disse egli dopoi, che non haueua hauuto cagione alcuna di venire, ma che à caso l'hauea saputo Vi stette, quanto fù di bisogno, per placare il cuore di molti, come ben fece per la grand'opinione, che s'haueua della sua dottrina, e bontà . Nel suo ritorno procurò per alcune vie, che il nostro Padre Prouinciale mi desse licenza di passarne à questo Monastero, con alcune altre Monache dell'Incarnatione meco (che pareua quasi impossibile ottenerla così presto) per gouernare, & instruire quelle nouitie, che vi stauano: fù per me grandissima consolatione il giorno, che entrammo.

Facendo io oratione nella Chiesa, prima d'entrare in Monastero, stando quasi in estasi, viddi Christo Signor Nostro, che con grã d'amore, e tenerezza pareua mi riceuesse, ponendomi vna ricca corona in capo, e come ringratiandomi di quanto haueuo fatto per la Sua Madre. Vn'altra volta stãdo tutte le Monache in Coro in oratione, doppo la Compieta, viddi la Beatissima Vergine Nostra, Signora con grandissima gloria, che sotto il suo candidissimo manto, che all' hora teneua, tutte pareua ci riceuesse, e protegesse: dal che compresi, quanto alto grado di gloria darebbe il Signore alle Monache di questo Monastero, Cominciandosi à celebrare gli Offici diuini, cominciò anche il popolo ad hauer gran deuotione à questo Monastero: si prefero più Monache, & incominciò il Signore à muouere coloro, che più ci haueuano perseguitato, à grandemente difenderci, e darci limosina: onde veniuano ad approuare quello, che tanto haueano prima riprouato: ed à poco à poco si rimasero dalla lite, già confessando, che conosciuano esser quest'opera di Dio, poiche

con hauer tanta contradditione, hauea Sua Diuina Maestà voluto, che andasse auanti, e nõ v'e hora persona alcuna, à cui paia che si fosse fatto bene à lasci ar di far questo Monastero, tãto meno à disfarlo; e così adesso si rendono tanta cura di prouederci con limosina, che senza esserci richiamo, nè noi domandarla à veruno, il Signore li muoue, e desta à mandarcela: onde ce la passiamo senza che ci manchi il necessario: e spero nel Signore, che farà sempre così: che come sono poche, facendo elle quello, che deuono (come adesso Sua Diuina Maestà concede loro gratia di fare) son sicura; che non mancherà loro mai cosa alcuna, nè farà di mestiere, che sijno noiose, od importune ad alcuno; peroche il Signore haurà pensiero di prouederle, come fin' hora hà fatto. Sento per me grãdissima consolatione di vedermi qui posta trà anime tanto staccate dalle cose del mōdo: poiche tutto il loro trattare vã incaminato à sapere, come potranno andar auanti nel seruitio di Dio: la solitudine, e ritiroamento è loro di gran contento, & il solo pensiero d'hauer à riceuer visita di persona, che non le habbia d'aiutare, & accendere maggiormente nell'amore dello Spōso loro celeste, dà loro grandissimo traualgio, benchè sia di parente molto stretto. E così nessuno viene à questo Monastero, che non tratti di questo, perche d'altra maniera, nè elle danno soddisfazione ad altri: nè altri la dãno ad esse, nõ essendo il linguaggio loro altro, che parlar di Dio; ond' elle non intendono, nè sono intese se non da chi ragiona dall'istesso.

Offeruiamo la Regola della Madonna del Carmine, data da Alberto Patriarca di Gierusalemme, e questa con ogni rigore, e pontualità, come la confermò Papa Innocentio Quarto l'anno mille ducento quarant'otto, nel quinto anno del suo Pontificato. Parmi, che sijno ben'impiegati tutti i traualgi, che si sono patiti. Ma quantunque paia alquanto rigorosa (non mangiandosi mai carne, se non per infermità, ò necessitã, & il digiuno continuo quasi d'otto mesi, & altre cose, come si vede nella medesima Regola primitiua) in molte cose però pare antico alle sorelle poca strettezza, e così offeruano altre cose, le quali per adempir questa
con

con più perfettione ci sono parfe necessarie. Spero nel Signore, che habbia d'andar molto auanti quello, che s'è incominciato, come Sua Diuina Maestà m'hà detto. L'altro Monastero, che la pinzochera, che diffi, procuraua di fare, è stato parimente fauorito dal Signore, essendosi fatto in Alcalà, se bene non gli mancò gran contradittione, nè lasciò ella di patire trauagli grandi. Sò, che in quello s'offerua la nostra Regola primitua con ogni rigore, e feruore, come in questo. Piaccia al Signore, che tutto sia per gloria, e laude sua, e della gloriosa Vergine Maria sua Madre, il cui habito noi portiamo. Amen.

Credo, che V. R. refterà attediato dalla longa relatione, che hò dato di questo Monastero; ma è afsai bene: rispetto à i molti trauagli patiti, e marauiglie, che il Signore hà operato in questo, del che vi sono molti testimoni, che lo potranno giurare. E così prego io V. R. per amor di Dio, che se le parerà di stracciare quel sonerchio, che quì v'è scritto, in buon'hora lo faccia, ma quello, che tocca à questo Monastero, lo conserui, e doppo la morte mia lo dia alle sorelle Monache, che quì faranno, attesoche à quelle, che verranno, darà grand'animo per seruire à Dio, e procurare, che non cada, e ruini l'incominciato, ma che vada sempre auanti di ben'in meglio, vedendo il molto, che vi pose, & operò la Diuina Maestà in farlo per mezo di cosa sì miserabile, e vile, come son'io.

E poiche il Signore così particolarmente hà voluto dimostrarci fautor di quest'opera pare à me, che farà molto male. & haurà gran castigo da Dio colei, che ardirà incominciare à rilassare la perfettione, che quì il Signorhà principiato, e dato aiuto à fare, che cò tãta foauità si porti auanti; onde si vede esser molto bẽ tollerabile, e si può adẽpire cò facilità, essendoui tãti aiuti, e buon'ap. parecchio per ben viuerei continuamente quelle, che da solo vogliono gustare dello Sposo loro Giesù Christo: il che è quello, che sèpre hãno da pretendere solamente, amãdo di starsene in solitudine con esse lui. Per il che non hanno da passare il numero di tredici, che questo hò saputo io, per parer di molti, così conuenire, & hò veduto

per esperienza, che per hanere, e mantenerne lo spirito, che hora vi è, e per viuere di limosina senza richiamo, & aggrauio, si ricerca, che non sijno più. E sèpre dijn o più credito à chi con tanti trauagli, & orationi di molte persone procurò quello, che è parso il meglio. E nel gran contento, allegrezza, e poco trauaglio, che in questi anni, da che stiamo in questo Monastero, vediamo tutte hauere, e con molto più buona fanità che prima non foleuamo, si scorderà, che questo cid è quello, che conuiene. Ed à chi parrà aspro, e duro, dia la colpa al suo mancaniento di spirito, e non a quello, che quì s' offerua: poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spirito, sopportano il tutto cò foauità, & ageuolezza grãde. Vadino persone ad altri Monasteri, doue, si potranno saluare conforme allo spirito loro. *Delli mezzi, cò quali s'incominciò a trattare la Fondazione di Medina del Campo, e dell' altr. Cap. VI.*

STeti cinque anni nel Monastero di San Giosepe d'Avila doppo la sua fondatione, che à quello, che hora mi pare, tengo che siano stati i più quieti di mia vita, del cui riposo, e quiete sente molte volte afsai mancanza l'anima mia. In questo tempo entrarono per monacarsi alcune donzelle di poca età, le quali il mondo (per quello, che apparìua) già teneua per sue, secondo le mostre delle loro gale, pompe, & acconciature curiose: cauandole il Signore ben presto da quelle vanità le tirò alla sua casa, dotandole di tanta perfettione, che era gran confusione mia: arriuando al numero di tredici, che è quello, che s'era determinato, che non si passasse: Stauo io con gran diletto frã anime tanto sante, e pure vedendo, che tutto il lor pensiero era solo di seruire, e lodare nostro Signore La Diuina Maestà Sua ci mandaua quì il necessario senza domandarlo; e quando ci mancava (che furono pochissime volte) era maggiore il godimento loro. Lodauo il Signore di vedere tante virtù heroiche, in particolare quanto spensierate viucano d'ogn'altro, che apparteneffe al feruitio del corpo. Io, che stauo iui per Supriora, non mi ricordo d'hauerci mai occupato il pensiero, attesoche teneuo per certo, che non

non haurebbe il Signore mancato à quelle, che non haueuano altro pensiero, se non come piacerli. E se alcune volte non haueuo il mantenimento per tutte, dicendo io, che con quel poco si souenisse alle più bisognose, ciascheduna si giudicaua di non esser tale; e così si restaua, finche Dio mandaua per tutte In materia della virtù dell'Obbedienza (della quale io son più deuota, ancorche non seppi io mai ben'aprenderla, fin'à tanto, che queste serue di Dio me l'insegnarono, per non dimenticarmene giamai (se io haueffi virtù) potrei dire molte cose che quiui in loro viddi. Vna me ne souuene: & è, che stando vn giorno in refettorio ci diedero alcune porzioni di cedruolo, e ne toccò à me vno molto sottile, e fracido di dentro: chiamai con dissimulatione vna sorella di quelle di miglior giuditio, e talento, che quiui erano per prouare la sua obbedienza. e le dissi, che andasse à piantar quel cedruolo in vn horticello, che haueuamo; mi domandò ella, se l'hauea da porre dritto, ò disteso: le dissi, che disteso: andossene subito, e così colcato lo pose sotto terra, senza venirle in pensiero esser impossibile, che non hauesse a seccarsi: ma quel farlo, ed essere per obbedienza cattiuò la sua ragione naturale in seruitio di Christo per credere, che così fosse ben fatto. Accaddeuami raccomandare ad vna sola seio sette officij contrari, ed ella tacendo accettarli, parendole possibile farli tutti. Haueuamo vn pozzo (a detto di quelli, che la prouarono) d'assai cattiuu acqua; voleuo io metterla in condotto, giudicando, che se fosse stata corrente, haurebbe potuto seruire per bere; ma per esser il pozzo molto profondo, pareua impossibile ritrouar modo di farla correre, feci chiaramente artifizii, che di ciò s'intendeuano per procurarlo, ed egli no si rideuano di me, ch'io uoleffi far questa spesa in vano. Addimandai io alle sorelle quello, che à loro ne pareua? rispose vna, che si procuri, & vn'altra disse, Nostro Signore volendoci dare da mangiare, non ci hà da dare chi ci porti acqua? hor più conto torna a Sua Maestà il darcela in casa, e così non lascerà di farlo. Considerando io la sua gran Fede, e con che risoluzione lo diceua, lo tenni per certo, e contro la volontà d'vn buon

Maestro di fontane, il quale non solamente conosceua esser l'acqua molto cattiuu, ma diceua anco poterfene cauar tanto poca, che non farebbe stata di profitto alcuno, lo feci, e piacque a Nostro Signore, che riuiscisse la cosa sì bene, che ne cauammo vn canaletto assai bastiante, e molto buona da bere, come adesso vi è. Non lo racconto per miracolo, che altre cose potrei io dire, ma per la gran Fede, che haueuano queste sorelle, attesoche la cosa passò così per appunto, come dico; e perche non è mio principal'intento lodar le Monache di questo Monastero, che (per la bontà di Dio) tutte fin' hora caminano di questa maniera, e lo seruire di queste cose, e di molt'altre simili, farebbe troppo lungo, ancorche non senza frutto, perche alcune volte perdono animo quelle, che vengono doppo per imitarle; tralascio simili casi; ma se piacereà al Signore, che si sappino, potranno i Prelati comandare alle Priore, che li scruiuino.

Stauomi dur que frà queste anime d'Angioli, che à me non pareuano altra cosa, poiche nessun mancamento, benche fosse interiore, mi celauono. Ma chi potrebbe dire lo staccamento da tutte le cose della terra, l'ardenti brame di seruire alla Diuina Maestà, e le gratie, che'l Signore faceua loro: certamente erano grandissime; e la loro consolazione era la solitudine, onde mi certificauano, che non si fatiuaano mai di starfene rititate, e sole; che teneuano per gran tormento, che persone di fuora le venissero à visitare, benche fossero fratelli carnali. Quella, che hauea più tempo di starfene in vno di quei Romitorietti, che haueuamo fatti nel nostro Giardino, si riputaua per più felice. Considerando io il gran valore di queste anime, & il coraggio, che Dio daua loro per patire, e per seruirlo, non certo da donne, molte volte mi pareua, che per qualche gran fine erano le ricchezze, che il Signore poneua in esse, non che mi passasse pel pensiero quello, che doppo è stato; attesoche pareua all' hora impossibile, per non iscorgerui pur principio da poterlo immaginare, benche i miei desiderij, quanto più scorreua il tempo, tanto andassero più crescendo, di poter far qualche cosa per

per il bene d'alcun'anima, e pareuami d'essere, comechi tiene vn gran tesoro custodito, e desidera, che tutti ne godino, e gli sono legate le mani per distribuirlo; così pareua a me stesse legata l'anima mia, perche le gratie, che Dio le faceva in quelli anni erano molto grandi, e tutto giudicauo mal'impiegata in me. Cercauo seruire al Signore con le mie pouere orationi, e procurauo sempre con le forelle, che faceffero il medesimo, e s'affettionaffero al bene dell'anime, & all'accrescimento della Santa Chiesa: di qui veniua, che chiunque trattaua con esso loro, restaua molto edificato; & in questo affondaui io, e fatiuaui i miei gran desiderij. Indi à quattro anni, ò poco più, affrontò à venirmi à vedere vn Religioso dell'Ordine di San Francesco, chiamato Frat'Alfonso Maldonato gran seruo di Dio, e con li medesimi desiderij del bene dell'anime, che io, ma egli poteua porli in efecutione, dal che io gi hebbi vna grande inuidia. Era questo Padre poco prima venuto dall'Indie, e cominciommi à raccontare, che molti milioni d'anime si perdeuano in quel paese per mancamento di dottrina, e fece sopra di ciò à noi vna buona predica, animandoci alla penitenza, e se n'andò. Io rimasi tanto afflitta della perdita di tante anime, che stauo fuor di me: n'andai ad vno de'nostri Romitorietti, e versando dagli occhi gran copia di lagrime esclamaui al Signore, pregandolo, che mi desse alcun mezzo, col quale adoprandomi io potessi guadagnare qualche anima per suo seruitio, poi che tante se ne portaua il demonio, e che le mie orationi potessero qualche cosa, già che non ero buoua per altro. Haueuo vna grand'inuidia à coloro, che per amor di Dio poteuano impiegarsi in questo, ancorche passassero per gran travagli, e patissero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle Vite de'Santi leggiamo, che conuertirono anime, mi recano molto più deuotione, più tenerezza, e più inuidia, che tutti li martirij, che patirono, per esser questa l'inclinatione, che Nostro Signore mi hà dato; mediandomi, che più stima vn'anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri seruitij, che gli possiamo fare. Hora

stando io con questa pena sì grande, vna sera nell'oratione mi si rappresentò il Signore nella maniera, che vuole, e mostrandomi grand'amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta vn poco figliuola, e vedrai grã cose. Rimasero tãto impresse queste parole nel mio cuore, che nõ poteuo leuarmele dalla mente: e se bene non poteuo indouinare, per molto, che vi pensassi, che cosa farebbe potuto essere, rimasi nulladimeno molto consolata, e con gran certezza, che riuscirebbono vere queste parole, ma come, e per qual mezzo, non mi venne mai all'imaginazione. Così passò (à mio credere) vn'altro mezz'anno, doppo'l quale successe quello, che hora dirò.

Come il nostro Padre Generale venne ad Auila, e quello, che con la sua venuta successe.

Cap. VII.

Ordinariamente i nostri Generali risiedono in Roma, nè giamai alcuno, (che si sappia) è venuto in Spagna, e così pareua hora cosa impossibile, che venisse: ma come per quello, che Nostro Signore vuole, non v'è cosa impossibile, sù prouidenza diuina, che quello, che non era mai stato, fosse hora. Quando io seppi che era gi onto ad Auila, parmi, che mi dispiacesse, perche (come s'è già detto nella fondatione di S. Gioseppe d' Auila) non istaua quel Monastero soggetto all'Ordine per la causa iui accennata; La onde temi due cose, l'vna, che s'hauesse à disgustar meco, non sapendo come passauano le cose, haueua ragione: l'altra se m'haueua da comandare, ch'io tornassi al Monastero dell'Incarnatione, che è della Regola mitigata, il che per me farebbe stato di grã afflittione per molte cause, che non occorre qui dire, vna bastaua, che era il non poter'io colà osferuar il rigore della Regola primitiua, ed esser il numero delle Monache più di cento cinquanta, poiche doue sono poche v'è pure più conformità, e quiete. Vi prouidde Nostro Sign. meglio di quello, che io pensauo; perche il Padre Generale è tãto suo seruo, e così discretto, e dotto, che giudicò esser buona l'opera, e per lo rimanete nõ mi dimostrò alcun disgusto: chiamasi il P. Frã Gio: Battista Rossi da Rauenna, persona molto

molto infigne nella Religione, e con grã ragione molto stimata, Procurai dunque, che venisse à S. Gioseppe, & il Vescouo, hebbe per bene, che se gli facesse tutta quella accoglienza, che alla sua medesima persona. Io gli diedi conto della foundatione, e quasi di tutta la mia vita con ogni verità, e schiettezza, perche è mia inclinatione il trattar di questa maniera co' Superiori, succedane quello, che ne può succedere, poiche stanno in luogo di Dio: il medesimo fò con li Confessori; se questo non facessi, non mi parrebbe, che l'anima mia camminasse con sicurezza. E così, come dico, gli diedi conto della foundatione, e quasi di tutta la mia vita; benchè sia molto cattiuo: egli mi consolò grandemente, & assicuròmi, che non m'haurebbe comandato, ch'io partissi di quiui. Si rallegrò molto di vedere la nostra maniera di viuere, & vn viuo ritratto (benche imperfette) dell'antico principio del nostro Ordine, e come la Regola primitiuu s'offeruaua con ogni rigore; cosa, che in nessun'altro Monastero di tutta la Religione si faceua. Con la voglia grande, che egli haueua, che andasse molto auanti questo principio, mi diede patenti molto ample, e complete, perche si facessero più Monasteri con censure a' Prouinciali, accioche nessuno di loro me lo potesse impedire. Queste io non gli domandai, ma spontaneamente me le concessè, come intese il mio modo di procedere nell'oratione, che era vn grandissimo desiderio d'esser parte, che qualche anima s'accostasse più vicino à Dio, e per amore feco s'vnisse. Questi mezzi io non li procurauo, anzi mi pareua vno sproposito, percioche ben conosceuo io, che vna donnicciuola con sì poco potere, come io, non poteua far cosa veruna, ma quando vengono all'anima questi desiderij, non stà in suo potere il discacciarli, se non che per l'amorosa brama, che ella hà di piacere à Dio, e per la fede, che tiene in lui, fa S. Mae. stà possibile quello, che per ragione naturale non è tale. Onde nel veder'io la gran voglia del nostro Reuerendissimo Padre Generale, perche io facessi più Monasteri, mi parue di vederli già fatti; e ricordandomi delle parole, che nell'oratione il Signore m'hauea dette già, scorgeuo alcun principio

di quello, che prima non poteuo intendere. Sentij in estremo il ritorno del nostro Padre Generale à Roma, parendomi di restare molto abbandonata, e sola: io gli haueuo incominciato à portar grand'amore, & all'incontro ancor'egli me lo mostraua grandissimo, e faceuami molto fauore. Quelle volte, che poteua disoccuparsi, veniuu al Monastero per ragione con le Monache di cose spirituali, come quegli, à cui il Signore douea fare gratie grandi; in questo caso c'era di consolatione vdirlo. Prima, che si partisse, Monsignor Vescouo, che è Don Aluorio di Mendoza, molto affettionato à fauorir coloro, che vede, che pretendono seruire Dio con maggior perfettione, procurò, che gli lasciasse licenza, perche nel suo Vescouato si facessero alcuni Conuenti di Frati Scalzi della prima Regola, l'istesso li chiesero alcune altre persone. Voleua il Padre Generale farlo, ma trouò qualche contradittione nell'Ordine, e così per non alterar la Prouincia, lasciò per all'ora di farlo. Passati alcuni giorni, considerando io, quanto era necessario, se faceuo Monasteri di Monache, che ve ne fossero ancora de' Frati, doue si offeruasse la medesima Regola, e vedèdone già tãti pochi in questa Prouincia, che mi pareua macassero à furia, raccomadando caldamète il negotio à Nostro Sig. scrissi vna lettera al nostro Padre Generale, doue al meglio, ch'io seppi, lo supplicauo di questo, allegando alcune ragioni, dalle quali euidentemente si conosceua il notabile seruitio, che ne farebbe seguito al Signor Idio: e che gl'incouenièti, che vi poteuano essere, non erano sufficienti, perche si lasciasse così buon'opera: e gli rappresentai anco il seruitio, che si farebbe fatto alla Sacratissima Vergine Nostra Signora, di cui era egli molto deuoto. Ella douette esser quella, che lo negotiò, perche questa lettera capitò alle mani del Padre Generale, ritrouandosi in Valenza, di doue mi mandò licenza per la foundatione di due Conuenti, come quegli, che grandemente desideraua l'accrescimento, & il maggior profitto della religio. sa offeruanza nell'Ordine. E perche non si fosse contradittione, rimase questo fatto al Prouinciale d'all'ora, & al passato; cosa molto difficile da ottener: ma come vide fat

to il principale, hebbi speranza certa, che il Signore haurebbe fatto il rimanente, e così fù, perche col fauore di Monsignor Vescouo, il quale prese questo negotio molto aperto, e come proprio, dierono ambidue i Prouinciali il lor consenso.

Hora stando già io consolata con questa licenza, crebbe etiandio più la mia sollecitudine, per non hauer Frate nostro nella Prouincia, ch'io conoscessi, ò sapeffi, che fosse à proposito, per metter ciò in efecutione, nè meno haueuo secolare, che volesse, dar principio: onde non faceuo altro, che sup-
plicare il Sig. che se gli era in piacere, de stasse vna persona almeno per tale incomincio. Nè meno haueuo casa, nè modo d'haueria: ecco quì vna pouera Monacha scalza, senza aiuto di persona veruna, se non del Signore carica di parenti, e di buoni desiderii, senza possibilità alcuna di metterli in opera, animo non mi mancua, nè la speranza, che poiche il Signore hauea data vna cosa, haurebbe anco data l'altra: già con questo mi pareua il tutto possibile, e così cominciai à darui mano. O grandezza di Dio, come mostrate il vostro potere in dare ardire ad vna formica, e come, Signor mio, nõ resta da voi in far grand'opere, e fauori a coloro, che vi amano: ma dalla nostra codardia, e pusillanimità, come che non mai ci risoluamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane. Di qui è Dio mio, che voi non operate le vostre grandezze, e marauiglie; chi è più amico di dare, se hauesse a chi? e di riceuer seruitii a suo costo, di voi? Piaccia a vostra Diuina Maestà, che io ve n'habbia fatto alcuno, e non habbia più tosto da rendere maggior cõto del molto, che hò riceuuto.

Per quali mezzi si cominciò à trattare la Fondazione del Monastero di S. Giosepe di Medina del Campo. Cap. VIII.

STando io dunque con tutti questi pensieri, e sollecitudini, mi souenne, che sarebbe stato bene preualermi dell'aiuto de' Padri della Compagnia di Giesù, i quali erano molto ben voluti, e stimati in quel luogo di Medina, co' quali anco (come già scrissi nella Fondazione del Monastero d'Auila) communicai molti anni le cose dell'

Parte Seconda.

anima mia, e pel gran bene, che a lei fecero, porto loro sempre particolar affetto, e deuotione. Scrissi quello, che il nostro Padre Generale m'hauea comandato, al Padre Rettore di quiui, che affrontò ad essere il Padre Baldaster, Aluarez, il quale, come dissi, mi confessò molti anni; & al presente è Prouinciale. Egli, e tutti gli altri risposero, che in questo caso haurebbono fatto; quanto haueffero potuto, & in effetto fecero assai, per ottenere la licenza da i deputati del popolo, e dal Vescouo, che per hauer'ad essere Monastero di pouetà, in tutti i luoghi, e terre si troua questa difficoltà, e così si tardò alcuni giorni in negoziare. A questo v'andò vn Sacerdote gran seruo di Dio, e ben distaccato dalle cose del mondo, e di molta oratione: era Cappellano nel Monastero, doue stauo io, & il Signore gli daua i medesimi desiderii, che a me, onde aiutommi assai come appresso si vedrà; chiamauasi Giuliano d'Auila.

Hor già tenendo la licenza, non però haueuo casa, nè vn quattrino per comprarla, credito poi per trouar denari in prestito; ò qualche sigurtà (se il Signore non me l'hauesse fatta) come poteua hauerla vna pouera forastiera, come io? Ci prouidde il Signore di questa maniera, che vna donzella molto virtuosa, per la quale non v'era rimasto luogo d'entrare in S. Giosepe d'Auila, sapendo, che si faceua vn'altro Monastero, mi venne a trouare, pregandomi, che la riceuessi in questo. Hauea costei alcuni quattrinelli, assai ben pochi, che non erano bastevoli per comprar casa, ma solo per prenderla a pigione, e per vn poco d'aiuto per la spesa del viaggio, e così ne procurammo vna a pigione, e senz'altro appoggio, che questo, vscimmo d'Auila due Monache di San Giosepe, & io, e quattro dell'Incarnazione; che è il Monastero della Regola mitigata, doue stauo io prima, che si facesse quello di San Giosepe, e con noi il nostro Padre Cappellano Giuliano d'Auila. Quando nella Città si seppe, si leuò sù vna gran mormoratione; alcuni diceuano, che io era vna matta; altri, che voleuano aspettare il fine di quello sproposito. Al Vescouo (secondo che doppo egli stesso mi disse) pareua grãdissima scioccheria, benche all'hora non me lo significò,

C nè

nè volle disturbarmi, perche amandomi molto teneramente, non volle darmi pena: i miei amici troppo me l' haueuano detto, ma io ne faceuo molto poco caso, perche pareua à me tãto facile quello, ch'eglino teneuano per difficile, e dubbioso, che nõ mi poteuo persuadere, che nõ hauesse da succeder bene. Già prima di partire di Auila, haueuo scritto ad vn Religioso nostro, chiamato il P. Frat' Antonio d' Heredia, che mi comprasse vna casa, era egli all' hora Priore del Cõuento de' Religiosi, che ini è del nostr' Ordine, chiamato di Sant' Anna: trattonne con vna Signora sua deuota, la quale ne teneua vna in assai buon sito, ma tutta rouinata, saluo vn' appartamento. Fù tanto buona questa Signora, che promise di vendergliela, e così la pattuirono senza domandargli scurtà, nè più ricercando, che la sua parola: fù gran ventura, perche se la domandaua, nõ vi era rimedio: il tutto andaua disponẽdo il Signore. Staua questa casa tanto spogliata di muri, che per tal causa ne pigliammo vn'altra à pigione, mẽtre quella s'andaua rappezzãdo, essendoci assai, che accomodare. Hor' arriuando noi la prima giornata di notte, e siracche pel mal recapito, con che andauamo ad Arealo: nell' entrare ci vci incontro vn Prete nostro amico, che ci teneua apparechiato vn' alloggio in casa d' alcune deuote donne, e mi disse in segreto, come nõ haueuamo casa: attesoche quella, che s'era presa: staua à canto ad vn Conuento de' PP. Agostiniani, i quali faceuano grã resistenza, perche non v' entrassimo, non volendo, che così vicino ad essi si facesse Monastero, e che perciò bisognaua necessariamente litigare. O Giesù mio quãdo voi, Signore, volete dar' animo, quãto poco fanno tutte le contradittioni, poiche anzi mi pare, che mi diede coraggio considerando, che già cominciando il Denonio à tumultuare, era segno, che il Signore restarebbe seruito in quel Monastero, contuttociò gli dissi, che tacesse, per non turbare le compagne, particolarmente due dell' Incarnazione (che l'altre ben sapeto io, che per amor mio haurebbono sopportato qualsiuoglia trauaglio) vna delle quali era all' hora Sottopriore di quel Monastero, ambedue di buoni parenti, che come veniuano cõtro la vo-

lontà di essi si opposero assai alla loro vscita; parẽdo à tutti, che fosse sproposito: dopo viddi io, che haueuano ragione dauãzo: percioche quãdo piace al Signore, che io fondi vno di questi Monasteri, parmi, che il mio pensiero non possa ammettere cõs' alcuna, che mi paia sufficiente per lasciar di eseguirlo, sin doppo fatto: all' hora sì, che tutte le difficoltà insieme mi si rappresẽtano, e fissano nella mẽte, come dopo si vedrà.

Arriuata all' alloggio seppi, che in questo luogo si trouaua vn Religioso dell' Ordine di S. Domenico assai gran seruo di Dio, col quale m'ero contestata quel tẽpo, ch'io stetti in S. Giuseppe d' Auila: e perche in quella fõdatione hò trattato molto della sua virtù, nõ dirò quì altro, che'l nome, chiama si il Maestro Fr. Domenico Bagnes; è vn gran Letterato, e molto discreto, per lo cui parere io mi governauo: nè à lui pareua tanto difficile, come à tutti gli altri, quello, che io andauo à fare, percioche à chi hà più cognitio, ne di Dio, più facili si rendono l'opere sue. Dal saper' egli alcune gratie, che Dio mi faceua, e da quello, che haueua veduto nella fondatione di S. Giuseppe d' Auila, argomẽtaua esser tutto possibile. Mi cõsolai grãdemente, quãdo lo viddi, perche col suo parere, credeuo, che ogni cosa farebbe andata bene Venuto dũque à trouarmi, gli dissi molto in segreto, quanto passaua: parue à lui, che co PP. di S. Agostino presto si faremmo potuto sbrigare, e concludere il negotio; ma à me si facea molto dura ogni tardanza, per non saper, che mi fare di tante Monache, onde tutte passammo quella notte con trauaglio, essẽdo ciò diuulgato in quest' alloggiamento. La mattina per tempo arriuò quiui dell' Ordine nostro Frat' Antonio d' Hedria, e disse, che la casa, la quale hauea egli accordato di comprare era sufficiente, e che teneua vn portico, doue si poteua fare vna picciola Chiesa, accomodandosi con alcuni pãni. In questo ci risoluemmo, almeno pareua à me assai bene percioche la maggior breuità, e prestezza era quello, che meglio ci cõueniu, ritrouandosi noi fuora de' nostri Monasteri, e perche anco temeuo di qualche cõtradittione, come quella, che stauo scottata della prima fondatione: e perciò haurei voluto, che prima, che si risapesse, si fosse

fosse già preso il possesso. Di questo medesimo parere fù il Padre Fr. Domenico; onde ci detetminammo, che subito si facesse così. Arriuammo à Medina del Campo la Vigilia dell' Assunzione della Madonna d' Agosto sù la meza notte, e per non far rumore smentammo alla Chiesa di S. Anna, & à piede ce n' andammo alla casa. Fù gran misericordia di Dio, che andando in quell' hora da quei della Terra richiudendo i Tori da correre il g'orno seguente, non s'incontrasse alcuno. Coll'apprensione, e sfordimento, cò che andauamo, non mi ricordauo di cos' alcuna, ma il Signore, che hà pensiero di coloro, che desiderano seruirlo, ci liberò, che certo non si pretēdeua quiui altra cosa, che il suo santo seruitio. Arriuati alla casa, entrāmo in vn cortile, e le mura mi parvero molto rouinate, ma non tanto, come, quādo fù giorno, che si vedeua meglio. Pare, che'l Signore hauesse voluto, che quel benedetto Padre si accecasse, e non vedesse, che non conueniuua metter' iui il SS. Sacramento Veduto, ch' io hebbi il portico, v'era assai ben che fare à leuar via la terra da quello; mal mattonato; le mura senza arricciatura, poco vi restaua di notte; e non portauamo se non alcune poche portiere (credo fossero tre, che per tutta la lunghezza del portico erano vn niēte; onde non sapeuo, che mi fare, perche vedeuo chiaramente, che non cōueniuua drizzarui Altare. Piacque al Signore, il quale voleua, che si facesse subito, che il maestro di casa di quella Signora haueua in casa molti panni d'arazzo della sua padrona, & vna trabacca di damasco torchino, e gli hauea ordinato, che ci desse quello, c' haueffimo voluto, esēdo ella molto buona. Quādo io viddi così buon' apparecchio, lodai grandemente il Signore, come anco fecero l'altre mie cōpagne; ma non sapeuamo come fare per hauere de' chiodi, nè era hora quella da comprarli: si cominciò à cercarli per le mura; e finalmente trouagliandosi si trouò ricapito; & in vn tratto gli huomini si posero ad intapezzare, e noi altre donne à leuar la terra, e pulire il pulimento. Ci demmo così buona prescia, che quando incominciò à farli giorno, già staua drizzato l'altare, e la campanella posta in vn corridore, e senz'altra dimora si disse la prima

Messa. Questo bastaua per pigliar' il possesso, ma non ci fermammo qui, poiche vi ponemmo anco il SS. Sacramento; e da certe fessure d'vna porta, che gli staua dirimpetto, e vedeuamo, & vdiuamo Messa, non hauendo altra comodità. Stauo io con questo assai contenta; percioche è per me di grandissima consolatione il vedere vna Chiesa di più, in cui sia il SS. Sacramento: ma mi durò poco, perche come si finì la Messa arriuai à mirare, per vna fessura d' vna fenestra il cortile, e viddi tutte le mura per alcune parti cadute a terra, che per ristaurarle ci bisognauano molti giorni, e grossa spesa. O Dio mio, quando io viddi S. M. posta nella strada, in tempo tanto pericoloso, come hora stiamo, questi Luterani; qual' affanno, e qual' angoscia fù quella, che affalì il mio cuore? A questo s'aggiunse vna vehemente imaginatione, c'hebbi di tutte le difficoltà, che mi poteuan' opporre coloro, che grandemēte n'haueuan mormorato, e viddi chiaramente, che haueuano ragione. Pareuami impossibile andar' innanzi cò quello, che haueuo incominciato: percioche si come prima tutto m' era parso tanto facile, considerādo, che si faceua per Dio, così hora la tentatione con ogni suo potere incalzaua, e stringeuami di maniera, che nò mi pareua d' hauer mai riceuuta alcuna sua gratia: solo la mia bassezza, e poco potere teneuo presente. Appoggiata adunque à cosa tanto miserabile, che buon successo poteuo sperare? Se io fossi stata sola, parmi, che l'haurei passata meglio; ma il pensare, che le compagne douean tornare al Monastero dell' Incarnatione con quella contradittione, con cui n' erano vscite, mi si rendea assai dura cosa. Pareuami etian dio, ch' errato questo principio, nè meno haueua del vero tutto quello, che haueuo inteso nell' Oratione, che haurebbe fatto il Sig. Appresso mi veniuua vn timore, s'era stata illusione quāto per l' addietro haueuo inteso nell' Oratione, che nò era la minor pena; ma la maggiore, attesoche mi daua grandissimo timore, se'l Demonio m'hauea da ingannare.

O Gesù mio, e che cosa è vedere vn' anima, la quale voi volete lasciar, che peni! per certo, che quando mi ricordo di quest' afflictione, e d'alcun'altre, che hò patite in queste



fondazioni, nò mi pare, che si debba far caso de' traugli corporali (benche io gli habbi patiti grandi in comparatione di questa . Con tutto questo affanno, che mi teneua bē oppressa, non lo dimostrauo estrinsecamente in cosa alcuna alle mie compagne , perche non le voleuo affligger più di quello che stauano . Passai con questo trauglio fino alla sera, che mandò il Padre Rettore della Compagnia di Giesù à visitarmi per vn Padre, il quale mi diede animo, e consolò grandemente . Io nò gli dissi tutte le pene, che haueuo, ma solamente quella, che sētiuo di vederli quasi in istrada . Cominciai à trattare , che ci si cercasse casa à pigione, costasse quello , che si volesse, accioche potessimo passarui, mentre s'accomodaua, alquanto questa . Cominciai etandio à consolarmi di vedere la moltitudine della gente, che veniua, e nessuno s'accorse del nostro sproposito: che sū misericordia di Dio, perche accogendofene, haurebbon fatto prudentemente à leuarci il SS. Sacramento . Adesso considero io la mia sciocchezza , e la poca auuertenza di tutti in non consumarlo; se non mi pareua , se ciò faceua, che tutto era disfatto . Per molta diligenza, che si facesse in cercare , non si trouaua casa à pigione in tutto quel luogo , ond'io passauo assai penose notti, e giorni , perche se bene lasciauo huomini, che cōtinuamente guardassero, e vegliassero il SS. Sacramento, stauo nondimeno con sollecitudine, e sospetto, che non si fossero addormentati , e così mi rizzauo di notte à guardarlo per vna finestra , di doue lucendo vna chiarissima Luna, poteuo benissimo mirarlo . In tutti questi giorni veniua grā gente à vedere la nostra Chiesetta, e nò solo non le pareua male, anzi dauale deuotione il vedere N. Sign. quasi vn'altra volta nel portico, e S. D. M. come quella , che mai si stanca d'humiliarsi per noi , pareua , che non volesse vscir di quiui . Passati già otto giorni, vedendo vn certo Mercante la necessitā nostra , habitando egli in vna casa molto buona , ci disse, che andassimo nel suo appartamento di sopra , doue poteuamo stare come in casa propria , ci diede anco vna sua sala assai grande col soffito dorato, perche ci seruisse di Chiesa . Et vna Signora, che habitaua

à canto alla casa, che comprammo, nomata Donn'Elena di Chiroga gran serua di Dio, ci disse , che haurebbe dato aiuto, perche quanto prima s'incominciasse à fare vna Cappella , doue potesse stare il Santissimo Sacramento, & accomodarci etandio la casa di maniera , che potessimo stare con clausura . Ci dauano parimente altre persone assai buona limosina per il vitto : ma questa Signora fū quella, che più di tutti ci aiutò . Già con questo incominciai ad haure più riposo , perche nella casa , doue andammo , stauamo con tutta la clausura, & incominciuaammo à recitare l'officio diuino . Il buon P. Priore di S. Anna vsaua gran diligenza in far'accomodare, e restaurare la nostra casa , dandosi gran fretta , che certo patì molto trauglio : con tutto ciò si tardò due mesi , ma s'accomodò di maniera , che per alcuni anni vi potemo stare ragioneuolmente : e per gratia di nostro Signore è andata sempre migliorando .

Stando io quì, non mi dimenticauo, anzi teneuo grā pēsiero de' Conuēti de' Frati: ma come nò haueuo alcuno, che incominciasse, nò sapeuo che fare . Finalmente mi determinai di trattarne molto in segreto col sopraddetto P. Priore Fr. Antonio d'Heredia , per sentire, che cosa mi consigliaua: e così feci . Si rallegrò egli grādemente, quādo lo seppe, e mi promise , che farebbe stato egli primo: ciò vedendo, mi parue cosa di burla, e così glie lo dissi : perche se bene sū sempre vn buon Religioso, ritirato, studioso, & amico della sua cella, non però giudicai, che per simil principio sarebbe stato à proposito, nè haurebbe tenuto spirito, e forse da portar'auātī il rigore, e l'asprezza della vita, che bisognaua, esēdo egli molto dilicaro e nò affuefato à tāta penitenza . Ma egli m'assicura, che sī, e certificò mi, ch'erano molti giorni, che il Sign. lo chiamaua à vita più stretta, e che già hauea risoluto di passarlene alla Certosa, anzi che di già que' Religio. si gli haueā detto, che lo riceuerèbbono . Cō tutto ciò nò ne stauo molto sadsfatta, ancorche mi rallegrai d'udirlo, e lo pregai, che ci trattenessimo per qualche tēpo, che trattāto s'andasse egli esercitādo in quelle cose, le quali hauea poi da promettere d'osservare . Così fece, che si passò vn'anno, nel quale gli

gli successori tanti traugli, e persecuzioni di false accuse, che ben parue lo volse il Signore prouare: ma egli sopportò ogni cosa tanto bene, & andaua tanto profitando, che io ne lodauo grandemēte N. S. parendomi, che S. D. M. l'andaua disponendo per quest'opera. Poco doppo affrontò a venir quiui vn'altro Padre del nostr'Ordine, giouane studēte in Salamanca, e venne per cōpagno d'vn'altro Religioso, il quale mi raccontò gran cose di questo Padre (chiamauasi Fr. Giouāni della Croce) io ne ringratiai la D. M. e parlādogli mi diede gran sodisfattione: intesi questo da lui, come etiandio egli voleua far passaggio alla Religione Certosina: subito all'hora gli scopersi quello, che io preteudeuo, e lo pregai molto, che volesse aspettare fin tanto, che'l Signore ci desse Conuento, rappresentandogli il gran bene, che farebbe, se voleua egli migliorare, che ciò fosse nella sua medesima Religione, e quanto più seruirebbe al Signore. Mi diede egli parola di farlo, purché il negotio non andasse molto in lungo. Quando io viddi, che già haueuo due Frati, per incominciare, pareuami già fosse conclusa, e stesše fatto il negotio, se bene del Padre Priore non istaua ancora del tutto sodisfatta; e così per questo, come anco per nō hauer luogo, doue incominciare, mi rallegrauo, che si tardasse alquanto. Le Monache andauano guadagnādo credito nel popolo, il quale restaua molto sodisfatto di loro, e le portaua grā diuotione, & (a mio parere) con ragione: poiche tutto il lor pensiero era, come potesse ciascuna seruire maggiormente a Dio. In tutto andauano con la maniera di viuere, che in S. Giuseppe d'Auila, hauendo elle vna medesima regola, e cōstitutioni. Cominciò il Signore a chiamarne alcune per prender l'habito; ed erano tante le gratie, che loro faceua, che io ne restauo attonita: ben pare, che non aspetta più d'esser' amato per amare. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

D'alcune gratie, che fa il Signore alle Monache di questi Monasteri, e si dà alle Priore auuertimento, come s'hanno da portare con loro Cap. IX.

PRima d'andar più auanti m'è parso (perche non sò il tempo, che'l Sign. mi darà

Parte Seconda.

di vita, nè quanta comodità, già che hora pare, che ne habbia vn poco) di dare alcuni auuertimenti per le Priore, accioche sappino intender', ò conoscere, come guidare le suddite con maggior perfettion e, e profitto dell'anime loro, ancorche non cō tanto gusto di quelle. Si deue auuertire, che quando mi fù comandato, ch'io scriuessi queste foundationi, oltre la prima di S. Giuseppe d'Auila, che si scrisse subito, già s'erano fondati (col diuino aiuto) altri sette Monasteri, fin' à quello di Alua di Tormes, che è l'ultimo di loro: e la causa, perche non se ne sono fondati più, è stata l'hauermi i miei Superiori ritenuta, & occupata in altra cosa, come più auanti si vedrà. Hora considerādo io quello, ch'è successo in materia di cose spirituali in questi Monasteri, hò veduto la necessitā, che vi è di quello, che voglio dire: piaccia à S. D. M. che io accerti con forme a quanto io veggo esser di bisogno. E poiche non sono ingāni, è necessario, che gli spiriti non istiano impauriti, perche (come altroue hò detto, scriuendo alcune cosuccie per le sorelle) caminando con vbbidienza, e purità di coscienza, non permette mai il Signore, che il Demonio habbia tanta forza, ch'inganni di maniera, che possa far danno all'anima; anzi vien' egli a restar l'ingannato; e come di questo s'auede, credo, ch'egli non cagioni tanto il male, quanto la nostra peruersa inclinatione, e cattiuu humori (particolarmente se vi farà malinconia) peroche la naturalezza delle donne è debole, e l'amor proprio, che regna in noi altre, è molto sottile; onde son venute a me persone (huomini, e donne) oltre le Monache di questi Monasteri, con questo; doue chiaramente hò conosciuto, che molte volte s'ingannano da loro stesse, senza che lo voglino. Credo bene, che'l Demonio si deue intromettere per burlarci: ma d'astai molte, che come dico, per la bontà del Signore hò vedute, non hò inteso, che S. M. l'habbia abbandonate: per auentura le vuol esercitare in queste rotture di timori, accioche rieschino sperimentate.

Stanno (per causa de' nostri peccati) tanto scadute nel Mondo le cose d' oratione, e di perfettione, che è necessario, ch'io mi dichiaro di questa maniera; percioche senza anco esserci pericolo, temono andare per questa

strada: che farebbe se diceffimo, che ve ne fosse alcuno: è pur è vero, che in tutto vi è, & in tutte le cose bisogna andar con timore, mentre siamo in questa miserabil vita? pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non c'abbandoni. Ma (come credo hauer de tto vn'altra volta) se in alcuna cosa può permettere, che vi sia è quando alcuni più procurano di pensare in Dio, e di perfetionare la lor vita. Come, Signor mio, vediamo pure, che molte volte ci liberate da quelli pericoli, ne quali volontariamente noi ci poniamo, anche per offenderui, e crederemo poi, che non ci liberarete, quando non ci pretende altra cosa, che darui gusto, e di consolarci con esso voi? Non posso giamai creder questo: potrebbe essere, che per altri segreti giuditij suoi permettesse Dio alcune cose, le quali così in questo, come in quell'altro modo haurebbono da succedere, ma dal bene non caud mai male. Si che questo hà da seruire per procurar di caminar con maggior passo, e lena questa strada, per piacere al nostro celeste Sposo, e trovarlo più presto, ma non per lasciar di andarui: per animarci à passar con fortezza l'alpestri, ed aspre vie di questa vita, piena di balze, e di precipitij, ma non per renderci codardi, e pusillanimi: poiche in fine andado con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriurare à quella Gierusalemme celeste, doue poco, ò niente ci parerà, quanto s'è patito, in comparatione del riposo, e bene, che lui si gode.

Hora incominciadosi à popolare, e riempire queste palombarete della Vergine Signora nostra, cominciò anco la D.M. à dimostrare le sue grandezze in queste donniciole fiacche, benchè forti ne desiderij, e nel distaccarsi da tutto il creato, che debbe esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, caminando con purità di coscienza. Questo non haurei io bisogno di accennare, nè di prouare, perche senza vn vero staccamento: parmi impossibile non offendere il Signore: ma come tutti i loro ragionamenti, e conuersationi sono solamente di cose di Dio, così parè, che non voglia egli allontanarsi, nè lasciar di starcene con diletto trà loro. Questo è quello, ch'io veggo hora, e posso dire con veritàe

mano quelle, che verranno appresso, e ciò leggeranno, e se non vedranno quello, che adesso vi è, non l'attribuischino alli tempi poiche per fare Dio gratie, e fauori grandi; à chi da douero lo serue, sempre è tempo; ma procurino di mirare, se in ciò è rottura, e mancamento, e di emendarlo. Hò io vditto dire alcune volte di quei principij di Religione, che (com'erano essi i fondamenti) faceua il Signore à quelli nostri Santi passati maggiori gratie, e veramente è così: ma sempre doueremmo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno, e se hora noi, che viuiamo, non fossimo caduti, ò non haueffimo degenerato dall'auioni heroiche de' nostri antecessori, e quelli, che verranno doppo noi faceffero altrettanto, sempre starebbe in piedi, e fermo l'edificio. Che gioua à me, che li Santi passati sijnno stati tali, se io doppo son tanto cattiuu, e miserabile peccatrice, che lascio rouinato, e guasto com' miei mali costumi l'edificio? percioche è chiaro, chi vengono doppo, non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fa furono, quanto de' presenti, che veggono. Gratioua cosa in vero, che io mi scusi col non essere stata delle prime, e non miri la gran differenza, che è dalla mia vita, e virtù à quella di coloro, à chi Dio faceua così segnalate gratie, e fauori. O Signor mio, che seufe tanto stiraechiate, e ch'inganni tanto manifesti sono questi? Mi dolgo, Dio mio, d'esser tanto cattiuu, e di seruirui tanto poco: ben sò io, che tutto il difetto è dalla banda mia, perche voi non mi facciate quelle gratie, che à i miei passati faceste: mi còfodo: Signore, quãdo paragono la mia vita cò loro, e non posso ciò dire senza lagrime veggo, che hò perduto quello, che con tanto traualgio, e fatica essi acquistarono, e che in nessuna maniera posso lamentarmi di voi. Nessuno è bene, che si lamenti, ma se vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'essere pietra tale, con la quale si torni à drizzar l'edificio, che il Signore le darà l'aiuto per questo.

Tornado dūquē à quello, che dicono (che certo mi son diuertita molto) sono tante le gratie, che fa il Signore in questi Monasteri, che cagiona stupore; attesoche tutte le guida per via di meditatione, & alcune at-
riua-

rinano ad hauere perfetta contemplatione: altre vanno tanto innanzi, che arrivano ad estasi, e ratti: ad altre fa il Sign. gratie d'altra forte, con dar loro insieme riuelationi, e visioni, le quali chiaramente si conosce, che sono di Dio. Non c'è fin' hora Monastero, in cui non sia vna, ò due, ò tre di queste. Penso io, che non consiste in questo la fan- tita, ne è mia intentione il lodarle solamen- te; ma perche s'intenda, che non sono fuor di proposito gli auuertimenti, che qui voglio dare.

*Si danno alcuni auuertimenti per cose d'oratio-
ne molto vtili a quelli, che camminano per co-
se attive. Cap. X.*

NON è mia intentione, ne pensiero, che habbi da essere tanto accertato, e vero quello, che hora dirò qui, che si tēga per regola infallibile, che sarebbe sproposito in cose tanto difficili. Come in questo cammi- no dello spirito sono tante strade, potrebbe essere, ch'io affronti à dire qualche buon punto d'alcuna di esse: se coloro poi, che non vanno per quella, non l'intenderanno, sarà forse, perche vanno per altra strada; e se nō giouerà a veruno, riceua il Signore la mia buona volontà, poiche conosco, che se bene non hò io sperimentato tutto questo, l'hò nondimeno veduto in altre anime. Voglio qui primieramente trattare (secondo il mio poco intelletto) in che consista la sostanza della perfetta oratione: Imperoche mi sono incontrata in alcuni, i quali pensauo, che tutto il negotio stia nel pensiero, e se questo possono tener molto fisso in Dio, anchorche sia facendosi gran forza, subito pare loro d'essere spirituali: e se niente si diuertono (non potendo più) benchè sia in cose buone, subito grandemente s'attristano, e pare loro d'essere perduti. Queste imaginationi, & ignoranze non haurāno le persone dote (se bene pur mi son' imbattuta in qualche vno che l'hanea) ma per noi donne conuiene, che di tutte siamo auuifate. Nō dico io, che non sia gratie grāde del Signore, il poter tener sempre occupato il pensiero in lui, e lo stare continuamente meditando l'opere sue, anzi è bene, che si procuri: ma s'hà da intendere, che non tutte le imaginatiue sono, di lor

natura habili per questo: ma sono ben habi- li tutte l'anime per amare. Già vn'altra vol- ta io scrissi le cause di questa inconstanza, e vaneggiamento dell'imaginatiua (à mio parere) non tutte, che sarebbe impossibile, ma alcune; onde non tratto io hora di que- sto: se non che vorrei dar'ad intendere, che l'anima non è il pensiero, nè la volontà, che troppo infelice, e sventurata sarebbe (come s'è detto di sopra) è però bene, che si governi per mezzo loro. Di qui è, che il profitto del- l'anima non stà in pensar molto, ma in amar molto. E se mi domandarete, come s'acqui- sterà quest'amore, dico, che determinandosi la persona di operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi, quando s'offerisca l'occa- sione. Ben'è vero, che dal pensare quanto dobbiamo al Signore, e chi egli è, che noi siamo, vien' a farsi vn'anima risoluta, ed è gran merito, e per i principianti molto con- ueniente: ma intenda si, quando non vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de' prossimi, a che oblihi la carità: percioche in casi tali, ciascuna di queste due cose, che si offerisca, richiede, che all' hora si lasci quello, che noi tanto desideriamo dare à Dio che (a nostro parere) è lo itarcene sole, e ritirate, pensando in lui, e dilettrandoci, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fa. Lasciar questo per qualsiuoglia di que- ste due cose, e dar gusto à lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca disse. Quel- lo, che hauete fatto per vno di questi miei pouerelli, l'hauete fatto a me: Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che va- da per altra strada: Imperoche chi gli vorrà bene, lo seguirà, essendo egli stato *Obediens usque ad mortem*. Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sē- te, quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & assortite in Dio, benchè ce n'andiamo impiegate in quest'altre cose: A mio giuditio, per due ragioni; la prima, e più principale è, per vn'amor proprio molto sottile, che qui si mescola, il quale non si lascia scoprire; che è vn voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio. Percioche è co- sa chiara, che come vn'anima hà incomin- ciato a gustare, quanto è soaue il Signore, maggior gusto si sente, quando il corpo se

ne stà in riposo, e l'anima accarezzata. O carità di coloro, che veramente amano questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno hauere, vegano, che possono vn poco aiutare, perche vn'anima sola profitti, & ami più Dio, o cō darle qualche consolatione, o con liberarla da qualche pericolo; quanto male riposa vn tale con qualsiuoglia suo riposo particolare: e quando non può con opere, almeno con Orationi istantemente pregando il Signore per tante anime, che vede in gran pericolo di perderfi, sentendone grandissima compassione, perda egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto: attesoche non si ricorda del suo contento, ma solo come meglio possa fare la volontà di Dio. Questo medesimo occorre in materia d'obbediēza: strana cosa farebbe, che Dio ci stesse chiaramente dicendo, che andassimo a fare alcuna cosa, che gl'importa, e noi nõ volessimo se nõ starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell'amor di Dio. Questo è vn legarli le mani, cō parerci, che nõ si possa giouare se non per vna strada. Oltre a quello, c'hò sperimẽtato, conosco io alcune persone, con cui hò trattato, le quali m' hanno fatto conoscere questa verità, quando io stauo con gran pena di vedermi con poco tempo: attesoche haneuo loro compassione di vederle sempre occupate in negotij, & in varie cose, che comandaua loro l'obbedienza, e pensauo fra me stessa (ce lo diceuo anco loro) che non era possibile, che tra tanto riuolgimento, e confusion di facende crescesse lo spirito, perche all'hora non ne haueuano molto. O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre imaginazioni, e come da da vn'anima, che stà già risoluta d'amarui, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca, e che s'informi di quello, che è più seruitio vostro, e questo solamente desidero! Non hà ella di bisogno di trouar le strade; nè di eleggerle, che già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio pigliate questo pensiero di guidarla per doue più s'approfiti. E quantunque il Superiore vada con questo pensiero di guidarla per

doue più l'anima profitti; ma solamente, che si facciano i negotij, che gli paiono conuenirsi alla Comunità; voi però, Dio mio l'hauete, & andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano, di maniera, che (senza intender come) si trouano l'anime con ispirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinationi; e ne rimangon poi ammirate. Così staua vna persona, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'vbbidienza hauea tenuta occupata da quindici anni in circa in vfficij, e gouerni, tãto affaticata, che in tutto questo tẽpo nõ si ricordaua hauer hauuto vn giorno libero per se; se ben'ella procuraua (al meglio, che poteua) pigliarsi qualche horetta del giorno per l'oratione, e di caminare cō purità di coscienza. E vn'anima la più inclinata all'vbbidienza, che io habbia mai veduto; onde l'attacca a tutti cō quãti tratta. Nostro Signore glie l'hà molto ben pagato, poiche (senza saper come) si trouò con quella libertà di spirito tanto pregiata, che hãno i perfetti, doue si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita, perche nõ volendo cosa alcuna, tutto possiedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li tra uagli nõ gli turbano, nè li cõtenti, e prosperità fanno in loro alteratione: in somma nõ v'è cosa, che ad essi possa toglier la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come nõ è bastantẽ cos' alcuna a leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad essi recar pena. Imperoche tutto il resto di questo mōdo è nell'opinion loro, come se non fosse, attesoche non dà, nè toglie loro, cos'alcuna del contento, che hanno. O felice vbbidienza, o felice distrazione per causa di lei, che tãto bene può far acquistare! Nõ è sola questa persona, che altre ne hò conosciute della medesima sorte, le quali già molti anni non haueuo io vedute: & interrogandole in che se l'haueano passato; intesi, che tutto era stato in occupationi d'vbbidienza, e carità. Dall'altro canto le vedeuo tãto migliorate, & approfittate in cose di spirito, che stupiuo. Sù dunque, figliuole mie nõ vi sia trascurãza, ma quãdo l'vbbidienza v'impiegherà in cose esteriori, se è nella cucina, per esẽpio, sappiate, che fra i piatti, e le scudelle v'è il Signore aiutandoui nell'interiore, e nell'es-

steriore . Mi ricordo , che contómi vn Religioso , il quale hauea determinato , e fatto fermissimo proposito di non dir mai di nò , nè replicare à cosa veruna , che gli comãdasse il Superiore , per trauaglio , che gli desse ; che vn giorno gli occorse , che stãdo egli tutto pesto e così stãco dal faticare , che non si poteua reggere in piedi , ed esẽdo già notte , andando per ripofarsi alquanto , si pose vn poco a sedere ; & in questo lo trouò il Priore , e gli disse , che prendesse la zappa , & andasse a zappare nell'orto : ed egli tacendo (ancorche il naturale fosse talmẽte stanco , che non si poteua aiutare) prese la sua buona zappa , e mentre caminaua per vn certo andito , per doue si passà all'orto (come io , molti anni doppo l'hauermi ciò raccontato , viddi , occorridomi di fondar in quel luogo vn Monastero) gli apparue Christo N. S. con la Croce in spalla , tanto stanco , ed afflitto , che ben gli diede ad intendere , che a sua comparatione era vn niente quel , ch' egli patiuà .

Io eredo , che come il Demonio vede , che non v'è strada , che conduca più presto alla somma perfettione , quanto quella dell' vbbidienza , vi ponga tanti disgusti , e difficoltà sotto colore di bene . E questo si noti bene , e vedranno chiaramente , ch' io dico la verità . Chiara cosa è , che la somma perfettione non consista in gusti interiori , non in grandi estasi , e ratti , non in visioni , e riuelationi , nè in hauere spirito di Profetia ; ma in conformare , ed in tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio , di maniera , che non vi sia cosa alcuna , la quale intendiamo voler' egli , che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà ; e con v'qual' allegrezza prendiamo così l' amaro , come il dolce , e faporito , cor' offeso , che S. D. M. lo vuole . Pare ciò difficilissimo , non il farlo , ma il cõtentarci , & il gustar di quello , a cui in tutto , e per tutto la nostra naturalezza hà contradditione , e ripugnanza . Nò si può negare , che ciò non sia vero ; ma questa forza hà l'amore (se è perfetto) che ci fa dimenticare del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo . E veramente è così , che per grandi , che sijnò li trauagli , in conoscedo , che diamo gusto a Dio , ci si rēdono dolci : e di questa maniera coloro , che sono arriuati qua , amano le perfecutioni , i dishono-

ri , e gli aggrauij : Questo è così certo , chiaro , e manifesto , che non occorre , ch' io mi ci trattenga . Quello , che io pretendo dar' ad intendere , è la causa , perche l' vbbidienza (a mio giudicio) fa più presto , ò è il miglior mezzo per arriuare a questo così felice stato : ed è questa , che come in nessuna maniera siamo padroni della nostra volontà , per paura , e schiettamente impiegarla tutta in Dio , dobbiamo soggettarla insieme coll' intelletto , e per soggettarla l' vbbidienza è la strada scortatoia , la più breue , e vera . Perche aspettare di soggettarla con le buone ragioni , è vn non finir mai , ed vna strada lūga , e pericolosa ; attesoche la nostra naturalezza , ed amor proprio ne ha tante , che non v'arriuaremo mai ; e ben spesso quello , che è più ragioneuole (se non ci piace) ci pare vno sproposito per la poca voglia , che habbiamo di farlo . Hauerai tanto che dire quì , che non finiremo mai di trattare di questa battaglia interiore , e del molto , che oprano il Demonio , il Mondo , e la nostra sensualità per farci torcere dalla ragione . Hor che rimedio v'è ? Questo : che si come quì in vna lite molto dubbiosa si piglia vn Giudice , e le parti stanche di litigare la pōgono nelle sue mani , rimettendosi a quello , che dirà , per liberarsi dal litigare : così l'anima nostra per liberarsi da ogni lite col Demonio , e con la sensualità pigli vno , cioè il Prelato , ò il Confessore con ferma resolutione di non far più lite , nè più pensare nella nostra causa , ma fidarsi delle parole del Signore , che dice : Chi ascolta voi , ascolta me , e non più curarsi della propria volontà . Stima tanto Sua Maestà questa suggesttione (e con ragione , perche è vn farlo padrone del libero arbitrio , che ci hà dato) che esercitandoci in noi in questo vna , ò più volte , e dislacciandoci , veniamo con questo esercizio penoso (benche con mille battaglie , parendoci proposito ciò che si giudica in causa nostra) a conformarci con quello , che ci comandano ; e così , ò con pena , ò senza pena finalmente lo facciamo , & il Signore aiuta tanto dal canto suo , che per la medesima causa , che soggettiamo la nostra volontà , e discorso per amor suo , ci fa padroni , e Signori di quella . All' hora (essendo Signori di noi stessi) ci possiamo perfetta-

mente impiegare in Dio, dandogli la volò-
tà pura, e schietta, accioche l'vnifichi alla
sua, chiedendogli, che faccia descendere dal
Cielo fuoco dell'amor suo, il quale abbruc-
ci, e consumi questo sacrificio, togliendo via
tutto quello, che gli può dispiacere. poiche
non più resta da noi, hauendolo noi (benche
con molte fatiche) posto sopra l'Altare, e
(per quanto è stato in noi) non tocca terra,
ne odora di essa. Cosa chiara è, che non può
vno dare quel, che non hà, ma bisogna, che
l'abbia prima egli Hor crediatemi, che per
acquistar questo tesoro non vi è miglior
via, che tra uagliare per cauarlo da questa
maniera dell'obbedienza: che quanto più
zapparemo sotto, più trouaremo, e quanto
più ci soggettaremo à gli huomini, non ten-
nendo altra volontà, che quella de' nostri
maggiori; più restaremo padroni di lei, per
conformarla con quella di Dio. Considera-
te, sorelle, se rimarrà ben pagato il lasciar il
gusto della solitudine. Io vi dico, che non
per mancamento di essa lasciate di di-
sporui per acquistare questa vera vnione,
che s'è detta, cioè di fare, che la mia volontà
sia tutt'vna con quella di Dio. Questa è l'v-
nione, che io desidero, e vorrei vedere in
tutte, e non certe astrattioni, e sospensioni
molto fauorite, e gustose, che si trouano,
alle quali hanno posto nome d'vnione; e
così farà, essendo dopo questa, che hò
detta; ma se dopo tal sospensione rimane
poca obbedienza e propria volontà, resterà
vnita col suo amor proprio (pare à me) e
non con la volontà di Dio. Piaccia a Sua
Diuina Maestà, che io così l'esequisca, come
l'intendo:

La seconda causa, che à mio parere, ca-
giona questo disgusto, è, che come nella so-
litudine, e ritiramento sono manco occasio-
ni di offendere Dio, perche alcune (come per
tutto si ritrouano i demoni, e noi stessi) non
possouo mancare; pare, che l'anima camini
con più purità, e se ella è timorosa d'offen-
derlo, è grandissima consolatioe non esser-
ui in che inciampare. E certo questa pare à
me più sufficiente ragione per desiderare di
non trattare con veruno, che quella de' grã
gusti, & accarezzamenti di Dio. Qui figli-
uole mie, s'hà da vedere l'amore, e non ne'
cantoni, ma nel mezzo dell'occasioni; e cre-

diatemi, che per difetto, che vi sia (ed anco
alcune picciole cadute) ad ogni modo senza
comparatione è maggiore il nostro guada-
gno. Auuertischino, che sempre parlo pre-
supponendo, che si vada in quelle per obbe-
dienza, e carità; che non mettendosi questo
di mezzo, sempre mi ripiglio, affermando, che
la solitudine è migliore, che anzi l'abbia-
mo da desiderare, caminando anche in
quello che dico. Veramente questo deside-
rio continuamente si ritroua nell'anime,
che da douero amano Dio. Dico dunque,
che è guadagno, perche ci si dà a conoscere
chi noi siamo, e fin doue arriua la nostra
virtù; imperoche vna persona sempre riti-
rata (per santa, che sia, à suo parere) non sà,
se hà pazienza, & humiltà, ne hà come po-
terlo sapere: si come se vn'huomo fosse mol-
to forte, e coraggioso, da che si conoscerà, se
non è mai stato veduto in battaglia? S. Pie-
tro assai valoroso, e fedele credeua si essere
al suo Signore; ma miratelo, come si portò
nell'occasione: se bene risorse da quella ca-
duta, & imparò a non fidarsi punto di sè
stesso, e di quì venne a porre tutta la confi-
denza in Dio, e patì il martirio, che sappia-
mo. O Dio buono, se conoscessimo quanta è
la miseria nostra in tutto v'è pericolo, ma
non la conosciamo: e per questa causa è grã
bene, che ci comandino cose, per le quali si
scorga, e veda la nostra baslezza. Io tengo
per maggior gratia del Signore vn giorno
d'humile, e proprio conoscimento (ancorche
ci sia costato molte affittioni, e traugli)
che molti d'oratione: tanto più che il vero
amante per tutto ama, e sempre si ricorda
dell'amato: Dura cosa sarebbe, che solamen-
te ne' cantoni si potesse far oratione; già ve-
do io, che non possono essere molte hore, ma
ò Signor mio, che forza hà appressò di voi
vn penoso sospiro uscito dall'intimo del
cuore, per vedere, che non basta, che siamo
in questo esilio, ma che nè anco ci venga
data comodità di potercene star ritirate, e
sole, godendo di voi. Qui si vede bene che
siamo suoi schiaui, venduti per amor suo di
nostra buona voglia alla virtù dell'obbe-
dienza: poiche per lei lasciamo (in qualche
maniera) di godere il medesimo Dio: e ciò è
nulla, se cōsideriamo, che egli per obbedien-
za partì dal seno del Padre, e venne à farsi
nostro

nostro schiano: con che dunque si potrà pagare, e con quali seruitij ricompensare questa gratia? Bisogna andar con auuertenza di non trascurar si di maniera nell'opere, ancorche sijnò d'obbedienza, e carità che spesso interiormente la persona non ricorra, e si ricordi del suo Dio. E mi credano, che non è il tempo lungo quello, che fa profittare l'anime nell'oratione, anzi che quando sono dall'obbedienza, e carità chiamate ad altre opere, e s'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) sarà d'aiuto, perche in affai poco spatio di tempo s'habbia migliori dispositione per accender l'anima in amore del suo Dio, che (mancaudo da quelle) occuparsi in molte hore di meditatione. Tutto hà da venire dalla sua liberalissima mano. Sia eternamente benedetto. A men.

S'auuisano i danni, che può causare a gente spirituale il non intendere, quando hanno da far resistenza allo spirito. Si tratta de i desiderij che ha l'anima di communicarsi, e dell'inganno, che può esser in questo. Vi sono cose importanti per quelle, che gouernano questo Monastero. Cap. XI.

Son'andata diligentemente procurando d'intendere, d'onde procede vn'astratione, ò sospensione grande, che hò veduto hauere alcune persone, alle quali il Signore fa molte carezze, e fauori nell'oratione, e da loro non resta il disporsi à riceuer gratie. Non tratto adesso, quando vn'anima è sospesa, e rapita da Sua Diuina Maestà, che di questo hò scritto assai altroue; & in cose simili non v'è che dire: attesoche qui nulla noi possiamo, per molto, che ci affatichiamo per resistere, se è vero ratto, doue si deue notare, che in questo dura poco la violenza, che ci sforza a non esser padroni di noi stessi. Ma accade molte volte incominciar vn'oratione di quiete à guisa d'vn sonno spirituale, che sospende l'anima di maniera, che se non intendiamo, come qui s'hà da procedere, si può perder gran tempo, e perder le forze per nostra colpa, e con poco merito. Vorrei saper quì darmi intendere, ed è tanto difficile, che non sò, se mi riuscirà: ma sò bene, che se mi vorranno credere, mi interderanno quell'anime, che si trouassero

in quest'inganno. Io sò d'alcune, che se ne stauano così sette, od otto hore, ed erano anime di gran virtù, e tutto pareua loro, che fosse estasi, e ratto, e qualsiuoglia esercizio virtuoso le raccoglieua di tal maniera, che subito s'abbandonauano da loro stesse, giudicando che non fosse bene resistere al Signore, onde a poco a poco potrebbonsi morire, ò diuenir balorde, se non si procura il rimedio. Quello, che in questo caso io conosco, è, che come il Signore incomincia à regalare, fauorire l'anima, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e diletti, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè si vorrebbe muouere, nè in conto veruno perderlo. Perche (a dir il vero) è più dolce di quelli del mondo; massime quando s'incontra in vn naturale fiacco, e che della medesima tacca sia l'ingegno (ò per dir meglio l'immaginatione) non variabile, ma che apprendendo, e fissandosi in vna cosa, in quella se ne resta, senza più diuertir si: come si vede in molte persone, le quali incominciando à pensar in vna cosa (benche non sia di Dio) ouero mirando qualche cosa, senz'auuertire quello, che mirano, se ne restano assortite: vna gente di conditione posata, e lenta, che da trascuraggine pare, che loro esca di mente quello, che vanno a dire. L'istesso accade qui, conforme al naturale, ò complession fiacca. O che debb'essere, se patiscono di malinconia: si daranno ad intendere mille gustosi imbrogli. Di questo humore parlerò vn poco più auanti; ma quantunque non vi sia malinconia: accade nulladimeno quello, che hò detto, & in persone anco, che daouerchie penitente, si ritrouano consumate; perche (come hò detto) incominciando l'amore a dar gusto sensibile, e si lasciano tirar troppo da quello: ed à mio parere, amarebbon molto meglio, non lasciandosi imbalordire, attesoche in questo termine d'oratione possono molto ben resistere. Percioche quando c'è fiacchezza, si sente vn deliquio, e suenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fa resistenza, perche la forza dello spirito, se'l naturale è debole, lo ritira, e soggelta. Mi potranno dire, che differenza tiene questo dal ratto: poich'è il medesimo almeno in apparenza, e non gli manca ragione;

ne; ma veramente non è: perche il ratto, od vnione di tutte le potenze (come hò detto) dura poco, e lascia effetti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti guadagni, e l'intelletto niente opera: ma il Signore è quegli, che opera nella volontà: qui è molto differente, che se bene il corpo stà impedito, e legato, non però vi stà la volontà, nè la memoria, nè l'intelletto; ma tutte faràno la loro operatione vacillante, e per auuentura senza fermarsi in vna cosa: qui si vedrà, e mostrerà la differenza. Io non trouai guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale penosa, saluo, che hebbi buon principio; più serua per impiegarfi bene questo tempo, che in starsene tanto spatio imballordite, e sospese. Molto più si può meritare con non mancare a gli atti della comunità, & alle cose comandate per obbedienza, non in fiacchendosi, nè rendendosi inhabili à quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le lascia obbedire. Onde consiglio le Priore, che ponghino tutta la diligenza possibile in leuare, & impedire questi spasimi tanto lunghi, che non sono altra cosa (a mio parere) se non vn dar luogo, e comodità, che le restino attratte, & impedito le potenze, e sensi, per non far quello, che l'anima comanda loro, e così le tolgono il guadagno, che obbedendo, & andando con sollecitudine di piacere à Dio sul riportare.

Se conosce, che sia fiacchezza, e le proibisce i digiuni, e le discipline (dico quelli, che non sono d'obbligo, se bene può venir tempo, ed occorrenza, che si possino leuar tutti cò buona coscienza) le dia officij, e l'occupi in esercitij esteriori, accioche si diuerta. Et ancorche nò habbia questi suenimèti, se tiene assai impiegata l'imaginazione quātunque sia in cose molto alte d'oratione, ci bisogna questo: perche spesso accade nò esser la persona padrona di sè; massime se hà riceuuto dal Sig. qualche seruore straordinario, ò hà veduta alcuna visione, resta l'anima di maniera, che le parrà di star sèpre vedèdola, e non è così, poiche nò fù più d'vna volta. È necessario, che chi si vedrà con questo sbalordimèto, e sospensione per molti giorni, procuri mutare la còsideratione, ò diuertirla, che come sia in cose di Dio, per la causa

detta, nò è incoueniète, che si fermi in vna, ò ne pigli vn'altra; attesoche tanto si contenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle quanto pensare nel medesimo Creatore.

O sueturata miseria humana, che tale rimanesi per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per nò cadere in terra cò pericolo della nostra salute, di maniera, che nò le possiamo godere! Veramète còuiene a molte persone, particolarmente à quelle di testa debole, ò di vermète imaginazione, l'intèder ciò bene, e che questo è seruir più à N. Sig. è molto necessario. E quādo alcuna di voi vedrà, che se le pone nell'imaginazione vn misterio della Passione, ò la gloria del Cielo, od altra, quasi uoglia cosa simile, e che vi stà molti giorni, nè può (ancorche vogli) pèsar in altro, nè leuarfi di star afforta, ed impressionata in quello, conosca, che li conuiene diuertirsi, come potrà; altrimenti verrà tempo, che intenderà, e prouerà il dāno; e che questo nasce da quello, che hò detto, cioè, ò da grā debolezza corporale, ò da imaginazione, che è molto peggio. Percioche si come vn matto se dà in vna cosa, nò è padron di sè, nè può diuertirsi, nè pensa in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimouerlo, perche non è padrone della ragione così potrebbe succeder quā, se bene è pazzia gustosa. O che farà, se patisce d'vmor malinconico? le può fare molto grā danno. Io non trouo à che questa fissa imaginazione sia buona per le cause dette: e molto più, perche essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale come è infinito, pare, che l'anima stia imprigionata, stādo attaccata, e legata ad vna soladelle sue grādezze, ò misteri; poiche v'è tātò che ammirare in Dio, che se vorremo còsiderare l'opere sue, più ci si discoprirāno le sue grādezze. Non dico, che in vn'hora, nè in vn giorno si pèssi in molte cose; questo per auuentura sarebbe nò gustar bene di veruna: come son cose tātò sottili, e delicate, nò vorrei, che pèpassero quello, che non mi passa per l'imaginazione di dire, nè intèdessero vna cosa per vn'altra. Certamète è tātò importante l'intèder bene questo Capitolo, che quantunque

io sia trafcorfa in ifcriuerlo, nō mi rincrefce nè vorrei rincrefceffe à chi non l'intenderà bene in vna volta, di leggerlo molte in particolare le Priore, e le Maeftrè delle Noitue, che hanno da iftruire, & educare le forelle nell'oratione. Peroche vedranno (fe non vanno nel principio con penfiero, & auuertenza) il molto tempo, che doppo bifognerà per rimediare a fimili debolezze.

Se io hauessi da feriuere il molto, che di questo dāno è venuto alla mia notitia, vedrebbero, come hò ragione di premer tâto in questo. Vna cosa voglio dire, e da questa fi caueranno l'altre. Stāno in vn Monastero di questi nostri vna certa Monaca Corista, & vna Conuerfa, l'vna, e l'altra di grādissima oratione, accōpagnata da mortificatione, & humiltà, ed altre virtù, molto fauorite dal Sig. & à quali egli comunica delle fue grandezze; particolarmente sono notato ftaccate dalle cose della terra, & occupate nel fuo amore, che nō pare (per molto, che le vogliamo prouare, ed efercitare) che lasciano di corrifpondere (cōforme alla nostra bassezza) alle gratie, che loro fà N. Sig. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormēte temino quelle, che non l'hauranno. Occorse vna volta, che incominciò à venir loro alcuni impeti grādi di desiderio del Sign. che non si poteuano difendere, nè far di meno: pareua loro, che si mitigaffero, quando si comunicauano, e così procurauano cō' Cōfessōri, che fosse ciò loro concesso affai spesso, di maniera, che venne à crescere tanto questa lor pena, che se non si comunicauano ogni giorno, pareua, che si morissero. I Cōfessōri, come vedeano tali anime, e cō tanto grā desiderio (ancorchè vno fosse affai spirituale) pareua loro, che conueniffe questo rimedio per il male di quelle. Non si fermaua solo in questo, ma in vna erano sì grandi le fue ansie, che bisognaua comunicarla à buon'hora, per poter viuere (à suo parere) che nō erano anime, che fingessero, nè che dicessero vna mēzogna per qualūque cosa del mōdo. Io non istaui iui, ma la Priora mi scriffè quello, che passaua, e che ella non poteua, nè faceua, come più portarsi con effo loro: e che persone tali diceuano, che già che elle non poteuano più, che si comunicaffero, quādo

voleuano: io intesi subito il negotio, che Dio lo volle; cō tutto ciò tacqui fino ad esser presente, perche temei non m'ingannare, ed à chi il fatto, ò tal rimedio approuaua, era ragione nō cōtradire, finche à bocca gli diceffi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che, andata io colà, come gli parlai, subito mi diede credito: col l'altro, che nō era tanto spirituale, anzi quasi niente in cōparatione di questo, nō vi fà rimedio a farglie le capire; ma mi curai poco di lui, nō essendogli tanto obligata. Incominciai io à parlar' à queste forelle, & à dir loro molte ragioni (à mio parere) sufficienti, perche intēdessero, ch'era imaginatione il pensare, che si moriano senza questo rimedio, stauano tâto impressiorate, e poste in questo, che nessuna cosa bastò, nè sarebbe bastato, andando per via di ragioni. Già viddi io, che così nō faceuo profitto alcuno, onde mi risolsi à dirlo, che io pure haueuo quei desiderij, e che haurei lasciato di comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle l'haueuano da fare, se nō quādo tutte l'altre, e che se perciò haueuamo da morire, in buō' hora, che morissimo pure tutte tre, che questo teneua io per meglio, che l'hauerfi ad introdurre simil costume in questi Monasteri, dou'era, chi amaua tâto Dio, quāto esse, & haurebbò voluto far' altrettanto. Era sì effremo il danno che l'vso haueua cagionato, & il demonio anche doueua introdurre (che quādo si comunicauano) pareua si morissero. Io mostrai gran rigore, perche quāto più vedeuo, che nō si suggesttauano all'obbediēza, perche à lor parere nō poteuano più, tanto più chiaramente viddi, che era tētatione. Quel primogiorno lo passarono con gran trauaglio, il secondo con vn poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera, che se bene io mi comunicauo, perche me lo comandarono (le vedeuo tanto deboli, che non l'hauerei fatto) elle nondimeno se la passauano affai bene. Di li à poco esse, e tutte conobbero la tētatione, & il bene, che ne venne à rimediarci à tempo, perche non passò molto, che successero cose d'inquietudine in quel Monastero cō' Prelati, non per colpa loro (forse più abbasso potrà essere, ch'io dichi alcuna cosa di questo) che non haurebbo.



urebbon preso in bene tal costume, nè l'haurebbono cōportato. O quãte cose potrei dire, di queste: vn'altra sola ne dirò (non fù in Monastero del nostr'Ordine, ma di S. Bernardo) Eraui vna Monaca (certo virtuosa) la quale faceua molte discipline, e digiuni, e vñe à tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicaua, ò v'era occasione d'accèderfi in diuotione, subito si trouaua caduta in terra e se ne staua così otto, ò noue hore. parendo à lei, & à tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeua tanto spesso, che se nõ si fosse rimediato, credo sarebbe venuta à grã male. Andaua per tutto il luogo la fama degli estasi, e ratti; à me rincrescena vdirlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, ch'era, e temeuo, in che haueua da finire, e parare. Chi la confessaua era molto mio Padre spirituale, e me lo venne à raccontare: io gli dissi quello, che n'intendeuo, e sentiuo, e come era debolezza, e perdimento di tempo, e che non hauea garbo d'esser ratto: che le vietasse, e toglicesse i digiuni, e discipline, e la facesse diuertire: com' ella era obbediente, lo fece per appunto, e di lì à poco, che andò acquistando forse, non v'era memoria di ratto: che se veramente fosse stato ratto, niun rimedio per questo sarebbe bastato, finche Dio haueffe voluto. Imperoche è tanto grande la forza dello spirito, che non bastan le nostre forze à resistere, e come hò detto, lascia affetti grandi nell'anima, e stanchezza nel corpo: quest'altro nõ, più che se non fosse stato. Resti dunque inteso di quì, che tutto quello, che soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione. l'habbiamo per sospetto, e che non mai per questa via s'acquisterà la libertà di spirito, poiche vna delle cose, che hà, è trouar' Iddio in tutte le cose, & il poter pensar' in esse: il restante è soggettione dello spirito: & oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresce, ed è come quando si fa vn viaggio, e s'entra in vna strada piena d'inciampi, ò in vn pantano, che non si può passar, nè vscir, di quiui in parte; così accade all'anima, la quale per andar' auanti, nõ solo hà bisogno di camminare, ma di volare. O che cosa è, quando dicono, ò pare loro, che vanno af-

forte nella Diuinità, e che non possono aiutarfi, nè far' altrimenti. secondo, che vanno impressionate, e sospese, nè v'è rimedio da diuertirsi! che accade molte volte. Guardino, che torno ad auuifare, che per vn giorno, nè quattro, nè otto, non vi è che temere, perche nõ è gran cosa, che vn naturale debole resti stupido, & attonito per questi giorni; ma se passo più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene, è, che non v'è colpa, nè peccato, nè si lascia d'andar meritando; ma vi sono gl'inconuenienti, che hò accennati, e molto più in quello, che tocca alla Comunione, farà molto grande, che per amore, che habbia vn'anima, nõ stia soggetta (etiendio in questo) al Confessore, & alla Priora, quantunque senta solitudine; non con estremi, per venir ad essi. Bisogna anco in questo, come in altre cose, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conuiene non fare la propria volontà, che la loro cōsolatione. Può parimente in questo intramettersi il nostro amor proprio: è accaduto à me, che subito comunicata (quasi che non ancora la particola poteua lasciar' d'esser' intera) se vedeuo che altre si comunicauano, haurei voluto non essermi comunicata, per tornar' à comunicarmi: e come m'accadeua tanto spesso, venni doppo ad auuertire (che all' hora non mi pareua vi fosse in che riparare) come ciò era più per mio gusto, che per amor di Dio: percioche, come per lo più quando c'accoltiamo alla comunione, si sente tenerezza, e gusto, questo tiraua me: che se fosse stato per hauere Dio, già io lo teneuo nell'anima mia: se per adèpire quello, che ci comandano d'accostarci alla sacra Comunione, già l'haueuo fatto: se per riceuere le gratie, che col santissimo Sacramento si conferiscono, già le haueuo riceuute: in fine son venuta à chiaramente conoscere, che in quello non doueuo io più tornare ad hauere quel gusto sensibile.

Ricordomi, che in vn certo luogo, doue io stauo, essendoui Monastero nostro, conobbi vna donna grandissima serua di Dio à detto di tutto il popolo, e tale douea essere si comunicaua ogni di: e non teneua Confessore particolare, se nõ che vna volta andaua ad vna Chiesa à comunicarsi, & vn'altra

altra ad vn'altra. Io notauo questo, & haurei più tosto voluto vederla obbedire ad vna persona, che tante comunioni: staua in vna casa da per sè, & (à mio parere) facendo quello, ch'ella voleua, se nō che com'era buona, tutto douea esser buono: io gliel diceua alcune volte, ma non faceua caso di me, e cō ragione, attesoche era assai migliore, che sō' io; ma in questo non mi pareua d'errare. Venne quiui il Santo Fra Pietro d'Alcantara, e procurai, che le parlasse, ma non restai poi sodisfatta della relatione, che diede, forse che non haueua più, che dirmi in quello, se non che siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra via: percioche io credo, che questa donna hauea più seruito à Dio, e fatta più penitenza in vn'anno, che io in molti. Le venne il male della morte (che à questo fine io lo dico) e fece ella gran diligenza in procurare, che ogni giorno le fosse detto Messa in casa sua, e le desse il Santissimo Sacramento. Come l'infermità fù lunga: ad vn Sacerdote assai seruo di Dio, che spesso ve la diceua, parue, che nō era da sopportarsi, che in casa sua si comunicasse ogni dì, onde non volle all' hora comunicarla (douea essere tentatione del demonio, perche s'incontrò ad esser quel giorno l'vltimo di sua vita.) Come ella vidde finire la Messa, e rimanersi senza il Signore, n'ebbe tanto dispiacere, e si prese tanta colera contro il Sacerdote, che molto scandalizato venne poi da me à raccontarmelo: ed io n'hebbi gran dolore, (che non sò anco se si ricciliò) perche mi pare, che morì subito. Di qui venni io à conoscere il male, che cagiona il fare la nostra volontà in qualsiuoglia cosa, e particolarmente in vna casa tanto grande. Imperoche chi tanto spesso s'accosta alla Comunione, conuiene, che conosca tanto la sua indegnità, che nō vi vada per proprio parere, e volontà; ma che quello, che ci manca per ben'accostarci à così grā Signore, che necessariamente farà molto, supplisca l'obbedienza d'essere comandate. A questa benedetta donna s'offerse buona occasione d'humiliarsi molto (e per auuentura haurebbe meritato più, che comunicandosi) col conoscere, che non hauea colpa il Sacerdote: ma che il Signore

(vedendo la miseria di lei, e quāto indegna n'era) l'hauea così permesso, ed ordinato. Come ben faceua vna persona, à cui molte volte i discreti Cōfessori proibiuano la comunione, perche era troppo spesso; ed ella, ancorche lo sentisse molto teneramente per vna parte, dall'altra nō dimeno cōsideraua più l'honore di Dio, che il suo proprio contento; onde nō faceua, se non ringratiarlo, perche haueffe destato il Confessore, accioche mirasse per lei, e non entrasse S. M. in così mal'albergo, e cō questo cōsideratione obbediua con grā quiete dell'anima sua, ancorche con tenera, & amorosa pena; ma per tutto il mondo insieme non haurebbe contrauenuto à quello, che le comandauano. Ma credino, che quest'amor di Dio (e non dico, che tale sia, ma à nostro parere) che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, e termina in qual che offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata di sorte, che nō intēda, nè capischi la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all' hora cerchiamo noi stessi, che il demonio nō dormirà per stringerci, quando più dāno ci pensi fare: come fece à questa donna, che certo questo caso m'atterrì molto: se bene nō perche lasciò di credermi, che nō credo fù sufficiente parte per impedire la sua saluatione, perche è grande la bontà di Dio, ma fù la tentatione in tempo pericoloso, e duro. L'hò detto qui, perche le Priore stijnno auuertite, e le sorelle temino, cōsiderino, e si esaminino, in che maniera s'accostino à riceuere gratia sì grāde: se è per piacere a Dio, già fanno, che più gli piace l'obbedienza, che'l sacrificio. Hor se questo è così, e merito più, che cosa mi altera? non dico, che restino senza, vna pena humile, che non tutte sono arriuate a tanta perfettione di non hauerla, per solamente far quello, che conoscono esser più grato a Dio. Imperoche se la volontà è molto staccata da ogni suo proprio interesse, è cosa chiara, che non sentirà alcuna pena, anzi si rallegra, che se le offerisca occasione di piacere al Signore in cosa tanto a suo costo; s'humilierà, e resterà vguualmente sodisfatta, comunicandosi spiritualmente. Ma perche ne' principij, è gratia, che fà il Sign. di dar questi desiderij grandi d'accostarsi a lui (ed anco al fine,

ma dico ne'principij , perche è da stimarsi più (e nel rimanente della perfectione , che hò detto , non istanno l'anime tanto forti , e costanti , ben si concede loro , che sentino tenerezza , e pena , quando fosse loro vietato , e tolto , ma con quiete d'anima , e cauandone atti d'humiltà ; ma quando fosse con qualche alteratione , e passione , inquietandosi , e tentandosi con la Priora , e col Confessore , credino , ch'è manifesta tentatione . Ma che sarebbe , se alcuna si determinasse (benchè il Confessore le dica , che non si comunichi) d'accostar si alla comunione ? io non vorrei il merito , che da quella comunione cauera , perche in cose simili non habbiamo da esser giudici di noi medesimi : che tiene le chiauì d'aprire , e serrare , l'hà da essere . Piaccia al Sign. di darci lume per ben'intendere cose tanto importanti , e non ci manchi il suo fauore , accioche dalle gratie , che ci fa , non ne cauiamo il dargli disgusto .

Come s'hanno da portare con quelle , che patiscono di malinconia : è necessario per le Prelate .
Cap. XII.

Queste mie forelle di S. Gioseppe di Salamanca , doue adesso io stò scriuendo questo , m'hanno istantemente pregato , ch'io dichi alcuna cosa , come le Prioresse hanno da portare con quelle , che patiscono d'humor malinconico : imperoche per molta diligenza , che facciamo di non riceuere queste tali , non basta , per esser tanto sottile , che si finge morto per quando bisogna , onde non lo conosciamo finche nõ si può dar rimedio . Mi pare , che in vn libretto picciolo , ch'io già scrissi , accennai non sò che di questo , non mi ricordo , poco si perde in dirne alcuna cosa qui , se piace al Signore , ch'io accertassi : ben può essere , che sia stato detto vn'altra volta , ma altre ceto lo direi , s'io pensassi colpire in qualche cosa , che fosse di giouamento . Sono tante l'inventioni , che quest'humore vā procacciando per fare la sua voluntà , ch'è necessario andarle inuestigando , per saper , come sopportarlo , e reggerlo , seza che facci dāno all'altre . Si deue auertire , che nõ tutti coloro , che patiscono di quest'humore , sono vgualemente fastidiosi , che quādo s'incontra tro-

uarfi in alcuni soggetti humili , & in certe cōditioni piaceuoli (bēche dietro loro stessi si tirin traualgio) nõ però fāno danno agli altri , particolarmente se hāno buon intelletto , e secōdo che anco più , e meno patiscono di quest'humore . Credo , crto , che il demonio le prēda per mezzano in alcune persone , per vedere , se le potesse guadagnare , e se nõ vāno con grand'auuertenza , gli riuscirà : percioche quello , che più fa , & opera quest'humore , e soggettare la ragione , onde se ne resti oscura Hor con tal dispositione , che non farāno le nostre passioni ? pare , che se non ci è ragione , sia vn'esser pazzo : così è , ma che habbino da tenersi per persone ragioneuoli , e che s'habbia da trattar come tali , nõ essendo , è vn traualgio intollerabile : peroche quelle , che sono totalmente inferme di questo male , sono dōgne di compassione , poiche non fanno danno ; s'alcun mezzo v'è per soggettarle , e dōminarle , e farle stare in timore . In quelle poi , nelle quali hà solamēte incominciato così nociuo male (bēche nõ istia tātò radicato , è però finalmente di quell'vmore , e radice , e nasce da quella vite) quando non bastassero altri artificij , si di bisogno vfar l'istesso rimedio , e che le Superiori si seruino delle penitēze della Religione , e procurino soggettarle di maniera , che intēdano , che nõ hāno mai da vscirne , ò poco , ò molto con la sua , nè a far mai cosa alcuna , ch'elle vogliono . Percioche se conoscono , che talvolta hāno perciò bastato i lor gridi , smanie , e desperationi , che in loro opera il demonio , per metterle , se potesse in disperatione , elle se ne vāno in ruina ; & vna sola basta per inquietare , e porre in iscompiglio vn Monastero : attesoche come la meschina non hà forza in sè stessa , nè chi l'aiui a difēder si dalle cose , che le mette il demonio in fantasia , è necessario , che la Superiora vada cō grādissimo auuertimēto , per il gouerno di lei , nõ solo esteriore ; ma anco interiore : peroche l'vso di ragione , che nell'inferma è oscurato , bisogna , che sia molto chiaro nella Superiora , accioche non incominci il demonio a soggettar quell'anima , pigliando per mezzo questo male : che come è à certi tēpi , è cosa pericolosa , che allhora stringa , ed incalzi tanto quest'humore , che soggetti affatto la ragione

ne (se ben all' hora non vi farà colpa, si come non è ne' pazzi per spropositi, che faccino) ma quelle che non istanno di questa maniera, e che se bene hanno la ragione inferma, n'hanno però tuttaua qualche poco, & in altri tempi stanno bene, & in ceruello, è necessario che nel tempo, che stanno male, non si lascino incominciar à prendere libertà, accioche poi quando stanno bene non sijnno padrone di se; imperochè è terribil l'astutia del demonio. Onde (se lo consideriamo bene) quello, in che v'è più danno, e far ciò, che vogliamo, e dire tutt o quello, che vien loro in bocca, e mirare i difetti altrui, co' quali possiamo coprir i proprii, e finalmēte prederci piacere in tutto quello, che dà loro gusto.

In somma come non hanno in se, chi faccia loro resistenza, poiche le passioni non istanno mortificate, e che ciascuna d'esse vorrebbe riuscire con quello, che vuole, che succederà, se non v'è chi le raffreni? Torno a dire (come quella, che hò veduto, e maneggiato molte persone di questo male) che non vi è altro rimedio, se non soggettarle per tutte le strade, e maniere, che si potrà. Se non basteranno le parole, si adoprino i castighi, e se non basteranno i piccioli, sijnno grandi: se non basterà tenerle vn mese in prigione, sino quattro, che non possono fare il maggior bene alle loro anime. Imperochè (come s'è detto, et orno à dire, importando molto alle nostre intenderlo) ancorche alcuna, ò più volte non si possono vincere, nondimeno come non è pazzia stabile, e spacciata di forte, che scusi dalla colpa (che quantunque alcune volte ciò sia; non è però sempre) si deue fare quello, che hò accennato, e non facendosi, rimane l'anima in gran pericolo, se non è, che stia, come dico, le ragione tanto fuora di se, che la sforzi à far quello, che (quando più non poteua) faceua, ò diceua. Gran misericordia di Dio è per loro, che sono dominati da questo male, il soggettarli à chi li gouerna, perochè qui consiste tutto il lor bene, per questo pericolo, che hò detto. E per amor di Dio, se alcuna leggerà questo, miri, che per auuentura le importa la saluatione.

Io conosco alcune persone, che quasi nulla loro manca à perdere totalmente il giudicio, ma hanno anime tanto humili, e ti-

morate di Dio, che quātunque stiano disfacendosi in lagrime dentro di loro medesime, nõ però fāno più di quello, che viè loro comandato, e passano la loro infermità, come fāno l'altre, se bē questo è maggior martirio, e così goderāno maggior gloria, passando, e patēdo di quā il Purgatorio, per nõ hauerlo di là. Ma torno à dire, che quelle, che non facefsero questo volētieri, siino costrette dalle Superiore, e non s'ingannino con indiscrete compassioni, accioche non venghino tutte a scompigliarsi con li loro disordini: perochè v'è vn'altro grauissimo danno, oltre al pericolo accennato, della medesima, che come la veggono (a lor parere) buona, non conoscendo la forza, che le fa il male nell'interiore, è tanto miserabile la nostra naturalezza, che à ciascuna potrà parere di essere malinconica, perche la sopportino, & in effetto anche il demonio gliela darà veramente ad intendere, e verrà il medesimo demonio à fare vna stragge, che quando si vèga à scoprire, e conoscere, sarà difficile il rimediarui. Importa tanto questo, che in nessuna maniera si deue sopportare, che vi sia trascuraggine, ma che quella, che è malinconica, se farà resistenza al Prelato, e Priora lo paghi come la sana, e non se le perdoni cosa veruna: se dirà qualche ma la parola alla sua sorella, il medesimo, e così in tutte le cose simili à questo.

Pare ingiustitia, che (se non può far di meno) si castighi l'inferma, come la sana, e che stia in buon giudicio; adunque il medesimo farebbe à legar i pazzi, e bastonarli, che s'hà da fare: lasciarli, che ammazzino tutti? Mi credano, che l'hò prouato, & (à mio parere) tentati molti rimedii, e che non trouo altro: e la Priora, che per compassione lasciasse, che queste tali incominciassero ad hauer libertà, in fine non le potrà sopportare, e quando si vorrà venire al rimedio, hauerà già fatto molto danno all'altre. E se perche i pazzi non ammazzino alcuno, si legano, e castigano, ed è bene, & opera di carità, e di pietà (poiche essi non possono far di meno) quanto più s'hà da mirare, che non facciuo danno all'anime con la loro libertà; e veramente io credo, che molte voite (come hò detto) proceda da conditioni libere, poco

humili, e mal domate; e che non faccia loro tanta forza l'humore quanto questo: dico in alcune; perche hò veduto, che quando v'è persona di cui temano, e vanno ritenute, e possono: hor perche non potranno per Dio? io hò paura, che il demonio sotto colore di questo humore voglia guadagnar molte anime: imperoche adesso è in vso più del solito, ed è, perche ogni propria volontà vien chiamata malinconia. Onde hò pensato, che in tutti questi Monasteri della nostra Religione non s'habbia mai da prendere questo nome in bocca attesoche porti seco libertà; ma che si chiami infermità graue (ò quanto è!) è che si curi come tale, e che a certi tempi è molto necessario attenuare l'humore con qualche cosa di medicina, accioche si possa soffrire, e se ne stia nell'infermeria, e sappia, che quando vscirà per andare con la comunità, hà da obedire, ed esser humile come tutte l'altre, e quando non lo farà, non le valerà l'humore, percioche per le ragioni, che hò accennate, ed altre, che si potrebbero dire, così conuiene. Ma è anco necessario, che la Priora (senza che le medesime inferme lo conoschino) si porti con esso loro con molta pietà, a guisa di vera madre, e cerchi tutti i mezzi che potrà, per lor rimedio. Pare, che mi contradico, perche fin qui hò detto, che si guidino con rigore, e così lo ritorno à dire, che si portino le Priore di maniera con loro, che conoschino tali inferme, che non Phanno da vincere con far quello, che esse vogliono, ma che hanno da stare ne' loro termini, & obedire; attesoche nel sapere, che hanno questa libertà, consiste il danno. Ma ben può la Priora non comandar loro quello, in che vede, che sono per fare qualche resistenza, poiche non hanno in se valore per farsi forza; ma guidarle con destrezza, & amore in tutto quello, che bisognerà, accioche (se fosse possibile) per amore le soggettafferò, che farebbe molto meglio; ed alcune volte suol succedere, mostrando, che le ama grandemente, e farglielo conoscere con fatti, e con parole. Debbono auuertire, che il miglior rimedio, che hanno, e occuparle assai in officii, & essercitii esteriori, accioche non habbino tempo, nè comodità d'andar fantasticando coll'immaginatua; che qui sta tutto il lor male: & ancor che alcune volte non

faccino questi officii tanto bene; sopportino loro alcuni mancamenti, per non hauer poi loro à soffrire altri maggiori, stando per dute, perche conosco, che il più sufficiente rimedio, che si possa loro dare, è procurare, che non faccino molta oratione, anzi diminuite l'ordinaria; attesoche per lo più hanno l'immaginatua debole, e farà loro grandanno, oltre che trauederanno cose, che ne esse, nè chi le ascolterà finiranno d'intenderle. Habbisi cura, che non mangino pesce, se non poche volte, nè si faccino digiunare così continuamente, come l'altre. Pare souerchio dar tanto auuertimento per questo male, e non per alcun'altro, essendouene tanto graui nella nostra miserabil vita, particolarmente nella fiacchezza delle donne; ma è per due cose la prima, perche pare ad esse di star bene, attesoche non vogliono conoscere d'hauere questo male, e come le sforzano a star in letto, non hauendo febre, nè si chiama Medico, bisogna, che la Priora sia il Medico; poiche è male, per tutta la perfetta; one, più pregiudiziale, che di quelle perche con pericolo della vita, stanno in letto: La seconda è, perche con altre infermità, ò guariscono, ò muoiono; di questa per marauiglia guariscono, nè d'essa muoiono, se non che vengono del tutto à perder il giuditio, che è vn morire per vccider tutte; patiscono elle seco stesse gran morte d'afflittioni, immaginations, e scrupoli onde hauranno assai gran merito (benche elle sempre le chiamino tentationi) che se finissero d'intendere, che vien dall'istesso male, senti el bono grand'alleuiamento, se non ne facessero caso. Per certo io tengo loro gran compassione, come anco tutte l'altre douerebbono compatirle, quelle dico, che stanno con esso loro, considerando, che'l Signore potrebbe à l'esse anco mandar questo male, e sopportandole, senza che elle se ne accorgino, come hò detto: Piaccia al Signore ch'io habbia accertato in di r quello, che conuiene per così grand'infermità.

Si danno alcuni auuertimenti per Ruelationi e visioni. Cap. XIII.

PARE, che ad alcune persone cagioni spauento il so lo vdir nominare Visioni, ò Ri-

Rivelationi : ma io non intendo per qual causa tenghino per camino tanto pericoloso il condurre Dio vn'anima per di quà , e donde proceda questo stupore. Non voglio io hora trattare, quali siano buone, e quali cattive, nè dirli segni, che hò vdito da persone molto dotte, per conoscer questo; ma dirò quello, che farà bene, che faccia chi si vedrà in simil'occasione ; percioche a pochi Confessori anderanno questi tali, che non le lascino impaurite. Che certo non ispaura tanto il dir loro, che il demonio ad esser rappresentata molte forti di spirito di blasfemia, e cose spropositate, e dishoneste; quando si scandaliuzzano, che venga loro detto, che hanno veduto , ò sentito parlare qualche Angiolo, ò che s'è loro rappresentato Giesù Christo Crocifisso Signor Nostro

Nè meno voglio io trattare di quando le Rivelationi sono da Dio, che questo già si conosce da' gran beni, che cagiona nell'anima, ma di quelle rappresentationi, che per ingannare fa il demonio, seruendosi dell'immagine di Christo Signor Nostro, ò de' suoi Santi. Laonde tengo io per me, che non permetterà Nostro Signore, nè gli darà potere, che con simili figure inganni nessuno, se non è per colpa sua, anzi egli resterà l'ingannato, e così non v'è cagione, perchè vadino ombrose , e spauritate, ma fidarsi di Dio, e far poco caso di queste cose , se non è per lodarlo maggiormente .

Io sò d'vna persona, la quale da' Confessori per cose simili fù tenuta grandemente oppressa, e doppo (da quello, che si potè conoscere per i grandi effetti, e buone opere, che da questo procedono) si vidde, che era Dio, ed assai hauea, che fare; quando vedea la sua immagine in qualche visione, à farsi la Croce, ò dispreggiarla con far delle fice, perchè così le veniuà comandato . Dipoi trattandone col padre presentato Frà Domenico Bagnes, huomo molto dotto, disse, che era mal fatto, e che nessuna persona facesse questo: atteseche donunque vediamo l'immagine di Nostro Signore, e bene di riverirla, ancorche il demonio l'habbia dipinta, perchè egli è vn gran pittore, e che più tosto ci fa bene, volendoci far male, se ci dipinge vn Crocifisso , od altra immagine tanto al viuo, che la lasci scolpita nel nostro

cuore . Mi quadrò molto questa ragione, perchè quando vediamo vn'immagine molto bella, e ben fatta, ancorche fapessimo, che l'hauesse dipinta vn'huomo sceleratissimo, non però lasceremmo di stimare l'immagine, nè faremmo caso del pittore per andarui con la deuotione: impercioche il bene, od il male non istà nella visione; ma in chi la vede, e non s'approfitta con humiltà di lei; che se questo vi è, non potrà far alcun danno , ancorche sia demonio, e se non v'è, benchè sia da Dio, non farà giouamento: atteseche se quello, che hà da seruire per humiliarla (vedendo, che non merita quella gratia) l'insuperbisce, farà come il ragno; che quanto mangia tutto conuerte in veleno, e non come l'ape, che lo conuerte in miele . Voglio dichiararmi meglio, se nostro Signore per sua bontà vuol rappresentarsi ad vn'anima accioche più lo conoschi, ed ami, ò mostrarle qualche suo segreto : ò farle alcuni particolari fauori, e gratie, ed ella con questo, che le donrebbe seruire per confonderci , e per conoscere, quanto poco lo merita la sua bassezza, e viltà, si tiene di subito per santa, e le pare, che per qualche seruitio, che hà fatto, le viene questa gratia, chiara cosa è, che il ben grande , che di qui le poteua venire , conuerte in male à guisa di ragno. Hor diciamo adesso , che il demonio per incitarà superbia fa queste apparitioni , se all' hora l'anima (pensando che siino da Dio) si humilia, e conosce non esser meriteuole di così gran fauore, e si sforza à maggiormente seruire, imperoche vedendosi ricca , e di non meritare di pur mangiare le miciole, che cadono dalla mensa di quelle persone , alle quali hà vdito, che Dio fa queste gratie (cioè di non esser degna d'esser serua di veruna di quelle) s'humilia , & incomincia coraggiosamente à sforzarsi di far penitenza , di darsi più all'oratione, e di porre più studio di non offendere questo Signore, da cui pensa le venga fatta questa gratia, e di obbedire con più perfectione, io v'assicuro , ch'il demonio non tornerà , ma che si partirà confuso , e suergognato, e non lascerà danno alcuno nell'anima . Quando le dice, che facci alcune cose, ò riuela altre da venire, qui bisogna conferir il tutto con Confessore discreto, e dotto , e non

fare, nè credere cosa alcuna, se non quel tanto, che le dirà il Confessore. Può anche farne confapeuole la Priora, accioche le dia Confessore, che sia tale, & habbisi questo auuertimento, che se ella non obbedirà à quello, che le dirà il Confessore, nè si lascerà guidare da lui, od è spirito cattiuo, od terribile malinconia. Percioche dato, che il Confessore non accertasse, ella però accetterà meglio in non vscire da quello, che le dice, ancorche sia Angelo del Signore quegli, che le parla: peroche il Signore le darà luce, ouero disporrà, come si debba adempire quello, che le fù detto, e riuelato; & il far così è senza pericolo, ma facendosi altramente, vi possono essere assai pericoli, e molti inconuenienti.

Habbiasi auuertenza, che la natural debolezza è molto fiacca, particolarmente nelle donne, & in questo camino d'oratione maggiormente si dimostra: onde è necessario, che non ogni cofetta, che traueidiamo, ò ci si rappresenta nella fantasia: pensiamo subito, che sia cosa di visione; perche mi credino, che quando è visione, si da molto bene à conoscere. Doue è vn poco di malinconia, bisogna molto più auuertimento: imperoche sono venute persone da me in materia di queste traueggole, che mi hanno fatto restar attonita, come sia possibile, che tanto da douero paia ad alcune di vedere quel, che non veggono. Venne molto ammirato à ritrouarmi vna volta vn Confessore, che confessaua vna certa persona, la quale gli diceua, che spesso era visitata dalla Madonna Santissima, e che ponendosi a federe, sopra il suo letto, staua più d'vn' hora, ragionando seco, e dicendole cose future, & altre molte: frà tanti spropositi occorreuà à succedere alcuna cosa di quelle, e con questo si teneua tutto il resto per certo. Io conobbi subito quello, che era, se bene non osai dirlo, perche siamo in vn mondo, che bisogna pensare quello, che possono credere di noi, accioche habbino effetto le nostre parole, e così dissi, che s'aspettasse à vedere, se quelle profetie riuscivano vere; e che l'interrogasse di certi altri effetti, e s'informasse della vita di questa persona, in fine, venutosi à sapere, si trouò, che tutto era scioccheria.

Potrei dire tante cose di queste, che hau-

rei bē come prouare l'intēto mio, perche non sia tanto facile l'animo à credere, l'intēda molto ben maturando il tutto col tempo, e che ci pensi, l'intēda molto bene, prima, che lo comunichi, e conferisca, accioche non inganni il Confessore senza volerlo ingannare: percioche se il Confessore non hà esperienza di queste cose, per dotto che sia, non basterà per conoscerle, & intenderle. Non sono molti anni, ma ben poco tempo, che vn certo huomo fece assai dar ne' spropositi alcuni ben letterati, e spirituali con cose simili, finché venne à trattare con chi hauea questa esperienza delle gratie del Signore, e vidde chiaramente, che era pazzia, & insieme illusione; se bene non s'era all'hora questo huomo scoperto per tale, ma staua ben palliato, & incognito: di là à poco lo scoprì il Signore chiaramente, benchè prima patì assai questa persona, che lo conobbe, perche non era creduta. Per queste, & altre cose simili conuiene grandemente, che ciascheduna sorella tratti con chiarezza della sua oratione con la Priora, ed ella habbia grand'auuertenza in considerare la complessione, e perfettione di quella sorella, per auuisarne il Confessore, perche meglio l'intēda, e lo elegga à proposito, se l'ordinario non fosse sufficiente per cose simili. Habbia gran cura, che cose come queste non si comunichino (ancorche sono molto di Dio, e gratie euidentemente miracolose) con persone di fuori, nè con i Confessori, che non hanno prudenza in tacere; peroche importa ciò molto più di quello, che non si pensano: e che non le trattino, nè le conferiscano vna coll'altra. La Priora con prudenza sempre le intēda, & ascolti, più inclinando à lodar quelle, che s'auanzano in cose d'humiltà, mortificatione, & obbedienza, che quelle, che Dio guiderà per questa strada d'oratione molto sopranaturale, ancorchè habbino tutte quest'altre virtù. Perche se è spirito di Dio, porta seco humiltà, gustando d'essere disprezzata, e non farà danno à lei, & all'altre fa vtile: percioche come à questo non possono arriuare, dandolo: Dio a chi egli vuole, si disconsolariano, & affliggerebbono per hauer quest'altre virtù, se ben'anco le dà Dio, ma si possono procurare, e sono di gran pregio per l'osservanza

Religiosa. S. D. M. ce lo dia, che con esercizio, diligenza, & oratione non le negarà à veruna, che confidando nella sua misericordia le procurerà.

Come parì da Medina del Campo per la fondatione di San Gioseppe di Malagone.

Cap. XIV.

Quanto son'io vscita dal proposito, ma potrà essere, che siano stati più a proposito alcuni di questi auuertimenti, che si sono detti, che il raccontare le foundationi. Hora ritrouandomi io in S. Gioseppe di Medina del Campo con molta consolatione di vedere, come queste forelle caminauano con li medesimi passi di quelle di S. Gioseppe d'Auila, e con tutta l'offeruanza religiosa, fratellanza, e spirito, e come andaua Nostro Signore prouedendo la sua casa di quello, che era necessario sì per la Chiesa, come per le forelle, che sù entrandone alcune, le quali pareua, che il Signore elegesse, come conueniuano nel fondamento di simile edificio, conoscendo io veramēte, che da questi buoni principii dipende, e consiste tutto il bene per l'auenire, poiche quelle, che doppo vengono, se ne vanno per la strada, che trouano dalle prime segnata, e battuta. Habituaua vna Signora in Toledo nomata Dóna Luisa della Cerda, sorella del Duca di Medina Celi, nella cui casa era io stata per comandamento de' miei Superiori, come più à lungo dissi nella foundatione di S. Gioseppe d'Auila. Quando questa Signora seppe, che io haueuo licenza di fondar Monasteri, mi cominciò grandemente ad importunare, che ne facessimo vno in vna sua Terra, chiamata Malagone. Io non voleuo ammetterlo in modo veruno, per esser il luogo così picciolo, che necessariamente bisognaua tenesse entrata, per poterli sostentare, cosa, che io grandemente abborriuo. Trattandone con Letterati, e con vn mio Confessore, mi dissero, che faceuo male, che poiche il Sacro Concilio di Trento daua licenza, che si potesse tener entrata, non era cosa giusta di lasciar di fare vn Monastero (nel quale il Signore si poteua tanto seruire) per mia opinione, e particolar gusto. A questo s'aggiunsero i molti preghi, & istanze di questa Signora, doue che non potei far dimeno, d'auuertire

Parte Seconda.

il Monastero: diede ella sufficiente entrata, perche sempre, sono stata di parere, e m'è piaciuto, che i nostri Monasterii, ò sieno del tutto poueri, e che habbino tanta entrata, che le Monache non siano necessitate d'importunar veruno per tutto quello, che loro facci bisogno.

Si fece tutto lo sforzo possibile, perche nessuna in particolare possedesse cosa alcuna, ma che offeruassero le Constitutioni in tutte le cose, come in questi altri Monasteri di pouetà. Fatte tutte le scritture mandai per alcune Monache, per fare la foundatione, ed arriuate ce n'andammo cò quella Signora a Malagone, doue per ancora non s'eran ben accomodata la casa per entrarui: e per questo ci trattenemmo più d'otto giorni in vn'appartamento della Fortezza.

La Domenica delle Palme l'anno millecinquecēto sessant'otto venne tutta la gēte del luogo in processione per noi altre, & vscite cò nostri veli dananti al viso, e cappe bianche ce n'andāmo alla Chiesa del luogo, doue vdimmo Messa, e Predica, e di quiui partēdo con la medesima processione, e col Santiss. Sacramento arriuamo al nostro Monastero, e Chiesa, doue si ripose cò molta solennità, che recò grā diuotione à tutto il popolo, e quiui io mi trattenni alcuni giorni. Vn giorno di questi doppo essermi comunicata stādo io in oratione intesi da N. S. che grandemente egli hauea da restar seruito in quel Monastero. Parmi, che mi trattenni iui intorno à due mesi soli, perch' il mio spirito mi daua fretta per andar à fondar il Monastero di Vagliadolid; la causa era quella, c' hora dirò.

Della Foundatione del Monastero di Vagliadolid, sotto il titolo della Concessione di Nostra Signora del Carmine. Cap. XV.

Quattro, ò cinque mesi prima, che si fondasse il Monastero di San Gioseppe di Malagone, ragionando meco vn giovane Cavalier principale, mi disse, che se io voleuo fare vn Monastero in Vagliadolid, molto volentieri mi darebbe egli à quest'effetto vna casa, che iui haueua, con vn giardino molto buono, e grande, che conteneua vna grā vigna, e volle subito dar il possesso benchè fusse di gran valuta: Io la pigliai, se bene non ero molto risoluta di fondar iui il

Monastero per esser il luogo donato quasi vn miglio lontano dalla Città: ma mi parue, che pigliato quiui prima il possesso ageuolmente poi si sarebbe potuto passare alla Città: e come anco il donatore lo faceua tanto volentieri, non volsi lasciare d'acceptare così buona opera, nè contradire alla sua deuotione. Di li à due mesi (poco più, ò meno) fù assalito da vna infermità così repentina, e grande, che gli tolse la parola, e non si potè ben confessare, se bene mostrò molti segni di contritione, se ne morì in breuissimo tempo, assai da lungi, doue io stauo. Mi disse il Signore, che molto felicemente si trouaua in luogo di saluatione, che egli hauea hauuto misericordia di lui per quel seruitio, che hauea fatto alla sua benedetta Madre in donar quella casa, perche si facesse di essa vn Monastero del suo Ordine, e che non vscirebbe l'anima sua in Purgatorio, sinche non si dicesse quiui la prima Messa, e che subito all' hora sarebbe salita alla gloria. Io teneuo sempre tanto presenti le graui pene, che patiuua quest'anima, che se bene desiderauo di fondare in Toledo, il lasciai per all' hora, e mi diede tutta la fretta, che potei, per fondare (come potessi) in Vagliadolid. Non potè essere così presto, come io desiderauo, perche fui necessitata trattenermi molti giorni in S. Giuseppe d' Auila, che staua a mio carico, e doppo conuenendomi passare per Medina del Campo, mi bisognò fermarmi alcuni altri giorni in quel Monastero di S. Giuseppe. Stando vn giorno io quiui in oratione, mi disse il Signore, che mi dessi fretta, perche patiuua grandemente quell'anima, onde, se bene non haueuo molto apparecchio, volsi partire, ed eutrat in Vagliadolid il giorno di S. Lorenzo. Ma come viddi la casa, parue, che mi cadesse il mondo adosso dal gran di spiacere, che sentii, attefoche conobbi, che era sproposito il pensare, che quiui potessero habitare Monache senza souerchia spesa, e quantunque fosse di molta recreatione per esserui il giardino assai bello; e delizioso, nõ però poteua lasciar d'essere mal sana, per il finime, che le passaua a canto. Con esser'io molto stanca, mi conuenne andar' a Messa in vna Chiesa del nostro Ordine, che staua nell' entrar della Città: ed era tanto da lungi, che mi si raddoppiò maggiormente la

pena: con tutto ciò non lo diceuo alle mie compagne per non farle perder d'animo, che (se ben fiacca) haueuo qualche fede, che'l Signore, il quale m'hauea detto quanto hò accennato di sopra, ci haurebbe rimediato. Intanto feci molto segretamente venire molto segretamente venire muratori, ed incomindare a fare alcuni muri, perche hauesse quella clausura, che conueniua, è ciò, che bisognaua. Si ritrouaua con noi altre il Sacerdote, che hò detto, nominato Giuliano d' Auila, & il P. F. Gio: della Croce, vno de' due Religiosi, che (come dissi) voleuano essere Scalzi, e questo andauo io instruendo, & informando del modo di viuere, che si tiene in questi Monasteri: e Giuliano d' Auila attendeua à cauar la licenza dall' Ordinario, il quale già n'hauea data buona speranza, prima, ch'io v'andassi. Non si potè ottenere tanto presto questa licenza, che non ci venisse prima adosso vna Domenica; ma ce la diede il Vicario, perche si dicesse Messa nel luogo, che haueuamo apparecchiato per Chiesa, e con questo ce la dissero. Stauo io bẽ fuor di pensiero, che all' hora si douesse adẽpire quello, che m'era stato detto di quell'anima, perche se bene mi fù riuelato, che sarebbe seguito alla prima Messa, pensai però, che hauea da esser quella, nella quale si ponesse il Santissimo Sacramento.

Venendo il Sacerdote, doue stauamo per comunicarci, col Santissimo Sacramento nelle mani, accostandomi io per riceverlo, viddi à paro del Sacerdote farmisi innanzi quel Cavaliere, che hò detto, cõ viso risplendente, & allegro, e con le mani giunte ringratiarmi grandemente di quanto m'ero adoperata per lui, perche vscesse di Purgatorio, e ciò fatto se ne salì subito quell'anima al Cielo. Certamente quando la prima volta intesi, che staua in luogo di saluatione, ed in corso per il Cielo; mi rallegrai molto, perche in quel primo, ch'io seppi la morte, è com'era stata tanto repentina, nè rimasi ben fuor di speranza, e grandemente dolente, temendo, se quell'anima si fosse a sorte dannata, parendomi, che altra morte bisognaua alla sua maniera di vita, che se bene hauea alcune buone parti, staua però ingolfato nelle cose del mondo: vero è, che hauea detto alle mie cõpagne, che teneua molto presente la morte.

te. Gran cosa; quanto piace à Nostro Sign. qual si uoglia seruitio, che si facci alla sua Madre, grande è la sua misericordia: Sia per tutto lodato, e benedetto, che così paga cō eterna vita, e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi, essendo per se stesse di poco valore.

Arriuato adunque il giorno dell'Assunt. della Madonna, che è alli quindici d'Agosto l'anno mille cinquecento sessant'otto si prese il possesso di questo Monastero. Stemmo qui poco, perche cademmo quasi tutte ammalate graueamente. Vedendo questo la Sig. Donna Maria di Mendoza, moglie del Comendador Cobos, e Madre del Marchese di Camarasa, molto pia, e di grandissima carità (come bē lo dimostrarua le larghissime limosine, ch'ella faceua) da cui prima ne riceuei molta carità, e cortesia, per esser ella sorella del Vescouo d'Auila, & hebbi che trattar molto seco nella fondatione di quel primo Monastero; & all'hora ci si mostrò molto fauoreuole, come anco al presente fa in tutto quello, che concerne il beneficio della nostra Religione. Hor questa benedetta Signora, come ha tanta carità, vendendo, che quini non si poteua viuere senza gran trauallo sì per la lōtarāza, e scomodità delle limosine, come per esser il luogo malsano ripetto alla cattiuaria, ci disse, che dessimo à lei quella casa, e che all'incōtro ella ne comprarebbe à noi vn'altra migliore: e così fece, che quella che ci diede ualeua molto più, cō darci fin'al giorno d'hoggi tutto quello, che ci bisogna, e seguirà di farlo, mentre uiuerà.

Il giorno di S. Biagio ce ne passammo a quest'altra con vna bella processione, e grā deuotione del popolo, la qual sempre si mantiene, atteso che fa il Sign. gran misericordia à quel Monastero, cōducendoui anime, la santità delle quali risplenderà molto à suo tempo, per gli orli, e lode del Signore, il quale per tali meriti vuol ingrādire l'opere sue, e far gratia alle sue creature. Amen.

Della vita, e morte d'vna Monaca, chiamata Beatrice dell'Incarnatione, che Nostro Sign. tirò à questo Monastero; la cui vita fu di tanta perfectione, e la sua morte tale, che è giusto se ne faccino memoria. Cap. XVI.

Entro in questo Monastero per Monaca vna donzella nomata Donna Beatrice

Ognez, la cui anima faceua stupire tutte, per veder quello, che'l Signore operaua in lei, adornandola di virtù grandi. Percioche affermano le Monache, e la Priora, che in tutto il tempo, che visse frà loro, non conobbero giamai in lei cosa, che potesse giudicare imperfettione, nè giamai per qual si uoglia accidente la videro mutar di sembiante, ma sempre con vn'allegrezza modesta, che daua ben'ad intendere il godimento interiore che possedeua l'anima sua. Vn tacere senza grauezza, e noia, che con tenere grā silenzio, era di maniera, che non se le poteua notare per cosa particolare. Non si troua, che giamai habbia detto parola da poterli riprendere, nè si vidde in lei ostinatione, nè che mai si scufasse, ancorche la Priora per prouarla, l'incolpasse di quello, che non hauea fatto, come in questi Monasteri si costuma per mortificare. Non si lamentò mai di cosa, nè di forella alcuna; nè col sembiante, nè con parola diede mal disgusto à veruna in qual si uoglia officio, che haueffe. Nō diede mai occasione, che si potesse di lei sospettare alcuna imperfettione, nè si trouaua come accusarla d'alcun mancamento nel Capitolo; con esser le cose, che le Zelatore notano & lui dicono, ben picciole, e minute. In tutte le cose era estrema la sua compositione interiore, & esteriore: questo nasceua da vna gran presenza, che hauea dell'eternità, e del fine, pel quale Dio ci hauea create. Dalla bocca sua nō uscìua altro, che lodi di Dio & vna gratitudine grādissima: In somma la vita sua era vna perpetua oratione. In materia d'obbedienza nō commise vn macamento, ma con vna gran prontezza, perfettione, & allegrezza obbediu a quanto le veniu comandato. Haueua grandissima carità cō' prossimi, di modo, che spesso diceua, che per ciascheduno si sarebbe lasciata fare in mille pezzi accioche non perdesse l'anima, ma godeffo del suo buono fratello Gesù Christo, che così chiamaua nostro Signore ne'suoi traualgi di terribilissime infermità, e grauissimi dolori (come appresso dirò) i quali sopportaua tanto di buona voglia, e con tal contento, come se fossero stati gran regali, e delitie: ben douea il Sign. darglieli n llo spirito, non essendo possibile altrimenti, secondo l'allegrezza, con che li sop-

portaua . Occorse vna volta, che in questa Città di Vagliadolid conduceuano ad abbruciare alcuni per gran misfatti, ella douea sapere, che non andauamo alla morte con quel buon'apparecchio, e dispositione, che conueniua, onde ne sentì tanta afflittione, che con grand'affanno se ne andò à nostro Signore, e lo supplicò molto istantemente per la salute di quelle anime, e che in vece di quanto essi meritauano, ò perche ella meritasse ottener questo (che non mi ricordo puntualmente delle parole) desse à lei per tutta la sua vita tutti i trauagli, e pene, ch'ella potesse portare. Quella stessa sera fù assalita dalla prima febre, e sino alla morte andò sempre patendo: si seppe, poiche quei rei morirono assai ben disposti, dal che appare, che Dio esaudì la sua oratione . Le venne appresso vna postema nelle budella con sì eccessiui dolori, che fù ben necessario, per poterli soffrire con pazienza, ciò che il Sign. hauea posto nell'anima sua. A questa postema, come staua di dentro i rimedii, e cose medicinali, che se le applicauano, nulla giouauano, sinche piacque al Sign. che se le venisse à rompere, & à gettar fuori la marcia, e così migliorò alquanto di questo male. Con quel desiderio di patire, che haueua nõ si contentaua con poco ? onde vn giorno ascoltando vna predica della croce, crebe tanto questo desiderio, che partendosi con grãd'impeto di lagrime si getto sopra il suo letto, e domandata, che cosa hauesse: rispose che pregassero Dio che le desse molto da patire, e che con questo rimarebbe contenta, e sodisfatta. Con la Priora conferiua ella fedelmente tutte le sue cose interiori, & in questo si consolaua. In tutta la sua infermità non diede mai segno d'vn minimo fastidio, ò dispiacer del mondo; nè faceua più ò meno di quanto voleua l'infermiera, ancor che fosse il non bere vn poco di acqua. Che l'anime, le quali hanno il dono d'oratione, desiderino trauagli, e patimenti stando senza essi, e molto ordinario; ma che stando comedesimi trauagli si rallegrino di patirli, non è di molti. Laonde già staua essa tanto oppressa da' mali, che durò poco la sua vita, perche oltre a i dolori molto eccessiui, le venne dentro le fauci vna postema, che non poteua inghiottire: Stauano quiui alcune

delle forelle, e disse alla Priora (come quella, che la douea consolare, & inanimare à sopportare tanto male) che non sentiuua pena veruna, nè haurebbe cambiato il suo stato con quello di qual si uoglia delle forelle, che stauano molto bene. Teneua tanto presente quel Signore, per amor del quale patiuua, che quanto più poteua dissimulaua, e raggirauasi, perche non s'accorgessero del molto, che ella patiuua: onde se non era quando il dolore la stringesse, ed incalzasse assai, molto poco si lamentaua. Pareuale, che non si trouasse sopra la terra cosa più cattiuua di lei, & in tutto quello, che si poteua conoscerre, era grande la sua humiltà. Vdendo ragionare delle virtù dell'altre si rallegraua sommamente; in cose di mortificatione era estrema: con vna dissimulatione s'allontanaua, e sfuggiua qual si uoglia cosa, che fosse di recreatione, che chi non era molto accorta, & andasse sù l'auuiso, nõ se n'accorgeua. Non pareua, che viuesse, nè trattasse con le creature, secondo, che si curaua poco di tutte le cose, percioche di qual si uoglia modo, che andassero, le passaua con vna pace, che sempre la vedeuauo star in vn'essere; tanto, che come per vna gratia, ò burla le disse vna volta vna sorella, che le pareua fosse vna di quelle persone, che fanno molto dell'honorato, che quantunque si muoiano di fame; più tosto la vogliono patire, che quei di fuora sappino, e s'accorghino di questa loro pouertà: atteseche non poteuano credere, che ella lasciasse di sentire alcune cose, tanto si conosceua poco. Tutto quello, che faceua di lauoro, e d'officii era con vn fine, che non lasciuaa perder il merito: onde diceua alle forelle: Non c'è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola che sia, che si fa per amor di Dio. Non habbiamo forelle da purbattere gli occhi, se non farà questo fin, per fargli, e cosa grata. Non s'ingeriua mai in cosa, che non le toccaua, e così non sapeua mancamenti di veruna, se non di se. Sentiuua tanto dispiacere, che di lei si diceffe alcun bene, che per ciò si guardauano le Monache di ragionar di questo in sua presenza per non le dar pena. Non procuraua mai consolatione, nè con andar' al giardino, nè in altra cosa creata: perche (secondo, che ella tall' hora diceua) era sciocchezza, e poca coc-
tesa

tesia cercar alleuamento di quei dolori, che il Signore per suo regalo lo le mandaua, e per questo non dimandaua mai cosa alcuna, ma con quello, che le dauano, se le passaua. Diceua etiam d'io, che anzi le farebbe itato tormento pigliar consolatione in cosa, che non fosse di Dio. Ma quello, che importa, è, che informandomi io da quelle di casa, non trouai alcuna, ch'hauesse veduto in lei cosa, che fosse parsa, se non d'anima di gran perfezione.

Arriuato adunque il tēpo, nel quale nostro Signore la volle leuare da questa miserabil vita, crebbero i dolori, e tātī altri mali insieme, che (per lodar nostro Signore di veder il contento, con che li sopportaua) l'andauano le forelle à visitare spesso: in particolare hebbe gran desiderio di trouarsi alla sua morte il Cappellano Confessore in quel Monastero, che è vn gran seruo di Dio, imperoche, come egli la confessaua, la teneua per santa. Piacque al Signore di sodisfare à questo suo desiderio, perche, come ella staua con tanto sentimento, & hauea già riceuuta l'estrema vntione, lo chiamarono, accioche, se fosse stato bisogno in quella morte la riconciliasse, ed aiutasse à ben morire. Vn poco più di tre hore innanzi la mezza notte, siando tutte le Monache, & il medesimo Cappellano iui, quasi vn quarto d'hora prima, che morisse, le si partirono tutti i dolori, e con vna pace molto grande alzò gli occhi, e se le pose nel volto vn giubilo, che pareua come vno splendore, ed ella staua come chi guarda alcuna cosa, che gli dà grand'allegrezza, peroche in questo modestamente sorrise due volte. Tutte quelle, che stauano presenti, e l'istesso Sacerdote sentirono tanta allegrezza, e godimento spirituale, che non fanno dir altro, se non che pareua loro di star in Cielo. E con quest'allegrezza, che dico, tenendo gli occhi fissi al Cielo, spirò, restando il volto come di Angiolo, che così si può credere (secondo la nostra fiducia, e secondo la sua vita) conducendo il Sig. Iddio all'eterno riposo, in pagamento del molto, che hauea desiderato patire per amor suo. Afferma il Cappellano (e così lo testificò à molte persone) che al tēpo di metter il corpo nella sepoltura, sentì in quello vn grandissimo, e foauissimo odore.

Afferma etiam d'io la Sagrestana, che tutta la cera, che arse in honore del suo mortorio, non si trouò punto cōsumata. Tutto si può credere della misericordia di Dio. Ragionando io di queste cose vn suo Confessore della Compagnia di Giesù, dal quale per molti anni s'era confessata, e trattato le cose dell'anima sua, disse, che non era grā cosa, nè egli se ne marauigliaua, sapēdo, che Nostro Sig. haueua gran communicatione con lei. Piacca à S.M. figliuole mie, che ci sappiamo approfittare di così buona compagnia, com' questa, e d'altre molte, che ci dà Nostro Sign. in questi Monasteri: potrà essere, che io dichi qualche cosa di loro, perche si sforzino, e prendino animo d'imitarle quelle, che vāno con qualche tepidezza, e perche tutte lodiamo il Signore, che tanto fa risp. ledere le sue grandezze in alcune deboli donnicciuole.

Del a Fondazione del primo Conuento della Regola primitiua de' Frati Scalzi, e per mezo di chi fosse fatta l' Anno 1568. Cap. XVII.

PRima, ch'io andassi a questa Fondazione di Vagliadolid, già haueuo concertato col Padre F. Antonio di Giesù, che all' hora era Priore di Sant'Anna di Medina dell'Ordine del Carmine, e col Padre Frà Gio: della Croce, (come già dissi) che eglino fariano stati i primi, che entrassero, se si facesse Conuento della prima Regola de' Scalzi. Ma come stauo sproueduta di casa, non faceuo se non raccomandarlo à Dio: attesoche (come hò detto,) già restauo io sodisfatta di questi Padri, poiche quāto al Padre F. Antonio di Giesù, l'hauea già il Signore esercitato bene in traugli, quali sopportò con molta perfezione, & era già vn'anno, che n'haueuo trattato seco, e quanto al Padre F. Giouanni della Croce non bisognaua altra proua, perche se bene staua frà i Padri calzati del Pano, sempre però ha uea menato vita di molta perfezione, e bontà. Piacque à Nostro Signore hauendomi dato il principale, cioè i Frati, che principiassero, di anco disporre il restante. Vn Cavaliere di Auila, chiamato Don Raffaele, cō cui non haueuo mai trattato, non sò come (che non me ne ricordo) seppe, che desiderauo fondare vn Conuento di Scalzi, onde mi venne à tronare, ed offerim-

offerirmi per tal'effetto vna cosa , ch'egli haueua in vn casale,ò Villaggio detto Duruelo, d'affai ben pochi fuochi(parmi non arriuaßero à venti, se mal non mi ricordo:) seruiua quest'habitatione per vn suo fatto- re, che teneua conto dell'entrata del grano, che quiui attorno raccogliena: Io (bèche m' accorgeßi qual douea essere) lodai N. Sign. e ringratiai il Gentil'huomo dell'offerta , con mostrare d'hauerla grata Mi disse, ch'era nella strada di Medina del Campo, per doue haueuo io da passare, per andare alla fondatione di Vagliadolid ; e che essendo strada diritta, la poteuo vedere: gli risposi, che lo farei, come in effetto feci, perche partij di Auila del mese di Giugno con vna compagna, e col P. Giulio d' Auila, Cappel- lano di S: Giuseppe di quella Città, ch'era il Sacerdote, che hò detto, il quale m' aiutaua in questi viaggi: come che partimmo assai di notte, e non sapeuamo la strada, ci smar- rimmo, & essendo Duruelo luogo poco co- nosciuto non si trouaua chi ce ne desse no- titia sufficiente : di questa maniera cami- nammo tutto quel giorno con molto tra- uaglio , perche faceua vn Sole ardentissimo, e quando pensauamo d'esserui vicino, v'era altrettanto da camminare . Sempre mi ricordo della stanchezza, e deuiamento, che ci occorse in quel viaggio. Arriuammo poco prima, che si facesse notte: Come entram- mo nella casa, staua di maniera, che non ci arrischiamo di restar' in quella notte, per causa della grandissima sporcizia, che v'era, e per i molti Contadini, che vi stauano per mietere il grano. Hauea vn portico rag- gioneuole, due camere soffitate, che per l'vna s'entraua nell'altra, e sopra di esse il vano del tetto; & vna cucinetta: tutto que- sto edificio conteneua il nostro Conuento . Io considerai, che in quel portico si potena far la Chiesa, nel vano del tetto il Choro, che veniua bene, delle camere Dormitorio; e la cucinetta poteua anco seruire per Re- fettorio. La mia compagna , quantunque fosse assai miglior di me , e molto amica di penitenza, non poteua soffrire, ch'io pen- sassi di far quiui Conuento: onde mi disse : Certo, Madre, che non v'è spirito (per buo- no, che sia) che lo possa soffrire , di gratia non tratti di questo .

Il Padre Giuliano, che veniua meco, se bene gli parue quello, che alla mia compa- gna, come gli dissi la mia intentione, non mi contradisse . Andammo à passar quella notte nella Chiesa , che per la gran stan- chezza, che haueuamo, non ci daua animo di vegliarla .

Gionti à Medina, subito parlai col P. Fr. Antonio, e gli disse quello, che passaua, e che s'egli haueße cuore di starui qualche tempo, teneße per certo, che Dio lo prou- derebbe presto ; che tutto staua in comin- ciare . Parmi, che teneuo tanto presente quello, che il Sign. hà poi fatto, e tanto cer- to (per così dire) quanto adesso lo veggo, ed anche molto più di quello ; che fin' hora hò veduto: poiche al tempo, che seriuo questo si ritrouano fondati, per la bontà del Sign. dieci Conuenti di Scalzi. Gli dissi anco, che sicuramente ctedesse, che nè il Prouinciale passato, nè il presente ci darebbono licen- za (perche hauea da essere con consentimé- to loro , come io dissi al principio) se ci vedessero in casa grande, e perfetta : oltre che non haueuamo altro prouediméto, ma che siando in quel luoghetto, e casuccia, non se ne farebbon curati. Iddio Sig. N. hauea dato più animo à lui, che à me: atteso che mi rispose, che non solo quiui, ma che anco in vn porcile sarebbe dimorato. Il P. Fr. Gio- uanni della Croce staua nel medesimo an- ch'egli. Ci mancua adesso il consenso de' due Padri Prouinciali, che hò detto, perche con questa conditione il P. Generale hauea data la licenza: io confidauo grandemente in N. Sig. d'ottenerlo; onde dissi al P. Frat' Antonio, che si prendesse pensiero di far tutto quello, che poteua, per metter' in sie- me, e raccogliere qualche cosa per la casa, e Conuento nuouo: e con questo io mi partì col P. Fr. Giovanni della Croce, per la fon- datione già scritta di Vagliadolid: e men- tre alcuni giorni ci bisognò stare co' Mura- tori per riferrare la casa , che non hauea clausura, hebbi comodità d'informare il P. Fr. Giovanni della Croce di tutto il nostro modo di procedere, e di viuere, accioche ne riportasse ben'intese tutte le cose , così di mortificatione , come dello stile della di- mestichezza, e recreatione, che sogliamo te- nere insieme: che tutto è con tanta mole-
ratio.

ratione, che solo serue per conoscere iu i talenti, e mancamenti delle sorelle, e per prendere vn poco d'alleuiamento, per portare auanti il rigore della Regola. Era egli tanto buono, che sicuramente molto più poteuo io imparare da lui, che egli da me: ma nõ era questo quello, che faceuo: io solamente pretendeuo mostrargli lo stile, e modo di procedere delle forelle: Piacque a Dio, che si trouasse quiui il Padre Prouinciale del nostro ordine, nomato il Padre Frat'Alõso Gonzalez huomo vecchio, molto buono, e semplice senz'alcuna malitia: da lui haueuo da prendere il benelapicito; e domandandolo, io gli dissi tate ragioni, e particolarmente del conto, che darebbe a Dio, se impediua così buon'opera, che disponendolo S. D. M. (come quegli, che voleua si facesse) s'inteneri molto. Venuti anco quiui la Signora Donna Maria di Mendoza, & il Vescouo d'Anila suo fratello, che è quegli, che sempre ci hà favorito, e protetto, ottennero il consenso da lui, e del Padre Frat'Angelo di Salazar, che era il Prouincial passato, da cui temeuo tutta la difficultà: ma incontrò all'hora vna certa necessitã, per la quale hebbe bisogno del fauore della Signora Dõna Maria di Mendoza: e questo (credo) aiutò molto, oltre che, se bene non ci fosse stata quest'occasione: Nostro Signore gli haurebbe ispirato, e messo in cuore, come al Padre General, il quale ne staua anch'egli ben lontano, e fuor di pensiero. O Signor mio, quante cose hò io vedute in questi negotii, che pareuano impossibili, e quanto è stato facile a Vostra Maestã ageuolarle: qual confusion mia (vedendo quello, che hò veduto) a non esser migliore di quello, che sono: che adesso, che lo vò scriuendo, resto attonita desiderando, che il Sign dia a conoscere a tutti, come in queste Foundationi quasi nulla habbiamo fatto noi creature, ma tutto hà ordinato, e disposto il Signore per mezo d'alcuni principii tanto bassi, che solamente Sua Maestã lo poteua inalzare a quello, che hora stã Sia benedetto in eterno. Amen.

Si prosegue nella Foundatione del primo Conuento de Carmelitani Scalzi. Si dice alcuna cosa della vita, che quini faceuano e del bene, che incominciarono a fare in quei luoghi ad honore, e gloria di Dio. Cap. XVIII.

Come io hebbi questi due consensi, già pareuami, che niente più mancaste. Determinammo, che il P. F. Giovanni della Croce andasse alla Casa, e l'accomodasse di maniera, che come si voglia vi si potesse entrare, ed incominciare; che tutta la mia pressia era, che principiafferò: peroche temeuo assai, che non ci venisse qualche disturbo, e così si fece. Già il Padre Frat'Antonio hauea messo insieme alcune forelle, che bisognauano, e noi ancora aiutammo in quello, che potemmo, se ben'era poco. Venne a Vagliadolid per parlarmi, tutto contento, e mi disse la raccolta, che hauea fatta, la quale era ben poca, solamente d'horiuoli andaua ben prouisto, portandone cinque, ond'io ne restai assai. Mi disse, che per hauer l'hore bẽ agiustate, non voleua andare sproueduto: credo, che per ancora non haueano doue dormire. Si tardò poco in accomodar la casa, perche non c'erano denari, ancorche haueffere voluto far molto. Doppo questo il Padre Frat'Antonio rinuntio di buonissima voglia il suo Priorato, e fece voto d'osseruare la prima Regola, che se bene io gli diceuo, che prima si prouasse, non volle, e se n'andò alla sua casetta col maggior contento del mondo. Già il Padre Frã Giovanni staua colà.

Mi disse il P. Frat'Antonio, che quando arriuò a vista del luogo, gli venne vn godimento interiore molto grande, e gli parue hauerla già finita col modo: e lasciato lo dee tutto nel mettersi in quella solitudine: e ni l'all'vno, nè all'altro parue cattua la casa anzi pareua loro di stare in grã delitie. O Dio mio, quanto poco fanno questi edificii, e comodità esteriori per l'interiore. Per amor suo vi prego, forelle, e Padri miei, che non lasciate mai d'andar molto moderati, e ritenuti in questo de' Monasteri grandi, e son tuosi: specchiamoci ne' nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da quali descendiamo, poiche sappiamo, che per questa strada di pouertã, & humiltã sono arriuati a gode-

a godere Dio. In verità hò veduto, che si hà più spirito, ed anco più allegrezza interiore quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando hanno gran Conuento, & habitatione, per ampla, che sia. Che ci gioua? poiche solamente vna celletta è quello, di che continuamente godiamo? e che questa sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? Si che non habbiamo da guardare alle mura, ma consideriamo, che non è questa la casa, che ci hà da durare per sempre; ma per tanto breue tempo, quanto è quello della vita, per longa, che sia: e tutto ci si renderà foane, vedendo, che quanto meno hauremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, cue sono le Mansioni conforme all'amore, col quale hauremo imitato la vita del nostro buon Giesù. Se diciamo, che questi sono principij per rinouar la regola della Vergine sua Madre, Signora, e Padrona nostra, non le facciamo tanto aggrauio, nè a' nostri antichi Santi Padri, se desideriamo confor marci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importano, e giouano per lo sostentamento della nostra vita, douremo andare cò molto riguardo, poiche tutto è vn poco saporito, e gustoso trauglio, come questi due Padri lo sentiuano. Et risoluendoci di patire è finita la difficoltà, perche tutta la pena si sente vn pochetto nel principio.

La prima, ò seconda Domenica dell'Auuento dell'anno 1568. (che non mi ricordo quale di queste Domeniche fosse) si disse la prima Messa in quel portichetto di Bethellemma che non mi pare fosse migliore. La Quaresima seguente andando io alla Fondazione di Toledo, passai per di quiui, & arriuai vna mattina, che'l Padre F. Antonio di Giesù staua scopando la porta della Chiesa, con vn viso allegro, come sempre l'hà: io gli dissi: Che è questo Padre mio, che s'è fatto dell'honore? mi rispose queste parole (accennando il gran contento, che hauea) io maledico il tempo, che ne feci conto. Come entrai nella Chiesa, restai stupida di vedere lo spirito, che il Sign. hauea posto iui, e non ero io sola, che anco due Mercàti, i quali essendo miei amoreuoli, mi volsero accompa-

gnare sino à Medina, non faceuano altro, che piangere di deuotione. Vi erano molte Croci, e molte teste di morto: non mi dimentico mai d'vna Croce picciola di legno, che staua all'acqua benedetta, nella quale era attaccata vn'immagine di Christo in carta, che rendeuà più deuotione, che se fosse stata di ricca materia molto ben lauorata. Nel vano tra'l soffitto, ed il tetto nell'alto di mezzo era il Coro, doue poteuano dire l'Horre, ma per entrarui, & vdire Messa, bisognaua, che s'abbassassero molto: ne due cantoni verso la Chiesa haueano fatti due Romitori (oue non poteuano stare se non a federre, ò prostrati) con molto fieno dentro, atteso che il luogo era molto freddo, e quasi col capo toccuano il tetto, con due finitrelle verso l'Altare, e due pietre per capezzali: e quini le loro Croci, e teste di morto. Seppi, che fornito il Matutino non tornauano à riposare, ma sino à Prima se ne stauano quini in oratione, la quale haueuano in alto grado, & accadeua loro molte volte andar à Prima con gli habiti carichi di neue, e non l'hauer sentita Recitauano le loro Hore Canoniche con vn'altro Padre del panno, che andò a stare con essi, se bene non mutò habito, essendo assai infermo, e cò vn'altro Religioso giouane non ancora ordinato in Sacris, che parimente viuer in compagnia loro. Andauano à predicare in molti luoghi conuicini, per ritrouarsi in quei contorni persone assai rozze, e senza dottrina alcuna, che per questo rispetto mi piacque, che si facesse in questo Conuento, essendomi stato detto, che non ve n'era alcun'altro vicino, doue si potesse vdir Messa, confessarsi, & imparare ciò, che ogni Christiano è tenuto sapere, che certo era gran compassione. In così poco tempo era tanto il credito, che haueuano acquistato, che quando io lo seppi, n'ebbi grandissima consolatione. Andauano (come dicono) a predicare sei, od otto miglia loutano scalzi (che all' hora non portaua scandaglie, se ben doppo sù loro comandato, che le portassero) e con gran neue, e freddo, e doppo hauer predicato, e confessato se ne tornauano à mangiar à casa loro molto tardi, ma con vn contento, che ogni patimento pareua loro assai poco. Quanto al vito, stauano comodamente prouisti, perche

che quella gente vicina di tutti que' villaggi, faceua loro carità, e prouedeva di quello, che haueuano di bisogno. Alcuni Cavalieri anco, che dimorauano per que' còtorni, e luoghi, veniuano alla lor Chiesa, e Conuento per còfessarsi, ed offeriuano altre fondationi, e siti migliori; frà questi vno sù D. Luigi, Signore delle cinque Ville Questo Cavaliere hauea fatta vna Chiesa per vna famosa, e bella immagine della Madonna fantifs. Signora nostra, certo ben degna d'esser posta in veneratione: suo Padre la mandò fin di Fiandra à sua Aua, ò Madre (che non mi ricordo) per vn Mercante, il quale s'affettionò tãto à questa imagine, che se la ritenne molti anni; ma doppo venendo à morte, comandò, che fosse restituita, e portata à chi si doueua. E vn quadro grande, che io non hò veduto in vita mia cosa migliore: ed altre persone pur dicono il medesimo. Il P. F. Antonio di Giesù, come andò colà à petitione di questo Cavaliere, e vidde l'immagine, se n' inuaghì tanto (e con ragione) che accettò di fondar quiui Conuento, e lasciar la fondatione di Duruelo, benchè n'essun'acqua di pozzo hauesse, nè vi fosse speranza d'hauerla: Chiamasi questo luogo Manzera. Questo Cavaliere fece loro fare vn Conuento (conforme alla lor professione) picciolo; donò paramenti, e fece di molto bene. Non voglio lasciar di dire, come il Signore diede l'acqua, poiche si tiene per cosa miracolosa. Stando vn giorno dopò cena il P. Frat. Antonio (ch'era Priore) nel chiofiro cò' suoi Religiosi, ragionandosi della necessità, che haueuano dell'acqua, leuossi il Priore, e preso vn bastoncino, che come vecchio soleua portar in mano, fece con esso in vna certa parte di quello il segno della Croce (per quanto mi pare) che nè anco mi ricordo bene, se fece Croce, ma in fine segnò cò vn bastone, e disse: Cauate adesso qui: nõ cauarono molto sotto, che ben presto n'uscì l'acqua, che bisognãdo poi tal volta nettare il pozzo, è difficile di seccarlo, e vuotar lo; ed è acqua da bere molto buona, tanto, che in tutte le opere se ne sono seruiti, nè mai (come dico) è mãcata. Chiusero doppo vn giardino cò muro, e procuraron hauerci acqua, cò far per ciò vn certo istrumento cò ruota (che dicono noria) e fin' hora ancor-

che habbino speso assai, non hanno potuto trouare cosa di momento. Hor tornando al nostro Còuento di Duruelo, come io viddi quella casetta, che poco innanzi nõ si potteua habitare, con vn spirito, che dou'que m'voltauo m'edificaua, e che intesi il modo di viuere, la mortificatione, & oratione, & il buon'esèpio, che dauano (attefocche vn Cavaliere, e sua moglie, ch'io conofceuo, & habitauano in vn luogo iui vicino, vennero à vedere, e non finiuauo di raccontarmi la sãtità di questi Padri, & il grã bene, che faceuano à quelle genti) non mi fatiua di ringratiara N. Sig. con vn godimento interiore grandissimo, parendomi di vedere già incominciato vn principio per vn grande accrescimẽto del nostr'Ordine, e seruitio di N. Sign. Piaccia à S. D. M. di tirarlo auanti, come hora vã, che il mio pensiero riuscirà ben vero. Li Mercanti, ch'erano venuti meco, diceuano, che per tutto il mondo nõ harebbono voluto lasciare d'esser ui venuti. Hor vedete, che cosa è la virtù; più si compiacquero di quella pouertà, che di tutte le ricchezze, ch'essi possedeuano, e ne rimasero soddisfatti, e consolati nell'anime loro. Doppo hauèr quei Padri, & io trattato d'alcune cose, io come fiacta, e miserabile gli pregai molto, che nelle cose di penitenza non andassero con tanto rigore, perchè la faceuano molto grande, e come con desiderij, & orationi m'era tanto affatticata, accioche il Signore mi desse, ch' quell'opera incominciasse, e già haueuo così buon principio, e temeuo, che il demonio cercasse come farli morire, prima, che s'effettualle quello, ch'io attendeua, e speraue; e come imperfetta, e di poca fede, non mirauo, che era opera di Dio, e che S. D. M. Phauera da tirar' inanzi: come eglino haueuano quella perfectione, e spirito, che in me non erano, fecero poco caso delle mie parole, per lasciare le lor opere. Onde mi partij con grandissima consolatione, se bene non dauo à Dio quelle lodi, e gratie, che meritaua fauore sì grande. Piaccia al Signore per sua bontà far mi degna di seruirlo in qualche cosa, per il molto, che gli deuo: Amen. Che bẽ conofceuo io esser questa molto maggior gratia, che quella, che mi faceua in fondar Monasteri di Monache.

Della Fondazione del Monastero del glorioso S. Giuseppe nella Città di Toledo, che seguì l'anno 1596. Cap. 10.

Siritrouaua nella Città di Toledo vn' huomo honorato Mercante, e seruo di Dio, il quale nõ volle mai prender moglie, ma faceua vna vita da buon Cattolico, persona molto honesta, e verace: con negotij le citi accumulaua le sue facultà, cõ intentione di far con quelle vn' opera molto grata al Signor' Iddio; chiamauasi Martino Ramirez Infermosi à morte, e sapendolo vn Padre della Compagnia di Giesù nõmato il P. Paolo Hernandez, dal quale io ritrouandomi in questa Città mi ero confessata, mentre stauo accordando la fondatione di Malagone, desiderando egli grandemente, che si facesse vn Monastero di Monache Scalze in Toledo, l'andò perciò à visitare, e ragionando gli disse, che se del suo hauere desideraua seruire à N. Sign. buonissima occasione se gli offeriua di farlo, poichè poteua fare vn Monastero di Monache Carmelitane Scalze, del quale sarebbe Dio rimasto grandemente seruito, e quiui mettere i Cappellani, e Capellanie, che voleva: doue anco si farebbono certe feste, e tutto il resto, ch'egli staua risoluto di lasciar in vna Parocchia di questa Città. Staua già egli così male, che conobbe non hauer quel tempo, che bisognaua nel buon'aggiustamento di tutto questo, onde lasciò il negotio in mano d'vn fratello, ch'hauea, chiamato Alonso Aluarez Ramirez, persona molto discreta, timorata di Dio, di molta verità, limosine, e ragioneuole affatto: che di lui (come testimonio di vita, e che hò feco trattato molto) posso dir questo con gran verità. Quando morì Martino Ramirez, io mi ritrouauo nella fondatione di Vagliadolid, e quiui riceui le lettere del P. Paolo Hernandez, e del medesimo Alonso Aluarez, nelle quali mi dauano conto di quanto passaua, e che se voleuo accettare questa fondatione, m'affrettassi d'andare, e di porui subito mano, e così mi partì poco doppo, che fù fornita d'accomodare la casa di Vagliadolid. Arriuai à Toledo a' 24. Marzo, la vigilia della sacra Incarnazione del Figliuol di Dio Sign.

nostro, & andai à smontare in casa della Signora Donna Luifa della Cerda, doue altre volte ero stata per la fondatione di Malagone. Fui riceuuta con molta allegrezza, perche questa Signora mi vuol gran bene. Conduceua meco due Compagne da S. Giuseppe d'Auila, gran serue di Dio, subito ci fù dato vn'appartamento (come soleuamo hauere) doue stauamo col medesimo ritramento, che nel Monastero Cominciai subito, senza perder tempo, à trattar de' nostri negotij con Alonso Aluarez, ma vn suo genero chiamato Diego Horte, essendo (ancorche molto buono, e Teologo) più tenace nel suo parere, che Alonso Aluarez, non si poneua così presto ne' termini di ragione: mi cominciarono à domandare molte conditioni, le quali io giudicauo non conuenir concedere. Caminauamo negli appuntamenti, & insieme cercauamo vna casa à pigione per pigliar' il processo, nè mai se ne potè trouare vna à proposito, benchè si cercasse molto, nè tampoco io poteuo ottenere dal Governatore, che mi desse la licenza (nõ essendoui in questo tempo l'Arciuescovo) benchè la procurassero la Sign. Donna Luifa della Cerda da vna parte, e dall'altra vn Cavaliere Canonico di quella Chiesa, chiamato Don Pietro Mariche, figlio dell'Adelantado di Castiglia, il quale era gran seruo di Dio, & anco è, attesoche viue: e quantunque hauesse poca salute, nulladimeno alcuni anni doppo, che si fondò questo Monastero, se n'entrò nella compagnia di Giesù, doue adesso si ritroua: era molto stimato in questa Città, per esser' egli di grãd'intelletto, e valore. Nondimeno con tutta la loro autorità, e diligenza ben grande non poteuo ottenere questa licenza, perche quando il Governatore staua alquanto piegato, & adolcito, contradiceuano quelli del Consiglio dell'Arciuescovo. Dall'altro canto non ci poteuamo accordare Alonso Aluarez, & io per causa di quel suo genero, di cui faceua egli grãd'cõto in questo negotio anzi veniamo à discõcertarci del tutto. Io non sapeuo, che mi fare, perche nõ ero andata per altra cosa; e vedeuo che sarebbe stato di gran nota il partirmi senza fondare: tuttauia più pena sentiuo di non hauere la licenza, che di tutto il resto, perche
 spera.

sperauo, che preso il possesso N. Sig. ci haurebbe prouisto di tutto il rimanente, come hauea fatto in altre parti; onde mi risolsi di parlar'io al Governatore, e me n'andai ad vna Chiesa, che staua à canto alla sua casa, e lo mandai à pregare, che si compiacesse d'ascoltar mi: erano già più di due mesi, che s'andaua ciò procurando, & ogni giorno era peggio, perche v'era (secondo intesi) che segretamente faceua mal'officio col Governatore. Venn'egli quiui, e come io mi viddi cō lui, gli parlai di questa maniera: sono più di due mesi Sig. ch'io venni à questa Città, non per vederla, nè in lei pigliar mi spasto, ma per cercare la gloria di Dio, & il bene dell'anime, e per fare alla M.S. in questa sì illustre Città, il medesimo seruitio, che in alcune altre hò fatto, ch'è fondare vn Monastero di Monache Scalze, le quali offeruino la primitiua regola dell'Ordine di N. Signora del Carmine: e per ciò fare, hò qui meco alcune Monache. Cosa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V.S. il fauorire alcune pouere donne per opera così santa e dar loro animo, che passassero auanti: poiche Dio l'hà posta in suo luogo. Nè io hò ciò veduto, perche in tanto tempo, nè l'autorità di coloro, che hanno domadato licenza, nè la giustitia così chiara della nostra causa sono state bastanti à fare cō V.S. che la desse. Cosa dura, e senza dubbio, ch'à pouere Monache, le quali altro nõ pretendono, che per l'amor di Dio viuere cō ogni rigore, perfettione, e clausura, nõ sia chi voglia porger' aiuto; e che anzi coloro, che non passano per veruna di queste cose, ma se ne tiano in recreationi, e piaceri, e viuono à voglia loro, ardischino disturbare opera di tanto seruitio di Dio. Per certo habbiamo noi case doue habitare, e se noi tornassimo à quelle, hauremmo poco, che auenturare, poiche non habbiamo in questo mondo, che perdere. Ma veggia V.S. quello, che potrebbe perdere questa Città, e quanto farebbe messo à suo conto, se ciò per lei si lasciasse di fare: cōsideri vn poco, di che maniera potrà scusarsi, quando starà al cospetto di Gesù Christo Nostro Signore, per amore, e volontà del quale qui siamo venute. Io non veggio, come potrà V. Sig. scusarsi, se disturba cosa tanto grata al Signore, da cui ella è

stata qui posta per aiutare con ogni sua forza tutto quello, ch'è suo seruitio. Cō queste, & altre cose, che gli dissi con ogni libertà grande, che mi daua il Signore, muouei di maniera il suo cuore, che prima, ch'io mi partissi da lui, mi diede la licenza. Rimasi con questo molto contenta, parendomi già hauer' il tutto, senz'hauer niente: perche tutto il capitale, che haueuo, douea essere di tre, ò quattro ducati, co' quali comprai due immagini in tela (perche non haueuo immagine da mettere sù l'Altare) due pagliaricci, & vna coperta di casa: non mi ricordauo, e con Alonso aluarez già stauo fuor di pratica. Vn Mercante di questa medesima Città chiamato Alonso d' Auila, mio amoreuole, il quale non hà voluto mai prender moglie, e solo attende ad opere pie, e particolarmente à souenire i carcerati, m'hauea detto, ch'io non prendessi pena, ch'egli m'haurebbe trouato casa; ma occorre, che all' hora s'annalò, e non potè procurarlo. Alcuni giorni auanti era giunto à Toledo il Padre Fra Martino della Croce dell'Ordine di San Francesco, huomo molto santo; si trattenne quiui alcuni giorni, e quando volle partire, mi mandò vn giouane, che si confessaua da lui, nominato Andra, assai pouero, pregandolo, che facesse tutto quello che io gli haueffi detto. Stando io vna mattina in Chiesa alla Messa, venne costui à trouarmi, e mi disse quanto gli hauea ordinato quel benedetto Padre, assicurandomi, che in tutto quello, ch'egli poteua, si farebbe adoperato per me, se bene, disse che con la sola persona propria poteua aiutarci: io lo ringratiai, e mi venne molto da ridere, e più alle mie compagne, per vedere l'aiuto, che ci mandaua quel Santo, poiche il suo habito non era per trattare con Monache Scalze.

Hor com'io mi viddi con la licenza, e senz'alcuna persona, che m'aiutasse, non sapeuo, che farmi, nè à chi raccomandarmi; mi ricordai del giouane inuiatomi dal P. Fra Martino della Croce, e lo dissi alle mie compagne: si risero elle grandemente di me auuertendomi, ch'io non faceffi tal cosa, pe' roche non haurebbe seruito per altro, che per iscoprire il negotio, e guastarlo del tutto. Io non le volsi ydire, perche (per esser' egli

egli stato mandato da quel seruo di Dio (cò-
fidauo, c'haueffe da esser buono in qualche
cosa, e che non era stato senza mistero . Lo
mandai a chiamare, e gli raccontai (incaricandoli
grandemente la segretezza) quanto
passaua; e così lo pregai, che mi cercasse vna
casa , che per la pigione io haurei data sic-
curezza : questa faceuo conto, che haurebbe
fatta Alonso d' Auila (che come dissi) era
caduto ammalato . Tenne egli la cosa per
molto facile : onde mi disse, che sicuramente
me la trouarebbe . Subito la mattina se-
guente stando io alla Messa nella Chiesa de'
Padri della Compagnia di Giesù , venne a
parlarmi, dicendomi, che già hauea troua-
ta la casa, che ne portaua seco le chiavi, che
staua vicina , e che l'andassimo a vederè :
così facemmo, e la trouammo tanto buona,
che vi habitammo quasi vn'anno . Molte
volte, quando considero questa fondazione,
resto ammirata de gli andamenti di Dio ,
poiche erano tre mesi (almeno più di due ,
che non me ne ricordo bene) che persone
ricche erano continuamente andate attor-
no per Toledo cercandoci casa , e come se
non ve ne fossiero mai state , non lo poterò
trouare , e con andarci questo giouane
pouerissimo, volle il Signore , che subito in
vna sera lo trouasse : e che potendosi fonda-
re il Monastero senza trouaglio , stando io
d'accordo con Alonso Alvarez, non volle ,
che io ci stessi, anzi fù affatto contrario , ac-
cioche la fondatione fosse come l'altre con
pouertà , e trouaglio . Hor come ci conten-
tammo della casa, diedi subito ordine, che si
prendesse il possesso del Monastero, prima
che si facesse in lei altra cosa , e vi nascesse
alcun disturbo . Non istette molto il detto
Andrada a venirmi a dire, che in quell'istef-
so giorno si farebbe sgomberata, e fornito d'
aggiustare la casa, che madaissimo le nostre
mastaritie; io gli dissi, che poco v'era, che fa-
re , attesoche tutto il nostro arnese non era
altro, che due pagliaricci , & vna coperta :
egli si douette marauigliare . Le mie compa-
gne non sentirono molto piacere di questa
mia risposta, e mi dissero , per qual cagione
gli l'haueuo io detto? poiche com'egli ci ha-
ueffe vedute così pouere , haurebbe lasciato
d'aiutarci : veramete io non v'hebbi auuer-
tenza, ma nè anco egli ne fece caso , perche

chi gli daua quella volontà d'aiutarci, l'ha-
uea anco da mantenere sino all'efecuzione
dell'opera: e fù così, perche nella diligenza,
e pensiero, con che andaua in accomodar la
casa , e condurui artefici , non mi pare, che
noi medesimo l'auanzassimo di niente . Tro-
uammo in prestito ricapito per dir la Mes-
sa , e con vn artigiano nel principio della
notte ce n'andammo alla casa per pigliar il
posseffo, portando vn campanello , con che
si suona all'alzar il Santissimo Sacramento,
non hauendo altro ; e con molta mia paura
l'andammo tutta la notte rassettando : ma
non trouauo doue far la Chiesa , saluo, che
in vna stanza , che hauea l'entrata per vn'
altra casetta , che le staua à canto , la quale
etiandio la padrona ce l'hauea data a pigio-
ne : ma v'habitauano alcune donne , alle
quali non m'ero arrischiata dir cosa alcu-
na, perche non ci scoprissero . Già che il tut-
to era in punto , e voleva farsi giorno, e co-
minciammo à rompere vn muro à mattoni
in taglio, per aprire la porta della Chiesa ,
riuscua in vn cortiletto ben picciolo . Le
donne, che dormiuano, e ben fuor di pensie-
ro, come v'dirono i colpi , si rizzarono im-
paurite, e brauando , ed hauemmo affai che
fare per placarle ; e se bene per vn pezzo
stettero dure , finalmente in vedere quel-
lo, ch'era, con alcuni danari, che loro diedi,
e con promettere di trouar loro casa ; si
quietarono ; e non fecero danno alcuno ,
placandole il Signore : e subito si disse Mes-
sa essendo già hora .

Doppo vedeuo io , quanto male haueua-
mo fatto , che all'hora con quell'impressio-
ne, e sbalordimento, che Dio pone, perche
faccia l'opera , non s'auuertiscono gl'incon-
uenienti Ma quando la Padrona della casa,
ch'era moglie d'vn Maiorasco , seppe, che
la sua casa s'era conuertita in Chiesa, e Mo-
nastero, oh quì fù il trouaglio: nò si può di-
re il fracasso, che faceua, ma volle il Signo-
re , che con la speranza , che se ci haueffe
contentate l'hauremmo pagata bene, si pla-
cò . Quando quelli del Consiglio seppero,
che staua fatto il Monastero , pel quale es-
si non haueuano mai voluto dar licenza, se
ne prefero grandissima collera , e non tro-
uandosi all'hora quiui il Governatore (che
doppo hauer data la licèza se gli offerse oc-
casione .

caſione di far vn certo viaggio) ſtauano molto brauando, e ſe n'andorono a caſa di vn Signor Canonico della Chieſa; quale io haueuo ſegretamente informato, dicendo gli, che ſtauano molto marauigliati dell'ardire d'vna donnicciuola, che contra la loro volontà haueſſe fatto vn Monaftero; e minacciuaano grandemente. Egli riſpoſe, che non ſapeua coſa alcuna, e cercò placarli meglio, che potè dicendo loro, che queſto iſteſſo haueuo io fatto in altri luoghi: che à ciò nõ haurei io meſſo mano ſenza baſtate autorità. Queſti medeſimi (di li à non sò quanti giorni) ci mandarono vna ſcomunica, perche non ſi diceſſe Meſſa, finche moſtraſſimo le ſpeditioni, e le licenze, con che s'era fatto: con molta manſuetudine io riſpoſi, che haurei fatto, quanto mi comandauano, benchè non foſſi io obligata obbedir loro in quel particolare: e pregai Don Pietro Mantiche (il Caualiere, che hò detto) che àdaſſe a parlar loro, e moſtraſſe le patenti, che haueuo de' miei Prelati: egli così fece, e con la ſua deſtrezza, & autorità (maſſime ſtando già fatto il Monaftero) raddolcì queſta gente, che altrimenti non farebbono mancati tra uagli. Stemmo per alcuni giorni co' due ſoli pagliaricci, e coperta ſenz'altra robba; anzi quel giorno, che ſi pigliò il poſſeſſo, nè pur haueuamo vna ſtecca di legna per arroſtire vna ſardella, e non sò chi foſſe moſſo dal Signore à metterci nella Chieſa vn ſacetto di legna, con che rimediamo alla noſtra neceſſità. La notte ſi patiuo qualche freddo; che ben lo faceua, con tutto, che ci coprifiimo con la coperta, e con le noſtre cappe di panno groſſo, le quali molte volte ci giouauano. Parrà impoſſibile il credere, che eſſendo noi ſtare in caſa di quella Signora, che tanto mi amaua, entraſſimo con tanta pouerità; non sò altra cauſa, ſe non che Dio lo volle, acciò ſperimentaſſimo il bene di queſta virtù: io non le domandai coſa alcuna, perche ſon'inimica di dar aggrauio, ed ella forſe non l'auuertì, chi troppo più di quello, che ci poteua dare, io le ſon di peſo.

Ma queſto fù vn gran bene per noi altre, peroche era tanta la conſolatione interiore, e l'allegrezza, che ne ſentiuamo, che molte volte ci raccordiamo del gran bene, che'l

Parte Seconda.

Signore tiene racchiuſo nelle virtù. Mi pare, che queſta mancanza, che patiuamo, cagionafſe come vna contemplatione ſoaue, ſe bene durò poco, perche queſto ci vennero prouedendo più di quello, che hauremmo voluto, l'iſteſſo Aluarez, ed altri. E certo era tanta la mia malinconia, e tritezza, che di ciò prendeuo, che mi pareua, come ſe io haueſſi hauuto molte gioie pretioſe, con oro affai, e che mi foſſero ſtate rubate, laſciandomi pouera, così ſentiuo pena, che ci andafſero leuando di pouertà: l'iſteſſa affittione ſentiuano le mie compagne, percioche vedendole io vna volta molto meſte, domandai loro, che haueſſero mi riſpoſero: Che habbiamo noi a fare, Madre, che più non pare, che ſiamo pouere.

Da indi in poi m'è ſempre creſciuto il deſiderio d'eſſer molto pouera; e mi reſtò vn dominio per tener in poco conto tutte le coſe temporali, poiche la loro mancanza fa cenofcere il bene, e la conſolatione interiore, che certo porta ſeco altra ſatietà, e quiete. In quei giorni, che trattai con Alonſo Aluarez circa la fondatione, erano molti: che non la ſentiuano bene, e me lo veniuano à dire, parendo loro non eſſer conuenevole il dargliela, per non eſſer egli di famiglia illuſtre, e nobile (ſe bene affai buono era egli nello ſtato ſuo, come hò detto) e che in vn luogo tanto principale, come queſto di Toledo non mi farebbe mancato miglior partito, e comodità. Io non guardauo molto a queſto, perche (gloria ſia a Dio) hò ſempre fatta più ſtima della virtù, che de' lignaggi: ma erano tanti li richiami, che hauea ſentiti il Governatore, che quando egli mi diede licenza ſil con queſta conditione, che io fondafſi come in altre parti, cioè ſenza entrata, nè Padrone, nè Fondatore.

Io non ſapeuo come riſoluermi, perche fatto il Monaftero tornò Alonſo Aluarez di nouo a trattar del negotio, ma come già era fondato, pigliai queſto mezzo di dargli la Cappella maggiore, e che in quello, che tocca al Monaftero non haueſſe da ingerirſi in coſa alcuna, e foſſe libero, come hora ſtà. Già pure v'era chi voleua la Cappella maggiore, e non mancauano pareri, e chi mi ſollecitafſe a dargliela, di maniera, che non ſapeuo a che riſoluermi. Ma Noſtro Signore

E volle

volle darmi luce in questo caso, e leuarmi di dubbio, perche stando io vna volta in oratione, mi diede à conoscere, quanto poco conto si faceua dinanzi al giuditio di Dio l'elignaggi, e de' stati, e mi fece vna buona riprensione, perche dauo orecchio à coloro, che di ciò mi parlauano: attesoche non erano cose da farsi da chi hà già dispregiato il mondo, meco noi professiamo.

Cò queste, & altre ragioni io rimasi molto confusa, e mi risolsi effettuare l'incominciato appuntamento di dare ad Alfonso Alvarez la Cappella maggiore, nè mai me ne son pèta, perche ritrouandomi molto scarfa di denari per comprar casa coll'aiuto suo comprammo quella, douè hora stiamo, ch'è delle buone di Toledo, e costò dodici mila ducati: e come vi sono molte Messe, è di molta consolatione così delle Monache, come del popolo. Se io haueffi guardato alle vane opinioni del mondo (per quello, che possiamo conoscere) era impossibile hauere così buona comodità, e si faceua torto à chi tanto di buona voglia ci fece questa carità.

D'alcune cose successe in questo Monastero di San Giuseppe di Toledo à honore, e gloria del Signore Iddio. Cap. XX.

Mì è parso dire alcune cose di quelle, che in seruitio di N. Signore per esercizio di virtù faceuano alcune Monache, accioche quelle, che verranno, procurino sempre d'imitare questi buoni principij. Prima, che si comprasse la casa, entrò quiui per Monaca vna chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quarant'anni, e che tutta la sua vita hauea spesa in seruire à S. M. e quantunque nel suo gouerno, e casa non le mancassero comodità essendo sola, e molto ricca, volle nondimeno eleggere la santa pouertà, e la soggettione della Religione, e così venne à parlarmi. Haueua poca sanità, ma come viddi anima tanto risoluta, mi parue buon principio per la fondatione, e però l'accettai. Piacque à Dio di darle molta più salute nell'asprezza, e soggettione di quella, che haueua stado con libertà, & accarezzamèto: ma quello, che mi cagionò deuotione (e per ciò lo scriuo qui) fù che prima di far professione fece donatione di tutto'l suo

hauere al Monastero, con titolo di limosina. A me dispiaque ciò, e non volueo ammetterlo, dicendole, che per auuentura ella si sarebbe pentita, ò che noi non l'hauremmo accettata alla professione: il che se fosse occorso, che cosa douea ella fare? che le sarebbe parso duro (se bene quando ciò fosse stato, noi non l'hauremmo lasciata andare, senza tutto quello, che ci doueua:) ma io gli le volsi molto aggrauare, prima, perche non fosse occasione di qualche tentatione: secondo, per prouare maggiormente il suo spirito. Ella mi rispose, che quanto ciò fosse accaduto, volontieri haurebbe perduta tutta questa robba per amor di Dio, e che con molto suo gusto sarebbe andata mendicando: nè mai da lei potei cauar'altra cosa: vifese molto contenta, con assai più salute.

In questo Monastero s'esercitauano gradamente le Monache nella mortificatione, & obbedienza; di maniera, che in quel tempo, ch'io vi dimorai, auuertij, che alle volte bisognaua, che la Priora guardasse come parlaua, perche (quantunque fosse stato inauuertitamente, ò per burla) elle subito lesequiuano. Stauo io vna volta mirando vn certo ridotto d'acqua morta, ch'era nell'orto, e di sili: che sarebbe, se io dicessi à vna Monaca (accennando quella, che vi staua vicino) che vi si gettasse dentro? Non l'hebbi presto detto, quando già la Monaca vi staua: onde fù di bitogno, che si mutasse l'habito per esser si bagnata. Vn'altra volta (ritrouandomi io presente) le Monache si confessauano; hor'ad vna, che aspettaua l'altra, la quale già staua confessandosi, arriuando la Priora, disse: che modo di stare era il suo, e che buona maniera di raccogliersi era questa: che ponesse la testa in vn pozzo (ch'era lui) e quiui pensasse à suoi peccati: Quella intese, che si gettasse nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che non la riteneuano presto, al sicuro vi si gettava, pensando di far' à Dio il maggior seruitio del mondo, ò cosa simile, e di gran mortificatione. Tãto che hà bisognato, che alcune persone dotte dichiarassero loro, in che haueuano da obbedire, e ritenerle; attesoche faceuano alcune cose assai dure, e rigorose, che se la loro buona intentione non le haueffe usate, haurebbon più tosto de-

meritato, che meritauo. E ciò non solamente in quello Monastero (essendosi offerto dirlo qui) ma in tutti vi sono tante cose, che io vorrei non esser parte, per raccontarne alcune accioche fosse lodato il Signore nelle sue serue.

Accade, ritrouandomi io pure quiui, che vna Monaca s'infermò à morte, la quale doppo hauer riceuto il Santissimo Sacramento, e l'Extrema Vntione, staua tanto allegra, e contenta, che già le pareua d'esser in Cielo, e noi poteuamo dirle, che ci raccomandasse à Dio, & a' Santi, a' quali teniamo particolar diuotione. Poco prima, che spirasse (essendo io stata dinanzi al Santissimo Sacramento per pregar il Signore, che le concedesse buona morte) entrò da lei per starmene iui, e nell'entrare viddi Nostro Signore al mezzo del capezzale del suo letto, con le braccia alquanto aperte, come che la stesse proteggendo, e mi disse: Che io teneffi per certo, che tutte le Monache, che morissero in questi monasteri, haurebbe egli così difese; e che non hauessero paura di tentatione nell'hora della morte. Io rimasi molto consolata, e raccolta in oratione. Di lì à vn pochetto m'accosai per parlarle, ed ella mi disse: O Madre, e che gran cose mi si preparano da vedere! & in questo spirò, restando bella, come vn' Angiolo.

In alcune, che morirono doppo, hò auuertito, che la loro morte era con vna quiete, e pace, come se loro venisse vn ratto, od estasi o vn' oratione di quiete, senza hauer dato mostra di tentatione alcuna. Così spero nella Dinina bontà, che farà anco à noi questa gratia, e fauore, per i meriti del suo benedetto Figliuolo, e della sua gloriosa Madre, il cui habito portiamo. Per tãto, figliuole mie care, sforziamoci d'essere vere Carmelitane Scalze, che presto finirà la giornata: e se intendessimo l'afflitione grãde, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze, & inganni, con che il demonio gli tenta, faremmo gran stima di questa gratia.

Voglio dirvi vna cosa, che mi fouiene, d'vna persona, ch'io conobbi, essendo vn poco parente de' miei parenti. Era costui vn grãgiuocatore, & haueua imperato vn poco di lettere, che per questo mezzo volle il demonio incominciar ad ingannarlo, con

fargli credere, che l'emenda nell' hora della morte nulla giouaua: teneua ciò tanto per fermo, che à patto veruno poteuano persuadergli, che si confessasse, nè v'era cosa, che bastasse. Staua il meschino in estremo afflittito, e pentito della sua mala vita: ma diceua, per che s'hauea da confessare, poiche già egli vedea, ch'era condannato? Vn Religioso Domenicano, che era suo Confessore, persona molto dotta, non faceua se non riprenderlo, confutando quella sua falsa opinione; ma il demonio gl'insegnaua tante sottigliezze, che non bastaua. Stette così alcuni giorni: non sapendo il Confessore, che più si fare; ben douea egli, ed altri raccomandarlo caldamente à Dio, poiche hebbe misericordia di lui: Incalzandolo grandemente il male (ch'era dolor di costa) tornò da lui il Confessore, e douea portar poco più ragioni pensate, per persuaderlo, ma poco haurebbe giouato: se il Signore non hauesse hauuto pietà di lui, intenerendoli il cuore. Come il Confessore incominciò à parlarli, & à dirli alcune ragioni per conuincerlo, si pose egli à sedere sopra il letto, come se non hauesse male alcuno: e disse: Horsì, già che mi dite, Padre, che mi può giouare la mia Confessione, la voglio fare: e fece chiamare vn Notaio, e fece giuramento molto solenne di non giuocar mai più, e di emendare la sua vita, e se ne prefero testimonij. Confessossi molto bene, e riceuè i Sacramenti con tãdeuotione, che per quello, che si può congetturare, secondo il nostro credere, si saluò. Piaccia à N. Signore, sorelle, che noi facciamo vna vita da vere figliuole della Vergine, & offeruiamo la nostra professione, accioche Nostro Signore ci faccia la gratia, che ci hà promesso. Amen.

Della fondatione de' Monasteri di Patrana così de' Frati, come delle Monache nel medesimo anno 1569.
Cap. XXII.

Preso il possesso della fondatione del Monastero di Toledo, doppo quindici giorni di varie fatiche in accomodar la Chiesa, metter gratie, e far altre cose di gran traualgio: aueuochè come hò detto, stemmo quasi vn'anno in questo; tutta staca d'esser

andata in quei di sempre trattando con artistif, finito già tutto la vigilia delle Pentecoste stando noi quella mattina à pranso in Refettorio, mi venne vn contento così grãde di vedere, che già non haueuo più che fare, e che haurei potuto ripofarmi quella Pasqua con Nostro Sig. qualche pezzo, che quasi non poteuo definir, secondo, che mi sentiuo accarezzata nel'anima Non mi durò molto questa consolatione, perche stãdo io così mi venèro à dire, che stãua alla Portiera vn seruitore della Principeffa d'Euoli, moglie di Ruyhomez de Silua, aspettandomi, io andai alla Ruota, per sentire quello, che diceua: ed era, che la Principeffa mandaua per me, perche era molte tempo, che frã lei, e me era caminato trattato, e parola, di fondare vn Monastero in Pastrana: io non pensai, che fosse per esser così presto. A me dispiacque, perche effendo il Monastero di Toledo così nuouamente fondato, e con tanta contraditione, era gran pericolo di lasciarlo; onde all'hora determinai di non andare, e lo dissi à colui: mi replicò egli, che non gli pareua bene; perche la Principeffa già stãua colà, nè v'era ita per altra cosa, e che ella l'haurebbe riceuuto per affronto. Con tutto ciò non mi daua il pensiero d'andarui, e così tornai à dirgli, che se n'andasse à pranso, che io haurei intanto scritto alla Principeffa, e poi se ne tornerebbe. Era cotui huomo molto honorato, e se bene gli dispiaceua, come intese le mie ragioni, rimase appagato.

Le Monache, che per habitare il Monastero erano pur all'hora venute, in nessuna maniera vedeuano, come si poteua lasciar quella casa così presto. Me n'andai dinanzi al Santifs Sacramento per pregare il Sign. à cõcedermi gratia, ch'io scriueffi di tal modo alla Principeffa, che nõ si disgustasse: perche sopra standoci vna gran contraditione per rispetto d'hauer'ad incominciar all'hora i Cõuèti de' Frati Scalzi, per questo, e per ogn' altra cosa era bene, ed importaua assai hauer il fauore del Prẽcipe Ruygomez, il quale hauea grand'entrata col Rè, e cõ tutti, (se bene nõ mi ricordo se all'hora pensauo à questo) ma sò bene, che non l'haurei voluta disgustare stãdo io in questo mi fii detto da parte di Nostro Sig. che nõ lasciaffi d'anda-

re, perche andauo per più, che per quella fondatione, e che portassi meco la Regola, e le Costitutioni. Come io intesi questo; ancor che haueffi grã ragioni per nõ v'andare, nõ osai di far altro, che quello, che soleuo in simili cose, che era il gouernarmi per lo consiglio del Cõfessore, e così lo mādai à chiamare; senza dirgli quello, che haueuo inteso nell'oratione: perche procedendo di questa maniera, restò sèpre più sodisfatta pregãdo il Sign. che gli dia luce cõforme à quello, che naturalmente può conoscere, e S. M. (quãdo vuol, che si faccia vna cosa) gliela pone in core, e questo spesso m'è accaduto. Cõsi derando dunque ciò bene il mio Cõfessore, come anco soleua tutte l'altre cose, fii di parere, ch'io andassi; e così determinai partire il secondo giorno di Pasqua dello Spirito santo. E perche passammo per Madrid, andammo le mie compagne, & io ad alloggiare in vn Monastero di Monache Scalze dell'Ordine di S. Francesco, doue stãua vna Signora, che l'hauea fondato, nominata Donna Leonora di Mascaregnas, che fii Aia del Rè, gran serua di Dio, quini atco altre volte ero alloggiata in alcune occorrenze, che mi bisognò passar per di là, e sempre faceuami gran fauore.

Mi disse questa Signora, che si rallegraua, ch'io fossi giunta in tal tempo, perche si ritrouaua iui vn Romito, che desideraua molto di conoscermi, e che le pareua, che la vita, ch'egli, e suoi compagni faceuano, fosse molto conforme alla nostra Regola. Io, come non haueuo se non due Frati, pensai, se mi fosse riuscito di fargli prendere l'habito nostro di Scalzi, che farebbe buona cosa, e così la pregai à procurare, che ci abboccassimo. Alloggiaua egli in vna stanza, che questa Signora gli hauea data, con vn altro compagno giouane chiamato F. Giouanni della Misericordia, gran seruo di Dio, ò molto semplice nelle cose del mondo. Hora venuti noi due a stretti ragionamenti, mi disse, che voleua andar a Roma. Ma prima, ch'io passii più auanti, voglio dir quello, che io sò di questo Padre nomato Mariano di S. Benedetto. Era di natione Italiano, Dottore, e d'assai grand'ingegno, & habilita ritrouandosi nella Corte della Regina di Polonia per suo Maestro di casa (non hauendo mai

mai inclinato a prender moglie, pigliò l'habito de' Cavalieri di Malta, e stauasi con vna Commenda della Religione) sì da Dio chiamato a vita ritirata, ispirandolo à lasciar' ogni cosa, per meglio attendere alla sua saluatione. Patì alcuni trauagli, e frà gli altri sì incolpato d'vn certo homicidio lo tennero per ciò due anni in vna prigione, doue non volle nè Dottore, nè alcun'altro, che prendesse la sua difesa, ma si mise totalmente nelle mani di Dio, che sapeua la sua innocenza. Hauendo testimoni contra: che diceuano, che fossero stati da lui chiamati, perche ammazzassero quell'huomo, accadde (quasi come a' vecchi di Susanna) che interrogato ciascuno da per se, doue staua quando li chiamò, vno disse, che assiso sopra vn letto, e l'altro disse, che staua ad vna finestra: in fine vennero à confessare, che era calunnia, e falsità. Ed egli mi certificò, che gli era poi costato molti denari per liberarli, perche non fossero castigati, anzi, che quel medesimo, che gli faceua tutta la guerra, gli era venuto nelle mani, accioche facesse in suo fauore vna certa informatione, e per l'istesso caso hauea fatto vn'opera, e posto tutto il suo potere per non gli far danno. Per queste, & altre virtù (essendo huomo puro, casto, & inimico di conuersar con donne) douette meritare appresso Nostro Sign. che gli desse luce per conoscer quello, che ero il mondo, accioche procurasse d'allontanarsi da lui: òde incominciò a pefare a qual Religione potesse attaccarsi, e prendere il suo habito: ed esaminando hor questa, hor quell'altra, in tutte douea trouare inconuenienti per la sua conditione, secondo, che poi mi disse Seppe, che vicino a Seuglia stauano in sieme alcuni Romiti in vn deserto, che chiamauano il Tardon, hauendo per Superiore vn'huomo molto santo, che si nomaua il Padre Matteo: hauea ciascuno la sua cella separata senza dir' Officio diuino, ma in vn'Oratorio si congregauano alla Messa; non teneuano entrata, nè cercauano, nè prendeuano limosina; ma si soltentauano con le fatiche, e lauori delle loro mani, e ciascuno mangiava da per se molto poueramente. Mi parue quando l'vdij, vn ritratto di quelli nostri Santi Padri. Durò in questo modo di viuer otto anni: Ma come ven-

Parte Seconda.

ne il Sacro Conc. di Trêto, il quale comadò, che li Romiti si riducesse alle Religioni approuate, egli voleua andar' a Roma per ottenere dalla Sede Apostolica licèza, per tutti i suoi compagni ancora, di poter stare come prima: questo pensiero hauea, quando io gli parlai. Come io intesi questo suo modo di vita, gli mostrai la nostra Regola primitiua e gli dissi, che senza tanto trauaglio poteua offeruar tutto quello, poiche era il medesimo, massime quello, a che egli molto inclinava; dicendomi, che staua il mondo perso nell'ingordigia, e desiderio d'hauer robba, e questo cagionaua in lui vna poca stima de' Religiosi: ed essendo io pure del medesimo parere in questo, presto ci accordamo, ed anche in tutto; perche dandogli io ragioni del molto, che si poteua seruire a Dio in questo habito nostro, mi disse, che c'haurebbe pensato quella notte. Già io lo viddi quasi risoluto e cominciai à capire, che quello, che haueuo inteso nell'oratione, cioè, che andauo a più, che pel Monastero delle Monache, era questo: ne presi grandissimo contento, parendomi, che sarebbe stato grandemente seruito Dio Sig. Nostro, se questo huomo entraua nella Religione. Sua Diuina M che lo voleua, lo mosse di maniera in quella notte, che subito il giorno seguente mi chiamò, già molto risoluto di far quello, che io gli haueuo detto, con non poca sua ammiratione di vederli così presto mutato, particolarmente da vna donna (che ancora alcune volte me lo dice) come se fosse stata ella sola ment e causa, e non più tosto il Signore, che può mutare i cuori.

Grandi sono i giuditij di Dio, poiche essendo andato quest'huomo tanti anni senza sapere à quel stato determinarsi (perche quello, che all'hora teneua, non era di Religione, non facendosi voti, nè cosa d'obbligo, ma standosene colà ritirato) così tosto Sua Maestà lo mouesse, e gli desse luce per conoscere il molto, con che lo poteua seruire in questo stato. In somma voleua il Signore seruirsi per tirare innanzi quello, che staua principiato, imperoche è stato di grand'aiuto, coltandogli fin'hora molti trauagli, e gli ne costerà, finche la Religione si liberi (secondo che si può conoscere) dalle contradditioni, che hora hà, e patisce questa

primitiua Regola. Ma essendo questo P. di gran valore, & ingegno, e di molto buona vita, hà entratura con molte persone principali, che ci fauoriscono, e proteggono.

Mi disse anco, come il Principe Ruygomez gli hauea dato in Pastrana (ch'è il medesimo luogo doue andauo) vn buon Romitorio, e sito per far' lui vna Congregatione di Romiti, e ch'egli volena farlo di questo nostr'Ordine, con prender'anco l'habito. Io mostrai d'hauerlo molto grato, e ne ringratiai grandemente N. Sig. perche con le due licenze, che m'hauea dato il nostro Reuerendis. P. Generale per due Conuenti, non se n'era fatto altro, che vno. E di li mādai vn messo a' due Padri Prouinciali, il passato, e presente, domandando loro, che mi dessero il beneplacito (attesoche non si poteua fare senza l'assenso loro) e lo scrissi al Vescouo d'Auila Don Aluaro Mendoza, il quale ci fauoriua molto, accioche ce l'ottenesse. Piacque à Dio, che se ne contentassero, parendo loro, che facendo si la fondatione in luogo tanto rimoto, nessun pregiudizio ne poteua loro venire. Me ne diedero parola: & il Vescouo ancora mi scrisse, che già si era ottenuta la licenza: con questo mi partij sommamente contenta. Trouai colà la Principeffa, & il Principe Ruygomez, che mi fecero buonissima accoglienza; ci diedero vn'appartamento ritirato, doue ci trattenemo più di quello, ch'io pensauo, perche la casa, che la Principeffa hauea da darci, era molto piccola, e n'hauea fatto gettar' à terra gran parte, per risarla di nouo, e nella maniera, che bisognaua, se bene non ce muraglie principali, ma molt'altre cose.

Stemmo quiui tre mesi, doue si patirono molti, e gran trauagli, per domandarmi la Principeffa alcune conditioni, che non erano buone per la nostra Religione: onde mi risolsi di più tosto tornarmene senza fondare, che accósentire à quelle domande. Ma il Principe Ruygomez affai capace di ragione, con la sua piacevolezza, la qual'è grande, fece, che sua moglie s'ammollisse alquãto, ed io pure andauo sopportando alcune cose: perche haueuo più desiderio, che si facesse il Conuento de' Frati, che quello delle Monache, per conoscere il molto, che importaua, come doppo s'è veduto. In questo

tempo vennero à Pastrana (come m'haueano promesso) il Padre Mariano, & il suo compagno, co' Romiti detti, & hauuta la licenza, parue bene à que' Signori, che si facesse il Romitorio de' Frati Scalzied io mādai à chiamare il P. Frat' Antonio di Giesù (vno de' primi) che si trouaua in Manzera, accioche principiasse à fondar' il Conuento. Io accomodai, e cucij gli habiti, e le cappe; adoperandomi, quanto poteuo, perche non vi si mettesse indugio. In questo mètre haueuo io mandato per più Monache al Monastero di Medina del Capo; attesoche due sole ne haueuo condotte meco. Si ritrouaua all' hora in Medina vn Padre Calzato del Carmine chiamato il Padre Fra Baltassarre di Giesù, che quantunque non fosse giouane, ma vecchio, era però buonissimo Predicatore; il quale, come seppe, che si faceua quel Conuento in Pastrana, se ne venne in compagnia delle Monache, con intentione di mutar' habito, e farsi scalzo, come fece subito, che arriuò, che quando me lo disse, ne lodai affai Dio. Egli diede l'habito al Padre Mariano, & al suo compagno per Laici, che non volle il Padre Mariano esser da Messa, ma entrare per esser' il mi nore, e seruire à tutti, nè io mai glielo potei persuadere; se bene doppo per comandamento del nostro Padre Generale s'ordinò Sacerdote.

Hora fondati questi due Conuenti, e giuto il Padre F. Antonio di Giesù, cominciarono ad entrarui molti buoni nouitij, d'alcuni de' quali si ragionerà più innanzi: & à seruire N. Signore tanto da douero, come (se à lui piacerà) scriuerà chi meglio di me lo sappia dire, che certo in questo caso non mi conosco sufficiente. In quello, che tocca alle Monache, si fece quiui il Monastero cò molto gusto di que' Signori, hauendo la Principeffa grā pèssero di regalarle, e trattarle bene, fin che morì il Principe Ruygomez: imperoche restata vedoua, procurò il demonio (ò forse N. Signore lo permise: egli sà perche) che con la repentina passione, che haueua della morte del marito, entrasse la Principeffa per Monaca quiui, la quale coll'afflittione, che hauea, non poteua gustare molto delle cose della Religione, in particolare lo stare riserrata, non essendouj vsà per rispetto de' Decreti del

del sacro Concilio non poteua la Priora darle quella libertà, ch'ella volca: per il che si venne à disgustar con lei, e con tutte di tal maniera ch' àco doppo lasciato l'habito, e fiano già in casa sua, le dauano noia; e le pouere Monache stauano cò tanta inquietudine, ch'io procurai per tutte le vie, che potei (supplicandone i Prelati) che si leuasse di quì il Monastero, e se ne fòdasse vn'altro in Segouia (come si dirà appresso) doue passarono le Monache, lasciàdo quanto hauea loro dato la Principessa: e menàdo seco alcune Monache, le quali ella hauea comàdato, che si pigliassero senza dote. I letti, e l'altre coselle, che le medesime Monache haueuano portate, se le pigliarono, lasciàdo bē mesti que della terra: ma io col maggior cōtento del mondo, per vederle con quiete; essendo ben'informata, ch'elle non haueuano hauuto colpa veruna del disgustò della Principessa, anzi, che mentre stette dentro coll'habito, la seruiuano, & honorauano, come prima, che lo pigliasse. Ma l'occasione fù quella solamēte, ch'io detto, cò la medesima pena che questa Sig. hauea della morte del marito. Vna serua, che menò seco (per quello, che s'intēde) hebbe tutta la colpa. In fine il Sig. che lo permise, douea vedere, che quel Monastero nō staua bene colà, perche sono grādi i suoi giuditij, & eccedono ogni nostra intelligēza. Io col mio solo giuditio non haurei ardito d'oppormi, ma è stato col parere d'huomini di lettere, e di spirito.

Della fondatione di San Giuseppe di Salamanga che fù l'anno 1570. E si danno alcuni auuertimenti importanti per le Priori.

Cap. XXII.

Fornite queste due Foundationi, tornai alla Città di Toledo, doue mi trattenni alcuni mesi à fine di comprar la casa, che si disse, e lasciar il tutto ben'aggiustato. Mētre attendeuo à questo, mi scrisse da Salamanca il P. Rettore della Compagnia di Giesù, dicendomi, che vno de'nostri Monasteri sarebbe stato bene in quella Città, allegàdomi per questo buone ragioni; se bene per esser il luogo pouero andauo ritenuta di far quasi foundatione di pouertà: ma consideràdo, che A. a è altrettanto, nè mai gli

manca il necessario, nè credo, che Dio mancherà a chi lo seruirà (poste le cose tãto in ragione, come si pògono, essendo le Monache tãto poche, & aiutandosi con le fatiche, e lauori delle loro mani) mi risolsi di far questo Monastero. Partédomi da Toledo per Auila, procurai sin di lì la licenza del Vescouo, che allora era Don Pietro Gózalez di Médoza, il quale informato dal P. Rettore dell'osseruanza Religiosa, cò che si viuera ne' nostri Monasteri, e che farebbe stato seruitio di Dio, subito la concessè. Parue à me che tutte le foundationi hauea questa licēza dell'Ordinario, già stesè fatto il Monastero, tãto mi si rendeuo facile ogn'altra cosa. Onde sēza perder tēpo procurai pigliar' à pigione vna casa, che mi fece hauere vna Sign. che io conosceua, benchè fù cosa difficile, per non esser il tempo de gli affitti, & habitandola alcuni studenti, cò quali si patì, che la lasciassero, quãdo fosse gionto chi hauea da habitarui. Non sapeuano essi per chi era, nè à che hauesse da seruire: impero che v'fauo io grādisima diligenza, che prima di pigliar' il possesso, non si risapesse cosa alcuna: attesochè già hò esperienza del molto, che'l demonio s'adopera per impedire vno di questi Monasteri, se bene'l Signor' Iddio nō gli diede licenza per impedir questa foundatione nel principio, perche volle, che si facesse; ma doppo sono stati tanti trauagli, e le contraddittioni, che si sono passate che nè anco stà del tutto fornito d'accomodar questo negotio, con esser già trascorsi alcuni anni di questa foundatione fino al presente, che ciò scrivo; e per questo credo, che in quel Monastero si serua molto Dio, poiche il demonio non lo può soffrire.

Hauuta dunque la licenza, e tenendo appostata la casa, còsidata nella misericordia di Dio, nō hauendo iui persona alcuna che mi potesse aiutare cò qualche cosa nel molto, che bisognaua per accomodar la casa, mi partij per quella volta, menando meco vna sola compagna, per andar più segreta, che teneuo questo per meglio, di non condurre più Monache, finche non si fosse preso il possesso, perche stauo scottata di quello, che mi occorse in Medina del Campo doue mi viddi in gran trauaglio) accioche se fosse venuto qualche ditturbo, lo

patissi io sola; e la compagna che non potèdo far di meno conduceuo. Arriuammo la Vigilia di tutti i Santi, hauendo caminato grã parte del viaggio la notte auãti cõ molto freddo, e dormito in vn luogo scomodo, ritrouandomi io assai indisposta. Nõ metto in queste foundationi li grã traugli, e patimenti di viaggi, perche accadeua taluolta, che non cessaua mai in tutto il giorno di neucarci addosso; altre volte smarrir la strada; altre cõ grã malatie, e febbri, atteseche (gloria à Dio) per ordinario hò poca salute: ma vedeuo chiaramente, che Nostro Sig. mi daua vigore, e coraggio. Imperoche accadeuami alcune volte, mentre negotiauo fõdationi, trouarmi con tãti mali, e dolori, che m'angustiauano grandemente, parendomi, che con solo starmene in cella senza colcarmi, non istauo tanto male: ondè mi volgeuo à N. Sig. lamentandomi dolcemente cõ S. M. e dicendole, come voleua, ch'io facessi quello, che non poteuo; ma doppo (benche con trauglio) dauami il Signore forze, e col feruore, che in me poneua, e con quella sollecitudine, che mi spronaua pare, che mi dimenticauo di me stessa.

Per quanto hora mi ricordo, non lasciai mai fondatione per paura di trauglio, se bẽ de' viaggi (massime longhi) sentiuo gran ripugnanza, e cõtraditione, ma incominciandoli à fare, mi pareua poco, vedendo in seruitio di chi si faceua, e considerando, che in quella casa s'hauca da lodare Dio, e starui il sãtissimo Sacramento. Questo è per me particolar contento, veder vna Chiesa di più quando mi ricordo di tante, che distruggono i Luterani: non sò, che trauglio (per grãde, che sia) s'habbia à temere, à cambio di sì gran bene per la Christianità: che quantunque pochi auuertischino, che Giesù Christo vero Dio, e vero huomo stà nel Satisf. Sacramento in molte parti del mondo, come se ne stà in Cielo, nulladimeno a tutti ci dourebbe essere di grandissima consolatione. Per certo, che tale molte volte la sento, quando in Coro veggio quest'anime tanto pure impiegate nelle lodi di Dio, conoscendosi anchora in molte cose, cõsì d'obbedienza, come di veder il contento, che loro dà tanto stretta clausura, e ritiramento. Ma chi può dire l'allegrezza, che sentono, quando s'

offeriscono loro alcune cose di mortificatione, doue il Signore dà maggior gratia, e destrezza alla Priora per essercitarle: in questo veggio il lor maggior contento: ed è cõsì, che le Priore più si stancano di essercitarle, che elle d'obbedire, atteseche sono in questo insufficienti le loro brame.

Ancorche io esca vn poco fuora della fõdatione, di cui hò cominciato à trattare, non importa, perche mi si offeriscono quì hora alcune cose sopra questo della mortificatione, le quali accioche non mi si dimentichino, voglio dirle adesso, e forse, figlie, faranno à proposito per le Priore. Imperoche come nelle Superiori si ritrouano differèti virtù, e talceti, per quel camino, che esse vanno, vogliono condurre le loro Monache: quella, che è molto mortificata, si crede, che qual si uoglia cosa, che comandi sia facile per piegare, e soggettate la volontà, come farebbe per lei, e forse anco le potrebbe essere maleageuole, e disgustosa. Abbiamo da mirare molto bene, che nõ dobbiamo comãdare all'altre quello, che a noi farebbe aspro: la discretione è vna bella, & importate cosa pel gouerno, & in queste cose molto necessaria, s'ò per dire, più, che nell'altre, perche è maggior conto, che si deue tenere con le suddite, cõsì dell'interiore, come dell'esteriore. Altre Priore, che hanno molto spirito, gustarebbono, che tutto fosse far'oratione, e mentale, e vocale: In fine il Signore conduce per diuerse strade: e le Priore hanno da considerare che non sono state poste in quel luogo, perche elegghino esse il camino à gusto loro, ma perche guidino le suddite pel camino della Regola, e Costitutioni, ancorche elle si sforzassero, e volessero far altre cose.

Mi trouai io vna volta in vno di questi nostri Monasteri con vna Priora, che era grandemente amica di penitenza, e per di quì conduceua tutte; le accadè, che in vna sola volta tutto il Conuento si diede vna disciplina di sette salmi penitentiali, con le sue preci, & orationi, e cose simili. Il medesimo accadè, se la Priora si immerge, e s'ingolfa nell'oratione, che quantunque non fa nell' hora solita d'oratione, ma doppo Mattutino) terrà quìui tutta la comunità, quando farebbe molto meglio per le Religione,

gione, che andassero à dormire. Se è amica di mortificatione, tutto hà da essere desiderio di patire; e queste pecorelle della Vergine se ne stanno tacendo, come tanti agnelletti, che à me cagiona gran deuotione, e confusione, ed alle volte assai tentatione, perche le sorelle, come vanno tutte assortite in Dio, non l'intendono, ma io temo della loro sanità, e vorrei, che adempissero la Regola, in cui è assai che fare, & il resto di più fosse con soauità, particolarmente questo della mortificatione importa assaissimo Per amor di Nostro Signore, che le Priore stijnno in ciò auuertite, perche è di grandissima importanza la discretione in queste cose, & il conoscere i talenti, che se non vanno in questo con auuertenza, in vece d'aiutarle, faranno loro gran danno, e le terranno inquiete. Hanno da considerare, che questo della mortificatione non è d'obbligo, per acquistar l'anima libertà, e gran perfettione, nè si fa in breue tempo; ma à poco à poco vadino aiutando ciascheduna, conforme al talento d'intelletto, e spirito, che Dio le dà. Forse parerà loro, che per questo non vi sia bisogno d'intelletto; ma s'ingannano, che vi faranno tali, che prima, che venghino ad intendere, che cosa sia perfettione (& anco lo spirito della nostra Regola) si passino anni (e forse doppo saranno queste più sante) imperocche non sapranno, quando è bene lo scusarsi, e quando nò; ed altre minutezze, le quali forse ben'intese sariano con facilità, e non finiscono d'intenderle, anzi non pare loro, che siano di perfettione, che è il peggio Vna nè sià in vn di questi Monasteri, che è delle maggiori serue di Dio, che vi siano, e per quanto io posso congetturare di gran spirito, molto fauorita dal Signore, di gran penitenza, & humiltà, e nondimeno non finisce d'intendere alcune cose delle constitutioni nostre. L'accusar le colpe in capitolo se pare poca carità, e dice, che non sà, come debba dir cosa veruna delle sue sorelle, ò auuertir uanamenti, poiche potrebbe dir qualche cosa d'alcuna sorella gran serua di Dio, la quale in altre cose vede, che vantaggia quelle, che sono di grand'intelletto. Ma nò ha da p̄sar la Priora di conoscer subito le anime; lasci questo a Dio, che egli solo lo può conoscere, e procuri di condurre cia-

cheduna, per doue S. M. mena, presuppосто, che non manchi nell'obbedionza, e nelle cose essenziali della Regola, e Constitutioni: nò lasciò d'esser Santa e Martire quella Vergine dell'vndeci mila, che si nascose, anzi per auuentura patì più, chel'altre Vergini in venir doppo ad offerirsi sola al martirio: Si che tornando alla mortificatione, comanda la Priora ad vna Monaca qualche cosa per mortificarla (che quantunque per se stessa sia picciola, nondimeno per lei è graue) e bē. che la faccia, resta però tanto inquieta, e tētata, che farebbe stato meglio non hauergliela comandata; come ben subito si conosce. Stia dunque auuertita la Priora a non volerla perfettionare à forza di braccia (come si suol dire) ma dissimuli, e vada a poco a poco, sinche operi il Signore in lei; accioche quello, che si fa per approfittarla (che forse senza quella particular perfettione farebbe molto buona Monaca) non sia causa d'inquietarla, e farle tenere lo spirito afflittito, che è troppo terribil cosa: e forse auerrà che vedendo l'altre portarsi bene in quello, a poco a poco farà ancor'ella il medesimo, che quelle; come molte volte s'è veduto; e quādo nò, senza questa virtù si saluerà. Imperoche io conosco vna di queste, che in tutta la sua vita hà hauuto gran virtù, e sono molti anni, che di molte maniere serue a Nostro Signore, ed hà alcune imperfettioni, e sentimenti (molte volte) che non si può vincere, e se n'affligge con me, e lo conosce. Io penso, che Dio la lasci cadere in questi difetti senza peccato (che certamēte in loro nò è,) perche s'humilij, e veggia, che non è del tutto perfetta. Si che faranno alcune, che sopporteranno gran mortificationi, e quanto maggiori faranno loro comandate, tanto più gusteranno; attesoche già il Signore hà dato loro forze nell'anima per soggettare la loro volontà: ed altre non potranno, ò non sapranno pur soffrire le picciole; e sarà, come se volessimo caricare sopra le spalle d'vn fanciullo due stiaia di grano, che non solo non le porterà, ma caderà in terra, e fracasserà. Si che, figliuole mie (parlo con le Priore) perdonatemi, perche le cose, che nò vedute in alcune, fanno ch'io m'allonghi, e mi riscaldi tanto in questo.

Vn'altra cosa voglio auuifarui (ed è molto im-

to importante) che quantunque sia per far prova dell'obbedienza, non comandate cosa, che facendola possa essere peccato, nè anco veniale; peroche hò saputo, che alcune farebbono state colpe mortali, se l'hauessero fatte, che se bene le suddite si farebbon forse saluate coll'innocenza, e simplicità, non però la Priora: attese che quelle, come per vna parte non sono da veruno istrutte, che certe cose non si deuono subito eseguire, e per l'altra odono, e leggono le gran cose, che faceuano i Santi dell'Eremo, pare tutto ben fatto, quanto vien loro comandato, almeno il farlo elle.

Stijno parimente auuertite le suddite, che quello, che farebbe peccato mortale a farlo, senza che fosse loro comandato, che nè meno posson farlo essendo comandato, saluo se non fosse il lasciar la Messa, ò digiuni della Chiesa, e cose simili; perche potrebbe la Priora hauerne giuste cause; ed elle obbedendo farebbono scusate, come per esemplo d'inferuità, ma certe altre, come gettarsi nel pozzo, e cose simili, farebbono errori, e scioccherie, perche niuna deue pensare, che Dio sia per far miracoli, come si faceua co' Santi. A s'ai cose ci sono, in che esercitare la perfetta obbedienza, tutto quello, che non farà cò questo pericoloso lo laudo Così vna sorella in Malagone, domandò licenza per darli vna disciplina; la Priora (perche douea hauernele domandato dell'altre) le disse, vada con Dio, lasciamli stare, ma importunandola cule, le rispose, vada à spasso, nè mi rompa il capo: la Monaca con gran semplicità se n'andò a passeggiare alcune hore per vn certo luogo, fin che à caso veduta da vn'altra sorella le domandò, come passeggiava tanto; ò cosa simile ella rispose, che l'era stato comandato. In questo si fondò a Mattutino, e domandando dipoi la Priora, come questa sorella non fosse comparisa; l'altra, che la vidde, le disse quello, che passaua Per questo è di bisogno, come vn'altra volta hò detto, che le Priore stijno auuertite in mirar quel, che fanno con alcune anime, le quali già elle conoscono esser tanto obbedienti. Et vn'altra andò à mostrare alla Priora vn certo verme molto grande, dicendole, che guardasse, quanto era bello: la Priora (burlando) le disse, se lo cuoca, e mangi: se n'andò

ella, e lo frisse molto bene: la cocinara le disse, perche lo frigeua? rispose, che per mangiarlo, e così haurebbe fatto, se non fosse stata impedita, ed essendo la Priora trafcurata, le haurebbe potuto fare molto danno. Con tutto ciò in questo dell'Obbedienza io mi contento, che faccino eccetto, perche hò particular deuotione a questa virtù; ò de hò fatto quanto hò potuto, accioche le forelle l'habbino; ma poco mi farebbe giouato, se'l Signore per sua misericordia nò hauesse loro dato gratia, che tutte generalmente s'affettionino, & inclinino à questo: piaccia a Sua Diuina M.' di tirarle molto auanti.

Prosegue nella Fondazione del Monastero di San Giuseppe dalla Città di Salamanca.
Cap. XXIII.

A S'fai mi son'io diuertita, perche quando mi si offerisce alcu na cosa, che coll'esperienza hà voluto il Signore che io habbia conosciuta, mi dispiace non auuertirla: potrà essere, che quello, ch'io così pèso, sia buono, e gioui. Informateui sempre, figliuole, da persone letterate, che così trouarete il Cammino di Perfezione con discretione, e verità. Di questo hanno gran bisogno le Priore se vogliono far bene l'officio loro, e di confessarsi da persone dotte, altrimenti faranno di grossi maroni, pensando, che sia fantità: così anco deuono procurare, che le Monache loro si confessino da chi hà lettere.

Arriuiammo dunque (come hò detto) à Salamanca la Vigilia di tutti i Santi l'anno sopradetto a mezzo giorno. Subito dall'albergo procurai sapere d'vn'huomo di quella Città, a cui haueuo scritto, e raccomandato, che mi tenesse sgombrata la casa, no mato Nicolò Gutierrez, gran seruo di Dio, il quale hauea ottenuto da Sua Diuina Maestà con la sua buona vita vna gran pace e contento ne'trauagli, de'quali ne hauea patiti molti, e con essersi veduto in gran prosperità se ne rimase poi molto pouero, se bene coll'istessa allegrezza, come quando era ricco. Questo buon'huomo s'adopero assai in questa fondatione, con molta deuotione, e buona volontà. Quando venne, mi disse, che la casa non istaua sgombrata, atteso che non hauea ancora potuto finirla di maniera con gli
Scola-

Scolari, che se ne fossero andati. Io gli dissi, quanto importaua, che subito ce la dessero, prima che si diuulgasse il mio arriuo in questo luogo, perche stauo sempre con paura, che non vi si mettesse qualche impedimento. Negotiò egli con tanta diligenza, che la sgombrarono quell'istessa sera, e già quasi notte v'entrammo. Questo fù il primo Monastero, che io fondai senza porui il Santissimo Sacramento, pensando, che non fosse pigliar possesso, quando non si poteua; ma seppi, che non importaua, il che mi fù di gran consolatione, per non hauer hauuto tēpo d'accomodar la Chiesa: imperoche come che gli studenti poco si diletano di moditia, e politezza, haueuano lasciata di modo la casa, che per nettarla non si traugiò poco in quella notte. Il giorno seguente la mattina per tempo si disse la prima Messa, e procurai, che si mandassero à pigliar più Monache, le quali haueano a venire da Medina del Campo. Rimanemmo la notte di tutt'i Santi la mia compagna, ed io sole. Io vi dico, sorelle, che quando mi ricordo della paura della mia compagna, ch'era Maria del Sacramento, vna Monaca di più età di me, gran serua di Dio, mi vien voglia di ridere. La casa era molto grande, e confusa, con molti mignani vani, tra'l tetto e soffitti delle camere, e non se le poteuano leuar dal pensiero, i scolari, parendole, che come s'erano disgustati tanto di partirsi dalla casa, si fosse alcuno di loro nascosto in quella: eglino l'haurebbono potuto fare molto comodamente, nō mancādo doue. Ci racchiudemo in vna stanza, dou'era della paglia (che era la prima cosa delle massaritie, ch'io prouedeuo, quando fondauo Monasteri, perche con essa faceuo cōto d'hauer letti) e in quella notte i Padri della Compagnia di Giesù ci prestarono due coperte. Il giorno seguente alcune Monache, che ci stauano appresso e noi pensauamo, che ne stessero disgustate) ci prestarono coperte, & altre robbe per le compagne, che doueuan venire, e ci mandarono la limosina; chiamauansi le Monache di Sant'Isabella, e tutto il tempo, che dimorammo in quella casa, ci fecero gran carità. Come la mia compagna si vidde rinchiusa in quella stanza, pare, che si quietasse alquanto in materia de' secolari, se bene

non faceua se non mirare hor' à questa, hor' à quell'altra parte con gran timore douendo il demonio aiutare con rappresentarle immaginazioni di pericolo, per turbar me, che coll'infermità, e debolezza di cuore, che patisco, poco ci bisognaua. Io le dissi, che cosa miraua, poiche iui non poteua entrare veruno: mi rispose, stò io pensando, se io hora mi morissi qui, che farebbe Vostra Riuerenza sola? Veramente, se questo fosse occorso, mi farebbe parso cosa dura; onde mi fece stare alquanto sopra ciò pensierosa, & hauer'anco vn poco di paura, perche sempre i corpi morti, quantunque non li tema, m'indeboliscono il cuore, quando anche nō mi trouo io là. E come il molto suonar delle campane aiutaua, essendo (come hò detto) la notte precedente al dì de' morti, buon principio pigliaua il demonio per farci perdere il pensiero in bagattele, e fanciullerie: quando conosco, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole. Pur'io le dissi, sorella, quando questo fosse, e penserei all' hora à quello, che hò da fare, adesso mi lasci dormire. Come haueuamo hauuto due male notti, presto il sonno leuò le paure. Il giorno gionsero altre Monache, con che ci si partirono affatto le paure. Stette il Monastero quasi tre anni in questa casa (non mi ricordo se fossero anco quatt'ro, che teneuo poca memoria) e doppo mi fù comandato, ch'io tornassi al Monastero dell'Incarnazione d' Auila, che di mia volontà, finche le Monache non fossero restate con casa propria, ben'accomodata, e con clausura, non hurei mai lasciato alcū Monastero, come fin' hora hò fatto: attesoche in questo mi faceua Dio molta gratia, che nel faticare gustauo d'esser la prima, procurando tutto quello, che bisognaua per la loro quiete, & accomodamento, fin le cose molto minute, come se tutta la vita mia l'haueffi hauuta à fare in quel Monastero; e così mi rallegrauo molto, quando restauano ben'accomodate. Mi dispiaceua grandemente, che queste sorelle patissero qui, non perche mancasse loro il sollentamento (che di questo haueuo io pensiero fin di doue stauo, benche fosse molto lontano, e fuor di strada il Monastero per cercar limosina) ma perche la casa era poco sana, per la grand'bumidità, e freddo,

do, che v'era; e come era tanto grande, non vi si poteua rimediare: e quello, ch'era peggio, non haueuano il Santissimo Sacramento, che per donne di tanta clausura, e ritiramento è grand'afflittione, la quale però nõ si scorgeua in loro per conto del patimento detto, ma sopportauano ogni cosa con vn contento, ch'era da lodarne Nostro Signore: e mi diceuano alcune, che pareua loro imperfezione il desiderar'altra casa, che qui stauano elle molto contente, come haueffero hauuto il Santissimo Sacramento.

Doppo vedendo il Prelato la loro perfettione, & il trauglio, che patiuano, mosso da compassione, mi comandò, che dall'Incarnatione me ne tornassi qui. Erano già esse conuenute con vn Cavaliere di questa Città, che desse loro vna casa: ma staua così mal trattata, che per poterui entrare, e metterla in qualche forma di Monastero, bisognò spendere più di mille ducati. Era di Maiorasco, e conuenne con noi, che ci haurebbe lasciato passarà quella, benchè non si fosse ancora ottenuta licenza dal Rè, promettèdo, che egli haurebbe cauata, e che ben poteuamo in questo mentre restaurarla, & alzar le mura. Io volsi andare à vederla, per saper di quello, che s'hauea da fare, che l'esperienza faceua, ch'io m'intendessi bene di queste cose; onde procurai, che il Padre Giuliano d' Auila m'accompagnasse: ch'è quegli, che soleua venir meco in queste fondationi: vi andammo d'Agosto, e con darfi tutta la fretta possibile, bisognò trattenerfi sino à S. Michele, ch'è, quando quiui s'appigionano le case: e con tutto, che vi si fosse lauorato assai, troppo ancora vi mancava per ben'accomodarla: ma come non haueuamo rifermato l'affitto di quella, doue stauamo, per l'anno seguète, già s'era appigionata ad vn'altro, il quale si sollecitaua molto à sgòbrare. La Chiesa staua quasi finita d'affettare: il Cavaliere, che ci haueua venduta la casa, non istaua quiui, & alcune persone, che ci voleuan bene, ci diceano, che faceuamo male à passarui così presto: ma dou'è necessità, malamente si possono prèdere i consigli, se non vien dato il rimedio.

Passammo à questa casa la vigilia di San Michele, vn poco prima, che si facesse giorno, e già s'era publicato, che il giorno di San

Michele vi si haueua da porre il Santissimo Sacramento, ed esserui Predica. Piacque al Signore, che quel giorno, nel quale femmo il passaggio, verso il tardi piouesse tanto, che per condurre le robbe, che ci bisognauano, all'altra casa, vi fù grandissima difficoltà. La Cappella della Chiesa, che s'era fatta di nuouo, staua così mal'integolata, che quasi per tutto pioueuua. Io vi dico, figliuole, che in quel giorno mi conobbi assai imperfetta: per esserfi già diulgato, io non sapeuo, che fare, se non che stauo disfacendomi, e riuoltatami à nostro Signore, quasi lamentandomi gli dissi, che ò non mi comandasse l'attendere à tali opere, ò che porgesse rimedio à questa necessità. Il buon huomo di Nicolò Gutierrez con quella sua serenità, e come se nulla fosse, mi diceua con gran mansuetudine, che non mi prendessi pena, che Dio vi haurebbe rimediato. E così fù, che la mattina di S. Michele, al venir della gente cominciò à farsi vn tempo sereno, che mi cagionò gràn deuotione: e conobbi, quanto meglio hauea fatto quel benedetto huomo à confidare in N. Sign. che io con la mia pena. Vi fù concorso di molta gente, e buona musica, e si pose il Santissimo Sacramento con molta solennità: e comè questa casa stà in buon posto, cominciò con questo il Monastero ad esser conosciuto, e vi pigliuano le genti più deuotione: in particolare ci fauorì molto la Contessa di Monte Rey Donna Maria Pimètei, & vn'altra Sign. moglie del Governatore di quella Città, chiamata Donna Mariana. Subito il giorno seguente (perche si temperasse il contento di tener' il Santissimo Sacramento) venne il Cavaliere padrone della casa tanto infuriato, che non sapeuo, che fare con lui, & il demonio operaua, che non si pagasse di ragione, perche tutto quello, che patuimmo, e restammo d'accordo insieme, l'haueuamo adempito, & il dirglielo non giouaua, se bene parlandogli alcune persone, si placò alquãto, ma poi tornaua à quel di prima, & à mutar parere: tanto, che già stauo risoluta di lasciargli la casa; ma nè meno voleua egli questo, se non che voleua, che subito gli si fosse sborsato il denaro. Sua moglie, ch'era veramènte la padrona della casa, l'haueua voluta veder, per aiuto della dote à due figliuole,

vole, e con questo titolo si domandaua la licenza dal Rè, & il denaro già staua depositato in mano di chi egli volle. Il fatto è, che con esser già questo più di tre anni, non è ancora finita la compra, nè sò, se resterà qui uil il Monastero (voglio dire in questa casa) che a questo effetto hò io ciò detto, ò doue parerà, e terminerà questo negotio. Sò ben questo, che in nessun Monastero di quelli, che fin' hora Nostro Sig. hà fondato di questa Regola primitiua, le Monache hanno patito così gran trauagli, ma quelle, che vi stanno, sono tãto buone per la misericordia di Dio, che tutto sopportano cò allegrezza.

Piaccia alla D M di farle andar in questo di bene in meglio, che l'hauere, ò non hauere buona casa poco importa; anzi ci è di gusto, quando ci vediamo in casa dalla qual possiamo essere scacciate, ricordãdoci, che'l Sig. del mondo non ne hebbe veruna. Questo di non'hauerè, nè stare in casa propria ci è accaduto alcune volte, come in queste foundationi si vede: ed è verità, che non hò veduto giamai nostra Monaca starne con pena. Piaccia alla D Maestà, che non ci manchino le Mansioni eterne per sua infinita bontà, e misericordia. Amen.

Della Foundatione del Monastero di nostra Donna della Nuntziata in Alua di Tormes. loto. Cap. XIV.

NON erano ancora due mesi, che haueuo pigliata la casa di Salamanca quando il giorno di tutti i Santi, da parte del Computista del Duca d'Alua, e di sua moglie, fui importunata à far in quella Terra vna foundatione, e Monastero. Io n'haueuo poca voglia, perche essendo il luogo picciolo, bisognaua, che hauesse entrata, e la mia inclinatione era, che niun Monastero de' nostri l'hauesse. Occorse, che il P. Frà Domenico Bagnes, che era il mio Confessore, e di cui ragionai al principio delle foundationi, si ritrovaua in Salamanca, e mi riprese, dicensi domi, che dando il Concilio di Trento licenza di poter tener'entrata, non sarebbe stato bene lasciar per ciò di far'vn Monastero: Che io non l'intendeuo, poiche questo non impediua, che le Monache fossero povere, e molto perfette.

Prima, ch'io dichì altro, voglio dire chi è la fondatrice, e come il Sign. l'inspirò à fondarlo. Fù la fondatrice del Monastero della Nuntziata di Noftra Donna della Terra di Alua di Tormes, Teresa di Layz, figlia di Padre, e Madre nobili, priuilegiati, e di pura stirpe: habitauano (per non esser tãto ricchi, quãto richiedea la nobiltà del lor lignaggio) in vn luogo chiamato Tordiglios, distãte sei miglia dalla Terra d'Alua. Gran compassione per certo, che per istare le cose del Mòdo poste in tãta vanità: vogliono gl'huomini più tosto pa tire la solitudine, e penuria che si ritroua in questi luoghietti piccioli, di dottrina, e di molt'altre cose le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere vn tantino da' puntigli, ch'essi chiamano d'honore, il quale porta seco questa miseria. Hor hauendo i suoi Padre, e Madre già hauute quattro figliuole femmine, quando venne à nascere Teresa di Layz, ne presero essi gran cordoglio, vedendo, che pur questo parto era di femmina. Cosa in vero molto da piangere, che senza intender i mortali quel, che più loro conuiene (come quelli, che totalmente non fanno i giuditii di Dio, non penetrando i gran beni, che possono venire dalle femmine; & i gran mali, che da' maschi) pare, che non vogliono lasciar fare à chi il tutto intende, e crea, ma s'affliggono, e s'ammazzano di quello, di che si douerebbono grandemente rallegrare, e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno auanti con la consideratione, ne si ricordano, che Dio è quegli, che lo dispone, & ordina, e nò lasciano il tutto nelle sue mani, e già che sono così ciechi, che ciò non fanno, è grãd'ignoranza nò conoscer' il poco, che lor gioua questo cordoglio. O Dio buono, quãto differetemente intenderemo queste ignoranze il giorno del Giuditio, doue si conoscerà la verità di tutte queste cose: e quãti Padri, e Madri si vedrãno à dar all'inferno per hauer hauuto figli maschi, e quãte Madri, e Padri si vedrãno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine.

Tornando io hora à quello, che diceuo, vnerò le cose à termine, che come poco si màstero la vita della bábina, essendo nata di tre giorni, la lasciorno sola in abbandono dalla mattina alla sera, sèza che niuno si ricordaf-

cordasse di lei. Vna cosa haueuano fatta bene, che subito nata, la fecero battezzare da vn Sacerdote: ma quando la sera atriuò vn'na certa donna, che teneua cura di lei, e seppe quello che passaua, andò correndo per vedere se era morta, e feco alcune altre persone le quali erano venute per visitare la madre, e furono poi testimoni di quello, che hora dirò. Prese la donna piangendo la bambina in braccio, e le disse: Come, figliamia, non sete voi christiana? quasi lamentandosi della crudeltà, che feco haueano vfata i Genitori. Alzò la bambina la testa, e rispose: Sì che sono, e non parlò mai più, fin'al tempo nel quale fogliono gli altri incominciare à parlare. Tutti coloro, che viderono, rimasero attoniti, e sua madre incominciò à portarle amore, e fin d'allhora hauerne grandissima cura, & accarezzarla: onde spesso diceua, che haurebbe voluto viver tanto, che hauesse veduto quello, che Dio voleua fare di questa bambina: P'alleuaua con grande honestà, & insegnauale ogni sorte di virtù.

Venuto il tempo, che la voleuano maritare, non voleua ella pigliare tale stato: ma in sapendo, che la voleua, e chiedea Francesco Velazquez (ch'è parimente il Fondatore di questo Monastero, consorte suo) subito si risolse di prenderlo per marito (se i Parenti glie le dauano) senza mai hauerlo prima veduto in vita sua. Ma vedea il Signore, che ciò conueniu, perche si facesse questa buona opera, che ambedue hāno fatti a per feruire à S. D. M. Imperoche oltre ad esser huomo ricco, e virtuoso, ama tanto sua moglie, che la contenta in ogni cosa, e con molta ragione, perche tutto quello, che si può, e deue desiderare in vna dōna maritata, il Signore glie l'hà concesso in questa: attesoche insieme col gran pensiero, e cura, che hà della sua casa, ella è molto buona, & honesta, in guisa tale, che hauendola suo marito condotta ad Alua, di doue era nativo, & affrontandosi, che i forieri del Duca fecero alloggiare in casa sua vn Cavalier giouane, ne senti ella gran dispiacere: & incominciò à star ritirata, abborrendo le conuersationi, e pratiche delle genti. Ma il demonio (essendo ella giouane, e d'assai bell'aspetto) perche non fosse, ò non si tenesse

da gli altri per tanto buona, & honesta, cominciò à mettere sì cattiuu pensieri al giouane hospite, che se non fosse ella stata tanto circospetta, ed honesta, quanto in verocità, sarebbe potuto succedere qualche scandalo, e disordine. Onde accorgendosene ella senza dir cosa alcuna di questo à suo marito, lo pregaua istant mente, che la leuasse di quella Terra; ed egli lo fece subito, e la menò à Salamanca, doue se ne stauano molto contenti, e ricchi, haueudo Francesco Velazquez quìui vn officio buono, & honorato, pel quale tutti desiderauano fargli piacere, e lo regalauano molto. Solamente dispiacena loro di non hauer figliuoli da Nostro Sign. accioche li concedesse loro, erano grandi le diuotioni, & orationi, ch'ella faceua; nè mai supplicaua d'altro il Signore, se non che le desse prole; accioche morta lei, lodassero S. M. parendole dura cosa, che si finisse in lei, e non fosse dopo la sua vita chi in suo nome lodasse Dio: e mi disse, che in desiderarli non hebbe mai altra mira: & è da credere, perche è donna di gran verità, e tanto buona christiana, e virtuosa, che molte volte mi muoue à lodare Dio nel vedere le sue opere, & vn'anima tanto desiderosa di dargli continuamente gusto, e che mai lascia di spender bene il tempo.

Hor caminando molti anni in questo desiderio, raccomandandosi al glorioso Apostolo sant' Andrea, di cui le hauean detto, che per ottenere quanto in questo particolare desideraua, era buon auuocato: doppo hauer fatte molte deuotioni, stando ella vna notte colcata in letto, vdi vna voce, che le disse: Non voler hauer figliuoli, che ti condannerai. Rimase ella da questa voce molto attonita, e paurosa, ma non per questo lasciuua di desiderarli, parendole, ch'essendo il suo fine tanto buono, perche haueua da condannarsi: e così seguitaua à domandar questa gratia à nostro Signore, pregandone con particolari orationi Sant' Andrea. Stando ella vna volta in questo medesimo desiderio (nè sà se staua svegliata, ò pur dormiu; ma sia, come si voglia, seppe, ch'era visione buona, per quello, che successe pareuale, che staua in vna casa, doue nel cortile sotto al corridore era vn pozzo, e quìui a canto

canto vn verde prato, sparso d'alcuni fiori bianchi, di tanta bellezza, quanta non fù giammai da lei veduta; nè sapeua, come dichiarar la potesse. Vicino al pozzo l'apparue S. Andrea di molto bella, e venerabil presenza, che le disse; Altri figli son questi, che quelli, che tu vuoi. Non haurebbe ella voluto, che si fosse già mai finita la consolatione, che quiui sentiuua, ma non durò più di quel poco. Conobb'ella chiaramente, che quegli era S. Andrea, senza che da nessuno le fosse detto, e che la volontà di Dio era, che si facesse iui vn Monastero: doue che si dimostra, che così fù visione intellettuale, come immaginarla, e che non potè essere vn traudere, nè illusione del demonio. Primieramente non fù traudere, perche cagionò buonissimo effetto, poiche da quel puto non desiderò mai più figli, ma rimase tanto impresso nel suo cuore; che quella era volontà di Dio, che non gli domandò mai più figliuoli, nè li desiderò, e così comincio à pensare, che modo haurebbe potuto tenere, per esquire quello, che Dio voleua. Che n'è anco sia stata illusione del demonio, si conosce parimente dall'effetto, che n'è seguito, perche cosa, che venghi da lui, non può cagionar bene alcuno; come è questo, che sia già fatto il Monastero, doue tanto si serue à Dio; oltre che questo fù più di sei anni prima, che si fondasse il Monastero, & il demonio non può sapere le cose future. Restando dunque ella molto ammirata di questa visione, disse à suo marito, che già, che non piaceua à Dio di dar loro figliuoli, facefsero della lor robba vn Monastero di Monache. Egli com'è tanto buono, e le voleua gran bene, se ne contentò, & incominciarono à trattare, doue lo potessero fare: ella haurebbe voluto in vn luogo, dou'era nata, ma il marito le addusse molti honesti, e giusti impedimenti, per li quali conobbe, che non istaua bene colà. Stando in questo trattato, mandò la Duchessa d'Alua à chiamare Franccesco Vazquez, & andato à lei, gli comandò, che tornasse ad habitar in Alua per esercitar vn carico, & officio, che gli diede nella sua Corte, ed egli l'accettò, benchè fosse di manco vtile di quello, che haueua in Salamanca. La moglie, come lo seppe, se n'afflisse molto, perche (come disse)

abborriua quel luogo: ma con assicurarla, che non le haurebbon dato mai hospiti, si placò alquanto, se bene staua tuttauia affannata per habitar'ella più volentieri in Salamanca.

Comprò subito Franccesco vna casa, e mandò per sua moglie, la quale venne con gran dispiacere, e più lo sentì, quando vidde la casa: attesoche non haueua habitatione, se non poca, benchè il sito fosse buono, e spatiofo: onde se ne stette tutta quella notte molto afflitta. La mattina seguente, come entrò nel cortile, vidde ad vn lato di quello il pozzo, e subito si ricordò, ch'era per apputo il medesimo, e tutto il resto, nè più, nè manco, che hauea veduto, quãdo le apparue S. Andrea (dico che vidde il luogo, e non il santo, nè il prato, nè i fiori) benchè ella il teneffe, tuttauia tengo fisso nell'immaginazione. Come ciò vidderimase turbata, e si risolse à far quiui il Monastero, e da indi in poi restò cò gran gran contento d'habitare in Alua, e cò determinatione di non andar altrove; onde incominciarono à còprare alcune case còtigue, finche hebbero sito molto sufficiète per far quel, che voleuano. Andaua ella con molto studio pensando di che Ordine hauea da farlo, perche desideraua, che le Monache fossero poche, e molto ristree; e comunicando questo suo pensiero con due Religiosi di diuersi Ordini, molto buoni, e dotti, le risposero entrambi, che sarebbe stato meglio far'altr'opere pie, perche le Monache la maggior parte stauano scòtète, e molte altre cose adduceuano tutte irragionevoli: che come al demonio dispiaceua, cercaua d'impedire, e disturbare questo negotio del Monastero, cò farle parere molto buone le ragioni, che questi Religiosi le diceuano: e come premeua tanto in persuadere, che non era bene, & il demonio, che si metteua di mezzo, più aiutaua in disturbarlo e fecero, ch'ella temesse, si turbasse, e finalmente mutasse parere risoluèdosi di nõ farlo; e così lo disse à suo marito, parèndo loro, che poche persone tali diceuano, che nõ era bene, e l'intentiõ loro era di far cosa grata à Dio, di poter sicuramète lasciar il primo disegno. Onde rimasero d'accordo di dar per moglie ad vn suo nipote, figlio d'vna sua sorella (ch'amaua molto) vna nipote del marito, e

to: e donando à questi la maggior parte del loro hauere, del rimanente far bene per l'anime proprie: effendo il nipote assai virtuoso: fo:se giouanetto di poca età. Rimasero ambedue in questo appuntamento molto risoluti, costanti, e già riposati. Ma perche N Sig. hauea ordinato altra cosa, giouò poco questo lor'accordo, poiche à pena erano passati quindici giorni dopò questa risoluzione, che al giouane venne vna febbre così gagliarda, che in pochissimi giorni il Signore se lo raccolse. Ella ne rimase assai dolente, e spauentata, attribuendo la causa della sua morte alla determinatione, ch'hauea fatta di lasciar quello, che Dio voleua si facesse, per darlo al nipote: ricordandosi di quanto era successo à Giona Profeta, per non hauer voluto obbedire à Dio: così le pareua, che Dio hauesse castigato lei. Ieuandole quel nipote, che tanto amaua. Fin da questo giorno si risolse molto da douero à non lasciar per qual si uoglia cosa di fare il Monastero. La medesima risoluzione fece suo marito, se bene nõ sapeuano, come metterla in esecuzione: perche pare, che Dio mettesse à lei in cuore quello, che hora si ritroua fatto; ma coloro, a' quali ella ciò diceua, e figuraua, come voleua il Monastero, se ne rideuano, parendo loro, che non haurebbe mai trouato le cose, ch'ella uoleua: quegli, che le poneua maggior diffidenza, era vn Padre dell'Ordine di S. Francesco suo Confessore, huomo di lettere, e di qualità, per il che staua molto sconfolata: in questo tempo occorse à questo Religioso, d'andar' in vn certo luogo; doue gli fù data notizia di questi Monasteri della Madona del Carmine, che hora si va fondando: informatosene egli bene, tornò à lei, e le disse, che già hauea trouato, che poteua fare il Monastero della maniera, ch'ella diceua, e voleua, ragguagliandola di quanto passaua, e che procurasse trattarlo con me: così fece. Si passò gran tra uaglio in accordarci, perche io hò procurato sempre, che i Monasteri, che fondauo con entrata, l'hauessero tanto sufficiente, che le Monache non habbino bisogno di ricorrere a' loro parenti, nè à veruno: ma che tutto il necessario del vitto, e vestito venga loro prouisto, e dato dal Monastero: e l'inferme, che sijno molto ben

curate, e gouernate, poiche dal m'car loro il necessario nascono molti incoueniēti. E per fare molti Monasteri di pouertà, senza entrata, non mi m'ca mai cor'aggio, e confidenza, con certezza, che mai Dio mancherà loro: e per farli cò entrata (e questa poca) tutto mi manca; e per ciò tengo per meglio à non fondarli. Finalmente vennero alle cose di ragione, con dare sufficiente entrata per numero destinato: e quello, ch'io stimai assai, lasciarono la lor propria casa, per darcela, e se n'adaron in vn'altra molto cattiuata. Si pose il Santissimo Sacramento, e si fece la fondazione il giorno della Cōuersione di San Paolo l'anno 1571, à honore, e gloria di Dio: doue (à mio parere) è S. D. M. grandemente seruita, così le piaccia portarlo auanti. Principiai à dire alcune cose particolari di alcune forelle di questi Monasteri, parendomi, che quando si fossero venute à leggere, non farebbono viuè quelle di hora, e di cui si parla; e perche quelle, che verranno doppo prendino animo à tirar'auanti così buoni principij: ma dipoi m'è parso, che nõ mancherà chi lo dich' meglio, e più minutamente: e senz'andar cò la paura, la quale è venuta à me, parendomi, che giudicheràno, ch'io sia parte: e per questo, hò lasciato molte cose, che chi l'hà vedute, e risaputo, non può lasciar di tenerle per miracolose, atteso che sono sopraturali: di queste nõ hò voluto dirne veruna, nè di quelle, che chiara m'è s'è veduto, che il Sign. l'hà fatte per le loro orationi. Nel conto de gli anni, ne quali si fecero le fondazioni, sospetto alquanto di qualche errore, benchè io vi metta tutta la diligenza possibile: perche se me ne ricordo (come non importa molto, potendosi emendare dipoi) lo dico conforme à quello, che posso auuertire cò la memoria: poca differenza vi sarà, se pur v'è qualche errore.

Della fondatione del Monastero di San Giuseppe del Carmine in Segonia, che seguì l'anno 1563. Cap. XXV.

Glià hò detto, che doppo hauer fondato il Monastero di Salamanca, e quello d'Alua; e prima, che quello di Salamanca rimanesse con casa propria; mi fù comandato dal Padre Frà Pietro Fernandez, che

all' hora era Commissario Apostolico, ch'io me n' andassi al Monastero dell' Incarnatione d' Auila per tre anni, e come (vedendo la necessit  del Monastero di Salamauca) mi comand , che mi tornassi col , accioche comprata vna casa propria, in quella se ne passassero le Monache. Stando io quiui vn giorno in oratione, mi disse Nostro Signore che andassi   fondare in Segouia. A me parue impossibile, perche io non poteuo partire, senza che mi fosse comandato, e sapeuo che il Padre Maestro Fr  Pietro Fernandez, Commissario Apostolico non hauea voglia, che io ne fondassi pi : vedeuo parimente, che non essendo compiti li tre anni, che haueuo da stare nel gouerno dell' Incarnatione, hauea ragione di non mi dare questa licenza, Stando in ci  pensando, mi disse il Signore, che glie la domanda ssi, perche me la darebbe. Si ritrouaua egli all' hora in Salamanca, e gli scrissi, come gi  sapeua egli, ch' io teneuo comandamento dal nostro Padre Generale, che quando mi si fosse offerta comodit  di fondare in qualsiuoglia luogo non la lasciasse, e che in Segouia l' haueuo di presente, hauendo la Citt , & il Vescouo dato il consenso per vn Monastero di questi, che se lo comandaua Sua Paternit , l' haurei fondato: che glie lo significauo per iscarico della mia conscienza, e che con quello, che hauesse egli comandato, sarei rimasa molto contenta, e quieta (credo, che queste furono le parole poco pi ,   meno)   che mi pareua farebbe stato seruitio di Dio. Ben pare, che lo voleua Nostro Signore, perche subito mi rispose, che fondassi, e mi mand  la licenza; di che mi marauigliai molto, secondo quello, che haueuo inteso da lui in questo caso. Fin da Salamanca procurai pigliare a pigione vna casa, perche haueuo sperimentato con le Foundationi di Toledo, e di Vagliadolid, che era meglio cercar casa propria doppo essersi preso il possesso, per molti rispetti: Il principale, perche non haueuo vn quattrino per comprarla, e ritrouandosi gi  preso il possesso, presto prouedeva Nostro Signore: & haueuo anco tempo per eleggere il sito pi    proposito. Si ritrouaua iui vna Signora vedoua, gi  moglie d' vn Maiorasco, nomata Donn' Anna di Ximena questa m'era venuta   vedere vna volta ad

Parte Seconda.

Auila, d' eran serua di Dio, e la sua vocatione f  sempre per Monaca: onde in facendosi il Monastero v'entr  ella insieme con vna sua figliuola di molto buona vita: e per li disgusti, che hauea patiti maritata, e vedoua, le diede il Signore doppio contento, vedendosi nella Religione. Erano s pre state madre, e figlia molto ritirate, e serue di Dio.

Questa benedetta Signora pigli  la casa a pigione, e ci prouidde di tutto quello, di cui conobbe, che haueuamo bisogno, cos  per la Chiesa come per noi altre; lo prouai io bene, perche poco traualgio hebbi per questa. Ma perche non vi fosse foundatione senza qualche fastidio, oltre ch'io v'andai con gr  febbre, & inappetenza, e con molti mali interiori d'aridit , e di tenebre grandissime nell'anima, e con diuerse forti di mali corporali, che mi continu  il lor rigore tre mesi: & in quel mez'anno, che io mi trattenni quiui (sempre vi stetti inferma) occorre quello, che hora dir : Haueuo licenza dal Vescouo, e dalla Citt  di fondare, ma non volsi entrare se non segretamente di notte la Vigilia di San Giuseppe, & il giorno seguente, festa del medesimo Santo, ponemmo il Santissimo Sacramento. Era vn pezzo, che s'era hauuta la licenza, ma come stauo nel Monastero dell' Incarnatione, & haueuo altro Superiore, oltre al Reuerendissimo nostro Padre Generale, non haueuo potuto fondare. Teneuo anco la licenza del Vescouo (che quando ne f  ricercato dalla Citt , staua egli all' hora iui) solamente in parola, attesoche la diede ad vn Cavaliere, che la procuraua per noi, chiamato Andrea di Ximena, il quale n  anco si cur  d'auerla in iscritto, ne   me parue, che importasse: ma m'ingannai; perche il Vicario,   cui non se n'era dato conto, quando seppe, che s'era fatto il Monastero; venne subito in quella medesima mattina molto adirato, e non volle, che si dicesse pi  Messa, e voleua, che fosse menato prigione chi l'hauea detta, che f  vn Frate Scalzo il Padre Fr  Giovanni della Croce, che era venuto col Padre Giuliano d' Auila, & vn'altro seruo di Dio, che pur veniuo meco, nomato Antonio Gaitano. Era questi vn Cavaliere d'Alua, e nostro Signore l'hauea chiamato, stando gi  molti

F anni

anni immerso nelle cose del mondo; le quali poi teneua tanto sotto i piedi, e disprezzaua che non pensaua ad altro, se non come potesse maggiormente seruire a Dio. Perche nelle fondatioui, che vengono appresso, si farà mentione di lui, hauendomi aiutato assai, e traugiato molto, hò detto solamente adesso chi è, che se hauessi io da raccontare le sue virtù, non finirei così presto. Quella virtù, che più faceua a proposito, era, che staua tanto mortificato, che non v'era seruitore di quelli, che veniuano con noi, che facesse tanto, quanto bisognaua, come egli. E huomo di grand'oratione, e gli hà fatto il Signore tanta gratia, che tutto quello, che ad altri pare difficile, e cagiona ripugnàza, a lui dà contento, e si rende facile: così gli è, quanto si trauglia in queste fondationi; che ben pare, che è lui, & il Padre Giuliano d'Avila habbia chiamati Dio per quest'effetto, se bene il Padre Giuliano incominciò fin dal primo Monastero. Credo, che per causa di tal buona compagnia volle Nostro Signore, che mi succedesse ogni cosa bene. Li ragionamenti loro ne' viaggi erano sempre di cose di Dio, per instruire coloro, che veniuano con esso noi, od incontrauano: onde in tutte le maniere seruiuano a S. D. Maestà. E bene, figliuole mie, che quando leggete queste fondationi, sappiate, quando siamo loro obligate, accioche (hauendo essi senza interesse veruno traugiato tanto in questo bene, che voi altre godete, di starne questi Monasteri) li raccomandiate a Dio, e sentito essi qualche vtilità delle vostre orationi: che certamente se voi poteste ben penetrare, quanto male notti, e giorni patirono, & i traugli de' viaggi, lo fareste di molto buona voglia.

Non si volle il Vicario partire dalla nostra Chiesa, senza lasciar vn barigello alla porta, e non sò à che proposito, serui per metter vn poco di paura à quelli, che stauano iui, che a me poco importaua qual siuglia cosa, che fosse occorsa doppo preso il possesso: tutte le mie paure erano innanzi. Mandai à chiamare alcune persone parenti d'vna delle mie compagne, che conduceuo, molto principali del luogo, perche parlassero al Vicario, egli dicesse, come io haueuo la licenza dal Vescouo. Egli lo sapeua mol-

to bene, secòdo che disse doppo, ma haurebbe voluto, che gli n'haueuamo dato conto; ed io credo, che farebbe stato peggio. In fine rimasero seco in questo appuntamento, che haurebbe lasciato il Monastero, ma non che si tenesse il Santissimo Sacramento Di questo per all' hora non ci curammo punto, e stemmo così alcuni mesi, fin che si comprò vna casa, e con essa molte liti: assai l'haueuamo hauuta co' Padri Francescani per l'altra à canto, che si compraua, per quest'altra s'hebbe con quelli della Mercede, e col Capitolo, per hauerui vn censo sopra. O Gesù, che trauglio è contendere con diuersi pareri! Quando pareua, che fosse fornita, cominciua di nouo: perche non bastaua dar loro quello, che domandauano, che subito veniu in campo qualch'altro inconueniente: a dirlo pare niente, e ma in patirlo sù gran cosa. Vn nipote del Vescouo faceua quanto poteua per noi altre, era Priore, e Canonico di quella Chiesa, ed anco il Licentiatto Herrera gran seruo di Dio. Finalmente col Capitolo si fornì con dargli molti denari: restammo con la lite de' Padri della Mercede, poiche per passar noi alla casa nuoua, bisognò andarui molto segretamente: come ci videro colà (che ci passammo vno, ò due giorni prima di S. Michele) s'hebboro dà contentare d'accordarsi con noi per denari. La maggior pena, che questi intrighi mi dauano, era, che non mi mancavano più di sette, ò otto giorni per fornire i tre anni dell'officio di Priora nell'Incarnatione, & al fin di questi doueua necessariamente trouarmi colà. Piacque a Nostro Signore, che si finì ogni cosa tanto bene, che non vi rimase contesa veruna, e di là a due, o tre giorni me n'andai all'Incarnatione, sia il suo Santissimo Nome per sempre benedetto, che tante gratie n'hà continuamente fatte, e lodinlo tutte le creature. Amen.

Della Fondazione del Monastero del glorioso S. Giuseppe del Salvatore in Veas.
Cap. XXVI.

Quando, come dissi, mi fù comandato, ch'io partissi dall'Incarnatione per Salamàca, stàdo io quìui, venne vn'huomo a posta della Terra di Veas con lettere a me dirette d'vna Signora di quel luogo, e d'vna Bene-

Beneficiato pur di quini, e d'altre persone, domandandomi, ch'io andassi à fondare vn Monastero di quella Terra, che già haueua no casa per esso, e che nient'altro màcaua, se non, che io andassi. Io m'informai dal messo, il quale mi disse gran bene della Terra; e con ragione, perche è molto delitiosa, e di buon'aria; ma considerando la gran lontananza, e'l faticoso viaggio, che v'era da Salamàca a Veas, mi parue sproposito, particolarmente hauèdo da essere cò comandamèto del Commissario Apostolico, il quale era nemico, ò almeno poco amico, che si facessero foundationi. Onde stetti per rispòdere, che nò poteuo senza dir'altro: doppo mi parue, che ritrouandosi all'hora in Salamàca il P. Còmissario, non fosse bene farlo senza il suo parere, per lo precetto, che haueuo dal nostro Reuerèdissimo Padre Generale di non lasciar foundatione. Come egli vidde le lettere, mi mandò a dire, che non gli pareua conueniente sconsolari, che s'era molto edificato della loro deuotione: che io rispondessi loro, che come haueffe ottenuta licenza dal Consiglio degli Ordini (essendo quella Terra della Commenda di San Giacomo) mi farei preparata per fondare; ma che io stessi sicura, che non l'haurebbono potuta ottenere, atteso che sapeua egli per altre bande dagli stessi Commendatori, che in molti anni non s'erano potute ottenere simili licenze; in somma, ch'io non rispondessi loro male. Alcune volte penso in questo, e che quando Nostro Signore vuole vna cosa, ancorche noi non vogliamo, si viene a termine, che senza intenderlo, & accorgercene, siamo noi l'instromento, come fù qui il Padre Maestro Frà Pietro Fernandez Commissario: onde quando hebbero la licenza, non potè egli negarla, ma si fece in questa guisa.

Fondossi questo Monastero del Glorioso San Giuseppe nella Terra di Veas il giorno di San Mattia l'anno 1573. il cui principio fù nella maniera, che segue ad honor, e gloria di Dio. Si ritrouaua in questa Terra vn Cavalieri nominato Sancio Rodriguez di Sandoual, di nobile lignaggio, e molto ricco di beni temporali; hauendo per moglie vna Signora, chiamata Dóna Catarina Godinez, frà gli altri figliuoli, che Nostro Sig.

loro diede, furono due femmine, che poi furono le Fondatrici di questo Monastero. La maggiore si chiamaua Donna Catarina Godinez, e la minore Donna Maria di Sandoual. Douea haueere la maggiore quattordici anni, quando il Signore la chiamò al suo seruigio; fino a quest'età stette molto lontana di lasciar il mòdo, anzi teneua vna stima sì grande di se medesima, che quando suo padre, pretendèdo maritarla, le proponeua alcun partito, pareuale, che ogn'vno fosse poco, e basso per lei. Stando ella vn giorno in vna stanza, più addietro di quella di suo Padre (il quale non s'era ancora rizzato di letto) a caso arriuò a leggere in vn Crocefisso, che iui staua, il titolo della Croce, & in leggendolo, subitamente il Sig. la mutò tutta. Era stata poco prima pèstando in vn maritaggio, che le proponeuano, fouerchiamente buono per lei, e dicendo frà se; con che poco si contenta mio Padre, ch'io prenda vn Maiorasco: anzi penso, che il mio lignaggio habbia da principiare in me. Nò era inclinata a maritarsi, per parerle cosa bassa, & vile lo star soggetta a veruno, nè s'accorgeua di doue nasceua questa sua superbia: ben intese il Sig con che mezzo douea rimediare: sia eternamente benedetta la sua misericordia. Si che letto quel titolo, le parue, che le venisse vna gran luce nell'anima per conoscer la verità; come se in vna stanza oscura fosse entrato il Sole; e con questa luce fissò gli occhi nel Signore, che staua in Croce versando sangue, e considerò, quanto staua mal trattato, e sua grandissima humiltà: per lo còtrario quanto differente strada teneua ella, caminando per la via della superbia. In questo si douette trattenere qualche spatio di tempo, tenendola il Signore, in ratto, ò sospensione, doue Sua Maestà le diede vn gran conoscimèto della sua propria miseria, e bassezza, & haurebbe ella voluto, che tutti l'haueffero conosciuta. Le venne vn desiderio tanto grande di patire per Dio, che quanto patirono i Martiri, haurebbe voluto patire; & insieme vn'abbassamento sì profondo d'humiltà, & odio di se medesima, che se fosse stato sèza offesa di Dio, haurebbe voluto esser tenuta per vna donna di perditione, ed infame, perche tutti l'abborriffero:

e con questo incominciò a dispregiarfi, con vn'acceso desiderio di far grã penitēza, come ben poi lo pose in efecutione. Quiui all' hora fece voto di castità, e pouertà, e le vene tanta voglia d'esser soggetta all'altrui volōtā, che per questo solo si farebbe rallegrata d'esser condotta, e di vederfi schiava in Terra de' Mori. Tutte queste virtù le sono durate di maniera, che s'è ben veduto esser gratia soprannaturale di Nostro Sign. come più innāzi si dirà, acciò tutti lo lodino. Siate voi benedetto, Dio mio, per sempre, in eterno, che in vn momento disfatto vn'anima, e la tornate a fare: che cosa è questa, Signore? Vorrei domandare quì quello, che gli Apostoli domandarono quando sanaste il Cieco, dicendo se haueano peccato i suoi Padri, od egli: & io dico, chi hà merito così s'ouera gratia? Ella nò, perche già s'è detto da quali pensieri la cauaste, quando la disfaceste. O quanto sono grandi i vostri giuditij, Signore? voi sapete quello, che fate, & io non sò quel, che mi dico, poiche sono incomprendibili le vostre opere, e giuditij. Siate eternamente glorificato, che haueete potere per cose maggior: che farebbe di me, se questo non fosse; Ma ne fù forse qualche parte Sua Madre, poiche era tanto buona Christiana, essendo possibile, che la vostra bontà volesse (come pietoso) che in vita sua vedesse così gran virtù nelle figliuole. Alcune volte pēso, che fate sì mili gratie a quelli, che vi amano, e voi ad essi fate tanto bene, come è il dar loro, con che vi seruino. Stando ella in questo venne a sentirsi vn rumore tanto grande sopra la stāza, doue staua, che pareua rouinasse tutta; parue, che tutto lo si repito calasse per vn cantone, doue ella propria staua, & vdì alcuni gran mugiti, & vrlì, che durarono per qualche spatio. Di maniera, che a suo Padre, il quale staua nell'altra stanza a canto, e non s'era (come hò detto) leuato di letto, cagionò sì gran spauēto, che cominciò tremare, e come fuor di se vestissi in vn tratto la zimarra; e presa la spada entrò colà dalla figlia, e tutto pallido le domandò, che cosa era quello? Ella gli rispose, che non hauea veduto cosa alcuna; e guardando anco in vn'altra stanza più a dentro, come nullo vidde, ledisse, che se n'andasse da sua Ma-

dre, & alla moglie, che nò la sciasse star sola la figlia, raccontandole quello, che hauea sentito. Ben di quì si conosce, quāto dispiacia al demonio, che gli si tolga vn'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e sua, ma come è tanto nemico del nostro bene, non mi marauiglio, che vedèdo fare al pietoso Signore tate gratie insieme egli si spauentasse, e per rabbia facesse tanta gran dimostrazione del suo sentimento in particolare, perche conosceua, che col tesoro, che restaua in quell'anima, veniuua per consequēza a perdere alcune altre anime, che teneua per sue; imperoche tēgo io per me, che il Signore non faccia mai così gran fauori, senza che ne partecipano, ed approfittino più persone, che la medesima, a cui si fanno. Ella nò disse mai cosa alcuna di questo, ma rimase con grandissimo desiderio di entrar in qualche Religione, e con grand'instāza lo dimandò per molto tempo a' suoi Padri e Madre, ma essi non ci vollero mai acconsentire. Finalmēte a capo di tre anni doppo d'hauerlo tanto domandato; come vidde, che nò lo poteua ottenere, vn giorno, festa di S. Gioseppe, si mise in habito positiuo, & honesto, dicendolo solamente a sua madre, dalla quale farebbe stato facile ottener, che la lasciasse far Monaca (ma non s'arrischiò di dirlo a suo Padre) e così con quest'habito se n'andò alla Chiesa, accioche veduta in questa maniera vna volta dalle genti, non gliele hauessero più il Padre, e la Madre, potuto leuare, ò prohibire, se bē poi hebbe, che patire. Fin da quel punto in tutti questi tre anni hebbe ogni giorno le sue hore d'oratione, e si mortificaua, quanto poteua come il Sign. le insegnaua. Bene spesso andaua ad vna corte della casa, e quiui si bagnaua il volto, e poi si poneua al Sole, per diuenir brutta, accioche niuno la volesse ricercar per moglie, che pur troppo tuttaua l'importunauano con maritaggi. Restò di maniera risoluta di non voler mai comandar a nessuno, che quantunque ella hauesse la cura, e gouerno di casa, accorgendosi d'hauer comandata alcuna cosa alle donne, e seruenti di casa (che non poteua far di meno) affettaua, che si fossero addormite, per baciare loro i piedi; affliggendosi, perche essendo quelle, a suo parere, migliori di lei, la seruivano,

nano. Tenendola di giorno il padre, e la madre occupata, spendeua quasi tutta la notte, in vece di dormire, in oratione tanto, che molte volte dormiua così poco; che pareua impossibile, se non fosse stata cosa soprannaturale. Le penitente, e le discipline erano molte, e strane, perche non le comunicaua con persona alcuna, nè hauea chi l'impedisse, e guidasse. Frà l'altre s'incontrò vna Quaresima à portar sopra le carni nude vn giacco, ò camiscia di maglia di suo padre. Si tiraua in qualche parte remota per far'oratione, doue il demonio le faceua di notabili burle, molte volte cominciua l'oratione due hore auanti la mezza notte, e non se ne leuaua, nè se n'accorgeua sin fatto giorno chiaro. In questi esercitij passò quattr'anni in circa, e poi il Signore, perche l'hauesse da seruire in cose maggiori, le diede grandissima infermità, e molto penose, come febre continua, hidropisia, mal di cuore; & vn carboncello, che poi gliele cauaron: e stette in queste infermità quasi diciasette anni pochi giorni de quali si senti bene. A cinque anni della sua infermità morì suo padre, e Donna Maria sua sorella, essendo di quattordici anni, che sul vn'anno doppo lei, fece anch'ella gran mutatione, e si mise parimente in habito positiuo, & honesto, benchè fosse prima molto amica di gale, e foggie vane, e cominciò à darsi all'oratione. La lor madre le aiutaua in tutti i buoni esercitij, tanto che diede loro licenza per metterli il mondo sotto i piedi, ch'essendo Signore tanto nobili s'occupassero in vn officio molto virtuoso, e pio, d'insegnare senza premio, e pagamento à fanciullette di lauorare, e leggere, per instruirle nell'oratione, e dottrina Cristiana. Si faceua molto profitto, perche vi andauano molte, nelle quali hora si veggono i buoni costumi, che da fanciulle appresero. Non durò molto, perche il demonio, à cui dispiaceua così buon'opera, fece, che i Padri delle fanciullette tenessero à disonore, ed à titolo di miseria, e pouertà, che alle loro figliuole fosse insegnato di bando: questo insieme con le infermità, che la stringeuan, e traugiuan, fece, che cessasse. Cinque anni doppo, che morì il Padre di queste Signore, morì anco la madre:

Parte Seconda.

e come la vocatione di Donna Catarina, era sempre stata per Monaca, nè mai i Padri ci vollero acconsentire, trattò subito di farsi. E perche in Veas non v'era Monastero, ed ella perciò voleua andare altroue, i loro parenti le consigliarono, che hauendo elle roba da poter fondar Monastero, farebbe stata cosa ragionevole, che procurassero di fondarlo nella loro medesima Patria, e quiui Monacarsi, che faria stato maggior seruiigio di Dio. Come il luogo era della Comenda di S. Giacomo, ci bisognaua la licenza del Consiglio de gli Ordini: e così si cominciò à far diligenza in domandarla: ma fù sì difficile da ottenere, che si passarono quattr'anni, doue spero assai, e patirono molti traugli, e fin che non si diede vna supplica al medesimo Rè: nessuna cosa hauea loro giouato. Fù (come dico) tãta la difficultà, che dissero a Donna Catarina i suoi parenti, ch'era sproposito à credere di poterne vscire con sodisfattione; che si leuasse pure da quel pensiero: e come staua quasi sempre in letto con graui infermità (comes'è detto) diceuano, che in nessun Monastero l'haurebbono accettata per Monaca. Rispose ella, che se trà vn mese il Signore le hauesse data sanità, farebbe segno d'onde conoscessero, che piaceua à Sua Diuina Maestà, che si facesse il Monastero, e per la licenza farebb'ella medesima andata alla Corte. Quando disse questo, era più di mezz'anno, che non si leuaua di letto, e più di otto anni prima era stata, che non vi si era potuta pur voltare, nè mouersi da sè stessa, & in questi otto anni stette con febre continua, etica, tifichezza, hidropisia, & vna inflammatione di fegato sì grande, che scottaua di fuori, e le bruciua la camiscia, sentendosi quel calore fin sopra le vesti, e coperte: cosa che non pare si possa credere: & io medesima volli informarmene dal Medico, che in quel tempo la medicaua, che ne staua grandemente stupito. Patiua etiandio di gotta artetica, e di sciatica. Vn Sabbatho vigilia di S. Sebastiano le diede N. Sign. cost perfetta salute, che non sapena come nasconderla, perche non si palesasse il miracolo. Dice, che quando N. Signore volle sanare, le venne vn tremor'intero, che la sorella pèsò voleste passar all'altra vita; & in vn

punto vidde nel suo corpo grãdissima mutatione: e nell'anima (dice) che ne sentì vn'altra. secondo che rimase notabilmente migliorata; e molto gran contento le daua la salute, per poter procurare il negotio del Monastero che del patire niente si curaua. Imperoche fin da principio, che Dio la chiamò, le venne così grand'abborrimẽto, & odio contra sè stessa, che ogni male le pareua poco: dice, che le restò vn desiderio così intenso di patire, che con tutto il cuore supplicaua Dio, che di tutte le maniere l'effercitasse in questo. Non lasciò la D.M. d'adempire questo desiderio, poiche in quattro anni le cavarono fangue più di cento volte, senza tante ventose tagliate, ch'appariscono nel suo corpo: le ne metteuano alcune, dentro le quali gettauano sale, dicẽdo vn Medico, ch'era buono per cavar fuori il veleno. e meno, e malignità d'vn dolor di costa; questo tormento lo sopportò più di venti volte. Quello, che dà marauiglia, è, che subito, che il Medico ordinaua vno di questi rimedij, staua ella con gran desiderio, che s'auicinasse l'hora, nella quale glie le haueuano d'applicare, senza timore alcuno; anzi ch'animaua i Medici à farle de'cauterij, e dar bottoni di fuoco, quali furono molti per causa del carbocello, e d'altre occasioni per le quali bisognarono. Dice, che quello, che la moueua à desiderarli, era per prouare, se i desiderij, che ella hauea d'esser Martire, erano veri. Come ella si vidde repentinamente risanata, trattò col suo Confessore, e col Medico, che le facefsero mutaria in altro paese, accioche potefsero dire, che la mutatione dell'aria l'hauesse guarita, ma non vollero, anzi, che gli stessi Medici publicarono il miracolo; poiche già essi la teneuano per incurabile, per rispetto, che gettaua fangue dalla bocca tanto corrotto, che diceuano esser pezzi di polmone. Se ne stette tre giorni in letto, che non ardiua leuarfi, perche non se n'accorgessero: ma si come non si puotè coprire l'infermità, così nè anco il miracoloso risanamento: onde le giouò poco. Mi disse, che l'Agosto passato, stando vna volta in oratione supplicò N. Signore à leuarle quel desiderio tanto grãde, che hauea di farsi Monaca. e di fondar il Monastero, ouero disponasse come si potef.

fe fare. Con gran certezza fù interiormente da Nostro Signore assicurata, che facia stata bene in tempo, e hauebbe potuto ella medesima à quaresima andare per la licenza: e così anco dice, che in tutto quel tempo, benchè i mali l'aggrauassero molto più, non però mai perdè la speranza, che il Signore le hauea data di farle questa gratia: e se bene due volte le dettero l'Estrema Vntione, & vna tanto al fine, che'l Medico diceua, che non occorreua andar per l'olio, perche prima d'arriuare si farebbe morta; non però mai lasciua ella di confidar nel Signore d'hauer'à morir Monaca. Non dico, che in questo tempo, che fù d'Agosto fin'à S. Sebastiano, le desero due volte l'Estrema Vntione, ma innanzi. Li suoi fratelli, ed altri parenti, come viddero la gratia, & il miracolo, che Nostro Signore hauea fatto in darle così repentinamente la sanità, non osarono più d'impedirle l'entrata in Religione, e l'andar alla Corte per la fondatione, se bene pareua loro vno sproposito. Stette tre mesi alla Corte, e vedendo, che non poteua far cosa veruna, si risolse finalmente di dar'ella vn memoriale al Rè medesimo, il quale come seppe, che'l Monastero hauea da esser di Carmelitane Scalze, subito le diede la licenza. Nel venir à fòdar questo Monastero, ben parue, che l'hauesse già negoziato con Dio, che volle v'acconsentissero i Prelati, quali ne stauano molto lontani, e l'entrata era assai poca. Quello, che S. M. vuole, non si può lasciar di fare.

Giunsero le Monache al principio di Quaresima l'anno 1574. e furono riceute dal popolo con gran solennità, allegrezza, e processione. Fù generalmente grãde il contento, fino i fanciulli mostrauano, che era opera nella quale douea il Signore restar seruito, e compiacersi. Si fondò il Monastero, e si chiamò di S. Gioseppe del Salvatore, e in questa medesima Quaresima, il giorno di S. Mattia. Il medesimo giorno presero l'habito le due sorelle con gran contento: andaua innanzi la buona salute di Donna Catarina, à sua humiltà, obbedienza, & il desiderio d'essere dispreggiata, danno ben'ad intendere, che i suoi desiderij sono stati veri per seruigio di N. Sig. il quale sia eternamente benedetto. Amen.

Mi disse questa sorella frà l'altre cose, che erano quasi vent'anni, che andò vna notte à letto con gran desiderio di trouare la più perfetta Religione, che fosse sopra la terra, per faruisi Monaca; e si sognò (al suo parere) che andaua per vn sentiero molto stretto, e molto pericoloso di cadere in alcuni gran precipitij, che se le rappresentauano: e vidde vn Frate Scalzo (che poi in vedendo F. Giouanni della Misericordia, vn Fraticello laico del nostr'Ordine, che venne à Veas, standouio, disse, che le pareua il medesimo, che hauea veduto in sogno) che le disse: Vientene meco sorella, e la condusse ad vn Monastero di gran numero di Monache, doue non era altro lume, che quello d'alcune candele accese, ch'elleno portauano nelle mani. Dimandò ella, di che Ordine erano, e tutte tacendo, alzarono i lor veli, e forridendo le mostrarono le faccie allegre: e certifica, che vidde i medesimi volti, ch'ora ha veduti delle sorelle: che la Priora la prese per la mano, e disse: Figliuola pur quì ti voglio io, e le mostrò la Regola, e Costituzioni. E quando si svegliò da questo sogno, rimase con vn contento, che le parue d'essere stata in Cielo: e scrisse doppo tutto quello, che si ricordò della Regola. Passò molto tempo, che non lo disse al suo Confessore, nè à persona veruna; e non trouaua chi le sapeffe dar nouua di questa Religione. Andò poi colà vn Padre della Compagnia di Gesù, il quale sapeua i suoi desiderij, ed ella gli mostrò quello, che hauea scritto, dicendogli, che s'ella trouasse quella Religione, con molto suo contento vi farebbe subito entrata. Hauea il Padre notitia di questi nostri Monasteri, e le disse, come quella era la Religione della Madonna del Carmine, se bene non le diede (per fargliela ben capire) tanta chiarezza, ma solamente de' Monasteri, che fondauo io: e così mi mandò vn messo, come hò detto di sopra. Quando arriuò à lei la mia risposta, staua ella già così male che le disse il suo Confessore, che si quietasse, che se bene già ella fosse stata accettata nel Monastero, hauriano nondimeno tornato à rimandarla, quanto più hora non l'hauerebbono riceuuta, stando come staua. Ella se n'afflisse molto, e riuoltata si à Nostro Signore con ardentissimo affetto gli disse:

Signor mio, e Dio mio, io sò, che voi sete quegli, che tutto può, deh vita dell'anima mia, ò toglietemi questi desiderij, ò datemi modo per adempirli. Questo diceua con vna confidenza grandissima, supplicando la Beatis. Verg. nostra Signora, che per quel dolore, che sentì quando nelle sue braccia vidde il suo Figlio morto, le fosse intercessora. Vdì allora vna voce nell'interiore dell'anima, che le disse: Credi, e spera, che son'io quegli, che il tutto può: tu haurai fanità, perche chi hebbe possanza di fare, che tante infermità tutte per sè stesse mortali non facessero i loro effetti, più facilmente le potrà leuar via. Dice, che queste parole le fecero tanta forza, e le diedero così gran certezza, che non poteua dubitare, che nõ fosse per adempirsi il suo desiderio, ancorche fosse molestata da molte altr' infermità, che le soprauennero; finche il Sign. le diede la fanità, che s'è detta. Certo pare cosa incredibile quello, che hà patito, se io non me ne fossi informata dal Medico, da que'di casa, e da altre persone, che secondo, che son'io cattiuu, non sarebbe stata gran cosa à pensar, che si dicesse più di quello, che fù, cò aggrandire il male. Ancorche ella sia vn poco debole, hà nondimeno tanta fanità, che può offeruar la nostra Regola: stà con vn'allegrezza grande, e con tanta humiltà in ogni cosa, che tutte ne lodiamo Dio. Donarono ambedue tutte le loro facultà alla Religione senza conditione alcuna, in maniera, che se non l'hauessimo volute riceuere per Monache, non haueuano per qual via ridomandarle. Hà vn distaccamento sì grande da' suoi parenti, e dalla Patria, che continuamente desidera endarfene lontano, e ne prega molto i Superiori: se bene è tanto obbediente, che per questo rispetto vi stà con qualche contento: e per obbedienza prese il velo, atteso che nõ v'era rimedio, che volesse esser Monaca di Coro, ma Conuersa, finche io le scrissi, dicendole molte cose, e riprendendola di poca obbedienza in voler altra cosa, che quello, che voleua il Padre Prouinciale: che questo non era più meritare: altre cose, aspramente trattandola: ma in questo sente maggior contento, quando se le parla di questa maniera. Con questo si ottenne, che acconsen-

tiffe, ma molto conrrò sua voglia. Io nõ conosco cosa veruna in quest'anima, che non sia per dar gusto à Dio, e del medesimo parere sono tutte le Monache, Piaccia à Sua D.M. di darle perseueranza, e l'aumento delle virtù, e gratie, che le hà concessò, per suo maggior seruitio, & honore.

Della fondatione del Monastero del glorioso S. Giuseppe del Carmine nella Città di Seniglia l'anno 1575. Cap. XXVII.

HOr ritrouandomi in questa Terra di Veas, aspettando la licenza del Consiglio de gli ordini, per la fondatione di Carauacca, venne quiui à vedermi vn Padre del nostr' Ordine de Scalzi, nomato il Padre Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, il quale pochi anni prima hauea preso l'habito, stando in Alcalà, huomo di molte lettere, ed di gran valore, e modestia, e che per tutta la sua vita è stato molto virtuoso; che ben pare, che la Vergine Signora nostra l'habbia eletto pel bene di quest'Ordine primitiuo. Ritrouandosi questi in Alcalà, al tutto fuor di pensiero di pigliar l'abito nostro (ma non d'esser Religioso) perche quantunque i suoi Padre, e Madre haueffero altra intentione, per esser molto fauoriti dal Rè, e per vedere la grand'habilità del figliuolo, egli però ne staua molto lontano. Suo Padre, ch'era segretario del Rè, voleua, che s'applicasse allo scriuere, seguendo nel suo vfficio di Segreteria; ma à lui (con esser ancora di poca età) dispiaceua tanto, che à forza di lagrime ottenne da esso, che io lasciasse studiare, & vdire Teologia. Trattò d'entrare nella Compagnia di Giesù, dou'era stato accettato, ma per vna certa occasione gli dissero quei Padri, che aspettaffe alcuni giorni. Mi disse, che tutte le recreationi del secolo, e comodità, che haueua, gli dauano tormento, parendogli, che non era quello buon camino pel Cielo. Hauea sempre le sue hore assegnate di Oratione: la ritiratezza, & honestà di lui erano estreme. In questo tempo vn suo grand'amico, parimente Maestro, chiamato Frà Giouanni di Giesù, prese l'habito della nostra Religione nel Conuento di Pastrana. Non sò, se per questa occasione, ò perche si pose à

scriuere della grandezza, & antichità della nostra Religione, sù il principio d'affettionarsi ad essa, & il primo motiuo di farsi Religioso, perche gli daua sì grã gusto il leggere tutte le cose di lei, cò la proua di graui Autori, che molte volte (dice) hauea scrupolo di lasciar lo studio dell'altre cose, per non poterli leuar da queste; anzi che le sue hore di recreatione spendeua in questo. O sapienza, e potere di Dio, come non possiamo noi sfuggir da quello, ch'è sua volontà! Ben vedeua N. Signore la necessitá, che hauea quest'opera incominciata da lui di persona simile: Io laudo, e ringratio spesso della gratia, che ci hà fatto in questo: che se io haueffi voluto domandar' à S. D. M. vna persona, che mettesse in buon stato, & ordine in questi principij tutte le cose della Religione, non haurei accertato à chieder tanto, quãto Sua Maestà in questo ci diede; sia egli benedetto per sempre. Tenendo egli dunque ben lontano il pensiero da prendere quest'habito, fù pregato d'andar' à Pastrana per trattar con la Priora del Monastero del nostr' Ordine (che non era ancora leuato di quiui) perche riceuesse vna per Monaca. Che mezzi piglia S. D. M. poiche se egli si fosse risoluto d'andar colà à prender l'habito, per auuentura haurebbe hauuto tante persone, che glie l'haurebbon dissuasò, e contraddetto, che nõ l'haurebbe mai fatto. Ma la Vergine Signora nostra, di cui egli è molto deuoto, lo volle pregare con dargli l'habito suo. Onde pẽso io, che fosse ella la mezzana, perche Dio gli facesse questa gratia: ed anco la medesima gloriosa Vergine fù (credo) la causa, ch'egli lo prendesse, e si fosse tanto affettionato alla nostra Religione; non volẽdo questa nostra Signora, che à chi tãto desideraua seruirli, mancasse occasione, e comodità di poterlo mettere in esecuzione: imperochè è suo proprio costume fauorire coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio. Essendo ancor fanciullo in Madrid, se n'andaua bene spesso ad vna Immagine della Madonna, alla quale egli portaua gran deuotione (non mi ricordo doue staua) la chiamaua la sua innamorata: e visitaua la piũ volte. Ella gli douette ottenere dal suo Figliuolo la purità, con la quale è sempre vissuto. Dice, che alcune volte

volte gli pareua, che tenesse gli occhi enfiati dal piangere, per le molte offese, che si faceuano al suo Figliuolo. Di qui gli nasceua vn'impeto, e desiderio grande della salute dell'anime, & vn sentimento grandissimo, quando vedeua, che era offeso Dio. E tanto inclinato à questo desiderio del bene dell'anime, che qual si uoglia traualgio gli si rēde, e pare picciolo, se pensa con esso far qualche frutto: questo hò veduto io per esperienza in molti, che hà patiti.

Hor conducendolo la Vergine à Pastrana, con altro fine non inteso da lui, poiche pensando egli, che andaua à procurar l'habito per vna, che desideraua quìui Monacarsi, Iddio uoleua darlo à lui. Oh segreti di Dio! come (senza che noi lo vogliamo) ci uà disponendo per farci delle gratie, e per pagar à quest'anima le buone opere, che hauea fatte, & il buon esempio, che sempre hauea dato; & il molto, che desideraua fare in seruigio della sua gloriosa Madre: attesoche sempre deue Sua Maestà pagar questo con gran premio. Giunta à Pastrana andò à parlar' alla Priora; accioche riceuesse quella per sua Monaca; e pare, che anzi le parlò, perche procurasse appresso Nostro Signore, ch'entrasse egli nella Religione. Com'ella lo vidde, le piacque molto la sua maniera di trottare, e modo di procedere: imperoche è sì piaceuole, che per lo più chi tratta seco, è forza, che l'ami (è gratia particolare di Nostro Signore) onde da tutti i suoi sudditi, e suddite è sommamente amato. Percioche se bene non lascia impunito mancamento alcuno, che in questo uà con grādissimo rigore, mirando il buon'auamento della Religione, lo fà però con soauità tanto manierosa, e grata, che pare, che nessuno possa lamentarsi di lui. Andando dunque (come hò detto) tanto à verso alla Priora, come à gli altri, le venne grandissima voglia, ch'entrasse nella nostra Religione, e conferì questo suo desiderio coll'altre sorelle, mettendo loro in consideratione, quāto sarebbe importato all'Ordine (attesoche allora v'erano molti pochi, ò quasi nessuno simile) e che tutte pregassero caldamente Dio, che non lo lasciasse partire senza che prendesse l'habito di Scalzo. Questa Priora è grādissima serua di Dio, e cred'

io, che le sue sole orationi farebbono bastate per impetrar dal Signore quello, che desidera, quanto più coll'aiuto d'anime tanto buone, come quìui stauano? Tutte si presero molto à petto questo negotio, e con digiuni, discipline, & orationi lo dimandauano continuamente à Sua Maestà: e così si cōpiacque farci questa gratia: percioche cō il P. Gratiano andò al Conuento de' Frati Scalzi, e vidde tanta religiosa offeruanza, e buon'apparecchio per seruire à N. Sign. (e sopra tutto esser' Ordine della sua gloriosa Madre, à cui egli desideraua tanto seruire) cominciò il suo cuore ad intenerirsi, e muouerfi per non tornar più al mondo. E se bene il demonio gli metteua molte difficoltà, in particolare l'afflittione, che n'haurebbono sentita i suoi Padri, e Madre, i quali l'amauano grādemente, e confidauano assai, che hauesse egli à dar grand'aiuto à tutta la casa (essendo essi carichi di figli, e maschi, e femine) nondimeno lasciando egli questo pensiero à Dio, per amor del quale lasciua ogni cosa, si risolse d'esser suddito della Vergine nostra Signora, e di prendere il suo habito: e così li fù dato con grand'allegrezza di tutti, particolarmente della Priora, e Monache, che non finiuano di lodarle, e di renderne molte gratie à nostro Signore parendo, che Dio hauesse fatta loro questa gratia per l'orationi fatte. Passò il suo anno di prouatione con quella humiltà, che ad vno de' nouitij conuerrebbe. In particolare si prouò la sua virtù in vn tempo, che mancando il Priore del Monastero rimase per Presidente vn Frate assai giouane, senza lettere, e di pochissimo talento, e prudenza per gouernare, nè hauea esperienza veruna, per esser poco tempo fà entrato in Religione. Era cosa strana il vedere di che maniera gui daua i Religiosi, e le mortificationi, che loro facua fare, che ogni volta, che ci penso, restò attonita, come lo poteuano soffrire particolarmente persone simili; che ben bisognaua lo spirito, che Dio daua loro per sopportarlo; onde s'hà veduto doppo, che patiuo grandemente di malinconia, e douunque è stato (anco per suddito) hà dato gran traualgio, e v'è stato assai che fare con lui; hor quanto più è da credere nel gouerno? attesoche

che grandemente lo domina l'humor malinconico . Egli è buon Religioso ma Dio permette alcune volte, che si facciano di questi errori di mettere persone simili a governare, perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama: così douette esser qui . In premio di questo hà dato il Sig. Iddio grandissima luce in materia d'obbedienza al P. Frà Girolamo della Madre di Dio, per insegnarla a' suoi fddditi; come quegli, che hebbe così buon principio, esercitandosi in essa . E perche non gli manca esse esperienza in tutto quello, di cui habbiamo dibisogno, hebbe tre mesi auanti della professione grandissime tentationi: ma egli come buon Capitano, che hauea da essere de' figli della Vergine, si difendeua molto bene da quelle; poiche quanto più il demonio l'incalzaua, e fringueua a fargli lasciar l'habito, tanto più egli all'ora si difendeua con promettere di non lasciarlo, e con instabile nel suo cuore di far' i voti . Mi diede vna certa operetta, che scrisse con quelle gran tentationi, che lui cagionò assai deuotione, doue si vede bene la fortezza, che Dio gli daua. Parrà cosa impertinente, che egli m'habbia conferito tante particolarità dell'anima sua, ma forse l'hà voluto il Signore, che io le ponesse qui, affinche sia lodato nelle sue creature, sapendo io, che nè col Confessore, nè con altra persona veruna s'è dichiarato tanto. Alcune volte hauea qualche occasione di giudicare, ch'io n'haueffi qualche esperienza, e per li molti anni miei, e per quello, che vdiua di me. In ragionar d'altre varie materie veniua insieme a raccontarmi queste, ed altre cose, le quali io non pretendo scriuere, che troppo m'allungarei . Questo, che hò detto, è poco, e sono andata molto ritenuta, accioche se venisse questa scrittura in alcun tempo alle sue mani, non gli dispiaccia: non hò potuto più, nè mi è parso (poiche se questo s'haurà da vedere, sarà doppo molto lungo tempo) che si lasci di far memoria di chi tanto bene hà fatto a questa rinouatione della Regola primitiua. Perche se bene non fù egli il primo, che l'incomincio: venne però tempo, che alcune volte mi farebbe dispiacciuto, che si fosse incominciata, se non haueffi havuta confidanza nell'infinita misericordia di Dio, parlo de' Conuenti de' Fra-

ti, che quelli delle Monache per sua bontà sempre sin'ora sono andati bene, ma quelli de' Frati, se bene non andauano male, mostrauano però principio di cadere molto presto: perche come non haueuano Prouinciale, erano governati da Padri Calzati . Quelli, che haurebbono potuto governare, come era il Padre Frat' Antonio di Giesà, che fù vno di quei, che l'incominciò non lo voleuano, nè lo fauoriuano per dargli questa autorità, nè meno haueuano Costituzioni particolari date loro dal nostro Reuerendissimo Padre Generale. In ciascun Conuento faceuano, come loro pareua: fin che non fossero venuti ad esser governati, ed à viuere da loro medesimi, separati da i Calzati, haurebbono passato di gran trauglio: atteso che ad alcuni di questi pareua vna cosa, & ad altri vn'altra, onde alcune volte nè sentiuo gran dispiacere, ed affanno . Vi rimediò Nostro Signore per mezzo del Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, perche lo fecero Commissario Apostolico, e gli diedero autorità, e governo sopra gli Scalzi, e le Scalze; fece Costituzioni per li Frati (che noi Monache già le teneuamo dal nostro Reuerendissimo Padre Generale, e così non le fece per noi, ma per loro) con l'autorità Apostolica, che hauea, e con l'altre buone parti, che gli hà dato Nostro Signore, come s'è detto. La prima volta, che le visitò, mise ogni cosa in così buon sesto, che ben pareua fosse aiutato dalla Diuina Maestà, e che la Sacratissima Vergine nostra Signora l'haueffe eletto per aiuto dell'Ordine suo: la quale supplico io molto di cuore, che impetri dal suo benedetto Figlio continuo favore, e gratia, perche vadino molto auanti nel suo tanto seruitio. Amen.

Prosegue la Fondazione di San Giosseppe del Carmine nella Chiesa di Seniglia.

Cap. XXVIII:

Q Vando dissi, che'l Padre Maestro Frà Girolamo Gratiani mi vene a trouare a Veas, non s'erauamo mai più veduti, benchè io lo bramassi molto, ma ci haueuamo scritto alcune volte. Mi rallegrai somamente, quando seppi, che era venato, peroche grandemente lo desiderauo, per le buone relationi, che m'erano state date di lui: e rimasi tanto sodisfatta, che anzi in parte

pare non haueffero a pieno conosciuto le sue rare qualità, e valore quelli, che me l'haueuano lodato. E come, che io mi trouauo con tanto affanno, parmi, che solamente in vederlo mi rappresentò il Signore il gran bene, che per mezzo suo ci hauea da venire: onde in quei giorni me n'andauo tanto eccelsiuamente consolata, e contenta, che in vero restauo assai marauigliata di me stessa. Non hauea egli all' hora Commissione più che per l' Andaluzia; ma stando in Veas lo mandò il Nuntio à chiamare, e lo fece anco Commissario della Prouincia di Castiglia sopra i Scalzi, e Scalze. Era tanto il godimento, che sentiuo lo spirito mio, che non mi fatiauo in quei giorni di ringratiar Nostro Signore, nè haurei voluto far altro.

Si cauò in tempo la licenza per fòdare in Carauacca, molto differente da quello, che bisognaua pel mio proposito onde fù necessario rimandar' alla Corte. A me dispiaceua l' aspettar tanto tempo in Veas, e voleuo tornarmene in Castiglia, hauendo scritto alle Fondatrici, che in nessuna maniera si farebbe fondato, se non si domandaua, ed otteneua vna certa particolarità, che mancaua nella licenza, e che per ciò era necessario rimandar' alla Corte. Per ritrouarsi quiui il P. Frà Girolamo, a cui già staua soggetto quel Monastero, atteso che era egli Commissario di tutta la Prouincia dell' Andaluzia: non poteuo far cosa veruna senza il suo volere, e così gli conferij il negotio. Parue a lui, che partita io vna volta di quiui, si quietaua la Fondazione di Carauacca: e che farebbe parimente gran seruigio di Dio fondar' in Seuiglia, che gli pareua molto facile, essendone stato richiesto da alcune persone principali, e ricche, le quali hauriano subito data casa: ed oltre a questo l' Arciuescovo di Seuiglia, che fauorina grandemente la Religione, si credeua, che n' haurebbe sentito gran gusto, e riputato a seruizio, e così fummo d' accordo, che cò la Priora, e Monache, che teneuo in ordine per Carauacca, me n' andassi a Seuiglia. Io hò sempre recusato di fondar nostri Monasteri nell' Andaluzia per alcuni rispetti: che se quando andai à Veas haueffi saputo, che era nella Prouincia dell' Andaluzia, in nessuna maniera vi farei andata: ma fù l' inganno, che se bene la Ter-

ra non è nell' Andaluzia (credo io cominci da dodici, ò quindici miglia più in là) è però soggetta alla Prouincia. Come viddi, che quella era la volontà del mio Prelato, subito m' arrendeai, che questa gratia mi fà Nostro Sign. di farmi parere, che in tutto accertino: se ben' io stauo risoluta per altra fondatione, & haueuo anco cagioni ben graui per non andar' a Seuiglia.

Subito s' incominciò à metter' in ordine l' apparecchio per viaggio, perche il caldo entrava à furia. Il Padre Gratiano Commissario Apostolico se n' andò chiamato dal Nuntio, e noi partimmo alla volta di Seuiglia, cò i miei buoni Còpagni, il Padre Giuliano d' Auila, Antonio Gaitano, & vn nostro Frate Scalzo. Andauamo sopra certi carri ben coperte: che questo era sempre il nostro modo di far viaggi: ed entrate nell' albergo pigliuamo vn appartamento, buono, ò cattiuo, come si poteua hauere, ed alla porta si metteua vna portinaia, che pigliaua tutto quello, che faceua di bisogno, di maniera, che nè àco quelli, che ci accòpagnauano, entravano dentro. Per molto, che ci affrettassimo, arriuamo a Seuiglia il giouedi innanzi alla Domenica della Santissima Trinità, hauendo patito gràdissimo caldo nel viaggio, perche se bene non si viaggiaua le feste, io vi dico, forelle, che come il Sole con ogni sua forza hauea battuto sopra i carri, l' entrar' in quelli, era entrare in vn purgatorio. Alcune volte col pensar all' inferno, e altre considerando, che si faceua, e patiuo alcuna cosa per Dio, andauano quelle forelle molto allegre, e contente. Peroche le sei Monache, che veniuano meco, erano anime tali, che mi pare mi farei arrischiata d' andar cò loro in Terra de' Morti, e che hauerebbono hauuta fortezza, ò per dir meglio l' haurebbe data loro Nostro Signore, di patire per amor tuo, perche questi erano i loro ragionamenti, e desiderij. Erano etiam dio molto esercitate nell' oratione, e mortificatione, perche hauèdo da restarsene tanto da lùgi, procurai, che fosser o di quelle, chi mi pareuano più a proposito: e tutto fù di bisogno, còforme a' traugli, che si patirono, al cuni de' quali, e li maggiori non raconterò, perche potriano toccare qualche persona.

Vn giorno, prima della Pentecoste, il Signore

gnore diede loro vn gran trauaglio, che fù vna grã febre, che fopragiunse a me: io credo, che le loro orationi, & esclamationi a Dio bastarono, perche il male non andasse più auanti; poiche non hò hauuto giamai febre in vita mia, la quale non fosse anco molto longa: fù di tal forte, che come frenetica andauo fuora di me. Elleno mi portauano spesso dell'acqua, ma era tanto riscaldata dal Sole, che poco refrigerio mi daua. Non voglio lasciar di dirui il mal'albergo, che hebbi per questa necessitã, che fù vna cameretta a tetto assai esposta, e dominata dal Sole, senza veruna fenestra, e se la porta s'apriua, tutta s'empia di Sole, che non si poteua soffrire. Hauete da considerare che non è come il Sole di Castiglia; ma molto più cocente, e fastidioso. Mi fecero colcar in vn letto, che io haurei tenuto per meglio lo starmene distesa in terra; perche era da vna parte tanto basso, e dall'altra tanto alto; che non sapeuo come poteui stare: pareua tutto, come di pietre acute. Che cosa è l'infermità! che con la salute tutto è facile da sopportare: in fine tenni per meglio rizzarmi, e che ce ne n'anda s'fimo pel nostro viaggio. hauendo per cosa migliore soffrire il Sole della campagna, che quello di tal cameretta. Che farà di quei miseri, che stanno nell'inferno: che hãno per forza à star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che se bene tutto è patimento, pur quel passar da vn trauaglio all'altro, pare, che sia di qualche refrigerio. A me è accaduto bauer vn dolore molto gagliardia in vna parte, e benche me ne viuesse vn'altro non meno penoso in vn'altra parte, parmi, che col mutarsi sentino alleuiamento, così auenne qui. Non mi daua (ch'io mi ricordi) pena alcuna il vedermi ammalata, ma le sorelle la sentiuano grande. Piacque al Signore, che'l rigore, e maggior gagliardia del male non durasse più di quel giorno.

Andando vn poco più auanti (non s'ò se due giornate) ci accadè vn'altra cosa, che ci mise in qualche fastidio, passando per barca il Fiume Guadalquiuir, e volendo far passar i carri non era possibile passar a drittura del canapo, che staua à tradorso del fiume, e reggeua la barca, ma bisognaua torcer alquanto, benche aiutasse vn poco il canapo, tor-

celandolo etiamdio: Occorse (non s'ò come) che quelli, che lo teneuano, lo lasciarono, e la barca se n'andaua sciolta dal canapo, senza remi con vno de' carri giù pel fiume. Mentre non istaua ancor del tutto la barca senza il canapo, che i nostri huomini teneuano, ponendoui tutte le forze, procurauano ritenerla, ma era tanta la violenza dell'acqua che se li tiraua tutti dietro, facendone spesso cader qualch'vno in terra, anche non potèdo più l'abbandonarono. Tutti dauano grã voci, e noi altre à far oratione a Dio. Il barcaruolo mi metteua molto più compassione in vederlo tanto affannato, che l'istesso pericolo. Per certo che vn suo figliuolo mi cagionò gran deuotione, che non mi si scorda mai: parmi, che douea hauere dieci, ò vndeci anni; s'affliggeua grandemente di vedere suo padre in quella pena, che io ne lodauo Nostro Signore. Vn Cavaliero ci staua mirando da vn Castello, che era vicino, e mosso à compassione, mandò chi ne aiutasse. Ma come Sua D. M. sempre co'trauagli dà anco le sue misericordie, così fù qui, che s'imbattè ad incagliarsi in barca in vn'arena, doue era poca acqua, e così potè hauer soccorso. Malamente poi hauremmo ritrovata la strada per esser già notte, e colui che dal Castello venne per darci aiuto, non ci hauesse seruito per guida. Non pensai trattar di queste cose, che poco importano, perche troppo haurei potuto dire di mali successi de' viaggi, ben conosco, che sono stata importuna in allungarmi in questo.

A stai maggior trauaglio delli detti fù per me quello, che ci accadè il primo giorno della Pentecoste. Ci affrettammo molto per arriuar' assai à buon'hora a Cordoua, per poter vdir Messa, senza esser vedute da veruno; e per più solitudine ci guidauano ad vna Chiesa, che stà hãssato il ponte; già andauamo per passare, e ci venne vn'altro intopo, che non poteuano passar cari pel pòte senza licenza del Governatore, la quale noi nõ haueuamo, e prima che si cauasse, passarono più di due hore, per non esser leuato di letto, ed in tanto molto popolo s'accostaua a' carri per vedere la gente, che v'era. Di questo poco ci curauamo, perche non poteuano, stando noi molto ben coperte. Quando arriuò la licenza, vi fù vn'altro trauaglio

glio, che i carri non poteuano capire per la porta del ponte: onde bisognò, che si stringessero, ed in questo, non sò come passò vn'altr' hora . Quando finalmente arrinammo alla Chiesa, nella quale douea dir Messa il Padre Giuliano d' Auila, la trouammo piena di gente, perche si chiamaua dello Spirito santo, e vi si faceua gran festa, e v'era Predica: il che noi non haueuamo saputo . Quando io viddi questo, mi cagionò gran pena, e per mio parere sarebbe stato meglio andar sene senza vdir Messa, ch'entrare frà tanto strepito di gente. Al Padre Giuliano non pareua così, e come egli era Teologo; ci accostammo tutti al suo parere, che gli altri compagni forse haurebbon seguito il mio, e si farebbe malamente fatto, ancorche non sò, se io mi farei fidata del mio solo parere. Smontammo vicino alla Chiesa: che se bene nessuno ci poteua vedere i volti perche sempre portauammo calati innanzi i veli grandi: bastaua nondimeno vederci con essi, e con le cappe bianche, come sogliamo portare, e con le scandaglie a' piedi per mouer tutti à curiosità, come sù. Quell' improuiso batticuore, e pena mi douette leuare la febbre del tutto, che certo sù grande per me, e per tutti. Nel voler entrar in Chiesa, mi s'accostò vn' huomo da bene, facendoci la guida, e scansando la gente, io lo pregai caldamente, che ci menasse in vna Cappella: così fece: la ferrò, nè ci lasciò fin' al cauarci di Chiesa. Di lì à pochi giorni venne in Seuglia, e disse ad vn Padre dell'Ordine nostro, che per quest' opera buona, che hauea fatto verso le serue di Dio gli hauea N. Sig. fatto gratia, che gli fosse ricaduta vna gran facultà, della quale ne staua egli molto fuor di pensiero. Io vi dico, figliuole, che se bene questo vi parrà forse nulla, per me sù vnò de' più cattui passi, ch'io habbia passato: perche quella furia, e tumulto di gente, era, come se entrassero tori: per questo nò vedeuo l'ora d' vscire di quel luogo, benche non doueua, bisognàdo passar appresso la fatta de' balli; ma la sfuggimmo, pigliando la strada di sotto vn ponte.

Arriuati à Seuglia in vna casa, che ci hauea presa à pigione il Padre Mariano, si come n'era stato da me annisato, pensai, che già stesse il tutto fatto; perche l' Arciuesco-

uo fauorua molto i Scalzi, e mi hauea scritto alcune volte, mostrandomi grand' amoreuolezza: non bastò tutto questo per fare, che anco in questa fondatione io non sentissi molto trauglio: perche così Dio voleua. L' Arciuescouo era grandemente nemico di Monasteri di Monache, che non haueffero entrata, & hà ragione L' errore sù (ò per dir meglio sù prouidenza di Dio, perche si facesse quell' opera) che se prima, ch'io mi fossi posto in viaggio glie l' haueffero detto, credo certo, che non haurebbe data licenza, nè si faria fatto il Monastero. Ma credendo certissimamente il P. Commissario, & il P. Mariano (à cui sù di grandissima consolatione la mia andata) che se gli faceua sommo seruitio, e gli farebbe stato di molto gusto il mio arriuò, non glielo dissero auanti, e come dico, farebbe potuto essere grand' errore, pensando essi di far bene. Imperochè in tutte l'altre fondationi de' Monasteri la prima cosa, che procuauo, era la licenza dell' Ordinario, come comanda il sacro Concilio: quà non solo la teneuamo per data, ma ci pensauamo fargli gran seruitio (come in vero era) e così conobbi io doppo; senon che in effetto hà voluto il Signore, che non si facesse fondatione senza miei gran traugli, alcuni d' vna maniera, & altri d' altra.

Hor gionte alla casa, che (come dico) ci haueuano presa à pigione, io pensai pigliar subito il possesso, come soleuo fare, accioche potessimo dire l' Officio diuino, Cominciò il Padre Mariano, che staua quiui, à voler mi trattenerne (che per nò dar mi pena, nò voleua apertamente dirmelo del tutto) ma non essendo le ragioni, che mi adduceua, sufficienti, io intesi, doue staua la difficoltà, ch'era in non voler l' Arciuescouo dar la licenza; onde finalmente mi disse, che io mi contentassi, & haueffi per bene, ch' il Monastero haueffe entrata, ò altra cosa simile, che non me ne ricordo. In somma mi disse, che l' Arciuescouo non gustaua, che si facesse Monastero, e che in tanti anni, che teneua questo Arciuescouato di Seuglia, (anzi anco prima essèdo Vescouo di Cordoua) non hauea mai voluto dar tal licenza: in particolare per Monastero di pouertà nò l' haurebbe mai data (e pur'è gran seruo di Dio.)

Dio.) Questo era vn dire, che non si facesse Monastero. Da vna parte mi dispiaceua per essere nella Città di Seuglia, perche se bene l'haurei potuto fare, Monasteri però d'entrata non faceuo io, se non in luoghi piccioli, doue ò non s'haueuano da fare, ò haueuano, d'haure con che sufficientemente sostentarli. Dall'altro canto vedeuo, che nõ m'era rimasto della spesa del viaggio altro che vn quattrino solo, senz'hauer portato con noi cosa veruna, se non quel, che portauamo in dosso, e qualche camicia, e pannello, e quel che bisognaua per andar ben coperte ne' carri: tanto, che douendo ritornarsene coloro, ch'erano venuti con esso noi, bisognò cercar danari in prestito, & vn'amico, che quiui hauea Antonio Gaitano, ce li prestò, e per accomodar la casa li trouò il Padre Mariano: casa propria non haueuo: di maniera, che pareua cosa impossibile. Finalmente (credo per l'importunità del Padre Mariano) l'Arciuescouo diede licenza, che ci dicessero Messa per il giorno della Santissima Trinità, che fù la prima; e mandò à dire, che non si sonasse campana, nè che si mettesse, ma già era posta. Si stette così più di quindici giorni: che io di mia resolutione, se non fosse stato per amor del P. Commissario, e del Padre Mariano, senz'alcun dispiacere me ne farei ritornata con le mie Monache in Veas per la fondatione di Carauacca. Affai più dispiacere hebbi in quei dì, che mi trattenni (credo sù più d'vn mese, che come hò cattiuua memoria non me ne ricordo) attesoche già pareua meno insopportabile la partita, che non il publicarli subito il Monastero. Non volle mai il P. Mariano, ch'io scriuessi all' Arciuescouo, ma egli à poco à poco l'andaua addolcendo, portandogli lettere di Madrid del P. Commissario. Vna cosa mi quietaua per non mi far'hauer molto scrupolo, perche non si fosse subito publicato il Monastero, & era l'esserli detta Messa con sua licenza, e sempre diceuamo in Coro l'Officio diuino. Non lasciaua l'Arciuescouo di mandarmi à visitare, & à dirmi, che presto farebb'egli venuto à veder mi. Mandò anco vn suo Prete, perche dicesse la prima Messa; dal che m'accorgeuo io chiaramente, che tutto quello non seruiua per altro (à mio parere) che per dar-

mi pena: se bene la causa d'hauerla io, nõ era per me, nè per le mie compagne Monache, ma per quella, che n'haueua il P. Commissario Imperoche com'egli m'hauea comandato, ch'io portassi di Veas per questa fòdatione, staua cò molto desiderio d'intèdere qual che buon fine; e se ci fosse stato qualche scòcerto, n'haurebbe sentito grandissimo dispiacere: e pure io haueuo molte grandi occasioni, e cause per disfare, e sconcertare tutto il negotio. In questo medesimo tēpo vènero i nostri PP. Calzati per saper come, e con che autorità s'era fondato il Monastero: mostrai loro la patente, che teneuo del nostro Reuerendissimo P. Generale, e con questo si quietarono, che se hauestero saputo quello, che faceua l'Arciuescouo, non credo farebbe bastato; ma questo non si sapeua anzi credeuano tutti, che fosse di molto suo gusto, e còtento. Piacque à Dio, che l'Arciuescouo ci venisse à vedere: onde io gli rappresentai l'aggrauio, che ci faceua, & in fine mi disse, che si facesse quello, ch'io hauessi voluto: e da indi in poi sempre ci hà fauorito in tutto quello, che ci occorre.

Profegge la Fondazione del Glorioso S. Gioseffe della Città di Seuglia, e quello, che passo sin ad hauer casa propria. Cap. XXXIX.

Nessuno haurebbe potuto giudicare, che in vna Città tanto abbondante, come Seuglia, e di gente sì ricca, douessi io hauer manco apparecchio, & aiuto per fondare di quello, che in tutte l'altre parti, e luoghi, dou'era stata: e pure l'hebbi tanto meno, che pensai alcune volte, che non conueniuà che noi hauestimo Monastero in quella Città. Non sò, se quello sia il medesimo clima della Terra, doue hò vditò dire, che i demoni hanno più potere per tentare, permettendolo Dio: in questo strinsero me di mauiera, che in vita mia non mi sono mai veduta pusillanima, e codarda, come mi viddi quiui. Io dico certo, che non sapeuo conoscere s'ero io quella medesima d'altre volte, se bene la confidenza, che soglio haure di Nostro Signore, non mi si leuaua: ma la mia naturalezza staua tanto differente da quello, ch'io soglio haure, doppo, ch'io mi occupo in queste cose, che conoscouo chiara-

ramente hauer alquanto Nostro Sig. ritirata la sua mano, acciò se ne restasse nel proprio essere, & io vedessi, che se per lo passato haueuo hauuto animo, non era mio. Hor essendomi io trattenuta inui dal tempo, che hò detto, fin poco innanzi Quaresima non mi ricordauo di comprar casa, nè haueuo cò che, nè meno che ci faceste sicurtà, come in altri luoghi, Coloro, che haueuano detto gran cose, e fatto assai proferte al Padre Commissario, pregandolo, che mandasse Monache, e che v'erano donzelle, le quali haurebbono preso l'habito, io non viddi che comparissero ad aiutarci, e quelle, che innanzi la nostra venuta desiderauano entrare, poi spaventate dal rigore della nostra vita, non s'arrischiavano, dubitando di non potere durare: solamente vna, di cui dirò appresso, entrò. Già s'approssimaua il tempo di comandarmi, che io partissi dall'Andaluzia per tornarmene in Castiglia per altri negotij, che quiui s'offeriuano. Mi dispiaceua sommamente di lasciar le Monache senza casa, benchè vedessi, che nulla faceuo inui: perche la gratia, che Dio mi fa in tali occasioni d'hauere chi mi aiuti in queste opere, qui non l'haueuo Piacque a Dio, che qui all'hora giongesse dall'Indie vn mio fratello, doue era stato più di trenta quattr'anni, nomato Loicno di Zepeda, a cui sapeua peggio, che a me, che le Monache restassero senza casa propria: egli ci aiutò molto, particolarmente in procurar, che si pigliasse quella, doue hora stanno. Io pure non faceuo altro, che ricorrere a S. D. M. supplicandola molto di cuore, che non mi facesse partire senza lasciarle con casa: e procurauo, che le forelle glielo domandassero al glorioso San Giuseppe: onde faceuamo molte orationi, e processioni alla Vergine nostra Signora. Con questo, e con veder mio fratello risoluto d'aiutarci cominciai à trattar di cò. prar alcune case, ma quando pareua, che si volesser far accordo, tutto si disfaceua. Stando io vn giorno in oratione, domandando al Signore, che essendo queste due Spose, & hauendo tanto gran desiderio di piacergli, prouedesse loro di casa: mi disse: Già v'hò io vdito, lascia far a me. Io rimasi molto contenta parendomi di già hauerla: e così fù, Frattanto di com-

prarne vna, ch'era à gusto di tutti, perche staua in buon luogo: ma era tanto vecchia, e così mal fatta, che bisognaua far conto come fabbricarla di nuouo, e di comprare solamente il sito, vn poco meno di quella, che hora hanno. Stando già il negotio accordato, che non mancaua se non far le scritture, ne stauo io poco, ò niente contenta, parendomi, che ciò non s'accordaua coll'ultime parole, che haueuo intese nell'oratione; peroche erano quelle parole, per quanto mi parue, vn segno di volerci date cosa buona. Onde piacque à Dio, che il medesimo padrone, che la vendeua, guadagnandoci molto, vi mise impedimento, acciò non si facessero le scritture, quando si restò in appuntamento: e così potemmo (senza far'alcun'errore) vscir dall'accordo, che fù particolar gratia di N. Sig. perche in tutto il tempo, che fossero visfute quelle, che vi stauano, ci sarebbe stato gran trauglio, nè mai hauriano finito di fabbricare, & accomodarla, & non haueuano con che. Ne fù gran parte causa vn Prete, gran seruo di Dio, che quasi subito dal principio, che arriuammo colà, come seppe, che non haueuamo Messa, ogni giorno, ce le veniuà à dire, ancorchestesse molto lontano di casa, e facessero grandissimi caldi: chiamasi Garzia Aluarez, persona molto da bene, e per tale tenuto nella Città per le sue buone opere, alle quali del continuo attendeua: e con esser'egli molto ricco, non ci sarebbe col suo aiuto mancata cosa alcuna. Sapeua ben'egli quel, ch'era la causa, e però gli pareua sproposito, che si pagasse tanto: e così ogni dì ce lo diceua, e procurò, che non se ne parlasse più. Andarono egli, e mio fratello à veder quella, doue hora stanno, e ritornarono tanto affectionati (e con ragione volendo anco Nostro Signore) che in due, ò tre giorni si fecero gli stromenti. Non si patì poco in passare à questa casa, perche chi v'habitaua, non la voleua lasciare, & i Padri Francescani, come stanno vicino, vennero subito ad intimarci, che in nessun modo passassimo ad essa. Si poteua ringratiare Dio, che le scritture nõ erano autentiche, nè fatte con troppa fermezza, onde si poteua difendere la compra, attesoche ci vedemmo in pericolo.

ricolo di pagar sei mila ducati, che costaua la casa, senza poterui entrare. La Priora non haurebbe voluto questo, ma pregaua Dio, che non si potesse distornare, dandole Nostro Signore più fede, & animo, che a me in quello, che apparteneua à questa casa, & in tutto la deue hauere, essendo molto migliore di me. Stemma più d'un mese in questa pena, e poi piacque a Dio, che vna notte con molta segretezza vi passammo la Priora, & io, due altri Monache, perche non lo sapessero i Frati, fin doppo preso il possesso, con assai paura. Diceuano coloro, che ci accompagnauano, che quante ombre vedeuano, pareuano loro Frati.

Nello spuntar del giorno disse il buon Garzia Alvarez, che ci hauea accompagnate: la prima Messa in quella, e così restammo senza timore. O Gesù mio, quanti ne hò passati al prender de' possessi! Considero io, se andando à non far male, ma per seruire à Dio si sente tanta paura, che farà di quelle persone, che vanno à far cose, che sono contra Dio, e contra il prossimo? Non sò, che guadagno possono trouare con tal contrapeso. Mio Fratello non vi si trouò essendo alquanto ritirato per vn certo errore, che si fece nell'istrumento, che come fù fatto tanto in prescia, non è marauiglia, e pur'era in gran danno del Monastero; ma come era sicurtà, lo voleuano far prender prigione, e come tra forastiero, anzi in tanto ce lo dicono, che finche non diede robba, sopra la quale pigliarono sicurtà, si hebbe de' trauagli. Doppo si negoziò bene, ancorche non ci mancò per qualche tempo lite. Stauamo racchiuse in alcune stantioline da basso, & egli si tratteneua quiui tutto il giorno con gli artisti, e ci prouedeua del mangiare, come arco fece molto tempo innanzi: imperoche come non si sapeua da tutti esserui Monastero (per star' in vna casa particolare) veniuo poca limosina, se non era d'un Santo Vecchio Priore de' Padri Certosini detti de Las Cueuas, grandissimo seruo di Dio: era natiuo di Auila di casa Pantofcia. Nostro Signore fece, che s'affettionasse grandemente a noi altre, fin da che arriuammo, e credo durerà sino alla morte di farci del bene in tutte le maniere. Per tato, sorelle, e cosa ragioneuole, che raccomandiate à

S. D. M chi tanto bene ci hà aiutato, se leggerete questo (ò viui, ò morti, che si jno,) che però li pongo qui: a questo Santo Vecchio siamo molto obligate.

Si stette così più d'un mese (a quel ch'io cedeo) che in questo delli giorni tengo poca memoria, e così potrei errare, intendere sempre poco più, ò meno, poiche nulla importa questo de' giorni. In questo mese mio fratello s'affaticò molto in fare d'alcune stanze Ghiesia, & in accomodar'ogni cosa di maniera, che noi altre non faceuamo fatica alcuna. Fornito il tutto, io haurei voluto senza strepito porre il Santissimo Sacramento, perche son grandemente nemica di dar'aggrauio, doue si può schiuare, e così lo dissi al Padre Garzia Alvarez: ma egli trattò col Padre Prior della Certosa, che se fosse stato negotio loro proprio non vi haurebbono attefo con maggior seruore, e diligenza. Parue ad essi, perche il Monastero fosse più conosciuto in Seuglia, che si ponesse con molta solennità, onde l'andarono a trattar e coll' Arciuescouo, a cui parue il medesimo: e così frà tutti concertarono, che si pigliasse il Santissimo Sacramento da vna Parochia, e di quiui con gran solennità si portasse alla nostra Chiesa, comandando per ciò l' Arciuescouo, che fosse accompagnato dal Clero, & alcune Confraternità, e che si parassero le strade. Il buon Garzia Alvarez parò il nostro Claustro (che all'hora seruiua di strada) e la Chiesa molto bene, e drizzò molti belli Altari, honorando la festa con inuentioni curiose. Trà l'altre v'era vna fontana d'acqua di melarance, senza che noi altre la procurassimo, anzi non lo voleuamo, se bene doppo ci cagionò gran deuotione, e ci consolammo, che la nostra festa si fosse ordinata con tanta solennità, e le strade apparate così bene. Vi fù anco sì buona Musica di voci, e di stromenti, che mi disse il Santo Priore della Certosa, che non hauea mai veduta vna tal festa in Seuglia; che appertamente si vedea esser'opera di Dio. Andò egli in processione, che non lo costumaua: el' Arciuescouo pose il Santissimo Sacramento. Vedete qui, figliuole, le pouere Scalze honorate da tutti, e pur poco prima parua, che nè meno haurebbon potuto hauer'acqua da bere, benchè ne sia grand-

graud'abbondanza in quel fiume, La gente, che venne a quella solennità non si può credere quanta fosse.

Accadè vna cosa di grā stupore, a detto di tutti, che la videro. Come vi furono molti tiri d'Artiglieria, e di Codette, doppo finita la Processione, che era quasi notte, vñe loro capriccio di tirarne più; e non sò come attacossi fuoco ad vn poco di poluere, che si tenne per gran marauiglia nò vccidesse colui, che la teneua. Si sollevò la fiamma fino al più alto del Chiofiro, & essendo gli archi ornati d'alcuni taffetà gialli, e cremesi, si pè-sò, che fossero di uenuti cenere, e non rimase- ro offesi nè poco, nè molto; ma quello, che fece stupire fù, che la pietra, che staua sotto gli archi, doue erano i taffetà, rimase nera dal fumo, & i taffetà, che stauano in cima, senza veruna offesa, come non vi fosse arriuato il fuoco: tutti rimasero stupiti, quando ciò videro, e le Monache ringratiarono Nostro Signore, per non hauer poi come pagar'altri taffetà: il demonio douea star tanto disgustato di questa solennità, che s'era fatta, e di veder già vn'altra casa di Dio, che si volle vendicare in qualche cosa, ma Sua Maestà non gli diede campo. Sia eternamente benedetto, Amen.

Profegge la medesima Fondazione del Monastero di San Giuseppe di Seugia. Dice alcune cose della prima Monaca, che entrò: e sono molto da notare. Cap. XXX.

BEN potete considerate, figliuole mie, la consolatione, che haueuano in quel giorno. Di me vi sò dire, che la sentij molto grande, particolarmente l'hebbi quando viddi, che lasciauò le sorelle in casa tanto comoda, & in buon sito, & il Monastero comosciuto; & in cui di già haueuano Monache da poter pagare la maggior parte di essa; di maniera, che con la dote di quelle, che mancavano del numero: per poco, che portassero, poteuano restare senza debito: e sopra tutto mi cagionò allegrezza l'hauer io goduto de'trauagli. Ma quando mi credeuo d'hauer a riposar' vn poco, mi bisognò partire: attesoche si fece questa festa la Domenica auanti della Pentecoste l'anno 1576 e subito il Lunedì seguente io mi partij, perche entrava il caldo grande, e desiderauo, se fos-

se stato possibile, non caminar la Pasqua di Pentecoste, ma farla in Malagone; che ben haurei voluto potermi trattene qualche giorno, e per questo m'ero data molta fretta. Non piacque a Nostro Sig. concedermi, che almeno vn giorno io vdisi Messa in quella Chiesa. Intorbidosi bene, e s'amareggiò il contento alle Monache con la mia partita, la quale sentirono grandemente. Come erauamo state tutto quell'anno insieme, e patiti tanti trauagli, che (come hò detto) i più graui non metto qui; perche a quel, che mi pare (lasciata la prima Foundatione d'Auila, alla quale non v'è còparatione) nessuna m'hà costato tanto, come questa, per esser' i trauagli per lo più interiori. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che sia sèpre seruita in essa, che a questo rispetto tutto il patire è poco; così spero, che farà; poiche incominciò Sua Maestà a tirar' alcune buone anime a questo Monastero, che quanto alle cinque, che vi restarono di quelle, che io còduffu meco, già vi hò detto, quanto erano buone, benchè sia il mào, che se ne possa dire. Della prima, che v'entrò voglio trattare, per esser cosa, che vi darà gusto. E vna donzella figliuola di Padre, e Madre molto Christiani, e pij: il Padre è huomo di montagna. Essèdo coitei fanciulletta di set'anni in circa vna sua Zia la dimadò alla madre per tenerla appresso di se non hauendo figliuoli: condottala a casa sua l'accarezzaua, e mostrauale grand'amore, come era di ragione: ma tre sue donne, che doueano, prima che la fanciulletta venisse alla casa, hauere speranza d'hereditar la sua robba (ed era chiaro, che portandole molto amore hauea da voler più per lei) s'accordarono di leuar quell'occasione con vn fatto del demonio, che fù inuentar contra la fanciulla, che hauesse voluto ammazzar la Zia, e che per questo hauesse dato non sò che quattrini ad vna di loro, perche le comprasse del solimato. Fù detto alla Zia, e come tutte tre s'accordarono a dire vna cosa, subito lo credè, e la madre etiamdico della fanciulla, la quale essendo vna donna molto da bene, pigliò la fanciulla, e la rimenò a casa sua, parentole, che in lei s'alleuaua vna donna molto cattiuu. Mi disse Beatrice della Madre di Dio (che così adesso si chiama)

che per più d'un'anno ogni giorno la madre la batteua, e tormentaua, facendola anco dormire in terra, perche voleua, che le confesse così gran male. Come la fanciulla le diceua che non l'hauea fatto, anzi che nè pur sapeua che cosa fosse solimato, pareua alla Madre molto peggio, vedendo, che hauea tanto ardire, & animo di negare, & asconderlo; s'affliggeua la pouera donna di vederla tanto dura, & ostinata in coprire questo male: parendole, che non si farebbe mai emendata. Fù assai, che la ragazza non se ne fugisse per liberarsi da tanto male, e tormento; ma essendo ella innocente Iddio la ritenne; perche dicesse sempre la verità. E come Sua Maestà piglia la difesa di coloro, che sono senza colpa, mandò così gran male à due di quelle donne, che pareuano arrabbiate: onde riconoscendolo per castigo della loro maligna, e falsa accusa, mandarono segretamente per la fanciulla, e le domandarono perdono: e vedendosi in punto di morte si disdiffero; e l'altra anco fece altrettanto morendo di parto. In fine tutte tre morirono con tormento, in pago di quello, che haueano fatto patire à quella innocente. Questo non lo sò da lei sola, che anco sua madre (vedendola già Monaca) afflitta de' mali trattamenti, che le hauea fatti, me lo raccontò dipoi, insieme con altre cose, asserendomi, che furono molti, e grandi i suoi martiri: e non hauendo sua Madre altri figliuoli, cò tutto, che fosse molto buona christiana, e pia permise Dio, che ella fosse il boia di sua figlia, volendole grandissimo bene: è in vero donna molto Cattolica, e di gran verità. Hauendo la fanciulla poco più di dodici anni, nel leggere vn libro, che tratta della vita di Sant'Anna Carmelitana, pigliò gran deuotione alli Santi Eremiti del Monte Carmelo: perche in quel libro si dice, come la Madre di Sant'Anna (credo si chiamasse Emerentiana) andaua spesso à trattar con loro, e di qui cominciò a pigliar tanta deuotione à quest'Ordine della Vergine Signora nostra, che subito fece voto di castità, e d'esser sua Monaca. Staua molto ritirata, e quando poteua, si daua tutta all'oratione, doue in particolare le faceua Dio segnalate gratie, e la Madonna assai gran fauori. Haurebbe ella voluto subito farsi Mona-

ca, ma non ardiua per rispetto de' suoi padre, e madre, nè meno sapeua doue ritrouar quest'Ordine. E fù cosa da notare, che con esserci in Seniglia Monastero della Madonna del Carmine della regola mitigata, non venne mai à sua notizia, finche seppe di questi Monasteri, che io hora fendo, il che fù doppo molti anni. Come ella arriuò all'età di poter si maritare, concertarono il padre, e la madre con chi maritarla, essendo molto giouanetta: ma come non haueuano altri, che lei, nè sentiuano qualche pena in mandarla fuora di casa: che se bene hebbero altri figliuoli, morirono tutti, e restò questa, che era la meua amata: e quando le occorse quello, che hò detto, hauea vn fratello, che pigliua la sua difesa, dicendo à i genitori, che non voleffero credere tanto male. Era già aggiustato il maritaggio, e pensando, che non vi fosse da far'altra cosa, gli ele vennero à dire: ssa rispose all' hora, che hauea fatto voto di castità, e che in nessun modo, ancorche l'ammazzassero, haurebbe accor. sentito à maritarsi.

Il demonio, che gli acciecaua (ò Dio, che lo permetteua, acciò costei fosse martire) fece, che pensassero che ella haueffe con nesso alcun fallo; e che perciò non si volesse maritare. Ritrouandosi essi hauer già data la parola, e vedendo affrontato l'altro, le dettero molte bastonate, e molti altri tormenti le fecero, riducendosi fino à volerla impiccare, & arriuarono à segno, che l'affogauano, e fù ventura à non morire. Dio, che la voleua per cose maggiori, le conferuò la vita. Ella mi disse, che ritrouandosi già à quell'ultimo, non sentiuua quasi cosa veruna, perche si ricordaua di quello, che hauea patito Sant'Agnese (il Sign. gli ele mise alla memoria) e che si rallegraua d'hauer à morire: che tre mesi per ciò stette in letto, che non si poteua punto mouere.

Pare cosa di molto stupore, che d'vna dözella, la quale mai si discostaua dal lato di sua madre, con vn padre molto accorto, e vigilante (secondo che io seppi) potessero pensare tanto male; atteso che sempre fù santa, & honesta, e tanto limosiniera, che quanto poteua buscar, tutto daua per limosina. A chi Nostro Signore fa gratia di patire, e gli da molti mezzi: se bene di li a pochi an-

ni s'andò loro scoprendo la virtù , e bontà della figliuola di maniera , che quanto poi ella voleua dare limosina, tutto le permettevano, e le persecuzioni si voltarono in accarezzamenti, ed amore, benchè per la gran voglia, che hauea d'esser Monaca, ogni cosa le daua noia, e fastidio ; onde menaua vna vita assai penosa, e scontenta, secondo , che mi raccontò .

Occorre tredici, ò quattordici anni prima, che'l Padre Gratiano andasse à Seuglia (nò essendoui all' hora memoria di Carmelitani Scalzi) che stando ella insieme con suo padre, e sua madre , & altre due vicine in vna certa stanza della casa , entrò vn Frate del nostro Ordine, vestito di panno rozzo (come hora vanno) è scalzo: dicono, che hauea vn viso fresco, e venerabile, ancorche tanto vecchio, che la barba pareua, come di fila di argento, e longa: e si pose appresso di lei, cominciandole à parlar in vn linguaggio, che nè ella, nè veruno l'intese, e fornito, che hebbe di parla re la benedisse , seguendola tre volte con dire, Beatrice, Dio ti faccia forte, e se n'andò Niuno, mentre stette lui, si mosse, se non che restarono come stupidi. Il Padre li dimandò, chi era colui? Ella pensò, che egli lo conoscesse, e volendolo riconoscere, subito con molta fretta s'alzarono per riconoscerlo, ma non si vidde più. Rimase ella molto consolata, e tutti gli altri attoniti , perche viddero esser cosa di Dio; onde la stimauano molto, come s'è detto . Passarono tutti questi anni (che credo furono quattordici) dopo questo auuenimento, seruendo sempre a Nostro Signore, e chiedendogli , che adempisse il suo desiderio , stando intanto molto afflitta. Quando poi andò colà il Padre Maestro Frà Girolamo Gratiani, andando ella vn giorno per vdire vna Predica, che s'hauea da fare nella Chiesa di Triana, doue habitaua suo padre, senza saper ella, che chi hauea da Predicare fosse il Padre Maestro Frà Girolamo Gratiani) vedendolo vscire à prendere la beneditione , con quell' habito , e scalzo, subito se le rappresentò quel Religioso , che hauea veduto , e che così appunto era il suo habito, se bene la faccia, e l'età erano differenti; attesoche il Padre Gratiano non hauea ancora trenta anni. Mi disse ella, che dall'estremo con-

tento rimase come tramortita ; che se bene hauea vdito , che s'era fatto in Triana vn Conuento, nò però sapeua, che fosse di quell'Ordine. Fin da quel giorno procurò confessarsi dal Padre Gratiano , e questo anco volle Dio, che le costasse molto , perche v'andò molte, e molte volte, nè mai la volle confessare; imperoche com'ella era giouane, e di bell'apparenza, il Padre Gratiano, come molto accorto , s'aggiua di trattare con persone simili. Standosene perciò ella piangendo vn giorno nella Chiesa (ancorche ritirata) se le accostò vna donna, e le disse, che cosa hauea? Rispose, esser molto tempo: che procuraua parlar à quel Padre , che staua all' hora confessando, e che non era rimedio, che la volesse ascoltare. La buona donna la condusse seco colà, e pregò il Padre Gratiano, che ascoltasse quella donzella , e così venne à confessarsi generalmente da lui . Come egli vidde anima tanto ricca, si rallegrò molto, la consolò; e le diede gran speranza , che fossero per venir quiui Monache Scalze, ed egli hauria fatto che subito l'accettassero; e così fù, perche la prima cosa, che comandò, fù, ch'ella fosse la prima, che si cercasse, stando egli molto sodisfatto dell'anima sua, e così à lei si disse, quando v'andammo. Fece gran diligenza, che non lo sapessero i suoi, padre, e madre, perche non vi farebbe stato rimedio, che l'haueessero lasciata entrare. Soleua ella andar sempre à confessarsi da' Padri Scalzi , a' quali faceua larga limosina, & i suoi genitori per amor suo : e come che'l Conuento staua vn poco lontano, la madre non l'accompagnaua, ma faceua, che in tal occasione altre donne l'accompagnassero. Accordossi con vna donna, la quale per le gran buone opere, che faceua , era molto ben conosciuta, e tenuta per gran serua di Dio in Seuglia , che la conduceffe seco ; & il medesimo giorno della Santissima Trinità , lasciando quelle donne, che la soleuano accompagnare, quando andaua à confessarsi disse loro , che si rimanessero in vn certo luogo, che presto sarebbe tornata : come elle la viddero in compagnia di quella buona serua di Dio , lo fecero , e le lasciarono prendere vn fardalsetto , in cui era nascosto il suo habito , e cappa di panno rozzo ; che io non so come si potesse

tesse muouere, ma col contento, con che andaua, tutto le pareua poco, e se le rendea facile. Solamente temeua, che qualch'vno l'impedisse, e volesse sapere, perche andasse tanto carica, essendo ciò ben fuor del suo solito modo d'andare. Che fà l'amor di Dio! ò come già non più stimaua honore, nè se ne ricordaua; ma solamente temeua, che non le impedissero l'esequire il suo desiderio! In questa guisa arriuò al nostro Monastero di Seuglia, e subito li aprimmo la porta. Io lo mandai poi à dire à sua madre, la quale venne subito à noi come fuora di se, ma presto si quietò, e disse, che già conosceua la gratia, che Dio faceua alla sua figliuola, e se bene sentì affanno di non poterle parlare, non però fù fouerchio: come ad altre suol'accedere, anzi perseverò sempre à farci gran limosina, come prima.

Cominciò la Sposa di Giesù Christo à godere del suo tanto desiderato contento, così humile, & amica di fare tutte le facende di casa, che haueuamo affai che fare in leuarli la scopa di mano. Quella, che poco prima nella casa paterna era stata con tante comodità, & accarezzamenti, hora tutto il suo riposo, e pace era il trauagliare. Fù tale il contento, che in pochissimi giorni diuene grassa; di che ammirati il padre, e la madre ne sentirono di maniera gusto, che si rallegrauano poi di vederla Monaca.

Quando arriuò il tempo di professare due, ò tre mesi auanti, perche non godesse tanto bene senza patire, hebbe grandissime tentationi; non perche si determinasse à non professare, ma le pareua cosa molto dura (ricordatosi di tant'anni, che hauea patiti in desiderio di quel bene, che possedeua) e la teneua il demonio così tormentata, che staua come perduta senza potersi aiutare. Con tutto ciò facendosi grandissima forza vinse quelle tentationi di maniera, che nella furia maggiore di esse, e nel bel mezzo di quei tormenti si risolsse di far professione. Nostro Sign. che non volle più aspettar di probare la sua fortezza, tre giorni innanzi la professione la visitò, e còsòlo molto fauoriamete, e fece fuggir il demonio. Rimase tanto consolata, che pareua in quei tre giorni dal fouerchio contento come fuora di se, e con grã ragione, perche la gratia era stata grande.

Di là à pochi giorni, che era ètrata nel Monastero, morì suo padre, e la madre sua prese l'habito del medesimo Monastero, dando quanto hauea per limosina, e così se ne stano madre, e figlia con grandissimo contento, & edificatione di tutte le Monache seruendo à quel Signore, dal quale hanno riceuuta gratia sì grande. Non passò vn'anno, che venne anco vn'altra donzella à farsi Monaca con gran dispiacere del Padre, e della madre: così vò il Signore popolando questa sua casa d'anime tanto desiderose di seruirlo, che nè rigor alcuno di vita, e regola, nè qualunque ritiramento, e clauura le spauentano. Sia benedetto, e laudato eternamente. Amen.

Stirata della fondatione del glorioso S. Giuseppe di Carauacca. Cap. XXXI.

STando io in S. Giuseppe d'Avila di partenza per la fondatione di Veas già detta, che non mancaua se non auuicarsi; in quello, che voleuamo partire, arriuò ũ messò à posta, mādatomì da vna Signora di Carauacca, nomata Dōna Catarina di Ocalora. Erano àdate à casa di lei (mossè da vna predica, che vdirono d'vn Padre della Compagnia di Giesù) tre donzelle, risolute di non vscirne, finche non si fondasse vn Monastero nel medesimo luogo. Douea esser cosa già concertata con questa Signora, la quale fù quella; che poi le aiutò per questa fondatione. Erano molto nobili, e figliuole de' più principali Cavalieri di quella Terra. Vna di queste hauea il padre viuuo, e si chiamaua Rodrigo di Moya, gran seruo di Dio, e di molta prudenza. Trà tutte haueano buona facoltà per pretendere simil'opera. Haueuano notizia di quello, che hauea fatto N. Sign. in fondar questi nostri Monasteri, informare da alcuni Padri della Compagnia di Giesù; quali sempre ci hanno fauorito, & aiutato.

Io come stiddi il desiderio, ed il seruore, quell'anime, e che da così lont ne partì mandauano à cercare la Religione nostra del Carmine, ne presi molta edificatione, e cagionòmi desiderio d'aiutare la loro buona intentione: ed informatami, che questa Terra staua vicino à Veas còduffi meco più Monache di quelle, che soleuo menare: perche (secondo le lettere) mi parue che non si

farebbe lasciato d'aggiustar' il negotio: con intentione d'andarmene colà finita la fondatione di Veas.

Ma perche il Sign. hauea determinata altra cosa, giouarono poco i miei disegni (come s'è detto nella Fondazione di Seuglia) attesochè cauarono la licèza del Còsiglio degli Ordini, non come desiderauo io, di maniera, che se bene io stauo già risoluta d'andare, si lasciò per all'hora. Vero è, che come m'infor mai in Veas, doue staua questa Terra, ed intesi, che staua tanto fuor di mano, e che di là a colà era tãto mala strada, hauèdone a partir trauglio quelli, che fossero andati a visitar le Monache, e che farebbe dispiaciuto a gli Prelati, hauendo ben poca voglia d'andarui a fondar Monastero. Ma perche haueua dato loro buona speranza, pregai il P. Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano, che andassero colà, per vedere, che cosa era: e se fosse loro parso, disfaceffero il negotio. Lo trouarono molto tepido, non dal canto di quelle, che haueuano da esser Monache, ma di Donna Catarina, che era quella, che maneggiua tutto il negotio, e teneua le donzelle in vn'appartamento da per se, che già pareua Monastero con clausura.

Le dözelle, che voleuano farsi Monache, stauano tanto ferme nel proposito, in particolare le due (parlo di quelle, che haueuano da farsi) che seppero tãto ben dire, e fare col P. Giuliano, e cò Antonio Gaitano, che se li guadagnarono, onde prima, che partissero lasciarono fatte le scritture, lasciãdole molto contente: ed essi all'incontro tanto sodisfatti delle dözelle, e della Terra, che non finiuano di dirne bene, come anco di persuadermi il contrario, quãto mi era stato detto della mala strada. Come io viddi già accordato il negotio, e che la licèza tardaua, tornai a mandar colà il buon' Antonio Gaitano, il quale per amor mio patiuua volentieri ogni trauglio, oltre che egli, & il P. Giuliano desiderauano, che si facesse la fondatione; e la verità è, che si può attribuire a loro questa fondatione, perche se non fossero andati colà, & accordato il tutto, io mi ci farei poco adoperata: Gli dissi, he andasse, e che nella casa, che s'hauea da prendere per habitatione delle Monache, mettesse ruota, e grata, accioche si prendesse subito il posses-

so, finche si fosse trouata casa propria, & a proposito. Andò, e stette iui molti giorni trattando questo; dando Rodrigo di Moya, Padre (come s'è detto) d'vna di queste donzelle di buonissima voglia vna parte della sua casa. Quando hebbero cauata la licenza, ed io stauo di partenza per colà, seppi, che in quella si conteneua, che il Monastero fosse soggetto alli Commendatori, e che a loro le Monache rendessero obbedienza, il che non poteuo io fare per esser dell'Ordine della Madonna del Carmine: e così bisognò di nuouo tornar' a domandarla, come anco occorre nella fondatione di Veas. Ma il Rè mi fece tanto fauore, che scriuendoglielo io, comandò, che si facesse come uoleuo io: (è il presente Don Filippo Secondo molto amico di fauorire i Religiosi, che offeruano la loro Regola) perche essendo informato della maniera di viuere di questi nostri Monasteri, & esser della Regola primitiua, in tutto ci hà fauorito. E per questo, figliuole, vi prego io caldamente, che sempre facciate particular' oratione per Sua Maestà, come la facciamo hora.

Douendosi dunque tornar per la licèza, io mi partij per Seuglia per comandamèto del P. Commissario, che era all'hora, come è ancor' adesso, il P. Girolamo Gratiano della Madre di Dio; e le pouere donzelle se ne stettero rinchiusè fin'al primo giorno dell'auno nuouo seguente, che quando elle mi mandarono il messo d'Auila, era di F. braio. La licenza s'ottenne presto; ma come io stauo tanto da lungi, e con tanti traugli, non poteuo dar loro sodisfattione, e le compatiuo, perche mi scriueuano spesso con molta pena: onde pareua non potersi più soffrire di trattenerle. Ma l'andar'io era cosa impossibile; così per star tanto da lungi, come per non esser' ancor finita la fondatione di Seuglia. Concluse il Padre Frà Girolamo Gratiano Visitatore, che andassero quelle Monache, le quali doueuanò colà fondare, che erano rimase in San Gioseppe di Malagone, ancorche non andassi io.

Procurai, che andasse per Priora Anna di Sant'Alberto, di cui confidauo, che si farebbe portata in quest'vficio molto bene, essendo assai migliore di me: portando tutto il ricapito si partirono, accompagnandole

due de' nostri Padri Scalzi, poiche già il Padre Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano molti giorni fa se n'erano tornati alle lor Terre, e per esser tanto lontani , ed in così mala stagione , essendo nel fine di Dicembre, non volsi, che venissero. Arriuate colà le Monache, che furono riceunte con gran contento del popolo, in particolare di quelle tre donzelle, che stauano tanto riserrate .

Fondarono il Monastero , ponendoui il Santissimo Sacramento il giorno della Circuncisione, l'anno del Signore mille cinquecento settantasei . Il medesimo giorno pigliarono l'habito due di quelle donzelle ; perche la terza essendo assai malinconica (le douea forse nuocere lo stare riserrata, quanto più le haurebbe nociuto tanta nostra strettezza, e penitenza?) fù giudicato bene, che se ne tornassi à casa sua , a starsene con vna sorella. * Mirate, figliuole mie, i giuditij di Dio, e l'obbligo, che habbiamo di seruirlo, poiche hà fatto à noi gratia di lasciarci perseverar fin à farla professione, ed a restar per sempre nella casa di Dio, e per figliuole della Vergine : Volle Nostro Signore seruirsi della volontà di questa donzella, e della sua facoltà per far questo Monastero; e poi al tempo, che hauea da godere di quello, che tanto hauea desiderato, le mancò la fortezza, e la dominò l'humore malinconico, al quale benè spesso (figliuole) gettiamo la colpa delle nostre imperfettioni, & instabilità . Piaccia à Sua Dinina Maestà darci abbondantemente la sua gratia, che hauendo questa, non ci farà cosa, che ci possa impedire , e tagliar i passi per andar sempre auanti nel suo seruitio, e che tutte ci protegga, e fauorisca, accioche per nostra debolezza non si perda vn si gran principio, come s'è compiaciuto , che incominci da alcune donne tanto miserabili, quanto siamo noi. Nel suo nome vi prego (sorelle, e figliuole mie) che sempre lo domandiate a Nostro Signore, e che ciascheduna di quelle, che verranno ; habbi cura , che in lei si rinoua questa Regola primitiua dell'Ordine della Vergine nostra Signora, e che non si

permetta mai in conto veruno qual si uoglia, ben minima rilassatione di essa. Auuertite, che da bagatelle, e picciolissime cose s'apre molte volte la porta per cose molto grandi e che senza accorgueruene v'empirete di modo. Ricordateui, che cò pouertà, e trauglio s'è fatto quello, che voi altre godete con riposo, e se lo considerate bene, vedrete, che la maggior parte di questi Monasteri non sono stati fondati da huomini, ma dall'onnipotente mano di Dio : e Sua Maestà è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fa, se non resta per noi. Di doue pensate, che habbia hauuto potere vna donnicciuola, come son'io, per opere si grandi? soggetta, e con vn solo quattrino, e senza hauer chi mi aiutasse in cosa veruna? che quel mio fratello, che mi aiutò nella fondatione di Seuglia, staua nell'Indie: Considerare, figliuole mie, la mano di Dio, poiche non si farebbe mosso per essere di sangue illustre a farmi honore : ma il Signore ve lo condusse cò fare, che hauesse robba, desiderio, e buon' anima, perche m'aiutasse in qualche cosa. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete considerare, trouarete esser stata opera di Dio: non è dunque ragione, che noi in cosa veruna la diminuiamo, ancorche ci costa se la vita, l'honore, e la quiete, tanto più, che tutto questo l'habbiamo qui in sieme: imperoche è vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli sinistri auuenimenti della vita. Lo star poi con questa ordinaria allegrezza, quale hora hauete, e con questa prosperità, che non può esser maggiore, cioè, il non temere la pouertà, anzi desiderarla, à che cosa si può comparare la pace interiore, ed esteriore, con che sempre andate? In vostra mano, stà, ed in vostro potere il viuere, ò morire con essa: come habbiamo veduto morir quelle, che muoiono in questi Monasteri. Siate sicure, che se domanderete sempre à Dio, che lo porti auanti, e non vi fidarete in cosa alcuna di voi stesse, che non vi negerà la sua misericordia, se còfidarete in lui, e farete d'animo coraggioso, perche il Sign. è molto amico di questo. Non habbate paura, che sia per macarui niente nè lasciate mai di ricouer quelle, che vengono per voler esser Monache (come vi piacciono i loro desideri, e talenti) per nò hauer di

* Al tempo, che la S. Madre scrisse questa fondatione, così era; ma subito in capo di due, ò tre mesi poco più, o meno, andando il P. Frà Girolamo à visitare quella casa, le diede l'habito, & a suo tempo fecero tutte tre professione.

che sostentarfi, e dottarsi, se vengono per seruire à Dio con maggior perfettione: nè perche non habbino beni di fortuna, se gli hanno di virtudi: perche per altra bñda vi manderà Dio soccorso al doppio di quello, che vi bisognerà, con entrare vna di queste. Grand' esperienza hò io di ciò: ben sà S. M. che (per quanto mi posso ricordare non hò mai lasciato di riceuer alcuna per simil mñcamento, purchè mi fosse piaciuto il rimanente. Buoni testimoni ne sono le molte, che si sono riceute solamente per amor di Dio, come voi altre sapete. E posso assicurarui, che non mi cagionauano così gran contento quelle, che riceueuo portando grã dotte, quanto quelle, che pigliauo per solo amor di Dio: anzi di quelle haueuo timore, e le pouere m'allargauano il cuore, e lo spirito, e mi dauano vn godimento tanto grãde, che mi faccua piangere d'allegrezza: questo è la verità. Hor se quando haueuano da comprare, e fabbricar le case, ci aiutò tanto bene con questo: doppo d'hauer con che viuere, perche non s'hà da fare? Crediatemi, figliuole, che per doue pensate guadagnare, per di lì perdetate. Quando però quella, che viene per farsi Monaca haueffe robba, non hauendo altri oblighi, è bene, che ne faccia à voi limosina, perche come deue darfi ad altri, che per auuentura non hãno il bisogno? certamente confessò, che mi parrebbe di amore, se ciò non faceffero. Ma sempre habbiate auuertenza, che colei, ch'entrerà Monaca, faccia della sua robba cõforme: che ci consiglieranno persone dotte, esser maggior seruitio di Dio: perche farebbe gran male, che noi pretendessimo beni da nessuna, che entrasse, se non caminando con questo fine. Molto più guadagnamo in che ella faccia quello, che deue verso Dio, (dico con più perfettione) che in quanto può mai portare: poiche non pretendiamo altra cosa (nè Dio permetta altrimenti) se non che sia Sua Maestà seruita in tutto, e per tutto. E quantunque io sia miserabile, per honor, e gloria sua lo dico, ed accioche voi vi rallegriate del modo, cõ cui si sono fondate queste case sue: che mai in negotio di esse, nè in cosa, che mi si fosse offerta per questo, haurei à patto veruno fatta cosa da non farli: torcendo alquanto da questa intentione,

benche haueffi creduto riuscirne felicemante cosa alcuna, nè hò fatto cosa (parlo in queste fondationi) che io habbia conosciuto deuiasse vn punto dalla volontà di Dio: ma sempre mi son governata conforme a quello, che m'hanno consigliato i miei Confessori, i quali sempre sono stati (da che mi occupo in questo) gran letterati, e serui di Dio, nè mai altra cosa (ch'io mi ricordi) m'è passata nel pensiero. Forse m'inganno, e n'haurò fatto molte, che non conosco, e l'imperfettioni faranno itate senza numero. Questo lo sà Nostro Signore, che è vero giudice (parlo di me, per quanto hò potuto conoscere) e veggio etiamdio molto bene, che ciò non veniu da me, ma dal voler di Dio, che si facesse quest'opera, e come cosa sua mi fauoriua, e faceua questa gratia: che à questo proposito lo dico, figliuole mie, accioche sappiate, che gli sete molto obligate, e che questi Monasteri non si sono fondati sin'hora con agrauio di veruno. Benedetto sia egli, che hà fatto il tutto, destando la carità di quelle persone, che ci hanno aiutato. Piaccia a Sua Diuina Maestà di sempre proteggerci, e darci gratia, perche non siamo ingrati a tanti fauori. Amen.

Già hauete veduto figliuole, che si sono patiti alcuni trauagli (se bene io credo, che quelli, che si sono scritti, sijnno la minor parte, perche se s'haueffero da raccontare minutamente, sarebbe vn'istacarfi senza finir mai) così de' viaggi, come di pioggie, di neui, e di smarrimenti di strade: e sopra tutto molte volte con sì poca sanità, che talhora m'è occorso (non sò l'hò detto) come fii nella prima giornata, che partimmo da Malagone per Veas, caminar con febbre, e con tanti mali insieme, che restauo stupita, come io potessi andare: e vedondomi di questo modo, ricordarmi del nostro Padre Elia, quãdo andaua fuggendo da Gezabel, e dire Signore, come posso io soffrire questo? consideratelo voi. La verità è, che vedondomi Sua Maestà così dapoca, e fiacca, in vn subito mi leuò la febbre, e quel male tanto eccessiuo: se bene prima pensai, che ciò mi fosse venuto, perche era entrato da me vn Sacerdote gran seruo di Dio (e forse sarà stato egli) almeno all'hora mi si leuò repentinamente tutto il male interiore, & esteriore. Mentre io haue-

uo salute, patiuo con allegrezza i trauagli corporali; ma nel comportare le strane condizioni di molte persone, che bisognaua in ciascun luogo, non si trauagliua poco: così anco nel lasciar le figliuole, e sorelle mie (come tanto teneramente l'amauo) quando mi bisognaua partire da vn luogo all'altro, io vi dico, che non è stata la minor croce: particolarmente quando pensauo, che non l'haueuo da tornar' a vedere, e scorgeuo il lor gran sentimento, e le lagrime, che se bene stanno da tutte l'altre cose staccate, questo non hà loro concesse il Signore, per auuentura, perche hauesse da essere à me di più tormento, che nè meno io (parmi) s'ò di staccata da esse; benchè mi sforza uò, quanto poteuo, di non dimostrarlo, anzi le riprendeuo; ma poco mi giouaua, perche è molto grande l'amore, che mi portano, e ben si vede in molte cose esser vero amore. Haurete etiam d'vito, come questi Monasteri non solo si faceuano con licenza del nostro Reuerendissimo Padre Generale, ma anco sotto suo precetto, e comandamento; e non solamente questo, ma che di ciascun Monastero, che si fondaua, mi scriveua riceuerne grandissimo contento, hauendo fondato li sopradetti: e certo il maggior' alleuiamento, che poteuo hauere ne' trauagli; era veder' il contento, che gli dauo, parendomi, che in darglielo seruiuo à Nostro Signore, per esser mio Prelato: & oltre à questo io l'amo assai.

O sù, che piacque à Dio darmi qualche riposo, ò che al demonio dispiaque, che si facessero tanti Monasteri, dove si seruiua a Nostro Signore, cessarono le foundationi: ben s'è saputo, che non fù per volontà del nostro Padre Generale; perche hauendolo io pregato, che non mi comandasse di fondar più Monasteri; egli mi rispose, che se ne fondassero tanti, quanti haueuo capelli in capo: e non era molto tempo, che ciò m'hauea scritto. Prima, ch'io partissi di Seniglia, da vn Capitolo generale, che si fece (quando pareua, che si douesse tenere per gran seruitio, che si fosse accresciuto l'Ordine) mi mandarono vn comandamento per Definitorio, non solo ch'io non fondassi più Monasteri, ma che mi eleggessi vno, qual più mi fosse: piaciuto, per dimorarui, nè mai più in conto veruno io fossi vscita di quello, che è come vna ma-

niera di carcere. Imperochè non vi è Monaca, a cui per cose necessarie al bene della Religione non possa esser comandato dal Provinciale, che vada da vn luogo all'altro (dico da vn Monastero all'altro) & il peggio era, che staua meco disgustato il Padre Generale (che questo è quello, ch' à me daua pena) senza veruna causa, ma solo per informationi di persone appassionate. Cò questo mi appofero due falsità bē grādi vnitamēte. Io vi dico, sorelle acciò vediate la misericordia di N. Sig. e come egli non abbā dona chi desidera di seruirlo, che non solo mi recò pena; ma vn godimēto sì grāde, che nō capiuo in me: di maniera, che io non mi marauiglio di quello, che faceua il Rè David, quādo andaua ballādo inuauzi all'Arca del Signore; attesochè non haurei io voluto all'hora far' altra cosa secondo il gaudio mio, quale non sapeuo come coprire. Nō sò la causa, perche mi son veduta in altri gran tranagli di mormorationi, e contradittioni, nè mai mi è accaduto vna cosa tale, e pure vna di queste falsità, che mi appofero, fù grandissima. Che questo di non fondare, se nō fosse stato per disgusto del Reuerendissimo Padre Generale, per me era gran riposo: poiche molte volte haueuo desiderato di finir la vita con pace, e quiete: se ben coloro, che me lo procurauano, non haueuano questo pensiero, ma più tosto di farmi il maggior dispiacere del mondo, benchè forse haueano altre buone intentioni. Parimente alcune volte mi dauano contento le gran contradittioni, ingiurie, e mormorationi, che in questo andar' à fondar hò patito; mossi alcuni da buona intentione, & altri da altri fini: ma che io habbia sentita tāt' allegrezza, come di questo, non mi ricordo, per qual siuoglia trauaglio, che mi sia occorso. Io confesso, che in altro tempo qual siuoglia cosa delle tre, che mi furono apposte insieme, mi sarebbe stata di gran trauaglio. Credo, che'l mio particolar gusto fù il parermi, che poiche le creature mi pagauano di questa moneta, già contentano il Creatore, perche hò sempre inteso, e chiaramente li conosco, che si prenderà gusto per cose della terra, ò per lodi humane, stà molto ingannato, attesochè, oltre al poco guadagno, che in questo è; hoggia gli huomini del mondo pare

vna cosa, e domani vn'altra; e di quello, che vna volta dicono bene, presto si voltano a dirne male. Siate benedetto voi Signor, e Dio mio, che sete immutabile eternamente, Amen. Chi vi feruirà fin all'ultimo, viuerà senza fine in vna felicissima eternità.

Cominciai a scriuere queste Foundationi per comandamento del Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Giesù, come dissi al principio, essendo egli all'hora Rettore del Collegio di Salamanca, dal quale pur in quel tempo io mi confessauo, ritrouandomi nel Monastero del Glorioso San Giuseppe di questa medesima Città, l'anno 1573. Ne scrissi alcune, e per le molte occupationi, che haueuo le lasciai, nè voleuo passar più auanti, perche già non mi confessauo più dal detto Padre; rispetto, che stauamo lontan in diuersi paesi; e parimente per li molti, e gran tranagli, che mi costa quello, che hò scritto, se bene essendo sempre stato per comandamento dell'obbedienza, li dò per ben'impiegati. Stando molto risoluta a questo, mi comandò il Padre Commissario Apostolico, il Padre Maestro Frà Girolamo Gratiano della Madre di Dio, che le finissi. Dicendogli io il poco tempo, che haueuo, & altre cose, che mi si offerirono (che come mal'obbediente le dissi) attesoche mi cagionaua gran stanchezza sopra l'altre indispositioni, che patiuo: con tutto ciò mi comandò, che a poco a poco, e quando potessi, le fornissi: così l'hò fatto, foggiettandomi in tutto, e pregando, che si leui quello, che si conoscerà esser mal detto, che per auentura quello, che a me pare il meglio, sarà il peggio. Si è finito hoggi la Vigilia di S. Eugenio li 14 di Nouembre 1576. nel Monastero di San Giuseppe di Toledo, doue hora mi ritrouo per comandamento del Padre Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Commissario Apostolico, quale al presente habbiamo per Prelato degli Scalzi, e Scalze della Regola primitiua, essendo anche Visitatore di quella della mitigata nell'Andaluzia, a gloria, & honore di Nostro Signor Giesù Christo, che regna, e regnerà eternamente. Amen.

Per amor di Nostro Signore domando alle sorelle, che leggeranno questo libro, che mi raccomandino a Sua Diuina Maestà, accioche habbia misericordia di me, e mi liberi

dalle pene del Purgatorio, se haurò meritato di starui, e permetta, che io vadi a goderlo. E perche mentre farò viuua, non l'hauete da vedere, s'iami di qualche guadagno per doppo la morte la fatica, e stanchezza patita in iscriverlo, & il gran desiderio, con che l'hò scritto, d'accettare a dir qualche cosa, che vi dia consolatione, se terranno per bene, che lo leggiate.

Ritrouandomi io in San Giuseppe d'Auilala la Vigilia della Pasqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazaret, considerando vna grandissima gratia, che Nostro Signore m'hauca fatta vent'anni sono, poco più, ò meno, in tal giorno come questo, mi venne vn grand'impeto, e feruor di spirito, che mi sospese. In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore quello, che hora dirò, ch'io diceffi a questi Padri Scalzi da sua parte: Che procurassero d'offeruar quattro cose, e che mentre l'offeruassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione: e quando in esse difettassero, fossero certi, e conoscessero, che andaua mancando, e s'allontanaua dal suo principio, La prima, che i Capi stessero d'accordo, e conformi. La seconda, che quantunque conuenisse, che haueffero più Conuenti, in ciascheduno però habitassero pochi Frati. La terza, che trattassero poco co' Secolari, e quel poco per bene dell'anime loro. La quarta, che insegnassero più coll'opere, che con le parole. Questo fù l'anno 1579. E per verità grande l'asseruo, e sottoscriuo col mio nome. *Teresa di Giesù,*

*Della Foundatione di Villanoua della Xara.
Cap. XXXII.*

Finita la Foundatione di Seniglia cessarono le Foundationi per più di 4. anni: la causa fù, che molto all'Improuiso si mossero grandi, e terribili persecutioni cōtra gli Scalzi, e Scalze, che se bene per il tempo passato ne haueuano patite assai, non però tanto in estremo, poiche arriuò la persecutione a termine di cessare la Riforma di tutto punto.

Mostro ben' il demonio, quãto gli dispiaueua questo santo principio, che questo Signor haueua incominciato, e conobbe esser'opera sua, poiche andò tãto auanti. Patirono molto gli Scalzi, particolarmente i Capi, per le graui accuse, & oppositioni di quasi tutti i

Padri Calzati. Questi informarono di maniera il nostro Reuerendiss. P. Generale, che con esser'egli molto santo, e quegli, che hauea dato licenza, perche si fondassero tutt'i Monasteri, eccetto quello di S. Giuseppe d' Auila, che fù il primo, e si fece con licenza del Papa, premea molto, e faceua gran caso, che gli Scalzi non andassero auanti (che con i Monasteri di Monache sempre flette bene) e perche io aiutauo à questo, mi posero in disgratia sua, che fù il maggior trauaglio, che io habbi patito in queste fondationi, se bene ne hò patiti molti, e graui. Peroche lasciar d'aiutare, che andasse auanti vn' opera, la quale io chiaramente vedeuo esser di gusto, e seruitio di Nostro Signore, & aumentarli l'Ordine nostro, non ci acconsentiuano molti gran letterati, da quali io mi confessauo. Dall'altra banda l'andar contra quello, che io vedeuo esser volontà del mio Generale, m'era vna morte; perche oltre all'obbligo, che io gli haueuo per esser tale, l'amauo molto teneramente, e ben'era il douere. La verità è, che se bene io haueffi voluto dargli in ciò gusto, non poteuo, perche haueuo Visitatori Apostolici, a quali necessariamente doueuo obbedire. Morì vn Nuntio santo, che fauoriua molto la virtù, onde faceua grã conto, e stima de gli Scalzi. Venne vn'altro, che pareua haueffe Dio mandato per esercitarci nella pazienza: era vn poco parente del Papa, e douea essere seruo di Dio: se nõ che cominciò à pigliare molto à petto di fauorire i Padri Calzati, e conforme all'Informatione, che questi gli dauano di noi altri, s'impresionò grandemente esser bene, che questi principij non andassero auanti: e con questo cominciò à porre in efecutione il suo pensiero, e parere, con grandissimo rigore, penitentiado quelli, che gli parue hauriano potuto far resistenza, carceradoli, e sbadédoli.

Quelli, che più patirono, furono il Padre Frat'Antonio di Giesù, quegli, che incominciò il primo Conuento de gli Scalzi; & il Padre Fr. Girolamo Gratiani, che'l Nuntio passato haueua fatto Visitator Apostolico di que del Panno; contra questo fù grãde il disgusto, ch' hebbe, e contra il Padre Fr. Mariano di San Benedetto. Nelle fondationi passate hò detto chi sono questi Pa-

dri: altri anco de' più graui penitentiò, benchè non tanto: à questi mise graui censure, perche non trattassero negotio veruno. Ben si conosceua, che ueniua il tutto da Dio, e che Sua Maestà lo permetteua per maggior bene: e perche fosse maggiormente conosciuta la virtù di questi Padri, com'è stato. Nominò Visitatore vn Padre del Panno, che visitasse i nostri Monasteri così di Monache, come de' Frati: il che se fosse succeduto, come egli pensaua, farebbe stato di gran trauaglio, benchè in effetto si patisse grandissimo, come si scriuerà da chi meglio di me il saprà dire. Non fò, se non accennarlo, accioche le Monache, che verranno, sappino, quanto sono obligate di portar'auanti la perfettione, poiche trouano piano, e facile quello, che tanto hà costato alle presenti, haueudo alcune di loro somamente patito in questi tempi di graui, e false accuse; che mi cagionauano assai più compassione, e più senza comparatione m'n'affliggeuo, che di quanto patiuo io, anzi che questo mi daua gran gusto: pareuami d'esser'io la causa di tutta questa tempesta, e che se m'hauessero gettata in mare, com'è fatto à Giona, faria cessata. Sia lodato, e benedetto Dio, che fauorisce la verità. E così successe in questo, che come il Rè Don Filippo seppe quello, che passaua, informato della vita, e bontà de gli Scalzi, prese à fauorirci di maniera, che non volle, che il Nuntio solo giudicasse la nostra causa, ma gli diede quattro compagni, persone graui, tre di loro Religiosi, acciò s'esaminasse bene la nostra giustitia. Vno di questi fù il Padre Maestro Fra Pietro Fernandez persona di molto santa vita, gran letterato, e di assai valore: era egli itato Commissario Apostolico, e Visitatore de' Padri del Panno della Prouincia di Castiglia: à cui parimente noi Scalzi fummo soggetti; e sapeua molto bene la verità, come viueuano gli vni, e come gli altri: che tutti non desiderauano altro, se non che questo si conoscesse. Onde in vedendo io, che'l Rè l'hauea nominato per nostro giudice, diedi il negotio per fornito, come per misericordia di Dio hora stà. Piaccia à Sua Diuina Maestà, che sia per honore, e gloria sua. Ancorche molti Vescoui, e Signori prin-

principali del Regno procurassero con grã sollecitudine d'informar' il Nuntio della verità, tutto nondimeno giouaua poco, se Dio non hauesse preso per mezzo il Rè. So- relle, siamo tutte grandemente obligate di raccomandarlo sempre al Signore nelle no- stre orationi, e pregar coloro, che hanno fa- uorita la sua casa, e della Vergine nostra Signora: così ve li raccomando molto Già vedete, sorelle, come poteuo più fondare: ne' nostri Monasteri continuamente, senza mai cessare, tutti ci occupauamo in orationi, e penitenze, accioche il Signore tirasse auanti quello, che s'era incominciato, e fatto, se haueua da essere di suo seruitio.

Nel principio di questi grã trauagli, che hà raccontati così breuemente (che forse vi parranno pochi, ma patiti per tanto tempo sono stati moltissimi) stando io in Toledo, ritornata dalla Foundatione di Seui- glia, l'anno 1576 mi portò lettere vn Pre- te di Villanoua della Xara, da parte della Comunità di questo luogo, il quale venia à negoziare con me, che voleffi riceuere per nostre Monache, con far'ui Monastero, noue donne, che quini s'erano ragunate insieme in vn Romitorio della gloriosa Sant' Anna, il quale hauea à canto vna picciola casa, doue per alcuni anni erano vissute, e tuttauia viueuano con tanto ritiramento, e sãtità, che inuitaua tutto'l popolo à procurare d'adempiere i loro desiderij. Mi scrisse etiãdio vn Dottore Curato di questo luogo, nomato Agostino d'Eruias, huomo dot- to, e di molta virtù: costui le aiutaua quãto poteua à questa fant'opera. Parue à me cosa, che in nessuna maniera conuenisse ammetterfi, per le seguenti ragioni: Prima, perche mi pareua cosa molto difficile, che persone già per tanti anni auuezzate al loro modo di viuere s'accomodassero à quello della no- stra Religione. La seconda, perche nõ haueuano quasi cõ che sostentarfi, & il luogo è poco più di mille fuochi, che per viuere di limosina è poco aiuto; e se bene la Comuni- tà s'offerse à sostentarle, nõ mi pareua cosa durabile. La terza, che nõ haueano casa. La quarta, lo star lõtano da questi altri nostri Monasteri. E se bẽ mi dicano, che queste era- no done molto buone, nulladimeno nõ ha- uedole io vedute, nõ poteuo sapere, se hauea

no quei tal'el: che pretẽdiamo in questi no- stri Monasteri: così determinai di non farne altro. Ma prima volsi cõferirlo col mio Cõ- fessore, che era il Dottor Velazquez, Cano- co, e Catedratico di Toledo, huomo assai letterato, e virtuoso, che hora è Vescouo d' Osma: attesoche sempre costume di non far mai cosa per mio solo parere, ma con quello di persone simili. Come egli vidde le lette- re, & intese il negotio, mi disse, che non lo licentia ssi, ma che dessi loro buona risposta: perche quando Dio vnua insie- me tanti cuori in vna cosa; era segno, che s'hauea da seruir di essa. Io così feci, che nè l'accecai del tutto, nè lo licentiai. nel far- ne il popolo continua istanza, con procu- rar mezzi di persone, per le quali io l'am- misi, si passò fin' à quest'anno 1580. e sem- pre mi pareua fosse sproposito ammettere questo Monastero: con tutto ciò, quando rispondeuo, non poteuo risponder male, nè affatto escluderlo.

S'imbattè, che il P. Frat' Antonio di Gie- sù venne à compire il suo esilio nel Con- uento della Madonna del Soccorso, che stã noue miglia lontano da Villanoua, doue andaua à predicare: & il P. Priore di questo Conuento (che al presente è il Padre F. Ga- briele dell'Assuntione, persona molto ac- corta, e gran seruo di Dio) andaua in sua cõ- pagnia, e molto di buona voglia à questo medesimo, essendo ambedue molto amici del Dottor Eruias. Con questa occasione cominciarono à trattare con quelle tante sorelle, e rimasero tanto sodisfatti della lor virtù, e così ben' affetti, e persuasi dal popo- lo, e dal Dottore esse pigliarono questo ne- gotio, come proprio: e cominciarono mol- to efficacemente con lettere à persuadermi, che voleffi ammettere quella Foundatione. E stando io nel nostro Monastero di S. Gio- seppe di Malagone, lontano più di settanta miglia da Villanoua, venne il medesimo Padre Priore à parlarmi, dandomi conto di quello, che si poteua fare, e come dop- po essersi fondato haurebbe dato il Dottor Eruias trecento ducati d'entrata sopra quella, che hà d'vn suo beneficio, ottenen- dosi da Roma. Di questo feci io poco caso, parendomi cosa non riuscibile, di poca fer- mezza (se bene facendosi, e con quel po- co,

co, ch'elie teneuano, ben basta) e così io dissi molte ragioni al Padre Priore, acciò vedesse, che non conueniuu fondare, & à mio parere assai sufficienti. Finalmente gli dissi, ch'egli & il P. Fr. Antonio di Giesù la considerassero bene, perche io lo lasciau sopra le loro coscienze, parendomi, che con quello, che io gli diceuo, bastaua per non farsi. Doppo essersi partito, considerai quãto affettionato staua, perche si facesse, e che era per persuaderlo al Prelato, che hora habbiamo, il Padre Maestro Frat' Angelo di Salazar di quelli del Panno: laonde prestamente gli scrissi supplicandolo, che non desse questa licenza per le cause, che gli diceuo: e così mi rispose, che non l'haurebbe data, se non parendo à me bene.

Passò come vn mese, e mezzo, ò poco più, quando pensando io fosse già questo negotio disferrato, ecco mi venne vn messo con lettere della Comunità, doue s'obligauano, che non mancheriano di dar loro il necessario, & il Dottor Eruias di quello, che s'è detto: hebbi anco lettere di questi due Reuerēdi Religiosi, che grandemente me l'incaricauano, e pregauano. Io temeuo tanto ammettere queste forelle, per parermi, che ci douesse nascere qualche fattione, e solleuamento contra quelle, che fossero per andare, come suol' accadere: e parimente per nõ veder cosa sicura per lo mantenimento loro: perche quello, che offeriuano, non era cosa, che potesse durare, nè che facesse forza; ch'io mi viddi in gran confusione, ed intrigo. Conobbi doppo essere stato il demonio, perche con hauermi il Signore dato coraggio, stauo all' hora con tanta pusillanimità, che pareua, che niente io confidassi in Dio. Ma in fine l'orationi di quelle benedette serue di Dio preualsero. Vn giorno doppo essermi comunicata, e raccomandando ciò al Sign. come spesso faceuo, poiche quello, che prima mi muoueuà à rispondere bene, era il timore, se impediuo il profitto d'alcune anime (attesoche tutto il mio desiderio è stato sempre cercar' alcun mezzo, pel quale si lodi N. Sig. e vi sia chi più perfettamente lo serua) mi fece S. Maestà vna buona riprensione, dicendomi: Con che tesori si sono fatti li Monasteri, che sin' hora si sono fondati, non dubitare d' ammettere questa

casa, la quale sarà di mio gran seruitio, e di profitto dell' anime. O come sono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l' intelletto, ma gli dà luce, acciò conosca la verità, e dispone la volontà per volerle mettere in esecuzione: così auuenne à me, che non solamente gustai d' ammettere questo Monastero, ma mi parue hauer fatto male in lasciarmi trasportare da ragioni humane: poiche tanto sopra ogni ragione hò veduto quello, che S. M. hà operato per mezzo di questa sacra Religione. Già risoluta d' ammettere questa fondazione, mi parue, che farebbe stato necessario, ch'io fossi andata colà con quelle Monache, che vi doueano restare, per molte cose, che mi si rappresentarono: se bene il naturale repugnaua molto, per esser venuta fin' à Malagone molto indisposta, e così cõtinuauo sempre. Ma perche intesi, che Dio farebbe di ciò restato seruito, ne diedi cõtò al mio Prelato, dimandãdogli, che ordinasse quello, che gli fosse parso il meglio. Mandò egli la licenza, e precetto, perche io v' andassi di persona, e mi trouasti presente, menando quelle Monache, che mi fossero parse, e piaciute: il che mi pose in gran pensiero, douendo elegerle tali, che potessero star cõ quelle, che stauano colà. Raccomandando ciò molto Nostro Signore, cauai dal Monastero di San Giosepe di Toledo vna per Priora, e due da quello di Malagone, vna delle quali per Sottopiora: e come tanto s' era domandato Nostro Signore, accertò il tutto molto bene, che non lo tenni per poco: perche quando le Fondazioni cominciano da noi sole, tutto v' à beneaggiuato.

Vennero à pigliarci il Padre Frat' Antonio di Giesù, & il P. Priore Fra Gabriele dell' Assunzione. Hauendoci il popolo dato tutto il ricapito, partimmo di Malagone il Sabbatho innanzi Quaresima à tredici di Febraio l'annò 1580. Mi sentiuo nel viaggio così bene, che mi pareua non hauessi mai hauuto mal veruno: e molto marauigliata considerauo, quãto importa non far caso della nostra poca fanità, quando s' offerisce occasione di seruire à Dio, per qual si uoglia contradittione, che ci si ponga innanzi: poiche è potente di fiacchi farne forti, e d' infermi sani: e quando non lo volesse fare, farà

il meglio per l'anima nostra patire: perche ci vien data la vita, e sanità, se non per perderla in seruigio di così gran Rè, e Signore, e tenendo fissi gli occhi all'honor suo, dimenticarci di noi? Crediatemi, sorelle, che non vi auuerrà mai male, nè vi perderete andando per questa strada. Io vi confesso, che la mia malitia, e debolezza molte volte mi hà fatto temere, e dubitare: ma non mi ricordo, dopò, che'l Signore m' hà dato l'habito di Scalza, & alcuni anni prima, che non m' habbia per misericordia dato gratia di vincere queste tentationi, e d'auuezzarmi ad abbracciar quello, che conofceuo essere di suo maggior seruigio per difficultoso, che fosse. Ben chiaramente conofco, quanto era poco quel, che faceuo dal canto mio, ma Dio non vuole più di questa determinatione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo: sia eternamente benedetto. Amen.

Haveuamo da passare pel Monastero della Madonna del Soccorso, che di sopra si disse, che staua lontano noue miglia da Villanova, e quiui trattenerci per dar'auuifo, ch'eruamo gionte vicino, essendosi così dato l'accordo: & era ragione, che io obbedissi in tutto à questi Padri, co' quali andauamo. Stà questo Conuento in vn deserto, e solitudine assai piaceuole: e come arriuamo vicino, uisirono i Religiosi à riceuere il lor Priore, con molta compositione. Come andauano scalzi, e con le loro pouere cappe di panno rozzo, ci diedero à tutti deuotione, & io particolarmente m'intenerij tutta, parendomi di stare in quel fiorito tempo de' nostri santi Padri. Sembrauano in quel campo tanti fiori bianchi odorosi, che tali credo io liino nel cospetto di Dio, perche à mio parere è lui molto da' douero seruito. Entrarono nella Chiesa, dicendo il *Te Deum laudamus*: con voci assai mortificate. L'entrata della Chiesa è per di sotto terra, come per vna grotta, che rappresentaua quella del nostro santo Padre Elia. Io certamēte andauo con tanto gusto interiore, che haurei dato per molto ben'impiegato più lūgo viaggio: se bene mi rincredde assai, che fosse già morta la santa Cardona, per lo cui mezzo, Dio fondò questo Conuento, che non meritai vederla, benchè lo desiderassi molto.

Parmi, che nò sarà fuor di proposito rac-

contar qui alcune cose della sua vita, e per quali mezzi volle nostro Signore, che si fondasse lui questo Conuento, che di tanto grā giouamento è stato à molte anime de' luoghi circonuicini, secondo m'è stato riferito; & anco, acciò vedendo la gran penitenza di questa santa, conofciate, sorelle mie, quanto addietro restiamo noi altre; e vi sforziate per seruir di nuouo à N. Sig. poiche non vi è causa, per la quale dobbiamo noi esser da manco, nè veniamo da gente tanto delicata, e nobile: che se bene ciò nulla importa, lo dico, perche era vissuta con molte comodità, conforme allo stato suo, venendo da' Duchì di Cardona, ond'ella si chiamaua Donna Catarina di Cardona: ma doppo, che si diede alla penitenza, quando alcune volte mi scriueua, sottoscriueuati solamente, la Peccatrice. Della sua vita, prima, che Dio le facesse tante segnalate gratie, ne tratteranno coloro, che particolarmente la scriueranno, essendoui molte cose notabili da raccontare: ma se per auuentura non fosse per arriuare alla vostra notitia, dirò quello qui, che m'hanno detto alcune persone degne di fede, che seco conuersauano, e trattauano. Ritrouandosi questa Santa frà personaggi, e Signori di molta qualità, hauea gran cura dell'anima sua, e faceua molta penitenza. Hebbe grandissimo desiderio d'andar bene doue sola potesse gustare di Dio, e darli tutta alla penitenza, senza che veruno la potesse disturbare. Trattaua questo co' suoi Confessori, e non glielle permetteuano. Come il mondo stà già tanto posto nella discretione, e prudenza humana, senz'hauer memoria de' gran fauori e gratie, che Dio fece à Santi, e Sante, che lo seruirono ne' deserti, non mi marauiglio, che pareffe loro sproposito. Ma come non lascia Sua Maestà di favorire i veri desiderij, perche si ponghino in esecuzione, prouidde, che andasse à confessarsi da vn Padre dell'Ordine di San Francesco, nomato Fra Francesco de Torres, ch'io conofco molto bene, e lo tengo per Santo: sono molti anni, che viue con gran seruore di penitenza, & oratione, patendo anche molte, e graui persecutioni. Deue ben sapere la gratia, che fà Dio à chi da douero si dispone per riceuerla: onde le disse, che

non indugiaste, nè si tratteneſte, ma che coragioſamente ſeguiffe la vocatione, che la D.M. le faceva: non ſò ſe queſte furono le precise parole, ma ſi poſſono congetturare, poiche ſubito le poſe in eſecutione. Si diſcopri ad vn Romito, che ſtaua in Alcalá pregandolo, che l'accompagnaffe, ſenza mai dirlo à perſona veruna. Giuſero doue ſtà queſto Conuento, e vi trouò vna cappella, in cui appena poteua capire, & equi il Romito la laſciò. Ma con che amore vi douea ſtare; poiche non ſi prendeuà penſiero di che ſoſtentarſi, non de' pericoli, che le poteano ſuccedere, nè dell'infamia, in cui potea incorrere appreſſo le genti, quando non foſſe comparſa: quanto vbbriaca d'amor di Dio douea andar queſt'anima fanta, tutta aſſorta, & aſioſa, che neſſuno le impediffe il godere del ſuo dolce ſpoſo, & quanto riſolota di non voler più ſaper coſa alcuna nel mondo; poiche ſi priuaua di tutti i contenti, che le poteua dare. Conſideriamo ben queſto forellè, e miriamo, come in vn tratto viſe ogni coſa: perche ſe bene non è meno quello, che voi altre fate nell'entrare in queſta ſanta Religione, offerendo à Dio tutta la voſtra volontà, e profeſſando vna ritiratezza, e clauſura, perpetua, non ſò poi, ſe in alcune ſuanifichino queſti fertori del principio, e torniamo in alcune coſe à ſoggettarci al noſtro amor proprio. Piaccia alla Diuina Maeſtà, che nò ſia coſì: ma già che imitiamo queſta Santa nel fuggir dal mondo, ſtiamone anco nell'intiore in tutto, e per tutto lontane.

Hò vdiſto molte coſe dell'aſprezza grãde della ſua vita, e ſe ne douea ſapere il manco, perche come tanti anni ſtette in quella ſolitudine, con grãdiſſimi deſiderij di far penitentezza, non hauendo chi la riteneſſe, douea terribilmente trattar il ſuo corpo. Dirò quello, che da lei medeſima vdirono alcune perſone, e le noſtre Monache di S. Gioſeppe di Toledo, dou'ella entrò à vederle: e come cò le forelle parlaua con ſemplicità, coſì faceva con altre perſone, perche era grande la ſua ſchiettezza, e ſincerità: Io douea fare con grand'humiltà, atteſoche come quella, che ben conoſceua non eſſer in lei veruna coſa buona, che foſſe ſua, ſtaua molto lontana da ogni vanagloria; e guſtaua di dire

i fauori, e le gratie, che Dio le faceva, acciò per quelle foſſe lodato, e gloriſicato il ſuo ſàto nome. Coſa aſai pericoloſa per coloro, che non ſono arriuati à queſto ſtato, perche almeno può eſſere ad eſi tentatione: ò apparenza di propria lode: ma la ſchiettezza, e ſanta ſemplicità la liberaua da queſto; imperoche non hò mai vdiſto, che foſſe notata di tal mancamento. Diſſe, che era ſtata otto anni in quella grotta, e molti giorni paſſatoſela ſola mente con radici, & herbe della campagna: percioche come ſe le finirono tre pani, che laſciolle colui, che l'accompagnò, rimafe con niente, finche à caſo paſò per di lì vn paſtorello, il quale doppo la prouedeua di pane, e di farina: atteſoche quello, ch'ella mangiaua, erano alcune pinzette cotte al lume, e non altro, e queſto ogni tre giorni: di queſta verità fanno anche teſtimonianza quei Religioſi, che vi ſtanno. Era già quanto conſumata da sì ſtrani digiuni, che quando ella andò à procurar di far il Conuento, e le faceuano alcune volte mangiare qualche alicetta, & altre coſe ſimili, ella ne ſentiua più toſto nocumèto, ch'vtilè: Vino nò beuè mai, ch'io habbia ſaputo. Si diſciplinaua cò vn'aſpra catena, duraua molte volte due hore, ò vna e meza. I cilicij, che portaua, erano pùgentiſſimi, poiche mi diſſe vna certa donna, che tornàdo di pellegrinaggio era rimafa à dormire con lei, e che fingendoſi addormètata, vidde, che ſi caud i cilicij pieni di ſangue, e nettollì. Più era quello, che patiuà ſecondo, che raccontò à queſte Monache, ch'hò detto, co'demoni, che le appariuano in forma d'alcuni cani maſtini molto grandi, e terribili, che le ſaltauano alle ſpalle: & altre volte come ſerpenti: ma ella non li temaua punto. Doppo d'hauer fondato il Conuento, tuttauia ſe ne ſtaua, e dormiuà nella ſua grotta: nè mai vſciua, ſe non quando andaua a' diuini Officij, e prima, che ſi fondafſe, andaua per vdir Meſſa ad vna Chieſa de' Padri della Mercede, che ſtaua vn miglio lontano, & alcune volte inginocchione. Il ſuo veſtito era di color naturale, la camicia era di ſacco, fatto di maniera, che tutti la ſtimauano huomo. Doppo eſſere ſtata quini queſt'anni tãto ſolitaria, volle il Sign. che ſi diuulgafſe la fama della ſua ſantità, doue per la deuotione, e
buon

MONASTERO DI VILLANOVA. III

buon concetto, che haueuano di lei, era continuamente visitata, talmente, che non si poteua difendere dalla gente. Parlaua à tutti con carità, & amore: ogni giorno più cresceua il concorso della gente, e chi le poteua parlare, si stimaua assai felice. Staua ella di ciò tanto stanca, & infastidita, che soleua dire, che l'ammazzauano. Veniua appena di, che staua tutto il campo pieno di carri: e quasi da quando incominciarono i Religiosi ad habitar iui, non haueuano altro rimedio, se non leuarla in alto, accioche desse loro la beneditione, e con questo se ne liberauano. Doppo essere stata otto anni nella grotta (la quale da quei, che l'andauano à vedere, fù aggrandita) le venne vna grandissima infermità, di cui ella pensò di morire, e con tutto il male, sempre volle stare in quella grotta con gran pazienza.

Cominciò ad hauer gran desiderio, che iui si facesse vn Conuento di Religiosi, e con questo stette alcun tempo, non sapendo di che Ordine farlo. Stando vna volta in oratione auanti vn Crocefisso, che sempre portaua seco, le mostrò N. Signore vna cappa bianca: dal che ella intese, che conueniua, che fosse de' Carmelitani Scalzi, non hauendone ella mai hauuta notizia alcuna, nè che fossero al mondo: & all' hora due soli Conuenti n'erano fondati, quello di Manzera, e quello di Pastrana. Si douette informar di questo, e come seppe, che ve n'era vn in Pastrana, con hauer tenuta per i tēpi passati stretta amicitia con la Principeffa d'Euoli, moglie del Principe Ruygomez Signore di Pastrana, si trasferì fin colà à procurare, come far questo Conuento, che tanto desideraua. Quiui nella Chiesa di S. Pietro, (che così si chiamaua) del Conuento di Pastrana pigliò ella l'habito di N. Signora: se bene non con intentione d'esser Monaca, e di professare, che non hebbe mai à questo inclinatione, perche il Sign. la guidaua per altra strada: le pareua, che per obbedienza le haurebbò leuata l'asprezza, e solitudine.

Stando presenti tutti quei Religiosi riceuè l'habito della Madóna del Carminè. Ritrouossi iui il Padre Mariano di San Benedetto, di cui hò parlato nelle passate Foundationi, e disse à me, che all' hora egli hebbe vna sospensione, e ratto grande, che

totalmente l'alienò da' sensi: e che stando così, vidde molti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncate loro le gambe, e braccia: secondo ch'erano stati martirizzati, che questo vien accennato in questa visione: poiche non è huomo, che fosse per dire, se non quello, che hauesse veduto, nè tampoco il suo spirito è solito d'hauer tali sospensioni, non conducendolo Dio per questo camino. Pregate Dio, sorelle, che sia la verità, e che à tempi nostri meritiamo così gran bene, e che noi altre siamo di quelle. Incominciò la santa Cardona quì da Pastrana à procurar come far il suo Conuento & à quell'effetto tornò alla Corte, dalla quale tanto volentieri era uscita (che non le fù poco tormento) doue non le mancarono molte mormorationi, e trauagli. Impero che le occorreua, che quando uscìua di casa, non poteua difenderli dalla gente, e ciò le auenne douunque andò: alcuni le tagliuano dell'habito: altri della cappa. Andò all' hora à Toledo, doue alloggiò con le nostre Monache. Tutte mi affermarono, ch'era tanto grande l'odore, che uscìua dal suo corpo, che fin l'habiro, e la cinta, dopò hauerlo lasciato (che glielo tolsero, e dettero vn'altro) riteneuano quell'odore, ch'era cosa, che grandemente moueua à lodare nostro Sig. e quanto più s'accostauano à lei, maggior fragranza sentiuano, con tutto, che le vestimenta fossero di tal sorte, che pel gran caldo, che faceua, doueano più tosto puzzare. Sò, che non l'haurebbon detto, se non fosse stato gran verità, onde rimasero con gran deuotione. Nella Corte, ed in altri luoghi hebbe di molte limosine per fabbricar' il Conuento, e portando la licenza si fondò.

Si fece la Chiesa, dou'era la sua grotta, ed à lei ne fecero vn'altra separata fuor di mano, dou'era vn sepolcro di rilieuo, ed iui se ne staua la maggior parte del tempo, e notte, e giorno. Vi durò poco perche non visse più di cinque anni e mezzo doppo fondato il Conuento: che con la vita penitente, che faceua tanto aspra, e con quella, che hauea già prima menata, pareua cosa soprannatura le l'hauer durato tanto. Seguitò la sua morte l'anno 1577 e le fecero (secondo che hora mi pare) l'essequie con grandissima solennità: perche vn Cavaliero nomato Don

Giuuanni di Leone s'adoperò assai in questo. Stà hora sepolta in vn deposito dentro vna Cappella della Madonna, della quale era sommamente deuota, finche si faccia la Chiesa, maggiore di quella, che v'è di presente, per porui il suo benedetto corpo, com'è di ragione. Per causa sua è tenuto questo Conuento in gran veneratione: onde pare, che questa deuotione sia rimasa in esso, & in tutto quel sito, particolarmente in mirare quella solitudine, e grotta, dou'ella stette prima, che vi si facesse Conuento. Mi hāno certificato, che staua tanto stanca, & afflitta di veder la gran gente, che veniua à vederla, che voleua andar' in altro paese lontano, doue nessuno potesse hauer notizia di lei: e che à questo effetto hauea mandato per quel Romito, che la condusse quiui, acciò hora ne la leuasse, e conduceffe altroue: ma trouò ch'era già morto. Come Nostro Signore hauea determinato, che si facesse questa Chiesa, e Conuento ad honore della sua benedetta Madre non permise, che se n'andasse, essendo quiui (per quanto intendo) molto ben seruito. Stanno questi Religiosi con vna santa, e buona dispositione, che ben si vede dall'esterno, quanto gustano di star lontani, e sequestrati dal mondo: particolarmente il Priore, che lo cauò etiandio il Sig. da gran comodità, e delitie, perche predeffe l'habito ma glielè hà pagato bene con conuertirgli i regali del secolo in spirituali. Cifcero quiui molta carità, dandoci di quello, che haueuano nella Chiesa pel bisogno della fondatione: che come questa fanta era amata da tãte persone principali, staua detta Chiesa ben prouista di paramenti. Hebbi grandissima consolatione tutto quel tempo, che vi stetti: se bene con molta mia confusione, la quale ancor mi dura, perche vedeuo, che colei, che hauea fatto quiui così aspra penitèza, era donna come son'io, e più delicata, per esser chi ella era, e nō tãto peccatrice, come son'io, che in questo non c'è comparatione da lei à me: & hò riceuuto molto maggiori gratie da Nostro Signore in molte maniere, essendo grandissima sua misericordia à non hauermi sin'hora mandata all'Inferno, facendo, che hanno meritato i miei grauissimi peccati. Solamente il desiderio d'emendarmi mi consola, mà non

tropo perche tutta la vita se n'è andata in desiderij, e l'opere nō le fò. Mi soccorra l'infinita misericordia di Dio, in cui hò cōfidato sèpre per i meriti del suo sacratissimo Figliuolo, e della Vergine N. Signora, il cui habito per la bontà del Signore io porto.

Vn giorno doppo essermi comunicata in quella Chiesa tanto santa, mi venne vn raccoglimento molto grande, con vna sospensione, che m'alienò da' sensi. Mi rappresentò in essa per visione intellettuale questa santa donna, come vn corpo glorificato, & alcuni Angeli seco, dicendomi, che non mi stancassi, ma che procurassi andar' auanti in queste foundationi. Intesi io (se bene nō me lo significò) ch'ella m'aiutaua innanzi al Signore: mi disse anco vn'altra cosa, la quale non occorre, ch'io la scriua. Rimasi molto consolata, e con gran desiderio di traugiare: e spero nella bontà del Signore, che con sì buon'aiuto, come sono l'oratio, ni di questa santa potrò seruirlo in qualche cosa. Vedete qui figliuole, e forelle mie, come presto finirono que'suoi traugli, e la gloria che hora gode, durerà in eterno: sforziamoci adesso per amor di nostro Signore à seguire le pedate di questa nostra sorella, dispregiando noi medesime, come ella fece, che presto finiremo la nostra giornata, poiche à gran volo se ne passa il tutto.

Arriuamo à Villanoua della Xara la prima Domenica di Quaresima alli 21. di Febraio, Vigilia della Catedra di S. Pietro, e giorno di S. Barbatiano, l'anno 1580. In questo medesimo giorno si pose il Santissimo Sacramento nella Chiesa della gloriosa S. Anna, sù l'hora della Messa grande. Ci vscirono incontro à riceuerci tutta la Comunità, & alcuni altri co'l Dottor Eruias, & andamo à smõtare alla Chiesa del popolo, che staua ben da lungi da quella di S. Anna.

Era tanta l'allegrezza di tutto il popolo, che mi recò molta consolatione il vedere, con che contento riceueuano l'Ordine della sacratissima Vergine nostra Signora. Di lontano si sentiuano suonare le campane à festa. Subito entrate in Chiesa cominciarono à cantare il *Te Deum laudamus*, vn Verso i Musici, e l'altro l'Organo. Finito che fù, come già teneuano apparecchiato il Santissimo Sacrameto in vna baretta, in vn'altra

Nostra Signora, e Croci, e stendardi, s'auuio la Processione verso il Romitorio di Sant'Anna con molta grauità, & ordinanza bellissima. Noi altre con le nostre cappe bianche, e co' veli dauanti al viso, andauamo nel mezzo appresso il Santissimo Sacramento: e vicino à noi i nostri Frati Scalzi, che vénero in buon numero dal Cōuēto della Madōna del Soccorso. Veniuano anco i Padri Francescani in processione (attesoche v'era vn Conuento loro in quel luogo) e con questi vn Frate Domenicano, che si ritrouò quiui, che se bene era solo, mi diede però contento veder quell'habito santo qui. Come s'andaua lontano, si fecero per la strada molti altari, ne' quali si fermauano alcune volte, cantando alcune belle compositioni in lode della nostra Religione: il che ci cagionaua gran deuotione, per vederè, che tutti lodauano quel grande Dio, che portauano presente; e che per amor suo si faceua tanto cōto di sette pouerelle Scalze, che quiui andauamo: se bene io nell'istesso tempo mi confondeuo grandemente, considerando, che andaua frà di loro, se si hauesse hauuto à fare conforme a' miei meriti, bisognaua, che tutti mi si fossero voltati contra. Vi hò dato, sorelle, così lungo ragguaglio di quest'honore, che si fece all'habito della Vergine, accioche lodiate il Signore, e lo supplichiate, che resti seruito di questa fondatione. Imperoche stò più contenta, quando nelle fondationi patisco gran persecutioni, e trauagli, e più volentieri ve li racconto. Vero è, che quelle sorelle, che prima stauano quiui, n'haueano patiti quasi per sei anni, almeno più di cinque, e mezzo, da che entrarono in questa casa della gloriosa Sant'Anna, oltre alla gran povertà, e trauaglio, che patiuano in guadagnarli il vitto: perche non uolsero mai domandar limosina, acciò non pensassero quelli della Terra, che si fossero iui ritirate, perche le prouedessero del mangiare. Non parlo della gran penitēza, che faceuano in digiunar molto, mangiar poco, cattiuu letti, e stare in picciolissima casa: che per tanto riserramento, come sempre stretto, era assai trauaglio. Ma il maggiore, che haueano patito, fù (come di siero à me) il grandissimo desiderio di vestirli il nostro habito: questo lo tormentaua sommamente gior-

no, e notte, parendo loro, che mai douessero arriuarci: onde tutta la loro oratione era di chiedere questa gratia à Dio con lagrime continue: e nel vedere, ò vdire, che v'era qualche impedimento, ò difficoltà, s'affliggeuano in estremo, & accresceuano le penitenze. Di quello, che guadagnauano, mandauano messaggieri à me; e così lasciuaano di mangiare: e con questo ancora mostrauano destramente à coloro, che le poteuano aiutare di qualche cosa, che la poteuano elle medesime mantenersi con la loro povertà. Ben conobbi io doppo hauerle praticate, e veduta la loro santità, che l'orationi, e le lagrime loro haueuano operato, ed ottenuto da Nostro Signore, che la Religione le riceuesse: e così tengo per molto maggior tesoro, che tali anime si ritrouino ne' nostri Monasteri, che se hauessero grosse entrate: e spero, che la mia, e la loro sodisfattione anderà sempre crescendo.

Hor come entrammo nella casa, stauano tutte alla porta di dētro, ciascuna vestita à suo modo: perche col medesimo vestito, col quale entrarono, se ne stauano, nō haueudo mai voluto prender habito di pinzocchere, aspettando questo nostro; se ben quello, che portauano, era assai honesto; ma ben da esso si poteuano congetturare il poco conto, che faceuano di se, secōdo che stauano mal'assetate, e quasi tutte tanto disformate, dal che assai si conosceua la gran penitenza, che haueano fatta. Ci riceuerono con molte lagrime d'allegrezza, le quali ben si scorgeua, che nō erano finte. In questa allegrezza, che haueuano, si vedea anco la loro molta virtù, humiltà, & obbedienza verso la Priora, & à tutte le sorelle, che vennero alla fondatione, mostrauano tanto ossequio, che si struggeuano in desiderio di dar lor gusto in qualche cosa. Tutta la lor paura era, che se ne volessero ritornare, spauentate forse dalla loro gran povertà, e picciola casetta, che vedeuano. Niuna di esse hauea mai comandato, ma ciascuna con molta humiltà trauagliaua, e lauoraua, quanto poteua. Due, che erano le più vecchie negotiuaano quello, che era di bisogno; l'altre à nessuno mai parlauano. Dormiuano molto poco, per guadagnar il vitto, e per non perdere l'oratione, nella quale spendeuaano

molte hore, e le feste tutto il giorno. Si gouernauano in essa per mezzo de' libri del P. F. Luigi di Granata, e del P. Frà Pietro d'Alcantara. La maggior parte del tēpo spendeuanò in recitare l'Officio diuino, con vn poco di leggere, che sapeuano (attesoche vna sola sapeua legger bene) e non con Breuiarij moderni, peroche certi Preti n'hauueuano dati loro alcuni, de' quali non se nè seruiauano più, per essere del Vecchio Romano, che s'vfaua prima del Concilio di Trento: e come non sapeuano leggere, ci stauano molte hore, e doueano dire molti spropositi, cō fare anco di molti errori, non sapendolo ordinare: ma Dio accettaua la loro buona intētionē, e fatica: questo v'era di buono, che lo recitauano in luogo, di doue non poteuano esser vdate dalla gente di fuora. Come il P. Frat' Antonio di Giesù le cominciò a sentire, & a trattar con esse, fece, che non recitassero, se non l'Officio della Madonna. Hauueuano il lor forno in casa, doue cuoceuano il pane, e faceuano ogni cosa con vn'accordo, comandato da Superiora. Mi diede tutto ciò grand'occasione di lodare Dio, e quanto più le praticauo, più contento sentiuo in essercij venuta. Parmi, che per molti traugli, che io haueffi hauuto a patire, non haurei voluto lasciar di consolare quest'anime. Quelle mie compagne, che poi restarono, mi diceuano, che in quei primi giorni vi sentiuano qualche contradditione, ma subito, che le conobbero, e scoprirono le loro gran virtù, che stauano allegrissime di restar con loro, e l'amauano grandemente. O quanto può la santità, e la virtù! è ben vero, che erano tali, che non l'hauerebbono spauētate le difficoltà, nè i traugli, per grandi, che fossero stati, ma gli haurebbono sopportati molto bene col fauor del Signore, attesoche desiderauano di patir assai per suo seruitio. E quella Monaca, che non haurà in se questo desiderio, non si tenga in modo alcuno per vera Scalza, poiche i nostri desiderij non deuoно essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa il Nostro Sposo. Piaccia a Sua Maestà darcehe gratia.

Il principio di questo Romitorio di Sant' Anna fù in questa maniera. Viuea in questo luogo vn Prete natiuo di Zamora, nomato Diego della Xara, il quale era stato Reli-

gioso del nostro Ordine della Madonna del Carmine, e fece a canto alla sua casa questo Romitorio, potendo dalla medesima sua casa vdir Messa: mosse dalla deuotione, che hauea, essendo huomo molto virtuoso, e ritirato, se n'andò a Roma, e caudò vna Bolla con molte Indulgenze, e perdoni per questa Chiesa, ò Romitorio. Quando venne à morte ordinò nel suo testamento, che di questa casa, e di tutti i suoi beni si fondasse vn Monastero di Monache della Madonna del Carmine, e che se questo non poteua hauer effetto, si trouasse vn Cappellano, che dicesse ogni settimana alcune Messe: ma quando sempre si facesse il Monastero, intendeva, che non vi fosse più obligo di dir dette Messe: si stette così con vn Cappellano più di vent'anni, con molto poca entrata; perche quando queste donne v'entrarono, nō habbero se non la sola, e nuda casa, stando il Cappellano in vn'altra casa della Capellania, che adesso ce la lascierà col rimanente, se bene è molto poco; ma la misericordia di Dio è tanto grande, che non mancherà di fauorire la casa della sua gloriosa Nonna. Piaccia a Sua Diuina Maestà d'esser sempre seruita in essa, e la lodino tutte le creature per sempre in eterno, Amen.

Della fondatione di San Gioseppe della Madonna della Strada in Palentia: La quale seguì l'anno 1580 il giorno del Santo Rè David.
Cap. XXXIII.

Essendo ritornata dalla Fondazione di Villanoua della Xara, mi comandò il mio Prelato, che io andassi à Vagliadolid à petitione del Vescouo di Palentia D. Aluaro di Mendoza, quegli, che ammise il primo Monastero, che fù San Gioseppe d' Auila, e che sempre ci hà fauorito, e tuttauia fauorisce in ogni cosa appartenente al nostro Ordine. Hauendo egli lasciato il Vescouato d' Auila, ed accettato quello di Palētia, gli misse Nostro Signore in cuore di voler far quì vn'altro Monastero di questo Sacro Ordine Arriuata à Vagliadolid mi venne vn' infermità tanto grande, che tutti pensarono, che ne douessi morire. Rimasi tanto suogliata, e tanto fuor di parermi di poter far nulla di buono: che se bene la Priora del no-

stro Monastero di Vagliadolid, assai desiderosa di questa fondatione, me n'importuna molto, non però poteuo persuadermelo, nè ci trouauro principio; perche il Monastero douea essere di pouertà, e dall'altra bàda mi veniuo detto, che il luogo era molto pouero, onde non si farebbon potute sostentar le Monache. Era quasi vn'anno che trattauo far questa fondatione in fieme cò quella di Burgos; e prima nõ ne haueuo io così poca voglia, ma all'hora io trouauro molti inconuenienti, nõ essendo andata per altra cosa a Vagliadolid. Io nõ sò se s'ia la grauezza del male, e la debolezza, che m'era restata; ò il demonio, che cercaua impedire il gran bene, che s'è fatto dapoi. La verità è, ch'io resto attonita, e tutta afflitta (che molte volte me ne lamento con nostro Signore) di vedere, quanto la pouera anima partecipa dell'infermità del corpo, che pare debba per forza seguire, e conformarsi alle sue leggi, e conditioni, secondo le necessitã, e cose, che le sã patire. Vno de' maggiori traugli, e miserie della vita humana mi par questo, che nõ vi sia spirito grande, che lo soggetti; percioche l'hauer male, e patir graui dolori, quantunque sia trauglio, nondimeno se l'anima stã vigilante sopra di se, l'hò per niente; atesoche le serue per motiuo di lodare Dio, e considera, che viene dalla sua diuina mano. Ma per vna parte star patendo, e per l'altra non operate, è cosa terribile, ma sime quando è anima, che si si sia veduta con grandi, & accessi desiderij di non riposare, nè interior, nè esteriormente, ma d'impiegarsi tutta nel seruijo del suo grande, & amabilissimo Dio. Nessun'altro remedio hà ella qui, se non hauer pazienza, conoscer la sua gran miseria, e rimettersi totalmente nella volontà di Dio, che faccia di lei quello, che più gli piace, e come vuole. Di questa maniera stauo io all'hora, benchè già conualecente; ma la debolezza era tanto grande, che anco haueuo persa la confidenza, che'l Signor Iddio mi soleua dare nel cominciare queste foundationi. Tutto mi si faceua impossibile; e se all'hora mi fossi imbattuta in qualche persona, che mi hauesse dato animo, m'haurebbe fatto gran giouamento; ma il male era, che alcune più m'aiutauano a temere; ed altre (se ben mi dauano alcune speranze)

non bastauano per la mia pusillanimità.

Occorse a venir quiui il Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Giesù, molto dotto, e gran seruo di Dio, e dal quale vn gran tempo io m'ero confessata. Io gli diedi conto, come mi ritrouauro, e che lo pigliauo in luogo di Dio, però, che mi diceffe, che gli ne pareua, risoluta di volermi appigliar al suo consiglio. Cominciò egli ad inanimarmi molto, e mi disse, che per la vecchiaia haueuo questa codardia; ma ben vedeuo io, che non era questo, perche più vecchia son' adesto, e pur non l'hò; ed egli etiandio lo douea conoscere, ma lo diceua per contender meco, come brauandomi, perche pensauo non venisse da Dio.

Andaua del pari il negotio di questa fondatione di Palentia con quella di Burgos; e nè per l'vna, nè per l'altra haueuo cosa alcuna: ma non mi riteneua questo, perche con manco soglio incominciare. Mi disse il Padre Ripalda, che in nessun modo io lasciassi quella di Palentia, della quale l'haueuo richiesto; il medesimo m'haueua poco prima detto in Toledo il Padre Baldassare Alvarez Prouinciale della Compagnia di Giesù, ma all'hora io stauo bene. Questo bastò per potermi far risolvere, e se bene in effetto mi mosse grandemente, non però finij nel tutto di risolvermi; perche il demonio, ò (come hò detto) l'infermità mi teneua legata, benchè rimasi assai più inclinata per ammetterla. La Priora di Vagliadolid aiutaua quanto poteua, dandomi molta fretta, perche hauea gran desiderio della fondatione di Palentia; ma come mi vedeua tanto tepida, parimente temeua. Venghi hora il vero calore a riscaldarmi, già che non bastano gli huomini del mondo, nè i serui di Dio; donde si conoscerà, non esser'io molte volte, che fò cosa veruna in queste foundationi, ma tutto viene da colui, che è potente per far' ogni cosa.

Vna mattina, doppo essermi comunicata, stando in questi dubbij, & irresoluta di fare alcuna fondatione, supplicauo Nostro Signore a darmi luce, perche in questo, & in ogn'altra cosa io accertassi à fare la sua volontà; che la tepidezza non era tale, che scemasse mai vn tantino questo desiderio. Mi disse il Signore, come riprendendomi: Di che

temi? quando mai t'hò io mancato? il medesimo son'hora, se souo stato, nõ lasciar di fare queste due foundationi. O grande, e potente Dio, e come sono differèti le vostre parole da quelle degli huomini! Rimasi con questo sì risoluta, & inanimata, che tutto il mondo nõ faria bastato per distormi dall'impressa cõ qualsiuoglia cõtraditione. Subito cominciai a trattar questo negotio, incominciando anco il Signore a darmi i mezzi. Riceui due per Monache, per cõprar con la loro dote la casa; e se bene mi diceuano, che Paleutia era luogo pouero, e che nou era possibile viuerci senza sufficiente limosina, ne faceuo quel conto, come se non me l'haueffero detto, perche a far Monastero d'entrata già vedeuo io, che non era all'hora possibile: e poiche Dio diceua, che si facesse, Sua Maestà ci hauria proueduto: onde bench'io non fossi del tutto risanata, ma cõualefcen te ancora, mi risoluei andare, con esser' il tẽpo rigido, & aspro; atteso che mi partij da Vagliadolid il giorno de gl'Innocèti, l'anno sopradetto. E perche vn Cauagliere di quiui, che s'era partito per viuere altroue, ci hauea dato a pigione fin'a San Giouanni a venire vna iua casa; scrissi ad vn Canonico della medesima Città, che se bene non lo conosco, mi fù però detto da vn suo amico, che egli è seruo di Dio, e così tẽni per certo, che per mezzo suo il Sig. ci haurebbe aiutato molto, come s'è veduto nell'altre foundationi, che in ciascuna parte piglia vno, che ci aiuti, ben vedẽdo Sua Maestà il poco, ch'io posso fare. Scrissi, dico, a questo Canonico, pregandolo, che più segretamente, che fosse stato possibile me la facesse sgombrare da chi all'hora vi dimoraua, e che nõ gli dicesse a che hauea da seruire: imperoche se bene alcune persone principali n'haueuano dimostrato molto desiderio, & il Vescouo n'hauea gran voglia, pareua nondimeno a me maggior sicurezza, che non si rifapesse. Al Canonico Reinoso, (che così si chiamaua a chi io scrissi) lo fece per appunto, che non solo la sè sgombrare, ma ci tenne apparecchiati letti, e molte commodità, e regali assai compitamẽte: e n'haueuamo dibisogno, perche faceua gran freddo, & il giorno innanzi era stato molto fastidioso, con vna nebbia sì grande, che quasi non ci vedeva-

mo l'vna l'altra. Vero è, che poco riposammo, finche non s'hebbe accomodato, doue si potesse dir Messa il giorno seguente, prima, che nessuno s'accorgesse, che erauamo iui; che questo hò prouato esser quello, che più conuiene in queste foundationi: perche se si comincia ad andar in pareri, e discorsi; il demonio procura impedir ogni cosa: benchè non possa vscirne con la sua in cosa alcuna, inquieta però. E per questo si fece, che subito la mattina a buon'hora, quasi nello spuntar del Sole, dicesse Messa vn Prete, che era venuto con noi, nomato Porras; gran seruo di D.o; & vn'altro amoreuole delle Monache di Vagliadolid, chiamato Agostin Vittoria, il quale m'haueua impressato danari per accomodar la casa, e fatto di molti regali nel viaggio. Veniuano con me cinque Monache, & vna Conuerua, la quale è molto tempo, che è mia compagna, così gran serua di Dio, e tanto discreta, che mi può ella aiutar più, che l'altre, che sono di Coro. Dormimmo poco in quella notte, benchè fossimo stanche dal fastidioso viaggio hauuto per le pioggie, che erano state. Hebbi gran gusto, che si fondasse in quel giorno, nel quale secondo il nostro Breviario si recitaua l'officio del Santo Rè David, per esser' io deuota di questo Santo. Subito la mattina stessa ne diedi auuiso al Vescouo, non credendo egli, che fossimo per giungere in quel giorno. Venne egli subito à vederci con vna gran carità, come sempre l'hà dimostrata verso noi altre. Disse, che ci haurebbe dato tutto quel pane, che ci fosse bisogno, e comandò al Vicario, che ci prouedesse di molte cose. E tanto grande l'obbligo, che la nostra Religione gli tiene, che chi di noi leggerà queste foundationi, intenda essere obligato à raccomandarlo à Nostro Signore, ò viuo, ò morto, che sia, che così glielo domando per carità. Fù sì grande, & vniuersale il contento, che mostrò tutto quel popolo, che fù cosa molto notabile, perche non ci fù pure vna persona, che non le paresse bene. Aiutò molto il sapere, che il Vescouo hauea ricercata questa foundatione, per esser' egli iui molto amato; ma tutta quella gente è la più buona, e di più nobile modo di trattare, che io habbia veduto:

to: onde mi trouo ogni giorno più contenta d'hauer quui fondato .

Come la casa non era nostra , subito cominciammo a trattar di cōprarne vn'altra , che se bene quella, doue stauamo, si vendeva, nõ la voleuamo. perche staua in cattiuo luogo: e coll'aiuto, che haueuo delle Monache, che si doueuanu riceuere, pareua, che si potesse parlare cō qualche fondamento, che se bene era poco, per quui era assai . Ma se Dio non ci hauesse dato i buoni amici , che ci diede, non si faceua cosa alcuna; perche il Canonico Reinoso tirò vn'altro suo grãd'amico, chiamato il Canonico Salinas, huomo di molta carità, e giuditio; & ambedue ne presero il pensiero, come se fosse stato per loro medesimi, e credo anco più, come l'hanno poi sempre hauuto di quel Monastero. E in quella Città vna Chiesa di molta deuotione, a foggia di Romitorio, chiamata la Madonna della Strada, doue per la deuotione vi cōcorre gran popolo della medesima Città, e de' paesi vicini. Parue al Vescouo, ed a tutti, che quui fariamo state bene, perche quantunque quella Chiesa non hauesse casa, ve n'erano però due a canto, che comprãdole, bastauano per noi insieme cō la Chiesa . Questa Chiesa ce l'hauea da dare il Capitolo, & vna Cōfraternità: e così si cominciò a procurare. Il Capitolo presto ci fece la gratia, ma con li Confrati ci fù assai, che fare: finalmente pur' anch'essi acconsentirono, perche (come dico) la gente di quel luogo è tanto pia, e buona, quanto io habbi mai veduto in vita mia . Come li padroni delle case viddero, che n'haueuamo voglia, cominciarono a tenerle alte di prezzo , e con ragione; io le volsi andare a vedere, e mi paruero tanto cattive, come anco a quelli, che veniuano con noi altre, che in nessuna maniera l'haurei volute . Doppo s'è veduto chiaramente, che'l demonio s'adoperò molto dal canto suo per impedirci , perche gli dispiaceua, che v'andassimo a stare . Pareua a due Canonici, che trattauano questo negotio , che fosse assai da lungi dalla Chiesa Catedrale (come è) ma stà nel più habitato luogo della Città . Finalmente risoluemmo, che quella casa non era buona per noi, che se ne cercasse vn'altra . Cominciarono quei due Signori Canonici a farlo con tan-

to pensiero, e diligenza, senza lasciar cosa, che loro paresse conuenirci , che ne lodauo grandemente il Signore . Vennero a contentarsi d'vna , che era d'vn tal Tomaso : haueua molte cose, e conditioni, che faceuano assai al proposito nostro , e staua a canto alla casa d'vn Cavaliere principale , nomato Suero di Vega, che ci fauoriua molto , & hauea gran voglia , che v'andassimo, come anco molte persone della contrada . Questa casa non bastaua , ma con essa ce ne dauano vn'altra , se bene non istaua di maniera, che noi potessimo accomodar bene vna coll'altra . In fine pel bene , che me ne diceuano, già io haurei voluto, che si fosse pigliata : ma quei Signori non vollero, se prima non l'haueffi veduta io . Mi dispiace tanto l'vscire, e l'andare doue è gran gente, che non faceuo se non dire, che mi fidauo di loro, ma non ci fù rimedio . Finalmente v'andai , ed anco a quelle della Madonna della Strada : se bene non con intentione di pigliarle, ma per mostrare al padrone di questa , che poteuamo far senza la sua , e che perciò non l'incarisse . Di nuouo queste della Madonna a me , & alle compagne, che veniuano meco, paruero tanto cattive, che adesso restiamo attonite, come ci poterono parere tali : e con questo abborrimento ritornammo a quest'altra, con ferma resolutione di pigliarla, e di non volerne altra veruna: e se bene vi trouãmo molte difficoltà, le superammo, ancorche assai malamente si potessero accomodare: poiche per far la Chiesa, che n'è anco poteua esser buona, si leuaua quãto vi era di buono per habitare . Cosa strana è l'andar vna persona già risolta ad vna cosa . La verità è, che Dio lo permise; perche io fidassi poco di me stessa, bẽche all'hora non ero io sola l'ingannata . In fine (come dico) ci determinammo, che s'hauesse da pigliar quest'altra, e pagarla, quanto ci era stato domandato, che fù assai, e di scriuere al Padrone, il quale all'hora non si trouaua nella Città , ma fuori in vn luogo vicino . Pare impertinenzia, che io mi sia trattenuta tanto in materia di comprar vna casa, ma è stato a fine, che si vegga, quãto s'adoperò il demonio, accioche nõ andassimo a stare in quella della Madonna : che ogni volta , che me ne ricordo, tremo .

Stando (come hò detto) i due Canonici risoluti di non pigliar altra casa; il giorno seguente ascoltando io Messa, mi cominciò a venir vn pensiero, e sollecitudine grande, se faceuo bene a prender questa casa, cò tal inquietudine, che non hebbi quasi mai riposo, nè attentione in tutta la Messa. Mi accostai a riceuere il Santissimo Sacramento, & in pigliandolo intesi queste parole: Quella della Madonna ti conuiene. Di maniera tale, che mi fece risolvere del tutto a non pigliare quella, che pensauo, ma quelle della Madonna. Mi pareua cosa dura il distormida vn negotio tanto incaminato, e da quello, che i Canonici con tanta sollecitudine haueano accordato. Mi rispose il Signore: Non fanno essi il molto, che io sono quiui offeso; e questo farà gran rimedio. Mi passò pel pensiero vn dubbio, se quel parlare era di Dio, ò qualche inganno, se bene dagli effetti, che hauea prodotti in me, conofceuo molto bene, e certamente, che era spirito di Dio. Mi disse subito il medesimo Signore: Io sono. Con questo rimasi molto quieta, e mi si leuò quella nuuola, e turbolenza, che prima m'affliggeua: se bene confusa dall'altro canto, per non sapere, come ritirarmi da quello, che staua fatto, e dal molto, che haueuo detto in materia, e negotio di quella casa, massime, che haueuo tanto biasimato alle mie forelle quest'altre della Madonna, dicendo loro, che non haurei voluto, che ci fossimo andate a stare prima di hauerle vedute, per tutto l'oro del mondo; se bene di queste non mi curauo tanto, perche già io vedeuo, che hauriano tenuto per bene quello, che io haueffi fatto: ma mi premeua di quelli altri, che lo desiderauano. Mi pareua, che m'haurebbon tenuta per instabile, e ceruellina, poiche sì presto mi mutauo: cosa, ch'io grandemente abborrisco. Ma non erano tutti questi pensieri sufficienti a muouermi nè poco, nè molto a lasciar d'andare alle case della Madonna; anzi che già non mi ricordauo più, che non fossero buone: perche a comparatione del desiderio, che haueuano le Monache d'impedir vn solo peccato veniale, tutto il resto stimauano cosa di niente; ed ogn'vna di loro, che hauesse saputo quello, che sapeuo io (credo) farebbe stata del mio parere. Mi parue pigliare que-

sto rimedio. Io mi confessauo dal Canonico Reinoso, che era vno di questi due, che m'aiutauano, se bene non gli haueuo dato còto delle cose di spirito di questa sorte, perche non mi si era offerta occasione, per la quale fosse stato necessario e come hò costumato sempre fare nelle foundationi di tutti questi Monasteri, che il Confessore mi consigliasse, per caminare più sicuramente, determinai dirglielo sotto stretto segreto, e sentir quello, che mi diceua; se bene non mi ritrouauo io molto risoluta a lasciar di fare quello, che haueuo inteso nell'oratione, senza pigliarmene gran dispiacere, ma in fine l'haurei fatto, perche fidauo in Nostro Signore, che faria quello, che altre volte hò veduto, cioè, ordinare, od inspirare al Confessore, (ancorche sia d'altro parere) che faccia, e consigli quello, che egli vuole. Cominciai prima a dirgli molte volte, che in questa materia soleua il Sig. insegnarmi, e che fin'all'hora s'erano vedute molte cose, per le quali conofceuo apertamente essere suo spirito: e così gli raccontai quello, che passaua, ma dissi, che haurei fatto quello, che fosse parso a lui, benchè n'haurei sentita pena. (Egli quantunque giouane) e molto saggio, santo, e di buon consiglio in qualunque cosa: e se bene vidde, che ne farei stata tacciata, non volle con tutto ciò risoluersi, che si lasciasse di fare quello, che s'era inteso. Io gli dissi, che aspettaffimo il messo, che s'era mandato al padrone della casa, con la risposta; e così parue a lui si facesse. Bè io còfidauo in Dio, che egli ci haurebbe rimediato, come fù: perche con hauer mandato al detto padrone quanto hauea voluto, e domandato, tornò a domandar di più altri trecento ducati: il che parue vn gran sproposito, perche se gli pagaua di vantaggio. Da questo vedemo, che Dio lo faceua, perche si sconcertasse la compra, attesoche al padrone tornaua bene il venderla, & il domandar poi più di quello, che s'era accordato, non haueua garbo, nè conueniua, che noi glielo dessimo. Con questo si rimediò assai, perche gli dicemmo, che non si farebbe mai finito con lui, se bene non ci ritirammo del tutto, essendo chiaro, che per trecento ducati non s'hauea da lasciare vna casa, che pareua conueniente per vn Monastero. Io dissi al mio

Confessore, che per conto della riputatione, e credito si prendesse fastidio alcuno, già che così anco pareua à lui: ma che dicesse al suo compagno, che io ero risoluta, che per per qual suo voglia prezzo. ò caro, ò vile si coprassero quelle della Madonna. Hà egli vn' ingegno viuacissimo, e benchè non se gli fosse detta cosa alcuna di quanto io haueuo inteso nell'oratione, in vedere vna mutatione così repentina, credo se l'immaginò, onde non mi sollicitò più, nè attrinse à quel trattato. Ben tutti habbiamo veduto dopo il grand'errore, che faceuamo in comparla: perche adesso si upimo del gran vantagio, emiglioramento di quest'altre, oltre al principale, del gran bene, che apertamente si vede, in seruire quiui à nostro Signore, & alla sua gloriosa Madre: e si leuano molte occasioni d'offesa di Dio. Perche (com'era solamente Romitorio) vi si ragunaua molta gente, e vi si faceuano veglie di balli, e di bagordi, doue che si poteuano fare molti peccati, i quali al demonio dispiaceua si leuassero: ma noi altre ci rallegriamo di poter in qualche cosa seruir alla nostra amata Signora, e Padrona: e si male non l'hauer fatto prima, perche non haueuamo da cercare, nè da mirar più oltre. Si vede chiaro, che'l demonio in molte cose qul ci acciecaua: a tefoche vi sono molte comodità, che in altre parti nõ si farebbõ trouate: ed è grãdissimo il cõtento di tutto il popolo, che lo desideraua assai; anzi pareua anco assai bẽ fatto à coloro, che desiderauano fossimo andate all'altra. Sia benedetto in eterno il Sign. che in questo mi diede luce, come conosco me la dà sempre, ogni volta, che affronto à far bene alcuna cosa; che ogni dì mi marauiglio più del poco talento, che io hò in tutte le cose: nè ciò si prenda come detto per humiltà, se non che ogni dì lo vedo, e conosco più: che pare, che Sua Maestà voglia, che io, e tutti sappino, e conoschino, ch'egli solo è quegli, che fa quest'opere, e che (come diede la vista al cieco col lotto) vuole à cosa tanto cieca, quanto si son'io, dar luce, e gratia, che faccia cosa, che non sia tale. Per certo in questo negotio (come hò detto) interuennero cose di molta cecità, che ogni volta, che me ne ricordo, vorrei di nouo lodare, e ringratiare Nostro Signore di ciò: ma

nè anco per questo son buona, nè sò come mi sopporta. Sia benedetta la sua infinita misericordia. Amen.

Subito adunque questi Santi amici della Vergine affrettarono ad accommodare, ed aggiustare le case: e mi pare, che le dettero imbrogliate, onde vi trauagliarono assai; perche in ciascheduna di queste foundationi vuole Dio, che vi sia, doue possino meritare coloro, che ci aiutano, ed io son quella, che non sò cosa veruna, come altre volte hò detto, nè mai vorrei finir di dirlo: perche è la verità. Hor' in accomodar la casa, & in trouar danari per questo effetto (perche io non ne haueuo) fù grandissimo il lor trauaglio, e fatica, oltre che fecero sicurtà per essa. Imperochè in altre parti, prima che io troui vna sicurtà (non di tanta quantità) mi vedo afflitta: & hanno ragione di non farmela, perche se non si si lassero di Nostro Signore, di me non possono, non hauendo vn quattrino: ma S. M. mi hà fatto tanta gratia, che chi hà fatto sicurtà, non mai v'è restato di sotto di cosa veruna, nè si lasciò di pagare molto compitamente: il che tengo per grandissima gratia. Come i padroni delle case non si contentarono de'due Canonici per sicurtà, se n'andarono i cheti Canonici à trouar il Vicario, che si chiamana Prudentio (non sò anco se me ne ricordo bene, così mi dicono adesso, che come lo chiamauano Vicario, nõ sapeuo io il suo nome) il quale è di tanta carità verso noi altre, che siamo molto obligate. Incontrandosi l'vn l'altro à caso, gli interrogò il Vicario, doue essi andauano? risposero, che à trouar lui, perche sottoferiuessè quella sicurtà: Egl se ne rise, e disse, come per sicurtà di tanti danari mi parlate di questa maniera? e subito senza scaualcare dalla mula la sotto scrisse: che per li tempi d'adesso è grandemente da ponderare. Non vorrei lasciar di somamente lodare la molta carità, che io trouai in Palentia, in particolare, & in generale: la verità è, che mi pareua cosa della primitiua Chiesa, almeno non molto usata à questi tempi nel mondo. Vedere, che non teneuamo entrata, anzi che c'haueano essi à prouedere il vitto, e non solo non ritirarsi, ma stimar' il poter far ciò a gratia particolarissima, che loro facesse Dio: e

fe con occhio puro, e luce diuina si mirasse diceuano la verità: perche se non fosse mai altro, che hauere vn'altra Chiesa, doue stia il Santissimo Sacramento, e gratia grande. Sia per sempre benedetto. Amen.

Ben si v'andauano conosciendo, che si compiace il Signore, che quiui stia Monastero, e che prima vi doueano essere molte impertinenze, e cose mal fatte, che hora non si commettono. Percioche come iui vegliauano molte persone, & il Romitorio era solitario, non tutti v'andauano per deuotione: ma hora non è così, e si v'andauano rimediando à gl'inconuenienti. L'immagine della santissima Vergine Nostra Sign. staua mal collocata, e con grandissima indecenza tenuta; ma il Vescouo D. Alvaro di Mendoza l'hà posta in vna Cappella da per sè, che le hà fabbricato, e si vanno facendo molte cose in honore, e gloria di questa gloriosa Vergine. Sia laudato sempre il suo benedetto Figlio. Amen.

Finito dunque d'accomodar il Monastero per tempo, che vi doueano pensare le Monache, volse il Vescouo, che v'andassero con molta solennità vn giorno dell'Ottaua del Santissimo Sacramento, venendo egli medesimo apposta da Vagliadolid. Si ragunarono il Capitolo, le Religioni, il Clero, e quasi tutta la Città, con molta musica: e noi dalla casa, doue stauamo, andamo tutte in processione con le nostre cappe bianche, e veli dauanti al viso, ad vna Parocchia, che staua vicino alla casa, doue trouamo la medesima Immagine, che era venuta per noi altre: e di quiui la riconducemmo, pigliando insieme il Santissimo Sacramento, il quale si pose nella nostra Chiesa con gran solennità, allegrezza, e deuotione di tutti, e cō occasione, che erano venute più Monache per la fondatione di Soria, tutte andauamo in processione con le candele in mano. Io credo, che in quel giorno sù dalle persone di quel luogo grandemente lodato nostro Sig. Così gli piaccia, che sempre il medesimo sia fatto da tutte le sue creature. Amen.

Ritrouandomi io in Palentia, piacque à Dio, che si facesse la diuisione de' Scalzi, e Calzati, facendosi vn Prouinciale proprio il ch'era vna delle maggiori allegrezze, che potessimo hauere, e desiderare in questa

vita: conosciendo essere di grand'importanza per seruitio di Nostro Signore, e per la pace, e quiete del nostro Ordine. Si ottenne dal Papa à petitione del nostro Cattolico Rè D. Filippo Secondo vn breue molto ampio, e fauoreuole per questo, e Sua Maestà Cattolica ci aiutò, e favori molto nell'esecutione, come hauea incominciato. Si fece Capitolo in Alcalà per comandamento del molto Reuerendo Padre Fr. Giouanni de las Cuevas, Priore all'ora di San Cinesso in Talauera dell'Ordine di San Domenico: il quale sù assegnato dal Papa per Prefidente, e commessogli il Breue, come nominato di Sua Maestà Cattolica, persona molto santa, e prudente come appunto bisognaua per cosa simile. Quiui il Rè fece loro la spesa, e per ordine suo, furono molto favoriti gli Scalzi da tutta l'Vniuersità. Si celebrò nel nostro Collegio, che iui habbiamo, chiamato S. Cirillo de gli Scalzi, con molta pace, e concordia. Fù eletto per Prouinciale il Padre Maestro F. Girolamo Gratiano della Madre di Dio. Quello, che passò in questo Capitolo, lo scriueranno questi Padri: però non occorre, che io ne tratti. L'hò voluto accennare, perche ritrouandomi in questa fondatione, volle il Sign. che si finisse vna cosa tanto importante à gloria, & honore della sua gloriosa Madre, poiche è del suo Ordine, come Signora, e Padrona nostra, ch'è: il che, come hò detto, mi recò vna delle maggiori allegrezze, che io potessi riceuere in questa vita, essendo più di venticinque anni, che lo desiderauo, per hauer veduto le molte, e gran persecutioni, trauagli, & afflictioni; che i Padri Scalzi haueano patito, quali raccontare saria troppo lungo: solo Nostro Sign. la può ben intendere. Chi non sà bep' i trauagli, che si sono patiti, non può dal veder fornito questo negotio conoscere il gaudio, che ne venne al mio cuore, e l'acceso desiderio, che haueuo, che tutto il mondo lodasse Nostro Signore, ed offerissimo à Sua Diuina Maestà questo santo Rè D. Filippo, per lo cui mezzo hauea tratto à così buò fine questo nostro Ordine de' Scalzi: atteso che il demonio già s'era talmente adoperato, che poco mancò, che non andasse tutto per terra: e sicuramente si farebbe disfatto, se non l'haueffe aiutato il Rè.

Adeſſo ſtiamo tutti in pace, Calzati, e Scalzi: non c'è, che c'impediſca di ſeruire à Noſtro Signore Per tanto fratelli, e ſorelle, aiutamoci coll'oratione à mantenerci, e ſeruuiamo con ſeruo à S. D. M. Mirino i preſenti, che ſono teſtimoni di viſta, e le gratie, che ci hà fatte, e da quanti trauagli, & inquietudini ci hà liberati. E quelli, che verranno, poiche trouano ogni coſa piana, & accomodata, non laſcino per amor del Sig. cadere coſa alcuna della perfectione: non ſi dica per loro quello, che d'alcune Religioni, che ſi lodano i loro principij, ma lo ſtato di preſente è rilaffato. Adeſſo cominciamo, procuri ogn'vn di noi d'andar ſempre cominciando e ſeguendo di ben'in meglio. Auueriſchimo, che per mezo delle coſe picciole v'è il demonio triuellando, e facendo buchi, per doue poi entrino le coſe molto grandi. Nò accade mai loro dire: In quello nò v'è danno, poco importa, &c. perche vi ſono grandiffimi. O figliuole mie, che in tutto ſi perde affaiſſimo, come non ſia andar'auanti. Per amor di N. Sig. vi dom'ando, che ſi ricordino, quanto preſto ſi finiſce tutto, e la gratia, che ci hà fatta N. Sign. in tirarci à queſta fanta Religione; e la gran pena, che patirà chi comincerà qualche rilaffatione, ma pòghino ſempre l'occhio in quei fanti Profeti, da' quali deſcendiamo: che ben de'Santi habbiamo in Cielo, che portarono queſt'habito. Pigliamoci vna fanta profuſione di voler' ancor noi eſſer com'egli no: poco durerà la guerra, ſorelle mie, ma il premio della vittoria durerà in eterno. Laſciamo queſte coſe, che nò danno alcup'eſſer'in ſè, ma appigliamoci à quelle, che ci f'ano arrinar' à queſto fine, che nò hà fine, per più amarlo, e ſeruirlo, douèdo poi eternamente viuere con eſſo lui. Amen.

Incominciai la Fondazione del Monastero della Santiffima Trinità di Soria.
Cap. XXXIX.

Ritrouandomi in Palentia per la Fondazione ſopradetta, mi fù portata vna lettera del Dottor Velazquez Vescouo d'Osma, col quale haueuo io conferito, e dato conto dell'anima mia, per alcuni timori, che all'horà m'inquietauano, eſſendo egli all'horà Canonico, e Cathedralico nella Chieſa

maggiore di Toledo: e perche ſapeuo, ch'era grandiffimo letterato, e ſeruo di Dio, lo pregai iſtantemente, che prendeſſe cura dell'anima mia, e mi confeſſaſſe. Con eſſer'egli molto occupato (come gli lo domandai per amor di Dio, e vidde la mia neceſſità) lo fece tanto di buona voglia, che io reſtai ammirata: e mi confeſò, e mi ſenti tutto quel tēpo, che io dimorai in Toledo, che ſil lungo affai, gli diedi io conto dell'anima mia con ogni ſchiettezza, come ſempre coſtumo, e ne riceui grandiffimo giouamento, e profitto: perche m'andaua aſſicurando con coſe della ſacra Scrittura, ch'è quello, che molto mi piace, e f'è al propoſito mio, quando ſon certificata da chi n'hà buona intelligenza, congiunta con la fanta, e buona vita. Queſta lettera mi ſcriſſe ſin da Soria, doue all'horà egli ſtaua: dicendomi, come vna Signora, che lui ſi confeſſaua da lui, gli hauea trattato di voler far'vn Monastero di Monache, e perche gli era parſa buona coſa, l'hauea anco perſuaſa à fondarlo del noſtr' Ordine: anzi chel'hauea detto, che haurebbe egli ottenuto da me, che io andaffi colà à fondare; però che io non mancaſi, per non farlo reſtare in bugia. E che come mi foſſe parſo conueniente ammetterlo, glielo faceſſi intendere, perche haurebbe mandato à pigliarmi. Io mi contentai beniffimo, perche oltre ad eſſer buona la fondatione, haueuo gran deſiderio di comunicar ſeco alcune coſe dell'anima mia, e di vederlo, attesoche per l'vtile, e profitto grande, che altre volte ne cauai, e cagionommi, gli portauo grand'amore. Chiamauaſi queſta Signora fondatrice Donna Beatrice di Viamonte, e Nauarra, perche deſcende da'Re di Nauarra, figlia di D. Franceſco di Viamonte d'illuſtre, e molto principal lignaggio. Stette maritata alcuni anni, e non hebbe figliuoli; le rimafe molta robba, & era vn pezzo, che hauea ſtabilito nel ſuo cuore di far vn Monastero di Monache. Come lo comunicò col Vescouo, & egli le diede notizia di queſt'Ordine di noſtra Signora delle Scalze, le quadrò tanto, che non faceua poi ſe non ſollecitarlo, acciò ſi effetuaſſe. E vna perſona di conditione piaceuole, e generoſa penitente, in fine gran ſerua di Dio. Haua in Soria vna buona caſa, forte, e poſta

sta in assai buon sito: disse, che ce l'haurebbe data con tutto quello, che fosse bisognato per la fondatione: questo effettivamente diede con cinquecento ducati d'entrata in tanti censi à cinque per cento. Il Vescouo s'offerse di dare vna Chiesa assai buona, tutta fatta in volta, qual'era d'vna Parocchia à lato della casa; che con vn corridoretto, che si fece, ci hà potuto seruire, e fece bene à darcela, perche era vna Parocchia pouera; & come iui sono di molte Chiese, facilmente la trasferì, e pose sotto vn'altra Chiesa. Di tutto questo mi diede auviso nella sua lettera, & io lo trattai col Padre Prouinciale, che si ritrouaua all'hora quìui: & à lui, & à tutti gli amici parue, che io rispondesti di mano propria, che mandassero à pigliarmi, atteso che già era finita la fondatione di Palentia, & io me ne rallegrai molto per le cose dette.

Cominciai à far venir le Monache, che doueua condur meco colà, le quali furono sette (perche quella Signora anzi haurebbe voluto, che fossero state più, che meno) vna Conuersa per mia compagna, & io. Venne per noi altre vn Ministro del Vescouo, bene al proposito nella diligenza: perche gl'haueno scritto, che sarebbono venuti meco due Padri Scalzi, feci, che vno di questi fosse il P. Frà Nicolò di Gesù Maria Genouese di casa Doria, huomo assai prudente, e discreto. Presse l'habito hauendo già di età più di 40. anni (a mio parere) almeno gli hà adesso, & è poco, che l'hà preso: ma hà fatto tanto profitto in sì breue tempo, che ben pare l'habbia Nostro Signore eletto, accioche in questi traugli aiutasse la nostra Religione, che certo s'è adoperato molto in questi nostri traugli, e persecutioni: perche gli altri, che haurebbon potuto aiutare, ò stauano sbanditi, ò carcerati: di lui (come non haueua officio, per esser poco, che staua nella Religione, come hò detto) nõ faceuano tanto caso: e lo faceua Dio, perche mi restasse tal'aiuto. Egli è tanto accorto, & discreto, che staua in Madrid nel Conuento de' Padri Calzati, come per altri negotij, con tanta destrezza, e dissimulatione, che non s'accorsero mai, che trattasse di questi nostri: e così lo lasciavano stare. Ci scriueuamo spesso, stando io nel Monastero di S. Giuseppe

d'Auila, e negoziuamo quello, che conueniua, dandogli ciò gran consolatione. Di qui si vede la necessità, in cui staua la Religione, poiche di me si faceua tanto caso, per mancamento (come si suol dire) d'huomini boni. In tutto questo tempo feci esperienza della sua perfettione, e discretione onde è vno di quelli, che io amo molto nel Signore, e lo tēgo per vn grā soggetto della Religione.

Hor'egli, & vn suo compagno laico vennero con noi altre. Hebbi poco fastidio in questo viaggio, perche colui, che mandò il Vescouo, ci conduceua con assai regalo, e buone spese, e trouandoci buoni alloggiamenti, perche nell'entrar nel Vescouato d'Osma, douunque arriuauamo, scopriuò tanto amore verso il Vescouo, che in dirsi, che era cosa sua, ci faceuano gran carezze, e dauano buono alloggio. Il tempo era buono: le giornate non grandi, e così poco trauglio si patì in questo viaggio, ma gran contento: perche in vdir'io il bene, che diceuano dalla fantità del Vescouo, sentiuo, grādisima allegrezza. Arriuammo al Borgo il Mercordì auanti l'ottaua del Santissimo Sacramento: il giorno seguente, che fù Giovedì dell'Ottaua ci communicammo quìui, e vi restammo à cena, perche non si poteua arriuare in quella sera à Soria; la notte ce la passamo in vna Chiesa, non trouando altro alloggio, e non ci dispiaque. Il giorno venente vdimmo iui Messa, & arriuammo à Soria verso le vent'vn'hore, e passando dalla casa del santo Vescouo, che se ne staua à vna finestra, ci diede di là la sua benedictione; il che non mi consolò poco, per esser di Prelato, e santo.

Staua quella Signora nostra fondatrice aspettandoci alla porta di casa sua, doue s'hauea da fare il Monastero. Non vedemmo l'hora d'entrare, perche era molta la gente, che quìui aspettaua per vederci se bene non era cosa noua, che in ciascuna parte, doue andiamo (come, che il mondo è tanto amico di nouità) se ne troua tanta, che se non portassimo i veli dinanzi al viso, s'aria grandissimo trauglio, con questo si può soffrire. Teneua quella Signora accomodata vna molto buona, e gran sala, perche ci scriuesse per Chiesa, e vi dicesse Messa sin tanto, che si facesse vn corridore per passare à quella, che

ci daua il Vescouo. Subito il seguente giorno, che fù la festa del nostro Santo Profeta I liseo, si disse la prima Messa, e si pigliò il possessione Hauuea quella Signora ben prouida la casa di quanto era necessario, e ci lasciò quell'appartamento, doue stemmo ritirate, finche si fece il corridore, che durò sino alla Transfiguratione, nel qual giorno nella Chiesa dataci dal Vescouo si disse la prima Messa con molta solennità, e gran concorso di gente. Predicò vn Padre della compagnia di Giesù, essendo già il Vescouo andato al Borgo, attesoche non perde giorno, nè hora, senza trouagliare, benchè non istesse bene, essendogli mancata la vista d'vn'occhio, ch'è questa sola pena io hebbi iul, facendomi gran compassione, che vna vista, che giouaua, & aiutaua tanto nel seruijo di Nostro Signore, si perdesse: doue uano essere suoi segreti giuditij, per dar più da guadagnare al suo seruo (perche non lasciaua di faticar come prima) e per prouare, come si conformaua con la sua volontà. Mi diceua, che non gli daua più pena, che se n'ò l'haueffe; e che alcune volte pensaua, che non gli farebbe rincresciuto, se perdesse anco la vista dell'altro, perche se ne farebbe stato in vn Romitorio, seruendo a Dio, senz'altro maggior obligo. Questa fù sempre la sua vocatione, prima, che fosse Vescouo, e me lo diceua alcune volte, anzi che quasi si risolse di lasciar ogni cosa, & andarsene Io non lo poteuo comportare, parendomi, che farebbe stato di gran giouamento nella Chiesa di Dio; e per ciò gli desiderauo quello, che hora hà: se bene in quel giorno, che gli fù dato il Vescouato (come, che subito me lo mandò a dire) mi venne vna turbatione molto grande, parendomi di vederlo con vn gran peso, che non poteuo quietare, nè difendermi: onde me n'andai in Coro a raccomandarlo à Nostro Signore, e S. M. mi quietò, subito, dicendomi, che farebbe stato di suo gran seruitio, come bene si v'è vedendo. Con tutto'l male, che hà nell'occhio, e con altri assai ben penosi, e col trouaglijo ordinario, che hà, digiuna quattro giorni della settimana, e fa molte altre penitenze: la sua mensa è molto povera, & i cibi ben poco gustosi. Quando v'è a visitare, cammina à piedi, che li suoi seruitori non lo

possono soffrire, e se ne dolgon meco: questi bisogna, che s'ino molto buoni, e pij, ò no n'hanno da stare in casa sua. Si fida poco, che i negotij graui passino per mano de' Vicarij (e così credo sia di tutti) ma vuole, che passino per la sua. Hebbe quiui nel principio del suo Vescouato per due anni le più arabbiate persecutioni del mondo di false appositioni, che io restauo attonita; perche in materia di far giustitia è molto integro, e retto. Già queste andauano cessando, che se bene gli emuli andarono sino alla Corte, doue pensauano potergli più nuocere, nò dimeno come già s'andaua conoscendo la sua gran bontà in tutto il Vescouato, hanno hauuta poca forza, & egli le hà sopportate con tanta perfettione, che gli ha confusi, facendo bene à quelli, che gli faceuano male. Per molto, che habbia da fare, non lascia mai di buscar tempo per l'oratione. Pare, che mi v'ò imbriciando in dir bene di questo santo, & hò detto poco, ma l'hò fatto, perche si sappia, chi principiò la fondatione del Monastero della Santissima Trinità di Soria, e si consolino quelle, che verrāno, che haurāno da starui: e non s'è perso cosa alcuna, che quelle d'adesso ben conosco, che lo s'ano: Anchorche non diede egli l'entrata, diede però la Chiesa, e fù (come hò detto) quegli, che persuase questa Signora à fondar il Monastero, e non manca mai d'esser molto buon Christiano, virtuoso, e penitente.

Hor finito il passar sene alla Chiesa, e d'accomodar quel, ch'era di bisogno per la clausura, era necessario; ch'io tornassi al Monastero di S. Giuseppe d' Auila, e così mi partij subito con assai gran caldo, e la strada molto cattua per viaggiare co' carri Venne con me vn Beneficiario di Palentia, nomato Ribera, il quale mi diede grandissimo aiuto nel lauoro del corridore, & in tutto: attesoche il Padre Fra Nicolò di Giesù Maria se n'andò subito fatte le scritture della fondatione, che v'era troppo bisogno di lui in altra parte. Questo Ribera hauea vn certo negotio in Soria, e con quest'occasione, quando v'andammo, volle venire con noi altre. Fin di là gli diede Dio tanta buona volontà di farci del bene, che si può mettere nel numero de' benefattori della Religione, e raccomandarlo

darlo caldamente à S.M. Io non volsi, che venisse meco altro, che lui, e la mia solita compagna, essendo tanto diligente, che mi bastaua, e mentre vado con manco strepito di gente, mi trouo meglio ne' viaggi: Ma in questo scontai il contento, e bene, che nell' andar à Soria haueuo scntito; poiche se ben, chi veniuu con noi sapeua la strada fin' a Segouia, non però sapeua la strada de' carri, ond' il garzone ci guidaua per luoghi, doue sù bisogno molte volte smontare, e caminar à piede, e portar il carro quasi di peso per alcune balze, e precipitij grandi. Se pigliuamo qualche guida, ci conduceua fin doue sapeua la strada, e comes' entraua in vn poco di strada cattiuu, ci lasciaua, dicendo, che hauea da fare. Prima d' arriuare à qualche alloggiamento(come s' andaua à tentone) haueuamo patito gran caldo, e molti pericoli di riuoltarsi il carro: io m' affliggeuo per amor di quella persona, che veniuu con noi, perche con esserci stato detto, che caminauamo bene, ad ogni modo bisognaua tornar indietro per i mali passi, che trouauano; ma tencua così sòda virtù, che non mi pare la viddi mai disgustata, & alterata, che mi fece marauigliar molto, e ringratiarne N. Sign. che doue è virtù radicata, fanno poco l' occasioni. Benedetto sia il Signore, che si compiacque cauarci di quella strada.

Arriuammo à S. Giuseppe di Segouia la Vigilia di S. Bartolomeo, doue le nostre Monache stauano afflitte della mia tardanza (che come la strada sù tanto cattiuu, sù assai arriuar all' hora.) Quiu ci fecero molte carezze, perche mai Dio mi manda vn trauaglio, che non lo paghi subito con qualche regalo. Riposai più d' otto giorni: e perche questa fondatione sù senza trauaglio alcuno, fò poco caso di questo patimento, tenendolo per nulla. Mi partij di Soria contenta, per parermi Terra, doue spero nella misericordia di Dio, che resterà seruito da quelle, che vi stanno, come già si va vedendo. Sia sempre benedetto, e lodato Amen.

Della Fondazione del Glorioso S. Giuseppe di S. Anna della Città di Burgos. Cap. XXXV.

ERano più di sei anni, che alcune persone della Compagnia di Giesù, e di lettere, e spirito mi diceuano, che farebbe stato di gran seruitio à Nostro Signore, se nella

Città di Burgos si fosse fondato vn Monastero di questa nostra sacra Religione, adducendomi alcune ragioni, che grandemente mi muoueuano à desiderarlo. Per causa dei molti trauagli dell' Ordine, e d' altre fondationi, non v' era stata comodità di procurarlo L' anno 1580. stando io in Vagliadolid passò per di quiu l' Arcieuescouo di Burgos, à cui all' hora era stato dato l' Arcieuescouato (essendo prima di Canaria) e se n' andaua alla residenza. Supplicai il Vescouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza (di cui già sopra hò detto assai circa il molto, che fauorisce il nostro Ordine, essendo egli stato il primo, che ammise il Monastero di S. Giuseppe d' Auila, doue all' hora era Vescouo, e sempre doppo ci hà fatta molta gratia, e piglia le cose della nostra Religione, come proprie, massime quelle, di cui lo prego:) lo supplicai, dico, che gli domandasse licenza per fondar in Burgos: mi disse, che molto volentieri l' haurebbe domandata; imperochè parendogli, che in questi Monasteri si serua grandemente à Nostro Signore, gusta assai, quando se ne fonda alcuno. Non volle l' Arcieuescouo entrare in Vagliadolid, ma alloggiò nel Monastero di S. Girolamo, doue il Vescouato di Palentia gli fece molta accoglienza, & andò à desinar seco, & à dargli il Cingolo, ò non sò che cerimonia, che douea fare il Vescouo. Lui gli domandò licenza di fondare il Monastero: rispose, che la daua molto volentieri, perche quando anco era Vescouo di Canaria, hauea hauuto gran voglia, e desiderato molto d' hauer vno di questi Monasteri, conoscendo quanto in essi si serue a Dio Signor Nostro. Era egli natiuo d' vn luogo, doue staua vn Monastero de' nostri, e conosceuami molto bene: onde mi disse il Vescouo, che non restassi per la licenza, perche l' Arcieuescouo se n' era grandemente contentato. E come il Concilio non tratta, che si dia in iscritto, ma solo, che sia col suo beneplacito, si potea tener questa per data.

Nella passata fondatione di Palentia disse la gran contradditione, e poca voglia, che haueuo di fondar in questo tempo, per essere stata sì grauemente ammalata, che tutti pensarono, ch' io douessi morire, e nò intero ancora ben rihauuta; se bene ciò poco mi

fuol sbigottire, quando veggio, che v'è il seruitio di Dio: e per questo non finisco d'intendere, d'onde procedea il disgusto, e poca voglia, che all' hora haueuo. Percioche, se è per poca possibilità, manco ne haueuo hauuta nelle foundationi passate; pare à me, che era il demonio, doppo, che hò veduto quello, che è successo, che così è stato per l'ordinario. E perche in qualunque foundatione ogni volta, che vi hà da essere qualche traualgio (come Nostro Signore mi conosce per tanto miserabile) sempre m'aiuta, ò con parole, ò con opere; hò pensato, che quando in alcune foundationi non ne hò hauuti, S. M non m'hà auuertita di cosa veruna: così è stato in questa, come sapeua quello, che haueuo da patire, fin da principio cominciò à darme lena: sia per ogni cosa lodato. Nella foundatione di Palentia, la quale si trattaua insieme con questa, accennai, che come riprendendomi mi disse il Signore: Di che temi? quando mai t'hò io mancato? il medesimo sono, non lasciar di fare queste due foundationi. Le quali parole quanto m'inauimistero, perche iui l'hò detto, non occorre, che io lo torni qui à dire; poiche habito mi leuò ogni lentezza. Dal che si vede, che non lo causaua in fermità, nè la vecchiaia: e così cominciò à trattar dell' vno, e dell' altro Monastero, come si disse. Parue, che fosse stato meglio far prima la foundatione di Palentia, come era vicino, e per esser la stagione tanto aspra, e Burgos Città tanto fredda, e per contentar' anco il buon Vescouo di Palentia; e così fece, come s'è detto. Ma perche ritrouandomi quiui mi si offerì la foundatione di Soria, doue il tutto già staua in ordine, parue fosse meglio andarui habito, e di là poi trasferir. mi à Burgos. Dell' istesso parere era il Vescouo di Palentia, a cui anco parue bene (& io ne lo supplicai) che se ne dessero conto all' Arcivescouo: onde fin da iui gli mandò, doppo essermi io partita per Soria, vn Canonico à posta, nominato Giouãni Alonso. L' Arcivescouo mi scrisse cò molta cortesia, & amoreuolezza, che desideraua grãdemente la mia andata colà: hẽ trattò col Canonico, e lo scrisse al Vescouo di Palentia, rimettendosì in lui: dicendoli, che quello, ch' egli faceua, era, perche conosceua, che ei bisognaua il consenso della Città, di Burgos. In fine

la resolutione sua fù, che io andassi colà, e si trattasse prima con la Città, la quale se non volesse dar' il cõsẽso, nõ se ne curaua, perche nõ doueano que' della Comunità tener' à lui le mani, perche egli nõ me la desse; E che essendosi sua Signoria trouata nel Monastero di S. Gioseppe d' Auila, doue all' hora era Vescouo, si ricordasse del gran tumulto, e contradittione, che hauea hauuto, che però le perueniuà qui, acciò conoscesse, che quello, che quello, che diceua, era, perche non conueniuà farli Monastero se non d' entrata, ò col consenso della Città. Il Vescouo di Palentia in vdiere, che io andassi colà, tenne il negotio per fatto, e con ragione, onde mi mandò à dire, che andassimo senz' altro. A me parue di conoscere qualche mancamento d'animo nel Arcivescouo, e gli risposi, ringratiandolo della gratia, che mi faceua: ma che mi pareua peggio domãdar questo cõsẽso della Città, e che poi nõ lo volessi dare, che farlo senza dirle cosa alcuna, e che si metterebbe sua Signoria in pericol di maggior lite, e contesa. Pare ch' io indouinassi à fidarmi poco dell' Arcivescouo, se ci fosse stata qualche cõtradittione, massime se haueffi procurato io detto consenso: ed anco lo tenni per difficultoso, rispetto a' cõtrarij pareri, che sogliono interuenire in cose simili. Scelsi al Vescouo di Palentia, supplicandolo, che già vi restaua così poco d' inuerno, e le mie infermità era tãte, che difficilmẽte haurei potuto durare in terra così fredda, che si reitasse per all' hora. Nõ volsi mettere dubbio in materia dell' Arcivescouo, perche stãdo già egli disgustato, e con poca voglia, per mettarui inconuenienti, hauendone prima mostrata tanta volontà, non volsi porre qualche difcordia trà loro, essendo amici; ò de mi partiti da Soria per Auila, assai bene spẽse rata per allora andar si presto à Burgos, e sù molto lieue la mia andata à quel Monastero di San Gioseppe d' Auila per alcune cose.

Si trouaua nella Città di Burgos vna santa Vedoua, chiamata Catarina di Tolosa, natural di Bisaglia, le cui virtù se io volessi raccontare, così di penitenza, come d' oratione, di carità, di limosine grandi, del buon intelletto, e valore, mi allungarei troppo. Hauua messo (credo quattr' anni prima) due figliuo-

figliuole Monache nel Monastero della Cõ-
 cettione della Madonna di dell'Ordine no-
 stro in Vagliadolid : & in Palentia , doue
 stette aspettãdo che si fondasse , ne misse al-
 tre due, che fece entrare prima, ch'io partissi
 di quini, conducendole ella medesima Tut-
 te quattro sono riuscite, come vere figliuo-
 le, & allieue di tal madre, che non paiono se
 non Angeli: diede loro buona dote, & ogn'
 altra cosa molto compitamente, essendo an-
 ch'ella assai compita; & in tutte le cose, che
 fã mostra gran splendidezza, e liberalità, e
 lo può fare, perche è ricca. Quando stauamo
 in Palentia, tenemmo per tanto certa la li-
 cenza dell'Arcivescouo, che non pareua si
 fosse di che temere, e per questo la pregai
 caldamente, che mi trouasse in Burgos vna
 casa à pigione per pigliar il possesso, e vi fa-
 cesse metter grate, e ruota à mio conto senza
 passar mi pel pensiero, che ella spendesse
 niente del suo, se non che me lo prestasse.
 Desideraua ella iãto questa fondatione, che
 le dispiaque molto, che nõ si facesse subito:
 e così doppo la mia andata ad Auila (come
 hò detto) standomene iui fuor di pensiero di
 trattar all' hora di questo, ella però non vi
 staua; ma parendole, che non mancasse altro
 se non la licenza della Città, senza dirmi
 cosa veruna, la cominciò à procurare. Hauea
 ella due vicine persone principali, e grã fer-
 ue di Dio, Madre, e figlia, che ciò desidera-
 uano grandemente: la Madre si chiamaua
 Donna Maria Manrique, la quale hauea
 vn figlio Conseruatore, nomato Dõ Alon-
 so di S. Domenico Mãrique, la figlia si chia-
 maua Donna Catarina: nè trattarono am-
 bedue con Don Alonso, perche la domãdas-
 se alla Comunità. Parlò Alonso cõ Donna
 Catarina Tolosa per sapere, che fondamen-
 to teneuano per l'erettione del Monastero, e
 con che si douea mantenere, perche senza
 qualche assegnamẽto la Comunità nõ hau-
 rebbe data licẽza. Gli disse, che si faria obli-
 gata à darci casa, se ci fosse mãcata, & à pro-
 uederci del vitto (come in effetto fece) e con
 questo diede vna supplica sottoscritta col
 suo nome. Don Alonso s'adoperò così bene,
 che ottenne la licenza da tutti gli altri Cõ-
 seruatori, e deputati, e se n'adò dall'Arcie-
 scouo portãdogliela in iscritto. Quãdo Dõ-
 na Catarina incominciò à trattar questo

negotio, me lo scrisse, ma io lo tenni per cosa
 di burla, perche sò, quanto malamente am-
 mettono Monasteri poueri, e come non sa-
 peuo, nè mi passaua pel pensiero, che ella
 s'obligasse à quello, che fece, mi pareua, che
 ci bisognasse molto più.

Con tutto ciò mentre questo si faceua, stã-
 do io vn giorno dell'Ottaua di S. Martino,
 raccomandandolo à Nostro Signore, pensai
 che cosa si farebbe potuto fare, se la Città
 hauesse data questa licenza; perche l'andar'
 io à Burgos con tante infermità, alle quali
 sono i freddi tanto contrarii (che all' hora lo
 faceua grandissimo) mi parue, che non sa-
 rebbe stato possibile da soffrire, anzi saria
 stata temerità far vn viaggio sì lungo; ha-
 uendo à pena finito d'hauerne fatto vn'al-
 tro lungo, & aspro, come fù quello da Soria
 ad Auila; oltre che il Padre Prouinciale non
 m'haurebbe lasciata andare. Considerauo,
 che farebbe stato bene, che fosse andata la
 Priora di Palentia, poiche stando il tutto
 piano, e facile, non haurebbe hauuto, che
 trauiagliare. Stando io in questo pensiero, e
 molto risoluta di non andare, mi disse il Si-
 gnore queste parole: per le quali intesi, che
 già era data la licenza, Non fare stima di
 questi freddi, che io sono il vero calore: il
 demonio mette tutte le sue forze per impe-
 dire questa fondatione; metti tu le tue per
 mia parte, accioche si faccia, e non lasciar d'
 andare in persona, che giouerà assai: Cõ que-
 sto tornai à mutarmi di parere, ancorche il
 naturale alcune volte repugni in cose di
 trauiaglio, ma nõ la volõtã, risoluta di patir
 per questo grande Iddio, e così lo prego, che
 non faccia caso di questi sentimenti della
 mia debolezza, per comandarmi ciò, che gli
 piacerà, che col suo fauore, & aiuto non la-
 scierò di farlo. Erano all' hora gran neui, e
 freddi, ma quello, che più mi faceua codar-
 da, e m'auuiliua, era la mia poca salute, che
 hauendola mi pare, che haurei stimato il
 tutto nulla. Questo bene spesso mi affannò
 in questa fõdatione. Il freddo poi è stato tã-
 to poco (almeno quello, che hò sãtito io) che
 con verità mi pare, non lo sentissi maggio-
 re, di quando stauo in Toledo: ben'hà copi-
 to il Signore la sua parola, conforme à quel-
 lo, che in questo particolare mi disse.

Pochi giorni tardarono à portarmi la li-
 cenza

enza della Città con lettere di Catarina di Tolosa, e dell'amica sua Donna Catarina Manrique; doue mi dauano gran fretta, che io andassi; attesoche temeano di qualche disturbo, & impedimento, per causa, che qui ni all'hora erano venuti à fondar i Padri Minimi, e parimente i Padri Calzati del Carmine era vn pezzo, che lo strauano procurando; e vennero anco poco doppo quelli di S. Basilio: Esser si imbattuti tanti Ordini in vn medesimo tempo, e luogo à fondare, era grand'impedimento, e cosa di molta consideratione; mà sù àche occasione di lodare, e ringratiare N. Sign. della gran carità di questo luogo, poiche molto di buona voglia diede la Città licenza à tutti, quantunque non si trouasse in quelle prosperità, che soleua. Hauuo sempre vdito lodare la carità di questa Città, mà non pensai mai, che arriuassee à tanto: alcuni fauorivano alcuni altri altri; mà l'Arciuescovo hauea l'occhio à tutti gl'inconuenienti, che potessero succedere, e vi prouedeua, erimediaua, parendogli, che ammettere tante Religioni pouere non si farebbono potuto mantere: e forsi ricorreuano a lui li medesimi Religiosi, l'inuentaua il demonio per impedire il grã bene, che fà Dio a quei luoghi doue sono molti Conuenti; poiche così è egli li potente mantere i molti, come i pochi.

Hora per questo rispetto mi dauano queste sante donne tanta prescia, che per mio volere mi farei subito partita, se non haueffi hauuto negotii, che fare, peroche considerauo, quanto più obligata stauo io, che non si perdesse la buona congiuntura per causa mia, che quelle, che vedeuo porui tanta diligenza. Nelle parole, che haueuo inteso da Nostro Signore ci dimostraua, che ci haueffe da essere gran contradittione, e non sapeuo, nè poteuo penetrare da chi, ò per doue. Percioche già Caterina di Tolosa m'hauea scritto, che teneua la casa sicura per pigliar il possesso, che era quella, doue ella habitaua: la Città facile, & amoreuole, e l'Arciuescovo etiam diò, non poteuo intendere da chi haueua da venire questa contradittione, che li demoni haueuano da procurare; Perche non dubitauo, che le parole, che haueuo intese, fussero da Dio. In fine il Signore dà maggior luce a' Prelati, che, come lo

scrissi al Padre Prouinciale (per quanto l'haueuo informato) non m'impedì, che andassi, ma solamente mi disse, se haueuo la licenza dell'Arciuescovo in iscritto. Io gli replicai, che da Burgos m'haueuano scritto, che già con lui se n'era trattato, e che s'era anco domandato la licenza della Città, e l'hauea data, hauendo l'Arciuescovo così tenuto per bene: sicche per questo, e per le parole, che hauea detto in quel caso, pare, che non v'era di che dubitare.

Volle il Padre Prouinciale venir con noi altre questa fondatione, forse ò perche staua all'hora disoccupato, hauendo predicato quell'Auuento, e douendo andar à far la visita à Soria (che doppo che si scòdò quel Monastero non l'hauea mai veduto) poco si giraua: ouero volle venire per cura, e riguardo della mia sanità; attesoche la stagione era molto aspra, ed io vecchia, & inferma, parendogli, che importasse qualche cosa la mia vita. E fù certo prouidenza di Dio, perche le strade s'haueuano di maniera guaste dalle gran piogge, che fù ben necessario, che egli, & i suoi compagni venissero, per poter poi far il tafo, per doue si potesse andare; e per aiutare à cauar fuori i carri dalle strade rotte, e da gl'inciampi; particolarmente ci bisognò da Parentia à Burgos, che fù in vero troppo arduo vscir di quì, quando vscimmo. La verità è, che Nostro Signore mi disse: che ben poteuamo andare, che io non temessi, perche egli faria con noi altre: benchè questo io non dissi per all'hora al Padre Prouinciale, mà mi andaua egli consolando ne' gran trauagli, e pericoli, ne' quali ci vedeuamo; particolarmente in vn certo passo vicino à Burgos, che chiamano li pontoni, doue in molti pezzi di strada era tant'acqua, che soprauanzaua sopra di loro tanto, che non apparuano, nè si vedeua, per doue passare, mà tutto era acqua, e da vna parte, e dall'altra era acqua, e da vna parte, e dall'altra era molto fondo. In fine parue gran temerità passar per lui, particolarmente con carri, che ogni poco, che'l carro hauesse trauiato, e dato alla banda, sarebbe caduto nel profondo dell'acqua, e perso del tutto, & in tal pericolo si vidde vno di loro. Pigliammo vna guida in vn'hosteria, che stà li innanzi, che sapeua quel passo, mà certo

certo era assai pericoloso. Hor chi può raccontar i mali alloggi? poiche non si poteua caminar à giornate ordinarie, rispetto delle male strade, intanto, che bene spesso incagliandosi i carri nel fango, e ne' pantani, bisognaua leuar le bestie d'vn carro, & aggiungerle all'altro per cauarlo fuori, e noi passarli à piede. O quanto patirono i Padri, che vennero cò noi: peroche c'imbattemo à menar certi carrettieri giouani, e trascurati, ma il venirci, ed accompagnarci il Padre Prouinciale fù di grand'alleviamento, perche hauea pensiero d'ogni cosa, e con tanta piacevolezza, che pare non si possa pigliar mai trauiaglio di cosa alcuna: òde quello, che era molto, lo facilitaua, che pareua poco, se bene non li pontoni, che ancor'egli ne temè assai; percioche entrare in vna moltitudine d'acqua senza vedere strada, ne esserui passo di barca, chi non haurebbe temuto? Con tutto, che N. Sig. m'hauefse inanimato, non lasciai di temere, hor che facenano le mie còpagne? erauamo otto, due, che haueano da ritornar. fene mcco, e le cinque, che doueano restar in Burgos, quattro Coriste, & vna Conuersa. Tutte per passar i pontoni si confessarono, e mi domandauano la beneditione, & andauano dicendo il Credo. Io mi sforzaio consolarle, e senza mostrar disturbo, anzi con allegrezza dissi loro; Horsù, figliuole mie, che maggior bene volete voi, che se fosse bisogno esser qui martiri per amor di N. Sig. lasciatemi, che voglio passar prima, e caso che io m'affoghi, vi prego strettamente, che nò passiate, ma che ve ne torniate all'albergo Piacque à N. Sig. che passando io prima, assicurai il passo all'altre. Ma andauo cò vn mal di gola molto gagliardo, che mi venne nel viaggio nell'arriuar à Vagliadolid, sèza mai lasciarmi la febbre, & il mangiar era cò dolore grandissimo. Questo fece, ch'io non gustassi tãto, come soglio, de'trauagli, e mali successi di questo viaggio. Mi è durato questo male fin'hora, che è il fine di Giugno, se bene non tãto gagliardo, mà però assai penoso. Tutte veniuano contente, perche il passato pericolo, era ricreatione à ragionarne. Grã cosa è il patire per obbedienza, massime per chi l'esercitacosi di continuo, con queste Monache. Nò credo d'hauer detto ancora, come si chiama il Padre Prouin-

ciale, è il P. Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, di cui già altre volte hò fatta mentione.

Con questo mal viaggio arriuamo à Burgos, molto bagnate da vna grã pioggia, che ci assalì prima, che v'entraffimo. Volle il nostro Padre Prouinciale, che prima d'ogn'altra cosa andassimo à visitare il Santo Crocifisso, per raccomandargli il negotio, e perche òc si facesse notte, essendo troppo tẽpo, per entrare nella Città con manco rumore. Quando arriuamo era Venerdì, vn giorno doppo la Conuersione di S. Paolo a' 26. di Gennaio. S'era risoluto di fondar subito, ed io portauo molte lettere del Canonico Salinas (quegli di cui ragionai nella fondatione di Palentia, & à chi non costa meno questa di quì) e d'altre persone principali per li loro parenti, & amici, accioche fauorissero, & aiutassero con molta caldezza questa fòdatione, come fecero; peroche subito il giorno seguente vennero tutti à veder mi, e frã que sti i Conseruatori della Città, i quali ci dissero, che non istanano punto pentiti della licenza conceduta, ma che grandemente si rallegrauano, che io fossi andata, e che vedessi, doue mi poteuano seruire. Come che tutta la nostra paura era per rispetto della Città, nel vedere tanto complimento, hebbi tutto il negotio per fatto. E se bene (quando nò si fosse arriuato con grãdissima pioggia alla casa della buona Catarina di Tolosa) pensamo prima, ch'alcun'altro l'intendesse, farlo sapere all'Arcivescovo, acciò subito si potesse dire Messa, come soglio fare nel più de' luoghi, nondimeno per rispetto, che erauamo tutte bagnate, si restò. Riposamo quella notte, accarezzate, e regalate da quella Santa Donna, ma mi costò caro, perche per asciugarci stemmo assai tempo ad vn gran fuoco, che se bene era in buon camino, mi fece nondimeno tanto male, che quella medesima notte mi venne vn giramento di capo, e così gagliardi vomiti, che mi si fece vn vlcera nella gola, e sputauo sangue; di maniera, che il giorno seguente non poteno alzar la testa, nè meno negoziare: ma colcata sopra vn lettuccio, che m'haueano accomodato à capto ad vna finestra, che rispondeua in vn corridore, doue era vna ferrata, dauanti la quale ponemmo vn velo, negotia-

no cò quelli, che mi veniuano à parlare, stàdo essi di fuora: il che mi recò grã trouaglio. Subito la mattina per tempo andò il P. Prouinciale dall' Arcinescouo à domandargli la beneditione, pèfando non vi fosse altro da fare. Lo trouò tanto altero, e disgustato, perche ero andata senza licenza, come se egli non me l'hauesse comandato, nè si fosse mai trattato di questo negotio: e così dimostrossi col P. Prouinciale disgustatissimo di me. Pur confessò, ch'egli m'hauea comandato, ch'io andassi, ma disse, che voleua, ch'io fossi andata sola per trattare il negotio, e non con tante Monache, come à cosa già fatta O Dio ci liberi dalla pena, ch'egli sentì in dirgli, che già s'era trattato con la Città, come egli auuisò, e che non v'era più altro, che negoziare, se non fondare; e che il Vescouo di Palentia m'hauea detto, (hauendolo io richiesto se faria stato bene, ch'io fossi andata senza dirlo prima à sua Signoria) che non occorreua, perche già l'Arciescouo lo desideraua: tutto giouaua poco. Così passò questo negotio: ma fù volontà di Dio, che si fondasse questo Monastero, perche (com'egli medesimo disse doppo) se gli l'haueuamo fatto sapere, chiaramente ci haurebbe detto, che non fossimo andate: Quello, cò che l'Arciescouo spedì il Padre Prouinciale fù, che se non v'era entrata, e casa propria, non pèfassimo à patto veruno d'hauer licenza, che ben ce ne poteuamo tornare: certo assai bene stauano le strade, e faceua il tempo O Signor mio, come ben si vede, che à chi vi fa alcun seruigio lo pagate cò qualche trouaglio! ò che prezzo ineffimabile è per quei, che da douero vi amano, se subito ci fosse dato à conoscere il suo valore! ma all' hora non haurèmo voluto questo guadagno, per parerci, che impossibilitaua ogni cosa. Ma il dirci, che quello, con che s'hauea da còprare la casa, e da farli l'entrata, non hauea da essere di quello, che portauano le Monache, nò essendoui pensiero, come poter far altrimenti alli tempi d'adesso; ben ci si daua ad intendere, che'l negotio era da differrare, e che nò v'era rimedio: se bene non à me, perche sempre rimasi certa; che tutto questo era pel meglio, e che erano intoppi, & imbrogli, che metteua il demonio, acciò non si facesse; e che Dio ne farebbe uscito con la

sua, vincendo, e superando tutte le difficoltà. Non si turbò punto all' hora il Padre Prouinciale, ma se ne partì molto allegro. Dio lo volle, perche non si corrucciasse meco, non hauendo procurato d'hauer la licenza in iscritto, com'egli mi accennò.

Era stato quiui da me vno degli amici, a' quali, come hò detto, hauea scritto il Canonico Salinas: & à lui, ed a' suoi parenti parue, che si domandasse licenza all' Arciescouo, perche ci diceuano Messa in casa per nò andar per le strade, attese che faceuano grã fanghi, e l'andar poi scalze fuora pareua inconueniente. Nella casa, doue stauamo, era vna sala molto à proposito, che hauea seruito più di dieci anni per Chiesa a' Padri della Compagnia di Giesù nel principio, che andarono à Burgos: e con questo ci pareua non esser inconueniente pigliar lui il possesso, finche haueuamo casa propria. Nò si potè mai ottener da lui, che ci lasciasse in quella vdir Messa, ancorche andassero due Canonici à pregarnelo. Quello, che si potè cauar da lui fù, che essendoui entrata si potesse quiui fondare, finche si comprasse casa: e che per questo dessimo sicurtà, che si compreria, e che saremo uscite di lì. Questa sicurtà trouammo subito, perche gli amici del Canonico Salinas s'offerirono à farla; e Caterina di Tolosa, à dar l'entrata, acciò si fondasse. In queste cose, & in tali appuntamenti se ne passarono più di tre settimane, e noi altre non vdiuamo Messa se non le feste molto per tempo in vna Chiesa, passando per molte acque, e fanghi, che erano per le strade, e stando io molto male con febre. Ma si portò tanto bene Catarina di Tolosa, che in vn'appartamento, doue stauamo ritirata; io ero molto regalata, & à tutte con grandissima amorevolezza ci diede per vn mese da mangiare, come se fosse stata madre di ciascuna. Il Padre Prouinciale, & i suoi compagni alloggiuano in casa d'vn suo amico, chiamato il Dottor Manso Canonico Catedratico della Chiesa maggiore, essendo eglino stati Collegiali in Alcalà: staua il detto Padre Prouinciale assai disgustato di vedere, che non si faceua cosa veruna, e non sapeua come lasciarci, stanco anch'egli di trattenerci iui tanto. Accordata dunque l'entrata, e troua-

ta la sicurtà per la compra della casa, disse l'Arciuescouo, che si desse al Vicario, che subito si farebbe la speditione. Il demonio nõ lasciava d'intrametterfi, perche doppo hauer ben mirato, quando pensauamo, che nõ vi fosse più impedimento alcuno, e passato già quasi vn mese in procurar dall'Arciuescouo, che si contentasse con quello, che si faceua: ecco che'l Vicario mi manda vna poliza, dicendomi, che la licenza non si farebbe data, finche non haueffimo casa propria: che non voleua più l'Arciuescouo, che fondassimo in quella, doue stauamo, perche era humida, e v'era gran rumore in quella strada: e che per la sicurtà de' beni assegnati per l'entrata v'erano non sò che intrighi, e molt'altre cose (come se all' hora non s'hauesse à cominciar il negotio) e che in questa materia non c'era, che replicar altro: e finalmente, che la casa hauea da essere à gusto dell'Arciuescouo.

Fù grande l'alteratione, che si pigliò il Padre Prouinciale, quando vidde questo, e noi tutte, perche à trouar, e cõprar vn sito per vn Monastero, già si sà, che tẽpo vi bisogna; oltre che andaua disgustato di veder ci vscir fuora per ydir Messa, che se bene la Chiesa non era da lungi; e l'ydiuamo dẽtro vna Cappella, senza che veruno ci vedesse, nondimeno per sua Riuerenza, e per noi altre era grandissima pena. Quello in che all' hora si restò (se mal non mi ricordo) fù, che s'abbandonasse il maneggio, e se ne tornassimo. Io nõ lo poteuo soffrire ricordandomi delle parole, che mi hauea detto il Signore, cioè, che io lo procurassi per parte sua, e lo teneuo per tanto certo, che si douesse fare, che non me ne prendeuo punto pena; solo m'affliggeuo di quella del Padre Prouinciale, e mi premeua grandemente, che fosse venuto con noi altre, come quella, che non sapeuo, quanto ci haueuano da giouare i suoi amici, come dirò appresso. Stando io in questa afflitione, e le mie compagne haueuola molto più (se bene di questo mi curauo poco, ma solo del Padre Prouinciale) senza star' io in oratione, mi disse il Signore queste parole: Hora Teresa tien forte. Con questo procurai con più animo di persuadere al Padre Prouinciale, che si partisse, e ci lasciasse: Sua Diuina Maestà lo douette

disporre, e metterglielo in cuore, perche già la Quaresima era vicina, e douea egli necessariamente andar à predicare.

Procurarono egli, e gli amici, che ci fosse dato l'hospedale della Conceptione (voglio dire alcune sue stanze) doue era il Santissimo Sacramento, e vi si diceua Messa ogni giorno. Con questo rimase alquanto contento, ma si patì molta contrarietà, e dilatione; perche vna vedoua teneua à pigione vn'appartamento, che vi era buono, laquale se bene non hauea da seruirsene, nè habitarlo se non di lì à mezz'anno, non solo non volle prestarlo, ma le dispiaque molto, che ci foss'ro date alcune stanze à tetto nel più alto della casa, per vna delle quali si passaua al suo appartamento: E non si contentò d'hauerla ferrata con chiauè per di fuora, ma l'hauea inchiodata di dentro. Oltre à ciò i Confrati, à cura de' quali staua lo spedale, temerono, che non le togliessimo loro del tutto, ottenendole dallo spedale (cosa bẽ senza fondamento, ma che la permetteua Dio, acciò maggiormente meritaflimo) e così volsero, che il Padre Prouinciale, ed io innanzi à publico Notaio promettesimo, e ci obligassimo, che in dicendoci essi, che vceffimo di lì, subito senz'altra replica l'haueffimo da fare. Questo mi si fece il più difficile; perche come la vedoua era ricca, ed haueua parenti, temeuo, che quando le fosse venuto capriccio, ci hauea da far patire. Ma il Padre Prouinciale, come più accorto, volle, che si facesse, quanto voleuano, perche vi andassimo più presto. Non ci dauano più d'vna stanza, & vna cucina; ma gouernaua lo spedale vn gran seruo di Dio, nomato Hernando di Matanza, che ce ne diede altre due per parlatorio, e ci faceua molta carità, come l'vsa con tutti, e fà molta limosina a' poveri. Ce la faceua etiamdio Francesco de Cuebas, ilquale essendo Corriero maggiore di quì, teneua molta cura di questo spedale, e così in quanto hà potuto, e se gli è offerta occasione, ci hà sempre aiutato, e difeso. Nomino volentieri i benefattori di questi principij, perche le Monache presenti, e quelle, che verranno sono obligate à ricordarsene nelle loro orationi: questo molto più si deue verso i Fondatori. Se bene la mia principal' intentione non

non fù, che Catarina di Tolosa fosse la fondatrice, nè manco mi passò per lo pensiero: lo meritò nondimeno la sua buona vita appresso N Sign. il quale dispose, & ordinò le cose di maniera, che non si può negare, che ella non sia. Imperoche oltre che pagò la casa, non hauendo noi con che, non si può dire quanto le costarono tutti questi aggrimenti, e contradittioni dell'Arciuescouo: attesoche il solo pensare, che non s'hauesse da fondare, le daua grandissima pena, nè si stancua mai di farci del bene. Staua quello spedale molto lontano da casa sua, e con tutto ciò quasi ogni dì ci veniua à vedere con grand'amoreuolezza, e ci mandaua tutto quello, di che haueuamo bisogno: doue che non mancaua chi la motteggiasse: e ne morasse di forte, che se n'hauesse quel grand'animo, che ella hà, bastaua per farla desistere, e lasciar ogni cosa. Veder poi io quello, che ella patiuà, mi daua assai pena percioche se bene per lo più lo copriuà, nondimeno alcune volte non lo poteua dissimulare, massime quando la toccaano nella coscienza, attesoche la tiene così buona, che per grandi occasioni, che alcune persone le dettero, non si sentì mai vscir parola dalla sua bocca, che fosse offesa di Dio. Diceuano, che se n'andaua all'Inferno, e che non poteua far quello, che faceua, hauendo figliuoli. In ogni cosa si governaua col parere di persone dotte, perche quantunque hauesse ella voluto far'altrimente, non l'haurei acconsentito per cosa veruna del mondo, nè haurei permesso, che hauesse fatta cosa, che non hauesse potuto, ancorchè si fossero lasciati di far mille Monasteri, quanto più vn solo? Ma come il mezzo, che si prendeuà, e trattaua era segreto; non mi marauiglio, che si pensasse più di quello, che era. Rispondeua ella con tal mansuetudine (che in lei è grande) e con tanta pazienza, che ben pareua, che Dio le insegnaua ad hauer'ingegno, e virtù per contentare gli vni, e soffrire gli altri, e le daua animo per sopportar'ogni cosa. O quãto più l'hãno i serui di Dio per cose grãdi, che quei, che sono di gran lignaggio (se questo li manca) benchè à Catarina di Tolosa non manchi gran purità, e splendore nel suo, essendo figlia di Padri molto nobili.

Hor tornando à quello, di che trattauamo col P. Prouinciale ci hebbe trouato, doue poteuamo vdir Messa senza vscir fuori, s'arrischiò, ed hebbe cuore per andarsene à Vagliadolid, doue hauea da predicare, se bene molto affitto di non vedere nell'Arciuescouo cosa, per la quale potesse sperare, che fosse per dar la licenza: ed ancorche io cercauasi dargli questa speranza, non mi poteua credere. E certo, che hauea grandi occasioni (le quali hora non dico) di sperare poco bene: ma se egli ne hauea poco, gli amici ne haueano meno, e gli accresceuano il mal concetto, e sinistra opinione. Quando io lo viddi partito, rimasi più allegerita, e rincorata, perche (come hò detto) la mia maggior'afflittione era la sua pena. Ci lasciò precetto, che procurassimo casa, accioche si hauesse propria, il che era ben difficile, peroche fin'à quell' hora, con tutta la diligenza postauì, non se n'era potuta trouar alcuna da comprare. Rimasero gli amici più incaricati di noi altre (particolarmente i due del P. Prouinciale) e tutti d'accordo di non parlarne parola coll'Arciuescouo, finche non hauesimo casa: il quale non faceua se non dire, che egli desideraua questa fondatione più di nessuno; e lo credo, perche è huomo molto Christiano, che non haurebbe detto se non la verità; ma l'opere non lo dimostraruano; poiche domandaua cose all'apparenza impossibili, per quello, che noi altre poteuamo: questo era il disegno, e la machina del demonio, accioche non si facesse. Ma Signore, come si vede, che sete potente, poiche dal medesimo, con che egli cercaua disturbarlo, voi cauate, come si facesse meglio. Siate eternamente benedetto.

Stemmo dalla vigilia di San Mattia, che entrammo nello spedale, fin'alla Vigilia di San Gioseppe sempre cercando con gran diligenza casa da comprare: accioche con questo desse l'Arciuescouo la licenza; ma nessuna di quante n'haueuamo per le mani era à proposito, perche in tutte trouammo inconuenienti. Mi haueuano parlato d'vna di vn Cavaliero, la quale erano molti giorni, che staua in vendita, e con andar tante Religioni cercando casa, fù prouidenza del Signore, che à niuna di loro piaceffe, del che hora ne stanno tutte marauigliate, anzi al-

cune di loro molto pentite : me n'haueano ragionato due perfone, ma erano tanti, che la tacciavano per molti versi, che già come cosa, che non conuenisse, l'haueuo lasciata, anzi dimenticata. Stando io vn giorno col Licentiato Aguiar (ch'era vn'amico del nostro P. Prouinciale, & andaua cercando con molta diligenza casa per noi altre) mi disse, che ne hauea vedute alcune, e che in tutta la Città non ne trouaua vna à proposito, onde per quello, che mi veniuo detto, nõ vi essendo speranza di trouarla, tornai à ricordarmi di questa, che, come dico, haueuamo già lasciata, e pensai, ancorche fosse tanto cattiuo, come dicenano; di soccorrere à questa presente necessit : comprandola, che dopo si farebbe potuto riuendere: conferij questo mio pensiero col Licentiato Aguiar, pregandolo à farmi gratia d'andarla à vedere. Non gli parue cattiuo disegno, e non hauendo veduta la casa subito vn giorno, che faceua vn tempo apertissimo, e tempestoso, volle andarui. Vi stava vn pigionante, il quale hauea poca voglia, che si vendesse, e non glie la volle mo trare, ma per quel poco, che pot  vedere da basso, gli piacque molto, e rimase assai sodisfatto del suo garbo: e cos  ci risoluemo di c prarla. Il Cavaliere padrone di essa non istaua qui, ma hauea data facult  di venderla ad vn Sacerdote seruo di Dio, à cui il Sign. mise in desiderio di vederla, e di trattare con molta sincerit , e schiettezza con noi altre. S'accord  ch'io l'andassi à vedere, e ne rimasi t to c tenta, e sodisfatta, che se m'haueffero dom dato il doppio di quello, che io stimauo, m'haueffero à domandare, l'haurei pigliata, & haurei pensato, ch'era à buon mercato: perche tutto questo due anni prima dauano al suo padrone, e non la volle dare. Subito il giorno seguente v ne quiui il Sacerdote col Licentiato, il quale come sent  quello, di che si contentaua, haurebbe voluto, che all'hora all'hora si fosse conchiusa la compra. Io n'haueuo dato conto ad alcuni amici, e mi haueano deto, che la pagauo cinquecento ducati di pi  di quello, che valeua. Lo dissi al Licentiato, ma parue à lui, che fosse à troppo buon mercato, ancorche le pagassi qu to chiedeua à me auco parue il medesimo, n  mai farci ritenuta, perche mi pareua,

che me la daffero quasi di bando: ma come erano denari della Religione, n'haueuo scrupolo. Questo ragionamento f  la vigilia del glorioso Padre San Giosepe, auanti Messa: io dissi, che tornassero à ragionarmene doppo la Messa, che all'hora si farebbe fatta la risoluzione finale. Il Licentiato, essendo di molto buon giuditio, vedeuo chiaro, che se s'incominciua à diuulgare, ci faria costata molto pi , ò bisognaua lasciar di comprarla: e cos  prese parola dal Sacerdote, che tornasse quiui doppo la Messa; ponendoci molta diligenza. Noi altre ce n'andammo à raccomandarlo à Dio, il quale mi disse: Per danari ti ritieni? dando ad intendere, che non istaua bene. Le forelle haueano pregato molto di cuore S. Giosepe, che pel suo giorno haueffero casa propria: e non pensando hauearla cos  presto, ottenne loro la gratia da Nostro Signore. Tutti m'importunarono, che si conchiudesse la compra, e cos  feci. Il Licentiato trou  alla porta vn Notaio, che parue prouidenza di Dio: lo men  di sopra di noi, dicendomi, che bisognaua concluderla: fece venir i testimoni, e serrata la porta della sala, perche non si sapeffe (che questa era la sua paura) si conchiuse la vendita, e si stabil  con tutte le circostanze solite, e douute, la vigilia medesima del glorioso San Giosepe, per la buona diligenza, & industria di questo buon'amico.

Nessuno pens  mai, ches'haueffe à dare à cos  buon mercato: onde in sapendosi per la Citt , subito cominciarono ad vscir si compratori, & à dire, che il Prete, che la v dette, l'hauea donata, e come datole fuoco, e che per esser l'inganno si grande, e manifesto si distornasse la vendita: pati assai il buon Prete. Auuisarono subito il Cavaliere, e sua moglie padroni della casa di quanto era passato, i quali si rallegrarono tanto, che della lor casa si fosse fatto Monastero, che approuaronlo, e tennero per ben fatto il tutto, se bene gi  non poteuano far pi  altro. Si fecero il giorno seguente le scritture, e si pag  il terzo di tutto quello, che per la casa dom d  il Prete; ch'in alcune cose dell'accordo ci aggrauauano, ma sopportauano ogni cosa. Pare cosa impertinente, ch'io m'intrattenghi tanto nella compra di questa casa;

cafa; e veramēte à coloro, che minutamente considerauano queste cose, nō pareua se nō miracolo, così nel prezzo tanto basso, come in essersi acciecate tante perfone Religiose, che l'haueuano veduta, e non l'haueuano presa: e come se non fossero mai stati in Burgos, restauano attoniti coloro, che la vedeuano, e li biasimauano, e chiamauano sciocchi. Et oltre alle Religioni dette, s'andaua cercando cafa per vn Monastero di Monache, anzi per due, vno de' quali era poco, che s'era fondato, e l'altro, perche s'era abbruciato, e le Monache vscitefene fuora. Eraui anco vn'altra persona ricca, che andaua pur cercādo per far vn Monastero nuouo, e poco fā l'hauea veduta, e la lasciò: tutti questi doppo se ne pentirono. Era tale il rumore della Città, che vedemmo chiaramente la gran ragione, che hauea hauuto il buon Licenciato Aguiar, che il negotio della compra andasse segreto, e della diligenza, che vi vsò: che con molta verità possiamo dire, che doppo Dio egli ci diede la cafa. Gran cosa fā vn buon'intelletto per tutto: com'egli l'hà tanto grande, e Dio gli diede buona volontà, finì coll'ingegno suo quest'opera. Stette più d'vn mese aiutando, e dando disegni, perche s'accomodasse bene, e con poca spesa. Ben pareua, che Nostro Signore haueffe riservata questa cafa per se, poiche quasi tutto pareua si trouasse fatto al proposito. Verità è, che subito, che io la viddi, e come se tutto fosse stato fatto à posta per noi altre, pareuami cosa di sogno à vederlo tātō presto fatto. O quanto bene Nostro Signore ci pagò quello, che s'era patito, in tirarci ad vn Paradiso terrestre, perche pel giardino, per la vista, e per l'acqua non pare altra cosa. Sia eternamente benedetto. Amen.

Subito lo seppe l'Arciuescouo, e si rallegrò assai, che si fosse accertato tanto bene, parendogli, che la sua perfidia n'era stata causa, & hauea gran ragione. Io gli scrissi, che haueuo sentito gran piacere, che sua Signoria Reuerendissima ne fosse rimasa contenta, e che haurei affrettato in accomodarla, accioche del tutto mi facesse gratia. Con questo, che gli dissi, m'affrettai di passarmene alla cafa, perche fui auuifata, che fin tanto, che non si fossero fornite, & aggiustate non sò che scritture, ci voleuano

far trattener iui. E così se bene s'era partito il pigionante, che vi staua (che vi fù vn poco da fare à mandarlo fuora) ce n'andammo ad habitare in vn'appartamento di esfa. Ben presto mi dissero, che l'Arciuescouo staua di ciò molto disgustato: io cercai di placarlo meglio, che potei, che come è buona persona, se ben alle volte vā in collera, gli passa presto. Si disgustò etiamdio in sapere, che teneuamo grata, e ruota parendogli, che ciò non era far la sua volontà. Io gli scrissi, che in cafa di perfone ritirate vi hauea da essere questo; ma che in materia di far Monastero, nè pur vna Croce haueuo osato di porui, perche non pareffe, che lo fosse: e così era la verità. Con tutta la buona volontà, che ci mostraua, non v'era rimedio, che ci volessè dar la licenza.

Venne à veder la cafa, e rimasse molto soddisfatto, mostrandoci grand'amorevolezza: ma nō per darci la licenza, se bene ce ne diede buona speranza: il fatto è, che si haueuano da fare certe scritture con Catarina di Tolosa, le quali fin che non si fossero fatte, haueuamo gran paura, che non l'haueffe à dare. Ma il Dottor Manso (che è l'altro amico del nostro Padre Prouinciale) era molto suo caro; ed aspettaua il tempo per raccorderglielo, e sollecitarlo, attesoche gli dispiaceua assai di vederci andare, come andauamo. Che nè anco nella cafa, che comprammo (doue era vna Cappella, che non seruiua ad altro, che à dir Messa alli suoi Padroni) volle mai, che ce la diceffero; ma ci bisognò vscir fuori ad vdir Messa in vna Chiesa tutte le feste, e le Domeniche: e fù gran ventura, che l'haueuamo vicina: se bene da che vi passammo finche, si fondò per Monastero passò vn mese, poco più, ò meno.

Tutte le perfone dotte diceuano, che era causa sufficiente, perche ci desse questa licenza, e l'istesso Arciuescouo, essendo gran letterato, etiamdio lo vedea; ma non pare, che fosse altro, se non che Nostro Signore voleua, che patissimo; ed io lo teneuo pel meglio: ma v'era tal Monaca, che in veder si in strada tremaua di paura, e della pena, che ne sentiu. In fare le scritture nō si patì poco, perche hora si cōtēua della scurtà, hora volea il denaro, e molte altre importunità: se bene in questo non vi haueua trop-

po colpa l'Arcieuescouo, ma vn certo suo Vicario, à cui se in quel tēpo non haueffe Dio offerta occasione di far vn viaggio, onde subintrò vn'altro, pare, che non si farebbe mai finito d'ottenere questa benedetta licenza. Nō si può dire, quanto in questo patì Catarina di Tolosa: tutto sopportaua con vna pazienza, che restauo attonita: nè mai si stancaua di prouederci. Diede tutte le massaritie, che ci bisogna uano per la casa, e de' letti, & altre molte cose, standone ella abbondantemente prouista in casa sua: che ben pareua uoleffe, che più tosto patisse di alcuna cosa la sua casa, che à noi mancasse niēte del bisogno. Altre persone, che hanno fondato Monasteri nostri, hanno dato assai più robba; ma che sia loro costato delle dieci parti vna di trauaglio, nessuna: e se non haueffe hauuto figliuoli, hauria dato quanto haueffe potuto; desideraua tanto veder fornito questo Monastero, che tutto quello, che faceua à questo fine, le pareua poco.

Io da che viddi tanto indugio, scrissi al Vescouo di Palentia, supplicādolo, che tornasse à scriuere all'Arcieuescouo. Staua egli disgustatissimo di lui: perche quanto faceua l'Arcieuescouo con noi altre, prendeuà egli come cosa propria, e come fatta à lui stesso. Quello, che ci facua marauigliare, era, che non pareua mai all'Arcieuescouo di farci aggrauio in cosa alcuna. Lo supplicai, come dico, che gli tornasse à scriuere, dicendogli, che poiche già teneuamo casa, e si faceua quello, ch'egli uoleua, la forniffe vna volta. Mi mandò vna lettera aperta per l'Arcieuescouo tanto risentita, che à dargliela si metteuamo à manifesto pericolo di perdere, e disfare ogni cosa: onde il Dottor Manso, dal quale io mi confessauo, e consigliauo, non volle, che io glie la presentassi: perche se bene era di molta raccomandatione, si diceuano però in essa molte verità, che per la conditione dell'Arcieuescouo bastaua à disgustarlo, che pur troppo già vi staua per alcune cose, che gli hauea mādato à dire, cō tutto che fossero grādi amici: laonde mi diceua che si come per la morte di N. Sig. erano diuenuti amici quelli, che non erano: così per lo contrario, essendo ambedue loro amici, per causa mai s'erano fatti nemici: io gli ritposi, che quì egli vedrebbe quella,

che ero. A mio parere ero andata con particular pensiero, e diligenza, e, che non si disgustassero trà di loro: tornai à supplicar il Vescouo con le migliori ragioni, che seppi, e potei, che gli scrinasse vn'altra lettera più dolce, & amicheuole, mettendogli auanti il seruitio, che si farebbe à Nostro Signore. Fece egli quel tanto, che gli domandai, che non fu poco; peroche come vidde esser seruitio di Dio, e farmi piacere, (che in esserci questo m'hà sempre fatta molta gratia) offerì ogni sua opera, e mi scrisse, che quanto hauea fatto per la Religione nostra, era niente in comparatione del molto, che desideraua fare. Finalmente venuta la lettera operò di maniera (aggiuntai la diligenza del Dottor Manso) che l'Arcieuescouo ci diede la licenza, e ce la mandò pel buon Hernando di Maranza, che non ueniua poco allegro. Stauano le sorelle questo giorno più afflitte, che mai fossero state, dal lungo aspettare, e più d'ogn'altra Catarina di Tolosa, di modo, che non la poteuano consolare; che pare uoleffe il Signore al tempo, che ci hauea da consolare, e contentarci, angustiarci più; & io, che non haueuo mai diffidato, vi stetti vn poco la sera auanti. Sia sempre benedetto, e lodato il suo sātò nome.

Diede licenza al Dottor Manso, perche ci dicesse il giorno seguente Messa, e vi ponesse il Santissimo Sacramento: disse dunque egli la prima: e la Messa grande il Padre Prior di S. Paolo dell'Ordine di S. Domenico, à cui sempre questa nostra Religione è stata molto obligata, come anco à quelli della Compagnia di Giesù. La Messa fù cantata con molta solennità, musica, e pifferi, che uennero di propria uolontà, e cortesia, senza esser chiamati. Stauano tutti gli amici molto contenti, e quasi tutta la Città che haueuano gran compassione di vederci andar così: e pareo loro tātò male quello, che faceua l'Arcieuescouo, che molte volte mi dispiaueua più quello, che vdiuo dire contra di lui, che quello, che patiuo io. Era tanto grande l'allegrezza, di Catarina di Tolosa, e delle sorelle, che mi cagionaua gran deuotione; onde diceuo à Dio: Signore, che pretendono queste vostre serue, se non seruirui, e veder si riserrate per vostro amore, di doue non hanno mai da uscire?

re? Chi non lo proua non può credere il contento, che si riceue in queste foundationi, quando già ci vediamo con claufura, doue non possa entrare persona secolare, che per molto, che l'amiamo non sono bastanti per farci lasciare d'hauer questa gran consolatione di vederci ritirate, e sole. Parmi, che sia, come quando in vna rete si-cauano molti pesci dal fiume, che non possono viuere, se non li ritornano subito nell'acqua: così sono l'anime destinate à star nelle correnti dell'acque dello sposo loro, che cauate di lì nel veder le reti, & i lacci delle cose del mondo, veramente non possono viuere, finche non tornano à vederli lui. Ciò veggio in tutte queste forelle, e conosco per esperienza, che quelle Monache, che vedranno in se desiderio d'vscir fuora frà secolari, e di trattar assai con loro, non si sono incontrate in quell'acqua viuia, della quale parlò il Signore alla Samaritana, e che lo sposo s'è nascosto da loro, e con ragione, poiche elle non si contentauano di starsene cò esso lui. Temo, che ciò nasca da due cose, ò che elle non pigliarono questo stato per suo solo amore; ò che doppo pigliato non riconoscono la gratia grande, che Dio hà loro fatta in elegerle per se, e liberarle di star soggette ad vn'huomo, che molte volte consuma loro la vita, e piaccia à Dio, che non perdino anche l'anima. O vero huomo, e Dio, (sposo mio, si deue forse stimar poco questa gratia? Lodiamolo, e ringratiamolo, forelle mie, perche l'hà fatta à noi, nè ci stracchiamo di benedire così gran Rè, e Signore, che ci tiene apparecchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli traugli inuolti in mille contenti, che finiranno domani. Sia per sempre benedetto. Amen.

Alcuni giorni doppo, che si fondò il Monastero, parue al Padre Prouinciale, & à me, che nell'entrata, che Catarina di Tolosa hauea assegnata à questo Monastero, fossero alcuni inconuenienti, per li quali haurebbe potuto haueere qualche lite il Monastero, & ad essa venirne qualche inquietudine: ondè volèmo più tosto fidarci di Dio, che rimaner' in occasione, che per causa nostra patisse ella alcun disgusto. E per questo, e per altre ragioni, tutte noi particolarmente congregate rinuntiammo, & annul-

lammo con la licenza del Padre Prouincia-, le dinanzi al Notaio la robba, e la facultà, che ci hauea assegnata, e le rimandam no tutte le sue scritture. Questo si fece molto segretamente, accioche non lo sapesse l'Arcivescouo, che l'haurebbe tenuto per aggrauio, ancorche lo sia per questo Monastero. Perche quando si sà, che è Monastero di pouertà, nõ v'è di che temere, che tutti aiutano: ma tenendolo per Monastero d'entrata, pare, che vi sia qualche periculo, che non habbia à rimanersi senz' hauer da mangiare per adesso, che per doppo la futura morte di Catarina di Tolosa, e con vn certo rimedio, che fecero due sue figliuole, che in quell'anno haueano da professare nel nostro Monastero di Palentia (e fù che haueudo elle prima in Palentia rinuntiato le loro legitime alla Madre, poi al tempo di professare annullando Catarina in quella rinuntia, le fece rinuntiare in fauore di questo Monastero di Burgos) e con vn'altra figliuola, ch'hauea, la quale volle pigliar l'habito qui, lasciandola con libera dispositione della legitima di suo Padre, e della sua, che poi fece pur' in fauor di questo Monastero; è tutto questo tanto, quanto l'entrata, che ella daua: se non che tutto l'inconueniente consiste, che il Monastero non lo gode subito: ma io son sempre stata di parere, che non hà da mancar loro cosa alcuna; percioche quel Signore, il quale fà, che ne gli altri Monasteri, che viuono di limosina, sia loro data abbondantemente, s'ueglierà anco qui gente, che faccino il medesimo, ò darà altri rimedij, co' quali si mantenghino. Se bene (non essendosene fatto veruno di questa sorte) alcune volte lo pregauo, che poiche Sua Maestà hauea voluto, che si facesse, prouedesse, che fossero souenute, ed hanessero il necessario: e non mi daua animo, nè haueuo voglia di partirmi di qui, prima d'vedere, che fosse entrata qualche Monaca. Stando vna volta pensando in questo, doppo essermi comunicata, mi disse il Signore: di che dubiti? già à questo s'è proueduto, ben te ne puoi tu andare. Dandomi ad intendere, che non farebbe loro mancato il necessario. Onde rimasi per queste parole così contenta, come se haueffi lasciato loro molto buona entrata, nè mai più ne presi fastidio.

dio. Subito incominciai à trattare della mia partita, parendomi, che non faceuo quì altro, se non starmene à piacere in questo Monastero, essendo molto à mio proposito: & in altri luoghi (benche con più travaglio) poteuo essere di più giouamento. L'Arcivescouo, & il Vescouo di Palentia rimasero grandi amici: perche subito l'Arcivescouo ci mostrò gran segni d'amorevolezza, dando in particolar l'habito ad vna figliuola di * Catarina di Tolosa, & ad vn'altra, che entrò quì Monaca: e fin' hora non mancano alcune persone, che ci regalano, nè lascierà Nostro Signore, che le sue spose patiscino, se elle lo seruiranno, come sono obligate. Sua Diuina Maestà per la sua infinita misericordia, e bontà dia loro gratia per questo. Amen.

Mi è parso di porre quì, come le Monache di S. Gioseppe d' Auila, che fù il primo, che si fece, essendo stato fondato sotto l'obbedienza dell' Ordinario, se ne passò à quella della Religione. Quando quello si fondò, era Vescouo Don Aluaro di Mendoza, il quale adesso è di Palétia, & in tutto il tempo, che stette in Auila, fauorì sommamente le Monache, e quando gli si diede l'obbedienza, intesi io da Nostro Signore, che conueniu dargliela, e ce ne venne molto bene doppio, perche in tutte le differenze, e traugli dell' Ordine trouammo in lui grand' aiuto; oltre ad altre molte cose accaduteci, dalle quali chiaramente si conobbe l'amore, con che ci fauoriua, e proteggeua. Non acconsenti mai, che fossimo visitate da altro Prete, che da lui medesimo; nè facua in quel Monastero più, ò meno di quello, di che io lo supplicauo. Passarono di questa maniera dieciset' anni, poco più, ò meno, che non me ne ricordo, nè io pretēdeuo, che si mutasse obbedienza. Passati questi anni si

diede il Vescouo di Palentia al Vescouo d' Auila; e stando io in questo tempo nel nostro Monastero di Toledo, mi disse il Signore, che conueniu, che le Monache di San Gioseppe dessero l'obbedienza all' Ordine, che io lo procurassi; perche non facendosi questo, presto farebbe venuto à rilassatione quel Monastero. Io come haueuo prima inteso, che era bene il darla all' Ordinario, mi pareua si contradicesse, onde non sapeuo, che farmi. Lo dissi al mio Confessore, che era quegli, che adesso è Vescouo d' Osma, grādissimo letterato: mi rispose, che ciò importaua poco, perche all' hora bisognaua quello, e che adesso quest' altro (già s'è veduto molto chiaramente esser la verità in molte cose) e che egli vedeua, che farebbe stato meglio quel Monastero insieme con gli altri, che solo. Mi fece andar' ad Auila à trattar di questo. Trouai il Vescouo d' affai differente parere: in nessuna maniera ci voleua accósentire; ma come gli dissi alcune ragioni de' danni, che poteuano venire alle Monache, amandole egli molto straordinariamente, ci pensò sopra. Et hauendo vn' intelletto eleuato, e buonissimo ingegno, e Dio aiutò, pensò altre ragioni più importanti di quelle, che io gli haueuo dette, e così si risolse farlo; e se bene alcuni Preti gli diceuano, che non conueniu, non giouò. Vi bisognauano li voti delle Monache: alcune ne sentiuano dispiacere, e pareua loro duro; ma come mi amauano molto, s'acostarono alle ragioni, che io diceuo loro, in particolare il vedere, che era mancato al Vescouo, à cui l' Ordine era tanto obligato; & io doueuo da esse partire. Questo fece loro gran forza, e così si concluse questo negotio tanto importante: che elle tutte, e quelli anco di fuora hanno veduto chiaramente, quanto restaua ruinato il Monastero in far il contrario. O benedetto sia sempre il Signore, che con tanto amoroso pensiero mira quello, che tocca le sue serue. Amen.

* Questa medesima Catarina si fece pur Monaca Scalza in Palentia; e due figliuoli, che le rimasero si fecero Frati Scalzi.

Tutto il contenuto di questo libro fin qui stà scritto di propria mano della Santa Madre Teresa di Giesù nel libro, che ella scrisse delle sue fondationi, che con gli altri libri scritti di sua mano si trona nella famosa Libreria che tiene il Re di Spagna nel Monastero Reale di S. Lorenzo dello Scuriale. Quello, che segue è della Madre Anna di Giesù.

F O N D A T I O N E

D E L M O N A S T E R O

DI S. GIOSEPPE DI GRANATA.

Che essendo Prouinciale il Padre Frà Girolamo Gratiano della Madre di Dio , comandò alla Madre Anna di Giesù , che glie la scrinesse .



MI comanda Vostra Paternità, che io scrui la Fondazione di questo Monastero di Granata : come hò tata debolezza di testa, mi ritrouo tanto smemorata, che non sò, se me ne ricorderò. Dirò quello, che mi souerrà.

Il mese d'Ottobre del 1585. fece quattro anni, che il P. Frà Diego della Trinità (che sia in gloria) essèdo Vicario Prouinciale per Vostra Paternità, vène à visitare il Monastero di Veas, di doue erano già passati tre, ò quattro mesi, che non ero più Priora, e stauo molto inferma : e con vedermi il Visitatore di questa maniera, cominciò à trattar molto da pouero, che venissimo à fondar Granata : attesoche molte persone graui e dòzelle principali, e ricche ne faceano instàza, offerèdogli gran limosine. A me parue, che la buona fede gli facena credere, che haurebbono aiutato cò qualche cosa, e così gli dissi, che le teneuo per parole di còplimèto, e che nò trouarebbe cosa alcuna di quello, che diceuano, nè l'Arciuescouo di quiui darebbe la licèza per fòdar vn Monastero pouero; doue n'era tanti di Monache, che nò si poteuano sostetare per essere Granata distrutta, e gli anni molto sterili. E se bene il Padre vedeua, che era la verità quello, che gli diceuo, nondimeno con la voglia, che haueua, che si facesse questo Monastero, tornaua à stabilirsi nelle sue speranze, dicèdo, che il Licètiato Laguna Auditor di questa Audienza s'era offerito di fauorirlo molto, e segretamète anco il Padre Salazar della Compagnia di Giesù: dicendo che eglino haurebbono cauata la licenza dell'Arciuescouo. Tenni il tutto per incerto. come fù, se bene vedendo, che il Padre premeua tanto in questo negotio, lo raccomandauo gran-

damente à Dio, e domandauo alle forelle, che ne lo pregassero à darci lume per sapere, se conueniua. Ce lo diede Sua M. molto ben chiaro, dicèndoci, che veramente all' hora non v'era comodità alcuna, nè fauor humano: ma che come s'erano fondati gli altri Monasteri in confidenza della sua diuina prouidenza, così si fondasse questo, che egli n'haurebbe preso la cura, e che grandemente restarebbe seruito in esso. Quando mi occorse questo, finiuo di comunicarmi, & erano tre settimane, che il Padre Visitatore staua quiui, dando ragione, e pigliàdo mezzi, perche si facesse. Io con tutti i dubbii, e scuse, che hò detto, mi risolsi in quel punto, che fornii di comunicarmi, e dissi alla sorella Beatrice di San Michele, che era portinaia, e s'era parimente comunicata cò me: Credami, che Dio vuole si faccia questo Monastero di Granata, per tutto mi chiami il Padre Frà Giovanni della Croce, per dirgli come à Confessore questo, che Sua Maestà m'hà dato ad intendere. Lo dissi in confessione al detto Padre Frà Giovanni della Croce, che era mio Confessore, à cui parue, che ne desimo conto al Padre Visitatore, che si ritrouaua quiui, accioche subito si potesse scriuere à Vostra Paternità, perche con sua licenza s'effettuaasse. Et in quel medesimo giorno si determinò, e si spedì tutto quello, che per ciò era dibisogno con gran contento de' Padri, e di tutto il Conuento, che seppe, che si concertaua la fondatione. Scrinemmo à Vostra Paternità, & alla nostra Santa Madre Teresa di Giesù, chiedèdo quattro Monache di quelle di Castiglia per la Fondazione, & insieme pregando la Santa Madre, che venisse ella di persona à fondare. Come andammo tanto confidati, che s'hauesse da effettuare; procurammo mandare il Padre Frà Giovanni della Croce con

ce con vn'altro Religioso, che portasse tutto il ricapito per condurre le Monache. Onde partiti da Veas andò ad Auila à ritrovare la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, e da lui mandaronò vn messo à vostra paternità, che dimoraua in Salamanca. In vedendo le lettere, concessè vostra Paternità quello, che chiedeuano, rimettendo alla nostra Santa Madre, che desse quelle Monache, che à lei fossero parse, e che noi diceuamo esser dibisogno. Diede sua Riuerēza due del Monastero di Auila, la Madre Maria di Christo, che era stata iui cinque anni Priora, e la sorella Antonia dello Spirito Santo, che era vna delle prime quattro, che riceuerono il nostro habito di Scalze in S. Gioseppe d' Auila: e del Monastero di Toledo la sorella Beatrice di Giesù, che parimente era antica di Religione, e nipote della nostra S. Madre. Sua Riuerenza non puote venire, essendo di partenza per la fondatione di Burgos, che si fece nel medesimo tempo: e molto prima m'hauea ella scritto, che à questo Monastero di Granata, quando si fosse fatto, non sarebbe ella venuta, perche credeua, che Dio voleva, che lo fondassi io. Parue à me impossibile, vedendomi senza sua Riuerenza, qual si uoglia fondatione; onde sentij gran dispiacere, quando il giorno della Cōcettione di Nostra Signora vidi arriuare le Monache à Veas senza lei. Lesi vnà sua lettera, che mi portarono, nella quale diceua, che per mia sola consolatione haurebbe voluto poter venire, ma che il nostro grand' Iddio comandaua altra cosa, che ella rimaneua molto certa, che s'hauea da fare il tutto molto bene in Granata, e che S. D. M. m'haurebbe aiutata grandemente, come appunto si cominciò à vedere subito nel modo, che segue.

Mentre il Padre Frà Giovanni della Croce, & il suo compagno se n'andarono in Castiglia per le Monache, il Padre Vicario Provinciale Frà Diego della Trinità se n'andò à Granata per negoziare, come per sicure, quelle comodità, che egli teneua in speranza, per iscriver poi, quando le tenesse in effetto, che andassimo. Il Santo douette trauiagliar' assai, perche si stringesse qualche cosa di quel molto, che egli era stato offerto, e per cauar la licenza dell' Arciescouo. Nò

vi fù rimedio, che ottenesse cosa alcuna, e pur con la buona fede, che teneua, non faceua se non scriuere à Veas le molte, e grandi comodità, che offerse gli erano. Io me ne rideuo, e li scriueuo, che non ne faceffe caso, ma che pigliasse à pigione vna casa qualunque fosse, doue potessimo entrare; perche erano già venute le sorelle da Castiglia. Il pouero Padre andana affannato, perche ne anco questa trouaua, e se bene era andato à parlar all' Arciescouo, e seruitoti dell' aiuto appresso lui di due Auditori li più vecchi, che erano Don Luigi di Mercato, & il Licentiatò Laguna, non però v'era ordine, che l' Arciescouo volesse ammettere la nostra venuta, anzi con parole molto aspre mostraua hauerne gran disgusto. Diceua, che voleua disfare quanti Monasteri di Monache hauea, e che non si vergognauano essi di voler condurmi più Monache in tēpi, & anni di tanta sterilità, e carestia, vedendo chiaramente, che non si poteuano sostenere, e disse altre cose molto bruscamente. Gli Auditori, che ne parlauano, rimasero assai affrontati, e tuttauia cercauano d'addolcirlo alquanto, vedendo le molte cose, che noi scriueuamo da Veas, e dauamo fretta, e con dire il poco, che ci bastaua per dieci Monache, che haueuamo da venire. Aiutauano questi segretamente il Padre, e lo fauoriuano, perche vno del Magistrato di qui gli appigionasse vna casa: che poi quando l' hebbe ci scrisse, che venissimo, assai afflito di vedere, che non teneua più di quello. Stauamo in Veas aspettando, molto risoluto, & apparecchiate di patire ad ogni parola: e cenno del Padre, che ci hauesse fatto intendere; restando così d'accordo il Padre Frà Giovanni della Croce, & io, e le sorelle, che stauano quiui alli tredici di Gennaio. E standò in questa aspettatione entrò all' oratione della sera, che noi fogliamo fare: meditando quelle parole, che disse Christo Signor Nostrò nel suo Battesimo à San Giovanni: Conuiene à noi adempire ogni giustitia: molto ben raccolto l'interiore in questo, e dimenticatami della fondatione. Incominciai ad vdir vn gran strepito di molte grida, & vrlì insieme in confusione, & in quel punto mi parue fossero di demoni, che faceuano quel risentimento: perche

douea arriuare il Mefso coll'ordine, che veniffimo à Granata; immaginandoui queffo, crebbero tanto le grida, & vrli, che vdiuo, che venni meno, cominciandomi à mancare le forze naturali, e così indebolita m'accoffai alla Madre Priora, che mi ftuaa appreffo: ma ella penfando, che foffe femplice debolezza, ordinò, che mi foffe data alcuna cofa da mangiare. Io facendo cenri difsi, che laffiaffero di far queffo, e che guardaffero chi domandaua alla ruota: andarono, e trouarono, che era il Mefso, che portaua fpeditione, acciò partiffimo.

Cominciò in vn tratto à far così terribil tempeffa, che pareua fi fprofondaffe tutto il mondo, cor: acqua, e faffi, & à me venne così gran male, che pareua haueffi à morire. Li Medici, e tutti coloro, che mi vedeuano, teneuano per impoffibile, che ni poteffi metter in viaggio, perche i dolori erano affriffimi, e fopranaturali le turbationi, che patiuo: e queffo mi faceua hauer più animo, e dar più fretta, perche fi prendeffero le beffie, e tutto quello, che era neceffario per partire il Lunedì proffimo, poiche effendo venuto il Mefso il Sabato à fera, la Domenica, che immediatamente feguiua, non era conueniente, che partiffimo: oltre che ftuaio tanto male, che nè pur potei vdir Mefsa, ancorche ffefse in Coro affai vicino alla Cella. Con tutto queffo ci partimmo Lunedì proprio, tre hore doppo la mezza notte, con gran contento di tutte quelle, che veniuano, parendo ad effe, che in queffo lor viaggio s'hauea da feruire grandemente à Noffro Signore. Partimmo con huon tempo, fe bene le ffraffe ftuaano così mal trattate dalle tempeffe paffate, che le mule non ne poteuano vfcire. Arriuammo à Dayfuentes, trattando i Padri, che veniuano con effo noi (e furono il Padre Frà Giouanni della Croce, & il Padre Frà Pietro de gli Angeli) ed io, che mezo hauriamo potuto tenere, perche l'Arcieffcouo deffe la licenza, e non ffefse tanto duro in ametterci. In quella medefima notte, che arriuammo à Dayfuentes, vdimmo vn tuono terribiffimo, e con quello cadè vna faetta in Granata nella propria cafa dell'Arcieffcouo: vicino doue dormiua, gli bruciò parte della fua Libreria, & vccife alcune beffie, e mife tan-

to timore, e sbigottimento al medefimo Arcieffcouo, che nella turbatione cadè ammalato. Queffo fuffeffo, dicono, che lo mitigò, & addolci alquanto, non ricordandofi la gente d'hauer veduto mai in tal tempo cader faetta in Granata.

In queffo medefimo giorno colui che hauea data à pigione la cafa al Padre Vicario Prouinciale, nella quale haueuamo da entrare, fi difdifse della parola, e leuò la fcrittura, che hauea fatta à Don Luigi di Mercato, & al Licentiato Legua, dicendo, che quando la diede, non fapeua, che haueffe à feruire per Monaffaro: ma che hora fapendolo, nè egli, nè molti altri, che l'habituauano, farebbono vfciti di quella, e così fece, che non bafarono queffi Signori, che fegretamente ci fauoriuano, nè cinquanta mila ducati, che gli dauano di ficurtà, à fare che la difgombraffero. Come feppero queffi buoni amici che ftuaamo tanto vicino, che di li à due giorni doueuamo arriuare, non fapeuano, che fi fare: & à cafo diffe Don Luigi di Mercato alla Signora Don'Anna di Pernalofa fua forella (da cui s'era nafcoffo il Padre Vicario, nè dettòle cofa alcuna di queffo) forella, farebbe bene, già che le Monache vanno in viaggio, che miraffe, fe poteffero smontare qui in cafa noffa, dando loro vna ftanza, doue ftuino da per fe, finche trouino vn cantone, doue metterfi. La buona Signora, che erano alcuni anni, che non vfcia da vn Oratorio cou gran sentimento della fua vedouità, e della morte d'vna fua figlia vnica, cominciò subito à rileuarfi, e prender lena (fecondo che ella ci raccontò) e con molta fretta cominciò ad affettare la fua cafa, & à metter in fieme tutto il neceffario per la Chieffa, pel noffro accomodamento, quale ce lo fece molto buono, fe bene con qualche ffrettezza, rifpetto alla poca cafa, che hauea. Arriuammo il giorno de' Santi Fabiano, e Sebaftiano, tre hore doppo la mezza notte, che per non effe v'edute, e per la fegretezza conuenne arriuar à queff' hora. Trouammo la fanta Signora alla porta della ffrada, doue ci ricenè con molte lagrime, & affetto di deuotione: noi altre anco fpargemmo lagrime di tenerezza, cantando vn *Laudate Dominum*, con molta allegrezza di veder la Chieffa, e fua poftura nel portico.

tico. Ma come non vi era la licenza dell' Arcieuescouo, io pregai, che si ferrasse, & à quei Padri, che stauano quiui col Padre Vicario, che non trattassero di suonar campana, nè di celebrar Messa in publico, nè in segreto, finche non haueffimo il beneplacito dell' Arcieuescouo, quale sperauo in Dio, che subito l'haurebbe dato.

Lo mandai ad auuifare del nostro arriuo, supplicandolo, che venisse à darci la sua benedictione, & à porre il Santissimo Sacramento: perche se bene era giorno di festa, non hauremmo vditto Messa, finche l'ordinasse sua Signoria. Rispose con molta cortesia, & amoreuolezza, dicendo: Che fossimo le ben venute, che egli se ne rallegraua grandemete, e che haurebbe voluto potersi leuar di letto, per venir à dire la prima Messa: ma che stando infermo, mandaua il suo Vicario, che la dicesse, e facesse tutto quello, che io haueffi voluto. E così arriuando il Vicario, che fù in quella stessa mattina alle quattro ore, io pregai, che dicesse la Messa, e ci comunicasse tutte, lasciandoci posto di sua mano il Santissimo Sacramento: lo fece egli subito con molta solennità. Stauano questi Signori Auditori nella vostra Chiesa, e tanta gente, che era marauiglia, come l'haueffero potuto sapere così presto, perche alle quindici hore del medesimo giorno, che arriuammo, già staua post o il Santissimo Sacramento, e dicendosi più Messe. Veniuo tutta Granata come se fossero venuti à guadagnar vn Giubileo, e tutti ad vna voce diceuano, che erauamo sante, e che'l Signore s'era degnato di visitare questa Terra con noi altre. Questo medesimo giorno andarono Don Luigi di Mercato, & il Licentiato Laguna à visitare l' Arcieuescouo, che staua in letto ammalato per la turbatione della faccia, che due notti auanti era caduta, e lo trouarono, che staua buffando, e gettando fuoco, perche erauamo venute: gli dissero, che se sua Signoria ne sentiuo tanto rammarico, perche hauea data licenza? che il Monastero gli staua fatto. Rispose: Io non potei far di meno, che assai forza feci alla mia conditione; perche non posso veder Monache: ma non penso dar loro cosa veruna, poiche nè anco quelle, che stanno sotto la

mia cura, e gouerno, posso sostentare. E così cominciammo à godere in parole, ed in fatti della nostra pouertà: perche se bene la Signora Donn' Anna ci faceua limosina, era con molta limitatione, e nessuno di quelli di fuori ci soccorreua per vederci in casa sua, doue ricorreuano tanti poveri, e si dauano molte limosine, quasi à tutti i Monasteri, e spedali di questa Terra; onde congetturauano, che noi altre non hauremmo patito necessitá veruna, e pur la patiuano di tal sorte, che bene spesso non ci faremmo potute sostentare con quello, che ci daua questa Signora, se dal Conuento de' Martiri non ci haueffero aiutati i nostri Padri Scalzi con qualche poco di pane, e di pesce; ancorche effi etiamdio ne haueffero poco, per esser vn'anno di tanta fame, e carestia, che l'Andaluzia la patiuo grandissima. Coperte di letto n'haueuamo sì poche, che non teneuamo altre, che quelle, che portammo per viaggio, di maniera, che due, ò tre sole di noi poteuamo dormir' in quelle: e per questo faceuamo à vicenda, andandoui à dormire tante per notte, restando l'altre sopra certe store, che stauano nel Coro. Dauane ciò tanto contento, che per goderlo, non manifestauamo la necessitá, che si patiuo, anzi procurauamo occultarla, particolarmente à questa Santa Signora, per non infastidirla. Ed ella come ci vedeua tanto contente, e ci teneua in concetto di buone, e penitenti, non auuertiuo, che teneuamo necessitá di più di quello, che ella ci daua. Passammo di questo modo la maggior parte del tempo, che stemo in casa sua, che furono sette mesi. In tutti questi fin dal primo giorno riceuemo molte visite dalle genti più graui, e da' Religiosi di tutti gli Ordini, che non trattauano d'altro, che della temerità, che era in principiar questi Monasteri con tanta pouertá, e senza fondamento d'aiuto, e comodità humana. Non altre diceuamo loro, che per questo godeuamo più del diuino aiuto, e che in confidenza dell'esperieza del pensiero, e prouidenza di Dio, che tanto haueuamo prouato ne' nostri Monasteri, non ci daua pensiero, ne trauiaglio, cominciarli così; anzi, che desiderauamo, che non se ne fondasse veruno d'altra maniera: perche teneuamo questa per la più sicura. Molti rideuansi

deuansi d'vdirci , e di veder il contento, con che stauamo in tanta strettezza , che certo per custodire la nostra clausura stauamo ben strette: tanto, che il medesimo Don Luigi di Mercato , che staua nella propria casa, non ci vidde mai senza velo, nè veruno potè dare segni, nè dire di che figura , e fattezze fosse i volti nostri. In questo nulla più faceuamo di quello , che professiamo sèpre, ma se ne fa gran caso in questa Terra. Veniuano molte persone (dico donne) d'ogni forte à domandar l'habito, e frà più di duceto, che ne trattarouo. non ne trouamo vna , che ci paresse di poterlo riceuere; conforme alle nostre Costituzione: e per questo à molte non voleuamo parlare, ed altre trattenuamo, dicendo, che bisognaua sapere prima il nostro modo di vivere, e quà prouafimo i loro desiderii: che fin di trouar casa, non v'era luogo per più di quelle , che vi stauano. La cercuamo con gran diligenza: ma nè da comprare, nè à pigione v'era mezzo di trouarne alcuna à proposito.

Io trà tanto stauo con qualche sollecitudine e fastidio di vedere il poco aiuto, che ci veniva offerto frà questa gente: e tutte le volte, che l'auuertiuo , mi pareua d'vdire quello, che Christo Sign. Nostro disse à gli Apostoli: Quando vi hò mandato à predicare senza bifacce, e senza scarpe , vi mancò mai niente? E la mia anima rispondeua, non per certo, con vna con vna confidenza, che, e nello spirituale , e nel temporale ci haurebbe sua D.M. prouisto molto comodamente. Era con arte, che veniuano & haueuamo Messe, e Prediche de' Più nominati, e famosi Predicatori e Sacerdoti, che fossero in Granata , quasi senza procurarlo : gustauano molti di confessarci, e di sapere la nostra vita; come anco di conoscere la sicurezza interiore, che (come hò detto) Iddio mi daua, che uon ci farebbe mancata cosa alcuna , come fù d'vna cosa , che mi occorre subito che arriuai quà Fù, che molto pesatamente , e con gran particolarità vdi interiormente quel verso del Salmo, che dice: *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis eius sperabis*: Ne diedi conto al mio Confessore , che era il Padre Frà Giovanni della Croce , & al Padre Maestro Gio: Battista di Ribera della Compagnia di Giesù , con chi comunicauo in

confessione, e fuori di essa quanto mi occorreua. Parue ad entrambi ; che queste cose fossero pegni , & arte , che nostro Signore daua, che questa fondatione si faceua , e caminaua molto bene, come fin'hora, che sono quatt'anni, s'è fatto, e veduto. Sia benedetto il suo Santo Nome , poiche in tutto questo tempo m'affermano le sorelle , che vennero alla fondatione, d'hauer tenuta più presenza , e più communicatione di S. D. M. che mai habbinosentita in tutta lor vita.

Ben si scorgeua nel profitto, che andauano facendo, & in quello, che cagionauano (al detto di tutti) coll'esempio loro ne' Monasteri di Monache, che sono qui. Imperoche dal Presidente Don Pietro di Christo seppi, che doppo, che siamo noi venute, s'è fatta gran mutatione in essi, dico nelle Monache d'altri Ordini , essendouene molte in Granata. Frà l'altre gratie, che (come hò detto) ci faceua Nostro Signore, vna ne godeuamo grandissima, ed era il sentir farci compagnia la persona di Giesù Christo Nostro Signore nel Santissimo Sacramento dell'Altare , di maniera, che ci pareua visibilmente sentire la sua presenza corporale , e questo era tanto generalmente, e d'ordinario , che ne trattauamo spesso frà noi altre, dicendo, che non mai vn tal effetto ci hauea fatto il Santissimo Sacramento in nessun'altro luogo, come qui: poiche fin da quel punto , che fù posto nella nostra Chiesetta , ci causò questa consolatione, la quale in alcune dura fin'hoggi , se bene non tanto sensibilmente come in questi primi sette mesi .

Finiti questi , trouammo vna casa à pigione, in cui (senza che lo sapesse il suo padrone, perche lasciolla sgombrata vn pigionante, che vi habitaua) ci fece vostra Paternità passare con gran segretezza all'hora, che fin da Baeza ella venne à procurarci le nostre comodità, e non potè hauer più di questa : Finche di lì à dieci mesi cominciò il Signore à mouer da douero alcune donzelle delle più principali di qui , che aiutate da i loro Confessori , senza licenza de' loro Genitori, e parenti , quali non v'era rimedio, che loro la desero, per entrare in Religione sì stretta : se ne vennero segretamente à prender l'habito . Le demmo in pochi giorni à sci con molta solennità , se bene

bene con gran turbatione de' loro parenti, e rumore della Città, parendo loro cosa terribile l'entrar quì: onde andauano (secondo ci veniuà detto) con gran pensiero, & auuertenza in guardare le figliuole. Percioche della prima, che riceuemo (che è la sorella Mariana di Giesù) si morirono subito entrata i suoi Padre, e Madre, e sparsero fama, che di dolore: ma ella non sentì mai alcuna pena d'esser'entrata: anzi mostrò gran contento, e gratitudine della gratia, che Dio Signor Nostro le hà fatto in tirarla alla nostra Religione: come hanno molto ben prouato tutte l'altre, che entrarono, e quelle, che doppo sono state riceuute. Professato, che hebbero, procurammo subito comprare con la lor dote la casa, & anchorche si trattasse di molte, tanto che s'arriuò a far scritture d'alcune, non vi fù rimedio, che s'effet-

tuasse la compra, finche tentammo pigliar quella del Duca di Sessa, che per le grandi difficoltà, che v'erano nel venderla, ci parue sproposito volerui entrare: il medesimo pareua à tutti, che l'vdiuano, se bene era la più à proposito, e nel miglior luogo, che sia in Granata. Mi risolsi à trattar di comprarla: perche erano più di due anni, che la sorella segretaria della presente relatione mi affermò, (che non la nomino, perche dal carattere conoscerà. V. P. che tre volte le hauea Nostro Signore nell'oratione data ad intendere, che'l Monastero s'hauea da fermare, e stabilire in questa casa del Duca, e l'intese con tanta certezza, che nessuna cosa farebbe bastata, perche lasciasse di credere, che così farebbe successo: onde s'effettuò, come vostra Paternità sà, & hora siamo in essa.

Anna di Giesù.

Lettera della Santa Madre Teresa di Giesù, Alla Venerabil Madre Anna di Giesù, Priora delle Monache Carmelitane Scalze in Veas in Lode del Venerabil Padre Frà Giovanni della Croce, & in risposta d'vna, nella quale si lamenta di non hauermi Maestri spirituali, nè guida per le sue Monache.

Mie venuta voglia di ridere figliuola vedendo quanto senza ragione si lamenta: poi che hà costì il mio Padre Frà Giovanni della Croce che è vn'huomo celeste, e diuino. Ho r dico alla mia figlia, che doppo si partì di quà per Veas non hò trouato in tutta Castiglia vn'altro Padre spirituale come lui nè che tanto inferiori nel camino del Cielo. Non potrà ella credere la solidità e malinconia che ci cagiona la sua assenza, e priuatione Mirino che è vn gran tesoro quello, che costì hanno nella persona di questo Santo. E tutte le Monache di questa casa trattino, e comunichino con esso lui l'anime loro e vedranno, che stanno ben prouedute, e quanto si troueranno molto auanti, e profittate in tutte le cose di spirito, e perfectione, hauendoli dato Nostro Signore à questo effetto gratia particolare.

Teresa di Giesù.

Lettera della medesima S. Madre scritta ad vna Monaca d'altro Ordine, che si doleua di stare in vn Monastero assai numerofo, e di molti intrighi.

Prima che si fondassero questi nostri Monasteri di Scalze, stetti io vinticiuque anni in quello dell'Incarnatione doue sono da cento ottanta Monache, e perche hò prescia dico solo che a chi ama Dio, benchè tutte queste cose li s'no di croce, sono nondimeno di profitto nell'anima sua, e non arriuanò a fargli alcun danno: se Vostra Signoria starà auuertita di considerare, che ella, e Dio solo stano in questa Casa, e mentre nò haurà officio, che l'oblighi ad hauer l'occhio alle cose, nò s'impacci di quelle ma offerui la virtù, che vedrà in ci ascenna per amarla in lei, e cauarne profitto per se, non ponendo mente à quelli mancamenti, che per auuentura vedrà in essa: Questo à me giouò tanto, che stando io in quel numero di Monache, che hò detto, così faceuano al caso mio, come se sola fossi stata, ed anzi me n'approfittano perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo potiamo amare questo grand'Iddio Benedetto sia egli, poue non v'è, chi questo ci possa impedire.

Teresa di Giesù.
Nell'Ad-

Nell'Additioni alla vita del Beato Padre Frà Luigi Beltrano stà vn paragrafo nella forma, che qui si legge.

LA Beata Madre Teresa di Gesù Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, e Scalze, ne' primi anni, che incominciò à fondare la vita riformata del suo Ordine, procurò consultare la sua intentione con molte persone spirituali, particolarmente col Padre Beltrano, gli mandò una lettera, dandogli conto del suo desiderio; e d'alcune riuelationi, che hauea hauute sopra di quello. Il Padre Frà Luigi accomandando a Dio nelle sue orationi, e sacrificij i buoni pensieri di lei, à capo di tre, ò quattro mesi, le rispose in questa maniera.

Madre Teresa, ho riceuuta la vostra lettera: e perche il negotio, sopra il quale mi domandate parere, è tanto in seruitio del Signore, ho voluto raccomandarglielo nelle mie orationi, e sacrificij, e questa è stata la causa d'hauer tardato in risponderui. Hora vi dico à nome del medesimo Signore, che vi armiate per così grand'impresa, che egli vi aiuterà: e da sua parte vi certifico, che non passeranno cinquant'anni, che la vostra Religione sarà una delle più illustri, che habbia la Chiesa di Dio, il quale vi guardi, &c.

IN VALENZA.

Litteræ Sanctissimi D. N. Pauli V. ad Henricum IV. Regem Galliarum, pro constructione ordinis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum in suo Regno. Charissimo Filio Henricorum Regi Christianissimo Paulus Papa V.

Charissime in Christo filii noster salutem, &c. Hoc vno solatio in tot, tantisque nostris laboribus, atque solitudinibus recreamur, quod etsi humani generis hostis perpetuus numquam cesset nouis artibus, atque perturbationibus diuinum cultum, & salutem animarum impedire, non desunt tamen ex altera parte, qui zelo honoris Dei, & proximi charitate incensi satagunt verbo, & exemplo errantes in semitam rectam redigere, & laborantibus in vinea Domini auxilium, & consolationem afferre. Ex quorum numero certè sunt dilecti filij Fratres Carmelitani Discalceati, qui & in hac Alma Vrbe nostra, & per Italiam serè totam cum magno animarum emolumento assidue laborantes, orationibus, ieiunijs, predicationibus, confessionibus, aliisque pijs operibus intenti, eximia Religionis, & pietatis exempla ediderunt; ita vt merito a nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cum autem cum intellexerimus hunc religiosum Ordinem valde desiderare in florentissimo Maiestatis tue Regno, & existimemus horum piorum virorum presentiam perutilem fore institutioni antiquæ illius discipline Ecclesiasticæ, cuius merito Regnum istud Christianissimum appellatum fuit, quam tu quoque non nobis prædenter, quam pie cupere te ostendis; his nostris litteris Maiestatem tuam hortari etiam atque etiam volumus, ad Carmelitanorum Discalceatorum Ordinem in Galliam introducendum; Confidimus quippe, te breui experturum magnum vtilitatem ex eorum cum subditis tuæ Maiestatis consuetudine. Mirum certè est quantum valeant ad pietatem, in hominum animis introducendam; vt potè qui nihil aliud querant, quam Dei gloriam, & animarum salutem summam paupertatem in simplicitate cordis colentes. Venerabilis frater noster Franciscus Cardinalis de Giouosa, qui has nostras litteras tibi reddet, verberis adhuc te de sanctitate huius religiosi Ordinis docebit mandato nostro, & hoc pium opus efficaciter exhortabitur; petimus à te, vt illi eandem prorsus fidem adhibeas, quam nobis habere, si te alloqueremur, ac demum tibi persuadeas, gratissimum nobis fore si intellexerimus dilectos filios Discalceatos Fratres Carmelitanos, in amplissimo tuo Galliarum Regno sub Maiestatis tue patrocinio, atque tutelæ exceptos fuisse, mansionemque firmam ac stabilem, vt desideramus locauisse. Deum que sumus te continua protectione custodiat & cum incremento zeli reparandæ Catholice Religionis augeat in te dona sua sanctæ gratiæ; & Maiestatis tuæ ex intimis nostri cordis visceribus benedictionem nostram Apostolicam tribuimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum xij Maij. 1610. Pontificatus Quinto.

Questa

Questa lettera in gratia di quelli, che non intendono la lingua latina, s'è tradotta in volgare, & è la seguente.

Lettera di N.S. Papa Paolo V. ad Henrico IV. Rè di Francia in raccomandatione de' Fratelli Carmelitani Scalzi, acciò nel suo Regno possino fondare Conuenti di Fratelli. Al nostro carissimo figlio Henrico Rè di Francia Christianissimo.

Carissimo figlio nostro in Christo salute, &c. Con questa sola consolatione in tanti, e sì grandi nostre fatiche, e sollicitudini ci ricreiamo, che se bene il perpetuo inimico del genere humano non cessa mai con nuove arti, e perturbationi impedire il culto diuino, e la salute dell'Anime, non mancano però dell'altra banda chi accesi di zelo dell'honor di Dio, e di carità verso i prossimi procurano à tutto loro potere con parole, & esempio ridurre quei, che vanno errando, alla vera strada, e dar aiuto, e consolatione à quelli, che s'affaticano nella vigna del Signore. Di questo numero certamente sono i nostri amati figli i Fratelli Carmelitani Scalzi, i quali, & in questa nostra Alma Città, e quasi per tutta Italia con gran frutto dell'anime continuamente faticando con orationi, digiuni, prediche, confessioni, & altre opere pie, alle quali stanno sempre intenti, hanno dato buon' esempio di molta religione, e pietà, di maniera, che meritamente sono nel Signore da noi amati, e tenuti da tutti in gran veneratione. Hor hauendo noi inteso, esser molto desiderato questo religioso Ordine nel fioritissimo Regno di V. Maestà, e tenendo per certo, che la presenza di questi huomini può esser molto utile alla restauratione di quell' antica disciplina Ecclesiastica, per la quale con molta ragione questo Regno fu chiamato Christianissimo, la qual voi non meno prudente, che piamente vi mostrate desiderare: con questa nostra lettera vogliamo instantemente esortare la M. Vostra ad introdurre nel Regno di Francia quest' Ordine de' Carmelitani Scalzi: Perche confidiamo, che in breue tempo sperimenterete il gran bene, & utile, che risulterà dalla loro conuersatione, e pratica co' sudditi di V. M. Certamente è cosa di molta marauiglia quanto possino per introdurre la pietà nell'anime de' gli huomini, atteso che non cercano altro, che la gloria di Dio, e la salute dell'anime, offeruando una grandissima pouertà con sincerità di cuore. Il nostro Venerabil fratello Francesco Cardinal di Gioiosa, il quale vi presenterà questa nostra lettera più copiosamente anche da nostra parte vi dichiarerà la santità di questa Religione, e più efficacemente vi esorterà à quest' opera pia, dimandandoni, che gli diate la medesima credenza che daresti à Noi, se vi parlassimo à bocca, e finalmente, che vi persuadiate, che ci sarà cosa gratissima, quando intenderemo, che nel vostro amplissimo Regno di Francia sotto il patrocinio, e tutela della Maestà V. sino stati riceuuti gli amati figli i Fratelli Carmelitani Scalzi, e che habbino fondata casa ferma, e stabile, come desideriamo Preghiamo il Signore, che vi guardi con la sua continua protectione, e coll' aetrescimento di zelo di riparar la Cattolica Religione accresca in voi i doni della sua santa gratia, e diamo alla Maestà Vostra dall'intimo del cuore la nostra Apostolica benedictione. Data in S. Pietro di Roma à 18. d' Aprile 1610. l'anno quinto del nostro Pontificato.

Il Fine delle Fondazioni de' Monasteri delle Monache Carmelitane Scalze.

CONCEETTI DELL' AMOR DI DIO.

Scritti dalla Santa Madre TERESA di Giesù sopra alcune parole de' Cantici di Salomone .

Con le Annotazioni del P. M. Frà Girolamo Gratiani della Madre di Dio, Carmelitano.

P R O E M I O .

Alli Religiosi , e Religiose Carmelitani Scalzi Frà Girolamo della Madre di Dio S.



PER quattro ragioni le persone spirituali sogliono scriuer i buoni conceetti , i pensieri , & desiderij , le visioni , le riuelationi , & altre interiori gratie , che Dio comunica loro nell' oratione . La prima , perche cantano eternamente le misericordie del Signore , lasciandole scritte , acciò si legghino , e se sappino ne' secoli venturi ; affinche questo Signore sia maggiormente glorificato , e magnificato . La seconda , perche tenendoli scritti , tornano a ridur sèli alla memoria , quando vorranno rinfrescare il loro spirito , e questa scrittura cagiona ad essi più giouamento , diuotione , oratione , e seruire , che altri libri : per il che gli antichi Padri dell' Eremita portauano sempre seco questi loro conceetti d' oratione , o alcuni nomi di essi , che chiamauano , Nomina . La terza , perche la carità gli sforza à non tener ascosti i talenti , e la luce , che hanno riceuto nell' oratione , ma à porla sopra il candeliere , acciò dia lume all' altre anime , particolarmente de' loro sudditi . La quarta , perche hebbero comandamento da' loro superiori , che gli scriuessero , e benche per humiltà volessero tacerli , l' obbedienza lo sforzo à manifestarli . Per queste ragioni scrisse la Gloriosa Santa Hildegrade Abbadesa d' un Monastero di Benedictione nella superior Alemagna molti libri de' suoi conceetti , e riuelationi . E questa dottrina , e libri furono approuati da i Papi Eugenio Terzo , Anastasio Quarto , Adriano Quarto , e dal Glorioso S. Bernardo , come si raccoglie dalle sue Epistole scritte alla medesima Gloriosa Santa . E i Papi Bonifacio IX . Martino V il Cardinal Torrecremata , & altri grauissimi Autori dicono l' istesso di quello , che scrisse Santa Brigida , come si legge nella Bolla della sua Canonizatione , e nel Prologo del Libro delle sue riuelationi : In tempo del medesimo Papa Eugenio nella Diocesi di Treueri , in un Monastero chiamato Sconaugia fu una gran serua di Dio , chiamata Isabella , che l' anno 1152 . le fu comandato dal suo Abate , nominato Hildelino che dicesse tutte le sue riuelationi , & i conceetti della sua oratione all' Abate Egberto , acciò le scriuesse : il qual Abate Egberto scrisse di esse un libro molto utile per l' anime molto grato al Papa & a tutta la Chiesa secondo serue Giacomo Fabro in una lettera à Machiaro Canonico di Magonza . & ad altri suoi amici , che si troua al principio del Libro intitolato : Libro de i tre Humini , e tre Vergini spirituali . Il Beato S. Renano loda , e magnifica grandemente quello , che scrisse la Gloriosa Santa Metilde , così de' suoi estasi riuelationi , come di altre spirituali gratie che riceue da Dio . Fu questa Santa Alemana dell' Ordine di S. Bernardo , in un Monastero appresso del Bin , vicino à Fiandra . Potrei dire di molte altre , ma basti quello , che Papa Pio Secondo scrisse della Vita , e Dottrina della Gloriosa Santa Catarina di Siena , a cui Frà Raimondo suo Confessore , & altri Prelati comandarono , che scriuesse quello , che à lei passaua nell' oratione , d' onde rimasero libri di grand' utilità .

Questo medesimo occorse alla Santa Madre Teresa di Giesù (la quale obbedendo à suoi Confessori , e prelati) per cantar eternamente le misericordie del Signore , come porta per diuisa , Misericordias Domini in æternum cantabo , e per profitto dell' anima sua , e delle sue figliuole ,

uole. hà scritto libri di quello, che ella hà ricevuto nello Spirito, che hanno fatto, fanno, e faranno molto frutto nella Chiesa di Dio, come si raccoglie dalla Bolla di Papa Sisto V. doue conferma le sue constitutioni. e dalle remissoriali, e rotulo, che Papa Paolo V. hà mandato per far i processi della sua Canonizzazione.

Trà gli altri Libri, che scrisse, uno fu de' Diuini concetti. & altissimi pensieri dell' amor di Dio, e dell' Oratione. & altre virtù heroiche doue si dichiarauano molte parole de' Cantici di Salomone: il qual Libro parendo a un suo Confessore cosa nuoua, e pericolosa, che vna Donna scrinuesse sopra la Cantica le comandò, che l'abbruciasse, mosso con Zelo che (come dice S. Paolo) tacino le Donne nella Chiesa di Dio, come che dice non predichino ne' Pulpiti, nè legghino in Cattedre, nè stampino Libri. Et il senso della Sacra Scrittura (principalmente de' Cantici di Salomone) è tanto graue, profondo, e difficile, che i molto gran Letterati hanno ben che fare per intender di esso alcuna cosa, quanto più Donne. E come in quel tempo che lo scrisse, facena gran danno l'Heresia di Lutero, che aprì la porta perche donne, & huomini idioti leggesero, & esplicassero le Diuine lettere, per la quale sono entrate innumerabili anime all'heresia e condannate all' Inferno, gli parue, che lo bruciasse. Et à pena comandato, gettò ella il libro nel fuoco, esercitando le sue due tanto heroiche virtù dell' humilita, & obbedienza.

Ben credo io, che se questo Confessore hauesse con attenzione letto tutto il libro, considerato la dottrina tanto importante, che conteneua, e che non era dichiaratione sopra i Diuini Cantici, ma concetti di spirito, che Dio le dàua, rinchiusi in alcune parole de' Cantici non le haurebbe comandato l'abbruciarlo perche se come quando un Signore dona ad un suo amico un pretiosissimo liquore gli lo dà custodito in vaso ricchissimo: così quando dà all' anime così soaue liquore, come lo Spirito, lo racchiude per lo più in parole della Sacra Scrittura, che è il vaso che viene per la custodia di tal liquor: onde dicena David nel Psalm. 70. Ti confesserò, Signore ne' vasi del Salmo, chiamando vasi le parole del Salterio.

Permesse il Diuino Maestro che vna Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuscritti, e sono capitati alle mie mani, con altri molti concetti spirituali, che tengo in lettere scritte di sua mano, che mando la medesima Santa Padre, e molti, che io seppi di sua bocca in tutto il tempo, che la trattai, come suo Confessore, e Provinciale, che furono alcuni anni de' quali ne potrei fare un gran libro, ma mi contento hora con far imprimere questi pochi concetti dell' amor di Dio. E si come l'Orfice (benche sia pouero, e non possida oro, nè perle, nè pietre pretiose) può (se gli ne sono date alcune ricchissime) lauorar una molto buona, e pretiosa collana, e gioiello ponendo per ordine le pietre ne l'oro, & adornandole con qualche smalto, così io (benche pouero, e miserabile di spirito) dell' oro, perle e pietre pretiose, che contengono questi concetti della Beata Madre Teresa di Giesù diuidendali in Capitoli, & aggiungendo lo smalto d' alcune annotationi alla margine, penso col fauor diuino che riuscirà un gioiello grato, e di molto giouamento all' anime vostre, e che questi concetti che quella buona Monaca liberò dal fuoco, accenderanno fuoco d' amor di Dio ne' vostri cuori, il che faccia Nostro Signore, come io desidero, e ne lo pregherò.

Sommario di quello, che si contiene in questo Trattato per maggior chiarezza della Dottrina.

Scrine la Santa Madre Teresa in questi Concetti sei maniere d' amor di Dio che nascono da altre sei maniere d' oratione e dichiarò cinque autorità de' Cantici di Salomone, e tutta questa dottrina diuiderò io in sette Capitoli.

Nel primo per dichiarar bene questo verso. Mi baci il Signor, &c. e gli altri, dice, quanto difficile sia trouar il vero senso della Sacra Scrittura, e che inuestigarlo non è da donne, ma d' huomini molto dotti: con tutto ciò se Dio vorrà ad esse dichiararle nella loro oratione e spirito, non l' hanno da recusare, ma manifestarlo per maggior honor, e gloria di Dio, e per giouamento dell' anime; E che vi sono alcune parole ne' Cantici di Salomone che quantunque paiono basse, & humili, e non di tanta purità, ben intese però sono d' altissimi misteri, degne della bocca di Dio, e della Sposa di Christo.

Nel secondo Capitolo (perche la miglior via per intendere una cosa graue, & importante è per li suoi contrari) per dichiarar il vero amor di Dio, e la vera pace, che l'anima tiene con Christo significata per lo bacio che domanda la sposa, dichiara non esser di pace falsa e d'amor ingannuole, & imperfetto. E dottrina molto importante per l'esame di coscienza di colui, che vorrà arriuare alla perfezione, scacciando dall'anima sua li mancamenti, che l'impediscono, e lo ritardano;

Nel terzo dichiara, che cosa sia pace, e vero amor di Dio, e l'vnioue, & arrendimento della nostra volontà à quella di Christo, la quale nasce dalla buona, e vera oratione, con che si dichiarano queste parole: Mi baci il Signore col bacio della sua bocca, &c.

Da questo vero amore, & assistenza di Dio noll'anima che sente esser amata dall'istesso Signore, nasce con una dolcezza, un gusto, una soauità, & un diletto sì grande nel cuore, che non v'è contento temporale, ne spirituale, che se egli pareggi, e l'anima arriva all'oratione di quiete, per doue questa dolcezza s'ortiene; onde nel quarto Capitolo si tratta di quest'amor dolce, dichiarandolo in queste parole della Sposa. Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno di se fragranza di buonissimi odori.

Nel quinto Capitolo si tratta dell'amor sicuro fermo e perseverante, che suol succedere all'amor dolce Imperoche assicurata già l'anima, che Dio l'ama e vedendosi tanto arricchita di gusti, e fauori diuini, riposa sotto l'ombra, e protezione del suo Amato; ricuendo frutti dall'arbore della vita di Christo Giesu; e quando qui arriva, essendo passata per la soggettione della sua volontà à quella di Dio, (che è il bacio) e diletta tasi con le poppe dell'amor dolce, entra in un'oratione confidente, e magnanima, & in un'altezza di cuore, che qualsiuoglia cosa, che chieda à Dio le pare otterrà è con questa oratione confidente, & amor sicuro si dichiarano quelle parole de Cantici; Mi posi à sedere sotto l'ombra di colui, che desiderauo, & il suo frutto è dolce al mio palato.

Non conda ce Dio tutte l'anime per una medesima strada, perche diuide i suoi doni, e distribuisce le sue gratie à chi vuole, e come vuole. In alcune non sono ratti, nè estasi con alienatione de' sensi, come nell'anime di Christo, della Vergine Maria, e d'altri Santi, ma in altre va con quest'ordine, che dall'amor dolce, fermo, e sicuro cresce loro tanto lo spirito, e si viene ad un amor tanto forte, che non lo potendo soffrire la natura, le fa uscir di se, e le lascia rapite & alienate.

Quest'amor forte promiene da due cause. l'vna è la forza, e grandezza dello spirito, e l'altra la fiacchezza della natura, che come l'anima non può soffrire tanta luce resta cieca, & offuscata finche le cadino le squame da gli occhi, e ritorni in se, come auuenne a S. Paolo nel suo ratto, & entrando nella cantina di questo vino diuino, è sì grande il tufo quando serue quest'amore nel cuore, e la forza di questo vino, di cui si satia, che rimane ubbriaca, e fuor di se, & arriva all'oratione, che dicono estatica o di ratto, e l'intelletto, e la volontà stanno sempre ricuendo luce, & amando; e Dio operando più alta opera, e più utile, che è ordinare la carità; onde si dichiara quell'auttorità; Mi introdusse il Rè nella cantina di vino & ordinò in me la carità, e di questo tratta nel sesto Capitolo.

Il fine la cima, e termine di tutto l'amore e perfectione, e far opere grandi per Dio, indirizzate alla purità dell'anima propria, alla gloria & honore di questo Signore, & al profitto dell'anime de' prossimi, e soffrire con pazienza, & amore li trauagli, chi li ha, o desiderarli per imitar Christo, chi non gli hauesse; Questo è l'amor utile, che si dichiara con fiori, e pomi, e viene nell'oratione più meritoria. Dimanda quest'amore la Sposa, quando dice: Sostentami con fiori, fortificatemi con pomi perche languisco d'amore. Del qual si tratta nel settimo, & ultimo Capitolo.

CONCETTI DELL' AMOR DI DIO.

Della difficoltà , che è in intendere il senso della sacra Scrittura , e particolarmente della Cantica , e che le donne , e persone non letterate non si deono affaticare in dichiararle ; ma se Dio cortesemente nell'orazione lo manifesterà loro , non lo deono ricusare . E che alcune parole de' Cantici di Salomone , benchè paiono basse , humili , & aliene dalla purissima bocca di Dio , e della sua Sposa , contengono però misteri santissimi , e concetti altissimi . Cap. I.

Osculetur me osculo oris sui , quia meliora sunt vbera tua vino . Cant. I.

Al baci il Signore col bacio della sua bocca , perche sono migliori le tue poppe , che l'vino .



O'attentamente offeruato , che pare , che l'anima (à quello , che qui dimostra) stia parlando con vna persona , e chieda la pace da vn'altra , perche ; Mi baci col bacio della sua bocca ; & im-

mediatamente pare doppio , che dichia à quella con chi si ritroua presente ; Migliori sono le tue poppe . Io non capisco questo fatto , com'è : & il non intenderlo m'è di consolatione grande , atteso che veramente l'anima nõ deue tanto hauer riguardo à conseruare il douuto rispetto al suo Dio nelle cose , alle quali pare , che possiamo noi arriuare col nostro sì basso intelletto , quanto in quelle , che di niuna maniera si possono intendere : e così vi raccomando strettamente , che quãdo leggerete qualche Libro , ò sentirete qualche Predica , ò pensarete ne' Misteri della nostra sãta Fede , che in quello , che semplicemente non potrete capire , non vi stracchiate , nè v'impiegiate in astotigliar l'intelletto : non è materia per dõne , e bene spesso , nè anche per huomini . Quando il Signore lo vuol manifestare , Sua Maestà lo fà sèza nostra fatica : alle dõne dico questo , e à quelli huomini , che non hanno col loro sapere da sostentare la verità Cattolica : perciò che quelli , che'l Signore hà deputati per dichia-

rarla à noi , già si sà , che si deono affaticare , e che in ciò acquistano , ma noi altre con semplicità dobbiamo prender quello , che il Sign. ci dà , & in quello che nõ , non ci dobbiamo stancare , ma rallegrarci , che è tanto grande il nostro Dio , e Signore , che vna sua sola parola rinchiuderà in se mille misteri : per questo noi altre non l'intendiamo bene . Se fosse scritta in Latino , in Hebraico , ò in Greco , non farebbe marauiglia : lo stupore è del nostro Volgare . Quante cose sono ne i Salmi di Dauid , che quando ce le dichiarano solamente in volgare , ci paiono così oscure , come in Latino ? Si che guardateui sempre d'applicarui troppo il pensiero , nè affaticarui , che donne non hanno bisogno più , che di quello , che basterà per la capacità loro ; con questo Dio ce ne farà gratia . Quãdo S. M. si compiacerà di comunicarci simili intelligenze , senz'altra fatica , nè sollicitudine ci trouaremo saperle . Nel resto ci dobbiamo humiliare , e rallegrarci , che habbiamo vn Signore tale , che nè anche alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono ben'intendere .

Vi parrà , che siano alcune parole nella Cantica , che si potrebbero dire cõ altro stile , del che , secondo l'vso della poca honestà del mondo , non mi marauiglio , a segno , che hò sentito dire ad alcune persone , che anzi fuggiuano di vdirle . O Sig. mio , che miseria grande è la nostra , che si come gli animali velenosi tutto ciò , che mangiano , conuertono in veleno , così auuiene à noi , che a' fauori , e gratie sì eminenti , che qui ci fà il Sign. in darci ad intendere i beni grandi , che possiede l'anima , che l'ama , con inanimirla acciò possi parlare , e regalarci con S. M. d'onde douremmo cauare maggior amore verso il nostro Dio , diamo sensi conforme al poco sentimento , che habbiamo dell'amor di Sua D. M O Signor mio , che di tutti i beni , che ci faceste , ce ne seruiamo male ! Vostra M. v`a cercãdo modi , e inuentioni per dimostrare l'amor , che ci portate , e noi altri , come male auuezzi in amarui , lo stimiamo sì poco . Quanto mal'esercitati in questo se ne vãno i nostri pensieriti che stãno per ordinario!

e lasciando di considerare li misteri grandi, che rinchioda in se questo linguaggio dettato dallo Spirito Santo, andiamo fuggendo da essi. Che cosa bisognaua più per accenderci nel suo amore, che pensare, che questo stile, e modo di parlare non è senza gran mistero? Certamente mi ricordo d'hauer v'dito da vn Religioso vna predica assai stupenda, e la maggior parte di essa fù trattare di questi fauori, e vezzi, che passa la Sposa con Dio; e fù tanto il ridere nell'audienza, e fù tanto mal riceuuto quello, che disse (perche parlaua dell'amore, fondando la sua predica del Mandato in alcune parole della Cantica) che io ne rimasi attonita: e vedo chiaramente, che (come hò detto) ciò auuiene, perche tanto male ci esercitiamo nell'amor di Dio, parendoci, che non possi trattare vn'anima con Dio parole simili. Ma io conosco alcune persone, che per lo contrario ne hanno cauato sì gran bene, e sì gran regalo, e sicurezza da' timori, che haueuano, che bene spesso ne rendono particolari grazie, e lodi à Nostro Signore, perche lasciò rimedio tanto salutare per quelle anime, che l'amano con feruente amore, e che intendono, e vedono quello, che è l'humiliarli tanto Dio, che se non hauesero sperienza di questo, non lasciarebbono di temere: e sò di qualch'vna, che stette molti anni con gran timore; e non vi fù cosa, che l'assicurasse, sinche piacque al Signore, che v'disse certe parole della Cantica, & in quelle intese, che andaua l'anima sua ben guidata; attesoche (come hò detto) può essere, che passi l'anima innamorata col suo sposo Christo tutti questi regali, deliquij, morti, afflittioni, delitti, e gaudij; doppo che haurà lasciati tutti quelli del mondo per suo amore, e che se ne stà tutta posta in lui, e rimessa nelle sue mani; e questo non con sole parole (come accade in alcuni) ma con amore totalmente vero, e con opere dimostrato.

O figliuole mie, che Dio è buon pagatore, haueate vn Signore, e sposo, che non lascia scorrere cosa alcuna, che non la veda, & intenda, e così benche sijno cose molto piccole, non lasciate voi di fare per amor suo quello, che potete, che Sua Maestà le pagherà per grandi, percioche egli non riguarda se non l'amore, con che le farete.

Parte Seconda.

Concludo dunque cò questo, che giamai per cosa, che non intendiate della Sacra Scrittura, o de' Misteri della nostra Fede, vi tratteniate più di come vi hò detto: nè di parole affettuose, che in quella vdiate, che passa Dio coll'anima, prendiate marauiglia. L'amore, che egli ci portò, e ci porta, à me rende maggior merauiglia, e mi fa vscire di me stessa, essendo noi quelli, che siamo sconoscendo già, e vedendo, che non v'è esageratione d'affettuose parole, cò che lo dimostri, che non l'habbi più dimostrato coll'opere. Quando arriuate à questo, vi prego, che vi tratteniate vn poco in pensar quello, che ci hà dimostrato, e quello, che hà fatto per noi; e vedendo chiaro, che l'amore, che egli ci porta, è sì potente, e forte, che tanto gli fece patire, con quali parole si può dimostrare, che ci apportino noua merauiglia?

Hor ritornando à quello, che incominciò à dire: cose grandi, e misteri alti deuono star rinchiusi in queste parole; e di tanta forza, che m'hanno detto persone dotte (pregando le io, che mi dichiarassero quello, che in esse vuol dire lo Spirito Santo, & il lor vero senso) che li Dottori sopra di esse scrissero molte espositioni, e che nè anco finiscono di dar loro altri nuouissimi, che sodisfacino, e quietino affatto. E così vi parrà troppo superbia la mia in volerui io dichiarare qualche cosa della Cantica, ma non è il mio intento questo (per poco humile, che io mi sia) nè anche pensare, che io accerterò à dar nel segno della verità. Quello, che qui pretendo, è, che come io sento consolatione in quello, che'l Signore si degna manifestarmi, così in diruene io qualche cosa, m'immagino, che per auentura à voi anche apporterà contento, come à me; e se non farà à proposito di quello, che veramente vuol dire la sentenza, io la piglio al mio proposito, poiche non vscendo da quello, che tiene la Chiesa, & i Santi (che per cò prima l'esamineranno persone dotte, che l'intendono, che lo vediate voi altre) il Signore ci dà licenza (à quello, ch'io penso) come ce la dà, che pensando nella sua Sacra Passione contempliamo molte volte cose di affanni, e tormenti, che quivi doueua patire il Signore, fuor di quello, che scriuono gli Euangelisti, massime non essendo con curiosità

(come dissi da principio) ma pigliando quello, che S. M. ci darà ad intendere, e tengo per certo non gli dispiaccia, che ci consoliamo, e prèdiamo gusto nelle sue parole, & opere; come prenderebbe piacere, e gusto il Rè. se amasse vn Pastorello, di vederlo attonito, e stordito nel rimirare il suo vestimento di broccato, pensando, che cosa sia quella, e come si laurò: Nè meno noi altre donne habbiamo da rimanere tanto fuori di gustare le ricchezze del Signore, e d'insegnarle, che le tacciamo, parendoci di così accertare; ma le dobbiamo mostrare alle persone letterate, e se ce la approueranno, comunicarle.

Si che non penso io perfettamente colpire in quello, che scriuo (lo sà bene il Signore) ma farò come questo pastorello, che hò detto. Mi è di consolatione, come à mie figliuole dirui le mie meditationi, se bene faranno con molte scioccherie; e così comincio col fauore di questo mio Rè, & anche con licenza di chi mi confessa. Piaccia à Sua Maestà, che come hà voluto, c'habbi accettato in altre cose, che hò detto, ò più tosto ella per mezzo mio (forse perche era per seruitio vostro) tocchi anche il punto in questo: e quando che nò, io dò per benè impiegato il tempo, che io occuperò in iscriuere, e trattare col mio prossimo materia tanto diuina, che non meritauo io di vdirla.

A me pare in questo, ch'io dissi da principio, che parlaua la Sposa cò vna terza persona, & è la medesima, cò chi staua, dādo ad intendere lo Spirito Santo, che in Christo sono due Nature, vna Diuina, e l'altra Humana. In questo nò mi trattengo, perche l'intentione mia è di parlare in quello, di cui mi pare, che potremo cauar frutto noi, che professiamo oratione (benche tutto è di giouamento per inaninare, e far vn'anima stupire, che con ardèti brame ama il Signore.) sà bene S. M. che quantunque io habbia sentita l' expositione di alcune di queste parole, & alcune poche volte à mia richiesta da persone dotte, tuttauia non me ne ricordo nè poco, nè molto, attesoche hò cattiuissima memoria, e così non potrò dire, se non quello, che'l Signore m'insegnerà, e che sarà al mio proposito: e di questo principio non hò mai sentito dire cosa alcuna, che mi sonuenga.

Mi baci col bacio della sua bocca.

O Signor mio, e Dio mio, che parole fanno queste, perche le dichì vn verme al suo Creatore! Benedetto siate voi, Signore, che per tate maniere ci hauete insegnato à trattar con voi. Ma chi ardirà Rè mio, dir questa parola, se non sarà con vostra licenza? è cosa, che fà stupire, e così forse darà terrore, ch'io dichì, che alcuno la dica.

Diranno, ch'io sono vna pazza, e che non vuol dir questo, e che hà molti significati questa parola, bacio, e bocca: essendo chiaro, che non douremmo dire queste parole à Dio, e perciò faria bene, che queste cose non si leggessero da persone semplici, & idiote. Io confesso, che hà molti significati, & intelligenze, ma l'anima, che si troua infiammata d'amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna, ma solo vuol dir queste parole, come non gliel vietì il Signore. O Giesù mio, e che cosa ci fà marauigliare! non è forse più marauigliosa l'opera? non c'acostiamo al Santissimo Sacramento?

Penso io anche se la Sposa domandaua questo fauore, che Christo doppo ci fece, di restare in cibo; e se anco chiedea quell'unione tanto grāde, come fà Iddio farsi huomo, e quell'amicitia, che fece col genere humano, perche è cosa chiara, che il bacio è segno di pace, e d'amicitia grande trà due persone. O quante maniere si trouano di pace! il Signore ci presti fauore, perche l'intendiamo. Vna cosa voglio dire auanti, ch'io passi più oltre, & à mio parere è da notare, se ben verrebbe più a proposito in altro tēpo, ma per non dimenticar mela (che lo tengo per certo) la dico; ed è, che vi saranno molte persone, che s'acosteranno al Santissimo Sacramento (e piacesse al Sig. che non fosse vero) con peccati mortali graui, e se vdissero, che vn'anima morta per amor del suo Dio dicesse queste parole, se ne marauigliarebbono, e scandalizati lo terrebbero per gran profuntione; almeno son sicura, che essi non diriano queste parole, & altre simili, che sono ne' Diuini Cantici. L'amore le fa dire, ma come essi non hanno amore, possono bē leggere questi Diuini Cantici ogni giorno, che in quelle non si esercitaranno, nè ardiranno prenderle in bocca: e veramente, anche in solo vdirle mettono timore, perche portano seco maestà grande. Molte Mae-

Maestà tenete voi, Signore, nel Santissimo Sacramêto, ma come questi tali non hanno Fede viuua, ma solo morta, e vi vedono tanto humile sotto la specie del pane, e non dite loro cosa alcuna, non meritando essi vdirlo, perciò presumono tanto.

Sicche queste parole veramente metterebbono per se stesse grã timore, essendo prese secôdo la lettera, se stesse in se chi le dice, ma ad altri nò, cioè à chi il nostro Amore, e Sign. hà cauati di se stessi (ben mi concederete, ch'io dica questo, e più ancora, benche paia temerità) Hor, Signor mio, se'l bacio significa pace, & amicitia, perche non vi domanderanno le anime, che l'habbate con esso loro: che miglior cosa vi potremo domandare: Quello, che io vi domando, Signor mio, è, che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca. Questa, figliuole, è altissima petiuitone, come vi dirò appresso.

A N N O T A T I O N I

sopra questo primo Capitolo.

Con ragione viè chiamata dallo Spirito Santo la Sacra Scrittura Fôte di Horti, e pozzo d'acqua viuua nel Capitolo quarto de' Cantici: perciò che quando S. M. vuol far gratia, qualsiuoglia anima può beuere, & approfittarsi di essa, come di fonte, per adacquare l'horto della sua conscienza, ma chi vorrà inuestigare, e penetrare gl'ineffabili, profondi & innumerabili misteri, che si ritrouano in qualûque parola delle diuine lettere (che contengono in se l'acqua viuua della sapienza di Dio) e pozzo tale, che nessun' intelletto creato può arriuar al profondo di esso. Come l'Autore della Sacra Scrittura è il medesimo Spirito Santo, che illumina, e consola l'anime deuote, non è marauiglia, ch' i concetti, e pensieri, che loro concede nell'oratione, fino i medesini, che tiene scritti nella Sacra Scrittura. Questo è quello, che vuol dire Giob nel capitolo trètesimo terzo in queste parole: Vna sol volta parla Dio. Come voglia dire: Quello, che lo Spirito santo hà detto nella Bibia, doue nello spirito di coloro, ch' hanno buona oratione. E come questo Diuino Signore è infinito, e nessuno gli può legare le mani, non è da marauigliarsi, che dia a donne, che seruorosamente l'amano, il senso vero della Sacra Scrittura. Onde dice la gloriosa Santa

Hidegarde nel principio del suo libro chiamato in Sciuias, in alcune lettere, che scriue, che in vna riuelatione, che hebbe l'anno 1541. (essendo ella di quaranta due anni) le aprì il Sign. l'intelletto, e le dichiarò il senso del Salterio, e de gli Vangeli, e de gli altri libri del Testamento nuouo, e Vecchio, e così scrisse molti libri sopra la Bibbia. Dice Isaia nel cap. 28. che per far Dio l'opera sua, fece opere aliene, e peregrine da se. Come chi dice: L'opera più propria di Dio che è amare, e far misericordia à gli huomini, la fece con opere assai aliene, e peregrine dalla diuinità come col morir in Croce, soffrire schiassi, battiture, &c. E co' per mostrare il suo eccessiuo amore, dice à gli huomini parole tanto basse, humili, aliene, e peregrine da se, come Bacio, &c. Et in dire la Sposa, bacimi il Signore: (parlando di terza persona) & appresso: Sono migliori le tue poppe, &c. dà ad intendere esser in Christo due nature, humana, e diuina, &c. Con questa parola, Bacio, dichiara Dio l'Incarnazione del Verbo diuino, la Redentione del mondo, l'hauer dato il Santissimo Sacramento, e l'amore, che porta all'anime: e la Sposa dà ad intedere l'amicitia, l'vnione, e la pace, che desidera uauer col suo Sposo Christo. Imperoche si come per dimostrare questo acceso amore si serui di parole humili, chiamandolo mio cuore, mie viscere, &c. così per mandar il suo vero amore non troua parole, che la soddisfaccino più, che con dire Bacimi, &c.

Di nuoue maniere, che si trouano, di pace falsa, amor imperfecto, & oratione inganneuole. E dottrina di molta importanza per conoscere il vero amore, per esame proprio dell'anime, affinche sappino i mancamenti, che impediscono loro il camminare alla perfectione, che desiderano. Cap. II.

Dio vi liberi dalle molte maniere di pace che hanno li mondani, non ceta lasci mai Sua Maestà prouare, poiche serue per guerra perpetua. Quando vno de' mondani se ne camina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico nelli suoi vitii, che la conscienza non lo rimorde in cosa alcuna; questa pace già hauete letto, che è segno, che'l demonio, e costui sono amici, e men-

tre viue non gli vuol far guerra;perche(per cattiu, che alcuni fino) per fuggir di tal guerra, e nõ per amor di Dio, a lui tornariano, in qualche parte emendãdosi: ma quelli, che caminano per questa strada, mai durano à seruirlo. perche intédendolo il demonio, torna à dar loro gusti, e piaceri a voglia loro, e così ritornano alla sua amicitia, finche poi s'auueggono quanto falsa era la lor pace. Di questi non occorre parlare: tal sia di loro, che io spero nel Signore, che non si debba trouare trà noi tanto male.

Potrebbe cominciare il demonio, per vn'altra pace in cose di poco rilieuo, à farci grã danno, e sempre, figliuole mie, mentre viuiamo, habbiamo noi da temere. Quando la Religiosa incomincia à rilassar si in alcune cose, che paiono in se di poco momento, e perseverando molto tempo in esse non ne sente rimorfo di coscienza, e cattiuã pace, e per di quà può il demonio condurla, e farla diuenire molto cattiuã, come farebbe dire in qualche inosservanza della constitutione, che di sua natura non è peccato, come anco in non vfare diligenza in eseguir quello, che comanda il Prelato, benchè non sia cõ malitia, perche in sostãza egli à noi ne stã in luogo di Dio, ed è sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venute alla Religione, e dobbiamo andar cõsiderando qual sia il suo volere: & in altre molte cosette, che occorrono alla giornata, le quali in se nõ paiono peccato, & in effetto non sono più, che imperfettioni, e mancamenti, de' quali ve n' hã da essere, poiche siamo donne, nè io dico il contrario. Quello, ch'io dico, è, che quando gli hauranno commessi, nè habbino poi dispiacere, e sappino, che fallarono; perche altrimenti, come dico, può il demonio di ciò rallegrarsi, & à poco à poco far l'anima insensibile. Di queste cosette, figliuole, io vi dico, che quãdo il demonio arriuerà ad hauerne ottenute, non haurà fatto poco acquisto.

E perche temo di passar'auanti senz'auuertirlo bene, per questo per amor di Dio andate molto caute; guerra vi hã da essere in questa vita, che trà tanti nemici non è possibile, che ce ne stiamo con le mani alla cintola, ma sempre dobbiamo andare cõ auuertenza di che maniera caminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore. Io vi dico, che

quantunque nell'oratione vi faccia il Sign. gratie, e fauori, cõ tutto ciò doppo vscite di essa nõ mancherãno mille cosette, in che inciampare, e mille occasione che da sdruciolare; come farebbe à dire, non offeruare vna cosa inauuertitamente, non far bene quell'altra, inquietudini interiori, e tètationi. Nõ dico, che questo habbi da esser sempre, & ordinariamente, e che non mai v'habbino da essere tentationi, e turbationi; anzi, che alle volte è grandissimo fauore del Signore, e profita così più l'anima, non essendo possibile esser quà Angeli, che nõ è questa la nostra natura. In verità, dico, che non mi dà turbatione vn'anima, quãdo la vedo posta in grandissime tentationi, che se v'è amore, e timore di Nostro Sign. nè hã da vscire con molto guadagno, già io lo sò: ma se ne vede alcune, che sempre caminano con vna certa pace, e senza guerra di forte alcuna (io ne hò trouate alcune, che se bene non le vedeuo offendere Nostro Signore, sempre Però mi faceuano stare con timore) non finisco mai d'assicurarmi, e di prouarle, e di tenerle io, se posso (giã che non lo fa il demonio) perche conosco quello, che elle sono: poche veramente ne hò trouate, ma però è possibile, che hauendo già il Sign. innalzata vn'anima à molta contemplatione, ottenga questo modo di procedere, e che per ordinario se ne stia in vn contento interiore. Se bene quanto à me tengo, che queste tali non si conoschino, & hauendo in ciò ben esaminato, e ventilato, trouo, che alle volte hanno i suoi piccioli combattimenti, benchè di rado: ma in fatti io non hò inuidia à queste anime; & hauendo con diligenza considerato questo negotio, trouo, che fanno maggior progresso quelle, che caminano con la guerra sopradetta, col tenere tanta consideratione nelle cose di perfettione, qual maggiore quà si possa immaginare.

E lasciate da parte alcune anime: le quali sono talmente approfittate, e mortificate doppo l'hauer patito per molti anni questa guerra, che si trouano come già morte al mondo; l'altre però sogliono ordinariamente hauer pacesi, ma non di maniera, che non conoschino li mancamenti, che commettono, e non cagionino loro gran fastimento, e dolore. Siche, figliuole, per molte strade guida

da il Signore; ma sempre temo per voi (come hò detto) quando non vi recheranno qualche dolore i mancamenti, che commetterete: che di cosa di peccato, benchè sia veniale; si suppone, che v'hà da essere sentimento; e dolore fino nell'anima, come (gloria à Dio) credo, che lo sentiate di presente.

Notate vna cosa, e di questa ricordatevene per amor mio: se vna persona è viua, per leggiemente, che la pungino con vn' ago non lo sente; & anche cò vna spina, per picciola, che sia? adù que se l'anima non è morta; ma tiene in se vivo l'amor di Dio, non è fauore singolare, che se le concede, che di qualunque cosa, che facci, che non sia conforme à quello, che habbiamo professato, e siamo obligate, se ne risenta?

O che l'anima, à cui il Signore concede questa consideratione, non fa altro, che preparare à Sua Maestà il letto di rose, e fiori; ed è impossibile, che lasci di venire a deliziarsi seco, benchè tal'hora tardi. Giesù mio, e che si facciamo noi altri Religiosi ne' Monasteri, benchè lasciamo il mondo? à che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarci, che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo, poiche per tale lo prendiamo, quando facciamo la professione? M'intendino bene l'anime delle persone scrupolose, che io non parlo di alcun mancamento commesso qualche volta, nè di mancamenti, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare; ma parlo à quella Religiosa, che li commette ordinariamente senza farne caso alcuno, parendole cosa di niente, nè le rimorde la coscienza, nè procura emendar sene. Torno à dire, che è pericolosa pace, e che in questo stiate auuertite. Che farà poi di quelle, che caminano con molta rilassatione della loro Regola? non piaccia à Dio, che ve ne sia alcuna, Di molte maniere deue dare il demonio questa pace, permettendo Dio: di questo non occorre trattare, solo auuenisco questo poco.

Andiamo all'amicitia e pace, che si comincia à dimostrare il Signore nell'oratione, e dirò quello, che Sua Maestà si degnerà darmi ad intendere; ma mi è parso dirmi prima vn poco della pace, che dà il mondo, e che ci dà la nostra propria sèualità, perche se bene in molti libri si troua scritto me-

glio di quello, che dirò io, forse non haurete denari, con che comprare i libri, essendo voi pouere, ne chi ve ne facci limosina, e questo è in casa, e si vede qui trà voi.

Si potrebbe alcuno ingannare nella pace, che dà il mondo in molte maniere, dirò d'alcune per nostro gran dolore, e sentimento, attesoche per nostra colpa non arriuiamo all'eccellente amicitia di Dio, e ci contentiamo con poca. O Signore perche così ci contentiamo, e non ci ricordiamo, che è grande il premio, e senza fine, e che arriuate, che siamo ad amicitia sì alta, qu'à anco ce lo date: ah che molti si restano à piè del monte, che potrebbero salire alla cima. In altre cose, che vi hò scritto, vi hò detto questo molte volte, & hora lo torno à dire, & à pregarvi di nuouo, che sempre i nostri pensieri sino grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene. Il Signore vi dia gratia, che talo sino anche le opere, crediate, che questo importa molto.

Si che vi sono alcune persone, che hauranno ottenuta l'amicitia del Signore, perche si confessarono bene de' loro peccati, e se ne pentirono: ma non sono à pena passati due giorni, che tornano à quelli: e certo, che questa non è l'amicitia, e pace, che domanda la Sposa. Procurate sempre, ò figliuole, di non andar'ogni volta dal Confessore à dirgli li medesimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non possiamo starne senza, ma almeno si mutino, acciò non faccino le radici, che saranno poi molto difficili da suellere, e potrebbe anco essere, che da quelli ne nascessero molti altri; petche se vn'erba, ò arboscello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì grande, che per hauerlo poi à sbarbare, sarà necessario adoperare la zappa, e la vanga. Così mi pare, che sia il commettere ogni giorno li medesimi mancamenti, per piccioli, che sino, se non ce n'acquiandiamo, ma se per vn giorno; ò dieci si pianta, e poi subito si sbarba; è facile Questo hauete da domandare al Signore nell'oratione, attesoche per noi itelli poco possiamo; anzi n'andremo del continuo aggiungendo. In quello spauentoso giuditio dall'hora della morte non ci parrà poco questo, particolarmente à quelle, che'l Giudice prete per sue Spose in questa vita. O quanto è gran-

grande, la dignità di Dio per isfuegliarci, e farci camminare con diligenza: procurare, figliuole, di piacere à questo Signore, e RÈ nostro. Ma quanto male pagano queste persone l'amicitia, poiche si presto tornano à diventare nemici mortali. Per certo, ch'è grãde la misericordia di Dio: e che amico trouaremo sì patiente? anche vn'a volta sola, che questo occorra trà due amici, non si leuerà mai dalla memoria loro, nè arriueranno mai più ad hauer trà di loro amicitia così fedele, come prima: ma quante volte faranno quelle, che si commettano questi tali mancamenti dell'amicitia di Nostro Signore in questo modo: quanti anni ci aspetta di questa sorte? benedetto siate voi, Signor mio, che con tanta pietà ci sopportate, che pare vi scordiate della vostra grandezza per non castigare, come sarebbe di ragione, vn tradimento tanto fraudolente; come questo. Pericoloso stato questo mi pare, che se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo anche bene spesso molti morire senza confessione. Iddio per sua pietà vi liberi dallo stare in istato sì pericoloso.

Vi è vn'altra amicitia, e pace del mondo manco cattiuua, ch'è di quelle persone, che si guardano d'offendere Dio mortalmente (assai hanno ottenuto coloro, che sono arriuati à questo segno, secondo che camina il mondo.) Queste persone benchè si guardino da' peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quando (à quello, ch'io credo) perche non fanno caso alcuno de' peccati veniali, benchè ne commettino molti alla giornata, e così stanno vicino a' mortali: e dicono, di questo fate voi stima? e molti, che hõ sentito io, dicono, per questi vi è l'acqua benedetta, & altri rimedi, che hà la Chiesa nostra Madre: cosa certo, che deue apportare gran dolore. Per amor di Dio, figliuole, andate in questo molto auuertite di non commettere peccato veniale, per picciolo, che sia, con ricordarui, che vi sia questo rimedio: attesoche è cosa molto accertata andar sempre con la coscienza tanto netta, che niente v'impedisca à domandare à Nostro Signore la perfetta amicitia, che domanda la Sposa, la quale non è questa, che s'è detta, perche questa è amicitia assai sospetta per molte ragioni, poiche

contiene gusti, & accidenti tali, che disturbano, ed è preparata à molta tepidezza; e non sapranno poi questi tali ben discernere, se è peccato mortale, ò veniale quello, che commettono. Dio vi liberi da questo, perche parendo loro di non hauer peccati grãdi, come quelli, che vedono commettere ad altri, se ne stanno in questa falsa pace. E non mi pare stato di perfetta humiltà, giudicare il prossimo per molto cattiuo; attesoche può esser, che sia molto migliore, perche forse piange i suoi peccati, & alle volte con grã sentimento, e per auuentura con più fermo proposito di emendarli, che non fanno essi, e darà in non mai più offendere Dio nè poco, nè molto: e questi altri per parer loro, che non commettono cosa alcuna di quelle graui, pigliamo maggior larghezza, e libertà per i loro cõtenti, e per lo più attenderanno solo all'oratione vocale, non curandosi di camminare cõ tanta sottigliezza, e strettezza.

Vn'altra sorte di amicitia, e pace si ritroua, la quale Nostro Signore incomincia à dare ad alcune persone, le quali totalmente non lo vorrebbero offender in cosa veruna, ma non lasciano affatto l'occasioni. E questi benchè di ordinario habbino le loro hore determinate per l'oratione, e N. Signoria loro tenerezze, e lagrime, nõ vorrebbero però lasciare le comodità di questa vita, ma passarla bene, e con buon ordine, parendo ad essi, che per viuere riposatamente, cõuenga loro viuere cõ quella quiete. Questa vita porta seco molte mutationi: assai sarà, se questi tali dureranno nella virtù, perche non allontanandosi da' contenti, e gusti del mondo, presto torneranno ad allentare nella via del Signore, poiche vi sono molti nemici, che si fãno incontro per impedircela. Non è questa, figliuole, l'amicitia, che vuole la sposa, nè meno voi la vogliate. Scoitatemi sempre da qualsiuoglia occasioncella, per picciola, che sia, se volete, che vadi crescendo l'amore, e se volete viuere con sicurezza. Non sò, perche io vadi dicendo queste cose, se non accioche intendiate i pericoli, che si trouano in non discostarui determinatamente dalle cose del mondo; attesoche sfuggiremo molte colpe, e traugli.

Sono tante le strade, per doue comincia il Signore à trattare l'amicitia coll'anime, che parmi

parmi farebbe vn nõ finir mai di dir quelle che hò penetrate io, con esser donna: che faranno i Confessori, e le persone spirituali, che le trattano più particolarmente: Alcuni mi fanno stupire, e quasi andar fuora di me stessa, perche pare, che non manchi loro cosa alcuna per esser amici di Dio. Et in particolare vi racconterò d'vna persona, con la quale poco tempo fa' trattai molto particolarmente. Era costei molto amica di comunicarsi spesso, nè mai diceua male di alcuno; haueua tenerezze nell'oratione, e continuo ritiramento, perche se ne staua nella sua casa da per sè: era tanto soaue di conditione, che per qualsiuoglia cosa, che se le diceffe, mai s'adiraua (ilche era gran perfezione:) non diceua vna mala parola: non s'era mai maritata, nè più era in età di maritarsi; & hauea patito molte cõtradittioni in questa pace. Vedendo io in lei questo, mi pareua in apparenza vn'anima molto auantaggiata, e di eminente oratione, & al principio io l'apprezzauo molto, perche non le vedeuo commettere nè pur vna picciola offesa di Dio & intendeuo, che se ne guardaua. Trattando io poi seco, incominciai à scuoprire, che in lei ogni cosa era pacifica, eccetto quando se le toccaua nell'interesse: ma arriuandosi à questo, non caminaua tanto bene nella coscienza sua, nè filaua tanto sottilmente, anzi molto grossa, e largamente: e conobbi, che col sopportare tutte le cose, che se le diceuano, conferuaua in sè vn punto d'honore, e di stima, ò vogliamo dire di riputatione, che in sè teneua: & era tanto amica d'intendere, e sapere quello, che si faceua, e diceua, che io restauo attonita, come tal persona potesse star riuirata, e sola vn' hora: era anche ben'amica delle proprie comodità. Tutto quello, ch'ella faceua, l'indoraua, e lo rappresentaua essente, e libero da peccato, e secondo le ragioni, che apportaua, in alcune cose mi pare, che se le farebbe fatto aggrauio giudicar il contrario (che in altre cose ben notorio era il poterne giudicare) forse anco per non capirsi bene. Mi faceua impazzire, e quasi tutti la teneuano per santa: ma doppo, ch'io viddi, che nelle persecutioni, che raccontaua d'hauer patito, ne diceua ella hauer qualche colpa, non hebbi inuidia al suo modo di santità. Di questa,

e di due altre anime, quali hò conosciute in questa vita, di quelle, che hora mi ricordo, fante al loro parere, hò hauuto maggior timore, che di quante peccatrici habbia veduto. Pregate il Signore, che ci dia luce, e lodatelo molto, figliuole, per hauerui condotte ad vn Monastero, nel quale, per molto, che s'adopri il demonio, non può tanto ingannare, come quelle, che se ne stanno nelle loro case.

Vi sono ancora alcune anime, alle quali non pare, che manchi cosa alcuna per volare al Cielo, perche in tutte le cose caminano alla perfectione (à lor parere) ma non si troua chi le capisca, & intenda, e ne Monasterio nõ le hò mai potuto intendere, attesochè non hanno da fare quello, ch'elle vogliono, ma quello, che venne loro comandato: e nel mondo, benchè veramente vorrebbero intendere sè stesse, desideràdo di piacere al Signore; non possono, perche in effetto quello, che fàno, lo fàno di lor propria volontà: e benchè alcune volte contradichino al proprio volere, nõ però si esercitano molto nella mortificatione. Lascio da parte alcuni, a quali per molti anni il Sig. hà dato luce, che questi tali procurino d'hauer chi gl'intèda, & à chi sottomettersi, perciòche l'humiltà vera sempre v`è accompagnata con poca cõfidenza di sè stesso, e per molto dotti, che sijno, si sottomettono all'altrui parere. Altri anco si trouano, che hanno lasciato ogni cosa per amor del Signore: e non hanno nè casa, nè robba, nè hanno gusto in trattarsi bene, anzi, che sono penitèti, nè gustano delle cose del mondo, perche il Sign. già hà fatto loro v`dire, quanto sijno miserabili; ma fanno molta stima della riputatione nè vorrebbero far cosa, che non fosse molto grata à gli huomini, ed anco al Sign. Gran discretione, e prudenza: molto male si possono accordare queste due cose: & il male è, che senza ch'essi conoschino la loro imperfettione, quasi sèpre preconizzano più il partito del mondo, che quello di Dio. Queste anime per lo più di qualũque cosa, che si dica di loro, restano offese, e perturbate, benchè sia con verità: non abbracciano queste la croce, ma la portano strascinãdo, che però le stracca, affãna, & apporta dolore; imperochè se la croce è amata, è soaue da portare. Nè meno que-

questo certamente è l'amicitia, che domàda la Sposa. Per questo, figliuole mie, andate molto caute, e circospette, & hauendo fatto il voto, che io vi dissi da principio, non vi restate, nè vi trattenete nel mondo. Ogni cosa di queste per voi altre è vn' indebolirvi: se hauete lasciato il più, lasciate anche il mondo, i buoni trattenimenti, i contenti, le ricchezze, che se bene sono beni falsi, in effetto piacciono. Di che temete? auuertite, che non l'intendete, poiche per ottenere vn favore, che vi può fare il mondo con vna lode, vi caricate di mille pensieri, & obligationi: percioche se vogliamo contentare il mondo, sono tante le obligationi, che egli pretende, che non si soffre il raccontarle, per non esser più lunga, nè io le saprei dire.

Vi sono altre anime (e con questo finisco) che se andate considerando, & auuertendo, trouarete in esse molte dimostrazioni, per le quali si vede, che cominciano à far profitto, ma poi se ne rimangono alla metà della strada. Queste anco, benchè poco si curino della stima, e del dir del mondo, non però sono esercitate nella mortificatione, e nell'annegatione della lor propria volòtà: e così pare, che non esca loro il mondo dal corpo: e se ben pare, che sijno risoloute, e costanti à soffrire ogni cosa, e che sijno sante, in negotij però graui, che concernono l'honore del Sign. tornano à riceuere l'honor proprio, e lasciano quello di Dio. Questi non l'intendono, e parendo loro, che nõ temino il mondo, ma solo Dio, pur temono di quello, che può accadere, e dubitano, che vn'opera di virtù possa esser principio di molto male, che pare, che il demonio l'insegni loro, e mille anni auanti vogliono profetizare quello, che hà da venire. Non sono queste anime di quelle, che sijno per quel, che fece S. Pietro, di gettarsi in mare, nè quel che fece ro molti altri Santi, che arrischiarono la quiete, e la vita per le anime: nella loro quiete pacifica vogliono restarsi nel condurre le anime al Sig. ma non esponendosi à pericolo: nè meno la Fede in questi opera molto, perche seguono sempre, e vanno dietro alle lor proprie risoluzioni. Vna cosa hò auuertito, che nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio (eccetto le Religioni) in materia del mantenimento ordinario: so-

lo due persone conosco, che habbino questa tanta confidenza: che nella Religione già si sà, che non hà da mancar loro, se bene chi v'entra da douero colamète per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di questo: Ma quanti ve ne faranno, figliuole, che nõ habrebbono lasciato quello, che possedeuano, se non fosse stato per la sicurezza, che v'è, che non può loro nella Religione mancare? E perche altroue dandoui auuisti, hò diffusa mète trattato di queste anime pusillanimi, & accennatoui il gran danno, che loro apporta, & il gran bene, che è l'hauere desiderij grandi, già che grandi non possono essere le opere, non dico qui più di questo, benchè non mi stancarei mai. Eglià che'l Sig. le innalza à stato sì eminente, con questo lo seruino, e non si mettinò ne' cantoni, che se bene sono Religiosi ritirati, che non possono giouare al prossimo (specialmente dóna) con determinazioni però grandi, e viuì desiderij dell'anime haurà forza la loro oratione, & anche per auuètura vorrà il Sig. che ò in vita, ò in morte sijno di vtile, come fà al presente il Santo Fr. Diego Francescato, ch'era Conuerso, e doppo tanti anni, ch'è morto, riuiscita il Signore la sua memoria, acciò ci sia d'esempio, e lodiamo Sua Maestà. Si che figliuole mie, se il Sig. vi hà innalzate à questo stato, poco vi manca per l'amicitia, e pace, che domanda la Sposa. Non lasciate di chiederla con lagrime continue, e desiderij. Fate quel tutto, che potete dal cato vostro acciò ve la dij, perche si sà, che questa, che qui s'è detta, nõ è la pace, & amicitia, che la Sposa domàda, benchè il Sig. faccia fauore particolare à chi s'innalza à questo stato, perche deue essere con essersi prima occupato in molta oratione, penitenza, humiltà, & altre molte virtù. Sia sempre lodato il Signore, che ci concede il tutto. Amen.

A N N O T A T I O N I

sopra il Capitulo Secondo.

DI questa pace, che dà il demonio à quelli, che stanno in peccato mortale, di cui dice il Sauio ne' Prouerbij al capit. 2. che si rallegrano, quando fanno male, e giubilano in cose mallissime; parla etiamdio Ezechiele al cap. 13. dicendo, che questa pace è come i

cufci-

cuscini, o capezzali, che pone sotto i gomiti a' capi delle piazze. Che così chiama l'anime di larga coscienza, per ingannarle, che se non ve li mettesse, le pietre, sopra le quali sono cadute (che sono i peccati) con la loro durezza le muoueriano à rizzarsi, & à porger la mano à Dio, quando le chiama. Quelli, che senza scrupolo veruno di coscienza, ma che di proposito, & à bello studio vi uono rilassatamente? e nella Religione, e rompono le costituzioni, e comandamenti de' loro Superiori (parendo loro, che non gli obligano à peccato mortale) stanno in gran pericolo della loro saluatione; peroche con questa falsa pace possono venire à disprezzo dell'Ordine loro: e come dicono i Teologi, questo disprezzo (che si dice *Contemptus regula*) è peccato mortale: e molte costituzioni, e comandamenti sono tanto prossimi, e necessarj per l'osservanza de i tre voti, che difficilmente si rompono, senza romperli qualche voto: & il demonio pretende leuar questo timore di rompere le costituzioni, sapendo, che si dice nel cap. 1. de' Prouerbij, che'l timore è principio della Sapienza, e nel cap. 28. Beato l'huomo, che sempre va con paura. Della maniera che'l cane torna al vomito, sono molti, che subito tornano alli medesimi peccati, che confessarono (come si vfa nel mondo) de' quali si dice quel comun prouerbio, *Dubitat Augustinus*, Dubita Sant'Agostino, che questi si saluino, perche è gran dubbio, se la penitenza, e confessione, che fecero, fù vera; e se in pena dell'ingratitude loro verso Dio, per hauer ad essi perdonato (benche fosse stata vera la penitenza) per metterà Sua Diuina Maestà, che muoiono senza confessione.

Ne' Prouerbij al cap. 24. dice il Sauio circa il cadere in peccati veniali: Sette volte il giorno cade il giusto. E così non è merauiglia, che ad ogni passo cadiamo in essi; ma è molto male farli di proposito, e con pace, e senza dispiacenza del cuore, imperoche coloro, che vi uono di questa maniera, perdono le soauità, e gusto dello spirito: che questo dichiara la Diuina Scrittura, dicendo, le mosche, che muoiono, distruggono la soauità del balsamo, nell'Ecclesiaste al capit. 10. e chiama mosche, che muoiono, i peccati veniali fatti auuertitamente à bello studio: e

balsamo lo spirito; & oltre, che questi tali non arriano alla dolcezza dell'amor di Dio, si mettono à pericolo di giudicare temerariamente i suoi prossimi in cose graui.

Colui che ama il pericolo perirà in esso, dice l'Ecclesiaste al c. 3. e chi non si guarda dall'occasione de' peccati, come alcune volte accade in coloro, che si danno à giuochi; conuerfationi con donne, mangiare, bere, e banchettare, perfidiare, contendere, e dir parole fouerchie, sfoggi, gale, belletti, &c. (quando sono occasioni di cadere) anzi se ne stanno in quelle con molta pace, e quiete, dicendo, che sono peccati mortali, e però non le vogliono lasciare: facilmente cadranno, perche, come dice Dugo Filonio nel libro, che fa dell'arte di ben morire, queste occasioni sono lacci, reti, e legami, che pone il demonio per prendere l'anima.

Disse il Signore per S. Matteo c. 10. parlando del frutto della semenza, che quella, che cade sopra la pietra si perde. Ed è così, che quando vn'anima stà impietrita, & indurata in qualche vizio, come nell'interesse con auaritia, e nell'honore con superbia, al tempo poi, che sia combattuta da qualche tentatione di quello, subito torna in dietro, non ostante molti esercitij buoni, che habbi fatto, e facci.

Il proprio parere nasce ordinariamente dall'amor proprio, che accieca coloro, che per lui si gouernano. Imperoche à che gioia volere spirito, se la persona non si soggetta al consiglio de' Confessori, Prelati, e Maestri spirituali, Dottori della Chiesa, e de' Cōcilij, che quantunque, secondo la sua opinione le paia, che vada bene, senza dubbio verrà à dare nel precipitio di spirito malo, & anco de gli errori, & illusioni, come stiano gonfi col senso della loro carne (cioè, che seguono il lor proprio spirito cō superbia) prendon la libertà per coperta della malitia.

Non si può seruire à due Padroni, nè si può piacere à gli huomini, & à Dio: perche come dice San Paolo nel cap. 2. a' Galati, se io piaccia à gli huomini, non farei seruo di Christo. Dice San Gregorio nel suo Pastorale, che à chi Dio dà talenti, officio, & apparecchio per far frutto nell'anime, se come pusillanime si nasconde (benche sia con

titolo di conferuar pur l'anima sua) Dio le toglie il talento, e con esso la gratia : e così vediamo, che Christo, S. Glo. Battista, Elia, e gli altri Sãti, che sono stati di auantaggiato spirito (quali dobbiamo noi imitare) non si stettero incantonati con pusillanimità, ma andarono pel mondo à guadagnar'anime.

Dei contrarij dell'amor, e pace falsa, che son principij, e strade, per doue s'acquista l'amor di Dio, e la pace vera.

Quando io scrissi questi scolij, & annotationi sopra i concetti dell'amor di Dio della B. Madre Teresa, non fù solamente l'intentione mia dichiarar le sue parole, ma anche comprouare la sua dottrina con la sacra Scrittura : e la principale, guidar vn'anima alla perfettione, & al vero amor di Dio : perche sò, quanto importa dichiarar le vie, per doue si esca da queste noue forti di pace falsa, e leggo in Giob al cap. 7. ch'è battaglia la vita dell'huomo sopra la terra: & in S. Paolo nella 2 à Timot. al c. 2. che non farà coronato se non colui, che combatterà virilmète, & in Christo (come si legge in San Matt. al cap. 10) che non venne à metter pace al mondo, ma coltello : porrò quì noue forte di spade, di guerre, e di battaglie nelle quali l'anima s'hà da esercitare, se vuol vscire dalla falsa pace, & acquistar la perfettione. La prima è far vera penitenza, per vscir dalla falsa pace, che accusano i peccati mortali ; percioche, come dice il Sig. a' peccatori in S. Luca al cap. 3. Se non farete penitenza, tutti perirete. La seconda è l'offeruanza vera di tutte le costituzioni, e comandamenti de' Superiori, con rimordimento di coscienza di romperne qualsiuoglia per minimo, che sia, sapendo, che (quantunque non obligino à peccato mortale) nascono dalla volontà di Dio, il qual dice nel c. 10. dello stesso Euangeli sta: Chi ascolterà voi, ascolto me, e chi disprezza voi disprezza me. La terza è il timor di Dio, per perseverare, e non tornar subito al vomito de' peccati, poiche questo timore è principio della sapienza (Eccl. 19.) e con esso, e con la frequenza de' Sacramenti persevera l'anima in istato di gratia. La quarta, contra li peccati veniali, che alcuni fanno auuertita mē-

te, e di proposito con falsa pace, è molto importante la mortificatione, e diligenza per non tornar à cadere dispregiando le cose picciole. La quinta, contra l'oscasioni, è buono il riguardo, e ritiramento, che ci consiglia S. Pietro nella sua prima Epistola al c. 5. dicendo: Fratelli siate sobrij, e vegliate perche il vostro auuersario il Demonio à guisa di furioso Leone vada cercando di deuorar alcuno. La sesta, è l'esame vero di coscienza, per conoscere i peccati occulti, principalmente que' dell'auaritia, e superbia, ne quali alcune anime stanno indurite, pregando Dio con David (Psalm 18.) à liberarci da quelli. La settima, è l'humiltà profonda contra la falsa pace di coloro, che vogliono piacere in tutto à Dio, & à gli huomini insieme, che per questo dice il Profeta Isaia c. 47. Abbassati, poniti à federe nella poluere, vergine, figlia di Babilonia, &c. L'ottaua, è l'obbedienza a' Superiori, e non seguire il suo proprio parere; perche, come dice Geremia al cap. 42. obbediremo, acciò il tutto ci torni bene. L'ultima, e nona, è il vero zelo della salute dell'anime, come quello, che hauea San Paolo (2. Cor. 11.) quando diceua: Chi è infermo, senza che vi stia io? chi si scandalizza, & io non m'abbruccio?

Per questi noue scalini di penitenza, offeruanza, timore, mortificatione, ritiramento, esame di coscienza, humiltà profonda, obbedienza, e vero zelo in honore de' noue Cori de' gli Angeli, hà da salire per vincere queste noue guerre, colui, che vorrà leuarsi dal letto di ferro di Og Rè di Vasan (Num. 21.) che teneua di lunghezza noue cubiti, e significa la pace falsa.

Della vera pace, e dell'amor di Dio, & vnione con Christo, che nasce dall'oratione vnitiua, che la Sposa chiama Bacio della bocca di Dio. Cap. III.

Osculetur me osculo oris sui.

Mi baci col bacio della sua bocca.

O Sposa santa veniamo à quello, che voi domandate, ch'è quella santa pace, che fa arrischiar l'anima à porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni

ogni sicurezza, e pace. O che ventura grande sarà ottenere questo fauore, che consiste nell'vnirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera, che non sia diuisione trà lui, e lei, ma che sia vna medesima volontà, non di parole, nè con soli desiderii, ma posti in opera, di maniera, che intendendo, che serue maggiormente al suo sposo in qualche cosa, habbia tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto, nè ascolti, nè stimi i timori, che le metterà, ma lasci operare la Fede, di modo, che non guardi all'vtile, nè al riposo, ma finisca hormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto.

Vi parrà, figliuole, che questo non camini bene, poiche è cosa molto lodeuole il far cose con discretione: hauete da considerare vn punto, che è l'intendere, che'l Signore (a quello, che potete congetturare, e conoscere, che di certo non si può sapere) hà vdito la vostra petitione, di baciarsi col bacio della sua bocca: che se questo conoscete da gli effetti, non occorre, che vi trattiate in cosa alcuna; ma che vi dimentichiate di voi stesse per contentare vn sì dolce sposo.

Sua Maestà si fa sentire da quelli, che godono di questo fauore, cò molti segni, vno è il disprezzare tutte le cose terrene, ò stimarle di sì poco valore, come in verità sono. Nò voler il bene loro, perche già conoscono la vanità di esse: Non si rallegrare se non con quelli, che amano il lor Signore: Hauer in fastidio la vita: Tener le ricchezze in quella stima, che meritano, e cose simili. Questo è quello, che loro insegna colui, che le pose in tale stato. Arriuata qui l'anima, non hà di che temere, se nò è di non hauer à meritare, che Dio si voglia seruir di lei in darle de' traugli, & occasioni, in che possa seruirlo, benchè sia molto à costo suo. Si che quà (come hò detto) operano l'amore, e la Fede, & il non seruirsi l'anima di quello, che insegna l'intelletto, perche questa vnione, che si troua trà lo sposo, e la sposa, le hà insegnato cose differenti, che l'intelletto non le penetra, e lo tiene sotto i piedi.

Facciamo vna comparatione, acciò l'intendiamo. Se ne stà vno schiauo in paese de' Mori; costui hà vn padre pouero, ouero vn

grand'amico; e se questi non lo riscatta, non hà rimedio, e per hauerlo da riscattare non basta tutto il suo hauere, ma hà da andar' egli à seruire per lo schiauo. Il grand'amore, che gli porta, richiede, che più brami la libertà dell'amico, che la sua propria: ma subito entra qui la discretione con molte ragioni, e dice, che è più obligato à se stesso; che potrà essere, che habbi egli minor fortezza, che l'altro, onde gli facciano abbandonar la Fede; e che non è bene mettersi à questo pericolo, e molte altre simili. O amor forte di Dio, ò quanto li pare, che non v'habbia da essere cosa impossibile à chi ama! Felice quell'anima, che è arriuata ad ottenere questa pace del suo Dio, quale egli le dà sopra tutti i traugli, e pericoli del mondo, non temendone veruno per seruire ad vno sposo, e Signore così buono; nè vā con ragioni, come sono quelle del parente, ò amico, che habbiamo detto.

Già hauete letto, figliuole, di vn Sā Paolino Vescouo, e Confessore, che non per vn figlio, nè per vn'amico, ma perche douea essere arriuato à questa sì buona ventura, cioè, che gli hauesse il Signore dato questa pace, e per dar gusto a Sua Maestà, & imitarlo in qualche cosa del molto, che egli fece per noi, se n'andò in paese de' Mori a cambiarsi schiauo per vn figliuolo d'vna vedoua, che andò a lui piena di lagrime; & hauete letto il buon successo, e l'acquisto, con che ritornò.

Et hora a tempi nostri hò io conosciuta vna persona, e voi altre l'hauete veduta, la quale venne a visitarmi, che la moueua il Signore con carità sì grande, che le costò molte lagrime il poter andar a cābiarsi per vno schiauo. Egli conferì questo fatto meco (era degli Scalzi del B. Padre Frà Pietro d'Alcantara) dicendomi, che doppo molte opportune preghiere n'hauca ottenuta licenza dal suo Generale: ma arriuato già do-deci miglia vicino ad Algeri, mentre andaua a compire il suo desiderio, il Signore lo chiamò a se, e sicuramēte, che n'hebbe buon premio. Ma quante discrete persone vi furono, che gli diceuano, che era suo capriccio, e sproposito: a noi, che non arriuamo ad amar tanto Nostro Signore, così pare. E che maggiore sproposito di questo, che ci s'habbia

bia a finire il sonno di questa vita con tanta prudenza humana? Piaccia a Dio, che meritiamo d'entrar in Cielo, ma molto più d'essere del numero di questi, che tanto s'auanzarono in amare Dio.

Vedo ben'io, che fa bisogno di grand'aiuto suo per cose simili, e per questo vi consiglio, figliuole, che sempre con la sposa chiediate questa pace tanto sublime, perche così dominarete questi timorucci del mondo, e con ogni riposo, e quiete farete loro guerra. Non è ogni chiaro, che a chi Dio farà sì grã fauore, di vnirsi coll'anima sua con tanta amicitia, che l'hà da lasciare molto ricca de' suoi beni? certamente, che queste cose non possono esser nostre, ma solo il domandare, e desiderare, che ci facci questa gratia, e questo anche col suo aiuto, che nel resto, che cosa hà da potere vn verme? poiche il peccato lo tiene sì auuilito, e miserabile, che c'immaginiamo tutte le virtù tassatamente col nostro basso natural discorso. Che rimedio v'è adunque, figliuole? domandar con la Sposa; mi baci il Signore, &c.

Se vna contadinella si maritasse col Rè, e ne hauesse figliuoli, questi figliuoli non restano di fangue Reale? Sì certo. Hor mentre ad vn'anima fa il Signore sì gran fauore, che tanto strettamente si vnisce con esso lei, che desiderij, che affetti, che figliuoli d'opere heroiche potranno di quì nascere, se non resterà per colpa sua?

Certo, ch'io penso, che se c'acquistassimo al Santissimo Sacramento con gran Fede, & amore, bastarebbe vna volta sola per lasciarci ricche, quanto più tante? ma come l'acquistarsi pare, che si faccia per solo compimento, di quì è, che ci reca sì poco frutto. O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro, che in te viuono, acciò non vedino i tesori, co' quali potrebbero acquistare ricchezze eterne! O Signore del Cielo, e della Terra, com'è possibile, che anco stando in questa vita mortale si possa godere di voi con amicitia tãto particolare, che tãto chiaramente lo dica lo Spirito Santo in queste parole, e che non lo vogliamo ancora intendere: Con che carezze, e familiarità ragiona la Diuina Maestà coll'anime in questi diuini Cantici: che amorose parole, e detti? che soauità? dourebbe basta-

re vna sola parola di queste a liquefarci in lui. Siate benedetto, Signore, che per conto vostro non perderemo cosa alcuna. Per quante vie, per quali maniere, e modi ci dimostrate l'amore? con trauagli, con tormenti, sopportando ogni dì ingiurie, e perdonando; e non solo con questo, ma anche con certe parole feritrici per l'anima, che vi ama, quali le somministrare in questi Cantici, e le insegnate, che vi dica, che io non sò, come si possono soffrire, se voi non aiutate, acciò le soffrisca, chi le capisce, non come esse meritano, ma conforme alla nostra debolezza.

Adunque, Signor mio, io non vi domando altra cosa in questa vita, se nõ che mi baciare col bacio della vostra bocca: e che sia di maniera, che se ben'io volessi separarmi da questa amicitia, & vnione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta a non vscire della vostra, e non vi sia cosa, che m'impedisca. Possa io dire (Dio mio, e gloria mia) che sono migliori le vostre poppe, e più gustose del vino.

A N N O T A T I O N I

sopra questo Capitulo Terzo.

Questo bacio dichiarò meglio di nessun'altro la Sacratissima Vergine Maria in vna reuelatione a Santa Metilde (lib. 1. c. 24.) doue le dice, che la bocca di Dio è la sua diuina volontà, e quella dell'anima il suo desiderio; e così bacio della bocca di Dio è la pace, & amor con Dio, è la vera soggettione della nostra volontà a quella di Dio; la quale hauea Christo, quando disse all'Eterno suo Padre, Non si faccia la mia volontà, ma la tua. (Luc. 22.) E la Vergine Maria, quando disse all'Angelo, *Ecce Ancilla Domini*, &c. (Luc. 1.) E San Paolo, quando cadendo di cauallo, disse: Signore, che volete, ch'io facci? (Act. 9.)

E come questa diuina volontà ci si dichiara ne' comandamenti di Dio, questo bacio è l'istesso, che dice il medesimo Signore nel cap. 14. di San Gionanni: Colui, che mi ama, offeruerà i miei comandamenti, &c e questa è la vera, & essential' vnione dell'anima con Dio. E se bene alcuni, (che ciò non intendon bene, e con verità) pensano, che l'vnione

vnione consista in ratti, & effasi, &c. nò però consiste l'vnione in ciò, ma nel verò arrendimento della volontà, cò opere, parole, e pensieri, quando l'anima non vuol vdir ragioni contrarie à quello, che Dio comàda per molto bene, che habino, come accade à colui, che si cangia pel suo amico, che stà schiauo, & occorre à S. Paolino.

Si come non possiamo saper di certo, se siamo in istato di gratia, ò di peccato, così nè meno potiamo sapere, se habbiamo vero amore. Ma però vi sono alcuni segni, & inditij, che l'habbiamo, e frà quelli, che qui si pongono, vno è, che l'huomo rimetta qual che cosa dicasi sua per lo bene dell'anime, come amaua S. Paolo, quando diceua: Desiderauo io esser'anatema per i miei fratelli, scriuendo a' Romani nel cap. 9. Percioche come dice la Scrittura, Ec. 5. Nessuno sà, se è degno d'amore, ò di odio, e chi sapesse, che ama Dio, saprà, che è degno d'esser amato, attesoche, come ne' Prouerbii al cap. 8. dice il Signore: Io amo coloro, che amano me. Se quando c'acostiamo alla comunione ci disponessimo, & apparecchiasimo perfettamente, in vna volta solo restarèmo arricchiti con questa vnione, amore, e bacio diuino; poiche come si dice nella Messa, questo diuino Sacramento è sacro conuito, nel quale si riceue Christo, è si fà memoria della sua Passion, e l'anima rimane piena di gratia (e se piena di gratia, piena d'amore) e ci si dà pegno della beatitudine della gloria.

Come s'acquista il vero amor di Dio.

Come dichiara San Dionisio Areopagita nel lib. de diuinis nominibus, l'amor di Dio è fuoco: e si come il fuoco nasce da tre cause, così l'amor di Dio da tre radici. La prima, dall'oratione, meditatione, e contemplatione nell'anima pura: della maniera, che i raggi del Solericeuuti, & vniti in vn'occhiatale di cristallo accendono fuoco. Di questa radice parla il Real Profeta nel Salmo 88 quando dice: Con la mia meditatione s'accenderà il fuoco. La seconda, si come vn fuoco s'accende, con vn'altro fuoco, come fà la candella, quando l'accostano alla fiamma d'vna candela accesa: così dall'accostar si l'anima al Santifs. Sacramento del-

Parte Seconda.

l'Altare, comunicandosi bene, e dall'imitation di Christo (che è fuoco abbruciatore, e vene à pore nel modo fuoco d'amore) s'accende nell'anima il vero amor diuino, & ottien il bacio della sposa. La terza, si come col mouimèto, e colpi del focile nella pietra, focaia s'accende fuoco, così da gli atti interiori d'amor di Dio nasce, e cresce questo amore, che questo volle di S. Luca in quelle parole: Colui, che opera giustitia, è accetto a lui.

Dell'amor di Dio dolce, soauo, e diletteuole, quale nasce dall'habitare Dio nell'anima nell'oratione di quiete significata con queste parole, Poppe di Dio. Cap. IV.

Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimi. Cant. 1.

Sono migliori le tue poppe del vino, che danno di se fragranza di buonissimi odori.

O Figliuole mie, che segreti grandi sono rinchiusi in queste parole. Il Sign. ce le dia ad intendere, atteso che difficilmète si possono spiegare. Quàdo il Sign. si compiace per sua misericordia d'adèpire questa petitione alla sposa, è vna tal'amicitia quella, che incomincia à passar coll'anima che solo quelle, che l'esperimètano l'intèderàno. E come dico, hò di essa scritto a sufficièza in due libri (quali, se piacerà al Sign. vedrete dopo la mia morte) e molto minuta, e diffusamente, perche credo n'hauete bisogno, e così quà non farò se nò accennarlo. Nò sò affròterò à dirlo con le medesime parole, con le quali quivi volle il Signore dichiararlo.

Si vnisce vna foauità sì grande nell'interiore dell'anima, che ben si manifesta, che nostro Signore se ne stà molto da presso. Non è questa vna certa deuotione, che suol muouere à molte lagrime, perche queste, benche causino tenerezza, quando si piange, ò per la Passione del Signore, ò per i nostri peccati, non però è così grande, come questa oratione, di cui parlo, e che chiamodi quiete, per il riposo, che opera in tutte le potenze, che pare, che la persona tenga Dio molto pronto al voler suo. E ben vero, che alcune volte si sente d'altro modo, quando non istà l'anima tanto ingolfata; ma in que-

L fta

sta foauità pare, che tutto l'huomo interior & esteriore si conforti, come se gli mettesse- ro nelle midolla dell'anima vna foauissima ontione à guisa d'vn grande odore; e come se all'improuiso entrassimo in qualche luogo, che ve ne fosse in gran copia, e non d'vna cosa sola, ma di molte, nè fapesimo, che cosa sia, nè di doue esca quel grand'odore, ma solo, che ci penetra in ogni parte. Così pare, quì, che questo amore foauissimo del nostro Dio se n'entri nell'anima con tanta gran foauità, che la contenta, e sodisfa, e non può ella capire, che cosa sia. Questo è quello, che quà dice la Sposa al mio proposito. Migliori sono le tue poppe, che rendono di se odore, come gli vnguenti ottimi.

E non capisce il come, nè per donde entri quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muouerli, nè pur alzar gli occhi, accioche non si partisse da lei. E perche altro ho detto di che maniera l'anima in questo caso hà da regularsi per cauarne frutto, e questo che hora scriuo non è se non per darui ad intendere qualche cosa di quello, che vado trattando, non voglio diffondermi più, ma solo dirui, che in questa amicitia già il Signore dimostra all'anima, che vuol egli hauere tanto particolare amicitia seco, che non vi sia cosa diuisa trà loro due, e quì le vengono comunicate altissime verità; percioche questa luce è tale, che l'accieca, a non poter capire all'hora quello, che è luce, e le fa vedere, & intendere la vanità del mondo, & ancorche non veda bene il maestro, che l'instruisce, intende però chiaramente, che se ne stà seco: ma rimane tanto ben ammaestrata, e con effetti sì grandi, e fortezza nelle virtù, che di poi non conosce se medesima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore, e se ne stà di modo, quando si ritroua in questo godimento, tanto imbeuerata, & afforta, che non pare stia in se, ma con vna maniera dell'vbbriachezza diuina, che non sà quello, che vuole, nè quello, che domanda. In somma non sà cosa alcuna di se stessa, ma nò istà tanto fuora di se, che non intenda qualche cosa di quello, che passa.

Egli è ben vero, che quando questo richissimo sposo vuol arricchire, & accarezzare maggiormente le anime, le trasforma tanto in se medesimo, che à guisa di perso-

na, che dà gran piacere, e contento venga meno, pare all'anima di restar sospesa in quelle diuine braccia, & appoggiata à quel diuino costato, & a quelle poppe diuine, e non sà far altro, che godere, cibata con quel latte diuino, col quale la và cibando il suo sposo, e migliorandola, per poterla regalare, & accarezzare, e che ogni dì più vadi meritando.

Quando poi si suèglia da quel sonno, e da quella vbbriachezza celestiale, resta come ammirata, & attonita, e con vn tal santo impazzimento, che à me pare possa dire queste parole: Migliori sò le tue poppe, che'l vino: Imperoche quando staua in quella vbbriachezza, le pareua, che nò vi fosse più che salire, ma quando poi si vidde in più alto grado, e tutta inzuppata, & immersa in quella immensa gràdezza di Dio, doue si vede restar più solitètata, delicatamète la còparò alle poppe: òde dice: Migliori sono le tue poppe, che'l vino: Percioche si come vn bábino nò s'accorge di che maniera egli cresca, nè sà come latti (che anco sèza cercar la poppa, nè far cosa alcuna dal cato suo molte volte gli mettonò il caporello in bocca) così auuene quì, che totalmète l'anima nò sà di se stessa, nè se opera cosa alcuna, come, nè d'òde le vèga quel bene sì grande, nè lo può intendere.

Sappiate, che è il maggior bene, che in questa vita si possa godere, benchè in suo paragone vniuerso in sieme tutti i dilette, e gusti del mondo. Si vede l'anima nutrita, e migliorata senza saperè, quãdo lo meritò ammaestrata di grandi verità, senza vedere il maestro, che l'instruì, rifornata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo sà, e lo può fare, non sà à chi paragonarlo, se non nell'amore della madre, la quale grandemente ama il suo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza.

O figliuole mie, Nostro Signore vi dia ad intendere, ò per dir meglio, a gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'anime, quando stà di questo modo. Restinsi pur da parte quelli del mondo con le loro ricchezze, e signorie, con i loro dilette, honori, e viuande, che con tutto questo godere, benchè fosse senza li trauagli, che seco apportano (ilche è impossibile) non arriueranno in mille anni al contento, che per vn sol momento hà, e gode vn-

anima, la quale è dal Sign. innalzata à questo segno. Se S. Paolo dice, che non sono condegni tutti i traugli del mondo per la gloria, che speriamo: io dico, che non sono degni, nè ponno meritare vn' hora di questa soddisfazione, che in questo fatto dà Iddio all'anima, e nessun godimento, e diletto si può paragonar cò questa (a mio parere) ne si può meritare vn' fauore tanto sublime da Nost. Sign. & vna vnione, così stretta, & vn amore, che tanto rende capace, e fa conoscere la baftezza, e viltà delle cose del mondo.

Sono vna baia, e di riso i traugli del mondo per chi già prona questo godimèto, che se anco non possono per la mano di Dio, non vogliono cosa alcuna; se sono di qualche valore, S. M. li dà ancora misurati, con le nostre forze, poiche noi per essere sì miserabili, e pusillanimi tahto li teniamo. O Christiani, ò figliuole mie, svegliamoci vna volta per amor del Signor da questo sonno del mondo, e còsideriamo, che'l premio d'amarlo non solo ce lo riserva per l'altra vita, ma in questa anco comincia à pagarlo. O Giesù mio chi potesse dar ad intendere il guadagno, che si troua in rimettersi nelle braccia di questo nostro Dio, e stabilir vn'accordo con S. M. che io sia pel mio amato, & il mio amato per me, ed egli all' hora terrà conto delle cose mie, & io delle sue: e non ci amassimo noi stessi tanto, che ci acciechassimo (come si suol dire.) Torno Dio mio supplicarui del sangue del vostro Figliuolo, che mi facciate questo fauore, che io arrivi, che mi baci col bacio della sua bocca, e datemi le vostre poppe, che senza voi, che cosa son'io, Signore, se mi allontanò vn tantino solo da Vostra Maestà, doue vado à capitare? O Signor mio, misericordia mia, e bene mio, che miglior bene desidero in questa vita, che star tanto vnita con voi, che non vi sia diuisione trà voi, e me? Cò questa compagnia qual cosa si può rendere difficile? à qual'impresa non si può mettere vn'anima per voi, hauendomi tanto da presso? che vedere Signore in me in chea ggradirmi: anzi colpeuolissima son'io per quello, ch'io non seruo, onde vi supplico con S. Agostino con ogni determinatione, che mi concediate tutto quello, che comandarete, e comandatemi ciò, che vorrete, nè volerò giamai le spalle

col vostro aiuto, e fauore.

A N N O T A T I O N I

sopra il Capitolo Quarto.

Quantunque vi siano molte maniere di regali, gusti, e dolcezze spirituali; la più alta però, & eccellente è quella, che nasce dalla vicinanza di Dio nell'anima, e da vna assistenza diuina, cò cui sète stare lo sposo nel suo cuore. Che si come la somma eccellenza di gaudio, e regalo di spirito, fù quella, che riceuè l'Humanità di Cristo, vedendosi cògiòta cò la Diuinità nell'vnione hipostatica: quella, che sentì la Vergine Maria, quando riceuè Dio nelle sue viscere, e quella, che riceuono i beati, quando vāno al Cielo, che si congiungono con la Diuina essenza, mediante il lume di gloria; così il maggior gaudio dell'amore è quello, che nasce da questa vicinanza, & assistenza di Cristo, che si chiama Poppa. Percioche i pensieri dell'anima stanno in Dio, come in suo centro, e l'amore stà come fuoco nella sua sfera, e l'anima stà gioiosa, come il bambino, quando stà attaccato alle poppe della sua madre, e col latte di quelle riposa tutto gioioso, (come quando vno sente qualche grandissima fragrantia d'odori, che gli penetra tutte le midolla dello spirito) Questo latte Diuino nutre, aumenta, e fortifica le virtù heroiche, onde quest'amor dolce è quello, che Dio dà; per questa causa doppo del bacio, viene l'anima à queste poppe.

Et ancorche la Sposa ne' Cantici dichiara bene questo punto, nò dimeno cò più chiarezza lo dice lo sposo nel Vangelo di S. Gio. al ca. 2. con queste parole: Colui, che mi ama offeruerà i miei comandamenti e mio Padre l'amerà, & io l'amerò (in queste parole si dichiara il bacio della Sposa.) Et aggiunge: E verremo à lui, e faremo habitatione nel suo cuore. Nelle quali si dichiara quest'amor di mammelle, e la soauità, dolcezza, regalo, e pienezza, che viene all'anima di star Dio in lei, e di darle à gustare questo diuino latte.

Si ritrouano molte maniere di dolcezze, gusti, tenerezza: e regali spirituali, che hanno diuersi nomi: come giubilo, allegrezza spirituale, lagrime, deuotione, &c. Ma questa dolcezza della poppa di Dio è molto differente dall'altre, perche è godimèto di pie-

nezza, & abbondanza. Come quando vn foauo odore, & vntione penetra tutte le midolla dell'anima: e perciò dice, che le poppe danno di sè foauissimo odore d'vnguenti: ilquale (per molto, che vno s'affatichi) non farà perfettamente inteso, se non da chi lo proua, secondo quello, che dice S. Giouanni nell'Apocalissi al c.2. A chi vincerà la guerra, che hà contra'l suo proprio amore, soggettandosi da douero alla volontà di Dio nel bacio dell'amor perfetto, darò la Mauna ascosa, & vna Gioia scritta con tal nome, che nessuno sà, che cosa sia, se non chi la riceue. E veramente è così, che quell'amor dolce delle poppe di Christo, quando Dio dimora nell'anima, è come Manna, che hà sapore di tutte le dolcezze, e di tutte le virtù, ilche non hanno gli altri regali, e fauori. E per questa causa lo Sposo cõpara la Sposa alla verghetta di fumo fatta di Mirra, & Incenso, d'ogni sorte d'odore, perche nasce dalla mortificatione, significata nella Mirra, e dall'Incenso della vera oratione, e dall' esercizio di tutte le sorti di virtù.

Dalla foauità, che l'anima riceue cõ queste Diuine poppe, le vengono alcune volte suenimenti, e rimane sospesa, e rapita: ma quando si sveglia da questo sonno, si ritroua tanto arricchita, e con tanta luce (senza saper come la riceuette) ch'ella si stupisce di se stessa. Onde in questa maniera d'amor di Dio sono tre parti: La prima, la dolcezza delle poppe, che nasce dall'assistenza dell'anima in Dio, e di quella di Dio nell'anima: La seconda, la sospensione, è ratto, che suol cagionare questa dolcezza, e si chiama vino: La terza è il destarsi da questo sonno, & imbrachezza, e goder gli effetti di quest'amore, che si dice Odori d'vnguenti. Di queste tre cose, la prima è buona, la seconda, che è il ratto Diuino, è migliore, perche è segno di esser molto grãde, e forte lo spirito, che Dio quiui comunica: ma la terza è molto miglior di tutte; perche (come hò scritto nel mio Dilucidario) meglio è lo spirito, che riceue l'anima, quando stã svegliata, & in sè, che quando stã rapita, & addormentata (se arriua à tanto punto, e perfettione d'amor di Dio, stando svegliata.) Poiche vediamo, che Gesù Christo, e la Vergine Maria, & altri molti Santi, senza queste sospensioni, ra-

pimenti, & alienationi da' sensi, riceuerono altissimo spirito, e goderono di queste diuine poppe: e per questa causa si dice, che quando danno fragranza d'odori, sono migliori le poppe, che'l vino.

D'onde segue vna gran consolatione di molte anime, e disingano di altre, che come non sentono in sè questi ratti, & estasi, parèdo loro, che senza essi non possono arriurare a questo grado d'amor dolce, viuono grandemete scõfolate, e procurano di rapirsi: al che non s'arriua per industria: & in chi lo procurasse, suol'esser traualgio pieno d'inganni.

Delli principij, cause, e vie per arriurare alle dolcezze, gusti, e regali spirituali.

La strada più certa, che possa hauer l'anima per arriuar alla gloria, & alla perfettione in questa vita, è l'amor di Dio, con croce, e trauagli, che questo c'insegnò Christo, Luc.9. dicendo: Chi vorrà venire doppo me, nieghi se stesso, e prèda la sua croce, e mi segua, & i gusti, e regali spirituali, ò tẽporali non sono necessarij per la perfettione, anzi questa Diuina sapiẽza non si troua nella terra di coloro, che foauemete viuono, Iob. 28. ma (come siamo deboli) sogliono le carezze, e fauori spirituali accrescere, e conseruar in noi il diuino amore, e con questo fine li possiamo desiderare, chiedere, e procurare. Ma per qual strada gli procuraremo, che sia più certa, per ottenerli? Non v'è strada più diritta, che quella de' trauagli, afflittioni, tribulationi, persecutioni; perche queste rose nascono frã le spine. E sicome le api, che feriscono con i loro aculei, lauorano il miele nelle cassette: così i nemici, perseguitado, lauorano nell'anime, che soffriscono le persecutioni con pazienza, la foauità dello spirito. E questo volle dire Dauid in quelle parole (parlando de' nemici) mi circondarono come api. Psal. 137. Onde sicome non si gode la dolcezza del zucchero, la foauità del vino, e la piaceuolezza dell'olio, senza che le canne, le vue, e l'oliue s'ijno acciacate, peste, oppresse, e disfatte nel molino, e tina: così non gusta della dolcezza dell'oratione, foauità di spirito, e tenerezza di deuotione, chi non sarà perseguitato, tribulato, e premuto nel torchio della Croce, e non sentirà la fragranza degli odori, e de' diuini vnguenti, che ridondano dalle poppe

di Christo, chi nõ passerà prima per i trauagli. L'ambra è vomito della balena, il zibetto si caua da vn'animale frustato, & il muschio da vn'animaleto come cagnolino, putrefatto sotto terra: e così quãdo gli huomini vomitano, sbandiscono, e cacciano via da sè il seruo di Dio, come scorze rifiutate, che dice San Paolo, (1. Cor. 4.) ò lo battono con serze di lingue, ò lo vorrebbero veder sepolto, e fuora del mondo; all'hora si gode della soauissima fragranza delle poppe di Christo. Non acquisterà corona chi non cõbatterà; (2. Tim. 1.) à chi si porterà bene, e coraggiosamente nelle tribulationi, e trauagli, che se gli offeriranno, darà Dio, come dice S. Giouanni (Apoc. 2. & 5.) per premio il mangiar dell'arbore della vita, la Manna ascosa, l'acquistar potere sopra le genti, la veste bianca, la stella matutina, esser colonna nel tempio del suo Dio, e seder cõ esso lui nel trono. Onde chi vincerà in questa battaglia del mondo, sopportando con pazienza le sue tribulationi, mangierà con gusto dell'arbore della vita, sentendo nell'anima sua il sapore, che hà Christo Crocefisso, goderà della manna delle diuine consolazioni, principalmente di quella di pienezza, & abbondanza di spirito, coll'assistenza di Dio nell'anima sua, che hà sapore di tutte le dolcezze spirituali, hauerà dominio sopra le genti, perche è gran godimento non temer veruno: si vestirà della veste bianca di purità, con allegrezza d'uscire dall'amaritudine del cuore: farà colõna nel tempio di Dio, col contento, che nasce dalla fermezza: e si porrà a sedere con lui nel trono suo, godendo dell'assistenza, e presenza diuina.

Quando vn bambino è perseguitato, & è fatto piangere, se non si vuol difendere, volge le spalle a' persecutori, e v`a con lagrime negli occhi a lamentarsi da sua madre, raccontandole i suoi aggrauij, e chiedendo, che lo difenda: la pietosissima madre se lo prède in braccio, gli asciuga le lagrime con le sue mani, gli dà la poppa; e con la dolcezza del latte il b`abino s'addormenta, e si dimentica degli aggrauij, che riceuè. Dell'istessa maniera, quando l'anima, che hà riceuuto ingiurie, & altre persecuzioni, tribulationi, e trauagli, non si difende (seguedo il cõsiglio dell'Apostolo, che dice: Carissimi: non vo-

Parte Seconda.

gliate difenderui, ma date luogo all'ira) e se ne v`a a piangere, & a lamētarsi da Christo Crocefisso; il pietosissimo Signore, che (come dice Isaia) ci ama molto più che qual sua figlia madre, nè tutte le madri insieme ameràno tanto vn sol figliuolo, piglia l'anima nelle sue braccia: perche ella gettò tutti i suoi pensieri nel Signore, le asciuga le lagrime degli occhi suoi, le porge il petto aperto con la l`acia, e col soauissimo latte del suo s`augue, riceue così grã gusto, che si rimane addormentata in vna soauissima oratione di quiete, dimeticã dosi di tutti i suoi trauagli, e nõ si ricorda di coloro, che la perseguitauano, se nõ per raccomandarli a Dio, e così per questa strada delle persecuzioni, e trauagli s'arriua alla dolcezza delle poppe di Christo, che dice la Sposa: ma che trauagli sijno questi, e come s'hãno da sopportare, diremo nel capitolo seguente dichiarando i pomi.

Dell'amor fermo, sicuro, e stabile, che nasce dal vedersi l'anima riceuuta sotto la protezione dell'ombra della Diuinità: il che ordinariamente suole Dio dare a coloro, che hanno perseverato nel suo Amore, e patiti trauagli per lui: e del frutto grande, che risulta da questo Amore. Cap. V.

Sub umbra illius, quem desideraueram, sedi,
& fructus eius dulcis gutturi meo. Cant. 2.

Mi posi a sedere sotto l'ombra di colui, che haueuo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato.

DImandiamo hora alla Sposa, e prendiamo documento da questa benedetta anima accostata a questa bocca diuina e pacisciuta a queste mamelle celestiali, accioche sappiamo (se'l Signore c'innalzì talhora a sì gran fauore) quello, che habbiamo da fare; ò come habbiamo da stare, e quello, che habbiamo da dire. Quello, che ella ci dice: Mi posi a sedere all'ombra di colui, che io haueuo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato. M'introdusse il R è nella Cantina, & ordinò in me la carità. Dice, mi posi a sedere all'ombra di colui, ch'io haueuo desiderato.

O Dio mio, quanto quest'anima stà posta, & infiammata nel medesimo Sole! Dice, che si pose a sedere all'ombra di colui, che haueua desiderato. Lo chiama quì Sole, Ar-

bore, ò Melo; e dice, che'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, che attendete, ò professate oratione, gustate di tutte queste parole. O di qual maniera potiamo considerare Nostro Signore! quante differenze di viuande potiamo far di lui! poiche è manna, che hà sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimere quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? Mi souuene a questo proposito quello, che l'Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra. Sotto qual manto di protezione si deue mirare vn'anima, quando il Signore l'innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, & assicurarsi.

Hor notate, che per lo più, e quasi sempre (se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore vsare di qualche vocatione particolare, come fece con S. Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della Contemplatione, apparendoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben eleuato) non così subito dà Iddio queste gratie tanto eminenti, nè fa sì segnalati fauori; ma li comunica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo seruitio, & hāno desiderato il suo amore, e procurato di disporli per esser'acette, e piacere à S. M. in tutte le cose loro, e già stāche per molti anni delle cose del mondo: percioche queste tali si stabiliscono nella verità, nè cercano altroue la loro consolatione, quiete, e riposo, se non doue intendono, che con verità lo possono hauere: si pongono sotto la protezione del Signore, e non vogliono. O come fanno bene a fidarsi di Sua Maestà, che dà ad esse l'adempimento de' loro desiderij: quāto è auuenturata vn'anima, che merita d'arriuare a stare sotto l'ombra sua, anco nelle cose, che quà si possono vedere, che per quello, che l'anima può intedere, è altra cosa (secondo hò io inteso molte volte.) Pare, che ritrouandosi l'anima nel godimēto, che s'è detto, si senta stare tutta immersa, e protetta da vn'ombra, a guisa di nuuola, della Diuinità, di doue vengono influenze, e rugiade tanto diletteuoli, che bene, e cō ragione toglie l'affanno, e travaglio, che le hāno dato le cose del mondo. Sentē all'hora vna

maniera di riposo, che le porta anco noia l'hauer da respirare: & hà le potēze dell'anima tanto composte, e quiete, che fino ad vn pensiero, quantunque buono, non vorrebbe ammettere la volontà, nè l'ammette per via di cercarlo, ò procurarlo. Non hà bisogno di dar di mano, nè alzarli (parlo della consideratione) per cosa alcuna, perche raccolto, acconcio, & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comparisone la sua amata, dicendo: Et il suo frutto è dolce al mio palato: percioche qui tutto è gustare senza fatica alcuna delle potenze, di quest'ombra della diuinità, la quale con ragione si chiama ombra, attesoche non la potiamo qui con chiarezza vedere, se non sotto questa nuuola, finche'l Sole risplendente mandi per mezzo dell'amore vna notizia, con cui ttà l'anima tanto vnita con Sua Maestà, che non si sà dire, nè è possibile. Io sò, che chi l'haurà prouato, intenderà con quanta verità si può qui dare questo senso a queste parole, che dice la Sposa.

A me pare, che lo Spirito Santo deue esser il mezzano trà l'anima, e Dio, ed egli è, che la moue con desiderij tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che si vicino a lei si troua. O Signore quante qui sono le misericordie, che vsate coll'anima! Siate benedetto, e lodato per sempre, poiche fetesì buon'amante.

O Dio mio, e Creator mio è possibile, che si troui alcuno, che non vi ami? Sarà, perche non merita di conoscerui. O come abbassa i suoi rami quell'arbore diuino, acciò l'anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie, che seco hà vsate, e veda, e goda del frutto, che cauò Giesù Christo Signor Nostro dalla sua Passione, irrigando, & inaffiando quell'arbore col suo sangue pretioso con sì mirabile amore!

A N N O T A T I O N I

sopra il Capitolo Quinto.

Bellissimi sono i nomi, co' quali lo Spirito Santo chiama il Signore nelle diuine lettere, e di molti di essi scriue San Dionisio Areopagita nel suo libro de *Diuinis nominibus*, & in ciascuno si dichiara vn'eccellenza di Christo, & vn diuerso affetto, con che l'anima

anima lo può chiamare. Lo chiama Sole il Salmo 28 per la luce, e conoscimento, che dà per esser amato. Oriente lo chiama il Profeta Zacharia al cap. 6. perchè da lui ei viene ogni bene. Agnello si chiama per la sua mansuetudine. Leone per la sua fortezza, &c. Qui si chiama Christo Crocifisso arbore, & arbore melo, per li frutti, che da lui ci vengono, & i principali sono i dodici come quelli, che dà l'arbore dell'Apocaliffi (cap. 21)

Ombra si chiama la Diuinità, e la protezione, e fauore, che Dio ci fa, e la Fede viua; e perchè il conoscimento di Iel è oscuro, il Profeta Isaia al cap. 6. lo chiama Fumo, dicendo, che rimase tutta la casa piena di fumo, quando vidde Dio eleuato nel trono: e San Dionisio Areopagita, Silentio ascoso, e luce, che abbaglia; & il Real Profeta Dauid nel Salmo 19. Tenebre, doue Dio s'asconde.

E si deu grandemente notare quello, che qui dice la Santa Madre, quest'ombra nasce dal Sole; percioche si come il Sole abbaglia, così quando l'anima conosce la grandezza di Dio rimane abbagliata, e come in ombra, e tenebre: della maniera, che restan gli occhi, quando fissamente mirano il Sole. Parimente ombra è la protezione, e fauore, che Dio dà secondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi Signore, sotto l'ombra dell'ali tue: e quelle, che disse l'Angelo alla Vergine: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra, Luc. 1 percioche quando l'anima arriua a questa maniera d'oratione ferma, e sicura (doppo esser passata pel bacio dell'vnione, e le poppe della dolcezza dell'amore) riceue sì gran frutti da Dio, che sono maggiori di quello, che ella chiedea, e potea desiderare: e così quest'ombra (siccome nasce dal Sole, che abbaglia) nasce dall'arbore, che protegge, e fa ombra. Lo Spirito Santo (che è il mezzano fra Dio, e l'anima) fa che innalzi i suoi desiderij a Dio, il quale le dà più di quello, che desideraua: e per questa causa disse il Signore per S. Giouani al c. 6. (doppo hauer detto, che quegli, che l'amerà, offeruerà i suoi comandamenti, &c.) queste parole: Lo Spirito Santo, che maderà il Padre in mio nome, v'insegnerà, e vi dirà tutte le cose, che io hò detto a voi, &c. Siche questo porrà a sedere la Sposa all'ombra, e godere della sicurezza della protezione di Dio, &

esercitare cò fermezza le virtù, viene dallo Spirito sãto. Che si come l'huomo, che camina à mezz'estate coll'ardor del Sole, e v'è molto stãco, quãdo troua vn'arbore fresco, cò qualche fontana fredda, vi si pone a sedere, beue (à guisa del ceruo, dice Dauid nel sal. 41. che ferito, e perseguitato da' cacciatori desidera le fontane d'acque) si refrigera, riceue protezione, e riposo: così l'anima (auendo patito molti trauagli) arriua à quest'ombra del diuino amore, fermo, e sicuro.

Della Magnanimità dello Spirito, e come s'acquista.

Ciascuno ama il suo simile (dice lo Spirito santo, Eccl. 13.) e come Dio è infinito, immenso, & onnipotente, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando sale l'anima all'altezza di cuore, & aborrisce, e s'annoa dell'anime pusillanimità, corderde, e vili, e dapoche, le quali non s'arricchiano à domandar molte cose, e gradi, ma si contentano cò poco, come se Dio fosse povero, e non hauesse, che dare, ò auaro, che non volesse far gratia à chi gli le domanda: hauendo in mano sua (come in vero hà) tutti i fini della terra; & essendo (come è) ricco in misericordia. Di qui segue, che l'anima, che da douero ama Dio, e persevera nell'oratione, non si contenta cò meno, che cò tre pani, che vuol dire tre tutti: e così desidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che farà gloria, & honor di Dio. Il secondo, la saluatione di tutte l'anime create, e da crearsi fino alla fin del mondo. Il terzo, tutte le virtù, e perfettioni, che l'anima propria può hauere, per più piacere à Dio.

Questa grãdezza di cuore, e magnanimità di anima nasce da tre principali; il primo è la Fede viua, che per l'oscurità, che hà, si chiama ombra, con la quale l'anima crede fermamente, che Dio è infinito, & onnipotente, e quando in vn'oratione fauorita le scuopre il Signore questa sua grandezza; non si contenta lo spirito cò meno, che con i tre pani: Il secondo principio è la vera cõfidanza, e protezione, che sente, vedendosi fauorita, e sotto l'ombra di Christo, e questo nasce dal bacio del vero amore, e dal godere delle poppe della soaue, dolce, e tene-

ra oratione: Percioche si come quando l'inimico vā à chieder gratie al Rè, s'accosta con timore, e chiede, che gli perdoni, parendoli, che ottener questo perdono è gratia grāde: e così nō ardisce à domādar più: ma la Spofa, ch'è ben voluta, & amata dal Rè, quando si vede nelle sue braccia, e che'l medesimo Rè l'inuita à domandare quanto vuole, dicendo: Apri la tua bocca, & io te la riempirò, Pf. 8. all' hora chiede i tre pani cō magnanimità. Vero è, che al principio è ben'entrare all' oratione con quel timore, riconoscēdoci per peccatori, ed inimici, con parerci, che non ci farà poca gratia Dio, se otteniamo da lui, che non ci gettino nell' Inferno, fissando gli occhi in noi stessi, e nel poco, che meritiamo che fissādo gli occhi nella grādezza di Dio, e nell' infinito amore, che ci porta, andiamo entrādo nell' altezza di cuore, come quegli, che chiese ad Alessandro vna casa, & Alessandros gli diede vna Città, dicēdo: Tu chiedi da quello, che sei, & io ti dò da quello, che sono. Il terzo principio di questa altezza di cuore, è l'vnione, che l'anima della Spofa hà cō Christo, che quādo si mette ad orare (com'ella più non viue, ma Christo in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi cō gemiti inenarrabili) già all' hora la petitione, che l'anima fa à Dio Padre, le pare, che nō esce solamēte da lei, ma da Critto, e dallo Spirito santo, dalla V. M. e da tutti i Santi, & Angeli del Cielo e ch'essēdo quegli, che diede tanto grato al Padre eterno, qual si uoglia cosa, che chieda, per grande che sia, otterrā. Questo disse N. Sign. Io. 16 con queste parole: In vcrità vi dico, che tutto quello, che chiederete al Padre in nome mio, ve lo darā: fin' hora non hauete domandato in mio nome, chiedete, e riceuerete, & il vostro gaudio sarà adēpito. E questo chiedere in nome di Christo è, chiedere, come se chiedesse Cristo in me. Della maniera, che vn procuratore chiede in nome del suo principale; e come in Christo stā la diuinità di Dio, e le sue piaghe, e tutta la Corte celestiale, con i suoi meriti, è grāde la bocca, che s'apre nell'anima, per chiedere à Dio cose grandi: & alcune anime sētono in certo modo gusto, quādo vāno all' oratione, di vederli ignoranti, deboli, e male, e che sono niēte, percioche all' hora elle veggono, che non possono chie-

dere, nè ottener cosa veruna da Dio, e chiamino Christo, che dimandī dentro di loro, e per loro tutto quello, ch'egli può chiedere: onde (senza saper come) poste sotto quest' ombra, s'abbassa loro il frutto dell' arbore, dolce per lo palato loro, & acquistano la magnanimità, e cuor alto.

Dell' amor forte di seuspensione, e ratti, nel quale parēdo all' anima che non fa cos' alcuna (senza ch'ella intenda il nome, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroi- che con gran profito del suo spirito. Cap. VI.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem. Cant. 2.

M'introdusse il Rè nella Cantina di vino, & ordinò in me la carità.

HAuea prima detto l'anima come principiante in riceuere questi fauori, e gratie, che godeua del mantenimento delle poppe diuine, e che lo Sposo la sostentaua: hora già si troua più cresciuta, & auātaggiata, e la va più habilitādo per farle maggiori fauori, la sostenta cō mele, e vuole, che vada intēdendo quello, in ch'è obligata à seruire, e patire. Nē si cōtenta con solo questo, ma vuol più: cosa in vero marauigliosa, e grandemente da ponderare, che quando il Sig. vede che vn' anima è tutta sua, e che lo serue senz'altro interesse, nè vi sono cose, che la muouino per sua propria vtilità, ma solo per quello, ch'è il suo Dio, e per l'amore, che Dio le porta, nō cessa mai di comunicarsele di molte maniere, e modi, com'è s'ar'egli, ch'è l'istessa sapiēza: Pareua, che nō vi fosse più che dare, che'l bacio della pace, e quello, che s'è detto dell'ombra, ch'è più alto fauore, se bene rimane mal dichiarato, perche non hò fatto più, che accēnarlo: nel libro, che vi hò detto, figliuolo, lo trouarete: cō molto maggior chiarezza, se il Sig. sarà seruito, ch'essa a luce. Adunque non potremo noi desiderare altro più? O Giesù mio, e quanto sono i nostri desiderij da niēte per arriuarē, Sign. alle vostre grandezze! Quanto bassi restaremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere! vediamo hora quello, che più oltre la Spofa dice di questo.

M'in-

M'introdusse il Rè nella Cantica di vino .

Standosene già dunque la Sposa sotto l'ombra tanto da lei desiderata (e ben con ragione) che le resta da desiderare, quando è arriuata qui? se non è, che non le manchi eternamente quel bene. Pare a lei, che non vi sia più che desiderare; ma al nostro Rè Sacratissimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far'altro, che dare, se trouasse a chi: e come hò detto, e vorrei dir molto, e desidero, figliuole, che non vi si scordi mai, non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderij. Io l'hò veduto qui in alcune cose: comincia tal volta vno a domandare al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indirizzando la sua intentione a più di quello, che pare arriuino le sue forze, e potendo Sua Maestà farle crescere, in pagamento quel pochetto, a che si determinò da se, gli manda tanti trauagli, persecuzioni, & infermità, che'l pouer'huomo non sà doue si sia. E occorso a me stessa, quando ero assai giouane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto: ma mi daua Sua Maestà di tal maniera la forza, e la pazienza, che anco al presente resto marauigliata, come io poteuo soffrir tanto, e non haurei cambiato quei patimenti per tutti i tesori del mondo.

Dice la Sposa: M'introdusse il Rè nella cantina di vino. O quanto riempie qui di gioia questo nome di Rè potente, & il vedere, che non hà superiore, nè che'l suo Regno habbia giamai da finire: l'anima quãdo stà di questa maniera, certamente, che non le manca troppo per conoscere la grãdezza di questo Rè, il qual insieme l'assicura di tutto quel, che è possibile in questa vita mortale.

Dice, m'introdusse nella cantina di vino, & ordinò in me la carità. Di qui conosco io, che è sublime la grandezza di questo fauore: percioche sicome si può dar da bere d'un vino più, ò meno; e d'un vino buono, e d'un' altro migliore; & imbricare vno più, ò meno: così auuiene in questi fauori del Signore, che ad vno dà poco vino di deuotione, ad vn'altro più, & vn'altro auantaggia di maniera, che lo comincia a cavar di se, e dalla sua sensualità, e di tutte le cose della terra; ad altri dà fauore, & aiuto grande in

suo seruitio, ad altri dà impeti; ad altri gran carità col prossimo, di maniera, che vanno in ciò tanto abbeuerati, che non sentono i trauagli grandi, che qui patiscono: ma quello, che dice la Sposa, e molto più, cioè l'introdurla insieme nella cantina, acciò possa di quiui vsarne senza misura più arricchita.

Pare, che'l Rè non voglia lasciar di darle ogni cosa, ma che beua, e mangi conforme al suo desiderio, e s'imbrichi bene, beuendo di tutti questi vini, che si trouano nella cantina di Dio, e goda di tutti questi godimenti; si ammiri delle sue grandezze; non tema di perder la vita, ò di beuer tãto, che sia sopra la sua debolezza naturale: se ne muoia pure in questo Paradiso di piaceri: benedetta simil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perche sono tãto grandi le merauiglie, che l'anima intende, che resta rapita, e fuor di se, come ella medesima significa, dicendo: Ordinò in me la carità.

O parole, di cui non dourebbe mai dimenticarsi l'anima così fauorita dal Signore! O fourano fauore, che non si può meritare, se'l Signore per questo effetto non dà talento, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amare si troua s'uegliata; ma felice sono, a uenturata imbrachezza, che fà, che lo Sposo supplisca quello, che l'anima non può, che è il dare vn marauiglioso ordine, affinche stando tutte le potenze morte, ò addormentate, resti viuo l'amore, e che senza intendere come opera, ordini il Signore, che operi tanto marauigliosamente, che resti fatta vna cosa stessa col medesimo Signore dell'amore, che è Dio con vna purità grande, poiche non v'è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella, che attende, e opera col l'amore, e merita il libero arbitrio.

Penso io hora, se vi sia alcuna differenza trà la volontà, e l'amore, e mi pare, che si (non so se è scioccheria.) Parmi, che l'amore sia come vna facta vibrata dalla volontà, la quale se v'è con tutta la forza, che ella hà, libera da tutte le cose terrene; & impiegata in Dio solo molto da douero, deue ferire Sua Maestà, di forte, che posto nel medesimo Dio, che è amore, di là se ne ritorna con grandissimi acquisti, come dirò. Ed è così, perche mi sono informata da alcune persone,

ne, le quali il Signore hà eleuate à sì gran fauore nell'oratione, che le fa arriuare questa imbrachezza santa, con vna sospensione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo fanno dire, nè seppero, nè poterono capir, come quiui operaua l'amore.

Si conoschino bene gli acquisti grandissimi, che caua l'anima di quiui, per gli effetti, e per le virtù, e viua Fede, che le resta, & il dispregio del mondo, ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quiui gode, niente si capisce, & intende, se non è al principio, quãdo incomincia, perche è grandissima la foauità. Si che rimane chiaro esser così, come dice la Sposa, perche la foauità di Dio qui supplisce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti gratie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascere dubbio, se stando tanto fuori di se, o tanto assorta, che pare non possi operare cosa alcuna per esercizio delle potenze, come può meritare, e dall'altro canto pare, che non sia possibile, che le facci Dio fauore sì grande, perche perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna meritando in quella; non è da credere. O segreti diuini, non occorre qui altro, che darli per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio non può, nè vale cosa alcuna. Qui viene à proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine nostra Signora, con tutta la sapienza, che hebbe, quando dimandò all'Angelo, in che modo farà questo, poiche in risponderle: Lo Spirito Santo soprauerà in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra: non si curò più disputare, ma come quella, che haueua gran Fede, e sapienza, intese subito, che interuenendoui queste due cose, non occorreua più sapere, nè dubitare d'altro. Non come alcuni letterati, i quali non guida il Signore per questo modo d'oratione; anzi nè pure fanno tali principij, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de' loro intelletti, che non pare se non, che così le loro lettere habbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dall'humiltà della Vergine sacratissima O Signora

ma, quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa Dio con la Sposa, conforme à quello, che ne' Cantici diuini. E così potrete, figliuole mie, vedere nell'Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni Settimana, il molto, che de' Cantici si troua nell'Antifone, e Lettioni. In altre anime ogn'vna lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore dargliele ad intendere, che molto chiaramente potrà vedere, se è arriuata à riceuer qualche cosa di questi fauori, simili a questo, che dice la Sposa: Ordinò in me la carità.

Ma dichiaramo hora, come stando le anime in questa imbrachezza, e sonno, ordinò Dio in esse la carità, poiche non fanno doue si stettero, nè come con gran tanto sublime si refero grate al Signore, nè ciò, che fecero, attesoche di quello non lo ringratiauano. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando Sua Maestà ti fa arriuare à questo, ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che ne' Santi Cantici dice alla Sposa; come quando le dice: Sei tutta bella amica mia, & altre molte, nelle quali mostra la sodisfattione, che hà di lei, e da credere, che non consentirà, che lo discontenti in tal tempo, ma che l'aiuterà à quello, che ella non saprà, per reitar più sodisfatto di lei. La vede alienata, e perduta a se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell'amore le hà tolto il discorso dell'intelletto, per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di dirsi à chi si dà tutta a lui: non lo suol fare Sua Maestà.

Pare à me, che la Diuina Maestà vada qui ponendo smalti sopra quest'oro, che già ha preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l'amore, che gli porta; e vada in quello facendo lauori di mille maniere, e modi, che solo l'anima, che arriua à questo, potrà dirlo. Quest'anima è l'oro; se ne stà ella in questo tempo senza far mouimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro, ma rassegnata à quello, che di lei vorrà fare il diuino Orefice, e la diuina Speranza, che si conteta di vederla in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che cò questa forza lo amino) vada in quest'oro inferendo, e ponendo assai pietre pretiose, e smalti cò mille lauori.

Ma quest'anima, che fa in questo tempo? questo è quello, che non si può capir bene, nè saperne più di quello, che dice la Sposa. Ordinò in me la carità. Ella almeno, se ama, non sa come, nè intende, che è quello, che ama. Il grandissimo amore, che le porta il Rè, che l'hà inalzata à stato sì grande, deue hauer congiunto seco l'amore di quest'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo: ma se questi due amori diuentino vno, posto così veramente, & vnito cō quello di Dio, come lo può arriuare l'intelletto? lo perde di vista in quel tempo, che non mai dura molto, ma breuemente passa: e quiui la ordina Dio di maniera, che sa ben'all'hora piacere a Sua Diuina Maestà, & anche doppo, senza che l'intelletto lo capisca, ma come s'è detto: ma l'intende ben dipoi quando vede quest'anima smaltata, cōposta, & arricchita cō gioie, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può dire: Chi è costei, che è rimasa come il Sole? O vero Rè, e quanta ragione hà la Sposa di metterui questo nome, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che si godino eternamente! O quanto ordinata lascia l'amore, quest'anima.

Io potrei dar di ciò buoni segni, perche ne hò veduto alcune. Di vna mi ricordo hora, che in tre giorni le diede il Signore beni, che se l'esperienza di essere già alcuni anni, ne' quali la và esercitando (e sempre è andata migliorando) non me lo facesse credere, non mi parrebbe possibile. Ad vn'altra in tre mesi, & àbedue erano giouanette di poca età. Altre hò veduto, che doppo molto tēpo hà fatto loro Dio questo fauore, e come hò detto di queste due, potrei dire di alcune altre. Hò veduto accennare, dar questo auuiso, perche se bene qui hò scritto, che sono poche le anime, a cui senz'hauer passato prima molti anni di traualgio faccia il Signore queste gratie, intendasi però, che pur ve ne sono alcune, che non l'hanno passati. Non s'hà da metter tassa ad vn Signore tanto grande, e tanto desideroso di far gratie

Accade (e questo è quasi ordinariamente) quando il Signore innalza vn'anima a farle queste gratie (dico che s'ino gratie di Dio, e non s'ino illusioni, ò malinconie, ò iperienze, che fa la medesima natura, che l'vn, e l'

altro il tempo vien à scoprire) che restano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceso, che non si può coprire, perche sempre (anche senza volerlo) fanno giouamento à qualche anima; onde dice la Sposa: Ordinò in me la carità.

Ed è tanto ordinata, che l'amore, che portaua al mōdo, se le toglie via, e se le cōuerte in odio, e quello, che porta a' suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio, e l'amore, che porta al prossimo, & a gli stessi nemici, non si potrà credere, quanto sia, se nō si proua. Quello, che porta a Dio è molto auantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire il suo fiacco naturale, e come vede che già vien meno, e vā a morire d'amore, dice. Sostentatemi con fiori, datemi forza con mele, perche languisco d'amore.

A N N O T A T I O N I

sopra il Capitolo Sesto.

CHiamo S. Giouanni nell'Apocalissi al cap. 19. Christo Signor Nostro Rè de i Rè e Signor de' Signori, perche tanto ricco nelle misericordie, e tanto potente, che non conēto di dare ad alcune anime il suo amor vero, soauo, e sicuro, suol'anche dar loro vno spirito tātto forte, che nō potēdo à quello resistere le deboli forze delle potenze naturali, le caua di se, e senza che elle oprino, poste ne gli estasi, e ratti, ordina il Signor in esse la carità: e quest'ordine è principio delle virtù heroiche.

S. Pietro, e S. Paolo (come si dice negli Atti de gli Apostoli al cap. 8. e 9.) vennero ad hauer ratti, ed estasi; il medesimo si scrive di molti altri Santi nelle loro vite. Quest'estasi, e ratto dichiara assai bene la Sposa, dicendo, che la pose il Rè nella Cantina di vino, perciōche quiui le vien dato senza tassa d'ogni sorte di vino di spirito, con cui si imbriaça, come rimasero gli Apostoli (Act. 1.) quādo venne sopra di loro lo Spirito, S. dicendo que'di Gierusalemme, che era imbriaçi, e dice Dauid (Psal. 35.) si imbriaçeranno dalla abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fiume dei tuoi diletti.

Benche paia, che l'anima non operi, quādo stā in questa diuina imbriaçhezza, non però

però mai stà occupata in opere più sublimi, che in quelle che all' hora fa . Percioche se bene i sensi esteriori; la imaginatione, & appetiti si fiano addormetati, e senza far cosa alcuna (come quando S. Paolo nel suo ratto rimase cieco) l' intelletto, e la volontà nõ dimeno stiano operando altissimamente Percioche l' intelletto stà intendendo Dio : & attentamente ascolta quello, che Dio quiui gli parla, e riceue la luce diuina, e conosce l' ordine della carità, che Dio in quel punto gli mostra . Vero è, che non opera con discorso, nè mediatore, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; stà però fissamente attendendo . E questa è la causa, perche alcune volte la Santa Madre Teresa, & altre persone spirituali dicono, che l' intelletto stà legato, e che non opera; vogliono dire: non discorre; nè medita, nè opera; come fuol operare; quãdo non vi è ratto Si come quãdo vno è tra nella stãza di vn pittore, doue sono eccellenti pitture, v`a discorrendo di vn' altra, e dicendo di ciascuna quello, che gli pare: ma quando arriua ad vn quadro eccellentissimo, se ne rimane, mirandolo sospeso, e con la bocca aperta, senza poter parlar cosa veruna, ma al fine lo mira .

La volontà stà amando, ma ritenuta in solo amare Dio, senz' andar facendo diuersi atti di amore. Imperoche se la volontà non amasse, e l' intelletto non attendesse, l' anima non meritaria, & il tempo del ratto faria tempo perso, & otioso Nõ v'è miglior esemplo per questo, che quel bel bambino, che stando addormito, la madre gli mettela mãmella in bocca . Attesoche veramente questo bambino succhia, inghiotte, e poppa il latte benchè per istar egli dormendo nõ sà come. Et anco l' esemplo di quando l' arco ha scoccato, e tirato la facta, che se bene quella facta esce dall' arco, quando Eliseo pone la mano sopra di Ioas, il medesimo però Ioas tira, benchè la facta esca dalla mano d' Eliseo, e di Ioas insieme, come si dice nel quarto de i Rè al cap. 5. così auuiene quãdo Dio rapisce la volontà, e l' intelletto; e quantunque l' ordine della carità, che quiui se le pone, sia principalmente da Dio, il libero arbitrio nondimeno opera in quel tempo, riceuendo quest' ordine .

L' ordine della carità è questo, il primo

grado, amare Dio, e le sue cose: il secondo, desiderare la saluatione dell' anima sua propria: il terzo, la saluatione dell' anime dei suoi prossimi, benchè sijnò infedeli, & inimici, il quarto, la sua propria vita, e salute: il quinto, la vita, e salute de' suoi fratelli: il sesto, l' honor suo: il settimo, l' honor dei suoi prossimi: l' ottauo, la sua robba: il nono, la robba de' suoi prossimi, e fratelli; per questi gradi sale la carità. Nasce quest' ordine, che come Dio è infinito, e sopra ogni cosa, e doppo Dio (come si fuol dire) la carità ben ordinata comincia da se stesso, e come dice il Signore (Matth. 16.) che gioua all' huomo, che guadagni tutto il mondo, se l' anima sua patisce detrimento: e così procede l' amor dell' anima sua à quella del prossimo .

Per non intendere, nè osseruare quest' ordine si sono condannate, e si condannano molte anime; perche alcuni amano più il lor' honor, riputatione, ò robba, che la Fede, la legge, l' honor di Dio, come gli Ateisti, & i Politici. Altri ingannati coll' amore dell' anime de' prossimi, si mettono à pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior gratia, che Dio fa all' anime di buono spirito (ò stijnò rapite, ò in oratione desta, e sobria) e l' ordinar in essa la carità .

Del Raccoglimento interiore; Silenzio, attentione, e ratto, ouero sospensione .

V I sono molti, che per non intendere i termini, e vocaboli perde il profitto dello spirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine spirituali, che leggono. Et officio mio è dichiararli, e cercar' i nomi, co' quali i Dottori, e la Sacra Scrittura chiamano queste spirituali ricchezze, che chi passa per esse (come la S. Madre Teresa di Giesù, & altre anime d' oratione) non hauendo lettere, non possono, nè sono obligate à questo. Lo dico, perche vi sono quattro cose nella communicatione amorosa dell' anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore. La seconda, silenzio di cuore. La terza, attentione dell' anima; La quarta, sospensione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è; quando l' anima entra dentro di se stessa à meditare, contemplare, & amare le cose diuine. Li due piedi dell' anima sono intelletto, e volontà, e

tà, e con essi v'è, & entra dentro di sè. Perciò che, come dice il Signore (Luc 17.) Il Regno de' Cieli stà dentro di voi. Onde quando l'anima non considera le cose fuori di sè: e nel luogo doue elle stàno, ma come se stessero dentro di sè, all'hora tien'oratione di raccoglimento interiore. Poniamo esempio: Possò contemplare Christo Crocifisso nel Monte Caluario, ò il Santissimo Sacramento nell'Altare: ma se lo considero, come se dentro di me stesso io l'hauesse, ò lo vedessi, che se ne stesse in me, senza diuertir l'immaginazione a' luoghi di fuori; farebbe questo raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & vnione di Christo coll'anima mia nasce maggior amor di Dio, e l'anima stà più raccolta. Questo pare, che diede ad intendere, e significò il Real Profeta in quelle parole del Salmo 118. Aprij la mia bocca, & attrassi, (ò posj dentro di me) lo spirito, perche desiderauo i tuoi comandamenti: peroche, si come chi respira, pone dentro di sè l'aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli spiriti vitali, che conseruano la vita: così chi mette dentro di sè queste considerationi spirituali col raccoglimento interiore, acquista vita di spirito, e gran beni d'oratione.

Silenzio interiore si dice, quando l'anima volòtariamēte tace, e cessa dall'oratione vocale, dal discorso dell'intelletto, & indeliberatione della volòtà, dall'operationi de'sensj esteriori, e dall'imaginatiua, & appetito: e posta in presenza di Dio, nò osa parlare, nè muouerli, nè fare strepito alcuno, per la grā riuerēza, che porta al suo Creatore. Sicome i paggi, e seruitori, quādo stāno auanti al Rè, che nò dicono parola, perche gli portano rispetto. O per causa dell'ammirazione della grandezza, e Maestà Diuina; come occorse alla Regina Saba, (3. Reg. 10.) che ammirata della grādezza del Rè Salomone, rimase in silenzio. Parla diuinamēte di questo silētio il gran Dionisio Arcopagita nel libro della mistica Teologia, e Mercurio Trimegisto nel principio del suo Primadro, e pare, che'l Real Profeta lo dia ad intēdere, quādo dice: Io ammutij, e mi humiliai, &c. Ed a questa humiltà, e silētio procedono grā beni nell'anima. Vero è, che non stà sempre in poter

nostro il quietare, e far tacere le potenze: peroche alcune volte que'di fuori ci disturbano, la memoria de' negotij, le passioni, e tentationi ci perturbano: & il principale è il nò esser assuefatta, & esercitata l'anima in custodir questo silenzio. Tutti questi imbrogli, & impedimenti chiama lo Sposo Figliuolo di Gierusalemme, quādo dice (Cant. 2.) Io vi scongiuro figliuole di Gierusalemme, che non destiate, nè facciate vegliare l'amata mia, che ella voglia: & in dire quella parola, finche ella voglia, dà ad intēdere esser questo il sonno, di cui parliamo, e non il ratto, del quale doppo tratteremo: poiche in questo sonno del silenzio interiore hà l'anima libertà per destarsi, quando vorrà, e nel ratto non si sveglia fin che Dio vuole.

Attentione interiore dell'anima è, quando stanno in questo silenzio, che habbiamo detto, attende e pone l'orecchie, e gli occhi in quello, che Dio le parla, accēna, e le dà ad intendere. Sicome quando vn'amico, che stà parlando con vn'altro, doppo hauer detta la sua ragione, aspetta attentamente quello, che l'amico gli risponde, e capisce molto bene le sue parole: & in capire, v'dire, & offeruar queste parole interiori, che al'hora Dio ci parla, & in riceuere questa luce, che quini ci dà, & in ordinare la nostra vita conforme ad essa, consiste il nostro profitto, secondo quelle parole di Dauid (Psalm. 18.) Nel mio cuore io nascosi, Signore, le tue parole, per non peccare contra te. Di questa attentione interiore parla il medesimo Profeta (Psalm. 48.) dicendo: Ascolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio, perche par la pace con i suoi, & in quelli, che si conuertono al cuore. Si deue grandemente notare, che al'hora parla Dio interiormente, quando l'anima stà attenta, e quando si conuertē al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di sè: quello, che parla, è pace d'amore, ò viene con pace, riposo, e quiete dell'anima, come l'olio, quando si sparge, che si v'è dilatando sopra la terra con silenzio: e perciò lo chiama la Sposa (Cant. 2.) Olio sparso, di doue nasce l'amor dell'anime; peroche l'illusioni, & inganni del demonio vengono con sollicitudine, inquietudine, e strepito.

Sospensione, e ratto è, perdere l'anima l'ope,

l'operatione dei sensi, i discorsi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che le causa lo spirito, che nasce dell'amor forte, & all'hora non istà in poter suo (benchè voglia il diuer tirarsi, nè tornar in se: ancorchè stette alcune volte in suo potere il disporli per ricuere questa gratia: hò detto alcune volte, perche altre dà Iddio questo ratto senza dispositione, come a S. Paolo. (Act. 9.) Non sò dichiarar meglio, che cosa sia questa sospensione, che con le parole della Sposa, quando dice: M'introdusse il Rè nella Cantina del vino: percioche di due maniere si può imbricar l'anima, quando entra in questa Cantina (e non v'è cosa più affomigliata al ratto, che l'imbrachezza.) La prima, quando dal vino, che stà bollendo nelle botti della cantina, esce sì gran tufo, che cava de' sensi colui, che v'entra: onde accade entrar l'anima in sì feruoroso amore, che con la forza dello spirito, che di quini esce, rimane senza senso. Questa maniera d'imbrachezza dichiarò il Patriarca Giob. al cap. 32. con queste diuine parole; Il mio ventre è come il mosto senza suaporatoio, che rompe le botticelle nuoue. Chiama ventre il libero arbitrio, doue si generano, e concepiscono i buoni concetti, e desiderij d'amore, come quelli, di cui trattiamo in questo libro, dice, che stà alienato, afforto; sospeso, e rapito, come stà quegli che senza hauer dōde respirare, hà riceuuto il tufo del mosto, che bolle: dice, che rompe le botticelle nuoue perche a' nouitij in questo spirito suol far perdere la salute corporale, e causa loro alcune exteriorità, che non sono di profitto per l'anima. La seconda maniera di imbrachezza, alienatione, e ratto è, quando entra l'anima in questa Cantina di vino, che è abbondanza di spirito, doue senza tazza beue del vino di spirito, vno meglio dell'altro, quando vuole, finche cada nella sospensione: e questa dichiara qui la Santa Madre Teresa di Giesù.

In tutta questa materia si deue molto notare, che'l raccoglimento, silenzio, & attentioue, di cui habbiamo ragionato, stanno il poter nostro, e col fauor della diuina gratia, (che senza essa non possiamo cosa alcuna) & necessario, che ci esercitiamo in questo, lo desideriamo, e lo chiediamo a Dio, e sono

affetti molto sicuri, e utili: ma l'imbrachezza della sospensione, e ratto, non è così sicura, nè è bene, che la desideriamo, nè la procuriamo, nè chiediamo a Dio; perche dal procurarla sogliono nascere molti inconuenienti. E ben si vede, che non è quella, che fa più al proposito per la nostra perfettione, e saluatione; poiche all'anime molto spirituali, quando vanno più approfittate, la toglie Dio, come tolse alla Santa, e benedetta Madre Teresa di Giesù i ratti, alcuni anni prima che morisse, benchè nella sua giouentù ne hauesse hauuti molti.

Dell'amor di Dio profitteuole, che è il sommo grado di amore, & ha due parti. La prima, quando l'anima per solo desiderio di piacere a Dio (senza altro rispetto) essercita opere grandi di suo seruitio, principalmente il uinere con purità, glorificar, & adorare Dio, & il zelo di condurre anime dei suoi prossimi al Cielo, che sono tre sorti di fiori, che domanda la Sposa; La seconda quando ad imitatione di Christo Crocefisso (che si chiama melo) domanda, e desidera tra uagli tribulationi, e persecutioni, e se gli hà, li sopporta con pazienza. Cap. VII.

Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languo. Cant. 2.

Sostentatemi con fiori, fortificatemi con mele, perche languisco d'amore.

O Che linguaggio sì diuino è questo per mio proposito. Come, Sposa Santa, vi uede la soauità (atteso che secondo hò saputo, alcune volte è così eccelsua, che strugge l'anima di maniera, che pare non possa più uiuere,) e chiamare, e chiedere fiori? che fiori sono questi? perche questo non è il rimedio, salvo se non li domandate per finir hor mai di morire, che veramente non si desidera più altra cosa, quando già l'anima è arriuata qui. Ma non viene al proposito, perche dice: Sostenetemi con fiori, & il sostenere non mi pare, che sia chiamar la morte, anzi uoler con la vita seruir in qualche cosa à chi ella si vede tanto obligata. Non pensiate, figliuole, che sia esaggeratione, il dire, che languisce, e muore, poiche (come vi hò detto) così veramente passa, che alcune volte opera l'amore con tonta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del sog-

foggetto naturale, che lo sò d'vna persona, che stando in simile oratione sentì cantare vna delicata voce, e certifica, che al suo parere, se'l canto non cessaua, già l'anima staua in punto d'vscirfene dal corpo per lo grã diletto, e soauità, che Nostro Signore le daua a gustare, e così S.M. vi prouidde, facendo che cessasse quel canto. Colei, che se ne staua in questa sospensione, ben poteua morire, ma non dir, che cessasse, perche tutto il moto esteriore staua senza poter far operation alcuna, nè muouerfi. Conoscena ben questo pericolo, in cui si vedena posta, ma le auueniuua come ad vno, che se ne stà in vn sogno profondo di cosa penosa, che vorrebbe vscirne, e non può parlare, benchè voglia. Quà l'anima non vorrebbe vscir di quini, nè le sarebbe penoso il morire, anzi contento grande, che questo è quello, che ella desidera: O che auuenturose morte farebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo diuino amore! E s'alle volte Sua Maestà nò le desse luce per conoscere, che è bene, che ella viva, e patisca, non lo potrebbe soffrire la debolezza sua; se molto durasse quel bene; e così chiede vn'altro bene per vscir da quello sì grande, che però dice: Sostenetemi con fiori.

D'altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io quì, che domanda la Sposa di far opere grandi in seruitio di Nostro Signore, e del prossimo, e per questo gusta di perdere quel diletto, e contento, che se ben questi fiori più sono di vita attiva, che di contemplatiua, e pare, che in ciò perda, le còcede ad ogni modo questa petitione: perche quando l'anima si troua in questo stato, nò lascia mai d'operare, onde vanno quasi vnite Marta, e Maria: pereioche nell'attiuo, (che pare esteriore) opera l'interiore, e quando l'opere attive escono da questa radice: sono ammirabili, & odoriferi fiori, perche procedono da quest'arbore dell'amor di Dio, e si fanno per lui solo senza alcun'interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad vtilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, ma fa grand'operatione.

Voglio dichiararmi più, accioche l'intendiate. Predica vno vn Sermone con intentione di giouar all'anime, ma non è tanto

staccato da gl'interessi humani, che non habbia qualche pretensione di dar gusto a gli vditori, per acquistarsi honore, o credito, o perche v'andasse il concorso di qualche Canonico. Così sono altre cose, che molti fanno per salute del prossimo, e con buona intentione; ma del sempre stanno sù l'auuiso di non perdere per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: sono talhora perseguitati, e però vogliono hauer beneuoli, e grati i Rè, e Signori, & il Popolo: caminato con prudenza humana, che tanto il mondo honora, e stima (che questa è la coperta di molte imperfettioni) perche le mettono il nome di discretione, e piaccia a Dio, che sia tale. Questi seruiranno a S.M. e faranno di gran profitto, ma non sono queste le opere, che ricerca la sposa, nè li fiori (a mio credere) ma vn'hauer l'occhio puramente all'honor, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a questo stato (come mi sù significato) credo, che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fostero, circa di quello, che è considerare se perderanno, o guadagneranno, mirano solamente a seruire, e piacere al Signore. E perche fanno l'amore, che Dio porta a' suoi serui, e figliuoli, godono di lasciare il proprio bene, e gusto, per consolarli, seruirli, e dir ad essi la verità, acciò l'anime loro s'approfitino: e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano (come dico) se elle perderanno. Hanno dinanzi à gli occhi il bene, e profitto dei prossimi, e non altro: per più piacere a Dio si dimenticano di loro stesse per quelli, e perdono la vita in questa petitione, e meschiate, ed inuolte le loro parole in questo tanto eminente auor di Dio, ebbre di quel vino celestiale non si ricordano di se, e se si ricordano, non si curano punto di piacere à gli huomini; queste sono quelle, che fanno gran frutto, e giouamento.

Mi souuene hora quello, che molte volte hò pensato, cioè, di quella Santa Samaritana, quanto douea esser ferita di questa carità, e quanto ben hauea compreso nel suo cuore le parole del Signore, poiche lasciò l'istesso Signore, acciò lo guadagnassero, e si valessero di lui quei della sua Terra, certamente che ben esprime quello, che vado io
hora

hora dicendo: & in pagamento di questa carità si grande meritò d'esser creduta, e di vedere il gran bene, che fece il Signore a quella Terra. A me pare, che debbe essere vna delle maggiori consolazioni, che sino in questo mondo, vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezo nostro. Parmi, che all' hora si mangi il frutto sapo-rito di questi fiori. Auuenturati coloro, ai quali il Signore, fa questi fauori, ò quanto sono obligati à seruirlo Se n'andaua quella sãta dõna con questa diuina imbriachezza gridãdo per le strade: e quel, che mi fa marauigliare, è il vedere, come fũ creduta, essen- de ella donna (e non douea essere di molta conditione, poiche andaua per acqua) di molta humiltà sì, poiche quãdo il Signor le disse, e scoprì i suoi gran mancamenti, non si tenne per aggrauata, come si vfa hoggi nel mondo (essendo amare, e cattiuè da soffrire la verità) anzi gli disse; che douea esser Pro- feta. E per concluderla, sũ talmente creduta, che solo per le sue parole vsci gran gente dalla Città a vedere il Signore.

Così dico, che molti sono di gran profitto perche doppo l'essere stati trattando con Dio per alcuni anni, per riceuer contenti, e diletti proprij, non vogliono lasciar di seruirlo in cose di trauglio, benchè si distur- bino questi diletti, e gusti. Onde torno a dire di questi fiori, & opere grandi prodotte dal arbore di si seruente amore, che dura il lor odore molto più, & assai più frutto fã vn' anima di queste con le sue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la poluere della nostra sensualità, e con qualche inter- esse proprio.

Di quì nasce la forza per soffrir perfec- tion; e questi son i pomi, ò mele, che appres- so dice la Sposa: Fortificatemi cõ mele, date- mi, Sig. traugli, e persecutioni: e veramète li desidera, & anco ne rieste, per cioche come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita traugliosima, che Christo visse.

Intèdo io per lo Melo l'arbore della Cro- ce, perche dice in vn' altro luogo della Cãti- ca: sotto l'arbore di Melo ti risuscitai: e l'a- nima, che stã circondata di croci, e di traug- gli, gran foccorso deue sperare. Non istã tanto ordinariamente nel diletto della con-

templatione, lo tiene grande nel patire, ma non la consuma, nè fã danno alla virtù nat- urale, come auuiene, quando è molto ordi- naria la sospensionè delle potenze la con- templatione.

Et hà ragione di chieder questo, poiche nõ sèpre hà da essere gustare, e godere, senza seruire, nè affaticarsi in qualche cosa. Io lo considero con auuertenza in alcune persone (che molte non ve ne sono per i nostri pec- cati) che quanto più auanti si trouano in questa oratione, e fauori di Nostro Signore, tanto più attèdono al bene, e salute del prof- simo, particolarmente dell'anime, e per cauar ne vna da peccato mortale, pare, che mette- rebbõ molte vite, com'io dissi da principio.

Chi farà creder questo a coloro, a' quali Nostro Sign. incomincia a dar consolazioni spirituali; anzi per auuentura parrà loro, che questi altri menino vna vita mal'appro- fittata, e che lo starfi eglino nel loro ritira- mento godendo di questo, sia quello, che fã al proposito. Credo sia prouidenza del Signore, che questi tali non intendino, doue ariuanò questi altre anime, perche col fer- uore de' principianti vorrebbero subito far vn salto sin quì, e non conuiene loro, per- che non sono ancora ben cresciuti, & alleua- ti, essendo di mistiere, che sijno cibati più giorni col latte, che io dissi da principio. Se ne stiuo pure appresso a quelle diuine pop- pe, che'l Signore haurà pensiero, quando hauranno forze, di porli a maggiori impre- se; atteseche all' hora non farebbono il pro- fitto, e giouamento, che pensano, anzi fa- rebbono à se stessi dano. È perche nel libro, che vi hò detto, trouarete vn'anima desi- derosa di aiutare altre, & il pericolo, che vi è in vscire auanti del tempo, molto minuta- mente non lo voglio ridire quì, nè allun- garmi più in questo, perche l'intentione mia sũ, quando lo cominciai, di darui ad inten- dere, come vi potrete rallegrare, e dilettere, quando sentirete alcune parole de' sacri Cã- tici, e pensare (benche sino al vostro parere oscure) li misterij grandi, che in esse si rin- chiudono, & il diffonderui più sarebbe te- merita, e piaccia al Signore, che non sia stata temerità quello, che hò detto, ben- che è stato per obbedire a chi me l'hà co- mandato.

Del tutto sia S. M. seruita, che se v'è qui cosa alcuna di buono, già crederete bene, che non è mia, poiche vedono le sorelle, che sono in mia compagnia, la fretta, con che hò scritto; per le molte occupationi. Pregho S. M. à farmelo intendere per isperienza.

Quella à chi parrà di hauere qualche cosa di questo, ne renda lodi, e gratie al Signore, e gli domàdi quest'vltimo, acciò nò sia per lei sola il guadagno Piaccia al Sig. di tenerci con la sua mano, insegnandoci à sempre adempire la sua santa volontà. Amen.

A N N O T A T I O N I

sopra questo Capitolo settimo.

L'Anima, che ama Dio da douero col bacio della Sposa, e gode dell'amor dolce delle sue poppe, e persevera ferma, e costante sotto l'ombra della sua protezione, & ottiene l'amor forte dell'alienatione di spirito, entrando nella cantina di vino, suol crescer tanto in lei quest'affetto, che le finirà la vita, e morirebbe d'amore, se non lo temperasse con far'opere grandi verso sè, verso Dio, e verso il prossimo: e con patir', e desiderar' trauagli, e persecutioni. Alla gloriosa santa Metilde (lib. 1. cap. 46.) riuolò la Beatissima Vergine Maria, che l'infermità, di cui ella morì, fù impeto d'amor di Dio, e desiderio di vedersi con Christo: che questa morte desideraua S. Paolo. E la Beata Madre Teresa di Giesù riuolò alla Venerabile Madre Caterina di Giesù, Priora del Monastero di Veas, il medesimo giorno, che salì al Cielo, che con vn'impeto d'amor di Dio, & oratione se le parti l'anima da coloro. E perche questa causa coloro, che desiderano (per più seruire à Dio) conseruar la vita, per distraersi da questo impeto, soglion perder fiori, e mele frutti.

Christo si chiama Nazareno, che vuol dire florido: e come dice Isaia nel cap. 11. è fiore, che esce dalla radice di Iesse: e così nascono da Christo tre maniere di fiori; alcuni bianchi, che sono l'opere heroiche, che conseruano la propria anima in purità, come penitente, a prezze, mortificatione, &c altri turchini, che sono l'opere, che nascono dal zelo della saluatione dell'anime; & altri rossi, e vermigli: che sono quei del-

la maggior gloria, & honor di Dio, se bene etiandio questi rossi significano il martirio. E si come in questa sorte d'amor profittuole dà Iddio all'anima queste tre maniere di fiori in questa vita, così nell'altra la corona con tre ghirlande, ò laureole. alle Vergini di rose bianche: a' Confessori di rose turchine; & a' Martiri di vermiglie.

Sono alcuni, che non intendono vera, e perfettamente questa materia dell'amor di Dio, stimano più le maniere d'amore con ratto, protezione, e dolcezza, &c. di cui habbiamo ragionato, che non questa di fior, e mele, che andiamo dicendo, e tengono questa opinione per tre ragioni. La prima, perche quest'amor di far opere è di vita attiuà, e gli altri amori sono di vita contemplatiua, & è migliore la vita cotemplatiua, che l'attiuà. La seconda, perche nell'altre maniere d'amore stà l'anima più senza pericolo, che in questa terza, doue s'hà da trattare con huomini per far in essi frutto, conforme à quelle parole di S. Matteo al cap. 16. Che gioua all'uomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento: La terza, perche sono più stimate, e tenute per più sante l'anime, che Dio conduce per via di ratti, che non quelle, che attendono ad opere di saluationi di prossimi, ò patiscono trauagli, e persecutioni.

Coloro, che ciò pensano, s'ingannano: perche questi fiori, e mele, non sono di pura vita attiuà, ma della attiuà, e contemplatiua insieme: e nascono dall'arbore dell'amor di Dio: & il più perfetto è il contèplar operando, & oprar con ispirito contèmplando. Non trattiamo qui dell'anime, che nò sono ben fondate nella virtù: e che trattando coi prossimi, si distraono, e distruggono: ma di quelle, che sono bē fondate in amor di Dio, e del prossimo: delle quali dice San Basilio, che le medesime opere, che fanno per il bene de i loro fratelli, aumentano in esse l'amor di Dio: si come la mano, che vnge l'infermo, rimane ella vnta prima. E se gli huomini del mondo fanno più conto, e vanno dietro à quelli, che hanno ratti, visioni, &c. e non fanno tãto caso di quelli, che patiscono, & aiutano il prossimo, guadagnando anime, non bisogna fare stima di questa ragione: perche se à gli huomini io piace

dice S. Paolo (Galat. 7.) non farei seruo di Christo: del quale (benche saluò il mondo, e pati trauagli insopportabili) fecero i Giudei sì poca stima, che lo crocifissero.

Del Zelo dell'anime.

SI come diceuano (dichiarando il bacio della sposa) che vi sono due maniere d'amor di Dio, e pace con Christo; vna pace falsa, e l'altra vera: così vi sono due maniere di zelo di anime; zelo falso, e zelo vero: il zelo falso è di quattro forti. La prima è del zelo indiscreto di coloro, che senz'ha uer talenti, e senza prudenza, e sapienza di Dio si vogliono occupare il giouare all'anime de' quali dice l'Apostolo (Rom. 10.) zelo hanno, ma non secondo la scienza. La seconda, del zelo pericoloso di coloro, che per guadagnar l'altrui anime si pongono in pericolo di perdere le proprie, o di patir detrimento nella loro propria perfezione: de' quali dice il Sign. che gioua all'huomo, che guadagni tutto il modo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza è zelo contentioso: Parla di questo S. Paolo, quando dice: Peroch'essendo tra voi zelo, e contentione, chiara cosa è, che vi uete secondo la carne, e sete huomini, &c. E l'idolo di questo zelo è quello, di cui dice Ezechiele, che stava alla porta dell'assedio di Gerusalemme distrutta. La quarta è del zelo nociuo: quando con titolo di far bene all'anime, e insegnar loro la dottrina si rōpe qualche comandamento, o statuto di Regola, e constitutioni, o precetto di superiore, e si manca all'obbligo dello stato di ciascuno: come se la Monaca, o Religioso Cartusiano uscissero dalla clausura, che professano, & altri simili a proportione (senza di ch'ella può dar loro) per acquistar anime. Di questo zelo dice Christo Sig. nostro: Colui che romperà vn de' minimi precetti, & insegnerà gli huomini, farà minimo nel Regno de' Cieli.

Il vero zelo contrario a questo, è il zelo discreto, sicuro, caritativo, & obseruante. Questo hebbe la B. Madre Teresa di Giesù, e l'insegnò ne' suoi libri, e scritti (come si raccoglie dal articolo 79. del rotolo, che mandò il Sommo Pontefice Paolo Quinto per la sua canonizatione.) Fù il suo zelo discreto, perche nacque dalla luce dell'oratione, doue s'apprende la diuina prudenza, e sapienza,

non essendo la prudenza sapienza humana a proposito del zelo vero, poichè morte, come dice l'Apostolo. Questa sapienza d'oratione, era quella, con cui ella desideraua la salute dell'anime, la conuersione degli Heretici, e peccatori, e pregaua Dio per i ministri, che poteuano far frutto nella Chiesa; e s'attristaua quando alcuno di loro moriuo, e per vent'anni andò fondando Monasteri, insegnando la perfectione alle Spose di Christo, e conuertendo molte anime colle sue parole, libri, & esempio; e la consultaua con gli huomini più dotti, più spirituali, e più santi, & sperimentati, che fossero in Spagna: così il suo zelo fù discreto, come comprouato: e con consiglio d'huomini tanto sapienti, e discreti. Fù il suo zelo sicuro, accompagnato sempre con riguardo, e consideratione: perche (come si proua nell'articolo 52.) quando uscìua alle foundationi, caminaua con tanta honestà, raccoglimento, e riguardo, come quando stava dentro in Monastero. Fù etiãdio il suo zelo di carità, e pace, e non contentioso, perche non mai per far'li Monasteri, e conuertir' anime, diceua male, nè caluniau i suoi profimi, fōdata nell'amor di Dio, e nell'humiltà, virtù heroiche di lei: Fù parimente il suo zelo obseruante della legge, poiche non ruppe giammai comandamento, nè precetto de' suoi Superiori per attendere a foundationi, nè ad uscire dal suo Monastero per giouamento d'anime; ateso che sempre uscìua con licenza di chi dar gliele potena, e quando vna volta le comandò il Generale (stando ella nella foundatione di Seuglia) che si riferrasse in vn Monastero, di doue non uscisse più a fondare: & vn Confessore le comandò che abbracciaffe questo libro sopra la Cantica, obbedi all' hora all' hora.

E perche si veggia con quanta ragione si dice, che questi fiori dell'amor di Dio con zelo dell'anime eccedono l'amor di Dio uinitiuo, fauorito, fermo, e forte, s'auuertisca, che questo comandamento del zelo dell'anime è fine della legge, e di tutte le perfectioni: percioch'è la parte principale della carità del prossimo, di cui dice l'Apostolo: Il fine del peccato è la carità di cuore puro, &c. Et il Real Profeta dice: Hò veduto

to il fine d'ogni perfettione, che quest'am-
plo comandamento : chiama così il zelo, &
amor del prossimo, perche arriva fin'all'a-
mor degl'inimici. E poiche non v'è cosa più
chiara di questo comandamento: Amerai il
tuo prossimo come te stesso : ed io per me
stesso desidero, chiedo, procuro, & esercito
la mia saluatione : il desiderare, chiedere,
procurare, & esercitarmi nella saluatione
de'miei prossimi col zelo dell'anime, è cosa
chiarissima esser de' più alti gradi d'amore,
che possa essere.

Per questo zelo, che (come dice il Saluator
Nostro per bocca di Dauid) gli mangiò le
viscere, calò il medesimo Sig. dal Cielo per
noi huomini, e per nostra salute, e volle mo-
rire nella Croce per salvarci. E S. Gio: dice,
che colui, che dirà, che ama Dio, qual non
vede, e non ama il suo prossimo, che vede,
dice vna bugia : non può amar il prossimo
chi lo vede, che cade nella fossa dell'Infer-
no : e non l'aiuta per ritenerlo, che non vi
cada: imperoche con questo amore, chi vede
cadere nella fossa il buo, ò l'asino del suo
prossimo, lo caua fuori benchè sia in Sabba-
to, come dice il Sig. Il zelo frà gli altri beni,
che apporta, diuerse dall'impeto dell'ora-
tione, perche l'anima custodisca la sua salu-
te, e vita, per più seruitio di Dio; e per que-
sta causa (senza l'altre molte, che hò dette)
chiede la Sposa i fiori del zelo dell'anime.

Hà il vero zelo tre parti. La prima, deside-
rare, e chiedere, che tutte l'anime del módo
si saluino, e questa possono hauere tutt'i
Christiani in qual'unque stato, che s'ino, ben-
che professino clausura, come Cartusiani, e
Monache. La seconda, procurar questa salu-
atione per mezo de' ministri, che la Chiesa
tiene à quest'effetto, e questa propriamente
appartiene a' Prelati: e quando in essa si tra-
scurano, li riprende Dio per Ezechiele, dic-
do: Guai a' Pastori d'Israele, che pascono sè
stessi, e nō hāno pensiero delle loro pecorel-
le; &c. La terza, esercitar queste conversioni
trattando cō anime. Tutte queste tre parti
hebbe il zelo della B.M. Tereza di Giesù: ella
consideraua, e pregaua Dio cō molte lagrime
per la saluatione dell'anime: procuraua cō i
ministri, che potea, che s'esercitassero in sal-
uarle: di persona andaua à fōdar Monasteri,
scriveua libri, con sigliaua, auuertiu, &c.

*De' traugli, e croci dell' Anima, che si chiamano
mele, fruttì dell' arbore della Croce.*

SI come vi sono due maniere di pace, vna
falsa, e l'altra vera: e due maniere di ze-
lo, vero, e falso: così anche vi sono due sorti
di traugli, e croci, alcune vtili, & altre sen-
za frutto. Le croci sèza frutto sono di quat-
tro sorti. La prima, quando Dio le dà a' pec-
catori per pena, e castigo, e come principio
d'Inferno, come i dolori d'Antioco, e le bat-
titure di Eliodoro, e la mala morte di Giu-
liano Apostata &c. La seconda, i traugli, che
l'huomo si prende da sè stesso, seguendo i
suoi appetiti, come i dolori delle infermità
contagiose, che nascono da fouerchia sè sua-
lità, la pouertà del giuocatore, i timori, l'in-
quietudini, e ferite di colui, che stà in nemi-
cità, e fattioni, &c. La terza, i traugli, che
vengono all'anime inconsiderate, quando
senza riguardo si pongono elle stesse ne' pe-
ricoli: perche come dice S. Gio: Chrisosto-
mo, che si mette à nauigare d'Inverno, non
si deue marauigliare, se patisce tempeste.
La quarta, i traugli, che non si sopportano
con pazienza, e causano nell'anima despera-
tione, bestemmie, ò qual suoglia peccato.
Non s'intende, che perda la pazienza, chi
sente i traugli, e si lamenta d'essi (che se nō
si sentissero, non farebbon croci) come Giob
(cap. 3.) che quantunque gli sentisse, e si la-
mentasse, dicendo: Maledetto sia il giorno,
in cui io nacqui, &c. in nessuna cosa di que-
ste peccò, nè disse pazzie contra Dio.

Li traugli con frutto (che sono vere me-
le della Croce) sono di tre maniere, & in cia-
scheduna sono quattro sorti, che in tutto
fanno dodeci, conforme a' dodeci frutti del-
l'arbore dell'Apocalissi. Li primi, sono quel-
li, che l'anima patisce per conseruare in sè
stessa la purità, e rettitudine, che si possono
propriamente chiamare afflittioni corpora-
li, ò tribulationi esteriori: e la prima sorte
di questi è quello, che l'anima si piglia da sè
stessa per far penitèza, come digiuni, cilij;
discipline, aprezze di vestimento, e letto,
&c. Il secondo, quelli, che Dio manda, e
l'anima sopporta con pazienza, come infer-
mità, dolori, debolezze, &c. Il terzo quelli,
che prouengono nell'anima da seruir à Dio,

come stanchezze, vigilie, &c. Il quarto, quelli, che nascono dalla pouertà, e necessitā, e l'anima li sopporta con pazienza, & amore, e gli offerisce à Dio, come fame, sete, nudità, freddo, caldo, &c.

Gli trauagli interiori (che con molta proprietà si possono dire afflittioni, angoscie, e tribulationi dell'anima) sono d'altre quattro sorti. La prima, compassione delle pene, dolori, e passione di Christo, e del molto, che patiscono i condannati nell'Inferno: e questi pati la sacratissima Vergine Maria in sì alto grado, che per essi meritò più, che i Martiri, che soffrirono grau martirij. La seconda, impeto della fortezza d'amor di Dio e saluatione dell'anime, che stringe tanto, che con ragione chiama il diuino Sposo l'amore forte, e come la morte, & il zelo, durò come l'Inferno, e dice, che le sue lampane sono come di fuoco, e fiamme, e che nessun'acqua basta per estinguerle: Questa pena s'alleggerisce con gli altri trauagli, e con attendere alla saluatione dell'anime. La terza, sono tristezze, e timori, tribulationi, solitudine, aridità di spirito, malinconie, abbandono di Dio, e simili angustie. Di quelle, che non portano seco imperfettione alcuna, pati la Vergine pel suo fanciullo smarrito, e quando lo lasciò sepolto: e Gesù Christo Signor Nostro, quando in Croce si lamentò, dicendo al suo Eterno Padre: Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? La quarta, tentationi del Demonio, e suoi mali trattamenti, così interiori, come esteriori, come quelli, che pati Sant'Antonio; imperoche essendo stato Cristo tentato nel deserto, non hanno da pensare i suoi serui, che non hanno essi ad esser tentati.

Li trauagli, e persecutioni de gli huomini sono di altre quattro sorti. La prima, mormorationi, false testimonianze, giuditij temerarij, e calunnie, di cui si lamentaua il Real Profeta dicendo: Signore libera l'anima mia dalle male lingue, &c. La seconda, abbandono, e dispreggio de gli huomini, che alcune volte (bensche sijno parenti, & amici) s'allontanano, e lasciano patire, ò in vece di consolare, affliggono, come gli amici di Giob; e quando Christo Signor Nostro si vidde abbandonato da' suoi discepoli, e dice con Dauid: Cercai chi mi consolasse, e

non trouai. La terza, ingiurie, e male parole, che gli huomini dicono con odio, rancore, & inimicitie, come quelle, che i Farisei diceuano à Christo, chiamandolo feduttore, vbriaco, e beuitor di vino, &c. La quarta, quando arriua ad offendere co' fatti, ò nella roba, i parenti, ò nella propria persona, pigliando ardire di porre le mani sopra la persona, che perseguitano; come quello, che patirono i Martiri, e Christo Signor Nostro da' Carnesfici, che ardirono di flagellarlo, coronarlo di spine, e porlo in Croce.

Sarebbe fare vn lungo processò, s'io volessi raccontare tutti questi trauagli, che pati la S.M. Teresa di Gesù; poiche non ve n'è stato alcuno, che non l'habbia ella gustato. Le sprezze della sua penitenza furon gradi: le infermità, e dolori continui, le stanchezze, e vigilie in estremo: il freddo, il caldo, e quelle maggiori comodità del corpo, che pati nelle sue Fondationi, non hāno numero. Ma se parliamo delle tribulationi interiori, come della compassione, impeti d'amore, timori, non assicurando si col suo spirito, e quanto i Demoni la tormentarono, farebbe vn non finir mai: nè le mancarono persecutioni d'huomini, come mormorationi, ingiurie, affronti, & abbandonarla i suoi amici, anzi hauerle alcuni poste le mani addosso: ma perche tutto questo si proua negli Articoli 65. 66. 67. 68. 69. del rotulo della sua canonizatione, ad essi, & à quello, che di ciò si scriue ne' suoi libri, mi rimetto.

E voglio concludere questo punto delle mele della Croce con accennar i gran beni, e frutti, che ci vègono da' trauagli, e frà tutti i Santi, che diffusamente ne hanno scritto, più assai mi piace la dottrina di S. Anastasio Niceno nella questione 14. 15. sopra la sacra Scrittura, citando Neemesio Vescouo Emiseno, S. Giouanni Chriostomo, Sant'Isidoro, e quello, che scriue Sant'Antonio il Greco, nella sua Melisa, doue cita Sant'Ignatio, S. Basilio, San Gregorio Nazianzeno, S. Nilo Abbate, e Pittagora, Glaucone, Metrodoro, e Gioseppe, che da tutti essi hò raccolto dodici frutti de' trauagli.

Purgano l'anima da peccati mortali, da veniali, da imperfettioni, e passioni. Causano pazienza, luce interiore, imitatio di Christo, danno gloria à Dio. Aumentano, e conferua.

servano la gratia, mitigano le pene del purgatorio, temperano gl'impeti dell'amore, e per essi s'ottiene maggior gloria in Cielo, la quale Dio ci conceda. Amen.

Epilogo, e recapitulazioni di tutta la dottrina dell' Amor di Dio.

El'Amor di Dio il figlio primogenito della gratia, vita dell'anima, tesoro nascosto, preziosa margarita, olio delle lampade delle Vergini prudenti, misura della gloria, vestimento di nozze, oro acceso, scala di Giacob, fine de' comandamenti, summità della perfezione, & il primo, e maggiore de' precetti, come dice lo Spirito Santo in molti luoghi. I Santi Dottori li pongono molti nomi: San' Agostino lo chiama fonte, d'onde scaturiscono tutte le virtù, e perfezioni della coscienza. San' Prospero Aquitanico calor naturale, che dà vita all'anima, & il medesimo dice, che è la liurea de' giusti, per cui si conoscono, e distinguono da' peccatori. San' Massimo, termine della contemplatione, e d'ogni buon conoscimento. S. Gregorio Nazianzeno lo chiama calamita, che attrae i cuori degli huomini a Dio. San' Basilio, fuoco, con che Dio allaccia il cuore della sua Sposa con Christo. San' Doroteo, circolo, il cui centro è Dio, d'onde escono tutte le linee degli atti amorosi. Cassiodoro lo chiama fuoco, che s'accende delle legna di tutte le virtù, e buoni desiderij. San' Bernardo dice, che l'amor di Dio è la moneta, che con solo essa possiamo pagar a Dio tutto quello, che gli dobbiamo, poiche non vuole da noi altra paga, se non esser amato. Eusebio Emiseno la chiama vincolo di perfezione verso Dio, e verso gli huomini. Lorenzo Giustiniano lo compara a i chiodi, con che si fabbrica la mansione di Dio.

Tutti questi nomi, & altri innumerabili ha l'amor di Dio, e del prossimo: e mi dà gusto il chiamarlo arbore della vita in mezzo del Paradiso Terrestre, ò arbore piantato alle correnti del fiume d'acqua viva, in mezzo della Città di Gerusalemme, che questo senso si può dare a i due luoghi della Genesi, & Apocalissi (se bene inuestigarli sensì della Sacra Scrittura, non è di donne,

Parte Seconda.

né di coloro, che non faranno letterati: ma quando Dio li dà gratiosamente, ben si possono riceuere, e comunicare.) Tiene quest'arbore sei parti, cioè, radici, tronco, rami, foglie, fiori, e frutti, che si dicono mele.

Le radici sono le virtù, e dispositioni, per doue s'acquista la gratia, e l'amore, contrarie alla falsa pace, con che si leuano gl'impedimenti, & inciampi di camminar alla perfezione. E quantunque sijn molte, voglio però raccontarne solamente noue. La prima, vera penitenza, e frequenza de' Sacramenti, con che si leua il peccato mortale. La seconda, offeruanza delle leggi, e constitutioni Religiose, che nasce dal rimordimento di coscienza, contraria alla rilassatione. La terza, timor di Dio, che l'anima procura, per non tornar subito a cadere ne' peccati, che confessò. La quarta, mortificatione di passioni, & appetiti, per non far di proposito peccati veniali. La quinta, riguardo, e ritiramento, con che s'allontana dall'occasioni. La sesta, vero esame di coscienza per conoscere i peccati occulti, ne quali suole star' indurito il cuore. La settima, humiltà profonda, con che si fugge di piacer a gli huomini. L'ottava, obbedienza, e soggettione alli Superiori, seguendo il parer' altrui, e non il proprio. La nona, & ultima, misericordia, e pensiero de' fratelli d'onde nasce il zelo dell'anime, contraria al dispregio della loro saluatione.

Il tronco di quest'arbore è il vero arrendimento della nostra volontà alla volontà di Dio, che domanda la Sposa, dicédo: *Osculer me osculo oris sui* Mi baci col bacio della sua bocca: atteso che questo bacio è l'unione di queste due volontà, che vien da Christo, poiche la Sposa non ha valor naturale per arriuare ad essa.

Li rami di quest'arbore ditino si raccolgono da queste parole: *Sub umbraillius, quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gustari meo.* Sotto l'ombra di colui, che hauuo desiderato, mi posi a federe, & il suo frutto è dolce pel mio palato. Imperoche ombra, che nasce dal Sole, che abbaglia, si chiama il primo ramo, che è la Fede viva; & il secondo ramo, è la confidenza vera, che nasce dalla protezione di Dio, che a guisa

M 3 d'ar-

d'arbore fresco fa ombra all'anima, che confida in lui. La terza maniera de' rami, sono gli accesi desiderij, li fermi propositi, e gli atti interiori, che l'anima continuamente fa per arriuare al vero amor diuino: e questo vuol dire. *quem desideraueram*. Il quarto ramo è la perseveranza, e costanza nell'amore, con che l'anima si pone a sedere sotto di quest'arbore, peroche costantemente, e di proposito (e non come finocchio saluatico mosso da ogni vento,) persevera nell'amor di Dio. Il quinto ramo è, mostrar l'amore con opere, che sono i frutti; poiche come si dice l'opere fanno conoscere il bene, e facendole, cresce l'amore: Il sesto è il gusto, e contento, con cui l'anima serue a Dio con allegrezza, contrario alla tristezza, e dispiacere, che sentono nel seruitio di Dio coloro, che non l'amano da douero. E per questa causa si chiama frutto dolce. E si come quel palato, che non è sano, non gusta la dolcezza del buon cibo: così l'anima, che non è pura, non riceue in sè questo vero amore, e per questo rispetto la purità dell'anima è il settimo ramo di questo diuino arbore.

Le foglie, lequali quantunque non sijnno essenziali all'arbore, l'adornano però molto, sono le gratie date, e dolcezze interiori, che l'anima innamorata riceue, significate nelle poppe dello Sposo, di cui la Sposa dice: *Meliora sunt ubera tua uino, fragrantia uinguentis optimis*. Sono migliori le tue poppe, che'l uino, lequal idanno fragranza di buonissimi odori, delle noue gratie *Gratis date* parla la Scrittura diuina, e n'habbiamo scritto altroue diffusamente. Le dolcezze interiori sono di molte maniere, trà l'altre si raccontano i giubili, allegrezza spirituale,

tenerenze, lagrime dolci, e sopra tutte loro è la dolcezza di pienezza, che nasce dall'assistenza di Christo nell'anima, dichiarata per le poppe dello Sposo.

Parimente sono foglie i ratti, & estasi con alienatione da' sensi, che dichiara la Sposa in queste parole: *Introduxit me Rex in cellam uinariam*: M'introdusse il Rè nella cantina di uino, e chiamò tutte queste cose foglie, perche nell'inuerno dell'aridità di spirito, e tribulatione interiore cadono queste gratie, e fauori come cadon le foglie dall'arbore, e rimanendo intero l'amor Dio, rimang intera la gratia.

I fiori di questo arbore sono l'opere, e virtù heroiche, che l'anima innamorata ha, & esercita: così i fiori bianchi, che appartengono al bene della propria coscienza, come sono li tre voti religiosi d'obbedienza, castità e pouertà; come anco i rossi dell'honor, e gloria di Dio; quali sono l'oratione uocale, e mentale, lodi diuine, il sacrificio; e li turchini del zelo dell'anime, col quale si gouernano i sudditi, e si esercitano le sette opere di misericordia corporali, e le sette spirituali; tutti questi fiori chiede la Sposa, quando dice: *Fulcite me floribus*: sostenetemi con fiori.

Le mele finalmente, che sono il frutto di questo diuino arbore sono li trauagli, l'afflittioni, le tribulationi, e le persecutioni, che l'anima sopporta con pazienza, quando Dio gliel'è dà, o procura alcune di esse, per maggiormente seruirlo, imitando Christo nel patire, e di queste parla la Sposa, quando dice: *Stipate me malis, quia amore langueo*: fortificatemi con mele, che languisco d'amore. Dio Signor Nostro ce lo dia per sua infinita bontà, e misericordia. Amen.

SETTE MEDITATIONI SOPRA L'ORATIONE DOMINICALE

Accomodate à i sette giorni della settimana, utilissime per l'esercitio della presenza di Dio, e facili per mantenerlo in ciascun giorno.

P R O E M I O.



Onoscendo la nostra conditione il Creator di essa, e sapendo, che per esser la capacita dell'anima nostra infinita, ogni giorno domanda cose nuoue, e non si quietà con riceuerne una sola, comandò l'istesso Signore nel c.6. del *Leuit.* che ciascun giorno accio non si estinguesse il fuoco dell'Altare, il Sacerdote hauesse pensiero con nuoue legna di mantenerlo viuuo: per significarne in figura, che noi ogni giorno con nuoue, e viuue considerationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione, accio non si raffreddi, nè si perda del tutto. E se bene ciò potria parere imperfettione, è nondimeno providenzia diuina, perche andando l'anima dietro alla sua natura al conditione, vadi sempre inuestigando l'infinita perfettioni di Dio. e non si contenti con meno, poiche egli solo può satiare, & empire la sua capacita. Vna sol cosa si pretende con queste poche meditationi, cioè mantenere il fuoco dell'amor di Dio; però vi bisognano molte legna, & ogni giorno s'hanno da rinouare, perche il calore, & efficacia della nostra volontà è tale, che ben può consumare il tutto: anzi, che ogni cosa le par poco fin tanto, che arriuì à nodrirsi di quel medesimo fuoco (ch'è il sommo, & infinito bene) in qual solo contenta, sodisfa, e riempie la capacita nostra. Hor essendo l'oratione Dominicale vn legno più disposto per mantener viuuo questo fuoco diuino, accio dalla frequente petitione di quella, non venga la volontà ad intepidirsi, parmi, che sarà conforme alla ragione trouar qualche modo, che repetendola ogni giorno dia all'intelletto nostro con nuoue considerationi il suo rinfrescamento, & insieme conserui, e mantenga il fuoco, e calore della deuotione nella volontà. Questo si farà comodamente compartendo le sette Petitioni per i sette giorni della settimana, à ciascun giorno la sua, con nome, e titolo differente, che quadri à quella petitione, alla quale riduciamo tutto ciò, che in quella dimanda pretendiamo, e quanto desideriamo da Dio ottenere.

Le Petitioni già si fanno. Li titoli, e nomi di Dio sono questi: Padre, Rè, Sposo, Pastore, Redentore, Medico, e Giudice. Di sorte, che il Lunedì si suegli eia ciascuno dicendo: Padre nostro, che sei ne' Cieli sia santificato il nome tuo. Il Martedì: Rè nostro, venga à noi il Regno tuo. Il Mercoledì: Sposo dell'anima mia si facci la tua volontà. Il Giovedì: Pastor nostro daci hoggi il nostro pane cotidiano. Il Venerdì: Redentor nostro, perdona a' nostri peccati, come noi altri perdoniamo a' nostri debitori. Il Sabato: Medico nostro, non per mettere, che cadiamo nella tentatione. La Domenica: Giudice nostro, liberaci dal male.

P E T I T I O N E P R I M A per il Lunedì.

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo.

Quantunque il nome di Padre sia quello, che più quadri a tutte queste Petitioni, e ne dia maggior confidenza, e per mezzo di esso si volle obligar il Signore à darci quel, che gli domandiamo; con tutto ciò non faremo contra la sua dispositione, & ordine, aggiungendo gli titoli, che con

tanta verità gli conuengono: tanto più, che con essi s'excita la deuotione, e s'auuiua il fuoco dell'altre del cuor nostro, con rinouarui le legna; e la nostra confidenza prende forza considerando, che a colui, che è nostro Padre, stanno tanto bene così gloriosi titoli, & à noi altri tanto fauoreuoli. Dunque accio il fuoco habbia il Lunedì legna per consumare nella sola consideratione di questo nome di Padre, e prima petitione, considera, che tuo Padre è Dio trino in persone, & vno in essenza, principio, & autore di tutte le cose, vn'essere sen-

za principio, che è causa, & autore dell'essere di tutte le creature; pel quale ne muoviamo, nel quale viviamo, & habbiamo l'essere, sostenendo, e mantenendo il tutto. E doppo considera te stesso, che sei figlio di Padre così potente, che può creare infiniti mondi: tanto fauio, che li saprà gouernar tutti, come gouerna questo creato, senza mancar la sua Prouidenza a niuna creatura cominciando dal più alto Serafino, fin'al più basso vermicello della terra: così buono, che senza verun'interesse stà sempre comunicandosi à tutti, secondo la capacità di ciascuno, e specialmente consideri l'huomo, e dica; quanto è buono questo Padre per me, poiche si compiacque, ch'io haueffi l'essere, e godesfi questa dignità di figlio suo, lasciando da parte per crearmi, di creare altri huomini, che farebbono itati migliori di me; facendo qui ponderatione, quanto meriti di esser amato, e seruito tal Padre, che per sola bontà sua creò per me tutte le cose, e me stesso, perche lo seruissi, e godesfi. In questa occasione domanderai per tutti gli huomini luce per conoscerlo, & amore, con cui l'aminò, e lo ringrazijno di tanti beneficij, e che sijno tutti tanto virtuosi, e santi, che in essi risplenda la imagine di Dio loro Padre, e che sia anche in tutte le cose glorificato, e santificato il suo paterno nome, come nome di Padre, che hà tali figliuoli, che si somigliano al Padre, che li creò. Da questo ne segue appresso (riducendosi à memoria li molti peccati de gli huomini) vn graue dolore di vedere, che sia offeso tanto buon Padre da' suoi ingrati figli, & il rallegrarsi di vedere, che vi sijno nel mondo serui di Dio; ne' quali risplenda la santità di suo Padre; attristandosi di qual si uoglia peccato, e mal'esempio, che vedesse; rallegrandosi insieme di qual si uoglia virtù, che in alcuno conoscesse, ò vdito hauesse: ringraziando Dio, che creò i Santi Martiri, i Confessori, e le Vergini, che apertamente mostrarono d'esser figli di tal Padre. Appresso da questa consideratione ne segue la confusion d'auerlo: gli particolarmente offeso, di non hauer fatto stima de' suoi beneficij, e di tenere così indegnamente il nome di figlio di Dio, atto a generare peccati reali, e generosi: ponderando qui le

conditioni de' Padri: di che maniera amano i loro figli, benchè deformi; come li mantengono, quantunque ingrati, come li sopportino, benchè vitiosi; come facilmente ad essi perdonino, quando ritornano a casa loro, & all'obbedienza; come stando essi affatto spensierati, i Padri accrescono loro le facultà, & heredità; Considerando come tutte queste conditioni si ritornano in Dio con infinito vantaggio, il che è causa, che l'anima s'intenerisca, e prenda speranza di nuouo perdonò per se, e per gli altri, non dispregiando veruno, sapèdo, che hà tal Padre, che è comune a gli huomini, & a gli Angioli.

Il giorno, che anderai con questa Peritione, hai da indrizzare tutte le cose a questa consideratione: per esemplo, se mirerai l'imagini di Christo, dirai: Questo è mio Padre; se'l Cielo; questa è la casa di mio Padre: Se ascolti qualche lettione, dirai: Questa è vna lettera, che mi manda mio Padre: Se miri i drappi, che vesti, i cibi, che mangi, ò altra cosa, che ti rallegra, dirai, tutto questo mi viene dalla mano di mio Padre, se alcuna cosa ti attrista, ti dà pena, e trauaglio, tutte le tentationi, & auersità, dirai, tutto mi viene dalla mano di mio Padre per mio esercizio, e per mia maggior corona. E così dirai con tutto l'affetto del cuor tuo. Sia santificato il tuo santo nome.

Con questa consideratione, e presenza di Dio si sforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradire tanti beneficij, rallegrandosi singolarmente di veder si figlia di Dio, sorella di Gesù Christo, herede del suo Regno, e compagnia nell'heredità col'istesso Christo; e vedendo l'anima, che il Regno di Dio è suo, desidera, che tutti siamo Santi, perche si aumentino quei beni, perche mentre faranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne le toccherà.

Qui viene molto a proposito considerare quella prima parola, che disse Christo nella Croce: Padre, perdona loro, perche nõ fanno quello, che si fanno: attesoche in quella risplendono le conditioni delle viscere paternali di Dio. E qui si potranno fare atti d'amore, e carità verso coloro, che ne hanno ingiuriato: & apparecchiarsi l'huomo per quando maggiormente sarà ingiuriato. Qui ancora viene molto a propo-

fito l'istoria del figliuol Prodigio, doue si dipinge più al viuo la pietà paterna verso d'vn figlio prima perduto, e poi guadagnato, e restituito alla sua primiera dignità.

SECONDA PETITIONE per il Martedì.

Rè nostro venga à noi il tuo Regno.

Fatto la sera l'esame di quel, che hà fatto in quel giorno del Lunedì, seguiti l'anima d'entrare con suo Padre Dio, e domandatogli perdonò della freddezza, con che hà tenuto conto del suo honore, gloria, e sãtificatione, s'apparecchi pel giorno seguẽte del Martedì per trattarlo in quello come Rè, hauẽdolo trattato nel passato giorno come Padre. E così in isfuegliandoci lo saluti, dicẽdogli: Rè nostro venga à noi il tuo Regno.

Segue molto ben'alla passata questa petitione, poiche a' figliuoli si deuẽ il Regno paterno: dicendo in questa guisa: se'l mondo, il demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Rè nostro in noi altri, e distruggete in noi questi Regni d'Auaritia, di Superbia, e di sèfualità. In due maniere si potrà intẽdere questa petitione: ò dimãdando al Sign. che ci conceda la possessione del Regno de' Cieli, la cui proprietã ci spetta, come a' figli suoi: ò chiedendogli, ch'egli regni in noi, e che noi siamo Regno suo. Tutti due questi sèsi sono cattolici, e conformi alla sacra Scrittura, e così me l'affermano i Teologi: peroche del primo sèso disse Christo Sign. nostro: Venite benedetti al Padre mio, possedete il Regno, che vi fũ apparecchiato sin dal principio del mōdo. E del scẽdo dice S. Gio: che diranno i Sãti nella gloria: Ne hai redenti Sign. col sangue, e facisti di noi stessi vn Regno per tuo Padre, e Dio nostro. In questi sensi si ritroua vn'ammirabile sottigliezza, ed è, che quando parla Dio con noi altri, che dice, ch'è il Regno nostro: e quando poi noi altri parliamo con esso lui, lo benediciamo, perche siamo Regno suo: e così andiamo scambievolmente regalandoci, & vsando di questi vezzi, e cortesie celesti. Io non sò veramẽte qual sia maggior dignità dell'huomo, ò pregiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar sodisfatta Sua Mae-

stà con questa possessione, essendo egli quello, ch'è: ò veramente voler'egli stesso essere Regno nostro, e darcisi in possessione: benche per adesso più mi sodisfã l'esser noi Regno suo, poiche di qui nasce, ch'egli sia il Rè nostro. Disse vna volta à Santa Catarina da Siena: Habbi tu pensiero di me, che io haurò pensiero di te: & ad vna certa Religiosa: Habbi tu cura delle cose mie, che io l'haurò delle tue. Hor dunque teniamo noi pensiero di diuenir tali, che Sua Diuina Maestã si honori, e si pregi di regnare io noi, ch'egli lo terrã, che noi regniamo in lui. E questo è il Regno, del quale l'istesso Sign. disse nel suo Vangelo: Cercate principalmẽte prima di tutte le cose il Regno di Dio, e dimenticateui del restante, perche ne hà pensiero il vostro Padre: Di questo Regno disse parimente S. Paolo, ch'era gaudio, e pace nello Spirito Santo.

Consideriamo dunque quanto sarà di ragione, che noi siamo di quelli, de' quali Dio si pregia d'essere loro Rè, ed egli no d'essere Regno di lui: quanto sono adorni di virtù, quanto composti nelle parole, quanto magnanimi, humili, mansueti, e modesti nel volto; quanto pentiti ne' loro trauagli, che purità d'anima, che candidezza di pensieri, che amor vicendeuole trà loro, che pace, e tranquillità in tutti i loro mouimenti, quanto senza inuidia de' gli altri, e quanto desiderosi del bene di tutti.

Consideriamo, quel che passa ne' buoni vassalli verso il loro Rè, e di qui alzaremo il pensiero al Rè del Cielo, & impareremo, come dobbiamo portarci col nostro, e che quello, che domandiamo, dicẽdo: Venga à noi il tuo Regno. Tutti viuiamo sotto vna legge, obligati ad offeruarla, aiutandoci l'vn l'altro, e comunicãdo gli vni le cose necessarie, che all'altro mancano. Siamo obligati à porre le robbe, e le vite pel nostro Rè ansiosi di dargli gusto in tutto, negl'aggrauij nostri ricorrere à lui per giustizia, nelle necessitã per rimedio; tutti seruirlo, ciascuo secondo il talento nella sua maniera, senz'inuidia del cõpagno; il soldato nella guerra, l'officiale nell'officio; il cõtadino nel suo esercizio, il Gẽtilhuomo, il Dottore, il Marinaro, e chi non lo conobbe mai procura seruirlo, e desidera vederlo; in fine non v'è

perfo-

persona alcuna, ò nobile, ò plebea, ò ricca, ò povera, ò di qualunque stato si sia, che non si rallegri, che il Rè habbia amici, e familiari, co' quali si consoli, e si riposi: e tal volta perche il Rè fauorisce, e vnol bene ad vn particolare, tutti fanno à gara di seruire à questo tale, l'honorano, e lo rispettano: Tutti desiderano: e procurano la pace, e la quiete frà di loro; e che il Rè loro sia ben seruito da tutti. Discorriamo adesso per queste conditioni del Regno, & applicandole al nostro proposito conosceremo, che andiamo domandando a Dio, che le sue leggi siano obseruate, ed egli sia ben seruito, che i suoi vassalli viuan in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l'anime nostre, dentro le quali stà il Regno di Dio, siano talmente composte, che meritino d'essere Regno suo: che la Republica delle nostre potenze gli sia molto obbediente; l'intelletto stabile nella Fede; la volontà determinata nell'osservanza delle sue sante leggi, ancorche le costasse la vita; le potenze tanto conformi, che non facciano resistenza alla diuina volontà, le nostre passioni, & affetti tanto pacifici che non aprino bocca à mormorare, e lamentarsi de' precetti imposti loro di carità; e tanto senza inuidia del ben del prossimo, che se Dio non me ne comunicasse tanto, quanto à gli altri, io non ne sentissi pena, anzi piuttosto mi rallegrassi in vedere, che questo Signore regni nella terra, e nel Cielo: e mi tēga per molto contento di seruirlo, come vn altro ministro comunale, e mi renga per molto ben fauorito, e pagato di seruire in qual si voglia officio, e cosa in questo Regno. Finalmente, che egli solo sia seruito, obbedito, e che regni dentro di noi, e disponga di noi, di me in particolare, e di ciascheduno, come Rè, e Signore, vniuersale del tutto.

Tutto quello, che farai, ò vdirai in questo giorno, si hà da riferire à questa consideratione di Dio Rè nostro, come si fece della passata a Dio come Padre. Qui viene molto à proposito quel passo, quando Pilato doppo l'accuse date al nostro Redētore lo caud fuori alla presenza del Popolo, coronato di spine, cō vna canna nella mano per scettro, & vna veste vecchia di porpora, dicendo: Ecco qui il Rè de' Giudei. E doppo d'hauerlo uà adorato con somma riuerenza, in vece

delle bestemmie, e schernimenti, che gli fecero i Soldati, e Giudei, quando lo videro in quella maniera, farai uà atti di humiltà, con desiderio, che gli honori, e le lodi del mondo sijno à noi corona di spine.

TERZA PETITIONE per il Mercordi.

Facciasì la tua volontà, così perfettamente in terra, come nel Cielo.

La terza petitione è, Facciasì la tua volontà; desiderado, che in tutte le cose si adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che si adēpia nella terra così perfettamente, come nel Cielo, cō amore, e carità. Segue molto bene dopo le sue passate questa petitione, poiche è cosa molto giusta, che si adēpia in tutto perfettissimamēte la volontà del l'Eterno suo Padre da' suoi figliuoli, e quella del Rè sourano da' suoi vassalli. E per maggior mēte destarci, accēderci, e cōforarci cō questa diuina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Rè de' Regi, cō titolo di sposo amātissimo dell'anime nostre: & a chi cō attentione cōsidererà questo nome, & intenderà il regalo, e fauore, che sotto di quello si cōprēde, senza dubbio veruno si sueglierà no nel suo cuore incredibili desiderij di adēpire la volontà di quel Signore, che essendo Rè della Maestà, splēdor del Padre, abisso delle sue ricchezze, e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potētissimo, sapiētissimo, & amabilissimo, vuol'esser amato da noi altri, & amarne egli cō amor tanto tenero, come ben si dà ad intendere cō questo dolciissimo nome.

Si pregia molto S. M. di questo nome, e perciò à Gierusalēme fornicaria, e adultera, inuità dola à penitēza, la prega, che ritorni à lui, e che l' chiami Padre, e Sposo, per darle cōfidanza, e sicurezza d'essere da lui riceuuta.

In questo nome si ci dimostrano tutt'i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cābio, e l'vngualità della volontà. Dimanda tutto l'amore, tutto il pensiero, e tutto il cuore. Così fece Dio doppo hauer fatto il patto, e la scrittura dello sponfalitio con Israele nel Deuteronomio, doue gli domandò, e comandò, che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze.

Vegga

Vegga dunque, quanto accorta, quanto ritirata, & adorna deu'esser la Spofa, che è amata da così gran Rè, e quanto composta in tutto l'intiore, & esteriore suo.

Consideri le gioie, e gli ornamenti, co' quali questo Spofa dolcissimo suol'adornare le sue Spofe, e procuri di disporre l'anima sua per meritargli, che al sicuro non lascerà pouera, nè sconcia: e gli domadi quelle gioie, che più aggradiscono à Sua D.M. Pongasi à suoi piedi con humiltà, che qualche volta si degnerà questo Signore di solleuarla con celeste clemenza, e riceuerla nelle sue braccia, come fece il Rè Assuero con la Regina Ester.

Potrà considerare la pouertà della dote, che seco porta per questo spofalitio, e la ricchezza grãde della dote dello Spofa, e come per virtù del suo sangue còprò dal suo Padre l'anime nostre per farle sue spofe essendo di prima schiave di Satanaffo: e còsideri ancora, come per questa causa con molta ragione si può chiamare Spofa di sangue, il quale spofalitio si fece nel Battesimo, doue ne diede la sua Fede coll'altre virtù, e doni, che sono l'ornamento dell'anime nostre. E come tutti i beni di Dio son fatti nostri per mezzo di questo spofalitio, e tutti i nostri trauagli, e tormenti sono di questo dolcissimo Spofa, che tal cambio fece egli con noi altri, dando à noi i suoi beni, e pigliando per se i nostri mali. Chi ciò considererà, con che dolore vedrà offenderlo, e con che allegrezza seruirlo? Chi potrà senza compassione veder tale Spofa ad vna colona strettamēte legato, e battuto: e nella Croce inchiodato, e posto nel Sepolcro, senza che se gli rōpa il cuore per dolore: e dall'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato, e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza?

In questo giorno tornerà bene considerarlo nell'Orto, prostrato dināzi al suo eterno Padre, sudando sangue, & offerendosi à lui con perfettissima resignatione: gli dica: Non si faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di questo giorno hāno da essere di gran mortificatione, contradicendo alla sua propria volontà, e rinouādo i tre voti della Religione, tenendosi per molto contento d'hauerli fatti, e d'hauerlo per isposo, e renouato, e consumato questo spofalitio

nella Religione. E quelli che non sono Religiosi, hanno da rinouare ancora i loro buoni proponimenti, fedeltà, e parole tante volte date ad vno Spofa di tal autorità.

Q V A R T A P E T I T I O N E per il Giouedì.

Dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno.

LA quarta petitione è: Dacci hoggi il nostro pane cotidiano. Al Giouedì quadra molto ben questa petitione col titolo di Pastore, a chi appartiene di pacere la sua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perche al Padre, al Rè, & allo Spofa molto bē quadra l'essere Pastore; per ragion naturale li potremo dire noi altri suoi figliuoli, vassalli, e spofe, che ne mantenghi, e ne pacca cō quei cibi, che à S.M. & alla nostra grãdezza (poiche siamo suoi figliuoli) conuencono. E perciò non gli diciamo, che ci presti ma che ne dii questo pane; non già di altri, ma nostro; poiche se siamo suoi figliuoli, nostri ancora sono i beni di nostro Padre.

Non mi posso persuadere, che in questa petitione dimandiamo cosa temporale per sostentamento della vita corporale, ma cosa spirituale per sostentamento dell'anima: poiche di sette petitione, che facciamo, le tre prime appartengono à Dio; la santificatione del suo nome; il suo Regno, e l'adempimento della sua diuina volontà. E delle quattro che facciamo per noi altri, questa è la prima, nella quale particolarmente domandiamo, che ci perdoni i peccati; nè liberi dalle tentationi; e da ogni male. Dunque quest vna cosa sola, che dimandiamo a nostro Padre, che ci dia, non hà da essere di cosa temporale pel corpo: tanto più, che a figliuoli di tal padre non istà bene, nè conuiene il domandar cose tanto basse, e comunali, che le suol dare alle creature inferiori, & à gli huomini senza ch'essi le domandino. E specialmente facendoci S.M. auuifati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le cose del Regno suo, che è quello, che tocca all'anime nostre; che del restante hà S.M. pensiero. E questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnandoci à domandare quest'istesso pane: Il pane nostro sopra sostantiale dateci hoggi.

Domanda si dunque in questa petitione il pane della dottrina Euangelica, le virtù, & il Santissimo Sacramento: e finalmente tutto quello, che mantiene, e conforta l'anime nostre, per sostegno della vita spirituale.

Consideriamo dunque questo nostro Padre, Rè, e Sposo, come Pastore, coll'istesse condizioni de gli altri Pastori; ma con tanto vantaggio, quanto egli stesso se lo dà nell'Euangelio, quando dice: Io sono il buon Pastore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle; e così vedremo con quanta eminenza si trovano in Christo le condizioni de gli eccellenti, & ottimi Pastori, de' quali fa menzione la Diuina Scrittura in persona di Dauid, e di Giacob. Di Dauid dice, che essendo giouanetto lottaua con gli Orsi, e Leoni, e gli smascellaua, e sbranaua, per difender da quelli vn agnellino. Di Giacob dice, che non furono mai le sue pecorelle, nè le capre, che guardò; sterili nè mai mangiò montone, nè castrato, nè capretto del suo gregge; nè lasciò mai di pagare al Padrone qual suo-glia animale, che del suo gregge, ò hauesse mangiato il lupo, ò rubbato il ladrone; di giorno sopportaua il caldo, e di notte il gelo, e che non dormiuu di notte, nè riposaua di giorno, per dar buon conto del gregge al suo padrone Laban.

Di quà facil cosa sarà innalzar la considerazione, & applicar queste condizioni al nostro diuino Pastore, che con tanto suo dispendio sbranò il Leone infernale per togliergli la preda di bocca. Quando mai pecorella fù sterile sua mano; con che pensiero le custodisce? quando perdonò a tranaglio proprio colui, che pose la vita per quelle le pecorelle, che si hauea mangiato il lupo infernale; egli le pagò col proprio sangue. Non si fa egli mai capitale del frutto, che si caua da quelle; tutto quanto guadagna, è per loro medesimo, e quello, che caua da loro, già ce l'hà dato insieme con tutti i suoi beni. E tanto amoroso delle sue pecorelle, che per vna, che li morì, si vestì della sua istessa pelle, per ispauetare l'altre coll'habito di Maestro. Chi potrà esaggerare i pasti della celeste dottrina, con che le pasce? la gratia delle virtù, con che le fortifica? la virtù de' Sacramenti, con che le mantiene? se la pecorella si desuia pel vietato cammino, procura impe-

dirla, e ridurla col dolce fischio della sua santa inspiratione: se non si riduce col bene, la spingo con verga di qualche tribulatione di tal forte, che la spauenti, ma non la ferischi, od uccida: le pecorelle forti vā mantenendo, ò le fa camminare: le deboli aspetta con pazienza: le inferme le cura, e quelle, che non possono camminare, se le pone sopra le spalle, sopportando le loro fiacchezze. Quando poi doppo la pastura riposano, e ruminano il cibo, e quello, che hanno appreso della dottrina Euangelica, egli le vaglia: e sedendosi in mezzo di esse, con la soauità delle sue consolazioni fa loro musica nell'anime, in quella maniera appunto, che si il Pastore col flauto alle sue pecorelle. Nell'inuerno procura loro i luoghi caldi, e coperti, doue si riposino da i loro traugli: le rende accorte dall'herbe velenose, auuiscandole, che non si ponghino nell'occasioni: le conduce per foreste, e per i prati de' suoi con-fegli molto sicure, ancorche tal volta vadino per luoghi poluerosi, e per turbini, & alle volte per balze, e precipitii, ma quanto all'acque sempre le mena alle più chiare, e dolci, perocche queste significano la dottrina, la quale sepre hà da essere chiara, e vera.

Vidde S. Giouani questo diuino Pastore come Agnello in mezzo delle sue pecorelle, reggendole, e guidandole per più freschi, & ameni giardini: le conducena a' fonti dell'acque della vita: ò che dolce cosa è vedere il Pastore diuenuto Agnello: Pastore, perche pasce; & Agnello, perche è il pasto medesimo: è Pastore, perche mantiene, & è Agnello, perche è il cibo stesso: Pastore perche nutrisce pecorelle; & Agnello, perche nasce di quelle. Quando dunque gli domandiamo, che ci dia il pane cotidiano, ò sopra-stantiale, è vn dire, che il Pastore sia nostro cibo, e nostro mantenimento.

Piacemi tal'hora considerarlo, come si presentò vna volta ad vna sua ferua in habito di pastore con vn bellissimo volto appoggiato sopra la Croce, come sopra la verga pastorale, chiamando alcune delle sue pecorelle, & ad altre fischiano. Ma molto più soaua cosa è considerarlo, e rimirarlo inchiodato nell'istessa Croce, come Agnello arrostito, stagionato, & commodato per nostro cibo, e regalo, e gusto. Dolce cosa è vederlo portar

portar la Croce sopra le spalle, come agnellino, e vederlo portar la pecora smarrita sopra le sue spalle. Come Pastore ci protegge, e riceue nelle sue viscere, e ci lascia entrar' in quelle per le porte delle sue piaghe: E come agnellino si nasconde, e racchiude dentro le nostre. Consideriamo, quanto vantaggiose, quanto grasse, e quanto sicure camminano le pecorelle, che vanno vicino al Pastore, e procuriamo non allontanarci dal nostro, nè perderlo di vista: perche le pecorelle, che stanno vicine al lor Pastore, sono sempre più accarezzate, e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, che egli stesso mangia. Se auuiene, che'l Pastore si nasconda, ò dorma, la pecorella non s'allontana da quel luogo, finche, ò la pecorella lo veda, ò si desii il Pastore, ò ella medesima baiando con perseveranza lo sueglia: & all' hora con noui regali vien da quello accarezzata.

Consideri se stessa l'anima posta in vna solitudine, e senza trouar la strada in mezzo di tenebre, & oscurità, circondata da Lupi, da Leoni, & Orsi, senza aiuto dal Cielo, nè dalla terra, ma solamente le resti l'aiuto di questo suo Pastore, che la difenda, e guidi. Di questa maniera ci vediamo molte volte trà oscure tenebre circondati dall'ambitione dell'amor proprio, e da tanti nemici visibili, & inuisibili, doue non v'è altro rimedio, nè refugio, se non chiamare quel diuino Pastore, che solo ne può liberare da quei trauagli.

In questo giorno s'hà da considerare il Mistero del Santissimo Sacramento, l'eccellenza di questo cibo, che è l'istessa sostanza del Padre, del quale (magnificando questo fauore fatto da Dio a gli huomini) dice il Santo Rè David, che ci satia il Signore della midolla dell'istesse viscere di Dio.

Maggior sù questa gratia, che il farsi Dio huomo; poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima, vñdola con la sua persona: ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi, co' quali s'allearono da bambini. E perche noi fummo nel battesimo generati dell'istesso Dio, volle esser egli stesso il nostro manteni-

to, conforme alla dignità, che ne diede de' figli.

Si hà da considerare l'amore, col quale si dona, poiche comanda, che tutti lo mangino sotto pena della vita, e sapendo Sua M. che molti l'hauuano da mangiare in peccato mortale; con tutto ciò è così vehemente, & efficace l'amore, che ne porta, che per godere dell'amore, col quale i suoi amici lo mangino, rompe, e supera le difficoltà, e sopporta tante ingiurie de' nemici. E per mostrare maggiormente a noi questo amore, volle consecrare, & istituire questo cibo diuino nel tempo appunto, che staua per morire per noi altri: E con istare realmente la sua carne, e sangue pretioso in qual si uoglia di quelle spetie, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perche in questa separatione, e diuisione ne mostrasse, che tante volte, se fosse necessario, morirebbe per gli huomini, quante volte si consacra, e quante Messe si dicono giornalmente in Chiesa Santa.

Quest'amore, cò che ci si dona, è l'artificio che in questo mistero vsò l'amor diuino, è ineffabile, percioche essendo vero, che non si possono vnir due cose senza vn mezzo vnitu, che cosa fece l'amore per vnirsi coll'huomo? prese la carne della nostra mortalità, vñdola à se stesso nell'essere personale della vita di Dio, e così deificata ce la torna a dar' in cibo, vñirne à se stesso per mezo nostro.

Quest'amore è quello, che dimanda il Signore, che noi qui consideriamo, quando ci comunichiamo, e qui deuono esser indirizzati tutti i nostri pensieri, e quest'amor vuol, che teniamo dinazi a gli occhi, e questa gratitudine dimada da noi, quando ci comanda, che comunicandoci ci ricordiamo, che morì per noi. E ben si vede la voglia, con la quale ci si dona; poiche chiama questo cibo, Pane cotidiano, e vole, che glielo domandiamo ogni giorno. Consideri hor l'huomo, che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in questo diuino cibo lo mangiano.

Desiderando vna sua grã serua comunicarsi ogni giorno, le mostrò il Signore vn bellissimo globo, ò palla di cristallo, e le disse: Quando starai così pura, come questo cristallo, lo potrai fare: con tutto ciò subito le diede licenza di farlo. In questo giorno si

potrà considerare quella parola, che disse stando in Croce: *Sitio*: e l'amara beuanda di fele, & aceto, che gli diedero: E paragonar la soauità, e dolcezza, con la quale il Signore ne mantiene, e ci dà a bere, coll'amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a suoi fanti desiderij.

QVINTA PETITIONE per il Venerdì.

Perdonaci i nostri peccati, si come noi perdoniamo à i nostri debitori.

PEr il Venerdì viene molto bene a proposito la quinta Petitione, che di cè: Perdonaci li nostri peccati, come noi li perdoniamo a' nostri debitori, insieme col titolo di Redentore: perche, come dice S. Paolo, il Figlio di Dio fù fatto nostro Redentore, e riscato de' nostri peccati col suo sangue: egli è quello, che ne hà liberati dal potere di Sathanasso, a cui stauamo soggetti, e ne preparò il Regno de' figli di Dio, e ne fece Regno suo, & l'habbiamo in lui la nostra redentione, cioè il perdono de' nostri peccati, & il prezzo, che si diede per lo riscatto di quelli.

Tutti i beni, che possiamo desiderare per noi, si comprendono nella passata Petitione: è tutti i mali, da' quali possiamo essere liberati, si còengono nelle tre seguenti petitione: la prima è questa: Perdonaci Signore ciò, che ti dobbiamo per quello, che tu sei, che sei Dio, Signor vniuersale: quel tanto, che ti dobbiamo per i beneficij riceuti: e questo di che ti siamo debitori per le nostre colpe. E questo perdono sia, Signore, come noi perdoniamo a coloro, che ci offendono, che sono nostri debitori. E perche parerà ad alcuno, che questo perdono sarebbe molto limitato, se fosse conforme à quello, con che noi altri perdoniamo; si deue auuertir, che ciò in due maniere si può intendere: la prima, che dobbiamo immaginarci, che sempre, che diciamo quest'oratione, la diciamo in compagnia di Christo Nostro Signore che stà sempre al nostro lato, quando facciamo oratione, & in suo nome domandiamo, e diciamo Padre nostro, essendo ciò così, molto compito sarà il perdono: poiche così compi-

tamente lo pagò l'istesso Figlio di Dio per gli huomini. Ma però ben si potrà ancora intendere con quel rigore, che suonano le parole, domandando a Dio, che ci perdoni, come noi altri perdoniamo: percioche di ciascun'huomo, che fa oratione, si presume, che habbia perdonato di tutto cuore a' suoi offensori; e nella medesima maniera di domandare diamo ad intendere, e notificiamo à noi stessi il modo, col quale habbiamo da domandare, e com' dobbiamo accostarci a Dio. Perche se noi non hauremo perdonato, diamo còtro noi stessi la sètèza, che nò meritiamo il perdono. Disse il Sauio, come è possibile, che l'huomo non perdoni il suo fratello, e poi domandi perdono a Dio: Che desidererà vendicarsi, Dio piglierà la vendetta contra di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.

La materia di questa petitione è generalissima, & abbraccia infinite cose; perche i debiti sono senza conto, e numero; la Redentione copiosissima, & il prezzo del perdono infinito, che è la Morte, e Passione di Christo. Qui s'hàno da ridurre, o rappresentare alla memoria i proprij peccati, e que' di tutto il mondo: la grauezza d'vno peccato mortale, che per esser offesa contra Dio non puol'essere da altra persona nè sodisfatto, nè pagato: la sodisfazione di tante offese fatte còtra sì grãde, & infinita Maestà, e Bontà. Siamo debitori a Dio d'amore, di timore, e di sòma riuereza, per esser quello, che è; gli siamo anco debitori dell'offese, che in pagamento di questo còmettiamo: e da tutti questi debiti gli domandiamo, che ne liberi, quãdo gli diciamo, che ne perdoni i nostri debiti. Nell'effecutione di quest'opera stãno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte; poiche egli è l'offeso, il Redentore, & il riscatto.

Per questo giorno nò è necessario apparar nè luogo, nè passo particolare della sua Passione, perche tutta quell'opera della nostra Redentione, la quale ben si sà, essendo benissimo dichiarata, e specificata in tanti eccellenti libri (come a' giorni nostri godiamo.) Cò tutto ciò non voglio lasciare di dire vna cosa, che sarà molto al proposito, ed è molto a gusto del Sign. Iddio; come egli stesso lo significò ad vna sua serua. Le apparue Christo

Christo Crocifisso, e le disse: che gli leuasse via i chiodi, co' quali lo teneuano inchiodato tutti gl'huomini, e questi sono; Disamore alla mia bontà e bellezza: Ingratitudine, e dimenticanza a' miei beneficij: e durezza alle mie ispirazioni. Ma quando poi m'ha uera leuato questi tre chiodi, mi restò inchiodato con altri tre, che sono Amore infinito: Gratitudine per i beni, che per mio mezzo, e cagione vi dà mio Padre: Et tenerezza di viscere per ricueuerui dentro.

In questo giorno si deue obseruare gran silètio, e fare qualche particolare asprezza, e mortificazione; e ricordarci de' Santi nostri deuoti, per l'intercessione de' quali impetremo il perdono, che domandiamo a Dio. In questo giorno ancora si hà da fare particolar' oratione per coloro, che stanno in peccato mortale, per gli inimici, e per quelli, che ci hanno fatto qualche aggrauio.

S E S T A P E T I T I O N E

per il Sabbatho.

E non ci lasciar cadere in tentatione.

Come, che i nostri nemici sono tali, e tanto importuni, sempre ci riducono, e pògono in qualche stretto pericolo; essendo la nostra fiacchezza tanto grande, siamo molto facili à cadere, se'l Sign. tutto potète non ci aiuta: Per tãto è necessario, che siamo perseveranti in domandar fauore à questo diuino Medico, acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentationi presenti, e futuri, nè torniamo à cadere ne' peccati passati.

Non gli domandiamo, che non permetta, che siamo tentati, ma che non siamo vinti dalle tentationi; poiche la tentatione (essèdo superata co'l suo fauore, e nostra volontà) è per gloria sua, e corona nostra. E per ciò comanda S. D. M. che la domandiamo co' queste parole: Nò c'indurre in tentatione: acciò intendiamo, che l'essere tentati è permesso, e sua, e l'essere da quella superati, e vinti, è per la nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.

Consideriamo dunque quì, come è sodauertà, che tutti siamo deboli, infermi, e impiagati, così perche l'habbiamo per heredità di nostri Padri, come àco perche noi stessi co' nostri peccati, e mali costumi passati ci siamo più debilitati, e piagati da capo a piedi, e presètà docì in questa maniera dinanzi à questo medico celeste, supplichiamolo,

che non ci lasci cadere nella tentatione, sostentandoci con la sua potente mano, e non lasciandoci senza cura, & aiuto.

Questo titolo di Medico è molto grato à S. D. M. è questo fù l'officio, che venendo in questo mondo maggiormente esercitò, curando infermi d'infermità corporali incurabili, e l'anime ne' vitij inuecciate, onde egli stesso si pose questo nome, quando disse: Non hanno i sani bisogno di Medici, ma ben sì gli infermi. Questo officio esercitò S. D. M. coll'huomo, còprandosi il Samaritano, che cò olio, e vino curò colui, ch'i ladroni haueuano spogliato, ferito, e lasciato mezzo morto. Sono vna cosa stessa, Medico, e Redèntore, solamente differiscono, che Redèntore hà relatione a' peccati passati, e come dice S. Paolo, & il Medico a curar le piaghe, & infermità presenti, e tutte le cose future.

Consideriamo la conditione de' Medici della terra, che non visitano, se non sono chiamati, e più visitano coloro, da' quali sono meglio pagati, e non i più bisognosi. Esaggeranno le infermità, e molte le vanno trattenèdo, per trarne maggior guadagno. Governano, e curano i poveri per relatione, & i ricchi con la presenza: nè per gli vni, nè per gli altri pongono di casa, e borsa propria le medicine, le quali sono di gran costo, e salute, le cure sono poi molto incerte. O Medico celeste, che in nessuna di queste cose t'assomigli à quelli della terra, saluo che nel nome. Voi visitate senza esser chiamato, e cò maggior gusto i poveri, che i ricchi: tutti curate con la presenza; non aspettate altro, se non che l'infermo si conosca tale, & hauer bisogno di voi; non solamente nò esaggerate la cura, ò l'infermità, mà facilitate la salute à gl'infermi, per graue, che sia, e gli promettete, che con vn gemito faranno sani. Niuno infermo haueste mai a schiuo, per ischifosa, che fosse la sua infermità: Per gli spedali andate cercando gl'incurabili, e i poveri, voi stesso pagate voi medesimo, e di casa propria ponete le medicine, e quali medicine (composte del sangue, e dell'acqua del vostro costato; del sangue per curarne; dell'acqua per lauarne, e lasciarne senza macchia, ò segno alcuno d'essere stati infermi.

Vn fonte era nel mezzo del Paradiso così abbondante, che si diuideua in quattro grossissimi

fissimi fiumi, co' quali s'adacquaua tutta la terra: E dalla fontana dell'amore, che nel diuino cuore ardeua vediamo scaturiti quei cinque fiumi di sãgue, che vscirono da' suoi sacri piedi, mani, e costato per curar, e sanare le nostre infermità. Quanti infermi si muoiono per carestia di Medico, ò per non hauer con che comprar le medicine necessarie per i loro mali? Ma qui non v'è questo pericolo, perche il Medico si esibisce pronto, e viene carico di medicine per tutti i mali: se bene a lui costarono molto care; con tutto ciò le dà di bando a chi le vuole, anzi prega per darle: nel costo di quelle facilitò la nostra salute, peroche a lui costarono la vita, e noi riceuiamo la salute con mirarlo morto in quella guisa, che i morsicati da i serpenti viui risanauansi mirando quel serpente morto, che era di metallo, posto sopra vn legno. In somma stà egli dispostissimo, e ne siamo sicuri, che vuole guarirne: e stiammo anche certificati, che le medicine saranno facili ad hauere, solamente resta, che gli scuopriamo le nostre piaghe, & infermità, e spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori, in questo giorno particolarmente, nel quale questo Signore ci si presenta come Medico, e con molto desiderio di curarne.

Questo luogo è molto proprio per vedere la cecità del nostro intellecto, la ruina della nostra volòtà inclinata à se medesima, e alla sua propria stima, l'oblio della memoria circa i beneficij diuini; la facilità della lingua per parlare impertinenze, la leggerezza del cuore: la sua inco stanza ne' suoi spropositati pensieri, la sua poca perseueranza ne' buoni, & in ogni cosa buona, l'albagia di se stesso, il suo poco ritiramento interno, e finalmente non resti in noi piaga, nè vecchia, nè nuoua, che non discopriamo a questo sovrano Medico, chiedendogli rimedio.

Quando l'infermo nõ vuol pigliar quello che gli comandano, e non s'astiene da quello, che li vieta, è solito il Medico di lasciarlo se pure nõ fusse qualche infermo frenetico; ma questo nostro sovrano Medico nè abbandona quei, che malamente si governano, nè disobbedienti, ma tutti governa come frenetici, cercãdo mille mezzi di ridurli in se stessi.

Questo giorno è molto à proposito per ricordarsi della sepoltura del Sign. e confide-

rare quelle cinque fontane delle sue piaghe, che stanno, e staranno aperte sin all'estremo giorno della vniuersale Resurrectione per salute di tutte le nostre piaghe. E poiche con quelle riceuiamo la sanità, procuriamo vngerle amorosamente, e caritatiuamente coll'vnguento di mortificatione, humiltà, e mansuetudine, impiegandoci nel profitto, e bene de' nostri proffimi, e già che non possiamo hauer alle mani il Sign. nella sua medesima persona in forma visibile, habbiamo la parola sua, che quello, che faremo per li nostri proffimi, lo riceuerà egli à conto suo, come per se stesso si facesse.

SETTIMA PETITIONE

per la Domenica.

Liberaci dal male. Amen.

LA settima petitione, che ne liberi dal male. Non dimandiam o, che ne liberi da quello, ò da quell'altro male, ma da tutto quello, ch'è proprio, e veramete male, ordinato per priuarci de' beni di gratia, e di gloria.

Vi sono mali di pena, come son le tētationi, le infermità, i trauagli: dishonori, &c. ma questi non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasione di cadere ne' peccati, e conforme a questo le ricchezze, gli honori, e tutti i beni temporali si potranno giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasione di offendere Dio. Dunque di tutti questi mali, e beni, che ne possono esser causa dell'eterna dannatione, domãdiamo esser liberati. E perche è proprio del supremo Giudice darci questa liberatione, viene qui molto à proposito il titol di Giudice.

La materia di questa petitione è copiosissima, perche ad essa si riducono i quattro noiuissimi dell'huomo, e delli quali trouansi scritte in finite cose: e questi sono la morte, il Giudicio finale, le pene dell'inferno, e i gaudij della Gloria. Qui si possono tornare à ripetere le considerationi passate, perche di tutti i beneficij, che si specificano in que' sei Titoli gloriosi, che di sopra habbiamo detto hauremo nell'altra vita a render coto, e così lo dobbiamo cõsiderare alcune volte per nostra confusione: & altre per confidare maggiormente: perche gran confusione è, che noi, che habbiamo vn tale, è tanto amo-

roso Padre, vn tanto potente Rè, vn tanto foauo ſpoſo, vn così buon Paſtore, vn tanto ricco, e miſericordioſo Redētore, vn così efficace, e pietoſo Medico, ſiamo poi così ingrati, e tanto ſpenſierati del noſtro profitto in tutte le coſe O quanto gran timore pone tanto grā cumulo di beneficij per parte ſua, e per la noſtra tāta ingratitudine, e diſamore! Ma con tutto ciò grande, & incomparabile è la confidanza, che ſi caua per comparire in giuditio, cōſiderando, che ſ'hà da fare dinanzi ad vn Giudice, ch'è noſtro Padre, Rè, ſpoſo, &c. Si potrà concludere queſto giorno, e ferrare queſt'oratione con vn rendimento di gratie, che il ſanto Profeta Dauid compoſe in quei cinque verſi di vn Salmo, che ſāta Chieſa pone nell' Officio di feria, nell' Hora di Prima, che comincia *Benedic anima mea Domino: & omnia quae in me ſunt, &c.* che in volgare vogliono dire.

- 1 Benedici, ò anima mia il Signore, e tutte le viſcere mie il ſuo ſanto nome.
- 2 Benedici, ò anima mia il Signore, e non ti ſcordare di tutte le ſue gratie, e beneficij.
- 3 Il quale ti perdona tutti i tuoi peccati, e ſana tutte le tue infermità.
- 4 Il quale riſcatta, e libera l'anima tua da morte, ti circonda di miſericordia, e compaſſioni.
- 5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi deſiderij, e per lui farà rinouata l'anima tua, come la giouentù dell' Aquila.

Di forte, che queſto pietoſiſſimo Signore v. ſandoci miſericordia; per i peccati dà il perdono; per l'infermità, la ſalute; per la morte la vita; per le miſerie dà perpetua protezione; per i difetti, compimento di tutti i beni, finche ne conduce ad vna nouità di vita, incomparabile.

In queſte parole, pare, che ſi toccano tutti i titoli, e nomi di Dio, c'habbiamo detto, e ſi potrà facilmente conoſcere, & intendere, conſiderando con attenzione ciaſcuna coſa in particolare. Ma ſi deue auuertire, che quātunque ſia verità, che queſta Oratione del Pater noſter tiene il primo luogo trà tutte l'orationi vocali; non per queſto habbiamo da porre l'altre da parte; perche d'altra maniera potria generar ſaſtidio, valēdo ci di queſta ſola: però farà bene al propoſito intraporre altre cō queſta; particolarmente.

te trouādo nella Scrittura ſacra alcune deuotiſſime orationi, che compoſero perſone ſante, moſſe dallo Spirito ſanto, come il Publicano dell'Euangelio; Anna madre di Samuele; Eſter, Giudith: il Rè Manaffe, Daniele, e Giuda Machabeo, nelle quali con parole cauate dal proprio ſentimento, e compoſte dal proprio affetto, rappreſentano mirabilmente a Dio le loro neceſſità. E queſta ſorte d'oratione, che compone l'iſteſſa perſona biſognoſa, è più efficace, perche ſolleua il penſiero; accende la volontà, e prouoca a lagrime; perche come ſono parole proprie quelle, che con queſto affetto ſi dicono, e che eſprimono il proprio trauaglio, e neceſſità, ſi dicono più di cuore.

Piace grandemente a N. Sig. queſta maniera di fare oratione: perche ſicome i Signori grandi guſtano di ſentire i contadini che ſemplice, e ruſticamente dimandano loro qualche coſa: così il Signore Iddio riceue gran guſto, quando con tanta fretta, & anſia lo ſupplichiamo, che per nō trattenerci in cercar parole molto acconcie, e ben compoſte, gli diciamo le prime, che incontriamo per ſignificarli in breue la noſtra neceſſità: come S. Pietro, e gli altri Apoſtoli, quādo tenendo d'annegarſi diceuano al Sign. Saluaci, che periamo. E come la Cananea, quādo dimandaua miſericordia. E come il Figliuol Prodigio, dicendo: Padre hò peccato cōtro il Cielo, e contro di te: Come la madre di Samuele, quando diceua. O Sig. de gli eſerciti, ſe volgendo gli occhi mirafte l'afflittione della voſtra ſerua, e vi ricordafte di me, e non vi dimenticafte di queſta voſtra ſchiaua, e deſte dell'anima mia perfetta virtù, impiegarei ſempre in voſtro ſeruitio.

Di queſte ſomiglianti orationi vocali è piena la ſacra Scrittura, che furono efficaciſſime per impetrar quello, che dimandarono; e così anche impetreranno le noſtre il rimedio per le noſtre afflittioni, e miſerie. E quantunque ſia conſiglio de' Santi, che meglio ſi fa queſto orando mentalmente, con tuttociò gli eſempi di molti Santi, e la propria eſperienza ne inſegna, che parlando in queſta maniera vocalmente, licentia, e ſcaccia Dio la noſtra tepidezza, accende il noſtro cuore, e lo diſpone per meglio procedere, & orare mentalmente.

E S C L A M A T I O N I,

O' MEDITATIONI DELL' ANIMA A DIO,

Scritte dalla Santa Madre Teresa di Giesù in differenti giorni, conforme allo Spirito che le comunicava il Signore dopo essersi comunicata.

E S C L A M A T I O N E I.



Vita, vita, come puoi mantenere, stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine: in che t'impieghi? che fai poiche tutte l'opere tue son imperfette, e difettose? chi ti consola, ò anima mia, in

questo tempestoso mare? Gran compassione hò io di me, e maggiore del tempo, che non vissi addolorata. O quanto soavi sono, Signore, le vostre vie, ma chi le camminerà senza timore? Temo di stare senza feruui, e quando vado a feruirui, non trouo cosa, che mi sodisfaccia per pagar qualche cosa di quello, che deuo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in questo, e quando ben còsidero la mia miseria, veggo, che non posso far cosa alcuna di buono, se da voi non mi vien dato. O Dio, misericordia mia, che farò io per non distruggere le gràdezze de' fauori, che vfate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono d'ineestimabile valore, e cò gran sapienza, poiche voi, Sig. sete la medesima Sapienza. Se in esse s'occupa il mio intelletto, lamèta si la volontà, che nò vorrebbe, che veruno la disturbasse ad amarui: poi che non può l'intelletto in così alte grandezze arriuarè a sapere, e capire, chi è il suo Dio, e lo desidera godere, nè vede come possa in carcere così penosa, quanto è questa mortalità. Ogni cosa di disturba, se bene fù prima aiutata nella còsideratione delle vostre grandezze, doue meglio si ritrouano, e veggòsi scoperte le innumerabili baslezze mie. Ma perche hò detto questo, Dio mio? cò chi mi lamento? chi mi ode, se non voi Padre, e Creator mio? Hor perche voi intendiate la mia pena, che necessità hò io di parlare, poi che tanto chiaramente veggo, che state dètro di me: Quest'è il mio delirio. Ma ah, Dio mio, come potrò io sapere di certo, che nò so-

no lontana da voi? O vita mia, che hai da viuere con tanta poca sicurezza di cosa tanto importante: Chi ti desidererà, poi che l'acquisto, che di te si può cauare, ò sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli.

E S C L A M A T I O N E II.

Molte volte, Sig. mio, considero, che se con qualche cosa si può sostentare, e ioffrire il viuere sèza voi, è nella solitudine, peroche quiui l'anima riposa col suo riposo: se bene, come non si gode con perfetta libertà, molte volte si raddoppia il tormèto; ma in rispetto a quello, che cagiona l'hauer à trattare con le creature, & il lasciare d'attendere l'anima da solo a solo col suo Creatore, fa, che lo tenga per diletto. Ma che è questo, Dio mio, che il riposo stanchi l'anima, che solo pretende di piacerui? O amor potente di Dio, quanto diuer si sono i tuoi effetti da que' dell'amor del mondo! Questo non vuole compagnia, parendogli, che gli habbia ad esser tolto parte di quello, che possiede. Ma quello del mio Dio, quato più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce, e così i suoi gaudij, e contenti non sono tanto intensi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, questo fa, che ne' maggiori regali, e contenti, che si hāno con voi, affligga il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliono, nè si curano di questi contenti, e che vi sieno persone, che gli habbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trouar compagnia, e lascia volentieri il suo gaudio, e contento, quando pensa esser in parte cagione, che altri procurino di goderlo. Ma, Padre mio celeste, nò sarebbe meglio serbare questi desiderij, per quādo l'anima si ritroua cò meno carezze vostre, & hora impiegarsi tutta in goderui? O Giesù mio, quato è grāde l'amo-

re, che portate a' figliuoli de gli huomini, poiche il maggior seruitio, che vi si possa fare, è il lasciar voi per amor loro, & acquisto: & all' hora sete più perfettamente posse- duto, e gustato: percioche quant' uque la vo- lontà non resti tanto sodisfatta in goderui, l'anima però si contēta, e gode di dar gusto à voi, e vede, che i godimenti della terra so- no incerti; benchè paiono esser dati da voi, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non vanno accōpagnati coll'amor del prof- simo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto spargi- mento di fangue, hauete dimostrato il grā- de amore, che portate a' figliuoli di Adamo.

ESCLAMATIONE III.

Considerando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata a coloro, che perseverano in far la vostra volontà, e con quanti trauagli, e dolori la guadagnò il vo- stro Figlio: e quanto malamente l'habbiamo noi meritata, e la molta ragione, che v'è per che nō siamo ingrati alla grādezza d'amo- re, che con sì caro prezzo ci hà insegnato ad amare, s'è in gran maniera afflitta l'anima mia. Com'è possibile Sig. che tutto questo si dimentichi, e che tanto dimenticati sijnno i mortali di voi, quando vi offendono? O Ren- dentor mio, e quanto dimenticati si dimēti- cano di lor stessi! E che la vostra bontà sia tanto grande, che all' hora vi ricordate voi di noi: e ch' essēdo caduti per voler ferir voi di colpo mortale, scordatoui di questo ci torniate a porgere la mano, e svegliarci dal letargo, e frenesia tanto incurabile, e ac- ciò procuriamo, e vi chiediamo la sanità: Bene- detto sia tal Sign. Benedetta sì gran miseri- cordia, e lodato sia in eterno per tanto pie- tosa pietà. O anima mia, benedici eternamē- te così gran Dio. Come si può tornar ad of- fenderlo? O che à coloro che sono ingrati, e sconoscenti la grandezza del fauore apor- tanno? Rimediateci voi, Dio mio. O figli- uoli de gli huomini infino à quando sarete duri di cuore, e perseverarete ad esser cōtra questo mansuetissimo Giesù? Ch'è questo, per auventura durerà la nostra maluagità contro di lui? Nō, perche finisce la vita dell' huomo, come il fiore del fieno, & hà da

venire il Figlio della Vergine à dare quella terribil sentenza. O mio potēte Dio, poiche à nostro mal grado ci hauete a giudicare perche non consideriamo, nè attendiamo a quello, che c'importa il darui gusto, per ha- uerui in quell' hora propitio; e fauoreuole. Ma che non vorrà Giudice tãto giusto? Bea- ti coloro, che in quel formidabil pūto si ral- legeranno con voi. O Dio, e Sign. mio, cer- tamēte colui, che hauete innalzato, e ch' ha- uendo conosciuto, quanto miseramente si perdette per acquistar vn breuissimo piace- re, se ne duole, e stà risoluto di darui gusto sempre: aiutandolo la vostra gratia: poiche non mancate, ò bene dell'anima mia, à colo- ro, che vi amano, nè lasciate di rispondere à chi vi chiama: che rimedio, Sign. per poter dipoi viuere, che non sia morendo, con la memoria d'hauer perduto tanto bene, quā- to haurebbe, se si fosse mātenuuto nell'inno- cenza battesimale: La miglior vitā, che può haueere è il continuo morire con questo fen- timento. Ma l'anima, che teneramente vi ama, come potrà soffrirlo? ma quale sproposit- to vi domando Sig. pare che io mi sia dimē- ticata delle vostre grādezze, e misericordie, e più nō mi ricordi, come sete venuto al mō- do per i peccati, e ci ricompraste con sì gran prezzo, e pagaste i nostri falsi cōtenti, e pia- cieri, con soffrire tãti crudeli tormenti, e fla- gelli. Rimediate alla mia cecità cō soppor- tare, che fossero bēdati gli occhi vostri diu- ni, & alla mia vanità, cō portare in capo co- sì crudele corona di spine. O Sig. mio, tutto questo affligge più chi vi ama, solamente consola, che sarà eternamente lodata la vo- stra misericordia, quando si sappia la mia maluagità, e con tutto ciò non sò se passerà quest'affāno, finche col vederui nō passino tutte le miserie della mortal vita presente.

ESCLAMATIONE IV.

Padre Sign. mio, che riposi l'anima mia, con siderando il gaudio, che haurà, se per vostra misericordia le sarà concesso di goderui. Ma vorrebbe prima seruirui, ha- uēdo ella à godere di quello, che voi seruē- do ad essa le guadagnaste. Che farò, Signor mio? Che farò Dio mio? O quanto tardi si sono accessi i miei desiderij, e quanto voi per

tempo andauate procurando, e chiamando, acciò tutta m'impiegassi in voi. Per auuentura, Sig. abbandonaste voi mai il miserabile, ò discacciaste il pouero mendico, quando si volle accostare a voi? Forse hanno termine le vostre grandezze, ò le vostre magnifiche opere? O Dio mio, e misericordia mia, e quãto le potete hora mostrare nella vostra serua! Potente sete, gran Dio: hora si potrà no conoscere, se l'anima se stessa intenda, e conosca, considerando il tempo, che hà perduto, e come in vn momento potete voi, Signore, fare, che torni ad acquistarlo. Pare, ch'io vado delirando, poiche si suol dire, che il tempo perduto non si può più acquistare. Benedetto sia il mio Dio. O Signore, io confesso il vostro grã potere, se voi sete potente, come in vero sete, che cosa è impossibile, a chi tutto può? Vogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che quantunque io sia miserabile, fermamente però credo, che possiate ciò, che volete, e quante maggiori merauiglie vostre odo, e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia Fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete. Ma che occorre merauigliarsi di quanto fa l'Onnipotente? Ben sapete voi, Dio mio, che frã tutte le mie miserie non lasciai mai di conoscere il vostro gran potere, e misericordia. Mi giouì, Signor, questo, in che non v'hò offeso. Ricuperate, Dio mio, il tempo perduto con darmi gratia nel presente, e per l'auenire, che io comparisca innanzi a voi con vestimenti di nozze, attesoche se voi volete, potete.

ESCLAMATIONE V.

O Signor mio, come ardisce di domandarui gratie, chi tanto malamente vi hà seruito, nè hà saputo custodire quello, che voi gli haueate dato? Come vi potete fidare di chi tante volte è stato traditore? Dunque che farò, cõsorto degli afflitti, & aiuto di chi vuol esser aiutato da voi? Forse farà meglio tacere cõ le mie necessitã, aspettãdo, che voi le souenite? Non per certo, perche voi Sig. mio, e diletto mio sapendo, che haueano ad esser molte, e l'alleniamẽto, che ci reca il rappresentarle a voi, dite, che vi domãdiamo, e che voi nõ lascierete di dare. Mi ricordo al-

cune volte della querela di quella santa donna Marta, la quale, credo io certamente, che non tanto si lamentasse della forella, quanto, che volesse rappresentarui il suo grã sentimento, parendole, che voi, Signor mio, nõ la compatiste del trauaglio, che passaua, nè vi curauate punto, che ella anco se ne stesse con esso voi. Forse le parue, che non l'amauate tanto, quanto faceuate sua forella; che questo senza dubbio le douette cagionare maggior sentimento, che il seruire a chi ella portaua sì grand'amore; attesoche questo fã tenere per riposo il trauaglio. E bẽ si vidde in non dir cosa veruna a sua forella, ma con tutta la sua querela se ne venne a voi, Sign. hauendola l'amore fatta arditã a dirui, che voi nõ ne teneuate pensiero. Et anche nella risposta pare, che sia così, e che la domanda proceda da quello, ch'io dico: che solo l'amore è quegli, che dà valore a tutte le cose, e che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amare, è il più necessario. Ma come, Dio mio, lo potremo hauere, conforme a quello, che merita l'amato, se quel, che voi mi portate, non l'vnisce seco? Lamentarõmi con questa santa donna: Ah, che non ne hò ragione alcuna, perche sempre hò conosciuto nel mio Dio affai maggiori, e più auãtaggiati segni d'amore di quello, che hò saputo io chiedere: se non mi lamento del molto, che la vostra benignità m'hà sopportato, nõ hò di che altro. Adunque, che cosa potrà chiedere vna miserabile, come io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darui (come à Sãt'Agostino) per pagar qualche poco del molto, che vi deuo: che vi ricordiate, che io sono vostra fattura, e che io conosca, chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

ESCLAMATIONE VI.

O Mio diletto Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin'a quando aspettarò di vedere la vostra presenza? Che rimedio date a chi in terra hà così poco il modo di trouar' alcun riposo fuora di voi? O vita longa, ò vita penosa, ò vita, che non si viuẽ, ò che sola solitudine, e quanto senza rimedio, e soccorso! Hor quando, Signore, quando infina quando? Che farò ben mio, che farò? Forse desidererò io non considerarui? O mio Dio, e mio Creatore, che piagate, e non

medicate, ferite, e non si veda la piaga; uccidete, lasciando con più vita: in somma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Hor vn verme tãto vile, e sprezzato, mio Dio, volete, che sopporti queste contrarietà. Sia così, mio Dio, già che voi lo volete, perché io non voglio, se non amarui. Ma ah, ah, Creatore mio, che il dolor grande fa lamentare, e dire quello, che non ha rimedio, finche voi vogliate. e l'anima così imprigionata desidera la sua libertà, bramando non vscir vn punto da quello, che voi volete. Vogliate gloria mia, che cresca la sua pena, ò datele affatto rimedio. O morte, morte non sò io chi ti tema, poiche in te stà la vita: ma chi non ti temerà, se hauerà spesso parte di essa in non amare il suo Dio: e poiche io son questa, che dimando, e che desidero? Forse il castigo parimente meritato delle mie colpe? Non lo permettiate voi, ben mio, essendoui costato molto il mio riscatto. O anima mia lascia, che si facci la volontà del tuo Dio: questo ti cõuiene: fermi, e spera nella sua misericordia, che darà rimedio alla tua pena; quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di esse: non voler godere senza partire. O vero Signore, e Rè mio, che nè anto son buona per questo, se non m'aiuta, e fauorisce la vostra sourana mano, e grandezza, che con questo tutto potrà.

ESCLAMATIONE VII.

O Speranza mia, Padre mio, Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando considero, che voi dite, che li vostri dilette, e cõsolationi sono cõ li figliuoli degli huomini, si rallegra grandemente l'anima. O Sig. del Cielo, e della terra, e che parole sono que ste per fare, che nessun peccatore si diffidi. Vi màca forse, Signore, cõ chi delitiarui, che cercate vn vermicello di sì cattiuo odore, come son'io? Quella voce, che s'vdi, quando il vostro Figliuolo fù battezzato nel Giordano, disse, che voi vi dilettauate seco: hora habbiamo noi ad essere tutti eguali; O che grandissima misericordia, ò che fauore tanto senza poterlo noi meritare! E che di tutto questo si dimentichino i morrali? Ricordateui, Dio mio, di tanta miseria, e mirate la

Parte Seconda.

nostra debolezza, poiche il tutto sapete. O anima mia, considera il grand'amore, e diletto, che hà il Padre in conoscere il suo Figliuolo, & il Figliuolo in conoscere suo Padre, e l'inflammatione, con che lo Spirito Sã. to s'vnisce con essi loro: e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore, e conoscimento, essendo vna cosa medesima. Queste sourane persone si conoscono, queste si amano, e l'vna con l'altre si dilettauo. Hor che bisogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio: ò che n'acquistate? O benedetto siate voi, Dio mio, eternamente; vi lodino tutte le cose, Signore, senza fine, poiche fine non può essere in voi. Rallegrati anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio, com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conosce la sua bontà, e valore. Rendigli gratie per hauerci dato in terra chi così lo conosce, come il suo vnico Figlio. Sotto di questa protectione potrai accostarti, ò supplicarlo, che poiche Sua Maestà si diletta di star teo, tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti dal diletartiti tu, e rallegrarti nella grandezza del tuo Dio, & in amarlo, e lodarlo come merita esser amato, e lodato; e che t'aiuti acciò tu sij vna partecella, perche sia benedetto il suo santo nome, e che tu potessi dire con verit à: Magnifica, e loda anima mia il Signore.

ESCLAMATIONE VIII.

O Signor Dio mio, e come hauete parole di vita, doue tutti i mortali troueranno ciò, che desiderano, se cercar lo vorranno. Ma che marauiglia, Dio mio, che ci scordiamo delle vostre parole cõ la pazzia, & infermità cagionate dalle nostre male opere? O Dio mio, Dio, Dio, Fattore di tutto il creato; e che cosa è il creato, se voi Signore, volete crear altro? Voi sete onnipotete, sono incomprendibili l'opere vostre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio pensiero le parole vostre: Voi dite: Venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peso, che io vi consolerò. Che più vogliamo Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? Perche vanno i mondani perduti, & errando se non per trouar riposo? O Dio buono, ò Dio buono, che cosa è questa, Signore? O che compassione, ò che gran ce-

N 3 città,

cità, che lo cerchiamo doue è impossibile trouarlo. Habbiatè pietà Creatore di queste vostre creature; considerate, che noi non c'intendiamo, nè sappiamo ciò, che desideriamo; nè indouiniamo quello, che chiediamo. Dateci, Signore, luce; considerate, che n'habbiamo più necessità, che'l cieco nato; perche questo desideraua vedere la luce, e non poteua, & hora, Signore, non si vuol vedere. O che male tanto incurabile! qui Dio mio, s'hà da mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. O che dura cosa vi domando, vero Dio mio, che amiate chi nò v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi gusta di star infermo, e v'ha procurado l'infermità. Voi dite, Signor mio, che sete venuto per cercar i peccatori: questi, Signore, sono i veri peccatori; non guardate la nostra cecità, mio Dio, ma il molto sangue, che sparfe il vostro Figlio per noi: risplendena la vostra misericordia in malitia sì grande: mirate Signore, che siamo fattura vostra, ci giouì la vostra bontà, e misericordia.

ESCLAMATIONE IX.

O Pietosissimo, & amoroso Sig. dell'anima mia! dite pur voi! Venite a me tutti voi, che hauete sete, che io vi darò a bere. Hor come può lasciar d'hauer grà sete colui, che stà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra? Vi è gràdissima necessità, d'acqua, acciò nò affatto si muoia di total sete. Già sò io, Signor mio, della vostra bontà, che gliela darete; voi stesso lo dite, nò possono mancare le parole vostre. Hor se per esser auuezzì a viuere in questo fuoco, e per esser alleuati in esso, più nò lo sentono, nè per sciocchezza s'accorgono della lor necessità, che rimedio, Dio mio? Voi sete venuto al mondo per rimediare a così gran necessità, come sono queste; cominciate, Sig. nelle cose più difficili s'irà da mostrare la vostra pietà. Mirate, Sign. mio, che van faccèdo molto acquisto i vostri nemici, habbiatè còpassione di coloro, che non l'hanno di se stessi; già che la loro disgratia gli hà posti in istato, che nò vogliono venire a voi, venite voi ad essi Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e sò, e come essi si conoschino, e tornino in se, e comincino a gustar,

ui; risusciteranno questi morti. O vita, che la date a tutti, non negate à me quest'acqua dolcissima, che promettete a quelli, che la vogliono; io la bramo, Sig. la dimando, e vengo a voi, non vi nascondete, Signore da me, poichè sapete la mia necessità; e che è la vera medicina dell'anima ferita del vostro amore. O Signore quate forti di fuoco si trouano in questa vita! O cò quata ragione bisogna viuere cò timore: alcuni fuochi còsumano l'anima, altri la purificano, acciò viua eternamète godendo di voi. O fontane viue delle piaghe del mio Dio, come sgorgate sempre cò grand'abbondanza, per nostro mantenimèto; e quanto sicuro andrà per li pericoli di questa miserabil vita colui, che procurerà sostentarli di questo diuino liquore!

ESCLAMATIONE X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi a perdonarci! Che causa v'è, Sign. per così spropositato ardimèto: forse è Phauer già noi conosciuta la vostra grà misericordia; & il dimenticarci, quanto è giusta la vostra giustitia? Mi circondarono i dolori della morte. O, o, o, quanto cosa graue è il peccato, che bastò per dar morte à Dio con tanti dolori, e quanto circondato voi state, Dio mio, da essi, Doue potete andare, che nò vi tormètino? Da tutte le parti vi dāno ferite mortali. O Christiani, tēpo è di difendere il vostro Rè, e d'accompaniarlo in così grà solitudine, essèdo molto pochi i vassalli, che gli sono restati? & infinita la moltitudine, che accòpagna Lucifero: e quello, che è peggio, che si mostrano amici in publico, e nell'esteriore, e poi vendendolo in segreto; non troua quasi di chi si fidare. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corrisponde colui, che vi è traditore. O Christiani veri amate a piagere al vostro Dio, poichè quelle pietose lagrime non furono sparfe solamente per Lazaro, ma per quelli anco, che non haurebbon voluto risorgere, quantunque S. Maestà li chiamasse ad alta voce. O ben mio, quanto presenti teneuate le colpe, che hò io commesso còtro di voi. Siano hor mai finite, Signore, steno finite, e quelle anco di tutti. Risuscitate questi morti, siano

le vostre voci Sig. tanto potenti, che quantunque non vi chiedino la vita, dategliela però voi, acciò doppo, Dio mio, eschino dall'abisso de' loro delitti. Non vi chiese Lazzaro, che lo risuscitaste: per amor di vna donna peccatrice lo faceste: vederela qui, Dio mio, & assai maggiore: risplenda la vostra misericordia: io benchè miserabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve le voglio chiedere. Già sapete, R. è mio, quanto mi tormentate il vederle tanto dimenticate de' gran tormenti, che hanno à patire eternamente, se non ritornano à voi. O voi, che tanto attendete à i diletti, e contenti, e delitie, & à fare sempre la vostra volontà, habbiate compassione di voi stessi, ricordateui, che hauete da star soggetti eternamente alle furie infernali: auuertite, che adesso vi stà pregando il Giudice, che vi hà da condannare, e che non hauete vn sol momento di sicurezza di vita: perche non volete viuere per sempre? O durezza de' cuori humani! gli ammorbidifica la vostra immensa pietà, Dio mio.

ESCLAMATIONE XI.

O Dio buono, o Dio buono, che gran tormento è per me, quando considero ciò che sentirà vn'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non haurà mai fine il suo penare; poiche quiui non le verrà il non pensare alle cose della Fede, come hà fatto di quà, e si vegga separar da quello, che à pena le parrà hauer incominciato à godere (e con ragione, perochè tutto quello, che cò la vita finisce, è vn soffio:) & attorniata da quella compagnia deforme, e dispietata con cui sempre hà da patire, posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti, che il più fiero, e crudele le darà più forte morso in quella miserabile oscurità, dove non vedrà se non quello, che le darà tormento, e pena, senza vedere altra luce, che di vna fiamma tenebrosa. O quanto vien qui poco esaggerato! in rispetto à quello, che in vero è! O Sig. chi pose tanto fango negli occhi di quest'anima, che non habbia più visto, finche non si vegga quiui? O Sig. chi hà turato le sue orecchie, perche non vdisse le

molte volte, che ciò le veniva detto, e l'eternità di questi tormenti? O vita, che non finirà giamai, o tormento senza fine, o pena eterna come non vi temono coloro, che temono di dormir in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro? O Sign. Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi, poiche sapete, mio Dio, quãto mi affligge il vedere i moltissimi lumi, che vi sono, che non voglio no intenderlo; almeno vno, Sign. almeno vno, che hora vi domando, ottenga luce da voi, che giouerebbe per hauerla molti. No per me Sign. che non lo merito, ma per i meriti del vostro Figliuolo: mirate le sue piaghe, Sig. e poiche egli perdonò à coloro, che gliel fecero, perdonate ancora voi à noi.

ESCLAMATIONE XII.

O Mio Dio, e nia vera forza, che è questo Sig. che per ogni cosa siamo codardi, eccetto che contro di voi? Qui s'impiegano tutte le forze de i figliuoli d'Adamo. E se la ragione non si trouasse tato cieca, non basteriano queste di tutti insieme, per arrischiarsi à prender l'armi contra il lor Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può sprofondare negli abissi infernali in vn momento: ma com'è cieca, restano à guisa di furiosi, che cercano la morte: parendo ad essi nell'immaginatione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente insensata, e senza ragione. Che possiamo fare, Dio mio, à costoro, che hanno questa infermità di frenetia? Dicono, che l'istesso male fa, che habbino gran forze: così auuiene a coloro, che s'allontanano da Dio; gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O sapienza, che non si può comprendere, quanto s'è necessario tutto l'amore, che portate alle vostre creature per poter soffrire tanto delirio, & aspettar, che risaniamo; procurando con mille sortidi mezzi, e di rimedij. E cosa che mi fa restar attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenersi, e vincersi in vna cosa assai leggiera, che veramente conoscono, e fanno, che non possono da se stessi, benchè vogliano, leuarli da vna occasione, & allontanarsi da vn pericolo, doue perdono l'anima, e che poi hab-

bino vigore, & animo per assalire, e cōbattere con vna sì gran Maestà, come sete voi. Ch'è questo, ben mio, ch'è questo? Chi dà queste forze? Forse il Capitano, che seg uono in questa battaglia contro di voi? Nò è egli vostro seruo, posto in catena di fuoco eterno? perche si leua contro di voi? come il vinto da animo? Com'è seg uito colui, ch'è tanto pœuro per essere stato scacciato dalle ricchezze celesti? Che cosa può dare, chi nulla hà per sè, se non molto mala ventura? Ch'è questo, mio Dio? Ch'è questo, mio Creatore? Di donde vengono queste forze contro di voi, e tanta codardia contro'l demonio? Quando anco voi, Principe mio, nò fauoriste i vostri, quando anco haueffimo noi qualche obligo a questo Principe delle tenebre, non perciò dourebbe andar così la cosa, considerando quello, che voi ci tenete serbato in eterno, & all'incontro tutti gaudij, e promesse del nemico essere false, & inganneuoli. Quanto traditore farà con noi colui, che tale fù cōtro di voi? O cecità grāde, Dio mio: ò che grand'ingratitude, Rè mio: ò che pazzia incurabile, che seruiamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio: che paghiamo il grand'amore, che ci portate, con amare chi tãto hà in odio voi, & haurà eternamente in odio: che pel sangue che spargeste per noi, e per i flagelli, e gran dolori, che soffriste, e per i gran tormenti, che patiste, in vece di far vèdetta pel vostro Padre Eterno (già che voi non volete vendetta, e perdonaste così grand'irreuerēza vfata col suo Figlio: prendiamo noi hora per compagni, e per amici coloro, che sì lo trattarono? Poiche se seguiamo il lor'infernal Capitano, chiaro è, che habbiamo da essere tutti vno, e viuere sempremai in sua compagnia, se la vostra pietà non ci souuene con restituirci il giudicio, e perdonarci il passato. O mortali tornate, tornate in voi: guardate il vostro Rè, che lo trouarete hora mansueto: sinfiscasi horma itanta maluagità, voltinsi le vostre furie, e forze contra chi vi fa guerra, e vi vuol torre la vostra heredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gli occhi, domandate cō grā gridi, e lagrime lume a colui, che lo diede al mondo: accorgeteui per amor di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad uccidere

chi per dar vita a voi, perdè la sua propria; considerate, ch'egli è quello, che vi difende da' vostri nemici. E se tutto questo non basta, vi basti conoscere, che non potete punto contra il suo potere, e che tardi, ò per tempo hauete da pagare con fuoco eterno così grā, d'irriuerenza, & ardire. Forse questo voi fate, perche vedete questa Maestà stretta, e legata con le funi di amore, che ci porta? Che più faceuano coloro, che le diedero la morte, se non dopò legato flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene; Tēpo veatrà, Sig. quando si farà conoscere la vostra giustitia & apparirà, quanto è vguale alla misericordia. Guardateui Christiani, consideratelo bene, e vedrete, che non potremo finir d'intendere quanto siamo obligati a questo grā Dio, e Sign. Nostro, e le magnificenze delle sue misericordie. Hor se è tanto grande la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore sarà di coloro, che hauranno meritato, ch'esseguisca, e che risplenda in loro

ESCLAMATIONE XIII.

OAnime, che già godete senza timore del vostro gaudio, e che state sempre afforte nelle lodi del mio Dio, felicissima è stata la vostra sorte. Quanto gran ragione hauete d'occuparui sempre in queste lodi, e quanta inuidia vi tiene l'anima mia di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese, che in questi suenturati tēpi si fanno al mio Dio; e dal vedere tanta ingratitude, e che nò si voglia rauedere questa moltitudine d'anime, che si porta seco Satanaffo. O beatē anime del Cielo, aiutate la nostra miseria, soccorreteci cō la vostra intercessione auāti la diuina misericordia, acciò ci dia alquato del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conosimēto, che voi hauete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che cosa è quello, che si dà à coloro, che virilmente cōbattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Otteneteci, ò anime amanti, che possiamo intendere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' vostri godimenti: e come ò cosa tanto diletteuole il saper certo, che non hanno a finir mai. O suenturati noi, Signor

gnor mio, che ben ciò sappiamo, e crediamo, ma coll'v'sanza sì grande di non cōsiderare queste verità, sono già fatte tãto straniere, e lōtane dall'anime, che nè lo conoscono, nè lo vogliono conoscere. O che gente interessata, bramosa, & auida del loro gusti, e diletti, che per nõ aspettar vn breue tēpo a goderli in abbondanza; per nõ aspettar vn anno, per nõ aspettar vn giorno, per nõ aspettar vn' hora, e per auentura non farà più, che vn momento, perdonò ogni cosa, per godere quella miseria, che veggono presente. O, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi, Signore! quãto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi a noi, poiche trentatre anni di gran trauagli ci donaste, e dopò così intollerabili, e compassioneuol morte del vostro Figlio, tanti anni del nostro nascimento, & anche sapendo quanto ingrati ne douemo essere, non voleste lasciar di fidarci l'ineestimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel Santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da voi, che noi non facessimo quell'acquisto, che negoziando con esso far possiamò con voi, Padre pietoso. O anime beate, che così bene vi sapeste approfittare, e comprarui heredità tanto diletteuole, e permanente con questo suo prezzo, diteci come negotiauate con vn bene tanto infinito? foccorreteci, poiche state così vicini alla fonte; attingete acqua per noi di quà, che moriamo di sete.

ESCLAMATIONE XIV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non v'ama. O che gran verità è questa! Ma ò che dolore, ò che dolore, Sign. mio, di coloro, che non vi vogliono conoscere. Timorosa cosa è l' hora della morte, ma ah, ah, Creator mio, quanto tremendo, e spauētofo sarà quel giorno, in ciò si eseguirà la vostra giustitia. Cōsidero io molte volte, Christo mio, quanto benigni, e quãto dolci, e diletteuoli si dimostrano i vostri occhi a chi vi ama, volendo voi, ben mio, mirare con amore. Parmi, che vna sol volta di questo mirate tanto soauemēte l'anime, che voi tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Giesù mio, quanto malamente si può dar ciò ad intendere, se non a quelli, che già hanno conosciuto, quanto è

soauē il Sig. O Christiani, Christiani, considerate la fratellanza, che hauete con questo grãde Dio, conoscetelo, e nõ lo dispregiate, perche si come questo mirare è grato per i suoi amatori, così è terribile cò ispauēteuol furia per i suoi persecutori. O che non intendiamo, che il peccato è vna guerra campalē contra Dio, di tutti i sensi, e potēze dell'anima nostra; quei, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra il suo Re. Già sapete Sig. mio, che molte volte più timore mi cagionaua il ricordar mi, se haueuo io da vedere il vostro diuino volto adirato cōtro di me in questo spauētofo giorno del giuditio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi si rappresentauano; e vi pregauo, che m'aiutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tanto dolorosa per me; e così anchora ve ne supplico hora, Sig. Che cosa di male mi può auuenire nel mondo, che arriui a questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volētieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflittione. Non lasci io, Dio mio, non lasci di godere di tãta bellezza in pace: vostro Padre vi diede a noi, non perda io Sig. mio gioia sì pretiosa. Cōfesso, Padre eterno, che malamēte l'hò usufrudita; c'è ancora rimedio, Sig. c'è rimedio, mētre viuiamo in questo esilio. O fratelli, ò fratelli, e figliuoli di questo Dio, facciamoci animo, e sforziamoci, sapendò, che dice S. M. che in dolēdoci d'hauerlo offeso, nõ si ricorderà più delle nostre colpe, e maluagità. O pietà smisurata! Che più vogliamo? Per auētura vi è, chi habbia vergogna di chieder tanto! Hora è tempo di prēdere ciò, che ci dà questo Sig. pietoso, e nostro Dio, poiche vno se amicitia, la negarà forse quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi? Mirate, che in questo rispetto la dimanda è nulla, e che per vtil nostro ci cōnuicò di farlo. O mio Sig. e Dio: ò che durezza: O che pazzia, e cecità: che se si perde vna cosa di niēte, come vn' ago, vno Sparuiere, che nõ ferue ad altro, che per dare vn gustarello a gli occhi di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che nõ la sentiamo di perdere quest' Aquila Imperiale della M. di Dio, & vn Re. gno, la cui fruttione durerà in eterno! Che è questo? che è questo? io nõ l'intēdo Rimediata, Dio mio, a così gran sproposito, e cecità.

ESCLAMATIONE XV.

A Hime, ahime, Signore, ch'è molto lungo quest' esilio, e si passai ai penosamente in desiderio del mio Dio, Signore, che farà vn'anima posta in questa prigione: O Gesù quanto è lunga la vita dell'huomo, benchè si dica, che è breue. Breue è, mio Dio; per acquistar con essa la vita, che non può finire, ma molto lunga per l'anima, che desidera vederli nella presenza, del suo Dio. Che remedio date a questo patire? Non v'è altro, se non quando si patisce per voi. O mio soauo riposo, e de gli amatori del mio Dio, non r'acate a chi ama, poiche per voi hà da crescere, e mitigarsi il tormento, che cagiona l'Amato all'anima, che lo desidera. Desidero io, Signore, di piacerui, ma il mio contento ben so io, che non istà in veruno de' mortali: essendo questo così, non incolparete il mio desiderio. Eccomi qui, Signore, se è necessario, ch'io viua per farui alcun seruitio, nò rifiuto, quanti trauagli nel mondo mi possan venire, come diceua il vostro amatore. San Martino. Ma ohime, che egli hanea fatti, & io hò sole parole, nò essendo buona ad altro: valgano i miei desiderij, Dio mio, auati alla vostra diuina riuerenza, e non guardate al mio poco merito. Deh sian fatti (Signore) tuti degni d'amarui; già che si hà da viuere, viuati per voi, finiscansi ho mai i desiderij, e gl'interessi nostri; qual maggior cosa si può guadagnare, quanto il dar gusto a voi? O contento mio, e Dio mio, che farò io per piacerui; miserabili sono i seruiti miei, benchè molti io ne facessi al mio Dio? perche dunque hò da stare in questa miserabile miseria? Accio si faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno, anima mia? aspetta, aspetta, che non sai, quãdo verrà il giorno, nè l'ora. Veglia con sollicitudine, che tutto passa con prestezza, benchè il tuo desiderio faccia il certo dubbiofo, & il tẽpo breue giudichi longo: attendi, che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

ESCLAMATIONE XVI.

O Vero Dio, e Signor mio, gran consolatione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello star assente da voi, il sapere; che voi state per tutto: ma quando la veemenza dell'amore, & i grãdi impeti di questa pena crescono, che giona, Dio mio: poi che si turba l'intelletto, e la ragione si nascòde per conoscere questa verità di maniera, che non si può intendere, nè conoscere; solamente conosce, che se ne stà lontano da voi, nè ammette remedio alcuno; percioche il cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolatione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quiui trouar remedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, e hauete data; anzi non si deue sperar'altra salute, nè godimento, se non quello, che si caua dal patire così ben'impiegato. O vero amatore, cò quanta pietà, con quanta soauità, cò quanto diletto, con quanto regalo, e con che grãdissime di mostranze d'amore curate queste piaghe, che cò le facte del medesimo amore hauete fatto? O Dio mio, e riposo di tutte le pene, quanto impazzi stò io! Come posson trouarsi mezzi humani, che risanino quelli, che son piagati da questo diuino fuoco? chi mai saprà, fin doue arrui questa ferita, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso, e diletteuole tormento? Non farebbe di ragione, che si pretioso male si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che posson prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Sposa santa, ne' diuini Cantici: Il mio Amato à me, & io al mio Amato: & il mio Amato à me: percioche simigliante amore non è possibile, che incominci da cosa tanto bassa, come il mio. Hor se è basso, Sposo mio, come non si ferma in ella creatura, ma cerca d'arriuar' al suo Creatore? O Dio mio, perche io al mio Amato? voi mio vero amatore cominciate questa guerra d'amore, che non pare altra cosa vn'inquietudine, & abbandono di tutte le potenze, e sensi, che escono per le piazze, e piazze, e per le contrade, scongiurando le figliuole di Gerusalem; che le dian nuoue del suo Dio. Hora, Signore, incominciate questa

batta-

battaglia, chi hanno da combattere, se non colui, che s'è fatto padrone della fortezza; doue elle dimorauano, che è il più superiore dell'anime, e scacciatole fuora, accioche tornino à conquistare il lor conquistatore: onde già stanche d'esserli vedute senza lui, presto si danno per vinte, e perdendo, impieganò tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, & in dandosi per vinte viltcono il lor vincitore. O anima mia, che battaglia tanto ammirabile hai hauuto in questa pena, e quanto per appunto, e giustamente la cosa passa così. Poiche il mio Amato à me, & io al mio Amato. Chi farà colqi, che ardisca mettersi a spartire, & a smozzar due fuochi tãto accesi, farà vn'affaticarsi in vano, perche già son diuenuti vn fuoco solo.

ESCLAMATIO NE XVII.

O Mio Dio, è mia sapienza infinita senza misura, senza termine, e sopra tutti gli intelletti Angelici, & humani! O amatore, chi mi ami più di quello, ch'io posso a mare, e più di quello, ch'io mi posso capire. Perche dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche voglio stancarmi in chiederui cosa ordinata secondo il mio desiderio, poiche tutto quanto può il mio intelletto metter insieme, & il mio desiderio desiderare, già voi comprendete i suoi fini. & io non sò, come approfittarmene. In questo, che l'anima mia pesa vscirne cò guadagno, per auctura farà la mia perdita. Imperoche se io vi chiedo, che mi liberiate da vn trauaglio, & in quello consista il fine della mia mortificatione, che cosa quella, ch'io chiedo, Dio mio? Se io vi prego che me lo diate, forse non conuiene alla mia pazienza, che si ritroua ancora fiacca, e non può soffrire così gran colpo; e se con essa lo sopporto, e non sò forte nell'humiltà, potrà essere, ch'io pensi hauer fatto qualche cosa, e voi, Dio mio, fate il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei fosse in cose, nelle quali pare non conuanga per vostro seruitio perdere il credito, benchè nel mio sentimento io non pretenda il proprio honore, e potrà essere, che per la medesima cagione, che io penso s'abbia da perdere, si guadagni più per quello, ch'io pretendo, che è seruirui.

Molte cose più potrei io dire in questo, Sig. per darmi ad intendere, che non m'intendo, nè sò, che cosa più mi conuenga: ma come sò, che l'intendete, e ben sapete, perche parlo? Accioche quando io veggio desta la mia miseria (Dio mio) e cieca la mia ragione, possa vedere se la trouo qui in questa scrittura di mia mano. Percioche molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miserabile, fiacca, e pusill'anima, che vado cercando, che si è fatto della vostra serua; a cui pareua hauer riceuuto tante gratie da voi, per combattere contra le procelle di questo mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidenza in cose, ch'io possa volere per me; disponete pur voi di me, come vi pia ce; che questo voglio io, poiche consiste tutto il mio bene in darui gusto: e se voi, Dio mio, vorrete dar gusto à me, adèpièdo, quanto vi chiede il mio desiderio, veggo, che andrei perduta per la mala strada. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, & incerta la loro prouidenza. Prouedete voi cò la vostra de' mezzi necessarij, acciò l'anima mia vi serua più conforme al vostro gusto, che al suo. Non mi vogliate castigare in darmi quello, ch'io voglio, ò desidero, se il vostro amore (il quale viua sempre in me) non lo desidera. Muota hòrmai questo io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo possa seruire; viua egli, e mi dia vita: regni egli, ed io sia schiaua, non volendo l'anima mia altra libertà. Come farà libeo colui, che si vedrà lontano dal sommo bene? Qual maggiore, nè più miserabile schiauitudine, che trouarsi l'anima sciolta, e libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro, che con forti manete, e catene de' beneficij della misericordia di Dio, si vedrà, non presi, e resi, in habili, & impotenti a sciolgersi; Forse è come la morte l'amore, e duro come l'Inferno. O chi già vedesse morto dalle sue mani, e gettato in questo diuino inferno, di doue non più sperasse poter vschire, ò per dir meglio, non temesse vedersi fuora. Ma ohime, Signore, che mentre questa vita mortale, se precorre pericolo l'eterna. O vita inimica del mio bene, ò chi hauesse licenza di finirti! Ti sopporto, perche ti sopporta Dio; ti mantengo, perche sei sua, non mi essere traditora, nè ingrata. Con tutto ciò aime, Sign. che il mio esilio è lungo: breue è tutto

tutto il tempo a spèderlo per la vostra eternità; molto lūgo è vn giorno solo; anzi vn' hora per chi non sà, e teme se vi hà da offendere. O libero arbitrio tanto scbiavo della tua libertà, se non viui inchiodato col timore, & amore di colui, che ti creò. O quando sarà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogati in quel mare infinito della sōma verità doue nō più fai libere per peccare, nè lo vorrai essere, perche starai sicuro da ogni miseria, naturalizzato con la vita del tuo Dio. Egli è beato, perche si conosce, & ama, e gode di se medesimo, senza che sia possibile altra cosa; non hà, nè può hauere, ne farebbe perfectione di Dio poter hauer libertà per dimenticarsi di se, e lasciarsi d'amore. All' hora, anima mia, strerai nel tuo riposo, quando t'internerai cō questo sōmo bene, & intenderai quello, che egli intende, & amerai quello, che egli ama, e goderai quello, che egli gode, poiche vedrai perduta la tua mutabile volōtā. Horsū nō più hormai mutatione, poiche la gratia di Dio hà potuto

tanto, che s'hà fatto partecipe della sua natura diuina cō tāta perfectione, che più non possi, nè desiderer poter dimēticarci del sommo bene, nè lasciar di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro, che stanno scritti nel libro di questa vita. Ma tu, anima mia, se vi stai scritta, perche t'attristi, e mi cōturbi; Spera in Dio, che pur hora a iui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie, e di tutto insieme farò vna canzone di lode con perpetui sospiri al Saluator mio, e Dio mio: potrà essere, che venga vn giorno, quando io lo canti, mia gloria, e non sia compunta la mia coscienza, doue già cesseranno tutti i sospiri, e paure: ma intrattanto in speranza, e silenzio farà la mia fortezza: Voglio più tosto viuere, e morire in pretendere, & in sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire. Non mi abbandonare, Signore, perche io spero in te: non resti confusa la mia speranza, ti serua io sempre, e fa di me quel che ti piace.

Trattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze della Madonna del Carmine.

ALLE RELIGIOSE SCALZE DI NOSTRO Signore DEL CARMINE

Frà Alfonso di Gesù Maria lor Generale salute nel Signore.

Essendo cosa certa, che il bene di tutte le Comunità, e principalmete di quelle che professano molta perfectione, come lo fanno le Reuerenze Vostre, dipende tanto dall'accettare li Padri Prouinciali, e Visitatori in procedere nelle loro visite (aiutati dal Signore) con molta prudenza, e spirito, e dal saper le suddite portarsi bene con essi, per l'adempimento dell'obbligo loro, come vere, e perfette figliuole d'obbedienza, che considerano in quelli Christo Signor Nostro, di cui sono Vicarij, e per lo cui mezzo S.M. le governa: giudicai per molto conueniente il far stampare questo breue trattato delle visite, quale io tronai nello Scuriale trà gli Originali, che quiui tiene, e conferua il Rè Nostro Signore, scritti di mano della nostra Santa Madre, per esse sua dottrina indirizzata a questo fine.

Disse San Bonauentura trattando della differente dottrina, di cui hauean dibiso-

gno i Prelati, & i sudditi, conforme a i diuersi oblihi, che hanno: *Magna enim differentia est inter scire humiliter subesse, pacifice, coesse, & vtiliter praesse.* E molto grande ia differenza, che si troua trà il saper'esser suddito, & humilmente soggetto con volontà piacevole, & intelletto docile, e rassegnato: e trà il saper viuere con amore, e pace cō gli vguagli: & il saper presidere, gouernare, e tener ben d'accordo gl'inferiori. Questa differenza, nella quale stanno racchiusi diuersi dubbij, e difficoltà, toccò marauigliosamente la nostra Santa Madre in questo breue di scorso, insegnando a' Prelati; come haueffero à portarsi con le loro suddite, & alle suddite, come haueffero à portarsi non solo col loro Prelati, ma anche frà di loro in ordine alle visite, che sono l'occasioni di più importanza frà quelle, che occorrono nelle Comunità, e che per esser tali rinchiodono come eminentemente in se l'aggiu;

aggiustamento, e buon'indirizzo di quanto trà loro passa ordinariamente.

Li Padri Provinciali, e Visitatori troueranno in questo Trattato il modo, e termine, che deouono vsare con le Monache nelle visite loro, insegnato da chi tanto bene lo seppe intendere, e ponderare, che potè esser Madre, e Reformatrice dello stat o loro. Qui apprenderanno ad esser buoni Pastori, ad imitatione di Christo Sign. N. nell'adempimento della dottrina, che la Diuina Maestà c'insegna per l'Euangelista S. Giouanni al c. 10. dicendo: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meae, & animam meam pono pro ouibus meis.* Io sono buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, ed elle conoscono me, e metto la mia vita per le mie pecorelle. Trouerãno dunque qui a quest'effetto documẽti, e cõsigli, dati molto in particolare, e minutamente, per meglio conoscere le loro pecorelle, discoprendo, e dando a conoscere a quelle loro viscere piene di zelo del vero, & amoroso bene d'esse, il qual zelo deue esser tanto potente, ch'egli oblighi, e necessiti a posporre al profitto, e consolatione delle loro suddite non solamẽte il riposo, e gusto proprio, ma anche la sanità, e sino l'istessa vita. Onde si deue qui grãdemẽte auuertire, che l'incaricar tãto la sãta, che si conosca, & intenda ben dalla radice, e perfettamente tutto il bene, ò male, ò grande, ò poco, che sia, che farà nella Comunità, è molto con forme à quello, che Christo N. Signore c'insegna nel luogo poco fã citato.

Ponderò questo molto bene in quel gran Padre de' Monaci Basilio nelle Constitutioni Monastiche, dicendo: *Notuit enim, qui intelligens moderator est, vniuersis que mores, & affectus, animi motus diligenter exquirere, & ad hac accomodatam etiam in singulis remedium adhibere.* Ch'è proprio del Superiore diligente, il quale sà bene gli oblighi dell'officio suo, l'esaminare, e conoscere con diligenza, & in particolare l'inclinazioni, gli affetti, & i costumi di ciascuno de' suoi sudditi, acciò meglio e più aggiustatamente sappia applicar loro i rimedij, e medicine, che sono più conformi, e proportionate alle loro necessità; imperochè questa notitia, e questa prouidenza ricercano gli officij di Medico, di Giudice, e di Maestro, che deouo fare i

Superiori, quali stanno in luogo di Dio verso i loro inferiori, e sudditi, da quali ben' esercitati risulta dopo il buon aggiustamento, e la pace delle comunità.

Le Monache troueranno medesimamente quello, che deouono fare con i loro Prelati in ordine, che il governo di essi faccia buon profitto, trattando seco con quella fedeltà, schiettezza, e verità, che si deue a' Ministri, che rappresentano la persona di Christo nostro Signore, e stanno in suo luogo; discoprendo a quelli con ogni chiarezza tutto quello, che la santa Madre raccomanda loro, acciò che così l'officio di Medico, di Giudice, e di Maestro, ch'essi esercitano, fondandosi sopra l'intera, compita, e vera relatione, si faccia con molto frutto, così delle Comunità, come de' particolari.

E si deue notare, che questa dottrina della Santa Madre è generale per tutti i tempi, e congiunture, e per tutti quelli, che verrãe propriamente saranno loro Prelati, e Visitatori, s'èzã, che per far questo si ripari molto nelle particolari proprietà, e condizioni di ciascuno, presupponendo, che nõ bisogna per procedere cõ esso loro di questa maniera, che sijno in scienza, & in esperienza altri Agostini, ò Bernardi. Molto bene al nostro proposito disse Gerson, ponendo vna tacita obiettionẽ, nel Trattato della Preparatione alla Messa, nella consideratione terza: *Dicit aliquis ex simplicioribus: Vinam talis mihi esset Abbas, aut Prior, qualis erat Beatus Bernardus crederem faciliter imperanti. Nunc verò dum Superioris mei paruum sapientiam inspicio, non audeo meam conscientiam, & salutem suã fidei talipacto committere. Quisquis ita dicit, & sapit, deciperis, & erras. Non enim commisistite, & salutem tuam in manibus hominis, quia prudens est, & plurimum litteratus, aut deuotus, sed quia tibi est secundum regularem institutionem Prepositus, & Prælatus; quamobrem obediatis, si vis, non ut homini, sed ut Deo iubenti, sitamen non contra Deum.* Dirà alcuno (dice Gerson) delli meno sauji; Piacesse a Dio, che io haueffi vn Prelato, come vn San Bernardo, perche gli crederi, e l'obbedirei facilmente. Ma s'io miro la poca sapienza di colui, ch'io hò per Superiore, appena m'arrischio darli il governo della mia coscienza, e fidarmi total-

totalmente di lui. Chiunque sente, e parla di questa maniera, erra, e s'inganna; perché non si pose il suddito in mano d'un altro huomo, confidando della sua prudenza, delle sue lettere, e deuotione; ma perché secondo la regular dispositione, & ordine diuino gli fù dato per Prelato: per il che lo deue obbedire, e trattare non come huomo, ma come Dio; che in persona di lui gli comanda, ogni volta che non gli comandi il contrario di quello, che S. M. comanda nella sua legge. Per sapere come hauranno le suddite a portarsi frà di loro nella maniera, che conuiene in queste occasioni di visite, accoppiando il zelo, & integrità con la pietà, e prudenza, e schiuando alcuni pericoli, e inconuenienti, che sogliono occorrere in simili occasioni, le Riuerenze Vostre troueràno prudentissimi consigli, e documenti Rice-

uino le RR. VV. questo antico, e nuouo beneficio da quella, da cui tanti altri ne hāno riceuuti: assicurandole, che approfittandosi di esso con diligenza (frà tutto quello, che la nostra Santa Madre scrisse per loro vtilità) sarà quello, che più generali, e comuni frutti cagionerà nelle Comunità. Et in ricompensa della buona volontà, con che hò fatto stampare questo Trattato, dimādo solo, che al tempo delle visite in vece della lezione ordinaria, che le RR. VV. foglion fare ogni di, lo leggino in Comunità, acciò si rinouino nella loro memoria queste verità, e consegnli santi tanto utili, quanto prudenti, e tanto sicuri, quanto pieni d'amore, e di vero desiderio del lor bene. Mi raccomando le RR. VV. al Signore, il quale dia ad esse tanto del suo Spirito, quanto io loro desidero. Amen.

Breue discorso nel quale si consiglia alli Padri Provinciali, e Visitatori come hanno a procedere con le loro suddite nelle visite; & ad esse si incarica ciò, che deueno fare in tali occasioni con li loro Superiori, e frà di esse, accioche dalle visite risulti maggior profito.

Con fesso primieramente l'imperfettione, che hò fatta incominciando questo trattato in quello, che tocca all'obbedienza, desiderādo io posseder questa virtù più, che qual si uoglia cosa del mondo. Mi è stato di gradissima mortificatione, & hò fatta estrema ripugnāza, piaccia a Nostro Sign. che io accerti a dire qualche cosa, che solo confido nella sua misericordia; e nell'humiltà di chi m'hà comādato a scriuere, e per questo lo farà Dio come potete, e nō risguarderà a me.

Benche paia nō conuenirsi l'incominciare dal temporale, nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sepre accrescendo, sia cosa importantissima (benche ne' Monasteri di pouertà non lo paia, ma in vero in tutti i Conuenti importa) che vi sia buō cōcerto, e si tenga conto del gouerno di tutte le cose. Presupposto primieramente, che somamente cōuenca al Prelato il portarsi di tal maniera cō le suddite, che quantū que da vn cāto debba essere affabile, e dimostrare loro amore, dall'altro però deue dare ad intendere, che nelle cose sostāziali hà da essere rigoroso, & in nessuna maniera flessibile, nè dissimularla. Nō credo sia nel mondo, che facci

tāto dāno ad vn Prelato, quanto il nō esser temuto, e che pē sūo i sudditi trattar cō lui, come cō vn loro vguale, particolarmente se sono dōne, che se vna volta s'accorgono, che nel Prelato sia tāta piaceuolezza, che debba far passo, e poca pōderatione delle lor colpe, e difetti, e facilmente mutarsi per nō discollarle, sarà poi ben difficile il gouernarle.

Importa grandemente, che sappino, che v'è capo, e Superiore, e questo nō pietoso per cosa, che sia mancamento d'osseruāza, e Religione, e che il Giudice è tanto retto nella giustitia; che restino per suase, che non dissimulerà, nè torcerà vn punto da quello, che farà più seruitio di Dio; e maggior perfettione, benche si sprofondi il mondo, e che fin tanto sarà loro affabile, & amorofo, finche in questo non conoscerà mancamento in esse. Perciò che si come bisogna anco mostrarli benigno, e che le ami come Padre (importando ciò molto per loro consolatione, e perché non lo mirino con mal'occhio) così è necessario quest'altro. E quādo in alcuna di queste due cose mancasse, senza cōparatione è assai minor male, che māchi in questa vltima d'esser molto piaceuole, & amorofo, che

che nella prima d'essere retto; e fevero: Perche come le visite non si fanno più d'vna volta l'anno, per correggere con amore, e leuar via i mancamenti a poco a poco, se non intendono le Monache, che a capo di quest' anno hanno da essere corretti, e castigati quelli, che esse commetteranno, può scorrere vn'anno, e due, e venire a relasarli la Religione, & obseruanza di maniera, che quando si voglia rimediare, non si possa: E quantunque il difetto venghi dalla Priora, e doppo se ne vogli metter vn'altra, nondimeno assuefatte le Monache alla relasatione, è dura cosa al nostro naturale il torre poi via il mal costume, & a poco a poco, e in cose picciole si vengono a fare irremediabili aggrauij all'osseruanza Religiosa. E renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo.

Parmi, ch'io faccia torto a questi Monasteri della Vergine nostra Signora in trattar cose simili, poiche per la bontà del Signor nostro hora fatto l'otanti d'hauer elle bisogno di questo rigore: ma timorosa di quella relasatione, che il tempo suol cagionare ne' Monasteri, per non attendersi a questi principij, sono sforzata à dir questo; & anche il vedere, che se bene ogni dì per la bontà del Signore vanno più auantaggiandosi, nondimeno in alcuno di essi sarebbe forse occorsa qualche rottura, se i Prelati non haessero fatto quello, ch'io dico, d'andar con questo rigore di rimediare a cosette picciole, e leuar via d'ufficio quelle Priora, che conosceuano essere poco atte al carico. In questo particolarmente bisogna: che non vi sia compassione alcuna; perche molte faranno assai sante, ma non buone per Superiore, ed è necessario porvi subito rimedio, che doue si tratta di tanta mortificatione, & esercizio d'humiltà, non lo terrà per aggrauio, e se lo tenesse, si vede chiaro, che non è buona per tal officio. Imperoche non deue gouernar anime, che trattano tanto di perfectione, colei, che n'haurà sì poca, che voglia essere Superiore.

Chi haurà da visitare, bisogna, che habbia molto dinanzi à gli occhi Dio, & il seruitio, che fa a questi Monasteri, accioche per causa sua non restino deteriorati; e scacci da se certe compassioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, & è la maggior cru-

deltà, che possa hauere verso le sue suddite.

Non è possibile, che tutte quelle, che faranno elette per Priore, habbino taléti per questo officio, e quando ciò si conoscerà, in nessun conto si la sci più del primo anno senza rimuouerla. Percioche in vn'anno può far gran danno, e se passano tre, potrà distruggere il Monastero, con farsi d'imperfectioni v'anza: ed è tanto formamente importante il far questo, che quantunque il Prelato s'è a grā pena, per parengli, che quella Religiosa è santa, e che non era nell'intentione, nondimeno si faccia forza à non lasciarla coll'Officio. Di questo ne lo prego io per amore di Nostro Signore. E quando s'accorgerà, che quelle, che hanno da far l'elezione, vadino con qualche pretensione, e passione (ilche non permetta Dio) annulli loro tale elezione, e nomini per Priora vna d'altri Monasteri, e di questi la elegghino, perche da elezione fatta di quella maniera non se ne potrà giamai aspettar buon successo. Non so, se questo, che hò detto, sia temporale, o spirituale: quello, ch'io volsi incominciare a dire, è, che si mirino con molta diligenza, e studio i libri delle spese, non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasteri, che tengono entrate, conuiene grandemente, che si ordini la spesa conforme all'entrata, passandola al meglio, che potranno, poiche gloria a Dio, tutti quelli, che viuono d'entrata, la tengono a sufficienza: e se spendono con aggiustamento, la passano assai bene: altrimenti a poco a poco, se incominciano à indebitarsi, andranno in ruina; poiche in ritrouandosi cò molta necessitā, parrà a' Prelati inhumanità non cōceder loro i propri lauori di mano, e che non si lasci, che ciascuna procuri d'esser prouista da' suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasteri. E vorrei io più tosto senza comparatione vedere il Monastero disfatto; che ridotto à tale stato: e per ciò dissi, che dal tempo sogliono venire grā danni allo spirituale; e così questo è cosa importantissima.

Ne' Monasteri di pouertā, cioè, che non viuono d'entrata, mirare, & auuertir grandemente, che non faccino debiti, perche se hauranno le Monache fede, e seruiranno Dio da douero, non mancherà loro, come non ispendino souerchio. Sapere ne gli vni,

e ne gl'altri molto particolarmente il vitto, che si dà alle Monache, e come son trattate l'inferme, guardando, che si dia loro sufficientemente il necessario, che per questo nõ manca mai il Signore darlo, come la Superiora sia animosa, e diligente. Già questo per ispirienza si vede.

Anuertite ne gli vni, e ne gli altri il lauoro, che si fa; & anche il contare quello, che hãno guadagnato cõ le loro mani, gioua per due cose: La prima per inanimirle, & aggradiare quello, che hauranno fatto. La seconda, acciò ne' Monasteri, doue non è tanta sollecitudine di far lauori, per non hauerne tãto bisogno si diedi loro quello, che in altri Monasteri guadagnano: perche questo tener cõto del lauoro di mano oltre all'vtile tẽporale, gioua grandemẽte per ogni cosa: & è loro di cõsolatione, quando faticano, il sapere, che l'hà da vedere il Prelato; che quantunque questo non sia cosa importante, s'hanno pure a compatire donne tanto riserrate, e che tutta la loro cõsolatione stà in dar gusto al Prelato, condescendendo tal volta in questa guisa alle nostre debolezze.

Informarsi, se vi sono complimenti superflui, particolarmente ciõ piũ bisogna ne' Monasteri, doue si viue d'entrata; che potranno far troppo, e sogliono con questo, che pare di poca importanza, venir a distruggerli i Monasteri. Se s'imbatte, che le Priore siano prodighe, & amiche di regalare, e presentare, potranno talhora far mancar il vitto alle Monache per darlo fuori, come si vede in alcuni Monasteri. E per ciõ è necessario guardar bene quello, che si può fare secondo l'entrata, e che limosina si può dare, ponendo tassa, & aggiustamento in tutto.

Non consentire eccesso in far Monasteri grandi, e che per fabriche curiosẽ, ò vane (se non fosse necessitã grande) non s'indebitino: e per ciõ saria necessario, che non si fabbrichi, nè si lauori cosa alcuna, senza prima darne auuiso, e conto al Prelato, con dire di che si hà da fare, acciõche conforme a quello, che vi sarà da spendere, & al bisogno, dia ò non dia la licenza. Non s'intende questo per cosa picciola, che non può far molto danno, ma perche è meglio, che si patisca il trauaglio di nõ troppo buona habitatione, che l'andar inquiete con mala edificatione,

cõ debiti, e mancamento del proprio vitto.

Importa grandemente, che il Visitatore miri s'ẽpre bene tutto il Monastero per vedere con che clausura, e ritiramento si stà, perciõche è bene leuar via l'occasioni, e non si fidar della fantità, che all'hora vedrà, per molta che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quello, che succederà. E così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar (come hò detto) l'occaffione. E particolarmente, che i parlatorij habbino due grate, vna dalla parte di fuori, e l'altra dalla parte di dẽtro, e che per nessuna di esse possa capire mano: questo importa molto. E guardar bene li Cõfessionarij che stijn inchiodati con veli, e la finestrella per comunicare, che sia picciola: che la porteria habbia due chiauicelli, e due chiauì quella del Claustro, come comandano le Constitutioni, vna delle quali tenga la portinaia, e l'altra la Priora. Già veggo, che si fa così, ma perche non si dimentichi: lo metto qui, essendo cose, che sempre bisogna mirarle, & perche vegghino le Monache, che vi si hà l'occhio, acciò non sia trascuraggine in esse.

Importa molto à informarsi de' Cõfessori, & anche del Cappellano, e che non vi sia molta comunicazione, se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo dalle Monache, e del ritiramento di loro. E se trouerà alcuna tentata, ascoltare la bene, e con molta pazienza; che se bene le parrà molte volte quello, che in effetto non è, e lo esaggerera, può nondimeno il Visitatore prenderlo per auuiso, per saper poi la verità dall'altre; mettendo loro precepto, e riprendendo poi con rigore il mancamento, acciò restino spauentate, per non hauerlo a commetter mai piu. E quando senza colpa della Priora andasse alcuna guardando in minuzzerie, ò dicesse le cose esaggerãdole, bisogna vfar rigor con essa, e darle ad intendere la sua cecità, acciò non vadi inquieta; perciõche come queste tali s'accorgeranno, che li mile esaggeratione non hà loro da giouare, ma che sono conosciute, si quieteranno. Attesoche non essendo cose graui, sempre s'hanno da fauorire le Priore, benche alli mancamenti si ponga rimedio; imperoche per la quiete delle suddite gioua rebbe grandemente la simplicità della per-

fetta obbedienza: Perche potrebbe il demonio tentar' alcune, con far loro parere, che esse l'intendono meglio, che la Superiora, & andar sempre guardando a cose, che poco importano; e così fariano gran d'ano. Tutto questo conoscerà la discretione del Prelato, per lasciarle approfittate, b'che se sono malinconiche, haurà assai, che fare. A queste tali nò bisogna mostrar piacevolezza, perche se s'immaginano, che ne riusciràno cò qualche cosa, non cesseranno mai d'inquietare, nè esse si quiereranno: ma che sempre int'èdano, che hanno da essere castigate, e che in questo hà da fauorire la Superiora.

Se per auuentura tratterà alcuna d'esser mutata in altro Monastero, bisogna in tal maniera riprèderle, che nè ella, nè altra veruna si persuada mai in eterno, che sia cosa possibile. (Percioche nessuno può capire, se non chi l'hà visto per isperièza, i grandissimi inconuenièti, che vi sono, e la porta, che s'apre al demonio per t'ètationi, se pensano, che sia possibile v'scir dal suo Monastero:) per grandi, che s'ino le occasioni, e le ragioni, che per ciò voleffero dare. Et ancorche si hauesse da fare, non hanno però elle da intendere, che s'è fatto, perche lo volsero esse, ma addurre altri pretesti, e colori: attesoche vna tale non si fermerà, nè quiererà mai in verun Monastero; e si farà gran danno all'altre: Ma sappino, che la Monaca, che pre'tèderà v'scire dal suo Monastero, mai il Prelato la terrà in buon credito, nè si fiderà di lei in cosa veruna; e che se bene hauesse hauuto int'ètione di cauarla fuori, per lo stesso caso hora nò lo faria, voglio dire, cauar fuori per qualche necessit' , o fondatione. Et è bene il far così, percioche mai v'ègono queste t'ètationi se non a persone malinconiche, o di tal conditione, che non sono buone per cose di molta importanza, e profitto. E forse sarebbe bene, prima, che alcuna di ciò trattasse, far il Visitator vn sermone, doue mostrasse, quanto mala cosa ciò sia, e quãto mal'opinion haurebbe di chi hauesse questa tentatione, adducendo le ragioni; e come nessuna già può più v'scire, essendo cessate tutte le occasioni d'hauer bisogno di loro.

Informarsi, se la Priora tiene amicitia particolare con alcuna, facendo più per lei, che per l'altre; perche nel restante non biso-

gna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, hauendo le Priore sempre necessit' di trattar più cò quelle, che sono di miglior intelletto, e giudicio, e che sono più discrete. Ma come la nostra naturalezza nò ci lascia tenere per quello, che siamo, ogn'vna pensa esser sufficiente, e tanto buona per tutto, quanto l'altre: e così potrà il demonio mettere questa tentatione in alcune: che doue non sono cose graui d'occasioni di fuora, v'è per le minuzzerie di dentro, acciò sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e così parrà loro, che quella, o quelle gouernino, e guidino la Priora. E però bisogna, che si moderi, se v'è qualche eccesso, essendo di gran tentatione per le deboli; ma non dico, che se n'astenga affatto, perche potranno esser tali le persone, che sia ciò necessario; ma sempre è bene porre gran cura, che non vi sia molta particolarità con veruna: presto si conoscerà, come passa la cosa.

Si trouano alcune t'ato fuor di modo perfette (a lor parere) che tutto quello, che in altre veggono, stimano mancamento: e queste sempre sono quelle, che più mancamenti hanno; nè li veggono in loro stesse, e tutta la colpa gettano sopra la pouera Priora, o altre: onde potriano ad vn Prelato metter il cervello a partito in voler dar rimedio a quello, ch'è bene, che si facci. Si che per rimediare a qualche cosa è necessario non credere ad vna sola, ma informarsi dall'altre: perche doue si viue con tanto rigore, sarebbe cosa insopportabile, se ogni Prelato a tutte le visite voleffè fare ordinationi. E così se nò farà in cose graui, e come dica informandosi bene dall'istessa Priora, e dall'altre di quello, a che vuol rimediare, adducendo la causa, o come si fa, non si douriano lasciare ordinationi strette, e rigorose: perche si possono tanto caricare, che non potendolo sopportare, si lasci quello, che più importa della Regola. Quello, a che il Prelato deue molto attendere, ed inculcare, è, che si offeruino le Constitutioni. E doue fosse qualche Priora, che habbi tanta libert' di romperle per picciola occasione, e poca causa, o io habbia in costume, parendole, che poco importi questa, o quell'altra cosa, tengasi per chiaro, che farà gran danno al Monastero, & il tempo lo manifesterà, ben-

che subito non appaia . E questa è la causa, perche stanno i Monasteri , & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi, facendo poco conto di cose picciole, d'onde viene, che poi cadono in cose molto graui .

Auuertir molto tutte in publico a dire, & auuifare il Prelato , quando nel Monastero fosse mancamento in questo, perche se egli lo viene a sapere altronde, si jno certe, che castigarà molto rigorosamente quella, che sapendolo non l'haurà auuifato . Con questo temeranno le Priore, & anderanno con più pensiero . Non bisogna andar temporeggiando cò esso loro, se sentono dispiacere, ò nò; ma hanno da intendere, che sempre hà da passar così, e che il principale intento, per cui le vien dato l'officio di Priora, è, perche faccia offeruare la Regola, e le Constitutioni, e non perche leui; e metta, di sua testa, e capriccio, e che ci sarà sempre ch'ella la noti, e chi n'auuifil il Prelato .

La Priora, che farà qualche cosa, che le dispiaccia, che sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio essendo segno, che non cammina troppo rettaméte nel seruitio di Dio quella, che opera ciò, che vuole, che non si risappia da colui, che stà in luogo suo . Onde deue grandemente auuertire il Prelato, se nelle cose, che si trattano con lui, v'è schiettezza, e verità: e quando non ve la conosca, ò veda, lo riprenda con gran rigore, e procuri, che vi sia questa semplice verità: disponédo, come conuiene in ordine a questo la Priora, e le officiali, ò facendo altre diligenze. Peroche senza che elle dichino bugia, si possono coprire alcune cose; non essendo ragione uole, che al Superiore come capo, per lo cui gouerno s'hà da viuere, si nasconda cosa alcuna, e nò sappia il tutto. Imperoche malageuolmète potria far cosa buona il corpo senza il capo, non essendo altro di meno il nascondere al Superiore quello, a che deue rimediare . In somma concludo con questo: che come si offeruino le Constitutioni, tutto camminerà bene, e con facilità: e se in questo non si va con molta auuertenza, e nell'offeruanza della Regola, poco gioueranno le visite, attesoche per questo fine si deuon fare, se non fusse per mutare Priora, & anco l'istesse Monache (se ciò fusse già

in vso) a condurni altre, che stessero salde, e forti nell'offeruanza della Religione, ne più, nè meno, che se si facesse il Monastero di nuouo: e s'hauesse a porre ciascheduna da per se in Monastero, compartendole in diuersi; percioche vna, ò due potranno far poco danno in quel Monastero, che starà ben'aggiustato, & in buona offeruanza .

Si deue auuertire, che vi potria essere alcuna Priora, la quale dimandi qualche libertà per alcune cose, che sijnno contra le Constitutioni, & addurrà sufficienti ragioni, e cause a suo parere, perche ella non capirà, nè penetrerà più oltre, ouero (ilche non piaccia a Dio) vorrà far intendere al Prelato, che conuenga . E benchè direttamente non sijnno contra le Constitutioni, può esser nondimeno, che facci danno il consentire, e permetterle, percioche come egli non si troua presente, non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo esaggerare quello, che vogliamo . Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente, poiche si vede per isperienza, quãto bene camminano: Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubbio, & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di nò; ma proceda con quella libertà, e dominio santo, ch'io dissi al principio di non curarsi punto di piacere, ò dispiacere alle Priore, nè alle Monache in quello, che col tempo potesse cagionare inconueniente: e basta, che sia nouità, accioche non s'incominci .

In dar le licenze per riceuere le Monache è cosa importantissima, che il Prelato non la dia, senza che prima se gli faccia, e ne prenda grand'informazione: E se si trouerà in luogo, doue egli stesso possa informarsi, lo faccia . Peroche vi ponno essere Priore tanto amiche di riceuer Monache, che con poco restino sodisfatte, e contente . E come elle lo vogliono, e dicono, che sono informate, le suddite quasi sempre seguitano l'accordo quello, che le Priore vogliono: e potrebbe essere, che per amicitia, ò parentela, ò per altri rispetti la Priora s'affettioni, e pèsando accertare, erri . Oltreche al riceuerle, meglio si potrà rimediare, la doue per dar loro la professione, bisogna gran-

diffima diligenza. E farebbe bene al tempo delle visite, che il Prelato s'informasse, se vi sono Nouitie, e come si portano, e chi sono, accioche, se nõ conuiene, sia auuertito al tempo di dar licenza per la professione. Percioche può accadere, che la Priora sia bene cõ la Monaca, ò sia cosa sua, e nõ ardischino le suddite dire il loro parere, & al Prelato lo diranno. Onde se fosse possibile, farebbe ben fatto, che si aspettasse a dar la professione, se vi fosse vicino, sinche venisse il Prelato a far la visita: & anche, se gli parebbe bene, ordinare, che gli mandino i voti segreti a guida d'electione; attesoche importa tanto, che nõ resti in Monastero cosa, che dia loro trauallo, & inquietudine per tutta la vita, che qualunque diligenza farà bene impiegata.

Nel riceuere le Conuerse bisogna auuertirci molto: perche quasi tutte le Priore sono molto amiche d'hauere molte Conuerse, e si caricano i Monasteri, e tall' hora di quelle, che possono poco faticare. E però importa molto non condescendere subito al detto, e parer loro, se non si vedrà notabile necessitã. Informarsi di quelle Conuerse, che attualmente vi stanno, che se non si vã con riguardo, e consideratione, ne può venire gran danno. Si dourebbe in ogni Monastero procurare, che non si empisse tutto il numero determinato delle Monache, ma che rimanessero alcuni luoghi vacanti, perche si potria offerire tal Monaca, che conuenisse, e tornasse molto bene al Monastero il riceuerla, e non si possa: attesoche il passar il numero determinato in nessuna maniera si deue consentire, poiche vn'aprir porta, e ciò non importa meno, che la destruttione de' Monasteri. E però è meglio, che si tolga l'vtilitã di vno, che non si facci danno a tutti: Si potria fare se per auventura in qualche Monastero non fusse tutto il numero compito, che passasse colã vna Monaca, accio entrasse qui l'altra; e se portò dote, ò limosina questa tale, che mutano, darcela, poiche vã per viuere quiui per sempre, e di questa maniera si rimediaria: ma se ciò non si pot esse fare, per darsi pure tutto quello, che si voglia, e non si cominci cosa tanto nociua, e pernitiuosa per tutti. Ed è necessario, che il Prelato s'informi, quando farà richiesto della

licenza, che numero di Monache visita, accio veda quello, che conuiene, non essendo ragioneuole, che in cosa tanto importante si fidi della Priora solamente.

Bisogna informarsi etiamdi, se le Priore aggiungono più cose di quelle, a che sono obligate, così nell'orar mentale, ò vocalmente, e nell'officio diuino, come nelle penitente. Percioche potrebbe accadere, ch'ogn'vno a suo gusto aggiunga cose tanto particolari, ed essere in ciò tanto fastidioso, che aggrauate di souerchio le Monache, perdino la fanità, e non si possino poi fare quello, a che sono tenute. Ciò non s'intende, quando occorre qualche necessitã, per qualche giorno, ma possono alcune essere tanto indiscrete, che quasi lo prendino per vsanza, come spesso suol' accadere, e le pouere Monache non ardiranno parlare, parendo a esse poca la loro deuotione, nè è conueniente che parlino se non col Prelato.

Mirar quello, che si dice in Choro, così cantato, come recitato: & informarsi se vã detto con pausa: & il cantato, che sia con voce bassa, secondo professiamo, che edifichi. Percioche nel cantar'alto vi sono due danni; l'vno, che pare male non antandosi in musica, nè sotto note: l'altro, che si perde la modestia, e lo spirito del nostro modo di viuere. E se in questo non si vã con grand'auuertenza, necessariamente vi farà eccesso, e leuerã la deuotione a coloro, che le ascoltano. Si che portino la voce più con mortificatione, che con dimostrare, che studiano in piacere, ò farsi ben sentire dagli ascoltanti: essendo già questo quasi mal'vniuersale, e pare irremediabile, secondo che s'è fatto l'vso; e però bisogna incaricarlo molto.

Le cose importanti, che il Prelato comanderã, farebbe molto proposito ordinare ad vna particolare per obbedienza dinãzi alla Priora, che quando non si facessero, glielo scriuase che intenda, e conosca la Priora, che non può far di meno. Sarebbe ciò in parte, come se il Prelato fosse presente; perche andrebbe con più pensiero, e vigilanza in trasgredire in cosa veruna.

Sarã a proposito, prima che incominci la visita, trattar efficacemente, quãto male sia che le Priore si disgustino con le sorelle, che diceffero i mancamenti a' Prelati, se occor-

re, che loro si offeris chino, benchè nõ accettino: perciocche conforme al parer loro sono obligate a questo in coscienza: e doue si tratta di mortificatione, deue ciò dar contento alla Superiora, poiche l'aiutano a far meglio il suo officio, & a seruire a N. Sig. E se è cagione, perche si disgusti con le Monache, è segno certo, e sicuro, che non è buona per gouernarle, perciocche vn'altra volta non ardiranno di parlare, prendo loro, che il Prelato si parte, ed elleno se ne restano con traualgio, e con questo si potrebbe andar rilassando il tutto. E per auuisar questo, per molta san tità, che si ritroui nelle Prelate, nõ c'è che fidarsi: attesoche il nostro naturale è di maniera: che il nemico, quando nõ hà altre cose in che attaccarsi, e rimirare, qui preme, e carica la mano, guadagnando per auuentura quello, che per altre parti perde.

Conuiene molto, che'l Prelato v si gran segretezza in ogni cosa, e che la Superiora nõ possa sapere, nè penetrare chi l'accusa: perche (come hò detto) ancora stiano nella terra e quando non seruisse per altro, serue per isfuggire qualche tentatione, quanto più, che possono cagionare gran danno.

Se le cose che dicono della Priora, non sono d'importanza, si possono auuisar con destrezza, e preambulo, di maniera, ch'ella nõ s'accorga, che siano state dette dalle Monache, attesoche quanto più si potrà dar ad intendere, che poco, ò niente habbino detto, è quello, che più conuiene. Ma quando fossero cose d'importanza, è meglio, che si dia rimedio, che darle gusto.

Informarsi s'entra qualche denaro in mano della Priora, senza che lo vedano le Clauarie, che importa molto (poiche s'èz'auuertirci lo potriano fare,) nè si permetta, ch'ella giamai lo tēga appresso di se in suo potere, ma come comanda la Costituzione. Anche ne' Monasteri, doue si viuē di limosina, è necessario questo. Parmi hauer ciò detto vn'altra volta, e così faranno altre cose: ma come passano alcuni giorni, non mi ricordo poi hauerle dette, e per non mi occupare in tornare a leggerle, rimane così.

Astai traualgio è pel Prelato l'attendere à tante minutezze, come qui si dicono, ma maggior lo sentirà, quando vegga il poco

profitto, se ciò non si fa. E come hò detto, per sante, ch'elle siano (quello, che più di tutto importa, come disse nel principio) per gouerno di donne è necessario, che intenda, no, e conoschino, che hanno Superiore, e Capo, il quale non si muouerà per cosa veruna della terra, ma che vorrà, che si offerui, & adempia tutto quello, che appartiene all'osservanza Religiosa, e che castigarà il contrario: di maniera, che s'accorgino le Monache, che il Prelato hà particular pensiero, e sollecitudine di questo in ogni Monastero, e che non solo visiterà ogni anno, ma che anche vorrà sapere quello, che fanno ogni dì: e con questo andrà più tosto aumentando la perfettione, che diminuendosi: Imperochè le donne per la maggior parte sono amiche d'essere honorate, e tenute in buon concetto, e timorose Et importa astai quello, che s'è detto, per non si trascarare, & alcune volte quando sia dibisogno, non solo siano parole, ma v si il Prelato de' fatti, poiche col castigo d'vna, impareranno tutte. E se per compassione, e per altri rispetti fa il contrario ne' principij, quando vi saranno cose picciole, sarà poi necessitato a farlo con più rigore, e saranno queste compassioni grandissima crudeltà, e ne renderà strettissimo conto a Dio Nostro Signore.

Vi sono alcune tanto sēplici, che parrà loro di far gran mancamento in dire il difetto della Priora in cose, che deuono essere rimediate; e quantunque lo tenghino per bassezza, è nondimeno bisogno auuertirle di quello, che deuno fare: E che anco innanzi con humiltà auuertischino la Superiora, quando vegghino, che manca nella costitutione, ò in alcune cose, ch'importino, e con questo forse si remedierà, che nõ cada più in que' mancamenti: Et accaderà tal volta, che quelle medesime, le quali dicono, e persuadono, che lo faccia, quādo poi si ritrouino disgustate di lei, l'accusino. Vi è molta ignoranza in sapere quello, che hāno da fare in queste visite, e però bisogna, che'l Prelato cò discrettione le vada auertendo, & insegnando.

È grandemente necessario informarsi di quello, che passa, e si fa con i Confessori, e nõ da vna, nè da due, ma da tutte le Monache: & il fauore, & autorità, che si dà loro, che poiche il Confessore non è Vicario, nè

hà da

hà da essere, acciò nō habbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le monache non habbino communicatione con lui, se non moderatamente, e quanto meno, è meglio. Et in materia di regali, e complimenti s'habbia gran auuertenza, se bene qualche volta non si potrà sfuggire alcuna cosa.

Importa anco auuertire le Priore, che nō sijnno molto liberali, e compite; ma che considerino, che sono obligate a mirare, come spendono, poiche non sono altro, che tante gouernatrici della casa, e non hanno da spendere come cosa loro propria, ma come farà ragioneuole con molto auuifo, e moderatione, e non in cose superflue: & altre al non dare mala edificatione, sono obligate a questo in coscienza, & alla custodia del temporale, & a non tener elle cosa alcuna in particolare più dell'altre tutte, se non fosse qualche chiauē di qualche cassettino per cō seruar scritture, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni auuertimenti, & ordine de' Prelati, conuiene, che non sijnno veduti.

Auertire, se il toccato, e vestimento vanno conforme alla Costituzione; e se vi fosse alcuna cosa (il che non piaccia a Dio) in qualche tempo, che paia curiosità, ò non di tanta edificatione, se la faccia il Prelato abbruciare auanti di sè: percioche dal veder farli vna cosa come questa, rimarranno con ispauento, e terrore, e s'emenderanno all'hora, e se ne ricorderanno per l'altre, che verranno appresso.

Considerare parimente il modo di parlare, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che habbia più stile di romiti, e di gente ritirata, che di andar trouando vocaboli inusitati, e cortigiani (che così credo li chiamino nel mondo) doue sempre son cose nuoue. Pregin si più elle d'esser grossolane, che curiose in queste cose.

Più che sia possibile sfuggire le liti, se non fosse per non poter far altrimenti; percioche Nostro Signore per altra via darà loro quello, che perdono per questa. Far, che sempre s'accostino a quello, che è maggior perfectione, e comandar, che mai si metta lite a campo, nè si mantenga senza auuifar' il Prelato, e con particolar' ordine suo.

Similmente circa quelle, che riceuerà, e darà licenza, vada ammonendo la Priora, e

Monache, che più stimino i talēti delle persone, che quello, che porteranno; che per nessun interesse riceuino alcuna, se non conforme a quello, che le Costituzioni comā danno, specialmente se fosse con qualche mancamento nella conditione, ò naturale.

E' necessario tirar' auanti quello, che hora fanno i Prelati, ch' il Sig. ci hà dati, da' quali hò io preso assai di quello, che hò detto qui. vedendo le loro visite, particolarmente in questo punto, che con nessuna sorella habbia, ò dimostri il Visitatore, ò Prelato più affettione, ò particolarità circa lo star cō lei a solo, a solo, ò scriuerle, ma a tutte vnitamente mostrar' amor, come vero Padre. Imperoche da quel dì, che in qualche Monastero piglierà particolar' amicitia; benche sia come quella di S. Girolamo, e S. Paola, nō farà libero dalla mormoratione, che si farà contro di lui, come nè meno quelli se ne liberarono. E non solamente farà danno a quel Monastero, ma a tutti, perche subito il demonio lo farà sapere, per guadagnar qual che cosa. E per i nostri peccati stà il mondo tanto perduto in questo, che ne seguirebbō molti inconuenienti, come hora si vede. Per l'istesso caso nō si fa poi tanta stima del Prelato, e si toglie l'amor generale, che tutte gli porterà no sèpre, s'egli è qual'esser deue: parlando loro, ch'egli tiene impiegato il suo solamente in vna, e fa gran frutto esser' amato da tutte. Non s'intende questo per alcune volte, nelle quali s'offeriranno occasioni necessarie, ma per cose notabili, e fouerchie.

Auertisca, quando entra ne' Monasteri per visitare la clausura della casa, essendo di ragione, che sempre la faccia, e che guardi bene tutta la casa, come già s'è detto, d'entrare col suo compagno, col quale, e con la Priora, e con alcune altre Monache vada vedēdo. Et in nessuna maniera, benche fosse la mattina, resti a māgiare nel Monastero, con tutto che l'importunassero, ma che miri a quello, perche vā, e subito se ne torni ad vscire: che per parlare, meglio è nella grata: percioche se bene si potria fare con ogni bōtā, e schiettezza, tuttauia è vn' incominciare, e per auuertura ne' tempi a venire potria venire alcuno per visitare, a cui non conuenga dare tāta libertā, e chi anco se ne vorrebbe pigliar' vn poco più; piaccia al Si-

gnore di non permetterlo, ma che sempre si facciano queste cose con edificatione, e tutto il resto, come adesso si fa. Amen, Amen.

Non consenta il Visitatore eccesso nel mangiare, e ne' cibi, che gli daranno quei giorni, che starà visitando, ma solo quello, che è conueniente. E se altra cosa vedrà, lo riprenda assai: poiche nè per la pouertà, che professano le Priore, e le Monache, cōuiene, nè gioua a cosa veruna; perche essi non mangiano se non quello, che loro basta, e non si dà alle Monache quella edificatione in questo, che si cōuiene. Per adesso, bêche vi fosse eccesso, credo vi farà poco da rimediare, pel Prelato, che habbiamo, il quale nõ pone mēte se gli vien dato poco, ò molto, ò buono, ò cattiuo, nè sò, se ci baderia, se non fosse mettendoui particolar auuertēza. La tiene egli grāde d'esser solo egli quello, che fa lo scrutinio, senza voler cōpagno, acciò questi non sappia i mancamenti delle Monache, se alcuno ve ne fosse. E cosa molto bē fatta, perche nõ si risappino le figliuolerie delle Monache, quando ve ne fossero, se bene adesso, gloria a Dio, poco danno farebbe, poiche il Prelato mira, & offerua il tutto come Padre, & il Sig. Iddio li manifesta, e scuopre la grauità del negotio, come a quello, che stà in luogo suo. A chi nõ vi stà, per auuertura quello, che è niente, parrà molto, e comē poco gli importa, non farà caso in dirlo, e di questa maniera si viene a perdere il credito del Monastero senza ragione. Piaccia a Nostro Signore, che i Prelati a questo rimirino, per far sempre di questa maniera.

Non conuiene al Prelato, che hà da visitare, mostrare di voler gran bene alla Priora, nè che resti molto sodisfatto di lei, alme- no in presenza di tutte; perche le farà auuili- re, e perdere di animo, acciò non ardischi- no dire i mancamenti di essa. Et auuertisca bene esser necessario, che le Monache cono- schino, ch'egli non la discolpa, nè scusa, ma che porrà rimedio a tutto, se vi farà, che ri- mediare. Perche nõ v'è afflittione, che arri- ni a quella d'vn'anima zelāte nell'honor di Dio, e della Religione, quando stà affanna- ta per vedere, che vā Pofferuanza cadendo, & aspetta il Prelato, perche vi ponga rime- dio, e poi vede, che non si fa niente, rimanē- do il tutto come prima: onde in tal caso si

riuolta a Dio, determina di tacere per l'au- uenire, bêche andasse ogni cosa a ruina, e si profundasse, vedendo quanto poco gioui il dirlo. E come le meschine nõ sono vditte più d'vna volta sola, quando sono chiamate al- lo scrutinio, e le Priore hanno assai tēpo per discolparse, e scufarsi da' mancamenti, dando ragioni, perche fece la tal cosa, e moderando le volte, che la fece: e forse anche operando, che quella poucella, che l'auuisò, sia tenu- ta per appassionata, che appresso a poco, benche non le venga detto, conosca la Prio- ra, chi è; & il Prelato non hà da da essere te- stimonio, e le cose vanno di maniera dette, che pare, che nõ possa lasciare di crederle, & il tutto resta come prima: che se potesse es- sere testimonio, dentro di pochi giorni co- noscerebbe la verità: e le Priore non pensa- no di non dirla, se non che ci lasciamo ingā- nare dal nostro amor proprio. Di maniera, che pare miracolo, quando ci addossiamo la colpa, e ci riconosciamo per le colpeuoli.

Questo m'è accaduto molte volte, e con Priore gran serue di Dio, alle quali dauo io tātò credito, che mi pareua impossibile, che fosse altrimenti; e dimorando alcuni giorni in quel Monastero, restauo attonita di veder tanto il contrario di quello, che m'ha- uea detto; & in alcuna cosa importante, ha- uendo io prima creduto, che fosse passione quasi della metà del Monastero, e poi vidi, che era ella quella, che non si conosceua, come doppo lo venne a conoscere. Penso io, che il demonio, come non troua molte occa- sioni, in che tentare queste sorelle, tenta le Priore: perche faccino de' discorsi, e giudicij in alcune cose delle sorelle, e stupisco in vederē, come elle lo soffriscono. Tutto è per lo- dare Nostro Sig. E così hò già fatto propo- sito di non credere a veruna, finche non m'informi bene del fatto, per far conoscere a quella, che stà ingannata, come ella vera- mente vi stà: che se non si fa di questa ma- niera, malauente vi si pone rimedio. Non è ciò sempre in cose graui: ma da bagattel- le si può venire a cose grandi, se non si vā con auuertenza. Io reitò attonita di vedere la sottigliezza, & astutia del demonio, e co- me fa parere a ciascheduna, che dice la mag- gior verità del mondo. Per questo hò detto, che nè si dia intiero credito alle Priore, nè

RICORDI DELLA S. M. TERESA DI GIESV. 215

a vna Monaca particolare, ma che si prenda informatione da più Monache, quando sia cosa, che importi, acciò accertatamēte si proueggia di rimedio. Ci faccia gratia N. Sig. di darci sempre Prelati accorti, e santi,

che come sijno tali, darà loro S. Maestà luce, perche in tutto accertino, e ci conoschino; che con questo ogni cosa anderà benissimo governata, e l'anime crescendo in perfezzione a honore, e gloria di Dio. Amen.

RICORDI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV

Per le sue Monache Scalze, & altre persone, che si danno all'orazione.

- 1 **L**A terra, che non è coltiuata, con tutto che sia fertile, produrrà spine, e triboli, così l'intelletto dell'huomo.
- 2 Parlerai benē di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, e Romiti.
- 3 Frà molti parlerai sempre poco.
- 4 Sarai modesta in tutte le cose, che farai, ò tratterai.
- 5 Non perfidierai molto giamai, particolarmente in cose di poco momento.
- 6 Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.
- 7 Di niente ti burlerai.
- 8 Non riprēderai alcuna giamai senza discrezione, humiltà, e confusione propria.
- 9 T'accon moderai alla complessione di quella persona, con cui tu tratterai, coll'allegra, allegra, con la malinconica, malinconica; finalmente farfi tutto a tutti, per guadagnar tutti.
- 10 Non parlerai mai, senza hauer prima ben pensato, e raccomandato a Dio, quanto vuoi dire, a fine che non dich cosa, che dispiaccia.
- 11 Non ti scuferai mai, se non in causa molto probabile.
- 12 Non dirai mai cosa propria, che meriti lode, ce n'è del tuo sapere, virtù, ò lignaggio, se però non si spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche utilità; & all'hora il dirai con humiltà, e consideratione, atteso che quelli sono doni della mano di Dio.
- 13 Non magnificherai molto le cose giamai, ma n'oderatamente dirai quello, che tu ne senti.
- 14 In tutti li ragionamenti, e conuersationi procurerai sempre inserir alcune cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole otiose, e mormorationi.
- 15 Non affermerai mai cosa, senza saperla prima.
- 16 Non t'intrometterai in cosa veruna a dar il tuo parere, se non farai richiesta, ò la carità lo ricerchi.
- 17 Quādo alcuno parlerà di cose spirituali, l'vdirai con humiltà, e come discepolo prenderai per te il buono, che dirà.
- 18 Al tuo Superiore, e Confessore scuopri tutte le tue tentationi, imperfettioni, e ripugnanze; acciò ti dia consiglio, e rimedio per vincerle.
- 19 Non istarai fuori di cella, nè vscirai senza causa, e nell'uscita chiederai a Dio aiuto per non offenderlo.
- 20 Non mangerai, nè beuerai, se non all'hore solite, & all'hora renderai molte gratie a Dio.
- 21 Farai tutte le cose, come se realmente ti stesse vedendo Dio, e per questa via fa gran guadagno vn'anima.
- 22 Non mai vdir male d'alcuno, nè tu lo dire, se non di te stessa, e quando di ciò ti rallegrerai, è segno, che vai facendo buon profitto.
- 23 Ciascun'opera, che farai, indirizzala a Dio offerendogliela, e domandagli, che sia per suo honore, e gloria.
- 24 Quādo ti trouerai allegra, nō sia cō soverchio riso, ma sia la tua allegrezza humile, e modesta, affabile, & edificatiua.
- 25 Immaginati sempre d'esser serua di tutti, & in tutti cōsidera la persona di Christo Nostro Signore, e di questa maniera gli porterai rispetto, e riuerenza.
- 26 Stà sempre apparecchiata a far l'obbedienza, come se ti comandasse Giesù Christo, nella tua Priora, ò Prelato.
- 27 Esamina la tua conscienza in ogni opera, che fai, qualunque hora si sia; e veduti i tuoi comandamenti, procura col diuino aiuto l'emendatione, e per questa via arriuerai alla perfezzione.
- 28 Non pensare a i difetti d'altri, ma alle

- virtù, & i mancamenti tuoi proprij.
- 29 Anderai sempre con desiderio di patire per amor di Christo in ogni cosa, & occasione.
- 30 Farai ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e questo farai con gran feruore, e desiderio di Dio.
- 31 Quello, che si medita la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, & in questo vsarai gran diligenza, perche v'è gran giouamento.
- 32 Custodirai molto bene i sentimèti, che'l Sig. ti comunicherà, e porrai in esecuzione i desiderij, che nell'oratione ti darà.
- 33 Fuggirai sempre la singularità, quanto ti sarà possibile, attesoche è gran male per la comunità.
- 34 Leggerai molte volte le ordinationi, e regola della tua Religione, e da douero offeruale.
- 35 In tutte le cose create considera la prouidenza di Dio, e sua sapienza, & in tutte il loderai, & honorerai.
- 36 Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, che lo trouerai.
- 37 Non mostrar mai diuotione di fuori, che non l'habbi di dentro; ma ben potrai coprirlo.
- 38 La deuotione interiore nõ la dimostrerai se nõ cõ grã necessiã: il mio segreto per me diceua San Francesco, e S. Bernardo.
- 39 Non ti lamentar mai della viuanda, se stà bene, ò mal'acconcia; ricordandoti del fiele, & aceto di Giesù Christo.
- 40 Nella mensa non parlerai con veruna; nè alzerai gli occhi per guardare l'altre.
- 41 Considera la mensa del Cielo, & i suoi cibi, che è mio; & i conuitati, che sono gli Angioli: alza gli occhi a quella mensa, desiderando vederti in essa.
- 42 In presenza del tuo Superiore (nel quale deui considerare Giesù Christo) non parlar mai, se non il necessario, e con gran riuerenza.
- 43 Non farai cosa giamai, che non si possi fare innanzi a tutti.
- 44 Non farai comparatione dell'vno all'altro, perche è cosa odiosa.
- 45 Quãdo farai ripresa di qualche cosa, riceui la riprensione cõ humiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per chi ti riprese.
- 46 Quando il Superiore comanda vna cosa, non dir tu quell'altro comanda il contrario; ma pensa; che tutti hanno santi fini, & obbedisci a quello, che ti comanda.
- 47 In cose, che non t'appartengono, non esser curiosa in parlarne, ò domandarne.
- 48 Habbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piangerla; e quanto ti m'aca per andar di quì al Cielo, per viuere con timore, che è causa di gran beni.
- 49 Farai sempre ciò, che ti dicono quelli di casa, se nõ è contra l'obbedienza: e risponderai loro con humiltà, e piaceuolezza.
- 50 Cosa particolare intorno al vitto, ò vestito non la chiederai, se non con gran necessitã.
- 51 Non lasciar mai d'humiliarti, e mortificarti sino alla morte in tutte le cose.
- 52 Habbi per costume di fare molti atti d'amore, perche accendono, & inceneriscono l'anima.
- 53 Farai atti di tutte l'altre virtù.
- 54 Offerisci tutte le cose al Padre Eterno insieme con i meriti di Giesù Christo suo figliuolo.
- 55 Sarai con tutti dolce, e mansueta, e con te stessa rigorosa.
- 56 Nelle Feste dei Santi considera le loro virtù, e dimanda al Signore, che te le conceda.
- 57 Habbi gran cura di far' ogni sera l'essame di coscienza.
- 58 Il giorno, che ti comunicherai, sia l'oratione tua della mattina il mirare, che essendo tu tanto miserabile hai da riceuere Dio; e l'oratione della sera, che l'hai riceuuto.
- 59 Essendo Superiora non riprender mai alcuna con ira, se non quando farà passata, e così giouerà la riprensione.
- 60 Procura molto la perfettione, e diuotione, e con esse fa tutte le cose.
- 61 Essercitati assai nel timor di Dio, che tiene compunta, & humile l'anima.
- 62 Considera quanto presto si mutano le persone, e quanto poco si può fidar di esse; e così procura attaccarti bene a Dio, che non si muta.
- 63 Procura di trattar le cose dell'anima tua con Confessore spirituale, e dotto, a lui le comunicherai, e lo seguirai in tutto.

- 64 Ogni volta, che ti comunicherai, chiederai a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto all'anima tua.
- 65 Benche tu habbi molti S. per Auuocati, si particolarmente deuota di S. Gioseppe, il quale impetra molte grazie da Dio.
- 66 In tempo di tristezza, e turbatione non lasciar le buone opere, che soleni fare d'oratione, e penitenza: perche il demonio procura inquietarti, acciò le lasci: anzi se guile con più studio di prima, e vedrai, quanto presto il Signore ti fauorirà.
- 67 Non comunicare, nè conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, che farai danno a te, & all'altre: ma con le più perfette.
- 68 Ricordati, che non hai più d'vn'anima: nè hai da morire più d'vna volta, nè hai più, che vna vita breue, & vna che è particolare; nè v'è più d'vna gloria, e questa eterna, e lascerai d'andar molte cose.
- 69 Il tuo desiderio sia di vedere Dio. Il tuo timore, se l'hai da perdere. Il tuo dolore, che nò lo godi. Il tuo gaudio sia di quello, che ti può còdurre a Dio, e viuerai con gran pace.

AVVISI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESV'

Che doppo la sua morte hà riuelati ad alcune persone del suo medesimo ordine.

Quelli del Cielo, e quelli della Terra dobbiamo essere vn'istessa cosa nella purità, e nell'amore, noi godendo, e voi patendo: e quello, che noi quà in Cielo facciamo con la Diuina Essenza, douete far voi quì in terra col Santissimo Sacramento. E questo dirai a tutte le mie figliuole.

2 Procura esercitare, & acquistare le virtù, che più mi piacquero, quando io quì viueuo, che le più principali furono 1. Presenza di Dio: procuràdo far le opere in vnione di quelle di Christo. 2 Oratione perseverante: cauando per frutto di essa la carità.

3 Obbedienza. 4 Humiltà profonda, accòpagnata con la confessione d'hauer offeso Dio. 5. Purità di còscienza, senza acconsentit'a peccato mortale, nè a veniale auuertita mente. 6. Zelo dell'anime: procurando tirarne a Dio quàto più potrai. 7. Affetto al Santissimo Sacramento dell'Altare, e comunicarsi col maggior apparecchio, e preparatio

ne, che sia mai possibile. 8. Particolar deuotione allo Spirito S. & alla Verg. Maria. 9. Pazienza, e Fortezza ne'dolori, e trauagli.

10 Chiarezza di anima, e simplicità di spirito, con discretione, e schiettezza. 11. Verità nelle parole, senza dire, nè permettere, che mai si dichi bugia alcuna.

12 Vero amor di Dio, e del prossimo, che è la somma di tutta la perfettione.

3 Procura tener la maggior attentione, che sia possibile, alla Messa, & al Diuino Officio. 4. O quanto piccioli paiono molti man-

camenti, & imperfettioni, che si fanno nella vita, e quàto leggiermente le giudichiamo, ma quanto si scuoprono poi graui, e quàto diuerfaméte le giudica Dio, massime quelle, che impediscono l'aumento della carità.

5 Non si assicurino le anime con le Visioni, e Riuelationi particolari, nè mettino la perfettione in hauerle, che se bene ve ne sono alcune vere, molte però son false, e ingàneuoli, e quanto più si cercheranno, e stimerranno, tanto maggiorméte si vsi la persona deuiando dalla Fede viua, Carità, Patienza, Humiltà, e Custodia della Diuina Legge: strada posta da Dio per la più sicura per la giustificatione dell'anima.

6 Nel libro dell'Introductione, Cathechismo, che contiene la dottrina Christiana, voglio, che legghino sempre le mie figliuole, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore.

7 Quando da qualche affetto dolce d'amor di Dio, o tenerezza di spirito ridòda qualsiuoglia ribellione di sensualità, n'ò nasce da Dio, ma dal demonio, perche lo spirito di Dio è casto, e la molta familiarità fra huomini, e dōne nò è buona, perche nò tutti sono come la Verg. Maria, e S. Gioseppe, ne quali la familiarità cagionaua maggior purità, perche teneuano con esso loro Christo.

8 Si predichi molto instantemente contro le confessioni mal fatte, poiche quello, che più pretende il demonio in questi tempi, e per doue moltissime anime se ne vanno all'

Infer.

Inferno, sono le mali confessioni, mettendo veleno nelle medicine.

9 Alli Conuenti, che procureranno maggior pouertà, Dio andarà facendo maggiori gratie nello spirituale, e temporale: e darà doppio spirito suo à quelli, che faranno più poveri.

10 Mentre durerà l'allegrezza in Dio, durerà nell'anima il vero spirito. E non è bene stringere li Religiosi, e Religiose più di quello, che comandano le loro Regole, e Constitutioni: e conuiene lasciar loro alcuna ricreatione honesta, e santa, accioche non procurino le dannose.

11 Il dar conto del suo spirito alla superiora, offeruando le Religiose la Constitutione, che hanno, di darlo ogni mese, senza celarle cosa veruna, importa molto per la perfectione: E quando questo mancherà, anderà parimente mancando il vero spirito, che si pretende.

12 Gl'impeti, ch'io hebbi viuendo, di desiderio di morire, procura d'hauer tu in far la volontà di Dio, e non vscir vn puoto da i suoi comandamenti, e tua Regola, e Constitutione, e procura le virtù, che più piacciono al Signore, che sono, Purità, Humiltà, Obbedienza, e Amore.

RELATIONI, CHE LA SANTA MADRE TERESA DI GIESU'

Scrisse per alcuni suoi Confessori: doue si vede, quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore.

Neffuna cosa parmi più a proposito per far stima, come si deue, dell'opere, e scritti della nostra Santa Madre Teresa di Giesu, quanto dare vna breue notitia della santità, e spirito di lei. Ma perche di questo hanno scritto huomini eminentissimi, porrò qui solamente per consolatione del Lettore delle presenti opere quello, che ella scrive di se in alcune Relationi, che diede a' suoi Confessori: imperoche parlaua in queste chiara, e schiettamente: come a persona, che stà in luogo di Dio: & a mio parere dice più in queste breui Relationi, che quanto scrisse nel libro di sua vita: In esse si vedrà, come in vno specchio l'altezza, e purità grande di quest'anima santa.

1 La maniera di procedere nell'oratione, che hora tengo, è la presente. Poche volte sono quell'e, che stando nell'oratione posso discorrere coll'intelletto; percioche subito l'anima incomincia a raccogliersi, e star' in quiete, ò ratto, di maniera tale, che in niente posso seruirmi de'sensi, se non è l'vdire, e questo per intendere altra cosa non gioua.

2 Molte volte m'occorre, senza voler pensare in cose di Dio, ma trattando d'altre cose, e parendomi, che per molto, ch'io procurassi di far oratione, non la potrei fare, ritrouandomi cò grand'aridità, aiutàdo a questo i dolori corporali, venirmi tanto all'improniso questo raccogliemto, & eleuatione

di spirito, che nò mi posso aiutar, e in vn puoto rimanermi cò gl'effetti, e profitti, che feco perta. E ciò s'èz'hauer io hauuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè sapendo doue mi stia, se non che parendomi, che l'anima si perda, la veggio cò guadagni tali, che quantunque io volessi affaticarmi vn'anno per acquistarli, parmi, che farebbe impossibile, secondo, che rimango con guadagni.

3 Altre volte mi vengono certi impeti molto grandi cò vn disfacimento per Dio, che non posso difendermi: pare, che mi senta morire, e così mi fa dar gridi, e chiamare Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcune volte non posso stare a federe, secondo, che mi vengono quelle angoscie, e questa pena mi viene senza procurarla, ed è tale, che non vorrebbe mai l'anima vscir di essa, e starne senza, mentre viuesse. E sono l'anfie, che hò, per non viuere: e per parermi, che si viue senza poter si aiutare di rimedio, poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pare all'anima mia, che tutti stiano consolatissimi, eccetto ella: e che tutti ritrouino rimedio per i loro traugli, se non essa. Stringe tanto questo, che se'l Signore non vi rimediassse con qualche ratto, doue il tutto si placa, e rimane l'anima con gran quiete, e sodisfatta, alcune volte con veder qualche cosa di quello, che desidera; & altre.

& altre volte con intendere altre cose: farebbe senza alcuna di queste è impossibile l'uscir di quella pena.

4 Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seruire a Dio con certi impeti tanto grandi, che non li sò esprimere: e con vna pena di vedere di quanto profitto io sono. Parmi all'hora, che nessun trauiaglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe dinanzi, nè morte, nè martirio, ch'io non sopportassi cō facilità. Questo è parimente senza consideratione, e discorso dell'intelletto: ma in vn'istante, che mi riuolta tutta sotto sopra, e non sò io d'onde mi venga tanto coraggio. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dar'ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentare con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderij di maniera, che interiormente mi disfò; parendomi, che voglio quel, che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga legata, a non esser buona per seruire a Dio in cosa veruna: così anco lo stato, poiche a non l'hauere, farei cose molto segnalate, e doue arriuaßero le mie forze: onde in vedermi senza verun potere da seruire a Dio, sento di maniera questa pena, che nò lo posso esprimere. Finisco con regalo, raccoglimento, e consolationi di Dio.

5 Altre volte m'è occorso, quando mi vengono quest'anxie di seruirlo, voler far penitenze, ma non posso. Questo mi farebbe di grand'alleviamento, e quelle, che hora sò, me lo danno, e mi rallegrano, se bene sono quasi niente, per la debolezza del mio corpo: ancorche se mi lasciassero con questi desiderij credo, che farei troppo.

6 Alcune volte mi dà gran pena l'hauer da trattare con veruno: e m'affligge tanto, che mi fa pianger'affai: perche tutta la mia ansia è di starmene sola: e se bene alcune volte non fò oratione, nè leggo, mi consola la solitudine: e la conuersatione, spetialmente de' parenti, mi par noiosa, e che vi stò come schiaua: saluo che con quelli, co'quali tratto di cose d'oratione, e di anima: che con questi mi consolo, e rallegro: ancorche alcune volte questi pure m'infastidiscono, e non vorrei vederli, ma andarmene, doue io stessì sola; se ben queste poche volte, attesoche

particolarmente quelli, co'quali tratto delle cose della mia coscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauer da mangiare, e dormire, & il vedere, che io più che nessun'altra non lo posso lasciare: lo fò per seruire à Dio, e così glie l'offerisco.

7 Tutto il tempo mi pare breue, e che mi manca per far'oratione; percioche di star mi sola non mi stracarei mai Sempre desidero, d'hauer tempo da leggere: attesoche a questo sono stata molto affectionata. Leggo molto poco, perche in pigliando il libro subito resto sodisfatta, e mi raccolgo: e così se ne vā la lettione in oratione: ma dura poco, perche hò molte occupationi, e quantunque buone, non però mi danno il contento, che mi darebbe questo. E così sempre vò desiderando tempo, e questo fa essermi ogni cosa disgusteuole, & insipida (secondo credo) per vedere, che non si fa quello, che io voglio; e desidero.

8 Tutti questi desiderij, e più di virtù, m'hà dato Nostro Signore, dopò che mi diede quest'oratione quieta con questi ratti: e mi trouo tanto migliorata, che mi pare, che prima ero vna perditione.

9 Mi lasciano questi ratti, e visioni con i guadagni, che quì dirò: e dico, che se hò alcun bene, di quā m'è venuto.

10 Mi è venuta vna resolutione grandissima di nò offendere Dio, nè anche venialmente; che più tosto morirei mille volte, che commetter tal fallo, conoscendo che lo fò.

11 Tengo determinatione, che nessuna cosa, la quale io pensassi essere di più perfectione, e che farei più seruitio a N. Sig. dicendole, chi hà cura di me, e mi governa, per molto, che la sentissi, non lasciarsi io di fare per qual si uoglia tesoro del mondo: e se io facessi il contrario, parmi, che non haurei faccia per chiedere cosa alcuna a Dio N. Signore, nè per dar'all'oratione; ancorche in tutto questo commetto molti mancamenti & imperfettioni.

12 Obbedienza a chi mi confessa, benche con imperfettione: ma conoscendo io, ch'egli vuole vna cosa, ò me la comanda, secondo ch'io conosco, nò lasciarei di farla, e se la lasciaßi, crederei d'andar molto ingannata.

13 Desiderio di pouertà, se bene con imperfettione: ma mi pare, che quantunque io

possedessi molti tesori, nõ vorrei hauer'entrata particolare, nè danari per me sola, nè me ne curo punto: vorrei solamete hauer il necessario. Cõ tutto ciò m'accorgo, che commetto assai mancamento in questa virtù: perche se bene nõ desidero per me cosa alcuna, la vorrei hauere per donare: ancorche non desidero entrata, nè cose per me.

14 Quasi con tutte le visioni, che hò hauute son rimasa con profitto, se non è inganno del demonio. In questo mi rimetto a' miei Confessori.

15 Quando veggo alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, cãpi, fiori, odori, musiche, &c. parmi, che nõ la vorrei vedere, nè vdir; tanta è la differenza da quello, ch'io foglio vedere: e così mi si leua la voglia di esse: di qui è venuto il curarmi sì poco di queste cose; che se nõ è primo moto, altro non m'è restato di coloro; e questo mi pare spazzatura.

16 Se parlo, ò tratto con persone profane: perche nõ può esser di meno, bẽche sia di cose d'oratione; se molto vi tratto, ancorche sia per passatẽpo, se nõ è cosa necessaria, mi stò facendo forza, perche mi dà gran pena.

17 Cose di contẽto, & allegrezza, delle quali soleuo esser'amica, di cose del mōdo, tutte mi dispiacciono, nè le posso vedere, nè sentir.

18 Questi desiderij d'amare, e di seruire a Dio, e di vederlo (che hò detto hauere) non sono aiutati con consideratione, e discorso dell'intelletto, come prima faceuo, e gli haueuo, quando mi pareua, che stauo molto deuota, e con molte lagrime: ma con vn'accendimento, e seruore tanto eccessiuo, che torno a dire, che se Dio non mi porgesse rimedio con qualche ratto (doue mi pare, che l'anima resti sodisfatta, e contenta) parmi, che farebbe vn finir presto la vita.

19 Quelli, ch'io veggo più approfittati, e con queste determinazioni, e distaccati, & animosi, amo io grandemente, e con persone tali vorrei io trattare, e pare, che m'aiutano.

20 Le persone, che io veggo timide, che pare a me, che vadino tẽtone nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare: pare, che mi dijno fastidio, e mi fãno gridare a Dio, & a' Santi, che queste tali cose, che adesso ci spauentano, incontrarono, e vinsero: non perche io sia buona a cosa alcuna,

ma perche mi pare, che Dio dia aiuto a chi prende cose grandi, per amor suo, che non manca mai a chi confida in lui solo. E vorrei trouare chi mi aiutasse a più credere di questo modo, non hauer sollecitudine di quello, che hò da mangiare, e del vestito, ma lasciar tal pensiero a Dio.

(Qui stauano aggiunte di mano della Santa Madre queste parole) Non s'intende, che questo lasciar' a Dio il pensiero di quello, che hò dibisogno, sia di maniera, che non lo procuri, ma non con sollecitudine, che m'inquieti. E dopo, che'l Signore m'hà dato questa libertà, me la passo bene con questo: e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Parmi, che sarà vn'anno, che N. Signore mi hà dato questo.

21 Vanagloria, (gloria a Dio) che io conosco, non v'è perche hauerla, percioche veggo chiaramente, che in queste cose, che Dio dà, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi hà il Signore a conoscare le mie miserie; che con quanto io potessi pensare, non potrei arriuare a vedere tante verità, quante in vn poco di tempo all' hora conosco.

22 Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in quà, parmi, che sijno d'altra persona: prima alcune volte mi pareua, che fosse vergogna, che si sapeffero di me, ma parmi hora, che non per questo son'io migliore, ma più cattiuo, poiche tanto poco m'approfitto con tante gratie: e certo per ogni banda parmi, che non è stata nel mondo vn'altra peggiore di me: e così le virtù degli altri mi paiono d'assai più merito, e che io non sò se non riceuer gratie, e che a gli altri darà Dio tutto insieme in vna volta quello, che a me v'è quà dando; e lo prego non mi voglia remunerare in questa vita, onde credo, che, come debole, e miserabile m'hà condotta Dio per questa via.

23 Ritrouandomi io in oratione, & anche quasi sempre, che io possa meditar vn poco, benchè lo procurassi, non posso domandar riposo, nè desiderarli da Dio, perche veggo, che non viste egli se non con trauagli: e questi lo prego io mi dia, dandomi prima gratia da poterli soffrire.

24 Tutte le cose di questa sorte, e di molto eminente perfettione, pare, che mi s'imprimino nell'oratione; tanto, ch'io resto attenta

nita di vedere tante verità, e così chiare, che mi paiono pazzie le cose del mondo; e così mi bisogna usar diligenza in pensare, come prima mi portauo nelle cose del mondo parendomi che l' sentir pena delle morti, e traugli di lui sia sproposito, almeno che duri molto il dolore, o l'amore de' parenti, &c. Voglio dire, che vado con pensiero, confidandomi quella, che sono stata, e di che haueuo sentimento, e pena.

25 Se veggio in alcune persone certe cose, che chiaramente paiono peccati, non mi posso risolvere a pensar, che habbino offeso Dio, e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, o niente, non mi determino mai a farne giudicio certo, se bene lo vedo chiaro: e parmi, che l' pensiero, che hò io di seruire a Dio, tutti l' habbino. Et in questo m'ha fatto S. M. gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa mala, che doppo mi si ricordi: e se me ne ricordo, sempre veggio qualch'altra virtù in quella tal persona: si che nõ mi traugliano mai queste cose, se non è qualche peccato vniversale, o comune, e l' heresie: le quali molte volte m'affliggono, e quasi sempre, che penso in quelle, parmi, che questo solo sia trauglio da sentire. E parimente sento pena, se veggio alcuni, che prima faceuano, & attendeuanò all' oratione, tornar indietro: questo mi dà pena, ma non molta, perche procuro non mi ci trattenero.

26 Mi trouo etiamdio migliorata nelle cariosità, che solleuo hauere, se bene non del tutto, perche nõ mi veggio in questo sempre mortificata, ancorche si alcune volte.

27 Tutto questo, che hò detto, è l' ordinario, che passa nell' anima mia, per quanto posso conoscere, & è molto continuo il tener il pensier in Dio. E benchè io tratti di altre cose, senza procurarlo io, come dico, non intendo, nè sò chi mi sveglia, e questo non sempre, ma quanto tratto alcune cose d' importanza: e gloria a Dio il pensar à questo è di quando in quando, e non m'occupa sempre.

28 Mi viene alcuni giorni, se bene non tanto spesso, e dura da tre, o quattro, o cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e feruori, e visioni, mi si partono anche dalla memoria: che quantunque io voglia rammentarmene, non sò che cosa buo-

na sia stata in me tutto mi pare sogno: almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna: mi stringono i mali corporali vnitamente, mi si turba l' intelletto, che nõ posso pensare a cosa veruna di Dio, nè in qual Legge io viuo. Se leggo, non l' intendo, parmi, che stò tutta piena di mancamenti, senza verun' animo per la virtù. E l' animo grande, che soglio hauere, quì lo perdo, parendomi, che nõ potrei resistere alla minor tétatione, e mormoratione del mondo. Mi si rappresenta all' hora, che non son buona a cosa alcuna; che chi mi mette a far più di quello, che comunemente si fa, stò malinconica, parmi, ch'io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito, vorrei nascondermi, doue nessuno mi vedesse; non desidero allora solitudine, ch'è virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro, che mi contradiceffero: questa battaglia patisco, saluo che mi fa Dio questa gratia, che non l' offendo più del solito, ne gli domando, che mi leui questo, ma che, se è volontà sua, che io stia sempre così, mi tēga con la sua mano, acciò non l' offenda, e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi egli sempre di questa maniera sia grandissima gratia, che mi fa.

29 Vna cosa mi fa stupire, che stando io di questa maniera, vna sola parola di quelle, ch'io soglio intendere, o vna visione, o vn poco di raccoglimento, che duri vn' Aue Maria, o in accostandomi a comunicare, rimane l' anima, & il corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l' intelletto, cò tutta la fortezza, e desiderij, che soglio hauere: & hò esperienza di questo, percioche sono molte le volte, che lo prouo, almeno quando mi comunico. E più di mezz' anno, che notabilmente sento chiara salute corporale, e con i ratti alcune volte, e mi dura più di tre hore alcune volte, & altre stò tutto il giorno con gran miglioramento, & a mio parere non è trauegere, perche l' hò veduto bene, e postoui grande auuertenza, e studio. Si che quando hò questo raccoglimento, non hò paura di veruna infermità vero è, che quando fò oratione, come prima soleuo, non hò questo miglioramento.

30 Tutte queste cose, che ho detto, mi fanno credere, che tali cose sono da Dio: per-

ciò che come conosco chi ero io, che camminauo per la strada di perdizione, & in poco tempo con queste cose, certo è, che l'anima mia restaua attonita, senz'intendere per doue mi veniuano queste virtù; non mi conosceuo, e vedeuo esser cosa data, e non acquistata con fatiche. Conoscono con ogni verità, e sò, che non m'ingantio, che non solo è stato ciò mezzo per tirarmi Dio al suo seruitio, ma per cauarmi dall'Inferno: come fanno i miei Confessori, da quali mi sono confessata generalmente.

31 Quando anche veggio alcuna persona, che sà qualche cosa di me; vorrei darle a conoscere la mia vita; perche mi pare, che sia honor mio, che Nostro Signore sia lodato; e niente mi curo d'altra cosa. Questo sà egli molto bene, ò io son molto cieca: che nè honore, nè vita, nè gloria, nè ben veruno nel corpo; ò nell'anima à, che mi ritenga, nè voglio io, nè desidero il mio vtile, ma solo la sua gloria. Non posso credere, che'l demonio habbia cercato tanti buoni per guadagnar l'anima mia, per dipoi perderla, che non lo tengo io per tanto sciocco. Ne posso io credere di Dio, che quantunque per i miei peccati io meritaſsi d'andar'ingannata, non esaudito habbia tante orationi feruorose di tanti buoni, come due anni sono si fanno: atteſoche io non fò altro, che raccomandarmi all'orationi di tutti, acciò il Signor mi dia a conoscere, se questo è di sua gloria, ò che mi guidi per altra strada. Nò credo permetteria Sua D. Maestà, che queste cose andassero sempre auanti, se non fossero sue. Queste cose, e le buone ragioni di tanti Santi mi danno animo, quando stò con questi timori che non siano da Dio, essendo io tanto cattiuu, Ma quando stò in oratione, & i giorni, che vado quieta, e col pensiero in Dio; benche s'vnissero tutti i Letterati, e Santi, che sono nel mondo, e mi dessero tutti i tormenti immaginabili, & io voleſsi crederlo: non mi potriano far credere, che questo è demonio, perche non posso. E quando si vollero mettere a farmelo credere, temeuo vedendo chi lo diceua, e pensauo, che essi doueano dir la verità, e che io essendo quella, che ero, doueuo essere l'ingannata. Ma alla prima parola, ò raccoglimento, ò visione, rimaneua tutto disfatto, quanto m'

hauean detto; io non poteuo più, e credeuo, che fosse Dio.

32 Se bene posso pensare, che potrebbe 'tal volta intrometterſi il demonio, e ciò è così, come l'hò detto, e veduto, reca però differenti effetti, e chi hà esperienza, non sarà da lui ingannato, a mio parere.

33 Con tutto ciò dico, che se bene credo certamente, che è Dio, non però farci cosa alcuna, se non pareſse a chi tiene cura di me, che ella fosse più seruitio del Signore, per nessuna cosa del mondo. Ne mai hò inteso altro, se non che io obbedisca, e che miri a non tacere cosa alcuna, che questo mi conuiene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera, che m'arriua sino alle viscere: e sono anco auuisata, quando nelle cose, che tratto, è, ò può essere qualche pericolo, il che m'hà fatto gran giouamento, riducendomi molte volte a memoria i peccati passati, e cagionandomi, gran compunzione.

34 Affai mi sono allungata; ma è così certo: perche ne beni, ne quali mi veggio, quando esco dall'oratione, parmi, che anzi son breue: doppo con molte imperfettioni, senza profito, & affai cattiuu rimango. E per auentura le cose buone non l'intendo, ma m'inganno: la differenza però della mia vita è notoria, e me lo fà pensare.

35 In tutto quello, che hò detto, parmi dire quello, che veramente hò sentito. Queste sono le perfettioni, quali sentito hauer operato il Signore in me tanto mirabile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giuditio di V. Paternità, poiche sà tutta l'anima mia.

Questa relatione staua scritta di mano altrui, se bene doppo come vedremo, la medesima Santa Madre dice, che stà come ella la scrisse. Quello, che segue staua tutto di sua propria mano, e dice così:

RELATIONE:

36 **P**armi, che è più d'un'anno, ch'io scrisſi questo, che stà qui. In tutto esso m'hà il Signore tenuta con sua mano, che non son'andata peggiorando, ma anzi veggio gran miglioramento in quello, che dirò: sia in tutto, e per tutto lodato.

37 Le Visioni, e Reuelationi non sono cessate, ma anzi sono più sublimi. Hammi il Signore insegnato vn modo d'oratione, in cui

cui mi trouo più approfittata, e con molto maggior distacco dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. Li ratti sono cresciuti, perche tal volta vengono con vn' impeto è di forte, che senza potermi aiutare e difendermi, esteriormente si conosce, & anche quando s'io in compagnia, percioche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è con dar ad intendere (come patisco in fermità di cuore) che è qualche suenimento, se bene hò gran cura di resistere al principio, alcune volte però non posso.

38 In quello della pouertà, parmi, che Dio m'habbia fatto molta gratia, perche ne me no il necessario vorrei hauere, se nõ fosse di limosina, e così desidero sommamente di stare doue non si viu d'altra cosa. Parmi, che lo stare doue son certa, e sicura, che non m'hà da mancare il vitto, e vestito, non s'adèpia con tanta perfettione il voto, ne il consiglio di Christo, come doue non si viu d'entrata: attesoche alcuna volta mancherà: & i beni, che con la vera pouertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere. Trouomi molte volte con vna fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serue; nè dubitando punto, che in alcun tempo s'ino per mancare le sue parole; che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere, e così s'ento assai, quando mi consigliano a pigliar, e tener entrata, e mi riuolgo a Dio, che mi aiuti.

39 Parmi, che hò assai più compassione de' poveri, che prima soleuo. Ne hò gran pietà, e conosco in me vn desiderio grande di seruirli, e se mirassi alla mia volontà, darei lor' la veste, che porto in dosso. Nò hò veruna nausea, ò schifo di loro, benche gli tratti, e mateggi: e questo hora veggo esser dono di Dio, che se bene per amor suo faceuo io limosina, non però haueuo compassion naturale. Ben manifesto miglioramento io sento in questo.

40 In cose, che si dicono di medi mormoratione, che sono molte, & in mio gran pregiudicio, mi sento etiamdio migliorata, non pare, che mi faccino quasi più impressione, che a vn balordo; e parmi alcune volte, che habbino ragione, e quasi sempre. Lo sento sì poco, che nè pure mi pare d'hauer, che offerire a Dio, come hò esperienza, che gua-

dagna molto l'anima mia, anzi mi pare, che mi faccino gran bene: onde in mettendomi la prima volta in oratione, nessuna nemicitia, ò repugnanza mi rimane verso di loro: che sebene in quel primo, che l'odo, mi cagiona vn poco di contraditione, non è però con inquietudine, nè alteratione, anzi alcune volte quando veggo certe persone, che mi hanno compassione, frà me stessa me ne rido, percioche tutti gli aggrauij di questa vita mi paiono di sì poco rilieuo, che non c'è di che dolersi, attesoche m'imagino d'andar sognando, e che in destandomi veggo, che il tutto darà in niente.

41 Mi dà il Signor Iddio più viui desiderij, più voglia di solitudine, molto maggior distacco, come hò detto, con visioni, doue mi s'è dato ad intendere quello, che è il tutto: ancor, ch'io lasci quãti amici, e amiche, e parenti, che si trouano: anzi molti parenti mi danno noia: come sia per vn tãtino più seruire a Dio, lascioli con ogni libertà, e contento, e così per ogni banda trouo pace.

42 Alcune cose, delle quali io sono stata nell'oratione consigliata, mi sono riuscite assai vere. Si che per còto di farmi Dio delle gratie, trouomi molto più migliorata, ma di seruirlo io dal canto mio, assai più cattiu: perche hò riceuuto l'accarezzamento, che s'è offerto, se bene alcune volte mi dà assai pena: la penitèza è poca; l'honore, che mi fanno è ben contraria mia volòtà assai volte.

Qui stana tirata vna riga come questa, & appresso dice.

43 **O** Vestito, che stà quì di mia mano, sono noue mesi, poco più, ò meno, che lo scrissi. D'al' hora in qu' non tornando in dietro delle gratie, che Dio m'hà fatte, parmi secondo quello, ch'io conosco, d'hauer riceuuto di nuouo assai maggior libertà. Fin hora m'è parso, che haueuo bisogno d'altri, e teneuo più confidenza ne gli aiuti del mondo, adesso conosco chiaramente, che sono tutti come tanti stecchi di ros-marino, secco, e che appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza, poiche in essèdoci vn poco di peso di contraditioni, ò mormorationi si spezzano. Onde hò per ispirièza prouato, che

che il vero rimedio per nõ cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar in colui, che si pose in essa. Lo trouo amico vero, e cõ questo mi trouo con vn dominio, che mi pare poter resistere a tutto il mondo, che mi fosse contrario, non mancandomi Dio.

44. Conosco questa verità tanto chiaramente, che se prima soleuõ esser molto amica, che mi volesero bene, già niente me ne curo, anzi parmi, che mi diano in parte noia, eccetto quelli, co' quali tratto le cose dell'anima mia, ò que' a' quali io penso giouare; gli vni acciõ mi sopportino, e gl'altri acciõ più volentieri mi credano quello, che io loro dico della vanità del tutto, vorrei, dico, che mi portassero affettione.

45. In molti gran trouagli, persecutioni, e cõtradittioni, che hò hauuti in questi mesi, m'hà il Signor dato vn grand'animo, e quãto maggiori trouagli maggior animo, senza stancarmi di patire. E con le persone, che diceuano male di me, non solo non istauo disgiustata con loro, ma parmi, che portauo lor nuouo amore, non sò come ciò fosse, ben si vede esser cosa data dalla mano di Dio.

46. Naturalmente soglio, quando desidero vna cosa, esser impetuosa in desiderarla, adesso vanno i miei desiderij cõ tanta quiete, che quando li vedo adempiti, non sò pur conoscere, se deuo rallegrarmi, ò attristarmi; se non è in cose d'oratione, tutto v`a temperato di maniera, che paio balorda, e come tale me ne stò alcuni giorni.

47. Gl'impeti, ch'alcune volte mi vengono e son venuti di far penitente, sono grandi, e se alcuna ne fò, la sento sì poco con quel gran desiderio, che alcuna volta mi pare, e quasi sèpre, che è regalo, e diletto particolare: se bẽ poca ne sù per esser io assai inferma.

48. E grandissima pena per me molte volte, & adesso più eccessiua, l'hauer da mangiare, particolarmente se mi ritrouo in oratione, deue esser grande, perche mi fa dirottamente piangere, e dire parole d'afflittione, quasi senza accorgemene: quello, che non soglio fare per grandissimi trouagli, che hò hauuti in questa vita, almeno non mi ricordo hauerle dette, che non son'io punto donna in queste cose, hauendo vn cuor duro.

49. Sento in me desiderio grandissimo più del solito, che habbia Dio persone, che con

ogni distaccamento lo seruino, e che non s'intrattèghino in cosa veruna di questa vita mortale, vedendo, che tutto è burla, particolarmente Letterati, che come veggo le gran necessit`a della Chiesa (affliggendomi queste tanto, che mi pare vna burla il prenderli pena d'altra cosa) non fò se non raccomandarla a Dio: peroche veggo, che faria, più profitto vna persona del tutto perfetta con vero seruore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

50. Nelle cose della Fede trouomi (a mio parere) con assai più fortezza, parmi, che io sola mi porrei cõtra tutti i Lutherani, per far loro intendere l'errore, in cui sono, e le false opinioni, che tengono, sento grandemente la perdita di tante anime.

51. Veggo molte anime approfittare, le quali chiaramente conosco, che hà voluto Dio, che tali siano per mezzo mio: e conosco per sua bontà, che v`a l'anima mia crescendo in amarlo ogni dì più.

52. Parmi, che quantunque studiosamente io volessi hauer vanagloria non potrei, nè veggo, come io potessi pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia: perche non è troppo tempo, che mi sono veduta molt'anni senza veruna, & hora dal canto mio non fò altro, che riceuer gratie sèza seruire, ma come vna cosa la più inutile del mondo. Ed è così, che alcune volte confidero, come tutti profitano, eccetto io, che per nescuna cosa son buona. Questo non dico io per humiltà, ma perche è la mera verità: & il conoscermi tanto inutile mi fa alcune volte star con timore, se per sorte son ingannata. Si che veggo chiaramente, che da queste reuelationi, e ratti (de' quali io non son parte alcuna, nè fò per riceuerli più, che vna tauola) mi vengono questi guadagni. Questo mi fa star sicura, e più quieta, e pongomi nelle braccia di Dio, e fido de' miei desiderij, i quali certamente conosco, che sono di morir per amor suo, e perder ogni riposo, e venga quello, che può venire.

53. Vengono giornate, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice San Paolo (quantunque a buon sicuro, & in vero non sia così in me) che nè mi pare, che viuio io, nè parlo, nè hò volere, se non che stà in me chi mi gouerna, e dà forza, e vado come quasi

quasi fuora di me, onde m'è grādissima pena la vita. E la maggior cosa, che offerisco a Dio per gran seruitio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler viuere per amor suo. Questo vorrei io, che fosse cō gran trauagli, e persecutioni, giā che nō son io buona per giouare, vorrei essere per soffrire, e quanti trauagli sono nel mondo patire io tutti per vn tātino di più merito, voglio dire in adempire più la sua voōtā. Nessuna cosa hò intesa nell'oratione, benchè sia di molti anni auanti, che nō l'habbia veduta adēpita. Sono tante le cose, che veggo, e quello, che intendo delle grādezze di Dio, e come le hà guidate, che nō comincio quasi mai a pensarui, che non mi manchi il discorso dell'intelletto, come chi vede, che trapassano quello, che può egli intendere, e mi rimango in raccoglimento. Mi custodisce tanto Dio, che non li offendo, che certo alcune volte resto ammirata, parendomi di vedere il gran pensiero, che hà di me; senza porre io in ciò quasi niente del mio, essendo io stata vn pelago di peccati, e di maluità, prima di queste cose, e senza parermi, che ero padrone di me per non commetterle. E quello, parche io vorrei si sapessero, è, perche si conosca il gran potere di Dio. Sia egli eternamente lodato. Amen.

Finito questo, incomincia (ponendo prima IESVS, come sempre faceua), quando scriueua) di questa maniera.

✠
I. H. S.

Questa relatione, che non è di mia mano, ches'è posta nel principio, è quel-

la, ch'io diedi al mio Confessore (& egli senza leuare, nè porre cosa alcuna la copiò dalla mia di sua mano. Era molto spirituale, e Teologo, col quale trattaui io tutte le cose dell'anima, & egli le conferì con altri letterati, trà quali fù il Padre Mantio, nessuna han trouato, che non sia molto conforme alla Sacra Scrittura. Questo mi fa già stare molto quieta: se bene conosco, che mi bisogna mentre Dio mi guiderà per questo cāmīto, non fidarmi di me stessa in cosa veruna, e così l'hò fatto sempre, benchè lo sento assai. Miri V.R. che tutto questo vā sotto confessione, come ne supplicai V.R. Fin qui sono parole della Santa Madre: e questa relatione fece stando nel Monastero dell'Incarnatione prima che uscisse a fondare la nuoua Riforma, e la prima relatione fù ben' al principio, quādo tutta da douero s'incominciò a dare a Dio, e S. M. à piouere sopra di lei gratie soprannaturali, come si può raccogliere da' numeri 8 3 1. 33. 38. 48. 49.

La seconda relatione scrisse più d'vn'anno doppo, come appare nel principio di essa. E da questa si vede, a quanta perfettione era arriuata in sì breue tēpo, che è cosa, che dà admiratione. Hor chi staua tanto nella cima ne' principij, crescendo ogni giorno più nell'amor di Dio, doue crediamo farà arriuata in più di 22. 23. anni, che doppo visse con tante gratie di Dio, cō tante penitente, e trauagli, cō tanti Monasteri fondati, cō tante anime guadagnate, con tant'alta oratione, e mortificatione continua, e con tātto incomparabile ricchezza di buone opere, come doppo acquistò. Che se i principij furono tali, che superano i fini di anime molto perfette, doue crediamo siano arriuati i fini

Relatione, chi in terza persona diede la S. Madre di se: il cui Originale scritto di mano propria della medesima Santa si conserua nel Conuento de' Carmelitani Scalzi di Vuerbo.

Questa Monaca sono 40. anni, che prese l'habito, e sin dal principio incominciò a meditare nella Passione di Nostro Sig. per li misteri di essa, & anco ne' suoi peccati, senza mai cōsiderare cose soprannaturali, ma solo pensare nelle creature, ò cose, dalle quali cauaua quanto presto finisce il tutto, & in ciò spendeua alcune hore del giorno,

Parte Seconda.

senza venirle in pensiero di desiderare cose più alte, perche si teneua in così basso concetto, che conosceua di non meritare, nè pur pensare in Dio: & in questo esercizio passò da 22. anni in circa cō grand'aridità, aiutandosi con leggere buoni libri.

Saranno da 18. anni, quando ella incominciò a trattare di fōdare il primo Monastero

P Iero

stero di Monache Scalze nella Città di Auila: quasi tre anni prima com'incio a parerle, che alcune volte le fosse parlato interiormente, di vedere alcune visioni, e di hauere riuclationi: n queste non vidde mai cosa alcuna con gli occhi corporali, se non vna rappresentatione, che passaua come vn lampo: ma le restaua tanto impressa, e con tali effetti, come se l'hauesse veduta con gli occhi corporali, e più.

Era ella timorosissima in guisa tale, che alcune volte non s'arrischiua di star sola, e non potendo (per molto, che s'adoperaffe) sfuggire queste cose, viuca afflittissima, temendo non fossero illusioni, & inganni del demonio: onde incomincio molto da douero a trattare, e conferire con persone spirituali della Compagnia di Giesu, fra quali vno fu il Padre Arnoz, che essendo Commissario della Compagnia, occorse a venir quini: & vn'altro il Padre Francesco Borgia, che fu Duca di Candia: con questi trattò due volte. Trattò anco con vn Prouinciale di detta Compagnia, che adesso si ritroua in Roma Assistente del Generale, nomato il Padre Gonzalez, e con quello, che hora è Prouinciale di Castiglia, se bene cò questo nò tanto col Padre Baldassar Aluarez, che al presente è Rettore di Salamanca, e la confessò sei anni: col Padre Salazar, e col Padre Santander Rettor di Segouia: e col Padre Rettore di Burgos, nomato il Ripalda, il quale hauea molto mala opinione di lei, finche la vdi: e trattò col Dottor Paolo Fernandez di Toledo, che era Consultor del Sant'Officio, e con vn'altro chiamato Ordeñez, che fu Reitor in Auila: atteso che, secondo poteua, procuraua conferire con quelli, che nella Compagnia erano più stimati.

Col Padre Frà Pietro d'Alcantara comunicò molto, e fu quegli, che fece assai per lei. Tutti questi per più di sei anni fecero molte proue di lei: ed ella se ne staua con continue afflittioni, e lagrime: ma quanto, più proue si faceuano, tanto più sospension di diuine, e reuelationi hauea, mentre staua in oratione, ed anco fuora di quella. Si faceuano molte orationi, e si diceuano Messe; perche Dio la guidasse per altra strada, essendo il suo timore grandissimo, quando non si trouaua in oratione: se bene in tutte

le cose, che toccauano al seruitio di Dio; si vedeua in lei chiaro miglioramento, e nessuna vanagloria, ne superbia: anzi si cõfonduea, & atrossiua in presenza di quelli, che lo sapeuano, e sentiuua più vergogna in trattar di questo, che se fossero stati peccati, perche le pareua, che si farebbono risi di lei, e stimato per cose di donnicciuole.

Saranno da tredici anni, poco più, o meno, che venne qui in Toledo il Vescouo di Salamanca, il quale (se mal non mi ricordo) era Inquisitore, procurò ella di parlarli, per maggiormente assicurarsi, e li diede conto di tutto. Egli le rispose, che quanto gl'hauea conferito, non era cosa, che appartenesse al suo officio; essendo che tutte le sue visioni, e locutioni, che vdiua, la confermauano nella Fede Cattolica, in cui ella sempre stette, e stà fermissima, e con gran desiderij dell'honor di Dio, e del bene dell'anime, in guisa tale, che per ciascuna di esse darebbe mille vite, se tante ne hauesse. Le disse vedendola molto afflitta, che scrivesse al Padre Maestro Auila vna cõpita relatione, di tutte queste cose, perche essendo huomo molto pratico, ed intendente d'oratione, cò quello, che le rispondesse, si quietasse. Lo fece per appunto: & il Padre Auila le rispose, assicurandola grandemente: e fu tale la detta Relatione della sua vita che tutti i Letterati, ch'erano suoi Confessori, haueuola ben esaminata l'approuarono, e dissero, che era di molto giouamento, & vtilità, per auuertimento, e luce di cose spirituali: e le comandarono, che la copiasse, e facesse vn'altro libretto per le sue figliuole (essendo ella all' hora Priora) in cui diede loro alcuni buoni ricordi. Con tutto ciò nò le mancavano di quando in quando alcuni timori, parendole, che anco persone spirituali poteuano esser ingannate, come ella, e così sempre volea trattare, e conferir con gran Letterati, ancorche non fossero molto dati all'oratione; atteso che non pretenduea altro, se non sapere, se tutte quelle cose che sentiuua, sperimentaua in se, erano conformi alla Sacra Scrittura: & alcune volte si consolaua, parendole, che quantunque per li suoi peccati meritasse esser ingannata, con tutto ciò non permetterebbe Dio, che s'ingannassero tanti suoi buoni serui, che desiderauano darle luce.

Con questo intento cominciò a trattare queste cose con li Padri di S. Domenico, da' quali anco prima, che le hauesse, si confessaua: cioè, col Padre Frà Vincenzo Varron, che la confessò vn'anno, e mezzo in Toledo, doue andò a fondare vn Monastero di Scalze. Era questi Cōsultore del Sant'Officio, huomo molto dotto, il quale l'assicurò grandemente (come anche tutti gli altri) dicēdole, che come si guardasse di nō offendere Dio, e con vera humiltà si riconoscesse per miserabile, non haueua di che temere. Col Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, che a desso è Consultore del Sant'Officio in Vagliadolid, si confessò sei anni; & ogni volta, che le occorreua alcuna cosa di nuouo, stando assente, per mezzo di lettere glielo conferiua, & auuifaua. Col Padre Maestro Chiaues; col Padre Frà Pietro Iuagnes, essendo Lettore in Auila, e grandissimo Letterato: col Padre Frà Garzia di Toledo; e col Padre Maestro Frà Bartolameo di Medina, Catechistico di Salamanca, di cui sapeua, che teneua mala opinione di lei, per alcune cose di queste, che di essa haueua vditte: onde le parue, che questi meglio d'alcun'altro le haurebbe detto, se era ingannata dal demonio: e così procurò confessarsi da lui, e gli diede vna lunga, e schietta relatione del suo spirito, & oratione, mentre ella si trattene nella fondatione del Monastero di Salamanca, e perche meglio intendesse la sua vita, gli mostrò quella, che ella haueua scritta per comandamento de' suoi Confessori: ed egli l'assicurò grandemente, e molto più, che tutti gli altri, restandole molto suo affettionato. Questo è occorso già due anni sono, poco più. Trattò anco col Padre Maestro Frà Filippo Meneses Rettor del Collegio di S. Gregorio di Vagliadolid, il quale hauendo vditto molte cose di lei, & i diuersi sentimenti delle genti, mosso da gran carità andò ad Auila per parlare, volendo intendere, e conoscere, se era ingannata dal demonio, e se non era ingannata, prender la sua difesa, non essendo cosa ragionevole, che si mormorasse contro di lei, e ne restò molto sodisfatto.

Trattò etiamdio particolarmente cō vn Padre Prouinciale Domenicano, nomato il Padre Salinas, huomo molto spirituale, e

gran seruo di Dio: e con vn'altro Lettore, che hoggidi si ritroua in Segouia, nomato Frà Diego Iangues, d'ingegno assai perspicace. Stando ella sempre con timore, con l'occasione, che per molti anni hebbe, d'andar in diuersi luoghi a fondar Monasteri, hebbe anco comodità di trattare con molti altri, i quali fecero assai proue di lei, desiderando tutti accertare in darle luce, e così ella, ed essi si sono assicurati.

○ Sempre è stata, ed è (per la bontà del Signore) soggetta a tutto quello, che tiene la Santa Fede Cattolica, e tutta la sua oratione, e de' Monasteri, che hà fondati, è indirizzata all'aumento di essa. Diceua, che se alcuna di queste Visioni, Riuelationi, e Locutioni l'hauesse indotta a cosa, che fosse contra qualche punto della Fede Cattolica, ò Legge di Dio, non le farebbe bifognato di cercar persone, che l'assicurassero, perche subito si farebbe accorta, che era demonio. Non fece mai cosa veruna per quello, che solamente intendeua nell'oratione, ma sempre conferiua il tutto cō' suoi Confessori, i quali se tal volta le diceuano il contrario di quello, che le diceua il Signore, lo faceua, & vbbidia subito. Non credè mai tanto risolutamente, che chi le parlaua fosse Dio (benche l. fosse detto, che sì) che l'hauesse giurato; con tutto che dagli effetti, e dalle gratie grandi, che'l Signore le hà fatte, le sia parso in alcune cose buon spirito: ma sempre desideraua la virtù; & in questa hà posto, e fondato le sue Monache, dicendo, che la più humile, e mortificata farebbe la più spirituale. Quello, che hà scritto, hà dato al Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, che hora stà in Vagliadolid, e con cui più, che con altri, hà trattato, e tuttauia tratta: Pensa, che l'haurà presentato al Sant'Officio in Madrid; & in tutto essa si soggetta all'intelligenza, e correptione della Santa Chiesa Romana, e Fede Cattolica. Niuno l'hà incolpata, per esser queste cose di quelle, che non sono in poter di veruno, e Nostro Signore non dimanda l'impossibile.

Come pel gran timore, che hauea, hà reso conto a tanti, si sono diuulgate molte di queste cose, ilche per lei è stato di grandiissimo tormento, e non per humiltà (dic' ella) ma perche sempre abborrì queste cose, che

fi diceuano di donne. Temèua in estremo il soggettarsi a chi le pareua, che credesse esser il tutto da Dio: atteso che subito temèua nò l'hauesse da ingannare il demonio. Con chi vedèua timoroso, trattaua molto più volèntieri le cose dell'anima sua, se bene patiuua etiã di cò quelli, che del tutto disprezzauano queste cose, quãtũque fosse per prouarla, parendole, che alcune erano molto certo da Dio, e non haurebbe voluto vedere, che senza causa le biasimassero, e comandassero risolutamente, come nè anco, che credessero esser tutte di Dio: percioche intendèua ella molto bene, che vi poteua esser inganno, e però non le parue mai assicurarfi affatto in quello, in cui poteua esser pericolo.

Procuraua, quanto poteua, di non offender Dio in cosa alcuna, e d'obbedir sempre, e con queste due cose pensaua assicurarfi, e liberarsi da ogni inganno del demonio. Fin da quando incominciò ad hauere cose soprannaturali, inclinò sempre lo spirito suo a procurar la maggior perfezione, e quasi ordinariamente hauea gran desiderij di patire: e nelle persecuzioni (che n'hebbe assai) si ritrouaua consolata, e con particular amore chi la perseguitaua. Haueua parimente gran desiderio di pouertà, e solitudine, e d'uscire di questo esilio per vedere Dio.

Per questi effetti, & altri simili cominciò a quietarsi; parendole, che spirito, che lasciua con queste virtù, non poteua esser malo, e così anco lo diceua a quelle, con chi trattaua: se bene non per lasciar di temere, ma per non andare con tanta ansia, e perche s'fittà. Mai lo spirito suo la persuadeua a celare cosa alcuna, ma che obbedisse sèpre. Non vidde mai con gli occhi corporali cosa veruna di queste, come già s'è detto; ma con vna certa delicatezza, e con vn modo tanto spirituale, che alcuna volta ne principij pensaua di trauedere, ed altre non lo poteua pensare. Nè meno sentì mai coll'orecchie corporali, eccetto due volte, nelle quali non intese cosa di quello, che li veniva detto, nè sapeua, chi lo diceffe.

Queste cose non erano di continuo, ma alcune volte in certe necessità. Vna di queste fù, che essendo stata alcuni giorni con insopportabili patimenti interiori, e cò vna inquietudine interna, causata da timore d'

essere illusa dal demonio (come più lungamente stà scritto in quella relatione, che hò detto) e dalla ricordanza de' suoi gran peccati, tanto afflitta, che non si può dire, con solamente intèdere queste parole nell'intèriore: Io sono: nò hauer paura; restò l'anima sua tanto quieta, corraggiosa, e còfidata, che non poteua capire, di doue le fosse venuto così gran bene: poiche nò era stata con Còfessor' alcuno, nè farebbono bastati molti Letterati cò lunghi discorsi, e varie ragioni per farli hauere questa pace, e quiete, che con vna di quelle diuine parole sentiuua. Parimente altre volte con qualche visione restaua inuigorita, peroche non hauendo di queste cose, sarebbe stato impossibile il sopportarsi gran trauagli, còtradittioni, & infermità, le quali sono state innumerabili, e pur hora passa la vita di modo, che non si troua mai senza qualche sorte di patimèto, se bene v'è più, e meno, ma per ordinario patisce dolori, ed altre infermità, che doppo, ch'è Monaca l'hàno maggiormète oppressa. Se in qualche cosa serue al Sign. e riceue da lui gratie, le passano all'hora alla sfuggita per la memoria, se bene delle gratie spesso si ricorda, ma non le rimangono tanto ferme, & impresse, come la ricordanza de' suoi peccati, li quali còtinuamente la stanno tormentando, come vn fango puzzolente.

L'hauer ella còmessò tanti peccati, e l'hauer seruito così poco a Dio, bisogna sia la causa di non esser tètata di vanagloria. Nò sentì mai in se con qualũque delle dette cose spirituali alcun prauo mouimèto, nè stimolo di sensualità, ma tutto fù cò ogni pudicitia, e castità: e sopra tutto hebbe vn grã timor d'offendere Iddio, & vn gran desiderio di far' in ogni cosa la sua fanta volòtà: di questo lo supplica sempre, & (a suo parere) ità tãto risoluta di non vscir quella, che nò le farebbe detto cosa, nella quale pensasse di seruire, e di piacere maggiormète al Signore, da' suoi Confessori, Prelati, ò da coloro, che la governano, che lasciasse di farla, còfidata nel Signore, che aiuta quelli, che si risoluono per suo seruitio, e gloria.

A paragon di ciò non più si ricorda di se stessa, e del proprio vtile, che se non fosse al mondo. Per quanto può ella intender di se, e conoscono i suoi Confessori, è gran verità tutto

tutto quello, che si conuiene in questa lettera, e può V. S. se vorrà, certificarfi da loro: e da tutte le persone, che l'hāno praticata da vent'anni in quà. Questo suo spirito molto per ordinario la moue alle lodi di Dio, e vorrebbe, che tutto il mondo facesse l'istesso, bē ch'a lei costasse assai. Quindi le viene vn grā desiderio del bene dell'anime, & il vedere, quanto vili, e vane sono le cose esteriori di questo mōdo, e quāto pretiose l'interiori, le quali nō son da paragonarsi cō veruna delle mōdane: ond'è venuta dispregiarle tutte.

La maniera delle visioni, che V. S. mi domandò, è di modo, che nō si vede cosa alcuna, nè interior, nè esteriormente, perche non è visione imaginaria; ma senza vederfi cosa veruna, intende, e conosce l'anima chi è, verso doue stā: se le rappresenta più chiaramente, che se la vedesse con gli occhi corporali, salvo che nō se le rappresenta cosa particolare. ma nella guisa, che vna persona s'accorge esse, che vn'altra le stā appresso, e per che stanno al buio, non la vede hā però certezza, che stā quiui: Se bene questa comparatione non è sufficiente, ateso che chi stā al buio per qualche inditio s'accorge, che stā lui, o perche sēte il rumore, o perche prima hā veduto, e conosciuto la persona: ma qui niente di questo interuiene, anzi senza parola esteriore intende l'anima chiarissimamente chi è, e verso qual parte stā, se bene per volerlo tal volta significare, e ridire non lo sà, nè meno quanto dura, ma in vero passa così. Doppo partirà la visione, per molto, che se lo voglia immaginare, cōme sū prima, non serua, nè gioua, perche si vede che è imaginatione, e non vera presenza del Sign. ò de' Santi, &c. non essendo questa in mano sua: e così sono tutte le cose soprannaturali: Di qui viene il non istimarfi, nè insuperbirfi in cosa alcuna quegli, a cui Dio fà questa gratia; perche vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa leuare, o mettere cosa alcuna; E questo fà rimanere con molto maggior humiltà, amore, e desiderio di seruire sempre a questo Signore, tanto potente, che può far tutto ciò, che noi non possiamo intēdere il come, per molto letterati, che fossimo: essendo cose, a cui nō arriva il nostro discorso, & intelletto. Sia eternamente benedetto colui, che le dà. Amen.

Parte Seconda

Mi è parso qui porre una relatione, che la Santa scrisse di sua mano ad vn suo Confessore, della maniera d'oratione, che Dio le haueua comunicato, per quello, che ella pose in molte parti de' suoi libri, qui stā raccolto in vna, comincia dunque così.

IN tutto quello, che dirò, supplico V. R. che intenda, che non è mio intēto il pensare d'hauer dato nel segno, perche io potrei non intenderlo. Ma quello, di che posso certificarla, è, che nō dirò cosa, che non habbia sperimentata più volte. Se è bene, o male V. R. il vedrà, e me ne farà auuertita. Parmi, che V. R. gusterà, ch'io incominci a trattare dal principio di cose soprannaturali, che la deuotione, tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo coll'aiuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che a mio parere io conobbi sopra naturale (ilche chiamo io quello, che con humana industria, e diligenza nō si può acquistare, benchè molto si procuri, ma può ben'altri disporfi con la gratia di Dio, ilche importa assai) è vna presenza di Dio, che nō è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che vna persona vuole raccomandarsi a S. Maestà, benchè sia con oratione vocale, il ritroua. La seconda è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella habbia dentro di se altri sensi, come hā di fuori gli esteriori, e che pare, che ella voglia ritirandosi in se stessa appartarsi da' tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venire dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè vdire, nè intender se non quello, in che ella all' hora s'occupa, che è poter trattar con Dio a solo a solo. Qui non si perde alcun senso, nè potenza, che tutto si conserva nel suo essere intero, ma per impiegarfi in Dio. E questo farà ageuolmente inteso da colui, a chi Nostro Signore l'haurà dato, che altrimenti per darlo ad intendere, fariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi. Da questo raccoglimento nasce alcune volte vna quiete, e pace interiore molto soaue, che l'anima se ne stā di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & anco il parlare le dà noia; altro nō vorrebbe che ama-

re, il che dura per vn poco di tempo, & altre volte più lungamente. Da questa oratione fuol procedere vn sonno, che dicono delle potenze, che nè stanno assortite, nè sospese, tanto, che si possa chiamar ratto, bêche questa non è del tutto vnione. Tal volta, & anco spesso conosce l'anima, che sola la volontà stà vnita; e ben'intende (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di poter stare, & operare in altra cosa, e l'altre due potenze se ne stanno libere per negotij, & opere del seruitio di Dio, e finalmente vanno insieme Marta, e Maria. Io domandai al P. Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteua esser'inganno, perche mi faceua andar come suanita di ceruello: e mi disse, che ciò molte volte accadeua. Quando è vnione di tutte le potenze, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, auenga che l'intelletto stà come stupido, la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello, che si fa, di maniera, che lo possa dire: nè la maniera, a mio parere, nè il pensiero punto s'esercitano, nè anco per all'hora stàno i sensi desti, ma come di chi gli hà perduti per maggiormente impiegat' l'anima in quello, che gode; sicche pare a me, che per breue spatio si perdono. Passa presto, è nella ricchezza, che rimane nell'anima, d'humiltà, e d'altre virtù, e desiderij, si conosce il gran bene, che le venne da quella gratia, ma non si può dire, che cosa è, perche se bene all'anima si dà ad intendere, nulla di meno non sà, come l'intendè, nè a mio parere, anco dirlo. Se questa è della vera, è la maggior gratia, che Nostro Sig. fa in questo cammino spirituale, almeno delle grandi, fuora de' ratti, e delle suspensioni. Che ratto, e suspensione (a mio parere) è tutt'vno, ma io costumo di dire suspensione, per non dir ratto, perche spauenta. E veramēte si può chiamare suspensione questa vnione, che hora s'è detta. La differenza, ch'è dal ratto a lei, è questa, che il ratto dura più, e più si conosce nell'esteriore, perche si v'è retrin-gendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi. Se bene questo medesimo occorre nell'vnione: nel ratto è con maggior forza, perche se ne v'è il calor

naturale non sò io doue, di maniera, che quando il ratto è grande (attefoch e in tutte queste forti d'oratione v'è più, e meno) quādo dico è grande, rimangono le mani gelate, ed alcuna volta interizzite come stecchi, e così interuiene al corpo, che come lo ritroua, ò in piedi, ò inginocchio ne, così resta: ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega di quello, che l' Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, nel macare dipoi i nerui lo sentono. Mi pare, che qui voglia il Sign. che l'anima intenda più di quello, che gode nell'vnione: e così se le scuoprono nel ratto molto ordinariamente alcune di S. M. e gli effetti, co' quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di sè stessa per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza vn gran conoscimento, ch'ella quiui non puote cosa alcuna, e della sua miseria, & ingratitude di non hauer seruito a colui, che per sua sola bontà le fa gratia sì grande, perche il sentimento, e la soauità eccede senza comparatione tutto quello, a che si può di quà paragonare, che se non se le passasse quella memoria, haurebbe continua nausea de' contenti di quà: onde viene a tener per vili tutte le cose del mondo. La differenza, ch'è da quella, ch'io dissi suspensione, al ratto, è, che nella suspensione si v'è a poco a poco niorèdo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi, e viuendo a Dio. Il ratto viene con vna sola notitia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, con vna velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, e d'andarsene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio, per gettar si nelle braccia del Sign. e rimetter si in lui, che la porti ou'que sarà suo piacere, perche fin che Sua Maestà la metta in pace, dou'egli vuole innalzarla (dico innalzarla all'intelligenza di cose alte) per certo bisogna ne' principij star ben determinata a morire per lui, perche la pouer'anima non sà, che cosa habbia da esser quella, dico ne' principij. Rimangono da esser questo a mio parere, le virtù più forti, perche l'anima si stacca più delle creature, e si dà maggiormente all'intendere il potere di questo

gran Dio per temerlo, ed amarlo: poich'egli così bene, seza che se gli possa resistere, rapisce l'anima, come Sig. di lei. Le resta vn gran pentimēto d'hauerlo offeso, e stupore di come hebbe ardire d'offēdersi sì gran Maestà: e grandissima ansietà, perche niuno sia, che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Pēso, io che di qui deuono nascere questi feruentissimi desiderij, che si saluino l'anime, e d'hauere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia loro dato come merita. Il volo dello spirito è vno (nō sò come dirlo) che ascende dal più intimo, e profondo dell'anima. Sola questa comparatione mi si ricorda, ch'io posi, doue V. R. sà, che stanno lungamente dichiarate queste, ed altre maniere d'oratione (è tale la mia memoria, che subito si dimentica.) Mi pare, che l'anima, e lo spirito si jno vna medesima cosa, se nō che, si come vn fuoco, se è grāde, e s'è ito disponendo per abbruciare, quādo in vn tratto s'accende, produce vna fiāma, che vā in alto, la quale così è fuoco, come l'altro, che stā nel basso, nè perche questa fiāma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanersi fuoco: Così l'anima per la dispositione, che hà cō Dio, pare, che produce di sè vna cosa tātō di subito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte superiore, e vā doue vuole il Sig. che più nō si può dichiarare, e pare vn volo, ch'io nō sò a ch'altra cosa paragonarlo: sò bene, che molto chiaramente s'intende, e si conosce, e nō si può impedire. Pare, che questa vccelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e così possa più impiegarli in quello, che le dona il Sig. E cosa così delicata, e così pretiosa quel, che l'anime intēde, che non le pare, che vi sia illusione, nè anco in qualsiuoglia di queste cose, mentre elle si fanno. Si risvegliano poi i timori per difetto di chi le riceue, a cui pare, che in tutto habbia ragione di temere, se bene nell'interno dell'anima rimane vna certitudine, e sicurezza, con la qual se ne può viuere quieta, ma nō totalmente, che lasci di vfar diligenza per nō esser'ingannata, e delusa. Impeto chiamo io vn repentino desiderio, che alcuna, ò le più volte si solleua nell'anima, senza che prima sia preceduta oratione, da vna subita ricordāza di ritrouarsi assente da Dio, ouero da certe parole, che si sentono a questo propo-

sito. E' così potente questa ricordanza, e di tātā forza alle volte, che in vn'istante pare, che caui di cervello, come quando d'improviso s'intende alcuna nuoua molto penosa, che prima nō si sapeua, ò si riceue vn grād' affalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere per consolarsi, e che rimanga come assorto. Così interuieni qui, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima vn conoscimēto, che è cosa ben impiegata il morir per lei. Di qui è, che pare, che quanto l'anima all' hora intēde, è per maggior pena, e che nō vuol il Sign. che tutto il suo essere le gioui, ne è sua volontà il ricordarsi, che viue, ma le pare d'esser in vna grā solitudine, & abbandono di ogni cosa, di tal maniera, che non si può esprimere, perche tutto il mondo, e le sue cose le danno pena, e niuna creatura le fa compagnia, nè altro vuole, che il Creatore, il che vede impossibile, se non muore, e come non deue vcciderli, muore per brama di morire, di modo che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospesa tra'l Cielo, e la Terra, nè sà, che far di sè stessa. E di poco in poco dà Iddio all'anima vna nouitia di sè, perche veda quello, che perde, d'vna maniera così strana che non si può dire, perche niuna è in terra, almeno di quāte hò io passate, che l'agguagli. Che basta duri mezz'hora, per lasciar così presto il corpo, e così rilassati i nerui, e con grandissimi dolori, che nè anco rimane facultà alle mani di poter scriuere. Di questo niuna cosa sēte, fin che vā durādo quell' impeto, assai hà da fare nel sentire l'interiore, nè cred'io, che sentirebbe ancora graui tormenti. E stā con tutt'i suoi sensi, e può parlare, e vedere, ma non camminare: che'l grā colpo dell'amore l'abbate. Questo bēche vno morisse di desiderio d'hauerlo, se Dio nō lo dà, nulla gioua. Lascia grādissimi effetti, e guadagni nell'anima. Alcuni huomini dotti dicono, ch'è vna cosa, altri vn'altra, niuno la biasima Il Maestro Auila mi scrisse, ch'era cosa buona, e così dicono tutti. Ben conosce l'anima, ch'è gratia grande del Sig. Se fosse molto spesso, poco durarebbe la vita. L'impeto ordinario è, che viene questo desiderio di seruire a Dio con vna gran tenerezza, e lagrime, per vscire da questo esilio, ma come l'anima resta libera per con-

siderare, ch'è volontà di Dio, che nel corpo viua: con questo si consola, e gli offerisce il viuere, supplicandolo, che non sia, se non per sua gloria, e così passa. Vn'altro modo d'oratione assai per ordinario è vna maniera di ferita, che pare all'anima le sia piagato il cuore con vna faetta. Questa le cagiona vn gran dolore, che la fa lamentarsi, ma così fa porito, che non vorrebbe mai starne senza. Questo dolore non è nel senso, nè meno la piaga è materiale, ma nell'interiore dell'anima, senza che paia dolore corporale, ma perche non si può dar ad intendere se non per comparationi, si mettono queste, che per quello, ch'egli è, sono grossolane, ma io no'l so dire d'altra maniera, perciò non sono queste cose, nè da scriuere, nè da dire, perche chi non l'hà sperimentate, e prouate, è impossibile, che l'intenda: dico, fin doue arriva questa pena, perche le pene dello spirito son differenti da quelle di qui. Cauo io di qui, quãto maggiormente patiscono l'anime nell'Inferno, e nel Purgatorio, di quello, che quã si può intendere da queste pene corporali. Altre volte pare, che questa ferita di amore esca dall'intimo dell'anima. Gli effetti di lei son grandi, e quando il Sig. non la dà, è impossibile hauerla, benchè grandemente si procuri: nè meno lasciar di sentirla, quando egli è seruito di darla. Così sono alcuni desiderij di Dio, tanto viui, e sottili, che non si possono dire; e come l'anima si vede legata per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene vn grand'abborrimẽto del corpo, il quale a lei pare come vn gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, di cui all' hora le pare, che gode in sè senza l'imbarazzo del corpo. All' hora vede il gran male, che ne venne per il peccato d'Adamo, che ci tolse questa liberta. Quest'oratione si hebbe auanti all'estasi, & impeti grandi, che io dissi. Mi dimenticai di dire, che non si partono quasi mai questi impeti grandi, se non è con vn ratto, o gran fauore del Sign. doue egli consola l'anima, e l'animisca a viuere per lui. Tutto questo, che io hò detto, non può essere trauedere per alcune cagioni, che lungo farebbe raccontare. Se è cosa buona, o no, lo sà il Signore, i suoi effetti, e il profitto, che lascia nell'anima, a tutto mio parere si conoscono chiaramente.

Anni, che daua per l'Oratione.

- 1 **L'**Oratione è la vita reale del Cielo, caminãdo per lei si guadagna vn grã tesoro; e però non è assai, che a nostro parere ci costi molto, attesoche verrà tempo, nel quale s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande.
- 2 Anima senz'oratione è come corpo paralitico, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non le può maneggiare. Così si ritrovano alcune anime tanto inferme, e mal auuezzze, che con essere di sì ricca natura, e da poter conuersar con Dio, non c'è ordine, che possino entrare dentro di sè. E se quest'anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarui, si troueranno fatte statue di sale per non ha uer tenuta la faccia rivolta verso di sè.
- 3 Importa assai, anzi il tutto, vna grande, e molto risoluta determinatione di non fermare, finche si arriuu a bere dell'acqua della vita, che dà il Sig. vëga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affatichisi quanto affaticar si può, mormori, chi vuol mormorare, o si arriuu colà, o si muoia; per via, non hauendo cuore per passare traugli, che vi sono, o rovini il Mondo.
- 4 Bèche l'oratione sia di uisa in vocale, che si fa con la voce, & in mentale, che si fa cõ la mète, cioè coll'intelletto, e cõ la volontà senza voce: se l'oratione vocale hà da essere, come cõuiene, entra in lei ancora la mentale, perche chi parla cõ Dio, hà da stare cõsiderando con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, acciò sappia, come hà da stare dauanti a sì grã Sig. e come hà feco a portarsi, & in questi due pùti è molto che fare. Dobbiamo anco considerate, che è N. Sign. Giesù Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dou'egli ci hà da cõdurre, e che beni sono quei, che ci promette: che cõditione è la sua; come potremo maggiormente dargli gusto; e come faremo, che la nostra conditione si conformi con la sua. Con questo si congiunge la mentale con la vocale: perche l'oratione mentale è considerate queste cose. Onde accade, che coloro, che di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte innalzati, senza che essi s'ac-

n'accorghino, alla Contemplatione.

5 L'oration mētale deue effer procurata da tutti, benchè nō habbino virtudi, perche è principio per cōseguirle tutte, & a tutti im- porta la vita il cominciarla: ma s'esercita cō molta fatica, se non si procurano le virtù.

6 Nell'oratione è meglio star solo, come per nostro documēto faceua il Signore; perche non s'hà da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando ascoltano ciò, che altri parla, o pensano quello, che loro s'offerisce, senz'hauer cura di raffrenare i vani pensieri. Fatto questo primieramente si deue fare l'esame della coscienza, e dire, il Confiteor, &c. e fattosi il segno della Santa Croce, subito ritirarsi cercando compagnia, e niuna è migliore di quella di Christo, rappresentandocelo a canto a noi. Che se c'auuezziamo à tenerlo appresso di noi, & egli vegga, che lo facciamo con amore, & che andiamo procurando di piacergli, l'hauremo sempre con esso noi, & è gran cosa vn'amico di tal sorte a lato. Se bene più vorrei, che lo cercassimo nell'intiore dell'anima nostra, perche questo è di molto più vtile, e non habbiamo d'andare con la consideratione al Cielo, nè più lontani, che a noi medesimi, perche è vn'istancar lo spirito, e distrarne l'anime, e non con tanto frutto.

7 Quelli, che fanno oratione col discorso, pensando nella Vita, o Passione, o Morte di Nostro Signore, o nel giudicio, ò in cose tali, per così buon cammino, come questo, saranno dal Signore condotti a porto di luce, e con questi buoni principij hauranno ancora buono il fine. E tutti coloro, che possono andar per lui, trouano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della Passione è il modo d'oratione, nel quale hanno tutti da cominciare, e seguitare, e fornire, ed è molto eccellente, e sicuro viaggio, fin che il Signore gl'innalzi, e porti ad altre cose soprannaturali. Non però sempre s'hà da discorrere coll'intelletto, ma di quando in quando rappresentarsi anco dauanti a Christo; e senza straccare l'intelletto se ne stia la persona parlando, e gustosamente conuersando con lui, senz'affaticarsi in addurre ragioni, ma in rappresentare necessitati, e la ragione, che v'è per sopportarla

quiu. E così esercitarsi vn tempo in vna cosa, e l'altro nell'altra, accioche l'anima non s'infastidisca di mangiare sempre vn medesimo cibo.

8 Coloro, che nō possono così far oratione, perche non possono quietare, nè fermare il pensiero in vna cosa, il quale se ne va come vn cavallo sfrenato, che nō si può ritenere, mettino il Signore appresso di se, e con humiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in vn'anno riuscire, seguitino più auanti, nè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: auuezzino a questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stiano rimirando. Che se non possiamo riuolger gli occhi dell'anima a mirar cose molto brutte; perche non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginar si possa. Miriamolo alle volte ruscitato, altre nella Croce, ò legato alla colonna, o in altri modi, come più n'hauremo bisogno. Per questo gioua assai portar seco alcuna deuota immagine di Nostro Signore, e spesso rimirarla, e seco parlare. Per questa via si suole perseverando arriuare più presto alla cōtemplatione, ma è di molta fatica, e pena, perche se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non hà alcuna cosa presente, doue impiegarsi, resta l'anima come senz'appoggio, & esercizio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo combattimento i pensieri. Onde con quest'oratione hà l'anima, o d'approffittarsi, ò a disprofittarsi assai; e quelli, che vanno per questa via hanno bisogno di maggior purità.

9 Se bene coloro, che nell'oratione non possono andar per via di discorso, non si deuono forzare à camminar per di quiu, non hāno però a mettersi in oratione, e li aspettare, senza prima hauer pensato di che cosa l'hanno à fare: onde consiglio a queste persone la lettione di qualche buon libro per venir a raccorre il pensiero, e la volontà cominci a muouerfi, ed affettionarsi, e così a poco a poco vadino auuezzando l'anima con ageuolezze, ed artificio a raccogliersi, per non la spauentare: facendo conto, che molti ani si sono partite dallo sposo loro, il quale perche ritorni a casa sua, e si compiacia ha-

cia habitarui, bifogna accortamente negoziarlo, altrimenti non si farà mai cosa alcuna.

10 Per molto approfittata, che sia vn'anima, e per molto alta oratione, che habbia, non si dimentichi mai d'esercitarsi nel proprio conoscimento; perche questo è il pane, con cui s'hanno à mangiare tutte le viuande, per delicate che sijnò, in questo cammino dell'oratione, e senza questo pane non si potrebbe l'anima sostentare. Ma non per ciò si deue sempre attendere a questo cò dimenticarsi di considerare Dio, anzi considerandolo, conoscerà vno meglio se stesso; attesoche mirando le perfettioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, & imperfettioni, sì come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo, perche il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni riuolgedosi dal conoscimento di Dio a se stessi. E se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, s'èpre andrà la corrente intorbidata di vani timori, e pusillanimità, e codardie, ed all'anima ne verrà gran dāno

11 Desidero grandemente, che tutti medirino nella sacra Humanità di Christo Sign. Nostro, e che per altissima oratione, che vno habbia, non la lasci mai; perche la vita è lūga, e vi sono di molti trauagli, che per passarli con perfettione habbiamo necessitā di mirare nel nostro esemplare Giesù Christo.

12 Niuno mai lasci l'oratione, nè per apparenza d'humiltà, nè per peccati che habbia, nè per qualsiuoglia altra cagione, perche lasciandola si verrà l'anima a perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà, come bene hò veduto, & sperimentato io nel tempo, che la lasciai, e quando poi a lei tornai, & il lasciarla fù maggior tentatione, che io mai habbi hauuta.

13 Niuno di coloro, che si dan no all'oratione, si stanchi, ò perda d'animo per aridità che vi senta, nè diffidi d'arriuare alla sommità dell'oratione. Perche alle volte il Signore viene molto tardi, e quantunque v'èga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. Gran compassione hò delle persone, che nell'oratione nò hanno questa perseveranza. Perche sono come coloro, che hā no molta sete, e veggono l'acqua assai di

lontano, e quando vogliono andar colà, ritrouano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: & accade, che quando già hāno con traualgio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morir di sete, che bere acqua di tanto prezzo, e se vincono i secòdi, si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per auentura due passi lontano dal fonte dell'acqua viuā, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne beueffe, non hauerebbe mai più sete. E potrà anco essere, che essendo vno arriuato fin doue non gli manchi, se non abbasarsi a bere nella fonte, abbandoni il tutto pensando di non hauer forza per arriuarsi, e di nò esser buona a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, tutti inuita, & a tutti dice, che darà da bere, tengo per certo, che a tutti quelli che non si fermeranno nel viaggio, nò mancherà quest'acqua viuā. Dà il Signore in molti modi a bere di lei a coloro, che lo vogliono seguire, acciò niuno se ne vadi scoscolato, nè muoia di sete: perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono riuī altri grandi, altri piccioli, & alcune volte rampolletti per bambini, perche di questo modo bastano loro, attesoche farebbe vn'ispauentarli il mostrar loro, grand'acqua. E già, che in questo viaggio non manca mai acqua di consolatione, li prego ad attenersi al mio consiglio, nè si fermino trà via, ma combattino come forti, e valorosi sino a morire per la cosa bramata.

14 Parmi mal principio per passar'auanti, e cosa molto noceuole al profitto dell'oratione l'andarui per gusto, ò consolatione, che si spera riceuere. E sò per isperienza, che l'anima, la quale in questo viaggio dell'oratione mentale comincia a camminare con resolutione, e però vincersi in non far molto conto, nè molto consolarsi, od attristarsi, che ò le manchino, ò le dia il Signore questi gusti, e tenerezze, hà fatto gran parte della via, e non habbia paura di tornar in dietro per molto che inciampi, perche vā principiando l'edificio sopra stabile fondamento. Sento di disgusto in vedere, & v'dire, che huomini graui, di lettere, e d'intelletto si lamentino, perche Dio non dia loro deuotione sensibile: hò per imperfettione, e poca libertà

bertà di spirito : e credo , che ciò per lo più nasca dal non hauer' incominciato con la detta libertà , e determinatione ; e dal non abbruciar fin da principio la Croce .

15 Colui , che incomincia l'oratione hà da far conto , che incomincia a piantar vn'orto in vna terra infruttuosa , e che produce cattiuissime herbe , le quali doppo hauerle il Signore sbarbate , e postoui in luogo loro altre buone , hà da procurare come buon'hortolano , creschino queste piante , & hauer cura d'adacquarle , acciò non si secchino ; ma vegghino a far fiori , che diano grand'odore , perche con essi si ricrei il Signore , che le piantò , e spesso venghi a diportarsi in questo giardino . Deue dunque il fine dell'oratione esser la gloria , il seruigio , & il gusto maggiore di Dio .

16 Colui , che nell'oratione sente aridità , è come quegli , che v' a canar'acqua dal pozzo per adacquare questo giardino , e lo ritrova secco : & all'hora non deue allentarsi , ma come buon giardiniere far tutto quello , che può dal canto suo , perche se si questo , il Signore senz'acqua manterrà queste piante , e questi fiori , e farà crescere le virtù , voglio dire , senza acqua di lagrime , di tenerezza , e di sensibile deuotione . E benchè vegga , che molte volte manda la secchia a basso , e la tiri sù senz'acqua , ò nõ può alzar le braccia per tirarla , cioè nè meno possa hauer vn buon pensiero , nulladimeno si rallegri , e si cõsoli stimando grãdissima gratia l'affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore , e perfeueri : poiche sà , che in quella egli piace , nè hà da essere il suo motiuo sodisfare a se stesso , ma piacere a lui : e lo lodi molto , perche si fida di lui , vedèdo , che senza verun pagamèto hà gran cura di quello , che gli raccomandò ; e l'aiuti a portar la Croce , poiche vede , che egli tutta la vita passò con essa ; nè voglia di qu' il suo regno , e si risolua , che se bene quell'aridità le durasse per tutta la vita , non hà per questo a lasciar cader Christo cõ la Croce . È che verrà tempo , che glielo pagherà tutto in vna volta ; non dubiti di gettar la fatica , che serue a buon Padrone , e che egli lo stà mirando , e però non hà da far conto de' cattiu' pensieri , che a S. Girolamo ancora li rappresentaua il demonio nel deserto . Questo trauiaglio nõ lascia Dio

senza gran premio , anche in questa vita , e con vn'altra de' giusti , che'l Signore a me daua : restauano molto ben pagate l'angustie , che molto tempo patij nel mantenermi nell'oratione . Ma dobbiamo noi qui far gran diligenza di sbarbare dalle radici le molte herbe , che son rimase nell'anima , per picciole , che sijnò : e grandemente conuiene il conoscere il nostro niente , & il poco , che in questo , & in ogni cosa potiamo , & humiliarci innanzi a Dio .

17 Queste aridità , e tormenti molte volte vengono nel principio , che vn'anima incomincia a darli all'oratione , ed all'altre all'ultimo , cõ molte tētationi : perche cõ queste vuol Dio provare i suoi amanti : e sapere , se possono bere il calice , ed aiutarlo a portar la Croce , prima che metta in essi tesori grãdi , e perche egli non conoschino il poco , che sono . Imperoche sono di tãta dignità le gratie , che fà poi , che vuole , che vegghino per esperièza la loro miseria , prima che se le faccia : & importa assai , che nè d'aridità , nè di distractioni di pensieri altri s'a stiga , ò si dolga , se vuol acquistare libertà di spirito , e nõ sepre andar tribolato : ed incominci a non si spauètare della Croce , e vedrà , come il Signore l'aiuterà a portarla , e la cõsolatione , cõ che àdarà , & il profitto , che da ogni cosa cauerà .

18 Hò io di queste aridità , e distractioni grãdissima esperièza : vengono molte volte da indispositione del corpo , e mutàza di tēpi , e da solleuarli gli humori : e quando vengono da questo , è peggio costringer l'anima a star' in oratione , perche v'nsforzarla a quello , che non può , & vn soffocarla , ma conuiene per all'hora lasciar l'oratione per vn'altro tempo , ed occuparsi , ò in leggere , ò in opere esteriori di caritàe quãdo nèanco stia per questo seruire per l'amor di Dio al corpo , acciò egli doppo serua all'anima : e pigliare qualche honesta recreatione di santa conseruatione , ò d'altra cosa simile .

19 Parmi , che la differenza di questa oratione mentale alla sopranaturale , ch'è quella , che noi altri non potiamo con la nostra industria acquistare , & alla Contemplatione , sia questa : Che l'oratione , che si fà cõ discorso dell'intelletto , per molto , che faccia , tira l'acqua , che corre per terra , e non la beue a canto alla fonte , e non mancano mai in

questo cammino cose sanguinose, nelle quali si fermi, e non vada interamente pura. Peroche pensando, veniamo a ritrouarci in cose del Mondo, le quali amiamo, e desiderando fugirle, ci disturba alquanto il pensare, come fù, e come farà, e che feci, e che farò, & alle volte ci vediamo in pericolo, che ci s'attacchi qualche poco di quelle. Ma nell'oratione soprannaturale di fatto pone Dio l'anima a canto a se, e le mostra in vn momento più veritadi, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, che non potrebbe per altra via hauere in molti anni, e beue dell'acqua viuua nella medesima fonte. Le parla la sua grandezza, sospendendole l'intelletto, legandole il pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca; che quantunque volesse non può parlare, se non con molta pena: E conosce, che senza strepito di parole le stà parlando questo diuino Maestro; gode senza intender, come gode; stà l'anima ardendo d'amore, e non intende come ama, nè sa, come gode di tal'amore, benchè conosca, che gode di quello, che ama; e che non è godimento, che l'intelletto arriui a desiderarlo. La volontà l'abbraccia senza intender come, ma in potendo conoscer qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli, che nella terra vnitamente si patissero per guadagnarlo. E dono del Signore di lei, e del Cielo, che finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole mie, è perfetta contemplatione. Hora conoscerete la differenza, che è da lei all'oratione mentale, che è quello, che s'è detto, pensare, & intender quello, che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardore di parlare con sì gran Signore, pensar questo, & altre cose simili circa il poco, che l'habbiamo seruito, & il molto, che siamo obligati a seruirlo. è oratione mentale. Non pensate, che sia vna cifra, o linguaggio, che non s'intenda, nè vi spauenti il nome. In questa potiamo noi col fauore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplatione, di cui hora hò detto, nessuna cosa: Sua Maestà è quella, che fa il tutto, essendo questa opera sua, che supera la nostra naturalezza.

20 Per arriuare a conseguire questa soprannatural'oratione, bisogna, che ci sforziamo

d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, & essercitarci in opere difficili del seruitio di Dio, e con determinatione darci tutti a lui; e chi questo non farà, si rimarrà in tutta la sua vita senza l'oratione mentale. Accade a persone d'imperfette virtù, ed anco alcune volte a quelle, che stanno in mal stato, esser eleuate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per questa via; ma questo è poche volte, e dura poco, se non s'approfitano di quel fauore per vscire da quel loro stato, e darli del tutto a Dio.

21 Chi desidera quest'oratione soprannaturale, non voglia innalzar se stesso prima, che Dio l'innalzi, perche farebbe vn'affaticarsi in vano, & ire a perdita manifesta; attesoche Dio è quegli, che ci hà da innalzare, anzi seguitando il consiglio del Signore, mettiamoci a sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello, che habbiamo, nè domandando, che c'innalzi, ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sa quello, che ci conuiene. Il nostro essercitio sia darci alla mortificatione all'humiltà, & al vero staccamento da tutte le cose, che camminando per di qui c'innalzerà questa oratione, ma sempre contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'humiltà. Confidiamo nella diuina bontà, laquale non manca mai a' suoi amici, e serriamo gli occhi per non mai pensare, e discorrere, perche dà a colui in sì pochi giorni deuotione, & a noi non la dà in tanti, essendo tutto per ben nostro, e poiche già non siamo più nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi, per donde vorrà.

22 Quelli, che non sono arriuati a quest'oratione, non si trauagliano, nè perdano d'animo, perche Dio non conduce tutti per vna via, e per auuentura colui, che pensa di star più basso, stà più alto negli occhi del Signore. quest'oratione soprannaturale non è necessaria per salute, nè Dio ce la domanda; e non per questo lasceranno d'esser perfetti, se si esserciteranno nelle virtù, anzi potrà essere, che habbino molto più merito, perche è con più trauaglio, e li conduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che qui non godono, per darlo poi loro tutto insieme: considerino, che la vera humiltà gran-

grandemente cōfiste in cōtentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro: e nō è buona humiltà volerci eleggere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sà, doue hà da porre ciascheduno. E che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi della sua Croce? Grà guadagno è non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, la quale Dio, non permette mai, che senta il ben mortificato, se non perche più guadagni.

23 L'oratione per molto alta che sia, deue sempre andar indirizzata à far opere, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo à Dio, non cōtentandoci d'hauer dono d'ora-

tionē, e consolationi, e gratie grandi di Dio ma facendo cose, nelle quali resti egli grandemente seruito da noi, & esercitandoci in opere difficili di virtù, essēdo questo il vero segno, che l'oratione sia buona, e che quelle gratie sono da Dio, e chi non si darà alla mortificatione, & humiltà, & all'altre virtù, sempre, per molto, che faccia oratione, resterà nano, e non crescerà, anzi andrà scemando. Il profitto dell'anima non consiste in pensare assai in Dio, ma in amarlo grandemente: e quest'amore s'acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio. Io non desiderarei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nelle virtù.

Relatione, che fà vn Confessore della Santa Madre Teresa di Giesù sopra il suo spirito, e virtù.

IL fine di Dio è condurre vn'anima a se, e del demonio separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino vno da se, nè il demonio, che conduchino à Dio. Tutte le visioni, &c. La conducono più à Dio, la fanno più humile, obbediente, &c.

2. E dottrina di San Tomaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, e quiete, che lascia l'anima. Ella non mai hà queste cose, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra vniti insieme, non le paiono come il minore di quelli, che sente.

3. Non hà mancamento, ò imperfettione alcuna, di cui non sia ripresa da chi interiormente le parla.

4. Non domandò, nè desiderò mai queste cose, ma solamente adempire in tutto la volontà del Signore.

5. Tutte le cose, che le dice sono conformi alle diuine scritture, & à quello, che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere.

6. Hà gran purità d'anima, con grandezza, feruentissimi desiderij di piacere a Dio, e per questo dispreggiare quanto si ritroua in terra.

7. L'è stato detto, che tutto, che domandarà à Dio, effendo cosa giusta, le sarà concessa. Glie n'hà domandate molte, e cose, che non sono da lettere per esser lunghe, e tutte da Nostro Signore le sono state concesse.

8. Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate, ò per ben proprio, ò comune, ò di qualche particolare. Del suo

profitto hà esperienza, e di quello di molte altre persone.

9. Niuno seco tratta, e ragiona, se non è di praua dispositione, che le cose sue non lo muouano à deuotione, se bene ella non le dice.

10. Ogni dì vā crescendo nella perfettione delle virtù, e sempre fà diligente studio in cose di maggior perfettione, e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo nel modo, che dice S. Tomaso.

11. Non le sono mai dette nouelle, ma solo cose d'edificatione, nè le sono dette mai cose impertinenti.

Di alcuni l'è stato detto, che sono pieni di demoni, ma perche ella conosca, come stà vn'anima, quando mortalmente hà offeso il Signore.

12. E stile del demonio, quando pretende ingannare, auuertire, che si taccia quello, che dice; ma a lei, che lo palesi al Confessore; e lo comunichi con Letterati ferui del Signore; e che quando tacerà, potrà forsi esser ingannata dal demonio.

13. E così grande il profitto dell'anima sua con queste cose, e la buona edificatione, che dà, che col suo esempio di quaranta Monache vñano nel Monastero, doue ella stà, gran ritiratezza.

14. Queste cose ordinariamente le vengono doppo lunga oratione, e stando molto raccolta in Dio, & ardendo del suo amore, ò comunicandosi.

15. Queste cose l'accendono di vn grandissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni.

16. Cagionano in lei profondissima

diffima humiltà: conosce, che quello, che riceue, le viene dalla mano del Sign. e il poco, che hà da sè. 17 Quando stà senza queste, e sogliono dar pena, e trauglio l'altre cose, che se le offeriscono, & in venendo questo, non hà memoria dell'altre, ma gran desiderio di patire, e di questo hà tanto gusto, che è gran stupore. 18 Le cagionano rallegrarsi, e consolarsi ne' traugli, e mormorationi cōtro di lei: e nell'infermità, le quali hà terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali quando hà le visioni, tutte se le passano. 19 Fa con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline, e mortificationi. 20 Le cose, che possono in terra darle qualche cōtento, & i traugli, che ne hà patiti molti, sopporta con gran vguaglià d'animo, senza perder la pace, e quiete dell'anima. 21 Hà così fermo proposito di nō offendere il Sig. che hà fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna, che conosca, ò le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfezione. E con tener per santi quei della Cōpagnia, e parecchie che per mezzo loro N. Sig. le habbia fatto tante gratie, hà detto a me, che se sapesse, che maggior perfezione fosse il non cōtrattar con essi, che mai in eterno parlarebbe loro, e fuggirebbe di vederli, nō ostante che essi siano quelli, che l'hanno quietata, ed incamminata in queste cose. 22 I gusti, che ordinariamente hà, i sentimenti di Dio, e lo struggersi nel suo amore, cosa è veramente d'ammirazione: con questi suole stare quasi tutto il giorno rapita. 23 In vdir parlar di Dio con deuotione, & efficacia suole spesso andar in estasi, e procurando di resistere non può, e rimane all'hor tale appresso coloro, che la veggono che li muoue a grandissima deuotione. 24 Non può soffrire, che chi la gouerna, e tratta, non le dica i suoi mancamenti, e non la riprenda, il che se

è fatto, riceue con grand'humiltà. 25 Con queste cose non può comportare, che col loro, che si ritrouano in istato di perfectione, non procurino d'hauerla conforme al loro istituto. 26 È staccatissima da parenti, e dal voler conuersare con le genti: e amica di solitudine: hà gran deuotione a' santi, e nelle lor feste, e misteri, che la Chiesa ne rappresenta, hà grandissimi sentimenti di Nostro Signore. 27 Se tutti questi della Cōpagnia, e serui di Dio, che sono in terra, le dicono, ò dicessero, che è mossa dal demonio, teme, e trema, anzi che habbia le visioni, ma in trouandosi in oratione, & in raccoglimento, se bene la faceessero in mille pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli, che seco tratta, e le parla, sia Dio. 28 Le hà dato Dio vn'animo così forte, e coraggioso, che è di merauiglia: solean essere timorosa, hora mette sossopra tutt' i demonij. È molto lontana da certe attioncelle, e fanciullerie, che sogliono essere nelle donne: non è punto scrupolosa; ed è rettilissima. 29 Con questo le hà dato Nostro Signore il dono di foauissime lagrime, gran compassione de' prossimi, conoscenza de' suoi mancamenti, il far gran stima de' buoni, & auuillire se medesima. Io dico certo, che hà giouato a molte persone, delle quali vna son'io. 30 Hà vna continua memoria di Dio, e sentimento della sua presenza. 31 Non l'è mai stata detta cosa, che non sia stata così, e nō si sia adèpita, e questo è grandissimo argomento. 32 Queste cose cagionano in lei vna chiarezza d'intelletto, & vna luce ammirabile nelle cose di Dio. 33 Quando alcuni dubitano del suo spirito, le fù detto, che mirassero le scritture; e si trouarebbe, che mai anima alcuna, che desiderasse di seruire a Dio, fù tanto tempo ingannata, &c.

Relatione Sommaria de gli atti, e propositi delle Virtù, che più ordinariamente chiedono a Dio, e procuraua acquistare la Santa Madre Teresa di Giesù, fatta, e disposta in quella dottrina da vn suo Confessore.

I N T R O D U T T I O N E.

Cominciando in questa breue Relatione dalle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfectione Christiana, a trouar dall'aggiustamento, e riparo dell'huomo vecchio, entrandomo per l'esteriore al più interiore, e spirituale. E così posto al suo luogo l'aito di Contritione,

zione, ch'è il primo, si tratta immediatamente dell'aggiustamento, & concerto de' sensi materiali esteriori, & interiori delle passioni, e del concerto, delle potenze dell'anima: congiungendo con questo il buon ordine d'ogni sorte di pensieri, parole, & opere: e dappo del portar la Croce propria, che per lor riparo di ciascuna di queste parti è necessario, che abbracci colui, che cammina alla perfezione. Appresso si descende à trattar dell'Humilità, come fondamento dell'altre Virtù: e di tro alla Fortezza, e Giustizia, che le seguono, firmata dell'adempimento de i tre voti Religiosi: Non ostanza la dottrina di San Tomaso, che dice, che l'Obbedienza è come parte della Giustizia, e la Carità dellà Temperanza, e secondo questo richiedevano differenti luoghi.

Si deve qui avvertire, che se bene il medesimo Dottor santo tratta prima delle Virtù Teologali, delle Cardinali, e di quelle che sotto di loro si comprendono: qui però le Teologali vanno nell'ultimo luogo, perche tutte l'altre s'incaminano ad esse, come à fine. E quantunque il Dottor Angelico habbia posta l'Oratione, e Contemplatione con la Giustizia, come parte di lei: e la Prudenza nel primo luogo delle Virtù Cardinali: nondimeno, perche nella Contemplatione perfetta Dio ordina (come si dice la Sposa ne Cantici) e perfezionà la carità per mezzo della Sapienza, e Prudenza altissima, che in quella comunica all'anima: perciò vanno le dottrine di queste due virtù doppo quella della Carità: e per fine l'invocatione del favor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, che è generar il mezzo per ogni cosa.

Serviranno queste brevi dottrine, doue si tocca al sostantiale delle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfezione Christiana per far con poca fatica concetto del principale, che elle in se racchiudono per saper chiedere e pratica, e perfettamente: per proporre, far i lor atti, e per inferuar con esse la volontà.

DOTTRINA I.

Per la petitione, & atto di perfetta Contritione.

POiche state, Sig. e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonar'ad essi le lor colpe, perdonatemi le mie, dandomi vn cordiale abborrimento, e dolore de' miei peccati, e luce di conoscer' i beni, che hò per derti, priuandomi per causa loro della vera pace dell'anima, e dell'allegrezza, e sodisfattione interiore (che nel testimonio della buona coscienza stà rinchiusa) della vostra communicatione, & amicitia: e della participatione delle vostre diuine proprietà, che per mezzo della gratia, delle virtù, e doni del vostro santo Spirito si comunicano all'anime giuste, cangiando l'heredità della Beatitudine per le pene eterne dell'Inferno. Vi supplico, che sia questo dolore, non tanto per queste perdite mie (benche tanto grandi) quanto per hauer io mancato nella gratitudine, ch'è deuo al mio Sig. fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali, datore di tutto quanto hò hauuto, e posso hauer in questa vita, e nell'altra: e se potesse darli, che io non havesse con voi questo sì gran debito di gratitudine, nondimeno per l'intima, e somma discordanza, e malitia, che stà rinchiusa in

offendere la prima Verità, e la somma, & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glorificator mio, e come tale infinitamente amabile; certamente per quello solo dourebbe dispiacermi, e dolermi: e mi dispiace, e mi dolgo sopra tutto quanto posso dolermi, e sentir dispiacere: e lo detesto, & abborrisco sopra tutto quanto quello posso detestare, & abborrire, proponendo emendarmi sconfidata di me (per la mia ignoranza, debolezza, e malitia) come se io già stessi errando; e confidata in voi (che sapete, volete, e potete fare di schiavi del demonio fedeli figli vostri) con la confidenza, che potrei hauere, se già lo vedessi compito.

DOTTRINA II.

Per la petitione, & atto della modestia, e mortificatione necessaria per buon'uso de' sensi del corpo, così esteriori, come interiori.

Potente Moderatore de' miei liberi, & mal'inclinati sensi, io ve gli offerisco, e sacrifico con tutt'i loro mouimenti, & opere determinata di procurare col vostro aiuto, e fauore, che non sia in essi atto libero, nè alzar d'occhi, nè muouer di mano, nè di lingua, &c. nè sia nell'immaginatiua, ò fantasia

tafia atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinatione, e gusto, e che non tēga internato l'abborrimento proprio, e la mortificatione della sua natural'inclinatione sconcertata, che voi richiedete da' vostri seguaci, e di tutte le spetie, e similitudini di cose materiali, e visibili, che entreranno per essi nell'anima mia, mi seruirò per salire alle soprannaturali, & inuisibili, a cui voleste, che salissimo per quelle, come per iscala, e mezzo con naturale, e proportionato al nostro modo di operare in questa vita.

D O T T R I N A I I I.

Per la petitione, & atto della mortificatione, e temperanza delle passioni.

Gentil Governatore degli huomini, frenate le mie passioni, che alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sbardellato oggetto le precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arriui dunque, ò Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d'vna riconosciuta peccatrice, schiana incatenata de' suoi capricci, accioche con questo fauore, si moderino, e cōcertino di maniera, che non sia in amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore, tristezza, timore, nè ira, & c. se non farà in ordine che l'anima si serua di questi mouimenti per isuegliatori, compagni, & efecutori fedeli delle sue aggiustate risoluzioni, e mediante essi del vostro gusto. Fortificatemi Signore, accioche nel governo di questi così continui, sottili, e potenti mouimenti, sappia io efeguire la perfetta annegatione di me stessa: che io propongo procurarlo col fauor vostro.

D O T T R I N A I V.

Per la petitione, & atto dell'annegatione Evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell'anima.

Dio nascosto, dal quale tutte le cose stanno sempre ricuendo da loro conseruatione, e l'aiuto, che hanno dibisogno, per i loro mouimenti, & opere, contro dell'anima mia, & anima sua: poiche sete in lei origine

di tutti i suoi beni comunicatemi per mezzo delle sue potenze prudentemente mortificate l'abondanza delle vostre misericordie, attuando la memoria mia con la vostra cōtinua presenza schiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore: e come calamita d'infinita virtù posta nel fondo dell'anima mia, tirate, cōuertite, e raccogliete a voi tutte le sue forze, e potenze senza che vi sia cosa, che la ritenga d'accoltarli sempre ogni dì più a voi, con cōtinui, e seruorosi mouimenti, per venir ad vnirsi col vostro diuino essere, con istretto vincolo di vnione, e trasformation perfetta: e col vostro fauore io propongo di procurarlo.

D O T T R I N A V.

Per la petitione, & atto, che abbraccia la perfectione in tutti i pensieri, parole, & opere.

MAestro, e guida dell'anima mia, migliostrate i miei pensieri con vna perfetta simplicità, e nettezza di sorte, che io non pensi mai se non in voi, ò in quello, che mi potrà far'accoltare maggiormente a voi: le mie parole si sijnno tutte molto bē'efaminate, e conformi al vostro gusto, libere da otiosità, fraude, e mēzogna, presuntione, e vanagloria, da ogni ingiustitia, e māmcameto di carità, e da gli altri sconcerti, che in esse soglion trouarsi, e sijnno più vostre, che mie, come se fossero ordinate, e formate da voi. Vadino tutte l'opere mie, per minime che sijnno, fatte in carità, & amor vostro, e del mio prossimo aggiustate, & vnite con quelle di Christo S. N. accioche così habbino auantaggiato valore, e naschino in me, e sua imitatione da puro amor, e resignatione, come nacquerò in S. M. & habbino il fine della vostra maggior gloria, cō la continuatione, e perseveranza, che in lui hebbero tutte le sue: nel che col vostro aiuto porrò ogni mio studio.

D O T T R I N A V I.

Per la petitione, & atto della Patienza, e Resignatione in portar la propria Croce.

Non elegga io innocentissimo Agnelo crocifisso per mani di boia crudeli
ini

Per la petitione, & atto della Fortezza.

inimici vostri) la croce a misura del mio desiderio, e capriccio, ma che di buona voglia con tal sofferenza, e resignatione io viua, e muoia nella croce, in cui la dispositione, e prouidenza vostra diuina per qualsiuoglia mezzo mi porranno (tenendo questa per la più sicura, ed vtile) che nessun'altra cosa io appetischi, nè desideri. Muoiano in me per questo mezzo ogni propria inclinatione, & affetto, ogni propria ragione, e prudenza: ogni propria volontà, e desiderio, ogni proprio amore, e gusto: accioche solamente viua in me, e s'adempia la vostra diuina ordinatione, e volere: e questo così nelle cose grandi, come nelle picciole, nelle quali col vostro fauore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'esempio di Vostra Maestà morto nella Croce fra due ladroni, per potermi meglio seguire, & imitare, portando con gusto quella, che voi m'assegnarete.

DOTTRINA VII.

Per la petitione, & atto dell'Humanità.

Humilissimo Signore, disprezzato in competenza di Barabba, poiche ci comandaste, che imparassimo da voi ad essere humili di cuore, datemi vn profondo conoscimento del mio niente, & vn'affettuoso desiderio di viuer' in verità, e d'esser tenuta in quella poca stima, che conforme a questo proprio conoscimento io merito: accioche così la sodisfattione del mio sapere, e prudenza, dell'altre proprietà con la cui stima inganneuolmente posso inanimarmi, e l'amor disordinato dell'Idolo del mio honore non mi facciano far mancamento nel vostro seguito, & amore, anzi libera da questo crudel tiranno con tutto l'honor, e gloria con amer di figlia fedele, passi sempre a voi, che sete quegli, che solo la meritate, e quegli, che quando io opero alcuna cosa buona, principalmente l'operare in me, ed a chi conseguentemente si deue di giustitia questa paga: attesoche io fin da questo punto mi risoluo col vostro aiuto a desiderare, che tutti mi disprezzino, come merito: e mi rallegro, e rallegrarommi sempre nel mio disprezzo per qualsiuoglia via, che mi venga.

Parte Seconda.

Fortezza, e lena de gli sbigottiti, e deboli, concedetemi gran coraggio, e così per incontrare le difficoltà, che mi si offeriranno in quello, che io haurò da fare, vincendomi coll'odio santo di me stessa: come per sofferire con pace, & v'gualità d'animo tutte le oppressioni, e pene, che ò nate dalle mie proprietà, e conditioni naturali mi si accresceranno, ò d'altra qualunqve maniera mi verranno per mano delle vostre creature: ò che voi misericordiosamente per mio esercizio vi degnarete applicarmi senza mezzo. Migliorate, Signore, l'animo mio ogni giorno, accioche come forte sappia, e possa io tagliar, e dar senza dolore il colpo a me stessa in tutte l'occasioni dette: che cò questo aiuto vostro (non ostante la mia codardia) propongo fermamente di far così, benchè sia cò perdita, e pericolo della sanità, dell'honore, e della vita, quando così lo richiederà il vostro maggior seruitio.

DOTTRINA IX.

Per la petitione, & atto della Giustitia.

Giustissimo Signore, e prudentissimo distributore di tutti i beni, che fra le vostre creature si compartono, concedetemi l'vso perfetto della giustitia, accioche aggiustata cò essa adempia come deuo tutte le mie obligationi, dādo a ciascuno quello, che è suo: a voi in primo luogo, al prossimo (ò superiore, ò v'guale, ò suddito, che sia) in secondo, ed in terzo prendendo per me quello, che in tutte le occasioni secondo la vostra dottrina Euangelica giustamente m'appartiene, di doue mi risulta la pace vera con voi, e co' miei prossimi. Procuri io sempre, Dio mio, principalmente il ben più comune, e generale, per esser voi più glorificato in lui, sapendo con prudenza di spirito credere alle mie ragioni per quello, quando l'occasione lo richiederà: e correggendo così in me, come in quelli, che a me toccherà correggere (con le douute circostanze) li mancamenti, che in questo conoscerò: che col vostro fauore io propongo di procurarlo adempire perfettamente.

Q DOT-

Per la petitione, & atto della Castità.

PVrissimo Sposo dell'anime, e come tale autore d'ogni castità, e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle, e viscere si strugga ogni sensual'inclinazione: e poiche mi desie vna parte tâto nobile, e spirituale, che è capace della purità, e limpidezza, che godono i beati, concedetemi, che da quest' hora, come fedel imitatrice loro, e figlia vostra, m'affomigli ad essi, & a voi per mezzo di questa virtù: e se in me sentirò io alcuni cōtrarij, mi seruino di carnefici, che facendo giustitia de' miei passati sconcerti mi martirizzino, e sijno crogiuolo per più purificar l'anima mia: seruendomi di suegliatori per andar cō più pensiero sconfidata di me, & attualmente in tutto, e per tutto pendēte da voi: e di motiuo per maggiormente continuare i desiderij, e propositi fermi di perfetta purità. Per lo che vi offerisco, confidata nel vostro aiuto, che mi valerò di tutti i mezzi, che più mi potranno aiutare.

DOTTRINA XI.

Per la petitione, & atto della Pouertà.

FAttor, e Signor di tutto il creato, poiche fatto huomo amaste tanto la pouertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal pouero Presepio sino alla nuda morte di Croce, concedetemi vn cuore tâto pouero, e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie ansie, & il mio gusto sijno sempre, di non hauere tutto quello, che lecitamente potrei: ma di hauere l'vso di tutto quel meno, che mi sarà possibile, per esser perfettamente pouera Euangelica, a vostra imitatione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancanza del necessario: questo, Signor, desidero, e questo vi torno a chiedere, come disposizione, e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo propongo di fare con la vostra protezione, per meglio adempire l'obbligo, ch'io hò di Religiosa.

Per la petitione, & atto dell'Obbedienza.

Figliu obbedientissimo al vostro eterno Padre sino alla morte, e morte di Croce, cōcedetemi a vostra imitatione vna perfetta obbedienza, così in quello, che hauete dichiarato per qualsiuoglia de' vostri comandamenti, leggi, consigli, come in quello, che lo Spirito Santo m'insegnerà con le sue diuine ispirazioni: & in quello, che mi ordineranno i miei Superiori, e consiglieri, che stanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare, e vincere la mia propria ragione, e prudenza, con questa segreta, superiore, e sicurissima sapienza, e vera prudenza di spirito, che nell'obbedienza stà racchiusa: essendo nel suo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle piccole, tanto puntuale, soggetta, e perfetta, come lo richiede il conoscere, e venerar, (senza vestigio di dubbio) in queste determinazioni la vostra ordinatione, e volontà santissima: che, aiutandomi voi, io propongo procurare d'adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petitione, & atto della Fede

AVtor, e principio della Fede, conce detemi la viua, ferma, ben'attuata, e perfetta, ch'è quella, che voi chiamate grande, e che tutto ottiene: per la quale in tutte l'occasioni mi regga, e gouerni, sbrigata, e libera dalle inganneuoli ragioni di prudēza humana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiauitudine prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all'infinita, e più che certa sapienza vostra, che in lei, & in quello, che più a lei s'accosta, stà racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, e sapienza, consiglio, intelletto, e prudenza per sua maggior perfezione: aiutandomi, perche sēpre, che insieme mi potrò guidare per ragione, e discorso proprio, e per fede, e suggestione, elegga, e gusti più d'appoggiarmi alla vostra Fede diuina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e tanto soggetta ad inganni: che io propongo col vostro aiuto in tutte l'occasioni di far così.

DOTTRINA XIV.

Per la petitione, & atto della Speranza.

Signore, che fete la salute di coloro, che sperano in voi, cresca, e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa, e sicura, che in voi, & in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità, e certezza io deuo hauere. Datemi, protettor mio, aiuto, perche nel tempo delle turbationi, che per mia colpa, ò per mio profitto mi verranno, perseveri intrepido, e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria, e disegno proprio, assicurato con la sola Anchora della Speranza, alla quale fin da quest' hora mi sottometto; risoluta di non cercare nelle mie angustie, e difficoltà, per molto graui, che siano, altra sicurezza, nè appoggio fuora di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petitione, & atto della Carità.

Dio mio, poiche voi fete la medesima carità, & amore; fate, che questa virtù si perfettioni in me di maniera, che il suo fuoco consumi tutt'i residui del mio amor proprio. Vi ami io, vnico tesoro, e compita gloria mia sopra tutte le cose create, e me in voi, e per voi, e per seruitio vostro, & il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi pesi, come vorrei io esser' aiutata, nei miei: e tutto quello, che si troua fuora di voi, solamente in quanto m'aiuterà a venir' a voi rallegrandomi come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria; già manifesta, e chiaramente, & i giusti in questa vita, conosciuto pel lume della Fede, tenendou per loro vnico, e sommo bene, fine, e centro della loro affectione, & amore: e vorrei io, che tutti gl'imperfetti, e peccatori del mondo facessero l'istesso: col vostro fauore aiuterò, che così facciano.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto, e petitione dell'Oratione, e vita contemplatiua.

Maestro dell'oratione, e contemplatione perfetta, concedetemi, ch'io sappia applicarmi all'esercitio di lei di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la comunicazione della luce diuina, & il perfetto conoscimento vostro, e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lettione delle vltre sacre Scritture, e da' santi tempi, e la sua duratione, col mezzo, e prudenza, che più tosto a questo mi potranno aiutare senza, che io in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Aiutatemi, Maestro, protettor dell'anima mia, accioche con integrità, e sodezza io procuri la nudità, e voto di tutte le apprensioni, pensieri, e desiderij, che non mi faranno maggiormente accostare a voi, accioche così vadi continuamente occupate coll'attuale conoscimento, e presenza vostra; la quale assicuri in me ogni di più senza difetto la penetratione de' misteri della vita, e morte del vostro Figliuolo humanato, per doue ascenda, e m'innalzi al perfetto conoscimento, e contemplatione serena del vostro essere ascoso: che col vostro fauore io propongo dispormi per ciò.

DOTTRINA XVII.

Per la petitione, & atto della vera Prudenza di spirito, e dell'adempimento perfetto di ogni bene.

Concedetemi, ò Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui, & accessi desiderij di tutto quello, che farà maggior seruitio vostro Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello, che conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distinctione tra' l'buono, e cattiuo, tra' l' meglio, e più perfetto, con prudente, e continuata penetratione, per far molto aggiustate ellectioni in tutti i tempi accompagnate da purissima intentione. Particolarmente, Signo-

re, domando questo aiuto ne gli vltimi pericoli, e strette più vicina alla difficoltà, e pericolo, & all'esecuzione dell'opera buona, ch'è, quando la vera sapienza suol mancare: attesoche la troppa forza delle mie male inclinazioni, e la fiacchezza, & inconstanza del mio mutabil'appetito perturbano i buoni pareri, e risoluzioni, che s'habbero nel tempo del disinganno, e della pace. E per maggior adempimento di ogni bene, così mio, come de'superiori, vguali, e sudditi, quali tratterò, piaccia a V. M. di dar ad essi verso di me, & a me verso di loro, gli aiuti, e buona corrispondenza, che per maggior loro seruitio, e maggior profitto

di tutti, e de' nostri stati, hauremo bisogno: che con questo fauore io procurerò il puntuale adempimento di ogni cosa.

(* * *)

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il fauor di Dio, e de' suoi Angeli, e Santi, e l'aiuto che si può ricouere da tutte l'altre creature.

Perche i miei buoni desiderij, e propositi habbino effetto, vi chiedo, Signor Onnipotente, Trino, & Vno, il vostro fauore; e perche la mia petitione non merita essere vdità, pongo per intercessori l'umanità di Christo Signor Nostro, la Vergine nostra Signora, gli Angeli Custodi, i Santi del mio nome, e miei deuoti: quelli, che furono Padri, e Patriarchi della mia Religione, e stato: e tutti gli Angioli, Santi, e Giusti: quali supplico, che m'aiutino con la loro intercessione, accioche io sappia seruirmi di tutti i buoni esempi, e dottrine, che arriueranno alla mia notizia: e da gli stessi sconcerati, e mali, che vedrò in altri, sappia cauar il frutto, che Dio pretende, che io caui da quelli, e da tutte le creature irrationali: e di tutto quanto voi Signor mio haueate creato, mi serui, & aiuti a fare scala, per la quale io ascenda, m'accosti, & vnisca con voi con sì stretto vincolo d'amore, che duri perfettamente a laude, e gloria vostra perpetua. Amen.



TERESA DI IESVS

Quando se allaua con grandes impetus de espiritu , y herida de Serafico amor de Dios , lloraua fu destierro , viendose ausente de fue querido Esposo Iesus .

*Viuo sin viner en mi ,
I can otra vida espero ,
Quem muero , porque no muero .*

G L O S S A .

- 1 **A** Questa diuina vnion
Del amor con que io viuo
Haze Dios ser mi cautiuo ,
Y libre mi coracon ;
Mas causa en mi tal passion
Ver à Dios mi prisionero .
Que muero , porque no muero .
- 2 **Ay** que larga es esta vida ,
Que duros estos destierros
Esta carcel , y estos hierros ,
En que el alma està metida ,
Solo esperar la salida
Mè causa vn dolor tan fiero ,
Que muero , porque no muero .
- 3 **Ay** que vida tam amarga
Do no se goza el Señor :
Y si es dulce el amor ,
No lo es la esperanza larga :
Quiteme Dios esta carga
Mas pesada , que de azero ,
Que muero porque no muero .
- 4 **Solo** con la confianza
Viuo en que he de morir .
Porque muriendo el viuir
Me asegura mi esperanza :
Muerte do el viuir se alcanza
Nò te tardes , que te espero .
Que muero , porque no muero .
- 5 **Mira** , que el amor es fuerte ,
Vida no me seas molesta ,
Mira que solo te resta ,
Para ganarte perderte ;
Venga ya la dulce muerte ,
Venga el morir muy ligero ,
Que muero , porque no muero .
- 6 **A** quella vida de arriba
Es la vida verdadera ,
Hasta que esta vida muera
No se goza estando viua ;
Muerte no me seas esquiua ,
Viuo muriendo primiero ,
Que muero , porque no muero .
- 7 **Vida** , que puedo yo darle
A mi Dios que viua en mi ?
Si no es perderte à ti ,
Para mejor à el gozarle ,
Que muriendo alcançarle
Pues à el es , que quiero ,
Que muero , porque no muero .
- 8 **Estando** ausente de ti

- Que vida puedo tener :
Si no muerte padecer
La mayor que nunca vi :
Lastima tengo de mi
Por ser mi mal tan entero ,
Que muero , porque no muero ,
- 9 **El** pez , que del agua sale
Aun de aliuio no carece ;
A quien la muerte padece .
Al fin la muerte le vale :
Que muerte aurà que se iguale ,
A mi viuir lastimiero ?
Que muero , porque no muero .
 - 10 **Quando** me llegò al al cazar
Viendote en el Sacramento ,
Me haze mas sentimiento
El no poderte gozar :
Todo es para mas penar ,
Per no verte como quierro ,
Que muero porpue no muero .
 - 11 **Quando** me gozo Señor
Con esperanza de verte ,
Viuyendo que puedo perderte ,
Se me dobla mi dolor ;
Viendo en tanto paur .
Y esperando come espero ,
Que muero , porque no muero .
 - 12 **Sacame** de à que muerte
Mi Dios , y dame la vida ,
Non me tengas impedida
En este lazo tan fuerte ;
Mira que muero por verte ,
Y viuir sin ti non quero ,
Que muero , porque no muero .
 - 13 **Llorarè** mi muerte ya ,
Y lamentarè mi vida
Entanto , que detenida
Por mis peccados està ;
O mi Dios quando farà ,
Quando yo diga de vero ,
Que muero , porque no muero ,
- DE LA MISMA A SV D. MAGESTAD .**
Vuestra soy para vos naci ,
Que mandais hazer de mi ?
O Diuina Magestad ,
Dios vn ser , poder , y alteza
Mirad la suma baxeza
Defta que os alaba aqui ,
Vuestra soy , para vos naci ,
Que mandais hazer de mi ?
- DE LA MISMA .**
Quanto mas crece mi llama ,
Viuo menos lastimada ,
Si no la mas regalada
Basta ser la que mas ama .

SENTENTIARIO O V E R O R A C C O L T A

Delle più notabili, e principali Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti mistici, che si contengono in tutte queste Opere della S. Madre TERESA di GIESV'.

Nel Libro della sua Vita.

1. **R** Esto attonita, alcune volte del danno, che fa vna mala compagnia: e se non l'haueffi prouato, non se potrei credere, e particolarmente nel tempo della giouentù, credo io, che debbe esser maggiore il male, che cagiona.
2. Ritrouandoci nell'occasioni è vicino il pericolo.
3. Niente può esser occulto a chi tutto vede: gran danno fa al mondo il stimar poco questo, & il pensare, che cosa fatta contro Dio possa esser segreta.
4. Non consiste il fatto in guardarfi da gli occhi degli huomini, ma solo in guardarfi di non dispiacere alla Maestà di Dio.
5. O quanto è grande la gratia, che fa Dio a chi pone in compagnia de' buoni.
6. O come fauorisce la D. M. coloro, che si fãno violèza per seruirlo: e muta l'aridità dell' anima in grandissima tenerezza.
7. Quãto è maggiore la difficoltà, che l'anima sente in principiare alcuna cosa buona, vincendosi, tãto è maggior il premio; e la difficoltà diuenta poi più foauè.
8. Nò lascia Dio senza pagamèto (anche in questa vita) alcũ nostro buon desiderio.
9. Il far poco caso de' peccati veniali ruina l'anima.
10. Tutto il transitorio è di poca stima: e sono molto da pregiarsi i beni, che cò quello guadagnar si possono, essendo eterni.
11. Dinanzi a Dio non v'è scusa, bastando, che le cose sijno di lor natura non buone per guadagnarfi da esse.
12. L'affettione quantunque non sia cattiva nondimeno quando è vn poco souerchia, viene ad esser men buona.
13. Gran pazzia, e cecità v'sata nel mondo, che paia virtù esser grato, e mantener (come dicono) lealtà a chi ci ama, ancorche quest'amicitia sia contra Dio.
14. Per far venir vn bene, per grande che sia non s'hà da fare nè pur vn minimo male.
15. Questo è l'inganno nostro, in non rimetterci totalmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello, che conuiene.
16. Ad altri s'ati pare, che'l Sig. habbia cõcessa gratia di soccorrere in vna sola particolare necessitã, ma il glorioso San Gioseffe hò sperimentato, che soccorre in tutte.
17. Non hò conosciuta persona, che da douero sia deuota di S. Gioseffe, e li faccia particolari seruitij, che io non la vegga sempre approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui si ricomandano.
18. Che cosa è questa Signor mio, in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? Io non sò, come vogliamo viuere, essendo il tutto tanto incerto.
19. Crescendo i peccati, comincia a mancare il gusto, e la foauità nelle cose di virtù.
20. Monastero di donne con libertà è più tosto vn passo per condurre all'Inferno quelle, che voglion'esser cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità.
21. O grãdissimo male de' Religiosi, che non osseruano la loro Regola, e Costituzioni.
22. Lasciandosi di far'oratione per maggior'humiltà, è la maggior tentatione, che si può hauere, con la quale si finisce d'andar' in perditione.
23. L'oratione non è cosa, per cui bisognino forze corporali, ma solo amore, & v'sanza, poiche il Signore dà sempre aiuto, e tempo opportuno, se noi vogliamo.
24. Nelle medesime infermità, & occupationi si troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama Dio, in offerirglielo, in ricordarsi per chi patisce, & in conformarsi con lui.

- 25 Con vn poco di pensiero, e di diligenza gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione.
- 26 Mal si possono accordare questi due contrari, come è vita spirituale, e contenti gusti, e passa' empì sensuali.
- 27 E' cosa importantissima, che quelli, che si danno all'oratione, particolarmente al principio, procurino amicitia, e conuersati. ne con persone, che trattino del medesimo.
- 28 Per cadere, si trouano molti amici, che n' aiutano, dandoci la spinta, ma per alzarci ne trouiamo tanto soli, ch'è merauiglia, come non istiamo sempre distesi in terra.
- 29 L'anima, che persevera nello studio, & esercizio d'oratione, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la caui da' pericoli, e conduca a porto di saluatione.
- 30 Niuno prese Dio per amico, che non fosse da lui molto ben rimunerato.
- 31 Perche l'amore sia vero, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità degli Amanti siano simili.
- 32 Quando vii'anima si sforza per far' oratione, e vince quella tristezza, che sente, si troua doppo con maggior quiete, e contento, che alcune volte, nelle quali hà voglia di orare.
- 33 Quelli, che non fanno oratione mentale, ò quãto a lor costo seruono Dio, doue che a que' che l'esercitano, fa il medesimo Sig. tutta la spesa, poiche per vn poco di traualgio dà gusto, con cui si passino volentieri i traugli.
- 34 Per ricuere gratie grandi dal Signore, la porta è l'oratione, serrata questa, non sò come le farà.
- 35 Si guardino tutti dall'occasioni, perche stando in esse non v'è di che fidarsi, doue tanti nimici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci.
- 36 Tutte le nostre diligenze giouano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi, non la poniamo in Dio.
- 37 Benche talhora si troui l'anima fastidita, e stanca di tutte le sue vanità, e voglia riposare, non però bene spesso glielie permettono i suoi mali costumi.
- 38 Leuate via dagli occhi l'occasioni, nõ buone, subito l'anima si ritolta ad amar Dio.
- 39 La vera deuotione cõsiste in non offedere Dio, & in esser la persona disposta, e risoluta ad operare ogni cosa buona.
- 40 E' grandissimo dono di Dio la consolatione, che sente vn'anima in veder, che piange per sì gran Signore.
- 41 Vna lagrima sparfa dall'anima amante nell' oratione nõ si può cõprare con tutti i rraugli del mondo, perche guadagnamo assai con essi: e qual maggior acquisto può essere, che hauer qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio.
- 42 E' falsa humiltà non conoscere i doni, e gratie, che Dio v`a facendo, perche se non riconosciamo di ricuere, non ci destaremo mai ad amarlo.
- 43 Intendiamo bene, come la cosa passa; cioè, che i doni, e le gratie cele si dà Dio senz'alcun nostro merito, e però mostriamoci grati a Sua Maestà.
- 44 E' cosa molto certa, che mentre più vediamo d'esser ricchi conoscendone veramente d'esser poueri, più vtilità riceuiamo, & anco più vera humiltà.
- 45 Posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentatione di vanagloria.
- 46 Tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humanità è conoscere, & amare il Signore, che ci dona, e fa gratie.
- 47 E' impossibile conforme alla nostra naturalezza (a mio parere) hauer animo per cose grandi, chi non conosce d'esser favorito da Dio.
- 48 Malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d'hauer qualche faggio, e pegno delle cose dell'altra.
- 49 Mal potrà desiderare d'esser da ogn'vno abborrito, e tenuto in poca stima, e d'hauer tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non hà alcun pegno dell'amore, che Dio li porta, & insieme fede viuua.
- 50 Tutto il mancamento vien da noi, di non goder subito perfettamente il vero

- amor di Dio, che porta seco ogni bene .
- 51 Se non fossimo scarfi, e lenti, ma in breue ci disponessimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni Santi, anco in breue ci farebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio .
- 52 Perche non finiamo di dar' intieramente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell'amor suo .
- 53 Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo diuino amore, benchè sia costandoci tutti i tra-uagli del Mondo .
- 54 Grā misericordia fà Dio a chi dà gratia, & animo per risoluersi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo: percioche se perseuera, a nessuno Dio lo nega, e vā S. Maestā habilitando, e disponendo a poco a poco l'animo, acciò riesca con questa vittoria .
- 55 Per la strada, che camminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi .
- 56 Felici tra-uagli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati .
- 57 Senza l'aiuto di Dio già si sà, che non possiamo hauere pur vn buon pensiero .
- 58 Benchè per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'oratione, nè lasci cadere Christo con la Croce: tempo verrà, che tutto le sarà pagato insieme molto bene .
- 59 Vna sol goccia, che l'anima gusti dell'acqua celeste, le reca noia, e fastidio tutto quello di quà .
- 60 Con vn' hora di quelle, che il Signore dà di gusto a sè, restano pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'oratione si sono molto tempo patiti .
- 61 Con aridità, & altre molte tentationi occorrenti fà proua il Signore de' suoi Amanti, per sapere, se potranno bere il Calice, & aiutarlo a portar la Croce, prima che ponga in essi gran tesori .
- 62 Sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo le aridità, e tra-uagli vengono, che prima di darle volle Dio, che per isperienza vediamo la nostra miseria grande, acciò non ci auuenga come a Lucifero .
- 63 Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giamai a' suoi amici: e chiudiamo gli occhi dal mirare, e discorrere, perche dia egli deuotione a colui, che si pochi giorni l'hà seruito, & a me nò, ch'è tanti anni .
- 64 Non consiste l'amor di Dio in hauer la grime, gusti, e tenerezze di deuotione, ma in seruire con giustitia, con fortezza d'animo, & humiltà .
- 65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distractione ne' pensieri si prenda veruno afflittione, nè si angustij, se vuol acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando .
- 66 Cominci l'anima a non ispauentarsi della Croce, e vedrà come etiandio l'aiuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo, con che vā, & il profitto, che si caua di tutto .
- 67 E' vn' eccellente maniera di profittare, e molto in breue, il portar sempre seco l'Humanità di Christo, valendosi molto di essa, e da douero portando amore a questo Signore .
- 68 Tutto l'edificio dell'oratione vā fondato nell'humiltà: quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più hà da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perso, e vā per terra .
- 69 Le lettere sono vn gran tesoro per l'esercitio dell'oratione, se però sono accompagnate dall'humiltà .
- 70 Questo hà d'eccellente la virtù dell'humiltà, che non v'è opera da lei accompagnata, che lasci l'anima disgustata .
- 71 Credo certamente, che non permetterà il Signore, che con il lusioni facci il demonio danno a chi con humiltà procura accostarsi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il demonio penserà fargli perdere .
- 72 Buona cosa è andar con timore di sè stesso, per non fidarsi poco, nè molto di porsi in occasione, doue si foglia offendere Dio: perche questo è molto necessario, sia che la persona non si vegga molto perfetta, e s'oda nella virtù .
- 73 Mentre viuiamo in questa carne mortale, anco per humiltà, è sempre ben conoscere, e temere la nostra miserabile naturaltezza .

- 74 In tutto cōuiene hauer discretione, & anco grā cōfidanza, poiche non bisogna auuilire i defideri, ma confidare in Dio.
- 75 Il Signore è amico d'anime generose, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stessè.
- 76 Gioua molto nel cammino della perfettione il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà però vn generoso volo, & arriva molto auanti, se bene à guisa d'uccellino, che non hà se non la prima lanugine, si stanca, e ferma.
- 77 Habbiamo certi cuori tãto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da macare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar vn poco del corpo, e darci allo spirito.
- 78 Doue si troua poco spirito, e mal'approfittato, certe cose di niente, e bagatelle ci danno si grā trauglio, come ad altri cose grandi, e di molto conto: e poi nell'opinion nostra ci presumiamo di spirituali.
- 79 Chi ama più la Croce, che'l riposo, poco si cura di morire.
- 80 Chi vuol far profitto, e giouar'l prossimo, è necessario, che habbia virtù sode, e ben radicate, acciò non dia tentatione a gli altri.
- 81 Il più sicuro dell'anima, che attēde all'oratione, farà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio.
- 82 Procuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati.
- 83 Senza l'aiuto di Dio poco giouane le nostre diligenze in qualsiuoglia cosa.
- 84 Dalla Vita, e Passion di Christo ci è venuto, e cōtinuamente ci viene ogni bene.
- 85 La consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento è il pane cotidiano, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi per delicati, che siano, nel cammino d'oratione, se bene con tassa, e misura.
- 86 Da deuotioni a stampa, ò alla balorda Dio ci liberi.
- 87 Persona d'oratione, che tratti con letterati, se ella non si vuol ingannare da se stessa, non farà ingannata dal demonio con illusioni.
- 88 Temono grādemãte i demoni le lettere humili, e virtuose: esãno, che saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.
- 89 In questi terreni contenti per miracolo possiamo intendere, doue consista questo contento, non mancandoui mai qualche dispiacere.
- 90 Quando il Signore dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio.
- 91 Il conoscere, che non v'è diligenza che basti, se ci toglie Dio l'acqua della gratia, e il far poca stima del nostro niēte, e mē che niēte, è il vero farciar, e leuar dalle radici l'imperfettioni, che rimase nell'anima.
- 92 Quãto alle volte è stato maggior il male, tanto maggiormente risplende il gran bene della misericordia di Dio.
- 93 Grā cosa è la carità, & il giouar sempre all'anime, andando puramente per Dio.
- 94 Nel cospetto della sapienza infinita val più vn poco di studio d'humiltà, e vn'atto di essa, che tutta la scienza del mondo.
- 95 Se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e dilette (benche sijnno spirituali) ma amica di croce, farà poco caso del gusto, che tal volta per ingannare dà il demonio: il che non potrà fare, se è spirito di Dio, ma lo stimerà affaisimo.
- 96 Mentre staremo in questo esilio, quanto più vno si vedrà in alto, tanto più hà da temere, e non fidar di se stesso.
- 97 Dicendo il Signore: Prendi la tua croce, e seguimi, non hà di che temere chi per solo dargli gusto, e piacergli, seguirà i suoi consigli.
- 98 Facciamoci tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fù così chiamato, e tenuto.
- 99 Nessuno conosce tanto bene se stesso, quanto conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno con amore, e con pensiero del nostro profitto, & vile.
- 100 Perche hanno troppo senno, e rispetto humano quelli, che predicano, non sono molti coloro, che si emendano, nè lasciano i vitij publici.
- 101 Chi odia la vita, e poco stima l'honor del Mondo, non si cura, a comparatione dire vna verità, e solētarla per gloria d' Dio, di più perdere, che di guadagnarli tutto

- 101 tutto; perche chi da douero tutto arriua per Dio; tãto stima l'vno, quanto l'altro.
- 102 O libertã grande, tener pe r ischianitudine l'hauer da viuere, e trattare conforme alle leggi del Mondo.
- 103 O virtũ dell'obbedienza, che tutto puoi!
- 104 Vn sol momento di premio, che dà il Sign. anco in questa vita, basta, perche rimanghino ben pagati tutti i trauagli, che in essa può vn'anima patire.
- 105 Poche anime arriuaano all'alta Contemplatione, che non sijnno efecitate con trauagli, persecutioni, mormorationi, & infermitadi.
- 106 Le lagrime ogni cosa outengono, & vn'acqua tira l'altra.
- 107 Nessun, che habbia incominciato à haue' oratione, si sbigottiscaper caduta, che faccia, perche se nõ le lascia, creda, che lo cauarà da' mali, e cõdurrà a porto di luce.
- 108 L'anima, che per falsa humiltã tralascia l'oratione, è come da se stessa si poneffe nell'inferno, senz'hauer bisogno di demoni, che ve la faccino andare.
- 109 Sã il demonio, che l'anima, la quale cõ perseueranza attende all'oratione, egli l'hã perduta, e che tutte le cadute, che egli le fa dare, l'aiutano per la bontã di Dio à dar dipoi maggior salto in quello, che è di suo seruitio, assai gl'im porta questo.
- 110 Sono li Sacramenti tal medicina, & vn'guento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgono via ogni male.
- 111 Le cose della Fede quanto piũ paiono esser naturalmente impossibili, tanto piũ si deuono fermamente credere.
- 112 Grã cecità è la nostra nel lasciar l'oratione, e doue pensiamo noi trouar rimedio, se non in Dio: Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sem pre inciampãdo. Che humiltã tanto superba inueta in noi il demonio, d'allontanareci di star'appoggiati alla colonna, e bastone, che ci hà da sostentare per non dare in gran cadute?
- 113 Chi nel cammino d'oratione non lascia di camminare, nè si ferma, benche tardi, pur'arriua.
- 114 Altro non pare il lasciare l'oratione, che perdere la buona strada.
- 115 Benche vn'anima arriua à ritener gratie grandi dal Signore nell'oratione, non però si fidi di se stessa, poiche può cadere; nè in modo alcuno si metta in occasioni, e pericoli.
- 116 La bõtã di Dio è maggior di tutt'i mali, che possiamo noi far, nè si ricorda della nostra ingratitudine, quãdo noi riconoscẽdoci ci vogliamo tornar alla sua amicitia.
- 117 Prima ci stanchiamo noi d'offedere la D M, che ella di perdonarci, nè possono venire a fine le sue misericordie.
- 118 Poco gioua il resistere, quando Dio vuole, non si ritrouando potere contra il suo potere.
- 119 La strada di Croce è la piũ sicura per arriuaare a Dio.
- 120 Non è vero honore quello, che'l Mondo chiama honore, ma grandissima bugia, e tutti camminiamo per essa.
- 121 Il vero honore non è bugiardo, ma verace, stimando quello, che è da stimarsi, conforme alla bontã, che hà, e nulla stimando il nulla.
- 122 Tutto è nulla, e men che nulla ciò, che finisce, e non piace a Dio.
- 123 Se con denari si cõprasse il vero bene, se ne potrebbe fare grandissima stima, ma si vede, che questo bene s'acquista con lasciar, e disprezzar' il tutto.
- 124 Co'denari spesso si procura l'inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine.
- 125 Se nõ vi fosse questo interesse d'honore, e de'danari, ò quanto aggiustato andarebbe il Mondo, e ben d'accordo! credo si rimediarebbe a tutto.
- 126 Grandissima cecità si troua nel Mõdo in materia de'diletti, poiche con essi si comprano trauagli, & inquietudini, anche per questa vita.
- 127 Tutta la vita è piena d'ingãni, di doppiezzes, e falsità: felice quell'anima, che è tirata dal Sig. a conoscere queste verità.
- 128 O che grã guadagno è quello del Regno di Dio, che non finisce mai, della cui acqua vna sol goccia, che nè gusti vn'anima, tien per ischifezza poi quanto si troua in questa vita: ma quando si vedesse totalmente ingolfata in quest'acqua, che farebbe?

- 119 O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè hautissimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viuer di cōtinuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte col desiderio di godere della vera vita!
- 120 Quanto più cresce l'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di se i fiori di virtù per se, e per gli altri.
- 121 A chi coltiua bene il giardino dell'anima sua, e procura staccarsi da tutto, non lascerà il Signore di far delle gratie, ed accarezzarlo.
- 122 Se anco in questa vita si vede chiaramente il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che lasciano affatto ogni cosa per Dio, e lo seruono, che farà poi nell'altra?
- 123 Animiamoci a lasciar il tutto per Dio, poiche tanto compitamente rimunerà.
- 124 Dall'Humanità di Christo vengono a noi tutti i beni.
- 125 La causa di non far molte anime più profitto, e di non arriuare ad vna gran libertà di spirito, quando giogliono ad hauer' oration d'vnione, è, perche s'allontanano dalla consideratione dell'Humanità di Christo.
- 126 Chi farà quel superbo, e miserabile, che quando haurà traugiato tutto il tempo di sua vita con quante penitente, orationi, e persecutioni si possino immaginare, non si tenga per molto ricco, e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giouanni?
- 127 Se per esser cosa penosa non si può soffrire il pensar sempre alla Passione, chi ci toglie lo star col Signore doppo la Resurrectione?
- 128 In veder Christo appresso di se si veggono tutti i beni.
- 129 Non mi è occorso trauglio, che considerando io, quale staua Christo, dauanti gl'iniqui Giudei, non mi si sia fatto facile il sopportarlo.
- 130 Cō si buon'amico presente, con si buō Capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli dà aiuto, e vigore: mai manca, & è amico vero.
- 131 Hò veduto sempre, e molte volte hò sperimentato, che per piacer' a Dio, e che ci faccia gratie grandi, bisogna passar per le mani di questa sacratissima Humanità: per di quì si cammina sicuro.
- 132 Il mirar nella vita di Christo è il miglior esemplare, che possiamo hauere.
- 133 Felice colui, che da donero amerà il Signore, e procurerà d'hauerlo sempre appresso di se.
- 134 Qualunque picciol' atomo di poca humiltà, ancorche paia nulla, fa però gran danno per voler profittare nella Contemplatione.
- 135 In negotij, persecutioni, e traugli, quando non si può hauere molta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon'amico Christo, mirandolo all'hora come huomo: e considerandolo con debolezze, e traugli, è per noi buona compagnia.
- 136 Buona cosa è il non andar dietro, nè procurare consolationi di spirito, venga ciò, che vuole.
- 137 Lo star abbracciato con la Croce è gran buona cosa.
- 138 La fabrica dell'oratione vā tutta fondata nell'humiltà, e quanto più vn'anima s'abbassa nell'oratione, tanto più Dio l'innalza.
- 139 La vera pouertà di spirito è nō cercar consolationi, nè gusti nell'oratione, ma consolatione ne' traugli per amor di colui, che sempre visse in essi, e lo starfene l'anima in questi, e nell'aridità quieta.
- 140 Hā più pensiero di noi il Sign. che noi stessi, e sà, per qual'officio è buono ciascuno, a che serue il gouernarsi da sè stesso, chi già hā data la sua volontà a Dio.
- 141 Sempre che si pēsa a Christo, ricordiamoci dell'amore, col quale ci fece tante gratie: ma quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta: perche d'amore si caua amore.
- 142 Se'l Signore ci fa vna volta gratia, che ci resti impresso nel cuore il suo diuino amore, ogni cosa ci si renderà facile, & operaremo presto, e senza molta fatica.
- 143 Il Sig. nō lascia cosa da farsi cō quelli, ch'egli ama: e nella guida, che vede, che la riceuono, così dà, e si dà; a ma chi l'ama, ò che buon'Amante, ò che buon'amico!
- 144 O Signore dell'anima mia, e chi haurà parole per dar ad intendere quello, che

- date a coloro, che si fidano di voi? quanto pel contrario perdono quelli, che arriuati a stato di estasi, e ratti si rimangono con loro stessi.
- 155 Incominciando vn'anima a leuar via l'occasione, & a dar si più all'oratione, comincia il Signore a farle delle gratie.
- 156 Sà il demonio, che tutto il rimedio d'vn'anima cōsiste in trattare, e cōferir cō gli amici di Dio; e così s'adopera molto per impedirlo con mettere vani timori.
- 157 Procurando l'anima hauer netta coscienza, & allontanarsi da ogni occasione, benchè sia di peccati veniali, s'afficura da gl'inganni del demonio.
- 158 L'affettioni, che si portano a certe cose, benchè per se stesse non sijnno tanto male, bastano però per distruggere, e rouiar il tutto.
- 159 O humiltà, quanto gran bene fai, doue ti troui, ed a quelli, che s'accostano, a chi la possiede!
- 160 Alcune volte manda Dio dell'infermità, e de' trauagli a coloro, che fuggono dalle penitente.
- 161 Chi lascia gran cose per Dio, vien'anco da lui remunerato in questa vita.
- 162 Certe deuotiōcelle dell'anima, & altri piccioli sētīmēti, che col primo veticello di perfectioni si perdono questi fioretti, non le chiamo io deuotioni, benchè sijnno buoni principij, e santi sentimenti, ma non per determinatamente giudicare gli effetti di spirito buono, ò cattiuo.
- 163 Tengo per certo, che'l demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell'anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede.
- 164 O Signor mio, come sete voi il vero amico, e come potente! quanto volete, potete, nè mai lasciate di volere, se noi vogliamo, ed amiamo voi.
- 165 Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate mai.
- 166 Proua il Signore con rigore chi l'ama, acciò nel sommo trauaglio si conosca maggiormēte il sommissimo suo amore.
- 167 Poco è quello, che'l Signore lascia patire a chi l'ama: ò quanto dolcemente si sà trattare! ò chi non si fosse mai trattato in amar' altri, che lui!
- 168 Il Signore non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio: le sue parole son'opere: fortifica con esse la Fede, e s'accresce l'amore.
- 169 Sono i demoni tanto codardi, che in vedendo, che si fa di loro poco conto, rimangono senza forza: nè fanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono, che loro s'arrende: ò quando lo permette Dio per maggior bene de' suoi serui, che li tentino, e tormentino.
- 170 Piacesse a Dio, che temessimo chi douemo temere, & intendessimo, che maggior dāno ci può venire da vn sol peccato veniale, che da tutto l'inferno insieme.
- 171 O quanto spauentati ci fanno andare questi demoni, perche vogliamo noi spauentarci con li nostri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletto.
- 172 Se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, e ci abbracciasimo con la Croce, e trattassimo di seruirlo da douero, fuggirebbe il demonio da queste verità come da peste.
- 173 Il demonio è amico di bugie, ed è la stessa bugia: non farà egli accordo con chi cammina in verità: quando vedo offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che s'acciechino gli occhi.
- 174 Ci fauorisca il Signore a ben conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, ch'è vero honore, e per diletto quello, ch'è vero diletto: e non tutto al contrario: e così ci burlaremo di tutti i demoni, poiche essi hauranno paura di noi.
- 175 Sono tutte le cose di questo Mondo tanto vane, che paion burle, e giuochi di fanciulli, onde chi pone in esse il suo riposo, è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche.
- 176 Io nõ intendo certi tremori, demonio; demonio, doue possiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare: e sapendo noi, che non si può muouere vn tantino, se Dio non lo permette, donde nasce questo timore?
- 177 L'andar vn'anima auuilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, è grandissimo inconueniente: non c'è di che temere, andando la persona con verità dinanzi a Dio, e con pura coscienza.

178 Per questo effetto vorrei io tutt'i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare.

179 Sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne riporti la testa rotta: ma qual farà quest'anima tanta retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo?

180 Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta: se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni, vedendosi l'anima assente dal suo vero riposo.

181 Non è vero obbedire, se la persona non istà risoluta à patire.

182 Poniamo gli occhi in quello, che hà patito Christo, e tutto il patire ci si renderà facile.

183 Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con persecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri?

184 Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che Dio dà a que', che lo seruono, non conosca esser tutto nulla, quãto si può fare, e patire, poiche tal premio speriamo?

185 Chi farà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'Inferno, non gli paian diletto i tormenti di quà in comparatione loro; e non conoschi il molto, che deue al Signore, in hauerlo liberato tante volte da quel luogo?

186 Iddio dà tutto sè stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo.

187 Il Signore non è accettatore di persone: tutti ama; nessuno hà scusa per scelerato, che sia.

188 Il diletto, che l'anima sète, quãdo Dio le manifesta de' suoi segreti, e le sue grãdezze, è vn diletto, tanto sopra ogni diletto, che in questo Mòdo si possa hauerlo ò intendere, che con ragione fa abborrire tutt'i diletti della vita, poiche tutti insieme non sono altro, che spazzatura.

189 Tutti i diletti terreni, benchè si potessero godere eternamente, sono schifezza in comparatione de' gusti di Dio, che dà anco in questa vita, quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato nell'altra.

190 Cò piaceri, e passatempo pensiamo noi

forse di godere quello, che Christo ci guadagnò a costo di tanto sangue: è impossibile.

191 Crediamo noi cò vani honori ricòpèfare vn disprezzo tale, quale Christo soffrì, acciò noi reguiamo eternamente: non è possibile, è strada falsa, non si va per buon cammino: non giungeremo mai colà.

192 Che gloria accidentale farà de' Beati, quando vedranno, che non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili: nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato! e chi più fece, e diede, più contento, e gloria hauerà.

193 Quanto ricco si trouerà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo! quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, ma che anzi gustaua di vedersi auuilto, e dispreggiato!

194 Quãto sauiio si vedrà colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poiche tale si anco stimata, e detta l'istessa sapienza.

195 O Mondo, Mondo, come vai guadagnando honore per esserci pochi, che ti conoschino.

196 O felice penitente, che tanto premio merita in Paradiso!

197 Quando altro non fosse in Cielo da diletta la vista, che la bellezza de' corpi glorificati, sarebbe grãdissimo godimèto.

198 Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l'Humanità di Christo, quando S. M. si dimostra còforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che sarà all'hora, quando del tutto si goderà tal bene?

199 Le cose difficili di Dio anzi mi cagionano deuotione, e quanto più difficili, tanto più deuotione.

200 O come è poco il potere de' demoni in comparatione di quello di Dio: e come quegli, che procura di piacere a Sua Diuina Maestà può calpestare tutto l'Inferno!

201 O quanta raga, ne hebbero i demoni di temere, quando Christo Signor Nostro discese al Limbo, e come doueano desiderare altri mille inferni più profondi per fuggire da sì gran Maestà.

202 Se l'anima non si vuol lasciar inganare, e cammina con humiltà, e semplicità, non pare, che possa il demonio ingannarla.

- 203 In tutte le visioni dell'Humanità di Christo chiaramente si vede, che vuole il Signore nō vi sia altro in noi che humiltà, e confusione propria, e pigliar quello, che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà.
- 204 Mentre viuiamo in questo esilio, vuol Dio, che sempre andiamo con timore.
- 205 Inuenta il demonio alle volte vna certa falsa humiltà per inquietare, e per prouare se può far cader l'anima in desperatione.
- 206 La vera humiltà, benchè l'anima si conosca per cattiuà, e dia pena il veder quello, che siamo, nō però viene cō solleuatione, nè inquieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità, anzi la cōsola, ed è tutto al rouerscio, cō quiete, cō soauità, con luce.
- 207 Ogni picciolo patire, e tormēto sofferto per Dio: è ben pagato, poiche quasi sempre vengono doppo abbondantissime gratie del Signore.
- 208 Esce l'anima dal crogiolo della tribulatione, a guisa d'oro, più affinata, e schiarita per veder in se il Signore.
- 209 Per molte tribulationi, e persecutioni, che vi sia, come si passano senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.
- 210 Lodi sommamente il Signore l'anima, a cui dà forze corporali per far penitenza, ò le hà dato lettere, e talento, e libertà per predicar, e confessare, e condurre anime a Dio.
- 211 Hò molte volte sperimentato, che non v'è cosa, dalla quale più fuggano i demoni per non tornare, quanto l'acqua benedetta.
- 212 Se il demonio nō esēdo ancor padrone d'vn'anima, e d'vn corpo, quādo il Sign. gli dà licenza, fà tanto male, e lo tormenta, che farà, quando ne sia padrone?
- 213 Le forze de i demoni niente vagliono, se non quādo veggono anime codarde, e che uolontariamente si soggettano loro, mostrando qu'essi il lor potere.
- 214 Quando hò delle persecutioni, vā all' hora l'anima mia assai libera, e padrona; parendole, che stia nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi, benchè il corpo patisca, dall'altro canto vā afflitta.
- 215 Vn'anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura, che si dichì bene, che male di lei.
- 216 L'anima, che è fauorita da Dio, s'apparecchi a' tempi d'hoggi alla persecutione, attesoche vi sono mille occhi, che la notano, la doue per mille anime d'altra fatta non vene è vno.
- 217 L'anima, la quale permette Dio, che così vada ne gli occhi del mondo, si prepara ad esser martirizzata dal mondo, perche se ella non procura di morire al mondo, l'istesso mondo l'ucciderà.
- 218 Certamente non si vede nel mōdo altra cosa, che paia buona, se non il nō ammettere, nè comportare mancamenti ne buoni in guisa, che à forza di mormorationi non li perfettionino.
- 219 Bisogna più coraggio, se vno nō è perfetto, per camminare alla perfettione, che per essere prestamente martire, perche la perfettione ordinariamente non s'acquista in breue, & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol subito perfetto.
- 220 Mētre ancora si viue nel corpo, per molto perfetta anima, che vno habbia, pur vi ue soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che la tenga sotto i piedi.
- 221 Molte anime s'ingannano, volendo in questo cammino dello spirito volare, prima che il Signore Dio dia loro ali.
- 222 E molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza hauer gran confidenza, e non isbigottirsi, ma pensare, che se cisforzaremo, non lasceremo di riuscirne con vittoria.
- 223 Non pensi alcuno d'hauer acquistata vna virtù, se non ne fà proua col suo contrario.
- 224 Si deue grandemente stimare vna virtù, quando il Sign. incomincia a darla, e non porri in conto alcuno in pericolo di perderla.
- 225 Qualũque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, procuri sciorsi da questo legame (perche è vna catena, che non v'è lima, che la rōpa, se non è Dio) coll'oratione e col far noi dal cāto nostro ogni possibile.
- 226 Il puntiglio d'honore in tutte le cose fà gran danno all'anima, ma nel cammino d'oratione è vnà peste.

- 227 Non mi ricordo mai, hauendo alcun trauaglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quanto si può patire in questa vita, in comparatione di qualunque pena dell'Inferno, e d'vn momento di quel patire, che quìui io passai.
- 228 E cosa pericolosa il trascurarsi, e lo star in riposo, e contenti quell'anima, che va continuamente cadendo in peccati mortali.
- 229 Bè veggo, che nè anco di quà c'è tassa, misura nel dar il Signore (quãdo gli piace) consolationi, e far gratie: e così non vorrei io hauerla in seruire a S. M. & in impiegare tutta la mia vita, forse, e fanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere.
- 230 Se mi fosse dato in electione, ò di patire tutti i trauagli del mondo fino alla fine di esso, e doppo salire ad vn pochino più di gloria, ouero senza veruno andarmene ad vn poco di gloria più bassa, senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i trauagli per vn tantino più di gaudio in conoscere la grandezza di Dio.
- 231 Chi più conosce Dio, più anco l'ama, e lo loda.
- 232 Nò pensi d'accostarsi a parlar co' Rè, e Signori del mondo, che tiene il mondo sotto i piedi, perche persone tali dicono la verità, non temendo, nè douendo temere di dirla. Non son buone per la Corte, perche quìui non s'hãno a dire la verità, ma si hà à tacere quello, che parè male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo deono alcun hauer'ardire, per non perdere il fauore, e cadere in disgratia.
- 233 Quanto ben si vede la bassezza d'vn'anima, quando non v`il Signore continuamente operando in lei.
- 234 Alcune volte mi fa tanto vscir di me l'amore, che non me n'accorgo, se non che con tutto il mio senno fò alcuni lamenti amorosi, e ed il Signore mi sopporta ogni cosa, sia ete rnamente lodato così buon Rè.
- 235 Stà già il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più lunghe le vite, per apprendere i punti, & imparare le nuove maniere di creanze, titoli, e ceremonie, che si sono introdotte hoggi di nelle Corti.
- 236 Facilissima è la morte per chi serue Dio, perçioche in vn momento si vedel'anima libera da questa prigione, e posta in riposo.
- 237 Quelli, che da douero hauranno amato Dio, & abbandonato le cose di questa vita, più soauemente debbon morire.
- 238 Cò vna parola del Signore di riprèssione, ò di ridurre a memoria qualche male della vita passata, quãtunque nò sia detta con rigore, si sente nulladimeno gran confusione, sentimento, e pena, che strugge, e cagiona più profitto, ed vtilità circa il proprio conoscimento, che non farèmo noi stessi in molti giorni, considera la nostra miseria; perche porta scolpita feco vna verità, che non la possiamo negare.
- 239 E da sfimarfi molto il voler' il Signore, che si ponga in lui l'amore, ed accettare vn'affettione, che s'era prima affai malamente impiegata.
- 240 Ordinariamente quando si riceue qualche gratia particolare dal Signore, è quãdo prima la persona s'è an nichilata, e confusa, acciò più chiaramente vegga, quanto fuor d'ogni suo merito la riceue, operando il Signore questo sentimento.
- 241 O Signor mio, se voi non ricopríte cò quelli accidenti del pane della vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per vnire cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grande.
- 242 O quãto più obligati sono i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri: quanto strana, e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare: e quanto padrone è il demonio dell'anima, che stà in peccato mortale!
- 243 Non còsiste l'esser Religioso in portar habito di Religione, per godere dello stato di maggior perfettione, la quale fa esser vero Religioso.
- 244 Che cosa fa Signor mio, che tutto non si strugge per amor vostro? ò quanto, quanto mi manca per questo!
- 245 Oratione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con che l'anima non finisce

- finisce di risolverfi più all'ultimo, che al primo a far cosa, che sia vn niente per Dio, eccetto al cune cosette minute, come granelli di sale.
- 246 Felici quelle persone, che seruono il Signore con opere grandi.
- 247 Se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che habbia atteso all'oratione, meriti regali, e fauori di spirito, tengo io per certo, che non salirà alla sommità di esso.
- 248 Pericolosa cosa è l'andar misurando, e tafasando gl'anni, che si sono passati d'oratione, che quātunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimāga nō sò che di parere, e credere, che si meriti qualche cosa pel tēpo, che si è seruito, ed io lo stimo troppo ardire, e certo non profonda humiltà.
- 249 Tutto è schifezza, quanto possiamo fare, in comparatione d'vna sola goccia di Sangue di quello, che'l Signore sparfe per noi.
- 250 Quanto si ritroua nel mondo pare, che siano tante armi per offendere la pouera anima.
- 251 Non deue l'anima confidar troppo in persona veruna, non essendoui cosa stabile, se non Dio.
- 252 O che miseria è l'appartarsi vn tantino Dio dall'animal non v'è sicurezza alcuna, mentre viuiamo in questa carne.
- 253 Niente mi curo io Signor di me, voi solo voglio.
- 254 Più animo mi pare, che bisogni per riceuere certe forti di gratie grandi dal Signore, che per patire grandissimi trauagli.
- 255 Se considerasse l'anima il niente, che è il tutto in comparatione di Dio, non sò, come potesse fermarsi in nestuna cosa creata, quanto meno affettionarsi a lei?
- 256 O figliuoli de gli huomini, fino a quando sarete duri di cuore?
- 257 Esaminiamo bene, se totalmente ci siamo dati a Dio, ò nò, che se così sarà potiamo star sicuri, che non permetterà il Signore, che ci perdiamo.
- 258 Tutto il danno che viene al mondo, e dal non conoscere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità, non mancherà vn'iota di essa.
- 259 Poiche amano con verità il Signore, che se l'amassero, non terrebbe loro celati i suoi segreti.
- 260 L'amar Dio con verità è conoscer esser bugia tutto quello, che a lui non piace.
- 261 O che grā bene è il nō far caso di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio! questo è il camminar vn'anima in verità dinanzi all'istessa verità, che è Dio.
- 262 Tutte l'altre verità diponēdo da questa verità, cioè Dio, si come tutti gl'altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza.
- 263 L'anima in gratia par tutta come vno specchio chiarissimo; nel cui cētro si rappresenta Christo, ma quando stà in peccato mortale, è coprirsi questo specchio d'vna gran nebbia, e rimaner molto negro, onde nō si può rappresētār, nè veder questo Signore, benchè stia sempre presente, dādoci l'essere. E l'eretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato.
- 264 Tutte le cose si veggono in Dio, e tutte le contiene in se; credo, che se ciò vedesse, ro quelli, che l'offendono, non haurebbono cuore, nè ardimento di peccare.
- 265 O quanto giustamente si merita l'inferno per vna sola colpa mortale, poiche non si può comprendere, quanto grauissima cosa sia farla dinanzi a si gran Maestà; onde si scorge maggiormente la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta.
- 266 Se vna cosa come questa, ben considerandosi, spauenta tanto, che farà il giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l'offese, c'hauremmo commesse.
- 267 Felici vite, che per difesa di Santa Chiesa finiscono.
- 268 La vera Signoria è il non possedere cosa veruna.
- 269 Chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da star molto lontano dal desiderarle, nè volerle, ò almeno procurarle.
- 270 In questa vita nō si può star sempre in vn'essere, e modo: alcune volte s'haurà feruore, & altre nò: alcune volte con inquietudine, & altre con quiete: ma dobbiamo sperare in Dio, e non temere.

271 La conuerfatione de'buoni non reca danno, ma però debbon sempre le noſtre parole eſſer'aggiuſtate, e ſante.

272 Signore, ò morire, ò patire, non vi chiedo io altra coſa per me.

273 Diane conſolatione, quando ſentiamo ſuonare l'horiuolo, parendoci, che c'accoſtiamo vn pòchino più a vedere Dio, per eſſer paſſata queſt' hora di vita.

274 Più ſtimarei io, che ſ'approfittate vn tantino vn'anima; che tutto il male, che ſi può dir di me.

275 Non conſiſte il merito in godere, e guſtare, ma in oprare, patire, & amare.

276 Chi più è amato da Dio, maggiori traugli da lui riceue, a queſti riſponde l'amore.

277 Non c'è coſa, in cui poſſa Chriſto Sig. Noſtro più moſtrare l'amore, che in voler per noi quello, ch'egli voſſe per ſè.

278 Il patire per Dio è il camino della verità.

279 Eſſèdo l'amore la miglior coſa di tutte, procuriamo di non laſciare tanto quello, che n'inciterà ad eſſo, & alla deuotione.

280 Procuriamo ſempre in tutte le coſe hauer buona, e retta intentione con ſtaccamento, e di guardare a Chriſto, acciò quello, che faremo, vadi conforme a quello, che egli fece.

281 Molto differente è la luce delle tenebre, Dio è fedele, neſſuno ſi perderà ſenza conoſcere da preſſo a poco ſe ſtā in gratia, ò nò.

282 Vā ingannato chi ſ'assicura per i fauori ſpirituali, che habbia: la vera ſicurezza è il teſtimonio della buona coſcienza.

283 Neſſuno penſi, che poſſa da ſè ſteſſo ſtare in luce, perche dipende dalla gratia di Dio: & il miglior mezzo, che poſſa eſſere per ritener la luce, è il conoſcer l'anima, che per ſè ſteſſa nulla può, e che le viene da Dio, perche quantunque ſi ritroui in eſſa, vn tantino, che egli ſi allontani, verrà la notte.

284 Queſta è la vera humiltà, il conoſcer l'anima, quello, che ella può, e quello, che può Dio.

285 Mentre ſi viuè, non conſiſte il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la ſua volontà.

Nel Cammino di Perfezione.

1 **L**A gran bontà di Dio non manca mai d'aiuto a chi ſi riſolue di laſciar per ſuo amore ogni coſa.

2 Non è tempo queſto di trattar con Dio negotij di poca importanza: il che chiedere coſe temporali hà da eſſere penſiero molto acceſſorio.

3 Non penſi il Religioſo, che per non curarſi di piacere alle perſone del mondo, gli debba mancare da viuere.

4 Chi profeſſa pouertà nò hà da guadagnar con ſolleciti artifici, le volontà, e beneuolenze altrui, acciò gli diano limoſine.

5 Chi laſcia l'entrata, laſci anco la ſollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto.

6 Sà il Signore (per quanto mi pare) che mi dà più pena, quando molto ci auanza, che quando ci manca.

7 Sarebbe vn'ingannar il mondo, facendoci noi poveri, e non eſſendo tali di ſpirito, ma ſolo nell'eſteriore: parrebbe, che ricchi domandaſſimo limoſina.

8 Dou'è troppo ſollecita cura, che altri diano limoſina, ſi potrebbe da vna in altra coſa andar in coſtume, e ſi potrebbe ire a domandar quello, che nò s'hà di biſogno, a chi per auentura n'hà più neceſſità.

9 La pouertà di ſpirito è vn bene, che comprende tutti i beni del mondo; è vn dominio grande: è vn ſignoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fa ſtima alcuna, e li diſprezza.

10 Che mi curo io de'Rè, e Signori, ſe non voglio le loro entrate, nè di tenerli ſodifatti di me, ſe per cauſa loro ſi attrauerſa l'hauer a diſguſtare vn tantino in qualche coſa Dio.

11 L'eſſer molto honorato vn pouero non conſiſte in altro, che in eſſer veramente pouero.

12 Par miracolo, ſe vno è pouero, che ſia honorato nel mondo; anzi benchè egli ſia tale in ſè ſteſſo, n'è fatta poca ſtima.

13 La vera pouertà volòtaria preſa per ſolo Dio porta ſeco vna certa Maeſtà, che non c'è chi non l'honori: perche nò hà biſogno di piacer a veruno, ſe non a lui: ed

R è coſa

- è cosa certissima, che in non hauer bisogno di veruno s'hanno di molti amici.
- 14 Io tengo per me, che honori, e danari vanno sempre insieme, e che vi vuol honore, non abborrisce danari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honore.
- 15 Gagliardi muri sono quei della pouertà; di questi, e di quelli dell'humiltà voleua S Chiara circondare i suoi Monasteri.
- 16 Se da douero s'offerua la pouertà, e l'honestà, ogni altra cosa sià molto meglio fortificata, che cō molto sontuosi edificij.
- 17 A stomigliamoci in qualche cosa al nostro Rè Gesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la capanna di Bettemme, doue nacque, e la croce doue morì.
- 18 Non bisogna poco per trattar nel mondo, e viuer nel mondo, & adoperarsi in negotij del mondo, & accomodarsi alla conuersatione del mondo, e nell'interiore esser alieni dal mondo, & inimici del mondo, e stare come chi stà in esilio, e finalmente non esser huomini, ma Angeli.
- 19 Non sono hora tempi di vedere imperfectioni in coloro, che hāno da insegnare: che se nell'interiore non istanno fortificati in intendere il molto, che importa il tener il tutto sotto i piedi, e lo stare maccati dalle cose tràstorie, & appoggiati a eterne, per ogni opera, che faccino di coprirlo: ne daranno di fuori alcun segno.
- 20 Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse nè anco le terranno per tali, ma per cattive, & imperfette, non si dubiti di questo.
- 21 Stupisco io hora, che mirino gli huomini del mondo la perfectione, non già per adempirla, ma per offeruare, e biasimare altrui: & alle volte quello, che ne serui di Dio è virtù, giudicanoouerchia comodità.
- 22 Nella cōuersione dell'anime più farà vn perfetto, che molti, che tali non siano.
- 23 Che importa, ch'io stia fino al giorno del giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salua vn'anima sola: quanto più succedendo il profitto di molte, e l'honor di Dio?
- 24 Di pene, che finiscono, non si faccia caso, quando interuerrà alcun seruitio maggiore a chi tante ne patì per noi,
- 25 Haendo santo Prelato così faranno i sudditi.
- 26 Abbiamo bisogno di faticare assai, e grand'aiuto è il tener il pensiero, e la mira alta per isforzarci, che tali siano l'opere.
- 27 Accarezzamento del corpo, & oratione non si compatiscono.
- 28 Non c'è cosa noiosa, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano, e dura cosa bisogna, che sia quando dà noia.
- 29 Il souerchio amore trà noi leua a poco a poco la forza alla volontà per impiegar, si del tutto in amare Dio.
- 30 Certe particolari strette amicitie frà persone religiose cagionano danni per la Comunità assai notorij: poche volte vanno ordinate per aiutarci a più amare Dio: anzi credo io le faccia incominciare il demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni.
- 31 Per sate, che siano, guardateui per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco trà fratelli soglion esser veleno.
- 32 Se l'affetto nostro inclinerà più ad vna persona, che all'altra, andiamo molto renitenti, e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.
- 33 Amiamo ne' nostri prossimi le virtù, e'l buon interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.
- 34 Non consentiamo, che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui che la comprò col suo sangue.
- 35 L'auuezzar' alla solitudine è gran buona cosa per l'oratione.
- 36 Quanti errori si fanno nel mondo per non fare le cose con consiglio particolarmente in quello, che tocca alla riputatione di qualche persona.
- 37 La prima pietra dell'edificio spirituale ha da essere la buona coscienza, e con tutte le nostre forze guardarci anco da peccati veniali, e seguire quello, che è maggior perfectione.
- 38 L'hauer vera luce per offeruar la legge di Dio con perfectione è tutto il nostro bene: sopra questo va ben fondata l'oratione: senza questo gagliardo fondamento tutto l'edificio posa in falso.
- 39 Il bene presto cade, e manca, se con gran

- 47 *sollicitudine non si custodisce: & il male, se vna volta incomincia, è difficilissimo da leuarsi, e ben tosto il costume diuenta habito di cose imperfette.*
- 40 *Ponendoci dinanzi a gli occhi la virtù, si a quella s'affettiona chi la desidera, e lo pretende acquistarla.*
- 41 *Quando vna persona è fatta da Dio arrivare ad vn chiaro conoscimento di quello, ch'è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differēza, che v'è dall'vno all'altro: e che vno è eterno, e l'altro come sognatore: che cosa è amare il Creatore, ò la creatura: e veder, e provare che con vno si guadagna, e coll'altro si perde, e che cosa è Creatore, e che creatura: ama molto differentemente da quelli, che non sono arrivati a questo conoscimento.*
- 42 *Se non è cò persone, che ci possono aiutare a guadagnar perfetti beni, grã cecità si troua in desiderare, che ci voglian bene.*
- 43 *I veri, e buoni amanti, se amano qualche creatura, passa di volo per i corpi, e fissano gli occhi dell'anime, e mirano, se c'è cosa degna d'amare, e se non v'è, e veggono qualche principio, ò dispositione per trouare oro, se caueranno in questa maniera, e l'amano, e non sentono il trauglio, nè si pone loro cosa dauanti, che per il bene di quell'anima di buona voglia non facessero, perche desiderano perseverare in amarla, e fanno molto bene, che se ella non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, questo è impossibile.*
- 44 *Quell'amore, che solamente dura nella presente vita dell'anima, a cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che se vale, anzi meno.*
- 45 *Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mondo, diletti, honori, ricchezze, è in qualche stima, se chi s'ama è persona ricca, ò tiene parti per dar passatempo, e recreatione: ma chi tutte queste cose abborrisce, ò niente se ne cura.*
- 46 *O pretioso amore, quando qui entra la passione, per far che l'anima, che s'ama; ami Dio, accioche all'incontro sia da lui amata: quante lagrime sparge, quante penitēze, & orationi fa, perche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei.*
- 47 *Chi ama di questa maniera, stà sempre timoroso, se anima, che tanto ama, habbia da perdersi, e se hãno da separarsi per sempre: tutto quello, che desidera, e vuol, è di veder ricca quell'anima de' beni del Cielo.*
- 48 *Se ne' traugli la vede con pazienza, non sente pena veruna, anzi si rallegra, e si cò sola, se bene più volētieri li patirebb'egli, che vederli patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però sentirne inquietudine, e turbatione.*
- 49 *O felici anime, che da tali sono amata! ò Signor mio, non mi fareste voi gratia, che hauesse io molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo, che di più buona voglia lo procurerei, che d'esser amata da tutti i Rè, e Sig. del mondo.*
- 50 *Buon mezzo è per haure Dio il trattare co' suoi amici: sempre se ne caua gran guadagno.*
- 51 *Accade alle volte, che vna cosa molto leggiera di così gran pena, come ad vn'altro darebbe vn gran trauglio: & a persone pusillanimi daranno noia cose ben picciole.*
- 52 *Perche possiamo compatire i pusillanimi, e deboli, non ci consideriamo nel tempo, che per auentura senza nostro trauglio il Signore ci fece forti, ma consideriamoci nel tempo della propria fiacchezza.*
- 53 *Bisogna sempre vegliare, & orare, atteso, che non c'è miglior rimedio per discoprire le cose occulte del demonio, e fargliene dar'alcun segno, che l'oratione.*
- 54 *Buona cosa è, che gli vni si muoiono a compassione de' gli altri, auuertendo, che non sia con mancamento di discretione, nè contra l'obbedienza.*
- 55 *Procuri ciascuno con gran perfettione, esercitar la virtù contraria al mancamento, che gli pare scorgere ne' gli altri: accioche insegna a quelli coll'opera ciò, che per ventura non intenderanno con le parole, nè giouerà loro il castigo: e questo di far'vno quello, che vede di virtù risplendere nell'altro, è molto efficace, e s'attacca molto.*
- 56 *O che buono, e vero amore farà quello, del Religioso, che potrà giouare a tutti,*

- lasciando il proprio vtile per quello degli altri, l'auantaggiarsi assai in tutte le virtù, & offeruare con gran perfezione la sua Regola, e Constitutioni.
- 57 E terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, ester pochi, e mal d'accordo.
- 58 Nello staccamēto, che dobbiamo hauere consiste il tutto, se vā con perfezione.
- 59 La persona Religiosa, che per sua cōsolatione desidera vederci i parenti, e non se nē stancherà la seconda volta se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.
- 60 Se i parēti della persona religiosa fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamēte lo paga molto bene lo spirito.
- 61 O quanto dimenticati stā hoggi nelle Religioni, ò nella maggior parte di esse questa perfezione di trattar poco co' parenti.
- 62 Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo dal mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non c'allontaniamo dal principale, che sono i parenti.
- 63 Se nō si vā con gran pēfiero in mortificare la propria volontà, molte cose sono, ehe ci possono leuare la santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter volare scioltamente al nostro Creatore senz'andar carichi di terra, e di piombo.
- 64 O quanto gioua il continuamente pensare, che'l tutto è vanità, e quanto presto finisce per leuar l'affetto dalle cose terrene, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non finisce mai.
- 65 In affezionandoci ad alcuna cosa, benché picciola, procuriamo con gran studio di leuarcela dal pensiero, e riuolgerlo a Dio, e Sua M. non mancherà d'aiutare.
- 66 Nello staccamento da noi stessi entra la vera humiltà, perche queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Vero è, che hanno tal proprietā, che si nascondano da chi le possiede, di maniera, che mai le vede in se, nē finisce di credere d'hauerne veruna, benché le venga detto, che l'hà.
- 67 Gran guerra ci fā l'amore di questo nostro corpo, e della sanità; e pare, che alcuni di noi non siamo venuti per altro alla Religione, che per proeurare di non morire.
- 68 Il demonio ci fā pēfare, che siamo venuti alla Religione per accarezzarci per Christo, e nō morire per Christo, e che ciò sia necessario per sopportare, & offeruare le cose dell'Ord. e tātō in buon'hora si vuol offeruare le cose dell'Ordine, procurando la sanità per custodire, e conseruare questa offeruāza della Religione, che si muore senz'hauerle adempite perfettamente vn mese, nē per auuentura vn giorno.
- 69 Abborriamo noi tātō il mācamēto di discretione in materia di penitēza, e mortificatione, che piacesse a Dio, che ad ogni altra cosa sodisfaceffimo, come questa.
- 70 Non offeruiamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silenzio, che non ci hā da far male, e poi vogliamo inuentar penitēze di nostro capo, per non far poi nē l'vno, nē l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligati a far cosa veruna, e che con domandar licenza sodisfacciamo.
- 71 Se'l demonio comincia ad impaurirci con farci pensare, che perderemo la sanità, non faremo mai cosa alcuna.
- 72 Se non lasciate affatto il costume di dire, e lamētarui d'ogni indispositione cella (se non farà con Dio) non finirete mai.
- 73 Questo nostro corpo hā vn difetto, che quanto più vien accarezzato, tanto più necessita scopre.
- 74 Pouero, e comodo non è cosa, che possa stare.
- 75 Sappiamo soffrir vn pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappiano.
- 76 Incominciando a vincere, e itrapazzare questi nostri corpi piccioli, non ci stancheranno tanto.
- 77 Se nō ci risoluimo ad inghiottir di fatto in vn fiato la morte, & il mancāmēto della sanità, mai faremo niente: procuriamo di non temerla, e di rimetterci totalmente in Dio, e venga, che venir vuole.
- 78 Che importa, che ci moriamo? quante volte ci hā questo corpo burlati, non ci burleremo noi alcuna volta di lui? Vincere vn tal nimico è grā negotio per passar auanti nella battaglia di questa vita.
- 79 Cominciando noi ad operare, Dio ope-

- ra tanto nell'anima, e le fa tante gratie, che quanto si può fare, e traugiare in questa vita le par tutto poco.
- 80 In mortificare l'interiore consiste l'andar ben aggiustato tutto l'esteriore di patimenti, ed essere molto più meritorio, e perfetto, e doppo operarlo con molta soauità, e quiete.
- 81 Chi veramente comincia a seruire al Signore, il manco, che gli può offerire, è la vita, hauendogli già data la sua volontà ch'è il più principale.
- 82 Se vno è vero Religioso, ò perfetto Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da voltar le spalle al desiderar di morir per lui, e di patir Croce.
- 83 La vita del buon Religioso, e di chi vuol esser de gli stretti amici di Dio, è vn prolungato martirio.
- 84 Di tutto quello, che hà fine, nõ hà da farsi alcũ cõto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di lei pur vn giorno sicuro, e con pensare, che ogni hora può esser l'ultima, chi non la faticherà?
- 85 Animiamoci a contradir' in tutto alla nostra propria volontà.
- 86 Pensieri di maggioranza bisogna con prestezza scacciarli, che se ci trattiamo in essi, ò ne discorriamo, è vna peste.
- 87 In ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star' istaccata, & humile, se bene nel secolo con più sua fatica, che grand'aiuto è il buon ordine, e la comodità.
- 88 Doue sono pütigli di honore, ò di robba, per molto esercizio di oratione, ò per dir meglio di meditatione, ch'altri habbia, nõ farà mai molto acquisto, nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione.
- 89 Consideri ciascuno quello, che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto.
- 90 Credo io che nè anco co'primi moti ardirà il demonio tentare il vero humile di maggioranza, perche essendo egli così fagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo.
- 91 Il medesimo honore si perde con desiderarlo: particolarmente in cose di maggioranza.
- 92 Non c'è veleno nel mondo, che così ammazzi i corpi, come i punti di honore la Perfezzione.
- 93 Ogni persona, che aspira alla perfezzione, fugga dal dire, hebbi ragione, mi fecero senza ragione, non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio.
- 94 Chi non vuol portar Croce, se non quello, che gli sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nella Religione.
- 95 Voler' hauer parte nel Regno di Christo, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e traugli, è sproposito.
- 96 Colui, che trà tutti gli parrà esser tenuto da manco, si tenga per più felice.
- 97 A chi sopporta per Dio il disprezzo, non mancherà honore in questa vita, e nell'altra.
- 98 Se questi puntigli d'honore, e maggioranza non si rimuouono con diligenza, quello, che hoggi par niente, dimani per auentura sarà peccato veniale: ed è tanto aromatico, che se c'abbandoniamo, non resterà solo.
- 99 Se conoscessimo, quanto gran danno si fa introdurre vn mal costume, vorremo più tosto morire, che esserne cagione.
- 100 Il demonio non lascia perdere le male vsanze; e le virtù la medesima natural fiacchezza le fa cadere, se la persona non si ritiene, e non chiede l'aiuto da Dio.
- 101 La Religione è vn Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fa conto del suo proprio contentamẽto, e passa gran buona vita: in volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può hauere.
- 102 Il Signore grandemente fauorisce chi ben si risolue.
- 103 Per lo più a chi non hà buon'intelletto sempre pare, che meglio conosca egli quello, che più gli conuiene, che non li più fauij del mondo.
- 104 Vn buon'intelletto se comincia ad affezionarsi al bene, s'appiglia ad esso con forza, perche vede, ch'è il più sicuro.
- 105 Molti parlano bene, & intẽdono male: molti altri parlan poco, e non molto elegantemente, & hãno intelletto per assai.
- 106 Si trouano alcune semplicità sante, che poco fanno per negotij, e stili del mondo, ma molto per trattar con Dio.

- 107 Il non iscusarsi è perfettissimo costume e di gran merito.
- 108 Grand'humiltà è il vedersi incolpare a torto, e tacere: ed è grand'imitatione del Signore, che prese sopra di sè tutte le no- stre colpe.
- 109 Il vero humile deue con verità deside- rare d'essere disprezzato, perseguitato, & incolpato, benchè a torto. Se vuol'imi- tare il Signore, doue può farlo meglio, che in questo?
- 110 Per grandi, che siano le virtù interio- ri, non leuano le forze, che bisognano al corpo per seruire alla Religione, ma for- tificano l'anima.
- 111 In cose assai picciole possiamo auuez- zarci a sopportare per riuscire con vitto- ria nelle grandi.
- 112 Sempre mi rallegro più, che si dica di me quel male, che non è, che se con veri- tà lo diceffero.
- 113 Ben considerando, non siamo mal in- colpiti senza colpa, che sempre n'andia- mo pieni, poiche il giusto cade sette vol- te il giorno: e farebbe bugia il dire, che non habbiamo peccato.
- 114 Quando penso, in quante maniere patì il Signore, e che per niuna colpa lo meri- taua, non sò io, doue m'habbia il ceruello quando non desidero patire, e doue mi stia, quando mi scuso.
- 115 E' possibile, che io habbia da volere, che alcuno s'eta bene di cosa tãto mala, come son'io, essendo stati detti tãti mali del Si- gnore, ch'è vn ben sopra ogni bene?
- 116 Che pensiamo noi di cauare dal piace- re alle creature? che importa l'essere da tutte loro incolpati, se innanzi a Dio stiamo senza colpa!
- 117 Quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla perso- na, che ci haurà incolpati nel vedere, che noi senza colpa ci lasciamo incolpare, è grandissimo.
- 118 Più innalza, e perfettiona tal volta l'ani- ma vn non iscusar si, che dieci prediche.
- 119 Non è dama, che così facci arrendere il Rè della Gloria, come l'humiltà.
- 120 L'humiltà tirò dal Cielo il Verbo eter- no nelle viscere della Vergine, e con que- sta lo tiriamo noi per vn capello all'ani- me nostre: e chi sarà più humile, più lo ri- terrà, e chi meno, meno.
- 121 Non posso capire come stia, ò possa sta- re humiltà senz'amore, nè amore senz'hu- milità: nè è possibile hauere queste due virtù in tutta la loro perfettione senza vn grãde staccamento da tutto il creato.
- 122 La Meditauone è il principio per acquistare tutte le virtù, ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il co- minciarla, nè veruno per scelerato, che sia, se Dio a così gran bene lo sueglia, la douria lasciare.
- 123 Non verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè ad vnirsi cò lei, se noi non ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi.
- 124 Tal volta vorrà Dio a persone, che si ritrouano in cattiuo stato, far tanto fa- uore, che l'innalzerà alla contemplati- one, per cauare con questo mezzo dalle mani del demonio.
- 125 Tutto quello, che per amore si patisce, torna a saldarsi; e così credo, che se voi Si- gnor mio foste rimasto in vita, il medesi- mo amore, che ci portate, tornarebbe a saldare le vostre piaghe, che non ci biso- gneria altra medicina.
- 126 Quando noi non ci diamo a Dio con la determinatione, con che egli si dà a noi, assai fà egli a lasciarci nell'oration men- tale, & a visitarci di quando in quando, come ferui della sua vigna.
- 127 O felice rinuntia di cose sì poche, e sì basse, come sono quelle della terra, che fà arriuar a stato di figliuoli fauoriti da Dio!
- 128 O che bel baratto è dar il nostro amo- re per quello di Dio.
- 129 Con vna determinatione cella, che è vn niente, vuole Sua Diuina Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolti?
- 130 O Signore, che tutto il danno ci viene da non tener gli occhi fissi in voi, che se non mirassimo altra cosa, se non cammi- nare, presto arriueremmo; ma cadiamo, & inciampiamo mille volte, & erriamo la strada per non mirar attentamente il vero cammino.
- 131 Toccare, in vn puntiglio, onde ci paia dispiacere vn tantino di riputatione, nõ si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: sua-

- fuanito si dice, non siamo Santi? non siamo Angeli.
- 132 Se'l difetto non vien da noi, non habbiamo paura, che resti da Dio il darci aiuto per esser Santi.
- 133 Non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior seruitio di Dio, che non presumiamo col suo favore poterne riuscire.
- 134 Iddio aiuta i forti, e non è accettatore di persone.
- 135 Per auentura quegli, a chi pare distar più basso, si à negli occhi di Dio più alto.
- 136 Alle volte vien il Sig. con le sue gratie molto tardi, e paga così bene, e all'ingrosso, quãto ad altri è ito dãdo in molti anni.
- 137 Quelli, che nõ riceuono gusti nell'oratione, se hãno humiltà, non credo io, che ne vsciranno al fine peggio contenti, ma molto vguualmente a coloro, che hanno molti gusti, & in parte con più sicurezza, perche non sappiamo se li gusti sono da Dio, ò se li mette il demonio.
- 138 Non tutte le lagrime, benche sia buone sono perfette.
- 139 Nell'humiltà, mortificatione, staccamento? & altre virtù sempre a maggior sicurezza, con queste non si tema di non arriuar alla perfectione, come i molto contemplatiui.
- 140 La vera humiltà cõsiste assai in che altri sia prontissimo a cõtentar si di quello, che'l Sig. vorrà di lui fare, e che sempre si tenga indegno di chiamar si suo seruo.
- 141 Che miglior amicitia, che voler per noi quello, che volle il Signore per se, che fa la Croce?
- 142 O che gran guadagno è il non voler guadagnare per nostro parere, per nõ temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incõtra chi è ben mortificato, se nõ è per suo maggior guadagno.
- 143 Quelli, che Dio ama, mena pel cammino de'trauagli, e quanto più gli ama, sono maggiori gli trauagli.
- 144 Il pensare, che Dio ammetta alla sua amicitia gente delitiosa, comoda, e senza trauagli è sproposito.
- 145 Il Sign. come conosce tutti per quello, che sono buoni, così dà il suo officio a ciascuno conforme a quello, che più vede conuenire alla propria gloria, alla salute
- di quell'anima, & al bene de'prossimi.
- 146 Come non resti dal non esserci noi disposti, non habbiamo paura, che'l nostro trauaglio si perda.
- 147 I cõtèplatiui a guisa di buoni Alfieri hanno da portar alzata la bandiera dell'humiltà, e senza dar colpo veruno sopportar quanti saranno loro dati, perche il lor officio è patire come Christo.
- 148 Gran danno si fa a coloro, che nõ sono molto auanti nella perfectione, se quelli che già essi tengono in conto di Capitani, & amici di Dio, non veggono operare conforme all'officio, che hanno.
- 149 Per conoscere il nostro profitto consideriamo, se ciascuno si tiene pel più cattiuo di tutti, e se nell'opere nostre si conosce, che habbiamo questo concetto di noi per vtile, e bene de'gli altri.
- 150 Il non hauer la virtù dell'obbedienza è vn non esser Religioso.
- 151 Chi starà per voto sotto l'obbedienza, e mãcherà, nõ mirãdo cõ ogni studio, come cõ maggior perfectione adẽpirà questo voto, non sò io, perche stia nella Religione.
- 152 Mentre vno mancherà nell'obbedienza, non arriuerà mai ad esser contemplatiuo, nè anco buon'attiuo.
- 153 Si fa più profitto per mezzo dell'obbedienza in vn'anno, che senza questa in molti.
- 154 I trauagli sono moneta, che corre, & entrata, che non manca, i gusti vanno, e vengono.
- 155 Il vero amor di Dio se stà nella sua forza è già libero affatto dalle cose della terra, e che volga sopra di esse, è Sig. di tutti gli elemèti del mōdo: e così quantunque tutto il mare delle tentationi li sopraggiugesse, nõ saranno, che lasci d'ardere, di maniera ch'egli nõ s'insignorisca di loro.
- 156 L'acqua delle vere lagrime, che son quelle, che procedono da vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa aiuta il fuoco dell'amor di Dio ad accender si maggiormente, & a fare, che si conserui, & il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare.
- 157 Questo fuoco diuino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affettioni del mondo, quando s'vnisce coll'acqua viuã del Cielo, che è la fonte, d'onde deriuano le vere

- lagrime date, e non acquistate per nostra industria.
- 158 Nò lascia questo fuoco diuino, calore in cosa veruna del módo, perche altri in essa si intrattéga, se nò è per far proua d'attaccarle questo fuoco, com'è suo naturale, che nò si còntenta con poco, ma vorrebbe, se potesse abbracciare tutto il mondo.
- 159 O quanto purifica quest'acqua uiua, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, nè mescolata con fango, ma come cade dal Cielo! che vna sol volta, che si beua, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe.
- 160 O chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua uiua, che se gli finisse la vita! perche può crescere tanto l'amore, e il desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale.
- 161 Sì come nel nostro sommo Bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello, ch'egli dà, è per nostro bene: onde per molta abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perche non può essere in cose di Dio superfluità, nè mancanza: attesoche se egli dà assai, habilita l'animo per riceuerlo.
- 162 Nel gran desiderio di morire per vedere Dio suol il Demonio tentare d'indiferete penitenze per leuar la sanità.
- 163 Si trouano persone, che qual si voglia cosa, benchè sia mala, desiderano con grand'ardore, e vehemenza, queste non credo io, che siano le più mortificate, che la mortificatione gioua per tutte le cose.
- 164 Questo desiderio di morire si moderi, e per auentura farà con altro, con che si meriterà altrettanto.
- 165 Rimetterli nelle mani di Dio è in ogni cosa il più sicuro.
- 166 Andando sempre con questa risoluzione di prima morire, che lasciar d'arriuare al fin del cammino, se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, che è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che vi habbia mai a mancare.
- 167 L'incominciare il cammino di perfectione, e d'oratione, non può mai nuocere, perche il bene mai nuoce.
- 168 Cammini la verità ne' vostri cuori, come hà da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che siamo obligati a portar a' prossimi.
- 169 Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra l'orationi dette alla bocca del Signore.
- 170 Pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri, ci si perda la deuotione di quello, di che tanto c'importa hauerla.
- 171 Gratiiosa cosa faria, che uolesti io andar per vna strada, doue fossero molti ladroni e guadagnar senza pericolo vn grã tesoro.
- 172 Se nel cammino, per doue andò Christo, e tutti i suoi eletti, dicono alcuni del mondo, che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli, che andranno fuori di questo uero cammino, che pericoli ritioueranno?
- 173 Nessuno v'inganni con mostrarui altro cammino, che quello dell'oratione: Questo è il proprio officio de' Religiosi: chi vi dità, che questo sia pericolo, tenete lui pel medesimo pericolo, e fuggitelo.
- 174 Quelli, che pigliano tal difesa, e pretesto per liberarsi, si guardino, perche fuggono dal bene per liberarsi dal male.
- 175 O grandezza di Dio, che può più alle volte vn huomo solo, ò due, ò che dichinno la verità, che molti insieme il còtrario.
- 176 Non sono tempi questi da credere a tutti, ma a quelli, che vedremo andar conforme alla vita di Christo.
- 177 Procurate hauer la coscienza netta, humiltà, e dispreggio di tutte le cose del mondo, e fermamente credere quello, che tiene la santa Madre Chiesa, & io v'assicuro, che camminerete bene.
- 178 Se parlando stò interamente, attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior auuertenza, che nelle parole, che dico, questo è fare insieme oratione mentale, e vocale.
- 179 Habbiã noi da ire a parlar ad vn Principe coll'inauuertenza che ad vn villano, ò come ad vn pouero, come noi che in qual si voglia modo, che si parli stà bẽ: certo nò.
- 180 Se bene io come grossolana non sò parlare col Rè del Cielo, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia di vdirmi.

- 181 Il Rè del Cielo gusta della rozzezza d'un humile pastorello, qual vede, che se più sapeffe, più direbbe, che di molti fauij, e letterati, per eleganti ragionamenti, che faccino, se non stanno con humiltà: se bene non perche egli è buono , habbiamo noi da essere scortesi, e malcreati.
- 182 O mondo miserabile , doue non si fa stima delle persone per honorarle , per molto, che meritino , ma dell'entrate che hanno .
- 183 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo diuino, & intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere .
- 184 In quel poco di tempo dell'oratione , diamo al Signore il pensiero libero , e disoccupato dall'altre cose , e con determinatione di mai ritornare a volerlo per trauagli, cōtradittioni, ò aridità di mente, che per ciò ci venissero .
- 185 Per domàdarci cōto non è punto rigoroso il Sign, ma liberale, e per grande, che rimanga il debito, per far'acquisto di noi, par'a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo.
- 186 Non habbate paura , che'l Sign, lasci senza premio sino vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui .
- 187 Hà gran paura il demonio d'anime risolte, hauendo sperimentato , che gli fanno gran danno , e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro , e d'altri, e ne va egli con perdita.
- 188 Sono i demoni molto codardi, e non ardiscono molto assalire le persone preparate, e vigilanti, ma doue scorgessero trascuranza farebbon gran danno .
- 189 Se'l demonio conosce vno per leggiro, ed inconstante nel bene, e senza grã determinatione di perseverare, non lo lascerà (come si dice) nè per sole, nè per ombra; gli metterà pure, e rappresenterà inconuenienti, perche mai la finisca
- 190 Chi risolutamente si determina , combatte con più coraggio .
- 191 E necessario il cominciar cō sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, rinsciremo coll'impresa: nè c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi .
- 192 Non habbate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'oratione.
- 193 Questo hà di buono questo viaggio di oratione, che si dà in esso più di quello , che si domanda .
- 194 Ben parla il Signore al cuore , quando di cuore il preghiamo .
- 195 Per recitar bene il Pater noster conuiene non partirsi da presso al Maestro, che ce l'insegnò, e procurare di fermar'ii pensiero a chi indirziamo le parole .
- 196 Se vi assuefate a portar' il Signor appresso di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andate procurando di dargli gusto , non lo potrete (a modo di dire) scacciar da voi .
- 197 Chi nõ potrà molto d'scorrere coll'intelletto, nè potrà tener il pensiero senza diuertirsi, es'auuezi di rappresentarsi, e portar Christo Signor Nostro appresso di se.
- 198 Il Sig, non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che , se ci accostiamo a domandarglielo con humiltà, non ci accompagni.
- 199 Non ci doglia il tempo in cosa, in cui si spende bene .
- 200 Perche mai il nostro Diuino Sposo leua gl'occhi da noi, perche cō gli occhi dell'anima non miraremo noi lui , che è la più bella cosa, che si possa immaginare?
- 201 Stima tanto il Signore, che ci voltiamo a mirarlo , che non resterà per diligenza sua: nella maniera, che se lo vorremo , lo trouaremo .
- 202 Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'immaginar solamente come uscì dal sepolcro, vi rallegrerà. Se state tranagliate, & afflitte, miratelo nell'oratione dell'Oratio, ò legato alla colonna, ò cō la Croce in spalla, & in qual suoglia a passo della sua Passione : che mire rà egli vi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de'suoi dolori per cōsolar' i vostri, desideroso, che solamente andiate a cōsolarui seco, e vogliate la testa a rimirarlo .
- 203 Fà il Signore grandissima stima dell'orationi , e parole dettate dalla pena del nostro cuore .
- 204 Inciampando, e cadendo col vostro diuino Sposo , non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate .

- 205 I nostri traugli per grãdi, che s'ijno, fo no come da burla cõparati a que'del Sig.
- 206 Chi hora non si vuol far'vn poco di forza di raccogliere almeno la vista per mirar dentro di se il Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con vn tantino di cura) molto meno si farebbe posto a piè della Croce con la Maddalena, quale si vedeva amanti la morte.
- 207 O quanto la gloriosa Verg. e la Maddalena douettero patire nella Passione di Christo Signor Nostro! ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri, sentiuano, non doueuano il proprio sentire.
- 208 Non è per sopportare con gran traugli, chi non è per pochi, ma esercitandosi in questi potrà arriuar ad altri maggiori
- 209 Se habbiamo parole per parlare con altre persone, perche ci mancheranno per parlare con Dio?
- 210 Per raccogliere il pẽsiero per venir poi a far ben oratione è buõ remedio pigliar vn libro buono, & a poco a poco andar'auuezzãdo l'anima cõ piaceuolezza, e lusinghe artificiose per non ispauentarla.
- 211 Il Signore, non ci abbandonerà, se noi non abbandoniamo lui.
- 212 Non è picciol bene, e fauor del discepolo, il vedere che l'ami il suo Maestro.
- 213 Essendoci il Sign. Padre, ci hà da sopportar per graui, che s'ijno l'offese nostre, se a lui torniamo, com' il figliuol Prodigio
- 214 E il Signore tanto amico di dare, che niuna cosa gl'impedisce.
- 215 Il mondo v` hoggi di maniera che se'l Padre è piul basso dello stato, in cui si troua il figlio, non si tiene questi per honorato in conoscerlo per Padre.
- 216 Non cõsiste l'humiltà in non pigliare vna gratia, che'l Rè voglia farci, ma riceuerla, e conoscerla, che viene di sopra uanzo, e nõ meritandola noi, e rallegrarcene.
- 217 Importa molto l'intendere questa verità, che s'ia il Signore dentro di noi, e che quiui ce ne stiamo seco.
- 218 Quelli, che potranno racchiudersi in quello picciol Cielo dell'anima nostra, doue stà colui, che lo cred, e la terra ancora, e s'auuezzaranno a non mirare, nè stare, doue si distraeuano questi s'ensi esteriori, credano, che v'ano per eccellente cammi-
- no, e che non lasceranno d'arriuar a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo.
- 219 Se si piglia in costume il ritirar' i sensi da queste cose esteriori, e ci facciamo questa forza, si conoscerà chiaro il guadagno benchè dia nel principio trauglio, perche il corpo difende la sua ragione, non accorgendosi, che egli stesso si tronca il capo in non dar si per vinto.
- 220 Come non c'è imbroglio nell'esteriore, stassi l'anima solo col suo Dio, e c'è gran dispositione per accendersi il fuoco dell'amor diuino in lei.
- 221 Nõ c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virrudì, le quali quãto s'ò maggiori, tãto piul risplendono le pietre preticfe, di cui è composto.
- 222 Altra cosa piul pretiosa senza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora: non c'immaginiamo voti nell'interiore.
- 223 O grã stupore, che chi con la sua grandezza empirebbe mille mondi, si racchiude in cosa si picciola, com'è l'anima nostra così volle egli restringersi nel vẽtre della sua Sacratissima Madre. Essendo egli Signore porta seco la libertà, e come ci ama, si fà della nostra misura.
- 224 Non volendo il Signore sforzare la nostra volontà, piglia quello, che gli diamo: ma non dà del tutto se stesso, finche del tutto non ci diamo noi a lui: nè opera egli nell'anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua.
- 225 Nel mondo se vn Signore fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama, subito entrano frã Corteggiani l'inuidie, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa; onde gli coitan cari i fauori.
- 226 Nõ siamo noi venuti alla Religione a cercar premio in questa vita, ma a far quello, che si deue per dar gusto a Dio.
- 227 Habbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anco pel tempo, che si viue, è durabile.
- 228 Non bisogna dar luogo a' pensieri di piacere alle persone del mondo, che talhora cominciano per poco, e possono inquietarci assai.

- 229 Il meglio per noi è, che vogliamo esser disfauoriti, e disprezzati dalle creature per amor di quel Signore, che stà con noi.
- 230 Quanto meno consolationi esteriori haurete, tanto più il Signore v'accarezzerà nell'anima.
- 231 Il Signore è molto pietoso, & a persone afflitte, e disfauorite, se confidano in lui solo, non manca mai.
- 232 Il Signore dona assai a quelli, che vogliono fidarsi di lui.
- 233 Tutti i fauori di quà sono menzogne quando suiano alquanto l'anima dall'entrare dentro di se.
- 234 Dobbiamo disoccuparci da ogn'altra cosa per poter interiormente accostarci a Dio, anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benchè sia per vn sol momento.
- 235 Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, cioè, Dio, è di gran giouamento.
- 236 Lo star parlando con Dio nell'oration vocale, e pensando a mille vanità, è come tenergli voltate le spalle.
- 237 Tutto il danno ci viene dal non attendere, che Dio stà presente, ma credere, che stà lontano.
- 238 E certo, che noi habbiamo il Cielo dentro di noi, già che'l Sig di lui vi stà dentro.
- 239 Auuezzandoci noi a conoscere, come stà Dio dentro di noi, faremo vocalmente oratione con molta pace, & è vn leuarsi di fatica: ma niuna cosa s'acquista senza vn poco di trauglio.
- 240 Ancorche sia il meglio accettare quello, che Dio ci vuol dare, se però non è quello, che noi vogliamo, e domandiamo, non pensiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo subito con tutto il denaio nelle mani.
- 241 O Dio buono, che cosa fà l'hauer così addormentata la Fede per l'vno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo hauremo il castigo, nè quanto certo il premio!
- 242 Domandate, che Sua Maestà vi dia luce, perche siamo ciechi, e con nausea per non poter mangiare quei cibi, che danno vita, ma quelli, che ci conducono a morte, e morte eterna.
- 243 D'altra maniera amaremo Dio, di quello, che hora facciamo, se lo conoscessimo: se bene non in quella perfectione, che i Beati in Cielo, perche nauighiamo nel mare, e siamo in via.
- 244 Non pensate, ò voi, che sete nemici de' contemplatiui, d'esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se hauendo coscienza netta, recitarete l'orationi vocali, come s'hanno da dire.
- 245 Il contento, in cui si vede l'anima nell'oration di quiete, non si può da lei ritenere, sicome non potiamo fare, che non s'aggiorni, nè meno potiamo fare, che non s'annotti.
- 246 Fattaci da Dio questa gratia di darci quà il suo Regno, trascuraremo tutte le cose del mondo, le quali comparando il Signore di lui, tutte suaniscono.
- 247 L'anima, a cui Dio dà tali pegni, è feugno, che la vuole per gran cose, e se non è per colpa di lei, andrà molto auanti.
- 248 Ma se vede, che ponendole il Regno del Cielo in casa sua, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma faranno poche volte quelle, che le faccia questo fauore, e per breue spatio.
- 249 Si fà molto più di quando in quando con vna parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendoui.
- 250 Io mi ricordo delle persone, che nõ ardiscono domandar traugli al Sig. pensando, che stia in questo il darli loro subito.
- 251 Io per me tengo, che a chi Dio dà amore per chiedere questo mezzo così aspro de' traugli per dimostrarlo, dà anco forza per sopportarli.
- 252 O vogliamo, ò non vogliamo s'hà da adempire, e s'hà da fare la volontà di Dio in Cielo, & in terra: facciamo dunque della necessità virtù.
- 253 O Sig. mio, che gran còsolatione è questa per me, che non lasciate in potestà di così cattiuo volere, com'è il mio, l'adempirsi, ò nõ la volontà vostra. Bene starei io Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volòtà in Cielo, & in terra.
- 254 O che gran guadagno è qui, lasciando liberamente la nostra volontà in quella di Dio:

- di Dio: ò che gran perdita nõ adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster in offerirli la nostra volontà.
- 255 Non siamo come alcuni Religiosi, che non facciamo se non promettere, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteua.
- 256 Il dire, che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche prouandosi s'intende, ch'è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie come adempir si deue.
- 257 Non habbiate paura, che la volontà del Signore sia darui ricchezze, nè diletiti, nè honore, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco.
- 258 Stima molto il Signore quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà, ancor viuendo, il suo Regno.
- 259 Li doni del Signore in questo mondo sono i trauagli, & i patimenti, e questi diede egli a chi più amaua, che fù il suo benedetto Figlio.
- 260 A quelli, che'l Signore più ama, più trauagli dà, ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che in ciascuno vede, & all'amore, che porta a Sua Maestà: Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir assai, a chi l'amerà poco, darà poco.
- 261 La misura di poter portar la Croce, ò grande, ò picciola, è quella dell'amore.
- 262 Senza dare del tutto la nostra volontà al Sig. accioche faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al suo volere, non lascia mai, che si beua di quest'acqua viua della Contemplatione perfetta.
- 263 Gran forza hà questo dono della nostra volontà a Dio, se è quella determinatione, che esser deue, poiche tira chi tutto può ad vnirsi con la nostra bastezza, e trasformarci in lui, con fare vna cara vnione del Creatore con la creatura.
- 264 Non finisce il Sig. di pagare della presente vita questo seruitio di dargli affatto, e cò gran verità di opere la nostra volontà, stimandolo tanto, che nõ sapendo più noi, che ci chiedere, non si stanca mai Sua M. di dare, poiche oltre ad hauer già vnita a se stesso l'anima, comincia a deliciarli cò essa, & a scoprirle segreti, & a rallegrarli, ch'ella conofce quello, ch'hà guadagnato, e ch'intèda qualche cosa di quello, che riserba a darle poi nell'altra vita.
- 265 Che potiamo pagar noi, i quali non habbiamo, che dare, se non ci è dato, se non conoscerci da niente, & humiliarci? è questo, che col suo fauore potiamo, cioè dare la nostra volontà, e procuriamo di farlo compitamente.
- 266 Lasciar di dare a Dio la nostra volontà in nessuna maniera ci conuiene: & adempirlo senza il suo fauore è difficilissimo.
- 267 E tanto l'amore del buon Giesù, che per far compitamente la volontà dell'eterno suo Padre, e per giouar a noi si lasciarebbe ogni dì tritare in pezzi.
- 268 Questo, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amare il vostro Sposo, che non v'è schiauo, che volentieri dica d'esser tale, & il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato.
- 269 O Padre eterno, quanto grandemente merita quest'humiltà, con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio! Il venderlo, già sappiamo, che fù per trenta denari, ma per comprarlo non c'è prezzo, che basti.
- 270 Possediamo di quà in terra il Signore, e lo possederemo anco in Cielo, se c'approfitteremo bene della sua compagnia.
- 271 Non per altra cosa il Signore rimase quì con noi nel Santissimo Sacramento, che per aiutarci, in animirci, e sostentarci a fare la volontà di Dio.
- 272 Il Padre eterno ci diede il suo Figliuolo, e mandollo al mondo per sua sola volontà, e bõtà, ed egli vuol hora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene quì con noi per maggior gloria de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici.
- 273 Con questo celeste cibo del Santissimo Sacramento, se non è per nostra colpa, non moriremo di fame, & ogni cosa trauagliosa ci si renderà ageuole.
- 274 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, trouerà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione.
- 275 Nõ v'è necessitá, trauaglio, nè persecutione, che nõ sia facil da patire, se cominciamo a gustar i sapori, e dolcezze di questo Pane celeste, e de' trauagli di Christo.

- 276 Non habbate sollicitudine del vostro vitto, lasciate questo pensiero al vostro Sposo diuino, ch'egli l'haurà sempre, se da douero vi date a lui.
- 277 Non habbate paura, che Dio vi manchi; se non mancate voi di rassegnarui nella volontà di lui.
- 278 Perche vogliamo noi vita, se con essa andiamo ogni dì più acquistando eterna morte?
- 279 Habbia cura chi vuole di domandar' il pan terreno, domandiamo al Padre eterno, ci faccia meriteuoli di domandare il nostro pane celeste.
- 280 Pensate forse, che non sia anco mantenimento per questi corpi questo santissimo cibo, e gran medicina ancora per le infermità corporali, se hauremo fede viuua?
- 281 Se noi non vogliamo farci balordi, & acciecar l'intelletto, non c'è che dubitare, che'l Signore stà quiui realmente nel Santissimo Sacramento.
- 282 Se hauremo fede, ci darà il Signore tutto quello, che li chiederemo, poiche egli stà in casa nostra.
- 283 Non suole S. M. mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buon'accoglienza.
- 284 In vedere la Verità eterna si vedriano esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano.
- 285 Nell' hora dopo la Comunione siamo volentieri con S. D. M. non perdiamo così buona opportunità di negoziare.
- 286 Non vuol il Sign. comunicare le sue grãdezze, e darei suoi tesori, se nõ a quelli, che conosce, che molto lo desiderano, peroche questi sono suoi veri amici.
- 287 Quando vno comunicandosi s'occupa subito in altri negotij, pare, che'l più presto, che può, si dia fretta, che non gli occupi la casa il Signore.
- 288 Apparecchiandoci noi a riceuere, non lascia mai il Signore di dare per molte maniere, che noi non intendiamo.
- 289 Il modo di comunicar si spiritualmēte è di grandissimo profitto, non lo lasciate che qui farà proua'l Sig. di quãto l'amate.
- 290 Poche anime sono, che faccino compagnia a Christo, e lo seguittino ne'trauagli: patiamo qualche cosa per amor suo, che Sua Maestà ce lo pagherà.
- 291 Molte persone faranno, che non solo non vogliono trattenerfi seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se.
- 292 Qualche cosa habbiamo da patir noi, acciò il Signore conofca, che habbiamo desiderio di vederlo.
- 293 Poiche'l Signore ogni cosa sopporta, e sopporterà per trouar' vn'anima sola, che lo riceua, e lo tenga in se con amore, sia questa la vostra.
- 294 Che farebbe di noi; se non istesse nel módo il Figliuolo di Dio nel Santissimo Sacramento: che se alcuna cosa placa il Padre Eterno, è l'hauer quà tal pegno.
- 295 I Santi si rallegrauano dell'ingurie, e persecutioni, perche haueuano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregauano.
- 296 Non facciamo stima alcuna di certe cose, che alcuni chiamano aggrauij, che pare facciamo caselle di pagliucole, come bambini, con questi punti d'honore.
- 297 Honore, & vtile non possono star' insieme; voglio dire, che l'vtile dell'anima, e questo, che'l mondo chiama honore, non possono mai star' insieme.
- 298 Dio ci liberi da' Monasteri, doue sono puntigli d'honore; non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi farà spirito.
- 299 Per questi puntigli d'honor anco nelle Religioni non manca il demonio di scoprire ragioni, facendo parere, che anco secondo la legge di Dio habbia alcuno ragione di farne stima.
- 300 Come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo di qui al Cielo) non pare, che habbia a trouarsi l'abbassarci.
- 301 Certamente, che'l nostro honorato Maestro non perdette il suo honore in esser' humiliato fin' alla morte, ma lo guadagnò per tutti.
- 302 O per quanto mala strada andaremo noi, se di qui andassimo, perche è falsa fin da principio.
- 303 Piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore, senza conoscere, in che consistesse l'honore.
- 304 Stima molto il Signore questo amarci l'vn l'altro, poiche non si dice nel Pater noster: Perdonateci Padre eterno, perche,

- facciamo gran penitenza, oriamo assai, digiuniamo, &c. ma solamente si dice, perche perdoniamo.
- 305 Quando l'anima, che hà perfetta contemplatione nõ si troua molto determinata a perdonare effectiuamente, non dico solo queste bagatelle, che chiamano aggrauij, ma ãco qual si uoglia ingiuria per grave, che sia, che le offerisca, non si fidi molto della sua Oratione. Percioche l'anima, che Dio vnisce à se in oratione così alta, nõ s'ete veruna di queste cose, nè più le importa l'essere stimata, che nõ. Nõ hò io detto bene, anzi le importa, perche molto più pena le dà l'ho nore, che'l dishonore; & il molto pacifico riposo, che li traugli
- 306 O quanto s'auuanza, e profitta vn'anima in patire per Dio!
- 307 Non fa Dio fauori grandi se non a persone, che volentieri han patito molti traugli per amor suo.
- 308 Con ingiurie, e traugli, che ci vengono dati da altri, acquista più vn'anima in vn giorno dauanti a S. M. di continue, e perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con traugli, & altri esercitij, che si pigliasse da se stessa.
- 309 Come i mondani apprezzano l'oro, e le gioie, così i veri contemplatiui i traugli, perche oeonoscono, che questi gli hanno da far ricchi.
- 310 A chi il Sig. fa gratia d'hauer grãd'humilità, e grãd'amore di Dio in cosa, che sia di suo maggior seruitio, già s'è egli così di se stesso dimeticato, che nè aneo può credere, che altri sentano di lui alcũ bene, nè lo stimino più di quel lo, che è: e senza veruna pena, anzi con gusto, quãdo fosse altrimete, disingãna altrui dalla falsa stima
- 311 Anima, che nell'vnione tanto s'appressa all'istessa misericordia, conoscendo il molto, che Dio a lei hà perdonato, non può lasciare di subito perdonare cõ ogni ageuolezza, e di sentirsi con gran pace affectionata a chi l'ingiuriò, e si rallegra, che se le offerisca occasione di perdonare per mostrare al Signore qualch'altro segno d'amore.
- 312 Anima, a cui fa Dio gratie soprannaturali, e di eleuarla a contemplatione, può ben'ha uere alcuni mancamenti, & imperfectioni, ma questa di non perdonare subito, non credo habbi, se le gratie sono da Dio, e non illusioni del demonio.
- 313 Lo star la persona risoluta a soffrire in giurie, ed effectiuamete sopportarle, benchè sia sentendo pena, molto in breue l'ottiene, chi hà gratia dal Signore d'arriuare all'vnione, e se non hà questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificata in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio, ma illusione del demonio.
- 314 Il Signore sempre arricchisce l'anima a cui s'accosta.
- 315 Il dare la nostra volõtã a Dio, e il perdonare sono cose per tutti, e tutti l'habbiamo da fare: i perfetti daranno la volõtã, come perfetti, e perdoneranno cõ perfectione gli altri faranno, come potranno, che'l Signore accetta ogni cosa.
- 316 O che buon pagatore è Dio, e come paga senza misuria! smepre dà egli più di quello, che domandiamo.
- 317 E molto amico il Signore, che trattiamo seco con verità, con chiarezza, e sincerità, non dicendo vna cosa con la bocca, e che vn'altra ne stia nel cuore.
- 318 O che gran cosa, ed importante è l'hauer vno, che insegni bene, e sia sauio timorato, e preueda i pericoli! e tutto il bene, che vn'anima spirituale può quì bramare, perche è vna gran sicurezza.
- 319 Quelli, che arriuanò alla perfectione non chiedono al Signore, che gli liberi da' traugli, dalle tentationi, e combattimenti, anzi li desiderano, & amano.
- 320 I soldati di Christo, che sono i Cõtemplatiui, non veggono l'houra di cõbattere nõ temono molto i nemici publici, nè mai voltano loro le spalle, per l'aiuto, e forza, che essi hãno dal Sig. ma certi nemici traditori, cioè alcuni demoni, che si trasfigurano in Angelo di luce, li temono, e domandano al Sign. che li liberi da quelli.
- 321 Essendo l'anima humile, e cõsiderãdosi indegna delle gratie, nè procurando le, il demonio non le può far danno, anzi per di quì credo, che egli perda molte anime.
- 322 Doue il demonio può far gran danno senza conoscerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, cosa, che è la peste.

- 323 Setal volta parrà, che ci habbia dato il Signore qualche virtù, conosco, che è vn bene riceuuto, ed imprestato, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran prouidenza di Dio.
- 324 Seruèdo noi con humiltà, finalmente il Sig. ci soccorre nella necessità, ma se non c'è da douero questa virtù, ad ogni passo (per così dire) ci abbandonerà il Signore.
- 325 Non facciamo conto di quelle virtù, che ne pare hauere acquistate, nè ci pensiamo conoscerle se non di nome, nè che'l Signore ce l'habbia date, fin che non ne vediamo la proua.
- 326 Il vero pouero fa sì poca stima delle cose di quà, che se bene per alcune giuste cause le procura, nò dimeno non l'inquietano mai, perche mai pensa, che siano per mancargli, e benchè gli manchino, non se ne cura molto; lo tien'egli per cosa accessoria, e non per principale.
- 327 Se vi andate prouedendo per quello, che hà da venire, meglio farebbe, forelle, che senza distraerui teneste entrata certa: ma non è quello, che hauete promesso.
- 328 Cò pèfar d'hauer vna virtù, andiamo trascurati, e quel, ch'è peggio, ingannati.
- 329 Il vero humile sempre nelle proprie virtù v'è dubbioso, e molto ordinariamēte gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.
- 330 Potrà tal volta esser humiltà, e virtù il tenerci noi per assai cattiu, & altre grandissima tentatione.
- 331 L'humiltà, per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sossopra l'anima, ma viene con pace, piaceuolezza, e quiete.
- 332 Pretende il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, e se potesse insieme, che distindissimo di Dio.
- 333 Procurate obbedire per gran pena, che ne sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione.
- 334 Con vna certa sicurezza, che mette il demonio, di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'ocasioni; onde poi miseramente cadiamo, e piccيا a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta.
- 335 Per grà gusti, e per più pegni d'amore, che'l Sig. vi dia, nò andiate mai tãto sieure, che lasciate di temere, che potete tornare a cadere, e guardateui dall'ocasioni.
- 336 Habbiat cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per alta cõtemplatioue, che sia, di finir sempre proprio conoscimẽto.
- 337 Più presto vi liberarete dalle tẽtati on stando appresso il Sig. che stãdo lontane.
- 338 Amore, e timore di Dio sono i rimedi, per viuere senza gran sopr' assalto in guerra tanto pericolosa.
- 339 Amor, e timore ci bisogna hauere; perche l'amore ci farà affrettare i passi, ed il timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in strada, doue sono tanti intoppi, in cui possiamo inciampare, quanti continuamente passiamo noi tutti, che viuiamo in terra, e con questo andremo sicuri di non esser ingannati.
- 340 Se vi fosse sicurezza, che habbiamo amore, farẽmo anco sicuri d'esser in gratia.
- 341 Amore, e timore sono due forti Castelli, d'onde si fa guerra al mondo, & a' demoni.
- 342 L'amor di Dio, quando veramẽte è tale, è impossibile, che stia molto celato, e si fa conoscere secondo la forza, che hà.
- 343 Il demonio, perche non può del tutto guadagnarui, procura almeno farui perdere qualche cosa, e che perdiso quelli, che potrebbero guadagnar molto, con mettere mille falsi timori.
- 344 Nessuno, mentre viue, e v'è ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare, può esser sicuro.
- 345 L'amore delle creature è cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda nel niente.
- 346 O Signor mio, che differenza deue conoscere dall'amor terreno al vostro, chi l'hà prouato!
- 347 Gran cosa farà all' hora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da chi habbiamo amato sopra tutte le cose.
- 348 Nell'amor di Dio trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si hà da gli amatori di quà, che in amandolo siamo molto ben sicuri, che ci chiama.
- 349 Ricordiamoci del guadagno, che que-

- sto amor di Dio porta seco, e della perdita, che è il non l'hauere mettendoci in mano del tentatore.
- 350 Che farà della pouera anima, che fornita d'uscire da i gran dolori, e traugli della morte, cade subito in quelle mani tanto crudeli del demonio?
- 351 Se per vna notte vn cattiuo albergo da persona auuezza a gli agi (che sò quelli, che più deuono andar all'inferno) mal si sopporta, che patirà quell'anima scontenta in quel cattiuo albergo per sempre, e senza fine?
- 352 Sforziamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte farà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e non haurà da ire al Purgatorio!
- 353 Gustosa cosa è il parlar dell'amor di Dio, hor che farà il possederlo?
- 354 Nel mondo ogni cosa è fallace, e facendoui fondamento, non può durare l'edificio.
- 355 In questo vedrete chi è il mondo, che nel medesimo amore, che da lui pretendete, vi dà poi il castigo, è quello è, che vi consuma, perche la volontà sente affai, che l'abbiate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli.
- 356 L'anima contemplatiua, che hà grā timore di Dio, per grand'occasione, che se le offerisca, non farà auuertita mēte vn peccato veniale; i mortali teme come'l fuoco.
- 357 Hauendo la conscienza netta, poco, o niun danno vi può fare la tentatione.
- 358 O che gran cosa è il non tener offeso il Sig. acciò i suoi schiaui infernali stijno legati, per nō poterci far danno per molto, che ci tentino, e ci tengono lacci segreti.
- 359 Da peccato affai auuertito, per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi.
- 360 Grand'ardire è l'andar contra vn Signor sì grande, benche sia in poca cosa, tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stia mirando.
- 361 Per acquistar il vero timor di Dio importa affai l'intendere quanto graue cosa l'offesa di Dio.
- 362 Finche non sia conseguito vn gran amore di Dio, bisogna andar sempre con gran pensiero, ed appartarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci aiutano a più accostarci a Dio.
- 363 Auuertite bene a tutto quello, che fate per fortificar in esso la vostra volontà, & habbiate cura, che tutte le parole, che vi usciranno di bocca, siano di edificatione; e di fuggire da quei luoghi, doue faranno ragionamenti, che non siano di Dio.
- 364 Se da douero c'è amore, presto s'acquista il timor di Dio.
- 365 L'anima, che hà veduta in se vna gran risoluzione di nō offendere Dio per qualunque cosa creata, benche doppo tal volta cada, non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono.
- 366 Non c'è che fidarsi di noi, che quando più faremo determinati di non offendere Dio, all'hora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidenza hà da essere in Dio, e da Dio.
- 367 Se l'anima incomincia ad auuezzarsi pusillanima, e gran male per ogni cosa buona, e talhora dà in esser scrupulosa, ed eccola qui inhabile per se, e per altri, e benche non dia in questo, farà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio.
- 368 Nella pusillanimità è vn'altro danno, che è il giudicare gli altri, che non vanno per la medesima strada.
- 369 In tutto quello, che potremo senz'offesa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'esser affabili, andarà grado, e piacere alle persone, con le quali trattiamo, che così giouaremo, e faremo a mati.
- 370 Procurate intendere, che veramente Dio non mira a tante minutezze, come voi altre pensate: non lasciate, che vi si ristringa l'anima, e'l cuore, che potreste per ciò perdere molti beni: l'intentione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.
- 371 Non lasciate incatonarui l'anima, che in vece di procurare sanità, nè cauerà molte imperfettioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie.
- 372 Trascuranza, e sicurezza non dobbiamo noi hauere, mentre viuiamo, perche faria gran pericolo.
- 373 Più pena dauano a Christo tate offese, che vedeva sì faceuano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdevano.

- vano, che la morte crudele, che gli haue-
uano a dare.
- 374 Quello, che non si può soffrire, Sign. è il
non saper certo, che io vi amo, nè se sono
accetti i miei desiderij dinanzi a voi.
- 375 Il chieder cò grã desiderio, e cò ogni ri-
soluzione d'esser liberati da ogni male, e
di morir per goder Dio, è vn grãd'effetto,
e segno per li contèplatiui, che le gratie,
che nell'oratione riceuono, sono da Dio.
- 376 O quanto altra vita dourebbe esser
questa di quà per non hauer a desiderar
la morte!
- 377 O quanto differètemente s'inclina quì
la nostra volòtà a quello, che è la volòtà
di Dio! questa vuole, che vogliamo la ve-
rità, e noi vogliamo la bugia, vuole, che
vogliamo le cose eterne, grãdi, e sublimi,
e noi quà incliniamo alle cose tràsitorie,
& andiamo dietro alle cose vili, e terrene,
vorria, che solamente amassimo il sicuro,
e noi quà amiamo il dubbiofo, e fallace.
- 378 Quanto si troua in questa vita, è tutto
burla: supplichiamo Dio, che ci liberi per
sempre da ogni male: e se bene nõ andia-
mo nel desiderio con tanta perfettione,
nòdimeno sforziamoci di far la petitione?
- 379 Che ci costa, ò pregiudica il chieder
molto, poiche chiediamo all'Onnipotète?
Vergogna farebbe chiedere a vn grãde, e
liberalissimo Imperatore vn quattrino, e
per assicurarci lasciamo in sua volòtà il
dare, già che gli habbiamo data la nostra
- 5 Per mancamento di consideratione si fa
poco conto di procurare con ogni studio
di conseruare la bellezza dell'anima.
- 6 Credo certo, che a chi farà dāno l'intède-
re, ch'è possibile, che Dio si comunichi in
quest'esilio a alcune sue creature, e faccia
loro gratie grãdi, sia in costui grã mãca-
mèto d'humiltà, e d'amor del prossimo.
- 7 Spesso accade, che'l Sig. Iddio nõ fa le gra-
tie per esser più santi coloro, a quali le fa,
che a que'che non sono tali, ma perche si
conosca la sua grandezza, & accioche noi
il lodiamo nelle creature.
- 8 Il Signore è grandemente amico, che non
si ponga tassa all'opere sue.
- 9 L'anime, che non hāno esercitio d'oratio-
ne, sono come vn corpo con paralisa, e
stroppiato, che se bene ha piedi, e mani,
non può adoperarle.
- 10 La porta per entrare in questo Castello
interiore è l'oratione.
- 11 Chi non auuertisce con chi parla, e ciò,
che domanda, e chi è, che domanda, ed a
chi poco ha d'oratione, per molto che
men i le labbra.
- 12 E gran buona cosa il proprio conosci-
mento, & il vedere, che non si vā bene
per incontrar la porta.
- 13 Nõ vi son tenebre più tenebrose, nè cosa
tāto scura è nera, che nõ sia assai più l'ani-
ma, quando è caduta in peccato mortale.
- 14 Non è da marauigliarsi di cosa, che fac-
ci di male vno, che stā in peccato morta-
le, ma di quelle, che non fa.
- 15 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa
vita, che meriti nome di male, se non il
peccato, poiche accumula eterni mali per
senza fine.
- 16 L'humiltà lauora sempre a guisa d'ape
nell'alueario del proprio conoscimento il
mele, senza la quale tutto è perso.
- 17 Esercitarfi nel proprio conoscimento è
gran misericordia di Dio, ò più, ò meno
che si faccia.
- 18 Eschi l'anima tal volta dal proprio cono-
scimento, e voli a considerare la grãdez-
za, e maestà del suo Dio, che quì vedrà ia
sua propria viltà, meglio, che in se stessa.
- 19 Mentre stiamo in questa terra, non è co-
sa, che più c'importi dell'humiltà.
- 20 Se potiamo andare per la sicura, e piana

NEL CASTELLO INTERIORE,
ouero Mansioni.

LA forza dell'Obbedienza suol ageuo-
lar le cose, che paiono possibili.

MANSIONE I.

- 2 L'anima del giusto è vn Paradiso, doue il
Sign. di lui hà i suoi diporti, e diletti.
- 3 Per poter intendere la grã dignità, e bel-
lezza dell'anima, basta, che Dio dica, che
è fatta à sua immagine.
- 4 Non è piccola còpassione, e còfusione, che
per nostra colpa nõ intèdiamo noi mede-
simi, nõ procurādo saper, che cosa siamo,
ma solo trattenendoci in questi corpi.

- strada del proprio conoscimento, perche habbiamo da voler'ali per subito volare.
- 21 A mio parere non arriuamo noi mai a conoscerci, se non procuriamo di conoscer Dio, e mirádo la sua grádezza, ricorriam' alla nostra bassezza, e mirádo la sua limpidezza, vedremo la nostra immonditia, e e considerando la sua humiltà, vedremo, quanto siamo lontani dall'esser' humili.
- 22 L'imperfetto nostro dauanti alle perfettioni diuine si scorge meglio.
- 23 Il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene; trattando della cognitione di se stesso, & insieme di quella di Dio.
- 24 Se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, incorreremo in grandi inconuenienti di timori, di pusillanimità, e codardia, che ci leuerà di festo.
- 25 Fissiamogli occhi in Christo Nostro bene, e ne' suoi Santi, e quini impararemo la vera hmiltà.
- 26 Terribili sono le stratagenme del demonio per fare, che l'anime, non si conoscano è non intendano i loro cammini.
- 27 Per auantaggiarsi nello spirito importa molto, che ciascuno procuri conforme allo stato suo di rimuouere da se le cose, e negotij non necessarij.
- 28 Bisogna, che nō ci trascuriamo in conoscer le stratageme del demonio, acciò tra sfugato in Angelo di luce nō c'inganni.
- 29 Vi sono molte cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo se non doppo fatto.
- 30 La vera perfezione cōsiste nell'amor di Dio, e del prossimo, e quanto più perfettamente offeruaremo questi due precetti, tanto più faremo perfetti.
- 31 Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuno badi a se stesso.
- M A N S I O N E II.*
- 32 Stima tãto il Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che per sua bontà, e misericordia non lascia di quando in quando chiamarci, affinche c'acostiamo a lui.
- 33 Con la perseveranza non si lascia mai di guadagnare assai.
- 34 Il costume in cose di vanità, e il vedere, che tutto'l mondo attende a questo, rouina il tutto: perche la fede stà si morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, che ella ci dice.
- 35 Certamente non vediamo se non gran miseria in quei, che van dietro a queste cose visibili.
- 36 Tutto'l bene dell'anima consiste nella perseveranza, e nell'allontanarsi da tutte le male compagnie.
- 37 Per combattere contra i demoni non vi sono armi migliori di quelle della Croce.
- 38 Stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con virtù assai piccole, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci dell'aridità.
- 39 Abbracciateui con la Croce, che'l vostro Sposo portò sopra di se, & intendiate, che questa hà da essere la vostra principal impresa.
- 40 Quegli, che potrà più patire, più patisca per amor di Christo, e farà il più auenturato; il restate come cosa accessoria, se'l Signore lo darà, rendiamogliene molte gratie.
- 41 Sà Dio quello, che ci conuiene: non occorre consigliarlo di quello, che ci hà da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo quel, che domàdiamo.
- 42 Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione hà da essere traugiare, & il determinarsi, e disporci con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio: attesoche in questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistar si possa nel cammino spirituale.
- 43 Spesse volte è volontà del Sig. che ci per seguitino, & afflighino cattiuu pensieri, senza poterli scacciar da noi, e che ci trouiamo aridi; anzi alcune volte perche dopo ce ne sappiamo guardare, e per prouare se molto ci duole l'hauerlo offeso.
- 44 Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e'l gran danno, che ci si l'andar distratti, e diffusi in queste cose esteriori, bastarebbe, per farcelo conoscerre il combattimento, che si patisce nel voler tornar a raccoglierci.
- 45 Il pensar d'entrare in Cielo, e non entrare.

trare in noi medesimi, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, e quello, che dobbiamo a Dio, e chiedendogli speffo misericordia, è sproposito.

- 46 La Fede senza opere, e queste non appoggiate alli meriti di Christo, che valore possono hauere?
- 47 Se non ci diamo all'oratione, che ci sveglierà ad amare il Signore?

MANSIONE III.

- 48 Altro non è, che molte volte morire, il viuere senza Dio, e con questo timore, che sia possibile il perderlo per sempre.
- 49 Col timore d'hauer'a perdere eternamente Dio, che contento può hauere, chi altro contento non sente che contentare, e piacere a Dio?
- 50 Non siamo noi sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano, per cauarcene fuora, e perche ne facciamo penitenza.
- 51 Nò per esser' il nostro ordine tale, nè per hauer noi tal Madre com'è la Vergine santissima, siamo sicuri, che molto santo era Dauid, e mirate chi fù Salamone.
- 52 Nò posso lasciar di credere, che chi molto si duole, e fa stima di certe aridità, non habbia alcun mancamento d'humiltà.
- 53 L'amore, che si porta a Dio, hō hà da essere fabbricato nella nostra immaginatio ne, ma prouato coll'opere, e non pèsiamo, che Dio habbia bisogno dell'opere nostre ma della determinatiō della nostra volōtā
- 54 Affai pare, che dia, chi dà quanto hà.
- 55 Chi perseuera nella nudezza, e staccamento d'ogni cosa, otterrà quel, che pretende, se si tiene per seruo inutile.
- 56 Chi più gratie riceue da Dio rimane più indebitato.
- 57 Doue da douero si troua humiltà, bēche il Sig. Iddio non dia mai regali, e gusti, darà nondimeno vna certa pace, e cōformità, con cui andremo più contenti, e soddisfatti, che altri con gusti, e regali.
- 58 Speffo il Signore, accioche i suoi eletti sentano la lor miserie, sottrae vn poco il suo fauore, & aiuto, nè altro vi bisogna, benche ben presto ci conosciamo.
- 59 Taluolta ad alcune persone spirituali dà

maggior pena il vedere, che senza poter più sentono cose della terra, e non molto pesanti, che nō fà la cosa stessa, di cui hāno pena: Questo tengo io per grā misericordia di Dio: che se bene è difetto, tutta- uia è di gran guadagno per l'humiltà.

- 60 Non consiste il negotio in portare, ò nò habito di Religionē, ma in procurare d'escercitarfi nelle virtù, & in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio.
- 61 L'ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà la D.M. nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua.
- 62 L'humiltà è l'unguento delle nostre ferite.
- 63 Non ci contentiamo d'vn modo di seruire a Dso sempre d'vn passo, perche non finiremo mai di camminar questo viaggio dello spirito.
- 64 Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa c'offende, perche d'ogni cosa temiamo, e così non habbiamo ardire di passar auanti.
- 65 La cura, e sollicitudine di questi nostri corpi, e sanità ci può tener assai occupati, & ingannati: habbino questo pensiero i Superiori, noi altro non pensiamo, che camminare di buon passo per veder Dio.
- 66 Non consiste il negotio in quelle, che tocca al corpo, che questo è il manco, ma in camminare con grand'humiltà, nel cui mancamento credo io stia il dāno di tutti i danni di coloro, che non vanno auanti.
- 67 Paia a noi d'hauer caminato pochi passi, e questo così crediamo, ma quelli, co quali vanno i nostri fratelli, ci paiano molto grandi, e veloci, e non solo desideriamo, ma procuriamo d'esser tenuti per li più inutili, e cattiu di tutti.
- 68 Il Signore nò solo paga come giusto, ma anco come misericordioso, sempre dà molto più di quello, che meritiamo.
- 69 La perfettione uò cōsiste ne' gusti, nè meno il premio, ma nel maggior amor, e nelle miglior opere fatte cō giustitia, e verità.
- 70 Non si deue disputare co i Superiori, nè faria ben fatto, ma obbedire.
- 71 I contenti, e gusti, se sono da Dio, vègonò carichi d'amore, e di fortrezza cō che si può camminar più senza traualgio, e andar crescendo nelle buone opere, e virtù

- 72 L'attendere cò diligente studio alla pro-
tezza dell'obbedienza è di grā giouamēto
anco per le persone non Religiose , per
non far in cosa veruna la propria volōtā.
- 73 La propria volōtā è quella, che ordina
riamente c'inganna, e fà danno .
- 74 Alcune cose, che ci paiono impossibili ,
vedendole in altri assai possibili, e con la
sanità, con che le fanno danno grand'ani-
mo, e pare, che col lor volo s'arrischiāmo
a volare .
- 75 Per determinata , che stia la persona di
non offendere Dio, farà bene a non met-
ter si in occasioni d'offenderlo.
- 76 Miriamo i nostri mancamenti, e non s'-
impacciamo di quelli d'altri .

MANSIONE IV.

- 77 Potrebbe il demonio ingānare insieme
cò gusti, che Iddio dà nell'oratione, se nò
vi fossero mai tentationi; e far molto più
danno, che quando vi sono, e l'anima non
far tanto acquisto, togliendosele almeno
quelle cose, che la fanno meritare , e la-
sciandola in vn'ordinaria astrattione.
- 78 Vn'astrattione ordinaria , che stia sēpre
in vn stato, e grado, nò la tēgo per sicura,
nè mi par possibile, che stia in vn medesi-
mo esser lo Spirito del Sig. in quest' esilio.
- 79 Non istā la cosa in pensar molto, ma in
amar molto: onde tutto quello, che ci de-
siderà a più amare, questo facciamo.
- 80 L'amare nò consiste nel maggior gusto,
ma nella maggior determinatione, e desi-
derio di piacere a Dio in tutto, & in pro-
curare quanto più ne farà possibile di nò
l'offendere, e pregarlo , che sempre vada
auanti l'honore, e gloria del suo Figliuo-
lo, e l'aumento della Chiesa Cattolica.
- 81 Dall'humiltā si lascia vincere il Sig. per
concederci quanto da lui desideriamo.
- 82 La prima cosa, nella quale conoscerete,
se hauete questa virtù dell'humiltā , è il
pensare, che non meritate gratie, nè gusti
dal Sign. e che non sete perauerli in vo-
stra vita .
- 83 I gusti non si deuono procurare: Primo,
perche quello, che principalmente perciò
si ricerca, è l'amare Dio senza interesse:
Secondo, perche è vn poco di mancamen-
to di humiltā il pensare , che per li nostri
miserabili seruigi s'habbia da ottener co-
sa sì grande: Terzo, perche il vero appa-
recchio, e dispositione per questo è il desi-
derio di patire, e d'imitare il Signore, e nò
d'hauer gusti, hauendolo noi offeso tātto:
Quarto, che Iddio nò è obligato a darceli,
come s'è obligato a darci la gloria , se of-
feruiamo i suoi comandamenti, poiche
senza questi gusti potremo saluarci, e sà
egli meglio di noi quello che ci conuiene,
e chi veramente l'ama: Quinto, perche ci
affaticaremmo in darno. Ben credo io, che
a chi da douero si humilierà, non lasciarā
il Signore di fare questa gratia , e molte
altre, che non sappiamo desiderare.
- 84 Per cercare Dio nell'interiore (doue me-
glio si troua, e con più nostro profitto) è
grand'aiuto, quando'l Signore a guisa di
buon Pastore cò le smarrite pecorelle col
suo fischio soaue raccoglie le nostre po-
tenze, e sensi, e fà, che lascino le cose e te-
riori, nelle quali itauano distratte, & an-
dauano vagando .
- 85 Il procurare di considerare Dio dentro
di se per opera dell'intelletto, ò per mez-
zo dell'immaginatione, immaginādolo in
se, e buona, ed eccellēte maniera di medi-
tatione, perche è fōdata sopra vna verità;
ch'è lo stare Dio dentro di noi medesimi.
- 86 Nell'opera di spirito chi meno pensa, e
vuol fare, fà più.
- 87 Vuol il Signore, che gli domandiamo, e
consideriamo di stare in sua presenza, che
ben sà egli quello, che ci conuiene .
- 88 Non vogliamo l'humane industrie in
quelle cose, alle quali pare, che la Diuina
Maestā habbia posto terminatione, e l'-
habbia riserbate per se .
- 89 L'opere interiori sono tutte soauì, e pa-
cifiche, & il far cosa penosa, cioè qualsi-
voglia forza, più tosto dà danno, che vti-
le , ma deue l'anima lasciar si tutta nelle
mani di Dio .
- 90 Il medesimo studio, che si mette in non
pensar cosa veruna , s'uglierà forsi l'im-
maginatione a pensar molto .
- 91 La cosa più soittantiale, e grata a Dio, è
che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua,
e ci dimentichiamo di noi medesimi, e del
nostro interesse, accarezzamento, e gusto.

92. Quando Dio vuole, che l'intelletto cessi di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà vn'a luce, e conoscimento tanto sopra quello, a che potiamo noi arriuare, che lo fa rimanere attonito, e sospeso: & all'hora, sèza saper come, resta molto meglio amestrato, che nõ si farebbe cõ tutte le nostre diligẽze, con le quali puõ egli più tosto deteriorarsi, e riceuer nocumẽto
93. Hauendoci Dio date le potenze, acciõ con esse operiamo, & ogni cosa hà il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar, che faccino il lor' vfficio, fin che Dio le ponga in altro maggiore.
94. Chi hà prouato i gusti di Dio, vede, che sono spazzatura quelli del mondo.
95. Per eleuata, che stia vn'anima in grand' altezza di contemplatione, e fauori, offendendosi Dio tutto si perde.
96. Nella perseveranza di riceuere gratie dal Signore stia ogni nostro bene.
- MANSIONE V.*
97. Le forze del corpo non fanno mancamento, a chi Dio Nostro Signore non le dà per l'acquisto delle virtù, ma basta, che il Signore le dia nell'anima.
98. Il Signore non impossibilita veruno a comprare le sue ricchezze; pur che dia ciascuno quello che hà, si contenta.
99. Non vuole il Signore, che ci riserbiamo cosa, che sia: ò poco, ò offai, vuol tutto per sè, e conforme a quello, che di noi conosceremo hauer dato, ci si faranno le gratie maggiori, ò minori: Non c'è proua migliore per conoscere, se la nostra oratione arriua, ò non arriua ad vnione.
100. L'anima, che stà ben'addormentata alle cose del mondo, ed a sè stessa: starà ben desta in ordine a Dio.
101. Penso io, che chi non crederà, che puõ Dio molto più di quello, a che arriuaio i nostri intelletti, e che hà tenuto per bene, e tuttauia tiene di comunicare alcune volte le sue grandezze alle creature sue, tien ben serrata la porta per riceuerle.
102. Così operassimo, come sapiamo, e siamo auuifati di quello, che habbiamo di fare.
103. Le creature non possono dare riposo vero.
104. O in vn modo, ò in vn'altro s'hà d'hauer croce, mentre si viue.
105. Suole il demonio tal volta dar pace all'anima, per farle poi maggior guerra.
106. Per le persone contemplatiue i medesimi traugli sono di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contento.
107. Più tormento sentiuua Christo Signor nostro in vedere l'offese grandi, che si faceuano a suo Padre, che non per quelle della sua sacratissima Passione.
108. O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio!
109. Il continuamente vedere Christo tante offese fatte a Sua Maestà, e l'andar tante anime all'Inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (se egli non fosse stato più che huomo) che vn giorno di quella pena bastaua per finir molte vite, quanto più vna sola.
110. Quanti debbon'essere, che Dio chiama all'Apostolato, come Giuda, comunicandosi, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per propria lor colpa si perdono?
111. Per andar più meritando, e per non immarrirci, la sicurezza, che potiamo hauere, è l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.
112. La vera vnione si puõ col fauor di Dio molto ben'ottenere, se ci sforziamo di procurarla con non tener volontà, se non vnita con quella di Dio.
113. O che vnione è questa da desiderare? auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in questa vita con riposo, attesoche niuna cosa de'succedimenti della terra l'affliggerà, se non fosse il vederfi in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, ch'egli sia offeso.
114. Potente è il Signore in arricchir l'anime per molte strade.
115. Benche a chi si guarda d'offendere Dio ed è entrato in Religione, paia di hauer fatto il tutto, ò che rimangono certi vermi, che non si lascian conoscere, finche non ci hanno rese le virtù! questi sono vn'amor proprio, vn'a propria stima, vn'giudicar i prossimi, benche sia in cose picciole, vn mancamento di carità verso loro, non gli amando come sè medesimo.
116. Qual pensiamo, che sia volontà di

- Dio: che siamo totalmente perfetti, per esser vna cosa seco, e col Padre, come S.M. lo domandò. Miriamo, che ci manca per arriuare a questo.
- 117 Due cose sole ci domanda il Sign. cioè, amor di Dio, e del prossimo, in questo, dobbiamo affaticarci: offeruandole con perfettione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo vniti con lui.
- 118 Il più certo segno (a mio parere) per conoscere se offeruamo queste due cose, è l'ademprir bene quella dell'amor del prossimo, perche non si può sapere, se amiamo Dio, benché vi sijno inditij grandi per conoscerlo: ma quel del prossimo più si conosce.
- 119 Quanto più ci vedremo profitati nell'amor del prossimo, tanto più anco faremo nell'amor di Dio.
- 120 Essèdo la nostra natura deprauata, se l'amor del prossimo nõ nasce dalla radice ch'è l'amor di Dio, nõ arriuaremo ad hauer con perfettione quello del prossimo.
- 121 Sono grandi le astutie del demonio, che per darci ad intendere, che habbiamo vna virtù, non hauendola veramente, metterà sopra l'Inferno.
- 122 Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorriano esser humiliate, e pubblicamente schernite per Dio: e poi se potessero coprirebbono vn lor picciolo mancamento, ò se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico, che ne sentono.
- 123 Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù dell'amor del prossimo, non ci daremmo ad altro studio.
- 124 E' sì grande l'amore, che S.M. ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che il suo per molte vie vada crescendo.
- 125 Opere vuole il Signore: e così se vedrete vn'infermo, a cui possiate dar qualche ristoro, fatelo, e compatitelo, e se ha alcun dolore, vi dolga del suo male. E se vdirete lodar assai vna persona, rallegrateui più, che se lodassero voi.
- 126 Doue è humiltà, l'esser lodato cagiona pena.
- 127 O quanto buona cosa è il rallegrarsi,
- che si conoschino le virtù de' nostri prossimi, come anco quando in essi si vegga qualche mancamento, sentirlo, come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo.
- 128 Mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la pati egli sì penosa, come fu quella della Croce.
- 129 Pochi sò hora, che mirino per l'honor di Dio, come si faceua ne' tempi passati.
- 130 Grandemente ci amiamo, e procediamo cò troppa prudèza humana per non perdere vn punto delle nostre ragioni: ò che grand'inganno!
- 131 Nõ v'è clausura tanto stretta, e riserrata, doue il demonio non possa entrare: nè così remoto deserto, dou'egli non vada.
- 132 Pensiamo continuamente, che se il Sign. ci lascia dalla sua mano, subito caderemo nel profondo, nè giamai confidiamo di noi stessi, che sarebbe sproposito.
- 133 Miriamo con auuertenza particolare se camminiamo nelle virtù, se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, particolarmente nell'amarci l'vn l'altro, e nel desiderio d'esser tenuti per li minori, anco in cose ordinarie: che di qui presto conosceremo il bene, ò danno nostro.
- 134 L'amore non istà mai otioso, onde il nõ profittar sèpre più, è molto cattiuo segno.
- 135 Anima, che pretende d'esser sposa del medesimo Dio, e di comunicare strettamente nell'oratione più alta con Sua Maestà, non hà da mettersi a dormire, ma andar auanti nel suo profitto.
- 136 Posti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la diuina misericordia è senza numero, dimentichiamoci de' nostri peccaruzzi di terra: e fissando gli occhi nella sua grandezza corriamo in fiammati nel suo amore.
- 137 Se qui viuendo non vi fosse pericolo d'offendere Dio, e di perderlo per sempre, farebbe più tosto riposo, che i trauagli non finissero sino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Sposo nostro.

MANSIONE VI.

- 138 Anime, che di quando in quando godono molti da douero cose del Cielo, dubito

- bito affai, che viuano libere da' traugli della terra, ò in vna maniera, ò nell'altra.
- 139 L'esperienza ci fa chiaramente vedere, che le persone del mondo così tosto dicono bene, come male; onde non si deue far più stima dell'vno, che dell' altro.
- 140 Chi più mira l'honore, e la gloria di Dio, che la propria, non si cura punto d'esser honorato, ò dishonorato, purchè vna volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, e venga poi quello, che può venire: non teme, che le lodi l'habbino da far ruinare.
- 141 Se la persona hà vera humiltà, senza cõparatione maggior trauglio sète in vederli in publico tener per buona sèza ragione, che l'esser mormorata, e schernita.
- 142 All'anima humile sono le mormorationi come vna musica molto soaue.
- 143 Quelli, che ci sono maggiormente amici, e che ci danno più da guadagnare, sono coloro, che ne perseguitano.
- 144 Dio nõ manda più trauglio di quello, che si può soffrire, e dà prima la pazienza.
- 145 Il cãmino di patire, si dourebbe sempre più eleggere, almeno per imitare Giesù Christo Sig. nostro, quantũque nõ vi fosse altro guadagno: ma molti ve ne sono.
- 146 O quanto paion piccioli tutt' i traugli esteriori in cõparatione d'alcuni interiori, che patiscono certe anime contemplatiue.
- 147 Il maggior rimedio per poter soffrire certe grandi aridità, e traugli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che sperano in lui.
- 148 Il demonio potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale: ma congiunger pena, e gran pena con quiete, e gusto dell'anima, non hà tal facultà, e potere, perchè tutte le sue possanze sono di fuori via, e le sue pene (quando egli le dà) non sono, a mio parere, giamai gustose, nè con pace, ma inquiete, e con guerra.
- 149 Suol il demonio valersi di certe anime inferme di debole immaginatiua, ò di notabile malinconia, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.
- 150 Certi parlamenti interiori, quando solamente sono per accarezzamento di noi medesimi, ò per auuiso de' nostri difetti venghino donde si vogliono, ò siano veri, ò immaginazione, poco importa.
- 151 Non pensiate, che per sentire questi parlamenti interiori, benchè sijnò da Dio siate per ciò migliori, che affai, parlò egli a' Farisei, e tutto il bene consiste com' ci feruiamo per profitto nostro di queste parole.
- 152 Di niuna parola interiore, che non sia molto ben conforme alle sacre Scritture, si facci più caso, che s'vdisse dal medesimo demonio, perchè quantunque sijnò dalla nostra fiacca immaginazione, bisogna prenderle, come vna tentatione di Fede.
- 153 O Signore, se vna parola mandata a dire per vn vostro paggio (cioè Angelo) hà tanta forza, qual sarà quella, che lascierete nell'anima, che stà per amore vnita con voi, e voi con lei?
- 154 Gran danno è il non credere, che Dio è potente per far opere, alle quali non arriuanò i nostri intelletti.
- 155 Quando chi interiormente parla, è spirito di Dio, stima tanto l'anima, che queste parole rieschino vere, che se la medesi, ma persona fosse colta in qualche bugia, non credo, che'l sentirebbe tanto; ed è ben ragione, che se gli habbia questa fedeltà in desiderare, che non sia tenuto per falso, essendo egli la verità infinita.
- 156 Poco, ò nessun danno può far' il demonio nelle fauelle interiori, se l'anima è humile, e non si muoue da sè stessa a far niète, per qualunque cosa, che intenda.
- 157 Quando è spirito del Signore, che parla, quanto è maggiore la gratia, tãto minore stima niète di sè medesima l'anima, che la riceue; e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'honore di Dio, e camminando con più timore di non deriuare in cosa veruna dalla volontà di Dio, e conoscendo molto chiaramente di non hauer meritate mai quelle gratie, ma l'Inferno.
- 158 Confidi l'anima nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà,

- che'l demonio in ganni, ancorche il caminare con timore sia sempre bene.
- 159 Nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che habbiamo da credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lo diamolo molto, perche si compiace, che ne intendiamo alcune.
- 160 E' vn nulla quel che lasciamo, quanto facciamo, e quanto potremmo mai fare per vn Dio, che così vuol comunicarsi ad vn verme.
- 161 Se habbiamo speranza di goder, anco in questa vita, di tanto bene, che facciamo, in che ci trattiamo? che cosa può esser bastante per vn solo momento impedirui il cercare questo Signore, come faceva la Sposa, per le strade, e per le piazze?
- 162 Quanto si troua nel mondo è burla, se non c'aiuta, e conduce a Dio, benchè durasserò eternamente i suoi dilette, e ricchezze, e godimenti, e fossero, quanti si poteffero immaginare.
- 163 Tutto è schifezza, & immonditia comparato e quei tesori celesti, che s'hanno da godere, senza fine: e sono ancor questi vn niente in cōparatione di possedere il Sig. di tutti i tesori del Cielo, e della terra.
- 164 O' cecità humana, fin quādo ci si leuerà questa terra da gli occhi? che se ben trà di noi nō pare tãta, che ci acciechi del tutto, veggio nondimeno alcune bruschette, certe pietruzze, che se si lasciano crescere, sono bastanti per farci gran danno.
- 165 Seruiamoci a nostro vtile de' nostri difetti per conoscere la nostra miseria: ed egli no ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che fù sanato dal nostro Sposo.
- 166 Se ben è vero, che alcune gratie grandi si danno dal Signore a chi egli vuole, tuttauia se amassimo Dio, come egli ama, noi, le darebbe a tutti.
- 167 Non istà il Signore desiderando altro che hauere a chi dare, poiche non per ciò si scemano le sue ricchezze.
- 168 La forza dell'amore fa poco sentire, quanto si patisce per l'Amato.
- 169 Non faceuano i Martiri gran cosa ne tormenti, che patiuano, perche essendoui l'aiuto del Signore è facile il patire.
- 170 Sei l'anima già sposa di Christo cō molto colpeuole ardire non si parte dal suo Sposo, egli la difenderà da tutto'l mondo, e tutto l'inferno.
- 171 Tègo io per me, che se a i più scelerati huomini, che sijno nel mōdo, si scoprisse Dio, come fa ad alcune anime sue dilette nel volo dello spirito, se non per amore: almeno per timore non l'offenderebbono.
- 172 O quanto obligate sono quelle anime, che per si alta via di volo dello spirito sono state auuerite a procurare cō tutte le forze loro di non disgustare questo Sign. deh non si trascurino col non far'altro, che riceuere: auuertiscono, che di molto è debitore, chi molto ha da pagare.
- 173 Rimettiamoci nella misericordia di Dio, pregādolo, che già, che nō habbiamo cō che pagar, supplicia quella pietà, e misericordia, che sempre vsò co' peccatori.
- 174 O quanto piace a Nostro Sign. che noi riconosciamo, e procuriamo sempre mirare, e rimirare la nostra pouertà, e miseria, e che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia stata da lui.
- 175 Nō può il demonio rappresentar cosa, che lasci nell'anima grand'operatione di pace, quiete, & vtilità, particolarmente circa tre cose di molto alto grado, che sono, conoscimento della grādezza di Dio; conoscimento proprio, & humiltà, e poca stima delle cose della terra, se non fossero quelle, che può applicare al seruitio del grand' Iddio.
- 176 Nell'obbedire, e nel guardar si dall'offese di Dio stà tutto il remedio per non esser'ingannati.
- 177 Taluolta anco in cose basse si sente l'anima gran contēplatiua codarda, e timida, e non si poco animo, che non le pare d'hauerlo per cosa, che sia. Credo io, che'l Sig. all'hora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tēpo, che se mai l'hà hauuto per qualche cosa, le stato dato da Dio, cō tal chiarezza, che la lascia annichilata in se, e con maggior conoscimento della misericordia, e grandezza del Sign. il quale in cosa si bassa hà voluto dimostrarla.

- 178 A persone tenere, e di debole complessione, che per ogni cosellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere, che piangono per Dio, benché non sia così, e farà gran danno alla salute.
- 179 Quando il fuoco dell'amor di Dio di dentro è grande, per duro, che sia il cuore, stilla come vn lambico.
- 180 Ben si conosce, quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, poiche sono più tosto confortatrici, e pacificatrici, che solleuatrici, e turbatrici, e rare volte fanno male.
- 181 Il bene di quest'inganno delle lagrime (quando pur fosse) è, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà, e quando non vi è, non vi farà male hauer tal sospetto.
- 182 Non consiste tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'esercizio delle virtù, che sono quelle, che fanno per noi, e venghino le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle.
- 183 Mettiamoci dinanzi al Sign. e miriamo la sua misericordia, e grãdezza, & intieme la nostra bassezza: e poi ci dia egli quello, che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità, bẽ s'egli meglio di noi ciò, che ci conuiene.
- 184 Nel modo poco si vfa il benedire le diuine lodi, e grandezze. O suenturati tempi, e miserabil vita, in cui hora viuamo: e felici quell'anime; alle quali è toccata sì buona sorte di trouarsi fuora de' suoi pericoli.
- 185 In che miglior cosa può la nostra liturgia impiegarsi, quando stiamo insieme che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto, che ci obliga a farlo?
- 186 Il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più si riceue di gratie dal nostro Dio.
- 187 Io non torrei per sicuro, per fauorita, che sia vn'anima da Dio, il dimenticarsi d'esser si in qualche tempo veduta in miserabile stato, perche se bene è cosa penosa, gioua però per molte cose.
- 188 Mentre viuamo in questo corpo mortale, sempre vi sono mancamenti, & imperfetti oni da piangere.
- 189 Per questa pena, che de' loro peccati sentono alcune anime gran contemplatiue, non è di conforto veruno il pensare, che già Nostro Signore gli hà perdonati, e dimenticatofene, anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che si fa gratia a chi non meritaua se non l'inferno.
- 190 Io non posso intendere in che pensano alcuni Contemplatiui, allontanandosi da ogni cosa corporea, perche lo star sempre ardendo in amore è de' gli Spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuamo in corpo mortale, a' quali fa bisogno trattare, pẽsare, & accõpagnarci, ò valersi di quelli, che hauendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quãto meno dobbiamo noi a bello studio appartarci da ogni nostro bene, e rimedio, che è la Sacratissima Humanità di Giesù Christo.
- 191 Se si perde la guida, ch'è il buon Giesù non si trouerà la buona strada.
- 192 Quando nella volõtã non si troua acceso il fuoco dell'amor diuino, nè si sente la presenza di Dio, è sì mestier, che la cerchiamo, e fossiamo in questo fuoco, meditando la Vita, e Passion di Christo, e de' SS. & il molto, che dobbiamo al Signore.
- 193 Poiche sappiamo, e per qual via habbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti: e con figli, fiamo nell'osseruanza di questi molto diligenti: il resto venga, quando piacerà al Signore.
- 194 Per molto sublime oratione, che vno habbia, non gli può esser impedimento il pensare alla Vita, e Morte di Christo, anzi gli farà d'aiuto per ogni bene.
- 195 È molto buona compagnia, e da nõ separarsi da noi, quella del buon Giesù, e della sua santissima Madte: E gusta il Signore assai, che noi ci condogliamo delle sue pene, benché alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto.
- 196 Se alcuno dicesse, che'l suo regalo, e accarezzamento di Dio nell'oratione stã sempre in vn'essere, ò stato, lo terrei per sospetto: procuri pure d'vschire di quest'inganno, e con tutte le sue forze si leui di star sempre immerso ne' gusti.
- 197 Quãtunque la Verg. Santissima amasse l'Humanità di Christo più de' gli Apostoli, era però con tanta perfettione, che auzerale d'aiuto per la Cõtemplatione.

- 198 Il fuggir dal pensare nella sacratissima Humanità di Christo tengo io pericoloso cammino de' Contemplatiui, e che potrebbe'l demonio arriuare a far perdere la deuotione al Santissimo Sacramento.
- 199 Mal si può guadagnare con sì grã perdita dell'Humanità di Christo, e quando ben potessi, nõ voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni.
- 200 O quanto basso è il nostro naturale per intendere le grandezze di Dio.
- 201 L'andar sempre l'anima a canto a Dio, & in sua presenza, e tener il pensiero occupato in lui, dà al demonio molta noia.
- 202 Dio è tanto fedele, che non permetterà che'l demonio habbia molta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a S. M. e metter la vita per l'honore, e gloria sua.
- 203 Nõ si miri tanto a' gran fauori, e regali di Dio, quanto alle virtù, & a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di conscienza seruirà a Nostro Signor che quest' anima farà la più santa, se ben poca certezza se ne può hauere di quà, finche'l vero Giudice dia a ciascun quel che merita.
- 204 O Sign. quanto poco noi Christiani vi conosciamo! che farà quel giorno quando ci verrete a giudicare, poiche venedo voi con tanta familiarità a trattare cõ la vostra Sposa, dà tãto timore il mirarui? Che farà, quando a' rei cõ sì rigorosa voce direte: andate via maladeti da mio Padre?
- 205 Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, è vn momento paragonato con quell' eternità.
- 206 Non ho in vero tenuto i tormẽti dell' Inferno, e gli ho tenuti per vn niente, in comparatione di quando mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati quest'occhi tanto belli, e mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo.
- 207 Ama grandemente il Signor Iddio: che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con lui si deue fare.
- 208 Se hauerete humiltà, e buona conscienza, il demonio non vi farà danno.
- 209 Il demonio è vn gran pittore, onde se al viuo ci rappresentasse l'immagine del Salvatore, che è tutto il nostro bene, non ci dourebbe dispiacere, per rauuiuar con essa la deuotione, e farguerra al demonio coll'armi sue medesime.
210. E mancamento d'humiltà volere, che ci si dia quello, che non meritammo mai: e così credo io, che poca n'haurà chi desidera andar pel cammino di visioni.
- 211 Non bisogna altro al demonio, che veder vna picciola porta aperta, per farci mille trappole.
- 212 E grandissima presunzione, che chi nõ sà quello, che più gli conuiene, voglia elegger si il cammino: e potrebbe accadere, che pel medesimo, con che pensa guadagnare, perda.
- 213 La più sicura cosa è il nõ volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremmo errare, se con determinata volontà staremo sempre in ciò faldi.
- 214 Per riceuere molte gratie, e fauori soprannaturali non si merita più gloria, ma anzi resta la persona maggiormente obligata a seruire Quello in che consiste il più meritare, non ce lo leua il Signore.
- 215 Chi acquisterà virtù, guadagnãdole a costo de' suoi trauagli, meriterà molto più.
- 216 L'anime assai innamorate di Dio nõ lo seruono per pagamento, onde non mai si ricordano, che hãno da riceuer gloria per cosa, che faccino, e per ciò si sforzano di più seruire, di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.
- 217 L'anima innamorata vorrebbe, se potesse, trouar inuentioni per trasformar si in Dio, e se bisognasse restar per sèpre annihilata in se stessa per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri.
- 218 Il demonio guadagna assai, e gusta grandemente il vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio.
- 219 In Dio si veggono tutte le cose, & in se stesso lo cõtiene, onde quando l'offendiamo, dentro del medesimo Dio passa le abominatiõni, le dishonestà, e le sceleragini, che noi peccatori commettiamo.
- 220 Vergogniamoci di risentirci di cosa, che si faccia, ò che si dica contra di noi, essendo

sendo la maggior iniquità del módo, vedere, che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci rifentiamo d'vna parolletta, che sia stata detta in nostra assenza, e forse con mala intentione.

221 Amiamo coloro, che ci fanno ingiurie, poiche'l Sig. non hà lasciato di amar noi, benchè grauemente l'habbiamo offeso.

222 Procurando di cauare in tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia, e falsità.

223 Nostro Signore è grandemente amico dell'humiltà, perche egli è somma verità, e l'humiltà è andare in verità.

224 È grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente: e chi non intende questo, cammina nella bugia: e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perche cammina in essa.

225 Nò s'hà da metter termine a Dio, poiche egli può in vn'istate condurre vn'anima al più alto grado di cõteplatione; potèté è S.M. per tutto quello, che vuol far, ed è bramoso di far assai più per noi altri.

226 A quelli, che stanno in Purgatorio, non è d'impedimento il non hauer corpo, per lasciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno.

227 O Giesù mio, e che strette datè voi a chi v'ama! ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: è ben di ragione, che'l molto costi molto.

228 È sì poco il patire, che quì si fa, in comparatione di quello, che si fa in Purgatorio, quanto farebbe vna goccia d'acqua a paragon del mare.

229 Quanto si può patire in questa vita è in comparatione della ricompensa, e premio, come vna goccia d'acqua a petto al mare.

230 Che potiamo far, e patire in così breue vita, che non sia vn niète per liberarci da gli horribili tormèti eterni dell'inferno?

231 È impossibile il dar ad intèdere, quãto è sensibil cosa il patir dell'anima, e quãto differete da quel del corpo, se non si pro- uare vuol il Sign. che l'intendiamo, acciò meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo in tirarci a stato, doue per sua mi-

fericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e ci perdonerà i nostri peccati.

MANSIONE VII.

232 Poiche la grandezza di Dio nõ hà termine, nè meno l'hauranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze: è impossibile.

233 Si come non preziamo l'anima, come merita creatura fatta ad imagine di Dio, così non intendiamo i gran secreti, che sono in lei.

234 Pigliamoci cura particolare di pregar per coloro, che stanno in peccato mortale, che farà vna gran limosina.

235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua diuina presenza.

236 È molto certo, che in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso.

237 Come la Vita di Christo non fù altro, che vn continuo tormento, così fà, che sia la nostra, almeno co' desiderij, conducendone come deboli: se bene nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua fortezza.

238 Per certo quando in questo cammino d'oratione non fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio hà di comunicarsi a noi altri, e l'andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che sijno ben'impiegati quanti trauagli vñ si patiscono, per godere di alcuni tocchi dell'amor suo molto penetratiui, e soauì.

239 Penso io, che in arriuando vn'anima ad hauer oratione d'vnione, si prenda Dio questa cura, se ella non si trascura d'osteruare i suoi comandamenti.

240 Fin che'l Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce, doue ella non finisca mai, s'hà sempre da viuere con timore.

241 Quãto l'anima è più fauorita dalla diuina Maestà, tãto più deue andare diffidata, humile, e timorosa di se medesima.

242 L'anima arriuada al Matrimonio spirituale con Dio, in vedere, che potrebbe
esser

- esser priua di così grā bene, cāmina cō più sollecitudine, e vigilāza, e procura cauar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa sua cosa veruna, che possa offerirfele di maggiormente piacere a Dio.
- 243 Alcune volte le molte gratie fanno camminare l'anime, che le riceuono, più humili, & annichilate, temendo che non interuenga loro, come alla naue, che souerchiamente carica se ne vā al fondo.
- 244 Per perfetta, e fauorita, che sia vn'anima da Dio, quantunque le paia d'esser libera da peccati mortali, non è però sicura, atteso che non potrà hauere alcuni, che non conosca, il cui sospetto le farà di non poco tormento.
- 245 Quella di voi, che si vedrà cō maggior sicurezza, tema più, perche beato l'huomo, che teme'l Signore.
- 246 Il pregare Dio, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che si possa hauere.
- 247 Non ci può far la Diuina M. maggior fauore, che darci vita, laquale sia ad imitatione di quella, che menò il suo tanto amato Figlio.
- 248 Le gratie molto grandi, che fa il Sign. in questo mondo, sono per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per amor suo.
- 249 Sempre s'è veduto, che que'che più da presso caminaron con Christo Signor Nostro, furono li più tribulati.
- 250 L'anima in cui molto particolarmente stā Dio, ed ella parimente stā tutta in Dio, ò quanta dimenticanza deue hauere del proprio riposo, di honore, e di se medesima: tutto il suo ricordo hā da essere, come hā da piacere al Signore, & in che cosa, e per qual via potrà mostrarli l'amore, che li porta.
- 251 Poco mi gioua lo starmene molto ritirata, e sola facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far merauiglie per suo seruitio, se in partendomi di quiui, offerta l'occasione fò tutto il contrario.
- 252 Spesso accade, che quando il Sign. vede vn'anima assai codarda, e pusillanima, le manda vn gran traualgio ben contra sua voglia, e ne la caua con guadagno: dopo, come ciò l'anima conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello.
- 253 Chi vuole, che la sua oratione gli gioua molto, procuri, che l'opere sijno conformi a gli atti, e le parole.
- 254 Fissiamo gli occhi nel Crocifisso, e tutto il patire ci parrà poco, e facile.
- 255 Se la D.M. ci dimostrò l'amore con sì stupende opere, & horribili tormenti, come vorremo noi a lui piacere solamente con le parole?
- 256 Sapete, che cosa è essere veri spirituali: farsi schiaui di Dio, e se nō ci risoluimo a questo, non faremo mai molto profitto.
- 257 Il fondamento dell'edificio spirituale è l'humiltà, e se questa da douero non c'è non vorrà il Signore in alzarlo molto, accio non cada tutto per terra.
- 258 Perche il vostro edificio habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e schiaua loro, mirando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e seruitio.
- 259 Se non procurate le virtù, e d'essercitarui in esse, sempre vi rimarrete nane.
- 260 Già si sà, che nella via dello spirito il non andar auanti è vn tornar in dietro, e tengo io per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado, ò ha da crescere, ò hā da mancare.
- 261 Non vogliamo andare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo: e sarebbe ben cosa nuoua il pensar di ottenere gratie grandi da Dio per altra via, che per quella, per cui egli andò, e tutti i suoi Santi.
- 262 Il demonio alcune volte mette in noi desiderij grādi di cose impossibili, perche lasciamo di seruire al Sign. nelle possibili, che habbiamo frā le mani, e presenti, con farci restar sodisfatti, e contenti d'hauer desiderato quelle impossibili.
- 263 Non fabbrichiamo Torri senza fondamento, perche'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno.
- 264 Come faremo noi quel che possiamo, farà il Signore, che andiamo potendo ogni di sempre più, parche subito non ci stanchiamo, ma perseveriamo quel poco, che dura questa vita.

265 Offeriamo interior, & esteriormente al Sig. il sacrificio, che potiamo, che S. M. l'vnirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la vostra volontà haurà meritato, benchè l'opere si jno picciote.

Nel Libro delle Foundationi.

1 **G**Ran bene è per vn'anima il non vscrire da' termini dell'Obbedienza.

2 Nell'obbedire consiste l'andar si auanzando nelle virtù, e l'andar acquistando la perfetta humiltà.

3 L'obbedienza è quella, che ci assicura dal sospetto, e timore, qual'è bene, che noi mortali habbiamo in questa vita per non errare il cammino.

4 Nell'obbedienza si ritrova la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano piacere a Dio.

5 Il Religioso, che desidera di piacere assai a Dio, hà da seguire principalmente la vocatione, che S. M. gli hà fatto alla Religione, offeruando la sua Regola con la maggior perfectione, che può.

6 Quantunque alcune Religioni si siano rilassate, non però poco il Signore si ferue di esse: e che cosa farebbe del mondo, se non fossero i Religiosi?

7 O quanto gran bene è il patir trauagli, e persecutioni per amor di Dio!

8 Troppo gran male è per vn'anima, quando in lei si troua cose da farle temere l'Inquisitione.

9 O cupidigia del genere humano, che anco la terra pensiamo ci habbia da mancare! quante volte hà dormito il Sign. al sereno, per non hauere doue riconerarsi?

10 Benchè la persona patisca trauagli, resta però in quelli grandemète seruito il Sig.

11 Le carezze, e regali, a' serui di Dio, anzi danno gran tormento: e l'essere stimati cagiona in loro assai timore.

12 Quāto la Signoria mōdana, è maggiore, tātō più anco hà trauagli, e sollecitudini.

13 Nelle Corti quegli, ch'è più favorito dal Padrone, è il più inuidiato, e mal voluto da gli altri: il che è vna grā soggettione.

14 Nel particolar pensiero di star con grauità, e mantenimento, del grado, che hāno i Principi terreni, si scorge vna delle Lūgie, che dice il mōdo, il chiamar Sig. per

sonetali, parendo più tosto schiaui di mille colpe.

15 Il tempo, che si spende stando senz' oratione, è tutto perso.

16 Non veggo persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la voleffi subito vedere del tutto data a Dio; onde con assai più caldezza prego io il Signore per lei.

17 L'anima contēplatiua alcune volte, quādo ora, stā tātō fuor di sè, che nō considera la differenza, ch'è trà lei, e Dio: atteso che l'amore, che conosce, che Dio le porta, la fa dimenticar di sè, e le fa parere, che stia tutta immersa in Dio: onde senza saper ciò, che si dica, parla spropositi.

18 La bontà è benignita grande di Dio non mira le parole, ma i desiderij, e gli affetti, con che si dicono.

19 Buono è il desiderare di morire, per non veder si l'anima in vna vita, doue non è sicura, se stā morta in disgratia di Dio, o in gratia.

20 Ci inganniamo, se ci pare, che per gl'anni di seruitio habbiamo da intēder quello, a che in nessuna maniera si può arrire senza esperienza.

21 Errano molti in voler conoscere lo spirito senza hauerlo.

22 Procuriamo d'inuigorir la Fede, e d'humiliarci in vedere, che il Signore per auentura fa più dotta, e sauia in questa scienza dello spirito vna vecchiarella, che noi, per molto letterati, che siamo: e con questa humiltà, giouaremo più all'anime altrui, & a noi stessi, che col mostrarci contemplatiui, non essendo.

23 O Giesù mio, che fa vn'anima, che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima douremmo farne: chi hà il medesimo amore, dietro a quest'anime se ne vorrebbe andare, se potesse.

24 Gran cosa è per vn'infermo di amor di Dio il trouar vn'altro ferito dell'istesso male: si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto si aiutano l'vn l'altro a patire, & anco a meritare.

25 Mirabili, ed eccellēti spalle si fanno persone risolte ad arrischiare mille vite per Dio: e desiderano, che si offerisca loro occasione di esporle, e perderle.

26 O che gran cosa è, quando il Signore dà lu-

- dà lume per conoscere il molto , che si guadagna in patire per amor suo !
- 27 Non si conosce questo bene del patire per Dio , finche non si lascia ogni cosa , perche chi stà attaccato ad alcuna , è segno , che ne fà qualche stima ; se dunque la stima è forza , che gli dolga di lasciarla , e così il tutto v'è imperfetto , e perduto .
- 28 Giustamente ne segue , che chi v'è dietro a cose perdute , sia anch'egli perduto .
- 29 Qual maggior perdizione , qual maggior cecità , qual maggior disauventura può ritrouarsi , che far gran stima di quello , che è nulla ?
- 30 Alli ragionamenti , e conuerfationi de' serui di Dio sempre si ritroua Christo presente , e gli piace molto , che gli huomini si dilettino di fauellar di lui .
- 31 O quanti pensieri , e sollecitudini porta seco l'hauer di proprio !
- 32 Dal non esser alcuni Monasteri di Monache ritirati , nasce loro l'esser poveri , e non dalla pouertà la distractione , perche questa non fà le persone Religiose più ricche .
- 33 Non manca giamai Dio a chi lo serue .
- 34 Chi ben mira , e contempra Christo nella Croce tanto povero , e nudo ; non può con pazienza sopportare d'essere ricco .
- 35 Il vero amatore della pouertà , e che l'offerua , s'è molto bene la ricchezza grande , che stà in lei racchiusa .
- 36 Nel posseder entrate stà la confusione .
- 37 A chi da douero serue il Signore , non manca il necessario per viuere .
- 38 In determinandomi di viuere di limosi . na mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo .
- 39 L'anima , che da douero ama Dio , in conoscere , o sapere , che vna cosa sia di maggior perfettione , e di seruitio del Signore , col contento , che sente in dargli gusto , senza pena l'eseguiscè , dando Sua Maestà coragio e vigore alla sua debolezza .
- 40 L'anima contemplatiua quanto più ella si vede perdere di consolatione per Dio , tanto più gusta di perderla .
- 41 Per viuere (anco di quà) con maggior quiete ; vnico mezo è il separarsi , e fuggire da tutte le cose di questo mondo .
- 42 Altro non bisogna , Dio mio , che amar-
ui da douero , e lasciar da douero ogni cosa per amor vostro , acciò voi Signor mio rendiate il tutto facile .
- 43 Se l'anima da douero ama Dio , e non le cose del módo , e camina per la valle dell'humiltà , benche tal volta cada , non è tal caduta bastate a farla perdere , e ruinare .
- 44 La vera sicurezza stà in procurar d'andare molto auanti nella via di Dio .
- 45 Miriamo Christo , e non vi sia paura , che tramonti questo Sole di giustitia , nè che ci lasci caminar di notte , perche ci smarriamo , se noi prima non lasciamo lui .
- 46 Che vita è questa tanto miserabile , doue non è contento sicuro , nè cosa senza mutatione ?
- 47 O se attentamente considerassimo le cose della nostra vita , ciascuno con esperienza vedrebbe , quanto poco s'hà da stimare il contento , o il discontento di lei .
- 48 In patir traugli stà il meritare : e come si prendono per dar gusto , e seruire a Dio , seruono di Purgatorio .
- 49 Nella maggior contradittione , e ripugnanza consiste il guadagno .
- 50 Il mancare vn poco in vna virtù basta per addormentarle tutte .
- 51 Farà molto male , & haurà gran castigo da Dio chi ardirà incominciare a rilassare la perfettione , che da' Fondatori s'è principata nelle Religioni .
- 52 L'anime religiose , che vogliono gustare dello Sposo loro celeste Giesù Christo , (ch'è quello , che sempre hanno solamente da pretendere) amino la solitudine , e di starsene con esso lui da solo a solo .
- 53 A chi parrà il rigore della Regola aspro , e duro , dia la colpa al suo mancamento di spirito , e non à quello , che nella Religione s'offerua , poiche persone delicate , e poco sane , perche hanno spirito sopportano il tutto con soauità , & agevolezza grande .
- 54 Iddio più stima vn'anima , che mediante la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagnamo , che tutti gli altri seruiti , che gli possiamo fare .
- 55 Per quello , che Nostro Signore vuole , non c'è cosa impossibile .
- 56 Il Religioso , che co' suoi Superiori tratta con verità , e schiettezza , cammina
con

- con sicurezza.
- 57 Per l'amorosa brama, che hà vn'anima di piacere a Dio, e per la fede, che hà in lui, fà Sua Maestà possibile quello, che per ragion naturale non è tale.
- 58 Non resta per Dio di far grand'opere, e favori a coloro, che l'amano, ma per no-stra codardia, e pusillanimità, che non mai ci risolviamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane.
- 59 Chi è più amico di dare, se hauesse a chi, e di riceuere seruitij a suo costo di voi Dio mio?
- 60 Quando il Signore vuol dar'animo, quãto poco possono tutte le contradittioni.
- 61 Cominciando il demonio a tumultuare in qualche opera, è segno, che il Signore resterà seruito in quella.
- 62 Chi più cognitione hà di Dio, più facili gli si fanno l'opere sue.
- 63 O Sig-mio, e che cosa è veder' vn'anima, la quale voi volete lasciar, che peni!
- 64 Il Sig. mai si stanca d'humiliarsi per noi.
- 65 Ben pare, che Dio non aspetta più di esser amato per suo amore.
- 66 Camminando con obbedienza, e con purità di coscienza, non permette mai il Signore, che il demonio possa far danno all'anima.
- 67 Per auentura vuol' il Signore esercitare alcune anime in certe rotture di timori, accioche rieschino sperimentate.
- 68 Se senza anco esserci pericolo temono alcuni andare per la strada dell'oratione, e perfettione, che farebbe, se dicessimo, che ve ne fosse alcuno? e pur'è vero, che tutto vi è.
- 69 In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita, pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non c'abbandoni.
- 70 Andando con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriuare a quella Gierusalemme celeste, doue poco, ò niente ci parrà quanto s'è patito in comparatione del riposo, e bene, che lui si gode.
- 71 Lo staccarsi da tutto il creato debb'esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, camminando con purità di coscienza,
- 72 Senza vn vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore.
- 73 Se tutti i nostri ragionamenti, e conuersationi faranno solamente di cose di Dio, non vorrà Sua Maestà partirsi, nè lasciar di delitarsi con esso noi.
- 74 Per far' Iddio gratie, e favori grandi a chi da douero lo ferue, sempre è tempo.
- 75 Sempre douremmo considerare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno: e se hora noi, che viuiamo: non fossimo caduti, ò non degenerati dall'attioni heroiche de'nostri antecessori: e que', che verranno doppo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piedi, e fermo l'edificio.
- 76 Che gioua a me, che i Santi passati si jno stati tali, se io doppo son tanto cattiuo, e miserabil peccatore, che lascio rouinato, e guasto co'miei mali costumi l'edificio?
- 77 E' chiaro, che que', che vengono doppo non si ricordano tanto di coloro, che molto tempo fà furono, quanto de' presenti, che veggono.
- 78 Gratiouosa cosa, ch'io mi scusi col non essere stato de'primi, e non miri la gran differenza ch'è dalla mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceua così segnalate gratie, e favori.
- 79 Se alcuno vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'esser pietra tale, con la quale si ritorni a edificar l'edificio, che il Signore darà l'aiuto per questo.
- 80 Non tutte le imaginatiue sono di lor natura habili per tener il pensiero sempre occupato in Dio, ma sono ben'habili tutte le anime per amare.
- 81 Il profitto dell'anima non consiste in pensar molto.
- 82 L'amor di Dio s'acquista risolvendosi la persona ad operare, e patire per Dio: & in effetto farlo poi quando s'offerisca l'occasione.
- 83 Buona cosa è lo starcene soli, e ritirati; pensando in Dio, e godendo delle carezze e favori, che egli fà: ma intendasi quando vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de'prossimi, a che oblihi la carità.

- 48 Il disgusto, che per lo più si sente, quãdo gran parte del giorno non siamo stati ritirati, & assorti in Dio, benchè andiamo impiegati in cose di obbedienza, e carità del prossimo, proceda da vn'amor proprio, che quì si mescola, molto sottile, onde non ci lascia scoprire, che è vn voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio.
- 85 O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni: e come da vn'anima, che stà già risolta di amarui, e che si è data nelle vostre mani, nõ volete altra cosa, se nõ che obbedisca, e che s'informi di quello, che è il più seruitio vostro, e questo solamente desidera.
- 86 Se l'anima stà risolta di amare Dio, e gli hà consegnata tutta la sua volontà, prenderà egli pensiero di guidarla, per doue più si approfitti; benchè non l'habbia il Superiore nel comandarle, ma solo, che si facciano i negotij, che gli paiono conuenirsi alia Comunità.
- 87 Nella libertà di spirito, che hanno i perfetti, si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita: perche non volendo cosa alcuna, il tutto possiedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano: i traugli non li turbano: nè i contenti, e prosperità fanno in loro alteratione.
- 88 Non c'è cosa, che all'anime perfette possa leuar la pace, perche questa da Dio solo dipende, e come niente è bastevole a leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad esse recar pena.
- 89 O felice obbedienza, ò felice distrazione, per causa di essa, che tanto bene può far acquistare!
- 90 Vedendo il demonio, che non vi è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obbedienza, vi pone molti disgusti, e difficoltà sotto colore di bene.
- 91 La somma perfettione non consiste in regali, e fauori di Dio, ma in conformare, e tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio.
- 92 Questa forza hà l'amore (se è perfetto) che ci dimentichiamo del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo.
- 93 Per grandi, che siano i traugli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci.
- 94 L'obbedienza fà più presto, & è la strada scortatoia, e vera, & il miglior mezzo per arriuar ad vn felicissimo stato.
- 95 Per soggettar la nostra volontà alla ragione, è l'obbedienza la strada più breue, e vera.
- 96 La vera vnione è fare, che la mia volontà sia tutt'vna con quella di Dio.
- 97 L'amore s'hà da vedere non ne' cantoni, ma nel mezzo dell'occasioni (andãdo però in queste per obbedienza, e carità) e crediatemi, che per difetto, che vi sia, ed anco alcune picciole cadute, nondimeno senza comparatione è maggiore il nostro guadagno, perche ci si dà a conoscere chi noi s'ão, e fin doue arriua la nostra virtù.
- 98 E' maggior gratia del Signore vn giorno di humile, e proprio conoscimento, ancorche ci sia costato molte afflittioni, e traugli, che molti di oratione.
- 99 Il vero Amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'Amato.
- 100 Bisogna andar cõ auuertenza di nõ trascurarci di maniera nell'opere: ancorche sijno di obbedienza, e carità, che spesso non ricorriamo interiormente al nostro Dio.
- 101 Molto più si può meritare con nõ macare a gli atti di comunità, & alle cose comandate dall'obbedienza, non infiacchendosi, nè rendendosi inabili per quella, che lasciandosi tirare da vn certo raccoglimento nato da fiacchezza, ò grad'imaginatione, che non ci lascia obbedire.
- 102 Iddio tanto si contenta alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, c'ebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.
- 103 O suenturata miseria humana, che tale rimanesti per il peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per non dare con pericolo della nostra salute in terra: e cadere di maniera, che non lo possiamo godere!
- 104 Non istia l'anima attaccata, e legata ad vna sola delle grandezze di Dio, ò misteri, poiche vi è tanto in che occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze.

- 105 Quanto più si vede, che vno in qualche cosa nõ si foggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare, che è tentatione.
- 106 Tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo non lasci libera la ragione, si tenga per sospetto, e che mai per questa via s'acquisterà la libertà dello spirito.
- 107 Vna delle cose, che hà la libertà di spirito, è trouar Dio in tutte le cose, & il poter pensar in lui; il restate è suggestion; dello spirito, e lega l'anima, perche nõ cresca.
- 108 L'anima per andar'auanti nello spirito non solo hà di mestiere di camminare, ma di volare.
- 109 Più ci conuiene non fare la propria volontà, che la nostra consolatione.
- 110 Siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanuo per la nostra strada.
- 111 Chi molto spesso s'accosta alla Comunione, conuiene, che conosca tanto, la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà, ma per obbedienza, la quale supplisca ogni difetto nostro.
- 112 Quell'amor di Dio (a nostro parere) che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, ò in alterar la pace dell'anima innamorata, di forte, che non intenda, nè capisca la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all'hora cerchiamo noi stessi.
- 113 Più piace a Dio l'obbedienza, che l' sacrificio.
- 114 Per le persone, che sono dominate da humor malinconico, è gran misericordia di Dio il foggettarsi a chi le gouerna, consistendo in questo tutto il lor bene.
- 115 Io hò paura, che'l demonio sotto colore d'humor malinconico voglia guadagnar molte anime.
- 116 Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che seruendosi dell'immagine di Christo Signor Nostro, ò de' suoi Santi, inganni veruno, se non è per colpa sua, anzi resterà egli l'ingannato.
- 117 Douunque vediamo l'immagine di Nostro Signore, è bene di riuierirla, ancorche'l demonio l'abbia dipinta.
- 118 Il demonio è vn gran pittore, ed anzi fa bene, volendoci far male, se ci dipinge vn Crocifisso, ò altra im magine tanto al viuo, che la lasci scolpita nel nostro cuore.
- 119 Il bene, ò il male non istà nella visione, ma in chi la vede, e non se n'approfitta con humiltà; che se questa v'è, non potrà far alcun danno, ancorche sia dal demonio, e se non v'è, benchè sia da Dio, non farà giouamento.
- 120 Se la persona, che hà visioni, ò riuelationi, non conferirà, nè obbedirà a quello, che le dirà il Confessore dotto, e discreto, nè si lascerà guidare da lui; ò è spirito cattiuo, ò terribile malinconia.
- 121 Stiamo in vn mondo, che bisogna pensare quello, che possono gli huomini credere di noi, accioche habbino effetto le nostre parole.
- 122 In cose di Visioni, e Riuelationi nõ sia troppo facile l'anima a crederle, ma vada ben maturando il tutto col tempo; ci pensi, e l'intenda molto bene, prima, che le conferisca, e comunichi, acciò non inganni il Confessore, senza volerlo ingannare, perche se'l Confessore non hà esperienza di queste cose (per dotto che sia) non basterà per conoscerle, & intenderle.
- 123 Lo spirito di Dio douunque sia, & in tutto porta seco humiltà.
- 124 Le virtù non le negherà il Signore a nessuno, che coll' esercizio, diligenza, & oratione, confidando nella sua misericordia, le procurerà.
- 125 Da buoni principij dipende, e consiste tutto'l bene per l'auenire; attesoche per la strada, che trouano segnata, e battuta da primi, se ne vāno quelli, che vengõ doppo.
- 126 O quanto piace a Nostro Signore qualsiuoglia seruitio, che si faccia alla sua santissima Madre.
- 127 Grande è la misericordia di Dio, poiche paga con eterna vita, e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi, essendo per se stesse di poco valore.
- 128 Che l'anime, le quali hāno il dono dell'oratione desiderino traugli, e patimēti, stando senza essi, è molto ordinario, ma che ritrouandosi ne' medesimi traugli si rallegrino di patirli, non è di molti.
- 129 Non v'è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola, che sia, che si fa per amor di Dio.

- 130 Non t'ingerir mai in cosa, che non ti tocca, e così non saprai li mancamenti di veruno, se non di te.
- 131 E scioccheria, e poca cortesia cercar' al-leuiamento di quei dolori, che'l Signore per regalo ci manda.
- 132 O Dio mio quãto poco giouano questi edificij, e regali esteriori per l'interiore!
- 133 Specchiamoci ne' nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da' quali descendiamo, poiche sappiamo, che per questa strada di pouertà, & humiltà sono arriuati a godere Dio.
- 134 In verità hò veduto, che si hà più spirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando doppo hanno gran Conuento, & habitatione, per ampla che sia.
- 135 Di vna sola celletta cõtinuamente godiamo, che questa poi sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? non habbiamo da guardare alle mura.
- 139 Consideriamo, che non è questa la casa, che ci hà da durare per sempre, ma per tanto breue tempo, quanto è quello della vita.
- 137 Quanto meno hauremo di quà tanto più goderemo in quella eternità, doue sono le Mansioni conforme all'amore, col quale hauremo imitato la vita del nostro buon Giesù.
- 138 In risoluendoci di patire è finita la difficoltà, atteso che tutta la pena si sente vn pochetto nel principio.
- 139 Il mancamento delle cose temporali in persone perfette cagiona cõsolatione interiore, & allegrezza, e fa ricordare del gran bene, che'l Signore tiene racchiuso nelle virtù.
- 140 O quanto poco conto si fa dinanzi al giudicio di Dio de' lignaggi, e de' stati!
- 141 Il fare stima de' lignaggi, e de' stati, non è cosa da farsi da chi hà già disprezzato il mondo, come professano i Religiosi, ma della virtù.
- 142 Alcune volte si compiace il Signore a persone Religiose dar molto più salute nell'asprezza, e suggesttione, di quella, che haueuano stando con libertà, & accarezzamento.
- 143 Sforciamoci d'effere veri Carmelitani Scalzi, che presto finirà la giornata.
- 144 Se intendessimo l'affittione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran stima d'esser Religiosi offeruanti dalla nostra professione.
- 145 Per istar' il mondo perso nell'ingordigia, e desiderio d'hauer robba, si cagiona in alcuni vna poca stima de' Religiosi.
- 146 Non sò che trauaglio, per grande che sia, s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Christianità, che vi sia vna Chiesa di più.
- 147 Benche molti di noi nõ auuertiamo lo stare Giesù Christo vero Dio, e vero huomo (come stà in Cielo) nel Santissimo Sacramento in molti luoghi, ci dourebbe nondimeno esser di gran consolatione.
- 148 Habbiamo da mirare molto bene, che quello, che a noi sarebbe aspro, non dobbiamo comandarlo ad altri.
- 149 La discretione è vna bella, & importante cosa pel gouerno.
- 150 Considerino i Superiori de' Conuenti, che non sono stati posti in quel luogo perche elegghino essi il cammino a gusto loro, ma perche guidino i sudditi per la strada della lor Regola, e Constitutioni, ancorche eglino si sforzassero, e volessero far' altre cose.
- 151 Procuri il Religioso d'adempire la sua Regola, doue è assai che fare; & il resto di più sia con soauità, particolarmente in quello della mortificatione esteriore. si vada con molta discretione.
- 152 Presupposto, che'l Religioso non manca nell'obbedienza, e nelle cose essenziali della Regola, e Constitutioni procuri il Superiore di condurre ciascuno, per doue Dio lo mena, e l'aiuti conforme al talento, che il Signore li dà d'intelletto, e di spirito, a poco a poco.
- 153 Quantunque sia per far proua dell'obbedienza, non si comandi mai cosa, che facendola possa esser peccato, nè anco veniale.
- 154 Auuertisca il suddito, che quello, che sarebbe peccato mortale a farlo senza che egli fosse comandato, che nè meno lo può fare

- fare essendogli comandato ; saluo se non fosse lasciar la Messa, ò digiuni della Chiesa, e cose simili per infermità, &c.
- 155 Quando il demonio conosce, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole per farci perdere il pensiero in bagatelle, e fanciullerie.
- 156 Done è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.
- 157 L'hauere, ò nõ hauere buona casa poco importa a i serui di Dio, anzi, è loro di gusto quando si vedono in casa, dalla quale possono esser scacciati, ricordandosi, che'l Sign del Mondo non ne hebbe veruna.
- 158 Gran cõpassione per certo, che per stare le cose del Mondo poste in tanta vanità vogliono gl'huomini più tosto patire la solitudine, e penuria, che si ritroua in certi luoghi piccioli, di dottrina, e di molte altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cade re vn tantino da' puntigli, che essi dicono d'honor, il quale porta seco questa miseria
- 159 Quanti Padri, e Madri si vedranno nel giorno del Giudicio andar' all'inferno per hauer hauuto figliuoli maschi, e quãti padri, e madri si vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine!
- 160 Quando Nostro Sign. vuole vna cosa (ancorche noi vogliamo) si viene a termine, che senza intenderlo, & accorgerse ne, siamo noi l'instrumento.
- 161 O quanto dispiace al demonio, che gli si tolga vn'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e sua!
- 162 Credo io, che'l Signore non faccia mai segnalate gratie, e gran fauori, senza che ne partecipino, ed approfittino più persone, che la medesima, a cui si fanno.
- 163 O sapienza, e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello, che è sua volontà!
- 164 Tengo per me che'l Sign. paghi sempre con gran premio quello, che si fa in seruigio della sua gloriosa Madre.
- 165 È proprio costume della Vergine nostra Signora fauorir coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio.
- 166 O segreti di Dio! e come (senza che noi lo vogliamo) ci vada disponendo per farci delle gratie.
- 167 Permette Dio alcune volte, che si mettino persone di poco talento a gouernare perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama.
- 168 Che farà di quei miseri, che stãno nell'inferno: che hanno per forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che se bene tutto è patimento, pur quel passar da vn trauaglio all'altro pare, che sia di qualche refrigerio.
- 169 La D. M. co'trauagli dà anco sempre le sue misericordie.
- 170 Se'l Sig. è seruito, tutto il patir è poco.
- 171 Il Sig. piglia sempre la difesa di coloro, che sono innocenti, e senza colpa.
- 172 A chi Nostro Signore fà gratia di patire, gli dà molti mezzi.
- 173 Da bagatelle, e picciolissime cose s'apre spesso la porta per cose molto grandi.
- 174 La D. M. è molto amica di portar innanzi l'opere, che ella fà se non resta da noi.
- 175 È vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli auuenimenti sinistri della vita.
- 176 Non negherà Dio la sua misericordia, a chi considerà in lui, e non si fiderà in cosa alcuna di se stesso, e farà d'animo coraggioso, perche'l Signore è molto amico di questo.
- 177 Per doue pensiamo molte volte guadagnare, per di lì perdiamo.
- 178 Chi si prende gusto per cose della terra, ò per lodi humane, stã molto ingannato.
- 179 Hoggi a gli huomini 'del mondo, pare vna cosa, e domani vn'altra, e di quello, che vna volta dicono bene, presto si voltano a dirne male.
- 380 Che seruirà al Signore fin'all'ultimo, viuera senza fine in vna felicissima eternità.
- 181 Quando Dio vnisce molti cuori insieme in vna cosa, è segno, che s'hà a seruir di lei.
- 182 O come sono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli danno luce, acciò conosca la verità, e dispongono la volõ-

- tà per volerle porre in efecuzione.
- 183 O quanto importa non far caso della nostra poca fanità, quando s'offerisce occasione di feruire a Dio.
- 184 Il Sig. è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi fani, e quando non lo volesse fare, sarà il meglio per l'anima nostra patire, e perche ci vien data la vita, e fanità, se non per perderla per così gran Rè, e Signore: e tenendo fissi gli occhi all'honor suo, dimenticarci di noi?
- 185 Iddio non vuole più di vna risoluzione da noi per far egli il tutto dal canto suo.
- 186 Come il mondo stà già tanto posto nella discretione, e prudenza humana, non è merauiglia, che paia ad alcuni sproposito la molta penitenza.
- 187 Non lascia il Signore di fauorire i veri desiderij, acciò si ponghino in efecuzione.
- 188 Già che imitiamo i gran Santi nel fuggir dal mondo stiamone anco nell'intiore in tutto, e per tutto lontani.
- 189 Quel di noi, che non haurà in se desiderio di patir molto per Dio, non si tenga in modo alcuno per vero Carmelitan Scalzo.
- 190 I nostri desiderij non hanno da essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa Giesù Christo.
- 191 L'hauer male, e patir graui dolori, se non è trauaglio, nondimeno se l'anima stà vigilante, e sopra di se, l'hà per niente, perche le ferue per motiuo di lodare Dio, e considera, che le viene dalla sua diuina mano.
- 192 A comparatione d'impedir vn sol peccato veniale, tutto il resto stimar si deue cosa di niente.
- 193 Per mezzo delle cose picciole v'è il demonio triuellando, e facendo buchi, per doue entrino le cose molto grandi.
- 194 Non accada mai a' Religiosi il dire: in queste cose picciole non c'è danno, o poco importa, perche vi sono grandissimi.
- 195 In tutto si perde assaissimo, come non sia andar' auanti.
- 196 Grà pena patirà chi comincerà qualche rilassatione nell'offeruàza religiosa.
- 197 Poniamo sempre l'occhio in quei Sati, da quali descendiamo, e pigliamoci vna
- fantà profontione di voler' ancor noi essere come essi.
- 198 Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.
- 199 Manda il Sig. trauagli a' ferui suoi per dar loro più da guadagnare, e per prouare come si confermano con la sua volotà.
- 200 Doue è virtù radicata, possono poco l'occasioni.
- 201 Mai Dio manda vn trauaglio a certi ferui suoi, che non lo paghi subito con qualche regalo, e fauore.
- 202 Ancorche la natura alcune volte repugni in cose di trauaglio, si procuri però, che la volotà stia risoluta di patire per Dio.
- 203 Preghiamo Dio, che non faccia caso de' sentimenti della nostra debolezza per comandarci ciò, che a lui piacerà, che col suo fauore, & aiuto non lasceremo di farlo.
- 204 Grà bene fà Dio a que' luoghi, doue sono molti Conuenti di persone Religiose.
- 205 Il Signor' Iddio così è potente per sustentare i molti, come i pochi.
- 206 E' gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo come sono i buoni Religiosi.
- 207 A chi, Signor mio, vi fà alcun seruigio, lo pagate con qualche trauaglio: o che prezzo inestimabile è per quelli, che da douero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore!
- 208 O quanto più animo hanno i ferui di Dio per cose grandi, che quelli, che sono di gran lignaggio, se questo lor manca.
- 209 Non ci stanchiamo di benedir così gran Rè, e Signore, che citiene apparecchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno dimani.

Nel Libretto intitolato, Concerti dell' Amor di Dio sopra la Canica.

I **L**E donne, & huomini idioti per l'intelligenza delle cose alte di Dio prendino con semplicità quello, che il Sign. manifesterà loro: & in quello, che nò s'humilino, nè si stanchino in affortigliar l'intelletto, ma debbon rallegrarsi, che'l nostro Dio, e Sign. è tanto grande, che nè anco alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono bene intendere.

- 2 D'onde douremo cauare maggior amore verso il nostro Dio, come miserabili diamo sensi conforme al poco sentimento, che habbiamo dell'amore di S.D.M.
- 3 Dio v'ha cercando modi, & inuentioni per dimostrar l'amore, che ci porta, e noi come mal'auuezzi in amarlo lo stimiamo sì poco.
- 4 Dio è buon pagatore, e per ciò, benchè sijn cose molto picciole, non lasciamo noi di fare per amor suo quello, che possiamo, che S.M. le pagherà per grandi, perche egli non riguarda se non l'amore, con che le faremo.
- 5 Non mi marauiglio di parole affettuose, che passi Dio coll'anima: ma dell'amore, che ci portò, e porta S.D.M. dimostrato con opere, e tanto patire.
- 6 Quando vno de'mondani se ne cammina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico ne' suoi vitij, che la coscienza non lo rimorde in cosa alcuna, è fegno, che il demonio, e costui sono amici: mentre viue, non gli vuol far guerra.
- 7 Quādo il Religioso incomincia a rilassarsi in alcune cose, che paiono in sè di poco momēto, e perseverando molto tēpo in esse nō ne sente rimorso di coscienza, è cattiuu pace, e di quā potrà il demonio condurlo, e farlo diuentare molto cattiuo.
- 8 Guerra vi hà da essere in questa vita, e però sempre dobbiamo andare cō auuertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore.
- 9 Non mi dà turbatione vn'anima, quando la vedo posta in grandissime tentationi, che se vi è amore, e timore di Dio, ne hà da vsire con molto guadagno.
- 10 Il Religioso, che tiene in sè viuo l'amor di Dio, di qual'ūque cosa che facci, che nō sia conforme a quello, che hà professato, ed è obligato, se ne risente, e duole.
- 11 L'anima, a cui dà il Signore gratia di sentire le imperfettioni, che commette, non fa altro, che preparare a Sua Maestà il letto, di rose, e fiori.
- 12 Sijn sempre i nostri pensieri grandi, & animosi, che di quā verrà il nostro bene.
- 13 Il commettere ogni dì i medesimi mancamenti, per piccioli, che siano, se non ce n'emendiamo, faranno le radici, che faranno poi molto difficili da suellere, e potrebbe anco essere, che da quelli ne nascerò fero molti altri.
- 14 In quello spauentoso giu dicio dell' hora della morte nō ci faranno piccioli mācāmēti, ma sime per quell'anime, che l' Giudice prese per sue spose in questa vita.
- 15 O quanto è grande la dignità di Dio per isuegliarci, e farci camminare con diligenza.
- 16 Se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo nondimeno spesso morir'anco molti senza confessione.
- 17 E' cosa molto accertata l'andar sempre con la coscienza tanto netta, che nulla c'impedisca il domandare a Dio la sua perfetta amicitia.
- 18 Non è stato di perfetta humiltà il giudicare il prossimo per molto cattiuo, il quale può essere, che sia molto migliore, perche forse piange i suoi peccati con più sentimento, che noi.
- 19 Non allontanandosi l'anima da i contenti, e gusti del mondo, presto si tornerà ad allentare nella via del Signore.
- 20 Allontaniamoci sempre da qual' si voglia occasione, per picciola, che sia, se vogliamo, che vadi crescendo l'anima, e se vogliamo viuere con sicurezza.
- 21 Se intendessimo i pericoli, che si trouano in non discostarci deteterminatamente dalle cose del mondo, scansaremmo molte colpe, e traugli.
- 22 Questa vita è vna continua guerra, e non è possibile frà tanti nemici lo starcene colle mani alla cintola.
- 23 La vera humiltà v'ha sempre accōpaguata con la poca confidenza di sè stesso.
- 24 Gran discretione, e prudenza humana, malamente si possono accordare queste due cose.
- 25 Quando la Croce non si abbraccia, ma si porta strascinando, stanca, affanna, & apporta dolore.
- 26 Se la Croce è amata, è foauē da portare.
- 27 Se haueate lasciato il più, lasciate anco il mondo, i buoni trattamenti, i contenti, le ricchezze, che quantunque sijn beni falsi tuttauiā piacciono.
- 28 Per ottenere vn fauore, che ci può far il mondo con vna lode, ci carichiamo di

- mille pensieri, & obligationi.
- 29 Nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio (leuate le Religioni) in materia del mantenimento ordinario: e chi entra in Religione solamente per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di quello.
- 30 Quanti vi sono, che non haurebbono lasciato quello, che possedeuano se non fosse stato per la sicurezza, che vi è, che non può nella Religione mancarle il sostentamento.
- 31 A chi ama con amor forte Dio, nessuna cosa è impossibile.
- 32 L'Amor vnituou fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restādo ella cō ogni sicurezza, e pace.
- 33 Che maggiore s'propósito di questo, che ci si habbia a finire il sonno di questa vita con tanta prudenza humana?
- 34 Se ci accostassimo al Santissimo Sacramento con gran fede, & amore, bastarebbe vna volta sola per lasciarci, quanto più tante?
- 35 O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gl'occhi di coloro, che in te vi uono, che non veggono i tesori, co' quali potrebbero acquistare ricchezze eterne.
- 36 Se i trauagli sono di qualche valore, la Diuina Maestà li dà anco misurati con le nostre forze, poiche noi per essere sì miserabili, e pusillanimi tanto il temiamo.
- 37 Il premio di amore Dio non solo egli ce lo riserba per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo.
- 38 Senza voi, che son'io Signore? se non istò vnita con voi, che cosa vaglio? e se m'allontano vn sol tantino da Vostra Maestà, doue vado a capitare?
- 39 Ordinariamente il Sig non fà molto segnalati fauori, e gratie eminenti, so non à persone, che molto si sono affaticate nel suo seruitio, & hanno desiderato il suo amore.
- 40 O Dio mio, è impossibile, che si ritroui alcuno, che non vi ami: farà, perche non merita conoscerui?
- 41 Quanto sono i nostri desiderij da niente, per arriuare, Signore, alle vostre grandezze.
- 42 O Giesù mio, quanto bassi staremo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere.
- 43 Nō vorrebbe Dio far mai altro, che dare, se trouasse a chi, nō si contenta il Sig. darci così poco, come sono i nostri desiderij.
- 44 Accade tal volta, che vno dimanda al Signore, che gli dia, con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indirizzando la sua intentione a più di quello, che pare arriuino le sue forze: ma come Sua Maestà le può far crescere, in pagamento di quel pochetto, a che si determinò da sè, gli manda tanti trauagli, persecutioni, & infermità, che il pouero huomo non sà doue si sia.
- 45 Per intendere le grandezze di Dio, si dia pur per vinto il nostro intelletto, e pensi, che per questo non vale cosa alcuna.
- 46 Impariamo qualche cosa dall'humiltà della Vergine sacratissima.
- 47 Soffrire di nō darsi Dio a quell'anima, che si dà tutta a lui, non lo vuol fare S. M.
- 48 O mio Dio vero Rè, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che si godino eternamente!
- 49 Quando il Signore ordina la carità in vn'anima, stà ella di maniera, che l'amore, che portaua al mondo, se le toglie via, e se le conuerte in odio: e quello, che porta a' suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio, e l'amore, che porta al prossimo, & agli stessi nemici, non si potrà credere, se non si proua. Quello, che porta a Dio, è molto auantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire la sua fiacca naturalezza.
- 50 Alcune volte il diuino Amore opera cō tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale che vccide per la gran soauità, e diletto.
- 51 O che dolce, e felice morte sarebbe per l'anima il morire per le mani del Signore, e del suo diuino amore!
- 52 E' meglio l'amore di colui, che opera per Dio, che di colui, che riceue gusti, e carezze nell'oratione.
- 53 L'opere della vita attiuā, quando vanno congiunte con la contemplatiua, e nascon dall'amore, sono la somma perfectione.
- 54 La prudenza humana, che tanto il modo honora, e stima, e le dà nome di discretione.

- ne, è la coperta di molte imperfettioni .
- 55 L'anime di eminente amor di Dio hãno l'occhio puramente in tutto all'honor , e gloria del Sign. & al bene, e profitto de' prossimi, e non altro: e questi sono quelli, che fanno gran frutto, e giouamento .
- 56 Parmi, che vna delle maggiori consolationi, che s'ino in questo mondo, sia il vedere alcune anime , che habbino fatto profitto per mezzo nostro .
- 57 Lo scoprire i mancamenti si tiene hoggidi al mondo per aggrauio , perche sono cattive da soffrire le verità .
- 58 Affai più frutto fã vn'anima di feruente amore con le sue parole, & opere , che non molti , che le fanno con la poluere della nostra sensualità , con qualche interesse proprio .
- 59 L'anima , che da douero ama, come più non mira il suo contento , ma il gusto di Dio, e il suo diletto è imitare qualche cosa la vita traugliossissima, che Christo visse
- 60 L'anima, che stã circondata di croci e di traugli , gran soccorso deue sperare .
- 61 Nõ hà da essere sèpre gustar, e godere, senza feruire , nè affaticarsi in qualche cosa .
Nelle Meditationi sopra l'Oratione Dominicale .
- 1 **O**gni giorno con nuoue, e viue considerationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione , acciò non si raffreddi, nè si perda del tutto .
- 2 Non si contenti l'anima con meno , che Dio, poiche egli solo può satiare, & empir la sua capacità .
- 3 Il calore, & efficacia della nostra volontà è tale, che ogni cosa le par poco, sin tanto che arriui a nodrirsi di quel medesimo fuoco (che è il sommo, & infinito bene) il quale solo contenta , sodisfa , e riempie la capacità nostra .
- 4 Iddio per sua bontà sola creò per noi tutte le cose, e noi stessi, perche lo feruissimo, e godeissimo .
- 5 Il nome, che noi habbiamo di figli di Dio è atto a generare petti reali, e generosi .
- 6 Tutte le conditioni de' buoni Padri si ritrouano in Dio ce n' infinito vtaggio, il che considerando l'anima, è causa, che s'intenerisca , e prenda speranza di nuouo perdono per sè, e per altri, non dispregiãdo veruno, sapèdo che hà tal Padre, ch'è comune a gli huomini, & a gli Angeli .
- 7 Io nõ sò veramente qual sia maggior dignità dell'huomo , ò pregiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar sodisfatta S. M. con questa possessione, essendo egli quello, ch'è : ouero voler egli stesso esser nostro Regno, e darcisi in possessione .
- 8 Habbiamo noi pensiero di diuenir tali, che S. M. si honori, e si pregi di regnar in noi, ch'egli l'haurà, che noi regnamo in lui .
- 9 Desideriamo , che gli honori, e le lodi del mondo s'ino a noi corona di spine .
- 10 E' cosa molto giusta , che s'adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell' eterno Padre da' suoi figliuoli , e quella del Rè sourano da' suoi vassalli .
- 11 Chi considera il Signor Iddio con titolo di Sposo amantissimo dell'anime nostre, il suo infinito amore , e quanto differenti sono i suoi effetti da quelli dell' amor nostro , & intenderà il regalo, e fauore , che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si s'uegliranno nel suo cuore incredibil desiderij d'adempire la volontà di lui .
- 12 O quanto accorta, quanto ritirata , & adorna di virtù debb' esser l'anima Sposa che è a mata da gran Rè: e quanto composta in tutto l'interiore, & esteriore suo .
- 13 Nello spofalatio del Battesimo ci diede Dio la sua Fedecoll'altre virtù , e doni , che sono l'ornamento dell'anime nostre, dando a noi i suoi beni, e pigliando per sè i nostri mali .
- 14 Cõ che dolore la buona Sposa vedrà offenderlo , e con che allegrezza feruirlo ?
- 15 Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad vna colonna strettamente legato, e battuto, nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza, che se gli rompa il cuore per dolore ? E dall'altra parte chi potrà vederlo triofante, risuscitato, e glorioso, senza sètir'incõparabile allegrezza ?
- 16 Non perdono mai a trauglio proprio colui , che pose la vita per noi .
- 17 O che dolce, e soaue cosa è vedere il nostro diuino Pastore diuenuto Agnello ! come Pastore appoggiato sopra la Croce, anzi in essa inchiodato , e come Agnello arrostito, stagionato, & accomodato per

- nostro cibo, regalo, e gusto.
- 18 Procuriamo non discostarci dal nostro diuino Pastore, nè perderlo di vista, perche le pecorelle, che stanno vicine al lor Pastore, sono sempre più regalate.
- 19 Maggior gratie ci fece Dio in darci sè stesso nel Santissimo Sacramento, che in farsi huomo: poiche nell'Incarnazione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima vnendola con la persona diuina: ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini.
- 20 E così vehemente, & efficace l'amore, che Dio ne porta, che per godere dell'amore, con che i suoi amici mangiano questo diuino cibo, rompe, e vince ogni difficoltà, e sopporta tante ingiurie de' nemici, che lo prendono in peccato mortale.
- 21 O che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in questo diuino cibo mangiano il Signore.
- 22 Paragoniamo la soauità, e dolcezza, con cui il Signore ne mantiene, e ci dà a bere in questo Sacramento del corpo, e sangue suo, coll'amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a' suoi santi desiderij.
- 23 Se noi non hauremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono.
- 24 Chi desidera vendicarsi, piglierà Dio la vendetta contra di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.
- 25 Nell'esecuzione del perdono di Dio da' nostri debiti, stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona sorte, poich'egli è l'offeso, il Redētore, & il riscatto.
- 26 Leuiamo noi i tre chiodi, co' quali teniamo inchiodato Christo, che sono, disamore alla sua bontà, e bellezza: Ingratitudine è dimenticāza a' suoi beneficij: e durezza alle sue ispirationi: che rimarrà poi egli inchiodato con altri tre che sono, Amore infinito: Gratitudine per i beni, che per lei ci dà l'eterno suo Padre: e tenerezza di viscere per riceuerci dentro.
- 27 Siamo perseveranti in domandar fauore a N. Sig. acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentationi presenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati passati.
- 28 La tentatione essendo col diuino aiuto, e nostra volontà superata, e per gloria del Signore, e corona nostra.
- 29 L'essere tentati è permissione di Dio, e l'essere da quella vinti, e superati è per nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.
- 30 Essendo la nostra debolezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se il Signore tutto potente non ci aiuta.
- 31 Christo nostro Medico celeste non s'assomiglia a quelli della terra, saluo che nel nome: poiche visita senza esser chiamato; e con maggior gusto i poveri, che i ricchi, tutti cura con la presenza, non aspetta altro, se non che l'infermo si conosca tale, & hauer bisogno di lui: non esaggera la cura, ò l'infermità, ma facilita la salute agl'infermi per graue che sia il malè, e promette loro, che con vn godimento faranno sani. Niuno infermo hebbe mai schiffo, per ischiffosa che fosse la sua infermità: per gli spedali va cercando gl'incurabili, & i poveri: egli stesso paga, e di casa propria pone le medicine, ma quali medicine? composte del sangue, e dell'acqua del suo costato: del sangue per curarne, dell'acqua per lauarne, e lasciarne senza macchia, ò segno alcuno di essere stati infermi.
- 32 Non resti in noi piaga, nè vecchia, nè nuoua, che non si discopriamo al nostro diuino Medico, spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori, chiedendogli rimedio.
- 33 Poiche con le fontane delle piaghe di Christo riceuiamo la sanità, procuriamo vngerle a morosamente, e caritatiuamente coll'unguento di mortificatione, humiltà, pazienza, e mansuetudine.
- 34 Impiegamoci nel profitto, e bene de' nostri prossimi, che il Sig. lo riceuerà a conto suo, come se per lui stesso si facesse.
- 35 I mali di pena, come sono le tentationi, le infermità, i traugli, i dishonri, &c. non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasioni di cadere ne' peccati.
- 36 Le ricchezze, e gli honori, e tutti i beni temporali si possono giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasioni di offendere Dio.
- 37 O quanto gran timore mette così gran cumulo de' beneficij per parte di Dio, e per

- la nostra tanta ingratitude, e di amore?
- 38 Grande, & incomparabile è la cōfidēza, che si caua per cōparire in giudicio, cōsiderādo, che s'hà da fare dināzi ad vn Giudice, che è nostro Padre, Re, Sposo, &c.
- 39 Il pietosissimo Signore, vsandoci misericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la salute; per la morte la vita; per le miserie dà perpetua protezione; per li difetti compimento di tutti i beni fino a tanto, che ne conduce ad vna nouità di vita incomparabile.
- 40 Quella sorte d'oratione, che compone l'istessa persona bisognosa, è più efficace, perche solleva il pēsiero, accēde la volōtà, e prouoca a lagrime; perche come sono parole proprie quelle, che cō questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio trauglio, e necessitā, si dicon più di cuore.

Nell'Esclamatione.

- 1 **O** Vita, vita, come puoi mantenerti stando lontana dalla tua vita; in tãta solitudine in che l'impieghi che fai, poiche tutte l'opere tue son imperfette, e difettuose? chi ti consola, ò anima mia, in questo tempestoso mare?
- 2 **O** Signore, quanto sono foauile vostre vie, ma chi le camminerà senza timore?
- 3 Et tanta la nostra miseria, che non possiamo far alcuna cosa di buono, se non vien data da Dio.
- 4 Nella consideratione delle grandezze di Dio meglio si ritrouano, e si vengono a scoprire l'innumerabili bassezze nostre.
- 5 Chi desidera di viuere, poiche l'acquisto, che della vita si può cauare, e sperare, ch'è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?
- 6 **O** amor potente di Dio, quanto diuersi sono gli tuoi effetti da que' dell'amor del mondo! questo non vuole compagnia, parēdogli, che gli habbia ad esser tolto parte di quello, che possiede: ma quel del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce.
- 7 Ne' maggiori regali, e contenti, che s'hanno con Dio, affligge il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliano, nè si curino di questi contenti: che vi siano persone, che gl'habbino da perdere eternamente.
- 8 **O** Giesù mio, quanto è grandel'amor, che portate a' figliuoli degli huomini, poiche il maggior seruitio, che vi si possa fare, è lasciar voi per amor loro, & per loro acquisto.
- 9 I godimenti della terra sono incerti, benchè paiono esser dati da Dio, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non vāno accompagnati coll'amor del prossimo.
- 10 Chi non amerà il prossimo, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto spargimento di sangue hauete dimostrato il grand'amore, che portate a i figliuoli d'Adamo.
- 11 A coloro, che sono ingrati, e sconoscenti la grādezza del beneficio apporta dānc.
- 12 **O** mio potente Dio; poiche a nostro mal grado ci hauete a giudicare, perche non consideriamo, nè attendiamo a quel, che c'importa il darui gusto, per hauerui in quell'ora propitio, e fauoreuole?
- 13 La vita dell'huomo finisce come il fiore del fieno, & hà da venire il figlio della Vergine a dare quella terribil sentenza.
- 14 Beati coloro, che in quel formidabil pūto della morte si rallegeranno con Dio.
- 15 Non manca Dio a quelli, che l'amano, nè lascia di rispondere a chi lo chiama.
- 16 Pagò il Sig. i nostri farli contenti, e piaceri con soffrire crudelissimi tormenti, e flagelli: rimediò alla nostra cecità, cō sopportare, che fossero bendati gl'occhi diuini, & alla nostra vanità con portare in capo così crudel corona di spine.
- 17 Si suol dire, che il tempo perduto non si può più racquistare, ma che cosa è impossibile a chi tutto può: confesso, Signore, il vostro gran potere, e fermamente credo, che se volete, potete in vn momento fare, che io torni d'acquistarlo.
- 18 Quanto maggiori merauiglie vostre odo, Signe e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggior determinatione credo, che voi lo farete.
- 19 Sapendo il Signore, che molte haueano da essere le nostre necessitā, e l'alleuiamento, che ci reca il rappresentarle a lui, dice, che domandiamo, e che non lascierà di dare.

- 20 Il feruire a chi si porta grand'amore non si sente,perche questo fa tener per riposo il trauglio.
- 21 Solo l'amore è quegli, che dà valore à tutte le cose: e che sia tanto grande, che nessuna l'adempisca ad amare,è il più necessario.
- 22 Sempre hò conosciuto nel mio Dio affai maggiori, e più auantaggiati segni d'amore di quello,che hò saputo io chiedere,ò desiderare.
- 23 Se non mi lamento del molto, che la diuina benignità mi hà sopportato, non hò di che altro.
- 24 O mio Dio,che piagate,e non medicate; ferite,e non si vede la piaga, vcidete lasciando con più vitatin somma, Creator mio,fate ciò, che vi piace, come onnipotente.
- 25 O morte, non sò io chi ti tema, poiche in te stà la vita; ma chi non ti temerà, se haurà spefo parte di lei in non amare il suo Dio?
- 26 O anima mia lascia, che si faccia la volontà del tuo Dio:questo ti conuiene.
- 27 O anima mia serui,e spera nella misericordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.
- 28 Quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato aleun perdono di esse,non voler goder senza patire.
- 29 O speranza mia, quando confidero,che voi dite, che le vostre consolationi sono lo staruene co' figliuoli de gli huomini, non sò, perche diffidi alcun peccatore della vostra misericordia.
- 30 Rallegrati anima mia che v'è,chi ama,il tuo Dio,come egli merita,rallegrati, che c'è,chi conosce la sua bontà,e valore:rendigli gratie per haerici dato in terra chi così lo conosce,come il suo vnico Figlio.
- 31 Poiche S.M. si diletta di star con noi, supplichiamola, che tutte le cose della terra non sijno bastanti a separarci dal dilettarci noi,e rallegrarci nella gràdezza del nostro Dio, e nella maniera, che merita esser'amato, e lodato.
- 32 Il Signore hà parole di vita, doue tutti i mortali troueranno ciò,che desiderano, se cercar'il vorranno.
- 33 Che cosa è il creato,se'l Signore onnipotente volesse crear'altro?
- 34 Perche vanno i mondani perduti, & errando,se nò per trouar riposo?ma ò gran cecità, che lo cerchiamo, doue è impossibile trouarlo.
- 35 Non può lasciar d'hauer grā cose colui, che stà ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra: Hà grandissima necessitā dell'acqua della gratia del Signore,per non morire affatto di cotal sete.
- 36 La vera medicina dell'anima se rita dell'amor di Dio è quell' acqua dolcissima, che promette il Signore a quelli, che la vogliono.
- 37 Sicuro anderà per li pericoli di questa miserabil vita colui, che procurerà sostentar si del liquore diuino delle piaghe di Christo.
- 38 O Signor mio,che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto più ve la date voi à perdonarci!
- 39 O quātō cosa graue è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori!
- 40 Sono molto pochi i vassalli,che sono restati al nostro vero Rè,& infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello,che è peggio,che si mostrano amici in publico, e nell'esteriore, e poi in segreto lo vendono,come Giuda: non troua qua si di chi fidarsi.
- 41 O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore.
- 42 Già sapete,Rè mio,quanto mi tormenta il veder'alcune anime tanto dimenticate de'gran tormenti, che hanno a patire eternamente,se non ritornano a voi.
- 43 O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti,& a far sempre la vostra volontà,habbate compassione di voi stessi: ricordateci, che hauete da star soggetti eternamente alle furie infernali.
- 44 Auuertite amatori del módo,e suoi piaceri, che adesso vi stà pregando il Giudice,che vi hà da condannare, e che nò hauete vn sol momento di sicurezza di vita,perche non volete viuere per sempre?
- 45 Che sentirà vn'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, amata, seruita, stima ta, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e

- conosca chiaramente, che non haurà mai fine il suo p'nare?
- 46 Tutto quello, che con la vita finisce, è vn soffio.
- 47 O tormento senza fine, ò pena eterna! come non vi temono coloro, che temono dormire in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro?
- 48 Che è questo, ò mortali, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può sprofondare ne gli abissi infernali in vn momento?
- 49 O Sapienza, che non si può comprendere, quanto sù necessario tutto l'amore: che portate alle vostre creature, per poter soffrire tanto lor delirio, & aspettar, che risanino, procurandolo con mille forti di mezzi, e di rimedii.
- 50 E cosa, che mi fa star attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenerci, e vincerci in vna cosa assai leggiera, e che veramente conosciamo, che non possiamo da noi stessi, benchè vogliamo, leuarci da vna occasione, & allontanarci da vn pericolo, doue perdiamo l'anima, e che poi habbiamo vigore, & animo per assalire, e combattere con vna sì gran Maestà, com'è quella di Dio.
- 51 Com'è seguitato colui, che è tanto pouero per essete stato scacciato dalle ricchezze celesti? che cosa può dare chinulla hà per se, se non molto mala ventura?
- 52 Consideriamo quello, che Dio ci tiene riserbato in eterno, & all'incontro tutti i gaudij, e promesse del nemico esser false, e inganneuoli.
- 53 Quanto traditore sarà con noi colui, che tale sù contra Dio?
- 54 O cecità grande, ò somma ingratitudine, che paghiamo il grand'amor, che Dio ci porta, con amare chi tanto hà in odio lui, & haurà eternamente in odio.
- 55 O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene?
- 56 Tempo verrà, quãdo si farà conoscer la giustitia di Dio, & apparirà, quanto è uguale alla misericordia. Hor se è tãto grãde la sua giustitia, o che dolore, ò che dolor sarà di coloro, che haurãno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro.
- 57 O beate anime del Cielo, quanta inuidia vi hà l'anima mia di vederui già li bere dal dolore, che cagionano le grandi offese che si fanno al mio Dio; e dal vedere tanta ingratitudine, e non si voglia rauedere questa moltitudine d'anime, che si porta seco Satanaasso.
- 58 Dateci, Signore, ad intendere, che cosa è quella che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale.
- 59 O che gaudio reca all'anime beate il vedere l'eternità de' loro godimenti, quanto è loro diletteuole il saper certo, che non hanno a finir mai!
- 60 O gente interessata, bramosa, & auida de' vostri gusti, e diletti, che per non aspettar vn breue tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar vn'anno, per non aspettar vn giorno, per non aspettar vn' hora, e forse non sarà più, che vn momento, perdetes ogni cosa, per goder quella miseria, che vedete presente!
- 61 Sapendo anco quãto ingrati ne doueuamo essere, non volle Dio lasciar di fidarci l'ineestimabil tesoro del medesimo suo Figlio nel Santissimo Sacramento, accio nõ rimanesse da lui, che non facessimo quell'acquisto, che negoziando con esso far pos, siamo coll'eterno pietoso Padre.
- 62 O Signor mio, chi non vi conosce, non v'ama! ò che gran verità è questa! Ma o che dolore, ò che dolore di coloro, che non vogliono conoscere!
- 63 Timorosa cosa è l' hora della morte, ma ah, ah, Creator mio, quanto tremendo, e spauentoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustitia?
- 64 E tanto dolce, e diletteuole il mirar di Christo con amore l'anima, ch'egli ama, che vna sol volta di questo mirare parmi. basti per premio di molti anni di seruizio.
- 65 Sì come il mirar di Christo è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispauenteuol furia per i suoi persecutori.
- 66 Intendiamo, che'l peccato è vna guerra campale di tutti i sensi, e potenze dell'anima nostra contra Dio: quegli, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra'l suo Rè.
- 67 Végano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò Dio mio, &

- mio, e liberatemi dalla grãdissima afflitione di vedere il vostro diuino volto adirato contra di me in quel giorno spauentoso del giudicio finale.
- 68 Dice Sua Maestà, che indolendoci d'auerlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe, e maluagità. O smisurata pietà che più vogliamo noi?
- 69 Non ci negherà la sua amicitia quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, dar la vita per noi.
- 70 Longa è la vita dell'huomo, benchè si dica, che è breue: è breue per acquistar con essa la vita, che non può finire; ma molto longa per l'anima, che desidera vederfi nella presenza del suo Dio.
- 71 Il remedio del patire dell'anima in desiderio di Dio è il patire per amor suo.
- 72 Non si può trouar maggior' acquisto quanto il dar gusto a Dio.
- 73 Non c'è maggior guadagno per l'anima, che il fare la volontà di Dio.
- 74 Aspetta anima mia, che non fai, quando verrà il giorno, nè l'ora: veglia con diligenza, che'l tutto passa con prestezza.
- 75 Quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.
- 76 Gran consolatione è per l'anima, che l'affanna la solitudine dello star'assente da Dio, il sapere, che egli stà per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che gioua, Dio mio?
- 77 Il Cuore, che grandemente ama, non amette consiglio, nè consolatione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quiui trouar remedio alla sua pena.
- 78 Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che hauete data, anzi nõ si deue sperar'altra salute, nè godimento se non quello, che si caua dal patire così ben'impiegato.
- 79 O vero Amatore, cò quãta pietà soauità diletto, e cò che grandissime dimostrazioni d'amore curate queste piaghe, che con le fette del medemo amore hauete fatto?
- 80 Non possono trouarsi mezzi humani, che risanino quelli, che son piagati di questo diuino fuoco.
- 81 La ferita del diuino Amore non si sà fin dove arriui, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso, e diletteuol tormento.
- 82 Non farebbe di ragione, che si pretioso male, e tormento, che cagiona il diuino Amore, si potesse mitigare cò cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che possono pretendere li mortali.
- 83 E vn'istàcarsi il chiedere a Dio cosa ordinata secondo il nostro desiderio, poiche di quanto mai può il nostro intelletto metter'insieme, & il nostro desiderio desiderare già egli còprende i suoi fini, e noi non sappiamo, come approfittarcene.
- 84 O amore, che mi ami più di quello, che io mi posso amare, e più di quello, che io posso capire: Perche dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello, che voi vorrete darmi?
- 85 In quello, che alcune volte l'anima pensa vscirne con guadagno, forse sarà la sua perdita.
- 86 Quanto miserabile è la sapienza de i mortali, & incerta la loro prudẽza. Prouedete voi la vostra de' mezzi necessarij, acciò l'anima mia vi serua più conforme al vostro gusto, ch'al suo; poich'tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi mio Dio.
- 87 Se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il desiderio, veggio, che anderei perçuta per la mala strada.
- 88 Non mi vogliate, Signore, castigare in darmi quello, che io voglio, e desidero, se'l vostro amore (il quale sempre viua in me) non lo desidera.
- 89 Muoia hormai questo io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo possa seruire; viua egli, e mi dia vita, regni egli, ed io sia schiaua, non volendo l'anima mia altra libertà.
- 90 Qual maggiore, e più miserabil schiavitudine, che trouasi l'anima libera, e sciolta dalla mano del suo Creatore?
- 91 Felici coloro, che con forti manete, e catene di beneficij della misericordia di Dio si vedranno presi, e resi inhabili, & impotenti a sciogliersi.
- 92 Mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna.

93 Oime, Signore, che'l mio esilio è longo ; breue è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità, molto longo è vn giorno solo, vn' hora per chi non sà, e teme se vi hà da offendere .

94 O libero arbitrio tanto schiauo della tua libertà, se non viui inchiodato, col timore, & amore di colui, che ti creò .

95 Voglio più tosto viuere, e morire in pretere, e sperare la vita eternà, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire .

Nel Trattato del modo di visitare li Monasteri delle Scalze .

1 D Eue il Giudice esser tanto retto nella giustitia, che restin i sudditi persuasi, che nõ dissimulerà, nè torcerà vn punto da quello, che farà più seruitio di Dio, e maggior perfectione, benchè si sprofondi il mondo: e che fin tanto sarà affabile, & amoroso, finche questo non conoscerà mancamento in essi .

2 E assai minor male, che'l Visitatore manchi nella piaceuolezza, che d'esser retto, e feuerò .

3 E dura cosa alla nostra naturalezza il torvia il mal costume .

4 A poco a poco, & in cose picciole si vengono a fare irremediabili aggraui all'osservanza religiosa .

5 Renderà tremendo conto a Dio quel Superiore, che non rimedierà a suo tempo .

6 Nõ si deue gouernar anime, che aspirano a gran perfectione, colui, che n'haurà sì poca, che voglia essere Superiore .

7 Scacci il Prelato da se certe passioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, ed è la maggior crudeltà, che possa hauere verso i suoi sudditi .

8 Da electione fatta con qualche pretenzenza, e passione, non se ne potrà mai aspettare buon successo .

9 Il necessario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, come il Superiore sia animoso, e diligente .

10 È bene leuar via l'occasione, che il Visitator non si fidi della fantità, che all' hora vedrà, per molta che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quella, che succederà ; e così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar l'occasione .

11 Per la quiete de' sudditi gioua grandemente la semplicità della perfetta obbedienza .

12 E segno, che non cammina troppo rettamente nel seruigio di Dio, quello, che io voglio, che non si rifappia da colui, che stà in luogo suo .

13 Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubbiofo .

14 E meglio non aprir la porta per cosa veruna, che non sia conforme alle Constitutioni, e la Regola, e basta, che sia nouità, accioche non s'incominci .

15 Meglio è che non si permetta l'utile d'vn Monastero, che non si faccia danno a tutti .

16 Da quel dì, che in qualche Monastero piglierà il Prelato particular amicitia, benchè sia come quella di S. Girolamo, e S. Paola, non farà libero dalla mormoratione, che si farà contra di lui, come nè meno quelli se ne liberarono .

17 Non c'è afflitione, che arriui a quella d'vn'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quando stà affannata per vedere, che v'è l'osservanza cadèdo, & aspetta il Prelato Visitatore, che vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fà cosa alcuna, rimanendo il tutto come prima .

18 Da cose picciole, e bagatelle si può venire a cose grandi, se non si v'è con auuertenza .

Conforme all'ordine incominciato si douerebbono qui porre quelle Sentenze, che si contengono ne' Ricordi di vita, e negli Annali che doppo morte diede la S. Madre Teresa alle sue Monache: ma perche tutti sono a modo di sentenze, per non replicarli di nuouo qui rimetto il pio Lettore a vederli nel proprio luogo .

Nelle Relationi, che scrisse per certi suoi Confessori .

1 O Quanto importa a non contentarci con poche cose, e quanto v'è di bene che Dio ci darà, se noi ci disponiamo

2 Conoscendo, che'l mio Confessore vuol' vna cosa, ò me la comanda, secondo io conosco, non lasciarei di farla, e se la lasciassi crederei essere molto ingannata .

3 Iddio porge aiuto a chi imprende cose gran-

- grandi per amor suo, nè manca mai a chi confida in lui solo.
- 4 Anime, che da douero amano Dio, non possono domandar riposo, nè desiderarli, perche veggono, che non visse egli se nõ con trauagli, e questi pregano dia ad esse il Signore, dando loro prima gratia di poterli soffrire.
- 5 Il sentir pena delle morti, e de'trauagli de'parenti, parmi vno sproposito, almeno che duri molto il dolore, e l'amor de i parenti.
- 6 I peccati vnuersali, ò comuni, e l'heresie spesso m'affliggono, e quasi sempre, che vi penso, parmi, che questo solo sia trauaglio da sentire.
- 7 Se vedrai in alcune persone certe cose, che chiaramente paiono peccati, non ti risolvere a far giudicio certo, che habbino offeso Dio, ma considera qualche altra virtù in quella tal persona.
- 8 Parmi, che sia honor mio, che nostro Signore sia laudato, e niente mi curo d'altra cosa.
- 9 Chi hà esperienzia delli fauori di Dio, nõ farà dal demonio inganato, a mio parere.
- 10 Quando nelle cose, che tratto, è, ò può essere qualche pericolo, che sono stata auuifata, m'ha fatto gran giouamento, per ricordarmi spesso de'peccati passati, e cagionandomi gran compuntione.
- 11 I beni, che con la vera pouertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere.
- 12 Trouomi molte volte con vna Fede tanto grãde in parermi, che Dio nõ può mancare a chi lo serue, nè dubitãdo punto, che in alcun tempo sijno per mancare le sue parole, che non posso per suadermi altra cosa, che ad esser pouera, nè posso temere.
- 13 Hò gran pietà, e compassione de'poueri, e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che io porto in dosso, per souenirli. Ne hò veruna nausea, ò schifo di loro, benchè li tratti, e maneggi.
- 14 A veri serui di Dio, le mormorationi, che si fanno contra di loro, non fanno più impressione, che ad vn balordo, anzi apporportano gran guadagno, e bene.
- 15 Tutto gl'aggrauij di questa vita mi paio di poco rilieuo, che nõ c'è che dolersi, perche m'imagino d'andar sognãdo, e che in destãdoui veggio, che'l tutto dà in niente.
- 16 Come sia per vn tantino più seruire a Dio, lascio parenti, amici, & ogni cosa creata con ogni libertà, e contento, e così per ogni banda trouo pace.
- 17 Tutti gl'aiuti del mondo son come tãti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi nõ v'è sicurezza, poiche in essendoci vn poco di peso di contraddittioni, ò mormorationi si spezzano.
- 18 Il vero rimedio per nõ cadere è appoggiarsi alla Croce, e confidar' in colui, che si pose in essa.
- 19 Non ti curar punto, che alcuna persona ti porti affettione, se nõ è con chi tu tratti l'anima tua, ò a chi tu pensi giouare, gli vni acciò ti sopportino, e gli altri acciò più volentieri ti credano quello, che loro dici della vanità del tutto.
- 20 Con persone, che dichino male di te, non solo non restar disgustato, ma porta loro nuouo amore.
- 21 A chi hà gran desiderio di far penitente, quando alcuna ne fa, quasi sempre pare, che sia regalo particolare.
- 22 Per grandissimi trauagli, che hò hauuti in questa vita, non mi ricordo hauer piãto, nè detto parole d'afflittione, che non son'io punto donna in queste cose, hauendo vn cuor duro.
- 23 Fà più profitto co' prossimi vna persona del tutto perfetta con vero seruo d'amor di Dio, che molte con tepidezza.
- 24 Ponianci nelle braccia di Dio, con desiderio di morir per amor suo, e perder ogni riposo, e venga poi quello, che può venir.
- 25 La maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran seruitio, è, (essendomi tanto penoso lo star lontano da lui) il voler viuere per amor suo, e questo vorrei, che fosse con gran trauagli, e persecutioni.
- 26 Già che non son'io buona per giouare, vorrei esser per soffrire trauagli.
- 27 Quanti trauagli sono nel mōdo, patir io tutti per vn tantino di più merito, voglio dir in adẽpire più la volõta di Dio.

A P O L O G I A

DEL PADRE MAESTRO

FRA LVIGI DI LEONE

Catedratico di Scrittura dell'Vniuersità di Salamanca.

Doce si mostra l'utilità, che ne segue alla Chiesa, che l'Opere della Santa Madre Teresa di Giesù, & altre simili vadino impresse in lingua Volgare.



DE'Libri della Beata Madre Teresa di Giesù, che l'anno passato si stamparono, e si sparsero per tutta Spagna, alcuni, secondo hò vdito, ò per non saper più, ò per parer, che fanno, ò per altri rispetti di emulatione, hanno parlato men bene di quello, che doueano. E quanto alla verità della dottrina, non sò, che habbino notato màcamento, solamente dicono esser inconueniente la loro lettione, per tre titoli, e ragioni. La prima, perche insegnano l'oratione chiamata di vnione, la quale dicono non esser bene insegnarla, e non dicono perche. La seconda, perche contengono alcune cose oscure da esser' intese generalmente da tutti. La terza, perche la B. M. Teresa racconta in essi molteriuelationi, ch'ella hebbe: alche risponderò con breuità.

Et al primo dell'oratione d'vnione, acciò si veggia esser calunnia, presuppongo: che oratione d'vnione è vna sospensione dell'anima in Dio, la quale accade, quando stãdo vno orando, e discorrendo coll' intelletto, Dio Sig. nostro applicando la sua luce, e sua forza l'accostia a sè, e gli sospende il discorrere dell'Intelletto, e gli accende la volontà con vn'amor vnitino. Presupposto questo, dico esser vero, che in questi libri si parla di questa vnione, e si dichiara, che cosa è, & in esse consiste, & i buoni effetti, che fa, e come si conosce, se è vera, ò se è falsa. E se questo è insegnarla, è la verità, che l'insegnano. Ma dimando, somigliante dottrina, che danno apporta, ò che inconueniente tiene? Peroche se vogliono dire: che non vi sia tal sorte d'oratione, dicono vna cosa falsissima, e con-

tra i Santi, che scriuono di questo, e còtro la verità della Fede: perche costa dalla sacra Scrittura, che c'è oratione di ratto, ò estasi: e doue è questo, vi è anco quello, che chiamano vnione. E se dicono, come conuien, che dichino, che v'è, non potranno dire, che sia cosa mala, poiche è Dio quegli, che la dà: e se tal'oratione vi è, ed è buona, come può esser cosa mala il trattar di lei, & il dimostrare le sue qualità, e l'auuertire g'inganni, che possono occorrere in questo cammino, accioche coloro, che vanno per esso: non s'ingannino? Se dicono, che questa Oratione nõ si può acquistare per via di regole, e precetti, dicono vna gran verità, e questa è la prima cosa, che auuertiscono questi libri, onde non danno precetti, nè regole di essa, solamente auuisano coloro, che procurano, e si danno allo studio dell'Oratione, che se vogliono arriuare a questo grado, viuino con molta purità di coscienza, e tenghino distaccato il cuore dall'affettioni terrene, e che aspirino sempre a quello, che è più perfetto, che sono i precetti, & i consigli dell'Euan-gelio. Hor se questo cammino di Vnione è buono, e perfetto, buona, e necessaria cosa è, che vi siano libri, che trattino di esso, e che dichiarino la sua natura, & i suoi passi: qual ragion vuole, che si condanni vn libro per malo, perche è guida d'vn cammino buono? Imperoche se conuiene, che non si scriua, sarà: perche conuiene, che non si sappia: e se questo conuiene, sarà, perche è bene, che non si vfi, il che nessuno sarà tanto sciocco: & ignorante, che ardisca di dirlo: la doue per lo contrario, se il suo cammino è vtile, anche necessaria la sua coscienza, e per la medesima ragione profittueole il scriuerla.

Mi dichino coloro, che ciò asteriscono, che ricene danno col sapere di questa vnione. Quelli, che attendono, e trattano di essa? nò, perche anzi si dà loro luce per accertar meglio in questo stesso, che procurano, e trattano: Forse quelli, che non vi attendono, e non ne trattano? nè meno, poiche di quello, che qui leggono, concepitcono necessariamente vna delle due cose, ò ammiratione di Dio, per i regali, e carezze, che fa a' suoi, ò desiderio di seguir essi questo cammino, e lasciar tutto, per trouar Dio tanto amico. Et ambidue questi mouimenti, com'è notorio, sono vtili. Pare, che coloro, che riparano in questo, non habbian visto altri libri, nè sappino, che trattano di questo altri, che scriuono. Poiche pare ingiustitia ingelosirsi, e sospettare di questa sola scrittura, per quello, che si troua detto in altre mille scritture. Vegghino San Bonauentura, vegghino Riccardo di San Vitto- re, vegghino Giouanni Gerson: e se vogliono lingua volgare, vegghino nella terza parte quelli, che chiamano Abecedarij; e vedranno, che è cifra quello, che la Beata Madre Teresa in questo dice, in comparatione di quello, che qui si dice, e scrive. E questo quanto al primo.

Al secondo, dell'oscurità, rispondo, che se questo vale, perche i libri si vietino, tutti si deuono vietare: attesoche nè i professori di quelli l'intendono in molti luoghi. Dimando quanti Teologi non intendono del tutto Sant'Agostino? San Dionisio chi è, che l'intenda? E quel che dico di questi, dico di quasi tutti i Santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano (per così dire) in Arabico, non solo per coloro, che fanno Latino, e Greco, ma anche per coloro, che professano la Teologia, e la scuola. E non dico i Santi, ma questi medesimi Dottori scolastici dagli stessi loro discepoli, che con tanta vigilanza, & attentione li studiano, a pena sono intesi. S. Tomaso non l'intendono in molti luoghi, & in assai più. Scoto nò è inteso da' suoi: di Alessandro, di Durando, di Henrico, di Guandauo è l'istesso. Oltre di ciò l'oscuro di questi libri, ch'è poco, a nessuno fa danno, e gioua a molti, perche chi l'intende, ne caua profitto, e chi nò, nè danno, nè vtile: e dico male, che anco

chi non l'intende caua frutto. Imperoche questa oscurità non stà nelle parole, ma in alcune cose, che chi non hà isperienza di esse, non le sà comprendere. E quello, che di questa maniera non s'intende, ordinariamente genera ammiratione, e desiderio di sperimentarlo, che son cose di molto giouamento.

Quanto al terzo articolo delle riuelationi, che coloro, che biasimano quelle di questi libri, è, ò perche credono, che non vi sijn riuelationi, e questo è manifestamente contro la Fede: ò perche s'immaginano, che queste non sono tali, e questo è giudicio temerario, fondato nella sola loro volontà: ò perche se non le tengono per false almeno sospettano, che sono dubbiose, nel che non hanno alcuna apparenza di ragione: percio, che i segni delle certe, tutti l'hanno queste. La manifesta santità della persona, la verità della dottrina, che contengono gli effetti grandi di virtù, e riforma, che fecero nella Beata Madre Teresa, e che fanno in coloro, che seguono il suo esemplo, l'efame grande, che sopra esse fece la medesima Madre in vita sua, e l'approuatione, che hebbero di tante persone di spirito, e lettere. Ma diranno per censura, che quantunque sijn buone, e vere, non si deuono publicare, e scriuere. Se questo dicono, dicono vna cosa nuoua, e non mai v dita nella Chiesa, perche come è notorio, sempre dal principio di essa si scrissero le riuelationi, che fece Dio a gli huomini. Ne' libri sacri ve ne sono molte, nell'istorie Ecclesiastiche molte più: nelle vite de' Santi senza numero vegghino l'istorie del'Ordine di San Francesco, di San Domenico, di Sant'Agostino, ed altri Ordini, che hanno più riuelationi, che fogli; e non solo de' primi Fondatori, e de' Santi Canonizzati, ma di altri molti, che chiamano, e riueriscono per Beati. Delle riuelationi di Santa Brigida si troua vn libro grandissimo, di quelle di Santa Geltrude vi è vn'altro. La Vita di Santa Caterina di Siena stà piena di riuelationi, e miracoli non veduti. Hierì impressero in Valenza la vita del Beato Fra Luigi Beltrano piena di riuelationi, e detti profetici. Perche si hà da coprire quello, che è buono: quello, che cagiona merauiglia

glia di Dio: quello, che accende in sua riu-
renza, & amore: quello, che mette sproni per
ogni fantità, e virtù: E più, dicono, che il de-
siderio di cose simili apre la porta nelle dō-
ne, che sono crudeli, perche il demonio le
inganni con illusioni. Il disordinato desi-
derio di riuelationi potrà essere, ma non la
lettione di buone, e vere riuelationi. E que-
sti libri nessuna cosa procurano più, quan-
to leuare simili desiderij, come in essi ben si
vede. Ma dalle lettioni, dicono, nasce il
desiderio. Se nasce: scancellinsi i libri fa-
cristi: abbrucinsi l'istorie Ecclesiastiche: se
straccinsi i Flos Sanctorum, le vite de' San-
ti, i dialoghi di San Gregorio, le relationi
di quelli, che fondarono, e moltiplicarono
gli Ordini: Ingannata è stata la Chiesa,
che fin'hora hà scritto, & hà voluto, che
si legga quello, che apre la porta al demo-
nio: e perche questi, o quegli, ch'è amico
di sè stesso, e della propria eccellenza non
prende occasione d'ingannarsi, s'accondasi
la gloria di Dio, non si sappino le sue mera-
uiglie, tagli si questa strada, per doue molti
prendono animo ad amarlo, e seruirlo. Quā-
ti danno mostra, e si fingono Santi, mossi
dall'honore, che a' Santi si dà? adunque
non vi sia virtù, o non si scriuano, e cele-
brino i fatti virtuosi di molti, accioche non
prendino di quini occasione gli Hipocriti.
Più Hipocriti sono caduti per questa occa-
sione, che illusi dal demonio per leggere le
riuelationi di Dio. Nelle cose non s'hà da
mirare il mal'uso d'alcuni, ma l'utile in co-
mune: e quello di questa scrittura, quando
la ragione non lo dicesse, l'esperienza, che è
testimonio di fede, lo dimostra. Veggan-
si i Religiosi, e Religiose Carmelitani Scal-
zi, che si sono alleuati con la sua dottrina, e
l'hanno molto bene appresa, e mirino se son
pazzi, o illusi, o se vi è chi nella purità della
vera Religione, e fantità, & amor di Dio
gli auanzi, e superi. Finalmente dicono, che
non lo credono. Adunque perch'essi non
lo credono, se hanno perciò da vietare a gli
altri? Presunzione intollerabile è farsi Si-
gnore de' giudicij di tutti. Non lo credono:
perche non lo sperimentano in sè, se non
vogliono, che sia possibile ne gli altri? Vi-
uino, essi viuino, si come in questi libri s'in-
segna, e subito vedranno per quanto cre-

dibile le terranno. Oltre di ciò dico, che non
hanno ragione di non crederle, che se lo fā-
no per essere straordinario in genere di riu-
elationi, non le sono, ma simili a quelle, che
si scriuono d'altri Santi, e conformi ad ogni
buona dottrina. Se perche non vogliono,
che sia tanto santa la Madre Teresa: non
sono essi quelli, che compartiscono fantità:
ben vi possono esser Santi, ch'eglino nō co-
noschino, e bench'essi non vogliano, sù San-
ta. E se nō, mi dichino, che cosa fù in lei, che
non ne dia inditio, e lo dimostri? Non veg-
gono, che se non la tengono per Santa, giu-
dicano temeraria, e pazzamente, e con gran
danno delle loro coscienze, poiche necessa-
riamente hanno da confessare, che fù donna
cattiuā, & ingannatrice, perche ingannò il
mondo facendosi Santa, se nō è verità quel-
lo, che dice. Siche il primo è, che non hanno
ragione di non crederle. Il secondo, già
ch'essi non le credono, che importa loro,
che altri le credano? che cosa perdono in
credere, che fece Dio con la sua serua quello,
che fa con quasi tutti i suoi amici? che dan-
no è credere, che chi fondò vna Religione
tanto riformata, chi consumò la sua vita in
essa, chi cercò, & amò solo Dio, sia gran ser-
ua di Dio, o è inuidia, o presunzione, o con-
fidanza di sè, o vanità ficcata nella midol-
la, o incurabile cecità, o per accettar meglio
tutto insieme. Non le credono? Liberi sono,
non le credino: padroni sono del lor giudi-
cio: nessuno gli sforza, sijnò sospettosi, sijnò
faccenti, sijnò quanto vorranno increduli,
ma se io le credo, o chiunque altro le vorrà
credere, a chi fa danno? E forse male creder
bene di chi in tutte le sue cose pare buono?
Credere, ch'è amico di Dio colui, che nella
vita, e dopo essa tiene cose di amico? Cre-
dere, che in tutte le età, & in tutte le Reli-
gioni fa Dio merauiglie? Siche ferrar gli
occhi, e dire inconsideratamente, via riuela-
ti, non si credano, nè si leggino visioni, sē-
za conuincere in particolare alcuna d'im-
possibile, o di falsa, non hà del ragioneuole.
Di vna sola particolare hò vditio, che dico-
no, se ben'io non trouo, in che riparino. Di-
ce la Santa Madre, che vidde diuerse volte
il Padre Fra Pietro di Alcantara, non solo
doppo esser morto, ma anche in vita, &
assente. Vedere in visione, i morti, mol-

ti Santi, e non Santi li veggono, & anco i vini assenti. Così si legge nell'istoria di San Nicolò Vescouo, di Sant'Ambrosio, di San Martino, e d'altri molti, in che metton difficoltà? in che non è possibile, ò in che è cosa nuoua, e non più veduta? impossibile a Dio, non è nè meno nuoua, & inuitata; per cioche come l'assente viuo possa essere in due maniere veduto, ò in sua presenza reale, ò in visione della sua immagine, d'ambidue habbiamo nelle sacre lettere effempio. Della prima in Abacuc, e nell'Apostolo Filippo, che in vn punto fù dall'Angelo portato da vn luogo all'altro. Della scòda in quella, che dice Christo ad Anania, quando gli comanda, che vada a battezzar San Paolo: Và dice, perche stà hora orando, & in visione ti vede, che entri nella sua stanza, e gli poni sopra'l capo le mani.

Tengo per cosa sèza comparatione difficile, il sodisfare a chi non vuol'essere sodis-

fatto, e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà ostinata. Ondè concludo dicendo, che tengo indubitatamente, che'l demonio tenga ingannati coloro, che non parlano di questi libri con la riuerèza, che deuono: E che senza dubbio muoue loro la lingua per impedir, se potesse, per mezzo loro il giouamento, che fanno. E chiaramente si vede per questo; perche se si mouessero con ispirito di Dio, primieramente, e sopra tutto biasimariano i libri di Celestina, quelli di Cauallerie, & altre mille prose, e versi, & opere piene di vanità, e di lasciuie, cò che ogni momento s'auuelenano l'anime. Ma come non è Dio, che li muoue, tacciono questo, che corrompe la bontà, e costumi, e parlano malamente di quello, che gli ordina, e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandissima. Fin qui sono ragioni del detto Autore, il quale efficacemente proua l'vtilità di questi libri.

AVVERTIMENTO DEL PADRE FRA TOMASO DI GIESÙ.

Come la Santa Madre Teresa di Giesù ne' suoi Libri non ammette operatione della volontà senz'esser accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.

ALCUNI hanno voluto dire, che la Santa Madre in questa oratione d'Vnione, nel ratto, & altre occasioni, che l'anima è in alzata ad operationi soprannaturali, leua quella dell'intelletto, & anche di tutte le potenze, e che in quella sola passione, con che l'anima stà vnita con Dio, consista il goderlo. Il principal fondamento di questa opinione è, che la B. Madre ne' suoi libri alcune volte dice, che Dio hà fatto l'anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo, che stà così: & in altri luoghi dice, che l'anima in questa oratione nulla intende, e che tutte le potenze si perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare, che ponga questa vnione in vna passione, ò illapso di Dio nell'anima, ò almeno senz'atto dell'intelletto.

Ma la verità è, che in questa vnione, e ne' ratti, & operationi, che Dio fa nell'anima, la B. Madre mette chiara, & espressamente operationi chiarissime dell'intelletto, e volontà, come si vedrà da' luoghi, che hora riferirò. Ma prima di questo voglio, che auverti-

sca il Lettore, che la Santa Madre con gran proprietà distingue queste due operationi nell'intelletto. L'vna è intender' vna cosa, & insieme auuertire, & intendere, che l'intède, che è quello, che i Filosofi chiamano operatione reflexa dell'intelletto: l'altra è l'intendere, e star tãto recreato, & ingolfato in quello, che intende, che se ne rimane sospeso sèza poter'auuertire, che intède. Hor quãdo l'intelletto nõ intende, che intende, dice la Sãta Madre, che si perde, che stà sospeso, che non opera; perche quest'atto, che chiamiamo reflexo, è quello, che màca molte volte, è quello, che si perde nell'vnione, e ratto: come si vedrà chiaramente dalla dottrina della Beata M. nel Libro di sua Vita c. 18 doue dice così.

Stauo io pensando, quando volsi scriuer questo subito comunicata; e dopò essere stata in questa medesima Oratione, che scriuo, che faceua l'anima in quel tempo; mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta, figlia, per maggiormente porti in me, già non è ella quella, che viue, ma io, e come non può comprendere quello, che intende, e non

e non intendere intendendo . Chi l'haurà prouato intenderà alcuna cosa di questo : perche non si può dire più chiaramente esser tanto oscuro quello, che quiui passa. Potrà solamēte dire, che si rappresenta lo star in sieme cō Dio, rimane vna certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se stà pefando in vn passo, si perde talmēte la memoria di lui, come se non l'hauesse mai hauta . Se legge in quello, che leggeua, nō v'è ricordāza, nè riflessione intorno a quello, che leggeua : l'istesso dico, se vocalmēte ora. Si che a questa farfalla della memoria se le abbruciano qui l'ali, già nō può più dimenarsi: la volōtā deue stare ben'occupata in amare, ma nō intende come ama . L'intelletto se intende, non conosce come intende: almeno non può comprendere, cosa alcuna di quello, che intende. Fin qui sono parole della S. Madre.

In questo luogo chiaramente dice la santa Madre, come l'intelletto opera in questa vnione, e come, per non comprendere quello, che intende, per tener positi, e fissi gli occhi in quella luce inaccessibile, è intendēdo. E dice insieme, che mancano le potenze, e si sospēdono. Imperoche quantūque tutte stijn occupate, e fissi in Dio, nō intendono come operano. Attesoche (come dicono alcuni Dottori) l'intelletto stà tanto rapito, & illustrato da Dio, e tanto vnito con esso lui, che non può per all'hora far riflessione sopra i suoi atti, per intendere, che intende: e così intende, non intendendo, che intende, nè tā poco quello, che intende, per essere incomprēfibile quello, che quiui si rappresenta .

1 Questo luogo bastaua, perche s'intendesse la sentenza, & opinione della B. Madre; ma perche si disingannino coloro, che sentono il contrario, sarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da essi più chiaramente si raccolga, che questa è dottrina ordinaria e molto repetita in tutte le sue opere, dice dunque così .

2 Quando S. M. vuole, che cessi l'intelletto, l'occupa in altra maniera, che lo fa restar assorto, e rimane meglio ammaestrato.

3 Qui intende l'anima per vna maniera d'intendere molto straordinaria, che non

intende, come l'intende .

4 Le potenze le sospende quegli, che le cred, imperoche col gaudio, che loro dà, le occupa tutte, &c. Se le sospende, & occupa, chiaro è, che operano .

5 Tutte queste ragionette sono nulla in comparatione di vna vera humiltà con luce, che qui insegna il Signore .

6 Stāno quasi del tutto vnite le potēze, ma non tanto ingolfate, che non operino, hāno solamēte habilità per occuparsi tutte in Dio &c. Raccoglie Dio la volōtā, e l'intelletto, e fa che non discorra, ma che se ne stia occupato mirando, e vede tanto, che non sà, doue mirar', vno per l'altro se li perde di vista &c.

7 Dà notitia all'anima di quello, che vuole, che intenda .

8 E perdendo i sensi, vā vedendo Dio, &c. con conoscimento altissimo del dono dell'intelletto, come si può in questa vita .

9 Quando stà nel più alto del ratto, si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio, &c. Doue s'hà da ponderare la ragione che dà di star perdute le potenze, cioè perche stanno vnite con Dio: che è, come se dicesse, perche stanno tutte occupate, & ingolfate in Dio. Percioche come la medesima S. Madre dice più chiaramente altroue trattando di quello, che operano le potenze nel ratto, non habbiamo da intendere, che stia l'anima senza senso interiore, come a chi viene vn parasimo, anzi non mai stette l'anima tanto desta per le cose di Dio, nè con tanta gran luce, e conoscimento .

10 E finalmēte trattando di questa vnione dice. Qui non vi è sentire, ma tutto è godere senza intendere quello, che si gode: intēde, che si gode vn bene, doue insieme si racchiudino tutti i beni, ma non si comprende questo bene, occupansi tutti i sensi in questo godimento, di maniera, che nessuno rimane disoccupato per attendere ad altra cosa nè interiore, nè esteriormente .

11 Tutto il suo intendimento pare, che vorrebbe impiegare in intender alcuna cosa di quello, che sente, e come le sue forze non arriuan a questo rimansi attonito .

Innumerabili sono i luoghi, doue la Beata Madre così in questa vnione, come in altri gradi di Oratione mette l'operatione dell'intelletto, che il riferirli sarebbe vn

fiancar il Lettore. Siche quando dice, che si perdono le potenze, che non operano, ò che stanno sospese, &c Non vuol dire, com'ella stessa si dichiara in molti luoghi, che l'intelletto all' hora non intenda, come accade a chi stà in parafismo, ma che molte volte stanno egli, e la volontà vniti, attuati, & occupati in Dio, che ingolfati in quella somma luce, e bontà, afforti in quello, che veggono, e godono, non possono per all' hora auuertire, nè intendere quello, che godono; Imperoche grande assorbimento in Dio, è l'ammirazione di quello, che hanno presente, li sospende per non intendere, nè auuertire con atto reflexso bene, in cui all' hora stanno occupati.

Questo modo di parlare è molto còforme alla dottrina del Venerabile Riccardo li. 4. de contempl. c. 22. quale parlando di questa altissima contemplatione dice così: *In medio nebulae Moyses ingreditur, quādo humana mens ab illa diuini luminis immensitate absort a summa sui obliuione sopitur: ita ut mirari valeas, quomodo concor det ibi nubes cum igne, & ignis cum nube nubes: ignorantia cum igne illuminata intelligentia: ignorantia, & obliuio notorum, & expertorum cum reuelatione, & intelligentia prius ignoratorū Nam vno eodemq; tempore humana intelligentia & ad diuina illuminatur, & ad humana obnubilatur.* Tutto questo è di Riccardo: doue chiaramente dice, come s'af-

forbisce l'intelletto, e come rimane l'anima in vn'istesso tempo ignorante, e balorda per le cose della terra, e fauia, & illustrata per quelle del Cielo. Et il medesimo conferma più chiaramente nell'annotatione del Salmo 4. doue trattando di quest' vnione: *Hac est illa pax, in qua anima obdormit, quā mente in ad interiora rapit pax, quā interiorum omnium memoriam intercipit: quā ingenij acumen exuperat, quā omnem intellectum absorbet.* E più a basso: *Simul enim absorbet cogitationem, imaginationem, rationem, memoriam, intelligentiam, ut constat, quod Apostolus scribit, quā superat omnes sensum.* Doue dice, che l'intelletto, la memoria, e tutte l'altre potenze rimangono afforte, e perdute; perche restano vnite, e trasformate in Dio, e perdute in sè stesse per le cose della terra, attesoche rimangono con vna ignoranza, e voto di tutte loro.

Di maniera, che la Santa Madre ne' suoi libri tratta di vna vnione sopranaturale, e diuina nella quale per parlar con le parole del Venerabil Riccardo, si assorbiscono i sensi esteriori, l'immaginatiua, la ragione, la memoria, e l'intelligenza, e tutte le potenze, e tutta l'anima resta penetrata, trasformata, & vnita con Dio, e perduta per tutte le cose create, e più capace, e desta per le diuine. E come di sopra dicemmo, chiama questa vnione la Beata Madre, vnione di tutte le potenze dell'anima con Dio.

Trattato dell'eccellenza, approuatione, e certezza, stile e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della Santa Madre TERESA DI GIESU.

Scritto dal Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine.

P R O E M I O.

Fllone nel lib. de agricult. dichiarando le parole dell' Esodo, doue comandaua Dio, che si tagliassero tutti gli arbori, che non rendessero frutto, e piantassero de' buoni, e fruttiferi nella terra di Promissione, dichiara, che gli arbori sono i libri: e veramente (secondo San Clemente Papa) il nostro intelletto è come la terra, che per molto fertile ben coltivata, & adeguata, che sia, se gli arbori che in essa si piantano, non sono buoni, non darà mai buon frutto: percioche per grande ingegno, studio, e luce, che vno habbia, se i libri, che leggerà, non saranno utili, non farà profitto. L'albore cattiuo dice il Signore per San Matteo capit. 7. non può dar buon frutto, nè il buono cattiuo. Non può l'anima nostra hauer maggior bene, & utilità, che il conoscimento, & amor di Dio: poiche come disse San Giovanni: Questa è la vita eterna che conoscchino te Dio vno, e Giesù Christo, che tu mandasti. Et il fine di tutto quanto è scritto, e di tutti i precetti (come dice San Paolo 1 Tom. 1. è la carità.

Di qui è, che i libri, i quali scoprendo il cammino d'oratione, ci guidano a maggior conoscimento, & amore di Dio, come fanno quelli della S. Madre Teresa di Giesù & altri libri spirituali, s'hanno grandemente da stimare, e leggere con grand'attentione, e studio. Ma perche può essere, che alcuno dubiti che per esser donna la Santa Madre Teresa, che gli scrisse, non sia dottrina così alta, come sarebbe, se fosse d'un gran letterato, e perche dichiara alcuni rari, e straordinarij effetti d'oratione, come rari, riuelationi, &c. non sia tanto sicura, se non s'esamina, & approua con molta diligenza: e per non hauer ella studiato nelle scuole, non sia tanto certa: e non andando il suo stile conforme alle regole della Rettorica, non sia tanto piaceuole, e grato, e trattando di cose particolari della sua oratione non sia tanto profittuole per lenar via questo dubbio, m'è parso qui dire, che molte donne hanno hauuto luce così naturale, come soprannaturale per scriuere, & insegnare altissime dottrine, e che questa de' libri della S. Madre Teresa di Giesù è stata molto esaminata, & approuata, e che oltre alle scienze vdiute da' Maestri, lette ne' libri, e studiate col proprio ingegno, v'è sapienza ispirata, e che oltre alle scienze vdiute da' Maestri, lette ne' libri, e studiate col proprio ingegno, v'è sapienza ispirata, e riuelata nell'oratione, e che lo stile piano, corrente, e senza restoriche, e più chiaro, soauo, e grato, e che questi libri, e dottrina hanno fatto, e possono fare gran frutto nell'anime, che si può dire, che sia dottrina ispirata da Dio; la schietezza, e modo di parlare dà ad intendere, non esser artificio, né fingimento, e poiche tanti, e sì graui huomini gli hanno approuati, non v'è ragione, perche nessuno dubiti di leggerli.

Si prova essere stato donne sapientissime in Filosofia, & esser permesso, che scrivano libri. Cap. I.

Dicono alcuni, che la dottrina alta, e di Spirito nõ dourebbe scriuersi da donne, ò se la scriuessero, non è bene, che esca in publico, e si stampino i loro libri, perche le donne non hanno tanto talento, ingegno, e sapienza, che possono leggere, & insegnare. Taccino le donne nella Chiesa (dice l'Apostolo.)

Questo primo si disputò molto di proposito dinanzi a Papa Eugenio Terzo, ritrouandosi in Treueri in vn Cōcilio, per occasione, che Santa Hildegarde, la quale fiorì negli anni mille, e cento, dalla sua fanciullezza, e tenera età hebbe molte visioni, e riuelationi, doue intese la dichiarazione de i Profeti, & Euangelij, e le furono insegnate dottrine di Filosofia, e di Theologia molto alta, comandandole Dio interiormente nello spirito, che le scriuesse, e comunicasse per profitto dell'anime, con minaccia, che se non lo facesse, sarebbe molto ben castigata, come auuene: perche ritardata si di scriuere con titolo d'humiltà, le venne vna molto strauagante infermità, che la condusse alle porte della morte: onde vedendosi ella tanto all'estremo, si risolse di scriuere, quando i suoi Superiori le dessero licenza, e nell'istesso punto, che ciò propose, rimase sana. Con questo successo il suo Confesso-

Parte Seconda.

re, e Prelato le comadarono, che si scriuesse: e mostrādo in segreto i fogli all'Arcivescouo di Magonza, egli li comunicò con Papa Eugenio Terzo, il quale comandò, che gli fossero portati innanzi tutti quei scritti, rimettendo a' Cardinali, & a S. Bernardo (che si trouò presente) che li vedessero, & esaminassero; e di comun parere s'ordinò, che si pubblicassero.

La medesima discussione si fece sopra la dottrina di Santa Brigida, (come si raccoglie nel Libro delle sue riuelationi) in presenza de' Pontefici Gregorio Secondo, Vrbano Sesto, e Bonifacio Nono, & essendo stati sottilmente esaminati i Libri delle sue riuelationi dal Cardinale Torrecremata, e da altri Cardinali, e dall'Arcivescouo di Genoua Alfonso, e dall'Arcivescouo Vtsalense, e Pietro Prior d'Albastro, Pietro Olano, e Mattia di Suedi, grauissimi Maestri in Teologia, che l'hauueano confessata, e da molti altri Letterati s'ordinò, che si pubblicassero. E (come riferisce Papa Pio Secondo nella Bolla della Canonizatione della Gloriosa Santa Catarina di Siena) hauendo hauuto la sua dottrina molti contrarij (per esser di donna) particolarmente i Dottori Gabriel e da Volterra dell'Ordine di San Francesco, Frà Giouanni Tertio da Siena dell'Ordine di Sant'Agostino, e Frà Lazarino da Pisa parimente Francescano, e molti Cardinali, e Prelati, & altre persone dotte, che per burla chiamauano Caterini coloro, che la leg-

V 3 geua-

geuano; doppo d'esser stata veduta, esaminata, & vdiata l'istessa Santa, non solamente i Pontefici diedero licēza, che si pubblicasse, & imprimefferò i suoi libri, ma anche (il che non si è mai più veduto) Papa Urbano Sesto le comandò, che predicasse in sua presenza, e di tutti i Cardinali, perche persuadesse la pace della Chiesa: e fu mandata per imbasciatrice del Papa Gregorio Secondo a Fiorenza; e Papa Urbano la mandò a Napoli con imbasciata alla Regina Giouanna, confidandole i negotii più graui, che all'hora erano nella Chiesa Cattolica. Lascio da parte l'approuationi di molte altre Sante, che hanno scritto, e quello, che in esse è occorso, che ci farebbe assai che dire.

Imperochè l'anima dell'huomo, e quella della donna non differiscono in altro, che in essere incarcerate in prigioni di diuerse fattezze (poiche non è altra cosa il corpo, se non prigione, e castello, doue l'anima stà risserrata) e tutte sono di naturalezza immateriale, diuina, e del Cielo, e poco minori, che gli Angioli, frà i quali non vi è differenza di sesso: e se per causa del corpo (con i cui organi, & istromenti l'anime esercitano le loro operationi) si trouano negl'huomini virtudi assai differenti, che nelle donne: attesoche ordinariamēte sono dotati di maggior fortezza, stabilità, sapienza, e magnanimità: e nelle donne suole più risplendere la tenerezza, la compassione, la pietà, e la deuotione (pregando la Chiesa *pro denoto femineo sexu*) alcune volte però si sono vedute, & hoggidi si veggono donne molto virili, e sapienti, come anche huomini effeminati, & ignoranti.

Non voglio qui trattare delle molte, di cui si scrive essere state molto valorose, magnanimi, forti, e costanti; perche vò solamente ragionando delle saue, che furono eminenti in dottrina, e sapienza, essendo innumerabili quelle, che potrei raccontare, così ne' tempi passati, come ne' presenti. Sapientissima fu Diotyma, che fu chiamata Maestra di Socrate; il qual Socrate vdi parimente molte lectioni d'Aspasia, che leggeua Filosofia in Atene. Di Dama figliuola di Pitagora riferisce Diogene Laertio, che solo ella accettò a dichiarare nelle scuole l'intricata Filosofia di suo Padre: come anche Are-

ta figlia d'Aristippo lesse l'altissima Filosofia di Socrate. Lattemia, Manthimia, Agiothea, e Filasgia, dottissime Filosofe (le quali furono discepoli di Platone) leggeuano, & insegnuano nell'Academia la Filosofia Platonica.

Che dirò de' libri, che scrissero Tharsalia, Hiparchia, e Theano natia di Creta, sopra la Filosofia, e Metafisica, la cui dottrina è di ammiratione a chi la legge? E le sapientissime Principeffe Perialia figlia di Cedafo Rè degli Spartani, Sacerdoteffa maggiore di Delfo; & Atyrthia figlia di Sisofte Rè d'Egitto, di cui parla Diodoro: e Craco figlia di Libisa Rè di Boemia, di cui scrive il Volterrano; e Simachia, che tanto magnificano Celio, e Nicolò Leonico? le quali con essere nobilissime Principeffe nõ furono meno dotte, che quelle, che hò raccontate. Ma che dirò di Santa Catarina Vergine, e Martire, figliuola del Rè Costi d'Alessandria, la quale con ammirabili ragioni, & autoritadi, conuinse pubblicamente cinquanta de' maggiori sapienti del mondo in presenza del Tiranno Massimino? Non voglio trattarmi in raccontare di Marpefia, Saso, Demo, Brigo, Fenis, Carmenta, Manto, Fytia, Femone, Deifole, Martia, & altre, che per il loro raro ingegno, & altissima sapienza furono chiamate Ninfe. Dà ammiratione la rara habilità dell'Imperatrice Eudoxia, la quale scrisse in verso Greco tutta la vita di Christo; prendendo da' versi di Homero quello, che faceua più a proposito: si come anco Proba Falconia, moglie di Adelfio Senator Romano, raccolse da Virgilio in verso la Creatione, e Redention del mondo. Non parlo di quelle de' nostri tempi: poiche non finirei mai, s'io volessi raccontar tutte quelle, che sono state adornate d'ogni forte di scienza, e dotate di grand'ingegno, e rare habilità.

Si dà la ragione della sapienza infusa delle donne. Si tratta delle Sibille, e delle Christiane, che hanno scritto in materia di Spirito.
Cap. I I.

Questo, che hò detto, è, parlando della sapienza, e dottrina acquistata con le forze naturali dell'ingegno, e con luce del proprio intelletto: che se vogliamo trat-

trattare della sapienza, che Dio senza mezzi humani infonde, e degli altissimi concetti, che con la luce sopranaturale s'acquistano, che ragione v'è, perche non la possa Dio comunicare tanto all'anime delle donne, quanto a quelle degli huomini? Lo spirito, doue vuole spira, dice il Signore Ioan. 3. E quando dice per Osea nel c. 2. alla sua Spofa: La guiderò alla solitudine, e parlerò al cuor di lei: ò quando dice San Giouanni, i. cap. 2. L'vnitione v'infegnarà ogni verità. E per David nel Salm. 33. Accostateui a lui, e farete illuminati, dimando io: Quel Dottor sacro, e Scolastico è, che dichiara, che queste Locutioni di Dio al cuore; e queste verità date in spirito, e questa luce, che partecipano coloro, i quali s'accostano a Dio siano degli huomini soli, e restino escluse l'anime delle donne? se con affetto, carità, deuotione, e purità di anima, più continuamente trattano col Padre della luce? d'onde viene ogni bene, e deriva ogni dono perfetto: ò siano doni di volontà, ò d'intelletto. Percioche sì come nell'altra vita, doue si vede Dio *facie ad faciem*, quell'anima, che haurà maggior lume di gloria (per hauer hauto in questa maggior carità) meglio intenderà la diuina Effenza, & in essa apprenderà maggiori misterij (ò sia huomo, ò sia donna) così in questa vita presente può Dio, il quale non ita attaccato a regole di naturalezza, comunicare maggior luce sopranaturale a chi cò maggior amore, e purità a lui s'accosterà: e con questa maggior luce darsegli più a conoscere, e rappresentargli maggiori segreti nello specchio enigmatico, che è il modo, come hora lo possiamo conoscere.

Percioche la luce sopranaturale (che è simile alla luce del Sole) non si misura con la grandezza, ò bassezza della nostra natural virtù, ingegno, e forze naturali, che sono come la cera, ò stoppino, con cui si sostenta la luce naturale comparata alla candelà, ò torcia: ma con la volontà diuina, che sopranaturalmente le comunica. Frà tutti i Filosofi antichi (con esser tanto sauij) nessuno vi fil, a cui Dio comunicasse così alti segreti del suo Figlio Christo Giesù, come alle Sibille chiamate, Cuma, Amaltea, Persica, Ellespontica, Libica, Samia, Delfica, Frigia, Tiburtina, Alburnea, & Eritrea: delle

quali scriuono gran cose. Clemente Alessandrino lib stromat ilquale dice, che l'Apostolo San Paolo comandaua, che si leggeffero loro libri con molta attentione, e San Clemente Papa, Giustino Filosofo martire, San Girolamo, Eusebio, Sant' Agostino, Lattantio, Firmiano, & altri molti Autori. E quello, che dà ammiratione, è, che con essere i Romani antichi tanti figliuoli della prudenza humana di questo secolo, fecero così gran stima degli oracoli delle Sibille, come si vede nella gran soma de denari, che Tarquinio Prisco diede alla Sibilla Eritrea per vno de' suoi tre libri, hauendo ella abbrucciato gl'altri due, perche non le daua l'ecceff. suo prezzo, che domandaua per tutti.

Donne Christiane, che hanno scritto in materia di spirito.

HOr se a Sibille (donne Gentili) comunicò Dio con luce sopranaturale così alti, e fourani concetti di Giesù Christo, pe che nõ si comunicherà il medesimo Giesù Christo, e l'eterno suo Padre, e lo Spirito santo, sourane dottrine di spirito, e gratia per dichiararle a done Christiane, le quali con seruore di spirito, e balsamo, & vngueti di deuotione si leuano prima che si faccia giorno, perseverano molto tempo nell'oration mentale, cercando il loro Sposo vngero co' loro desiderij, e lauargli i piedi con tenere, e pietose lagrime di deuotione? Quanto potrei io hora dire dell'altissima dottrina di Sãta Macrina forella di S. Basilio: delle regole, & ammirabili costitutioni, che daua alle sue Monache Sãta Melania: della felicissima memoria di Sãta Febronia, che sapeua recitare a mente il Salterio in tre lingue: e dichiaraua la Sacra Scrittura in Tebe, facendo lettioni di essa le Domeniche, e le feste doppo Vespro alle Christiane, che andauano al suo Monastero, e del molto, che seppe Marcella Matrona Romana, la quale fù Maestra delle Vergini Asella, & Eustachio: se per abbrauiare io non lo lascia si. Dimando: Che danno han fatto nella Chiesa di Dio i libri di S. Catarina da Siena, di Santa Angela da Fuligni, di Santa Brigida, di Santa Metilde, di Santa Isabella Escomagense, e di altre molte?

& a nostri tēpi tre libri d'vnione, che scrisse D. Battista Bernachia Genouefe: & i libri di Angela Noguerola Venetiana, e di Angelica Antonia Paola de Nigris Milanefe, e d'altre, alle quali i Sommi Pontefici, e Concilij hanno data licenza, che possino farli vscire a luce? Pochi giorni sono s'impresse in Napoli vn libro della S. I. Isabella Capeca Gētilidonna, e Patritia Napolitana del feggio di Nido, la quale essendo maritata (e morì di vent'vn'anno) compose alcune meditationi sopra la Passione di Christo, e sopra la Conceptione della Madonna con tanta dottrina, e spirito, che doppo la sua morte comādò l'Arcinescouo di Napoli, che si stampassero a comune vtilità di tutti, che mi rallegrai affai di leggerle. Molte cose dice intorno al comunicar Dio altissimi concetti a donne, che si danno all'oratione, la gloriosa Sāta Hildegarde, che nominai al principio, in molti luoghi de' suoi libri, e nell'Epistole, che scrive a gli Papi Eugenio Terzo, Anastasio Quarto, Adriano Quarto, & Alessandrio Terzo, dimostra loro, che nō s'hà da disprezzar la dottrina, che Dio comunica all'anima, benchè sia donna: nell'Epistola, che scrive a S. Bernardo, tocca qualche cosa del motto, che ella ou'ēne, e frā l'altre molte, dice queste parole. Mi si scopre nel testo della Bibbia l'interiore dichiarazione del Salterio, & Euāgelio, e d'alcuni altri libri, che mi si dichiarano in questa visione, la quale tocca, & abbruccia le mie viscere, & anima a guisa di fīama di fuoco, insegnandomi profondi misterij delle diuine lettere, &c. Scio in *textu interiore intelligētiā expositionis Psalterij, Euāgelij, & aliorū voluminū, quae monstrantur mihi in hac visione, quae pectus meum tangit, & animam sicut flamma comburit, docens me haec profunda mysteria expositionis, &c.* In questo luogo, & altri molti dice con più particolarità, che stando ella vn giorno in oratione le pose il Signore auanti all'intelletto tutta la Sacra Scrittura, e l'espōsitione di essa, tanto chiara, come la luce del Sole: onde si vede esser dottrina data da Dio: & alcune questioni, che fà sopra la Genesi, e quasi in tutto quello, che scrive: perciò che tiene stile sì graue, e profondo, che (doppo San Dionisio Arcopagita) non hō letto Dottore, che con tanta attenzione, e

studio sia necessario leggerli per arriuare ad intenderli i suoi concetti.

E secondo questo non è merauiglia, che la Santa Madre Teresa di Giesù, la quale tanto tempo comunicò, e trattò d'oratione (benche donna) arriuasse all'intelligenza, e dichiarazione di così alti, e souerani concetti, come si leggono ne' suoi libri. E che essendosi data licenza a quelle, che hō nominate, & ad altre molte, di far vscire a luce i loro libri, si dia anco alla Madre Teresa per i suoi. Buonissima cosa è, che le donne taccino nelle Chiese, e che non predichino ne' pulpiti, nè esercitino atti di giudici (come fanno gli huomini), ma che se ne stiano ritirate, e rinchiuso ne' loro Monasteri, come staua la Vergine Nostra Signora doppo la salita di Christo al Cielo (benche hauesse sciēza, gratia, e parole per poter predicare, e far più frutto, che gli Apostoli) Ma però stando ella in quel suo ritiro (dice Ruperto lib. 2. in Luc.) che era maestra de' maestri, & insegnò a gli Apostoli altissimi segreti (come dichiarano San Bernardo, Emiseno, & altri Santi) e dalla sua bocca seppe San Luca l'Euāgelio (come riferisce l'humile Idiota in reuelat. B. Virginis), e per questa causa la lasciò Dio alcū tempo in terra, acciò andassero a consolarsi, & ad apprendere da lei gli Apostoli, e suoi discepoli, come v'andò di Atene S. Dionisio Arcopagita. Onde concludo con dire, che quando Dio dà lume ad alcuna donna, & i suoi Confessori, e Prelati (che stāno in luogo del medesimo Dio) le comādano, che lo metta in iscritto per profitto, & vtilità di anime, non fà conto quello, che dice l'Apostolo: *Mulieres in Ecclesia taceant.*

Che i Libri, dottrina, e spirito della Santa Madre Teresa di Giesù sono stati veduti, & approvati da molti huomini dottissimi, e grauissimi.

Cap III.

PARRÀ ad alcuno, che non sia stato bene, che questi libri della Santa Madre Teresa, di Giesù s'impriessero, e che si pubblicassero questa dottrina, senza esser prima molto bene esaminata, & approvata; perciò che trattando di riuelationi, esta sì, ratti, e d'oratione d'vnione, che sono materie straordi-

marie, se nõ si esaminano molto bene, possono essere occasione d'alcune illusioni, & inganni. In Roma il Maestro del sacro Palazzo, e que' a' quali Sua Santità cõmette l'esaminatione de' libri, che s'hano da imprimere, mirarono con tanta cura, con tante lettere, diligenze, e rigore la dottrina, che in essi si contiene, che doppo haverli essi approuati, e ben da credere, che non sia in que' cosa di pericolo: e poichè si sono impressi in Roma in lingua Italiana: non si troua in essi, in che inciampare. Ma per leuar affatto ogni scrupolo a coloro, che li leggeranno parandomi d'essere obligato a questo, voglio riferire quello, che io sò intorno all'esamina, & approuatione di questi libri, e di tutta la dottrina, e spirito della S. Madre Teresa di Giesù, come testimonio di vita.

Fù ordinatione del Sign. che questa sua serua fosse molto humile, molto timorosa, e sconfidata di se stessa, e del suo ingegno, più di quante hò conosciute. Permise similmente, che hauesse queste impressioni, e cose straordinarie di spirito (di cui tratta in questi libri) e le scriuesse in tempo, che in Spagna correuano inganni fra donne illuse, di maniera, che nessuna donna, che ragionasse in somigliante materia, lasciava d'essere perseguitata, gettandole in faccia il mal'esito di quelle, che dal tremendo Tribunale dell'Inquisitione erano state sententiate, condannate, e pubblicamente in luogo eminente letto il lor processo. Piacque in oltre a S. D. M. che ne' principij si confessasse con Confessori i più timorosi, e ritenuti in credere cose soprannaturali, che io habbia conosciuti. Di qui nacque, che nè la Madre Teresa, nè i suoi Confessori s'assicurauano delle cose del suo spirito, & andauano cercando quante persone dotte poteuano, acciò l'esaminassero, con timore, e desiderio di non esser ingannata. E così prima cercò h'nomini insigni in oratione, e spirito, co' quali conferì questa dottrina. Fra gl'altri fù il Beato Padre Frà Pietro d'Alcantara, fondatore de' Scalzi Franciscani in Spagna, & il Maestro Daza, & altri molti spirituali. E non si contentando con questo (parendole, che per intendere queste cose bisognassero gran lettere, & insieme grand'integrità, e spirito) cercò huominigravissimi mi della Compagnia di Giesù,

a' quali diè parte di tutto il suo modo di procedere, e frà gl'altri fù il B. Francesco Borgia, che doppo fù Generale della Compagnia; Il Padre Araoz, Commissario della medesima Cõpagnia; Il Padre Egidio Gonzalez, Prouinciale, vno de' quattro segnalati per i negocij del suo Ordine, il Padre Baldasar Alvarez, essendo Rettore di Salamãca, che doppo fù Prouinciale, e la confessò sei anni, il Padre Giouanni Suarez Prouinciale di Castiglia, il Padre Santander Rettore di Segouia: il Padre Ripalda Rettore di Salamanca; & il Padre Rodrigo Alvarez, che in Segouia esaminaua tutti i casi di spirito. Questi Padri furono in suo tempo de' più auantaggiati, & eminenti in spirito, e lettere, che fossero nella Compagnia di Giesù in Spagna: ed ella procuraua con molta diligenza in sapendo, che fosse giunto alle terre, doue dimoraua, alcuno di quelli, che haueano grã nome, di parlargli, e dargli notizia della sua oratione, e modo di proceder.

Cercò Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, informandosi quali fossero i più eminenti in lettere, e specialmente coloro, quali seppe, che mormorauano per le nouità di spirito, che in lei si diceuano; E così diede parte dell'anima sua, e di tutto il suo interiore a' Padri Frà Filippo di Menfes Rettore del Colleggio S. Gregorio di Vagliadolid al Padre Lunar Priore di S. Tomaso di Auila; al Padre Frà Diego Suarez, che parimente fù Rettor del Colleggio di Vagliadolid; al Padre Ciaues, che fù Confessore del Rè; al Padre Salinas, che fù Prouinciale del suo Ordine; al Padre Frà Domenico Bagnes Catedratico Primario di Salamanca, & al Padre Fra Bartolameo di Medina, parimente Catedratico Primario della medesima Vniuersità, col quale le occorre vna cosa degna di consideratione; e fù, che sapendo ella, che questo Padre staua molto male con lei sopra queste cose, lo mandò a chiamare, e posita a' suoi piedi lo pregò strettamente da parte di Dio, che con ogni rigore con la sua dottrina, e lettere esaminasse quello, che egli gli direbbe. Si confessò generalmente da lui, e gli diede conto del suo spirito, & haueudola vdità, e molto bene studiato questi casi, approuò tutta questa dottrina, e la confessò molto tempo. E non

cōtenta di questo diede parimente parte ad altri secolari Dottori di Teologia, molto gran Letterati, come al Dottor Velazquez, che fù Vescouo di Osma, al Dottor Castro Canonico di Toledo, che doppo fù Vescouo di Lugo, e di Segouia, & al Dottor Manso Vescouo di Calahorra. E non rimanēdo soddisfatta coll'essamina, & approuatione d'huomini graui, dotti, e spirituali (parendole, che fossero negotij del S. Officio) procurò consultori dell'Inquisitione, che l'essaminassero, e vedessero, il suo modo di procedere. E così cercò il P. Dottor Paolo Hernandez della Compagnia di Gesù, Cōsultore del Sant' Officio in Toledo, & il P. M. F. Vincenzo Varron dell'Ordine di S. Domenico parimente Consultore del S. Officio. Questi due l'essaminarono molto a bell'agio, e con diligenza, e approuarono il suo spirito, e dottrina. Ma tuttauia desiderando ella totalmente sodisfarsi in questo caso, se n'andò all'Inquisitore Don Francesco Soto di Salazar (che doppo fù Vescouo di Salamanca) dicēdogli: Signor io tengo alcune maniere di procedere nello spirito straordinarie, e come estasi, ratti, e ruelationi e non vorrei essere illusa, nè ingannata dal demonio, nè ammettere cosa, che non sia molto sicura: io mi metto nelle mani del Sant'Officio, acciò mi esaminii, e vegga il mio modo di procedere, soggettandomi in tutto a quello, che mi comanderanno. L'Inquisitore le rispose, Signora l'Inquisitione non si mette in esaminare spiriti, nè modo di procedere nell'oratione in persone, che la seguono, ma in castigare eretici. V. S. scriua tutte queste cose, che le passano nel suo interiore, con ogni schiettezza, e verità, e le mandi al Padre Maestro Auila, il quale è huomo di molto spirito, e lettere, e molto pratico in questi negotii d'oratione: e con la risposta che gli darà, assicurarsi, non vi essendo che temere. Ella con questo comandamento dell'Inquisitore, e di altri Confessori, che le haueano comandato l'istesso, & a i prieghi di molti suoi amici, scrisse tutta la relatione della sua vita, che è questadi che trattano i suoi libri, e le mandò primieramente al P. Francesco Salzedo Cōfessor suo, e di quiui al Maestro Auila, autore del libro intitolato, Audi filia, Il Maestro Auila doppo hauerla letta rispose vna let-

tera (il cui originale stà in poter mio) doue approua, e dichiara questa dottrina: la quale per parermi, che faccia al proposito, e le dichiari cose di questa materia di spirito, voglio porre la copia di essa qui, de verbo ad verbum, che è la seguente.

Lettera del Maestro Auila alla Madre Teresa di Gesù nella quale si dà luce di molte cose di spirito: e si tratta, come la sua dottrina sia essaminata nell'Inquisitione, & approuata da Papa Sisto Quinto. Cap. IV.

La gratia, e pace di Gesù sia con V. S. sempre.

Quando riceuei il libro, che mi fù mandato, non fù tanto per pensare, ch'io fossi sufficiente per giudicare le cose di lui, quanto per pensare, ch'io potrei, col fauore di N. Sign. approfittarmi al quāto cō la dottrina di esso: e ringratio Christo d'hauerlo veduto: se bene mi farei assai con solato con questa parte, senza toccare nel rimanente, non mi pare però, che il rispetto, che deuo al negotio, & a chi me lo raccomanda, mi dia licenza di lasciar di dire alcuna cosa di quello, che sento, almeno in generale.

Il libro non stà di maniera, che debba andare per le mani di molti, perche in alcuni luoghi bisogna limare le parole di lui, & in altri dichiararle: & altre cose vi sono, che allo spirito di V. S. possono essere gioueuoli, e nõ fa rebbono tali ad altri, che le seguissero, perche le cose particolari, per doue Dio guida alcuni, non sono per altri: e queste cose, ò la maggior parte di esse mi restano quā appuntate per porle in ordine, & accomodarle, quando potrò, e non mancherà occasione come inuiarle a V. S. Se vedesse le mie infermità, & altre necessarie occupationi, credo la moueriano più a compassione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell'oratione è, buona per lo più, e può V. S. molto bene fidarsi di essa, e seguirla, e ne ratti trouo i segni, ch'hāno que che sono veri. Il modo d'insegnare Dio all'anima senza imaginatione, e senza parole interiori, è sicuro, e non trouo in che inciampare, e S. Agost. parla assai bene di lui.

Le Locutioni interiori hāno ingannato molti a nostri tempi, e l'esteriori sono le meno.

meno sicure: il vedere, che non sono di spirito proprio, è cosa facile: il discernere se sono da spirito buono, o malo, è più difficile. Si danno molte regole per conoscere, se sono dal Signore: & vna è, che siano date in tempo di necessità, o di qualche gran giouamento, verbi gratia, per confortare vn huomo tentato, o sconfidato, o per qualche auvertimento di pericolo. Percioche si come vn'huomo buono non dice parole, che non sijnno ben ponderate, molto meno dirà Dio: e considerato questo, & essere le parole conforme alla Scrittura diuina, & alla dottrina della Chiesa, parmi, che quelle, che stanno nel libro sijnno da parte di Dio.

Visioni immaginarie, o corporali sono quelle, che sono più dubbiose: e queste in nessuna maniera si deuono desiderare, anzi si deuono fuggire al possibile (se bene non per mezzo di far fische, se non fosse, quando si sà di certo: ch'è spirito cattiuo; e certamente mi cagionò horrore il veder quelle, che in questo caso si fecero, e ne sentij gran pena.) Deue la persona pregar Nostro Signore, che la conduca per strada di vedere, ma che la buona vista sua, e de' suoi Santi si riferui pel Cielo: e che quà la conduca per istrada piana, battuta, come guida i suoi fedeli: e con altri buoni mezzi deue procurare di fuggire da queste cose.

Ma se facendosi tutto questo durano le visioni, e l'anima ne caua profitto, e non induce la lor vista a vanità, ma a maggiore humiltà, e quello, che dicono, è dottrina della Chiesa, e ciò le dura gran tempo, e con vna certa sodisfattione interiore (che meglio si può hauere, che dire) non occorre, che si fuga da esse: se bene in questo nessuno deue fidarsi del suo proprio giudicio, ma subito conferirlo con chi gli possa dar lume. E questo è il mezzo vniuersale, che si deue prendere in tutte queste cose, e sperare in Dio, il quale se vi è humiltà per soggettarli al parere altrui, non lascerà, che sia ingannata l'anima, che desidera accertare.

E non si deue veruno spauentare, nè subito biasimare queste cose, per vedere, che la persona, a cui si concedono, non è perfetta: percioche non è nouo alla bontà del Signore cauar da' cattiuu giusti: & anche da' peccati graui gran beni, con dar loro assai

dolci gusti suoi, secondo, che hò veduto io. Chi farà, che voglia porre tassa alla bontà del Signore? massime che queste non si danno per merito, nè per esser vno più forte, anzi si danno ad alcuni per essere più deboli, e come non fanno vno più santo, così non si danno sempre a' più santi.

Nè hanno ragione coloro, che non credono queste cose, perche sono molto alte: parendo cosa incredibile abbassarli la Maestà infinita a communicatione tanto amorosa con vna sua creatura. Scritto è, che Dio è amore, e se amore, è amore infinito, e bontà infinita: e di tal'amore, e bontà non è, che merauigliarsi, che facci tali eccessi d'amore: che turbino coloro, che non lo conoscono: e quantunque molti lo conoschino per fede: l'esperienza però particolare dell'amoroso è più che amoroso tratto di Dio con chi egli vuole (se non vien'impedito) e non si potrà conoscer bene fin doue arriui questa communicatione. On de hò veduto molti scandalizzati di veder i gran fatti dell'amor di Dio verso le sue creature: e come essi ne stanno molto lontani, non pensano, che Dio faccia con altri quello, che non fa con loro, essendo di ragione, che per essere l'opera d'amore che pone in ammirazione, si prendesse per segno, che è di Dio, poiche è marauiglioso nelle sue opere, e molto più in quelle della sua misericordia, ed egli no da questo stesso cauauo occasione di miscredenza, do uendola più tosto cauaue di credenza, concorrendo le circostanze, le quali diano testimonianza d'esser cosa buona.

Parmi, per quello, che dal libro si scorge, che V. S. ha registrato già queste cose (& anco più del douere) parmi, che habbino giouato all'anima sua, e specialmente le hanno fatto più conoscere la sua propria miseria, e mancamenti, & emendarli, da essi: hanno durato molto, e sempre con profitto spirituale: la incitano ad amare Dio, & al proprio disprezzo, & a far penitenza: nõ veggo perche biasimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con conditione, che sempre vi sia cautela di non fidarsi totalmente, particolarmente se è cosa insolita, o dice, che si faccia alcuna cosa particolare, e nõ molto piana, e facile. In tutti questi casi, & in simili si deue sempre sospendere il credito, e subito do-

domandar consiglio. Item si auuertisca, che quantūque queste cose sijn da Dio, fogliano però mischiarfi altre del nemico, e perciò sempre si deue sospettare. Item, finche si sappia, che sono da Dio, nõ deue la persona fermarsi molto in esse, poiche la fantità non consiste se nõ in hauer'humile amor di Dio, e del prossimo: e quest'altre cose si deuono meno stimare (bêche buone) e porre tutto lo studio nella vera vmità, & amore del Sign.

Conuiene anco non adorare, queste visioni, ma solamente Giesù Christo nel Cielo, e non quello, che mi si rappresenta nell'immaginatione, ma come immagine per condurmi al rappresentato per quel mezzo. Dico anche, che le cose di questo libro accadono (etiandio a' nostri tempi) ad alcune persone, e con molta certezza, che sono da Dio, la cui mano non è abbreviata, per far' hora quello, che ne' tempi passati, & in vasi deboli, acciò sia egli glorificato.

Seguiti V. S. il suo viaggio, ma sempre con sospetto de' ladroni, e dimandando della strada dritta: e ringratij Nostro Signore, che le hà dato il suo santo amore, proprio conoscimento, & amore di penitenza, e di croce: di quest'altre cose non faccia molto caso; se bene nè meno le deue disprezzare, poiche vi sono segni, che moltissime di loro sono da Dio Nostro Signore: e quelle, che tali non fossero, con chiedere consiglio non le potranno far nouimento. Io non posso credere di hauer ciò scritto io con le mie forze, perche non le hò, credo, che l'oratione di V. S. l'hà fatto: le chiedo per amor di Giesù Christo Signor Nostro, si prenda carico di pregarlo per me, sapendo egli, che lo chiedo con molta necessitá, credo, che questo basti, acciò V. S. faccia quello, di che la supplico, e le chiedo licenza per finire la presente: restano obligato di scriuerle altra. Giesù sia glorificato da tutti, & in tutti. Amen. Di Montiglia li dodici di Settembre l'anno del Signore mille cinquecento sessanta otto. Seruo di V. S. in Christo.

Giouanni di Auila.

Questa è la lettera del P. Maestro Auila, la cui vita scrisse il Padre Fra Luigi di Granata, che in suo tempo fù vno de' più eminenti in spirito, che fossero in Spagna: la

qual lettera, oltre ad approuare la dottrina, e spirito della S. Madre Teresa dichiara con breui parole la sicurezza, che si può hauere nelle locutioni interiori, & esteriori, e nelle riuelationi, e visioni, e quanto più sicuro cammino è quello dell'amor di Dio, e del prossimo, e dell'humiltà, ottenuta per la via ordinaria, ch'è quello, che io desidero persuadere a tutti in questo mio Trattato.

Cóferi parimente la S. M. il suo spirito col Padre Fra Luigi Beltran dell'Ordine di San Domenico, che staua in Valenza, gli mandò questa relatione: ed egli approua il suo spirito, come si potrà vedere in vna lettera, che vò nel Libro della vita del medesimo B. Padre Fra Luigi Beltran. Con questa lettera, e con quella del Maestro Auila si quietò la Santa Madre per all' hora, e lasciò d'andar sollecita (come soleua) cercando, chi esaminasse la sua dottrina, e spirito. Ma Dio Nostro Signore, che volle fosse esaminata con maggior rigore, ordinò, che tenendo vna Signora principale in Spagna in suo potere il Libro, che ella stessa scrisse di sua mano per certa occasione, lo mandasse al santo Officio, dicendo, che in quel libro si conteneuano visioni, riuelationi, e dottrine pericolose: che le Signorie loro lo vedessero, & esaminassero. Stette nell'Inquisitione più di dieci anni, nel qual tempo (frà gli altri molti) l'esaminò per commissione del santo Officio, il Padre Maestro Fra Hernando del Castello, autore dell'Historia di S. Domenico. A capo di questi anni occorre, che stando in Toledo la santa Madre in presenza mia (essendo io all' hora suo Prouinciale) dimandò licenza al Cardinal Chirurga Arcieuescouo di Toledo, Predeante della General Inquisitione, per fondar vn Monastero di Monache nel suo Arcieuescouato, ben senza ricordarci noi del Libro. Il Cardinale le disse queste parole Mi rallegrò assai di conoscerla, perche lo desiderauo: & haurà in mio luogo vn Cappellano, che la seruirà, e fauorirà in tutto quello, che se li offerirà, percioche le fò sapere, che sono alcuni anni, che fù presentato all'Inquisitione vn suo libro, es'è esaminata quella dottrina con molto rigore: io l'hò letto tutto, è dottrina molto sicura, e vera, e molto vtile: ben può ella mandarlo a pigliare, quan-

quando vuole, e dà la licenza, che domada, e la prego a raccomandargli sempre a Dio. Di queste parole dette da vn huomo, il quale (oltre al suo Officio, e dignità) era de' più graui, e rigorosi, & interi, che siano stati in Spagna, ci rallegrammo assai, e subito haurebbe voluto la Santa Madre, che haueffimo dato memoriale all'Inquisitore, perche ci desse il libro: Io le dissi, che poiche sapeuamo per bocca dell'Inquisitor Generale esser' approuato, sarebbe più facile l'andar' io (come andai) subito al Duca d' Auila Don Fernando di Toledo, che teneua vna copia di quel libro (e lo leggeua con licenza dell'Inquisitione) a chieder glielo. Il Duca me lo diede, e ne feci fare alcune copie, perche ne fussero ne' nostri Monasterij di Frati, e Monache: Vna di queste copie capitò alle mani dell'Imperatrice Donna Maria, la quale de' fiderò, che si stampasse, e per comandamento del Consiglio Reale si commise al Padre Maestro Frà Luigi di Leone Cattedratico di Sacra Scrittura in Salamanca, e si cauò dall'Inquisitore l'Originale, che era scritto di mano della medesima Santa Madre, acciò l'impresso fosse più corretto: E doppo la Maestà del Rè Don Filippo Secondo prese questo Originale insieme con quelli del Cammino di perfettione, e delle Mansioni, e facendoli legare molto bene, comandò, che si ponessero nella sua Libreria Reale di San Lorenzo dello Scoriale, doue al presente stanno.

Di questi impressi in Spagna portò vno in Italia il Dottor Bernabè del Marmol, insieme cò le Costituzioni delle Monache, domandando al Santissimo Padre Sisto V. che volessè conformare le Costituzioni. Sua Santità commise la reuisione al Cardinal Santa Seuerina, il quale si rallegrò molto di vedere il libro, ed è parso assai bene a molti altri Prelati, e persone principali, & ad huomini spirituali, e deuoti d'Italia, e frà gli altri al Vescouo di Castiglione, che lo tradusse di Spagnuolo in Italiano. E Sua Santità essendo stata informata dal Cardinal S. Seuerina concessè vn suo Breue, nel quale confermò le Costituzioni, e frà l'altre cose loda la Madre Teresa di Giesù, e la sua dottrina, e documenti, dicendo queste parole.

Saranno vent'otto anni, che vna donna

chiamata Teresa di Giesù, naturale di Auila, nobile di lignaggio, & illustre di virtudi, e santità, hauendo disprezzato le delitie, & i regali del mondo, si dedicò tutta a Dio suo celeste Sposo, e col suo buon' effempio, e dottrina hà tirato molte Vergini alla medesima Religione.

E poiche tanti, e sì graui huomini hanno approuato questa dottrina della Santa Madre Teresa, non deue alcuno hauere scrupolo di leggerla.

Dello stile, & ordine, che hanno questi libri della Santa Madre Teresa di Giesù. Si dichiara che non sono di manco frutto, benchè non s'ino scritti con stile, e linguaggio di Scuole, per esser dottrina, che più si sa per isperienza, che per scienza, che i nomi, e vocaboli, che v'sano, sono veri, e proprij intendendosi come conueniene. Cap. V.

VI sono alcuni, che dicono, che lo stile di questi libri, e d'alcuni altri autori, che scriuono dottrina di spirito, saputa per sola esperienza, non procede con metodo, qual conuiene per insegnare. E che alcune volte la Santa Madre Teresa ne' suoi libri interrompe il ragionamento, che fa, con altri discorsi, e tramette alcune esclamationi, con che si scorda di quello, che andaua dicendo, & alcune parentesi prolisse, che rendono oscuro il senso: in fine come quella, che non sà i precetti della Rettorica, nè l'ordine, che deue hauere il buon libro. E di più dicono, che v'sa vocaboli, che non sono proprij, nè veri per dichiarare i suoi concetti, verbi gratia, chiamar' vnione l'estasi, Teologia mistica il ratto, e cose simili: e che questo scambiare i vocaboli v'sati nelle scuole, potrebbe far danno a chi lo legge, e cagionare errore nella dottrina. E che se bene è vero, che elle non hà colpa, perche non sapeua, più, nè hauea studiato dicono, che farebbe stato bene non lasciarla scriuere, ò almeno, che i suoi scritti non si pubblicassero: e che non si dourebbe lasciar scriuere cose spirituali a chi le sa per sola esperienza senza lettere.

Ritrouandomi in Toledo per suadeuo io alla Santa Madre Teresa di Giesù con grāde instantia, che scriuessè il libro (che di poi scrisse)

scrisse) che si chiama Castello interiore, ouero Mansioni: Ed ella mi rispose la medesima ragione, che hò detta, e la dice molte volte ne' suoi libri, quasi con queste parole: A che fine vogliono, ch'io scruiua? scriuono i Letterati, che hanno studiato, che io son vna balorda, nè saprò quel, ch'io mi d'co: porrò vn vocabolo per vn'altro, con che potrete far danno. Assai libri vi sono di cose d'oratione: per amor di Dio, che mi lasciano filare la mia conocchia, e seguire il mio Corso, & officij della Religione, come l'altre sorelle, che non sono lo buona per iscrinere, nè tengo sanità, nè testa per ciò fare, &c.

La conuinfi io coll'esempio, che alcune persone vogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette sapute per isperienza, che con la Medicina di Galeno, Hipocrate, e d'altri libri di molta dottrina. E che dell'istessa maniera può accadere in anime, che seguono oratione, e spirito, le quali più facilmente s'approfitano de' Libri spirituali scritti di quello, che si sà per sperienza, che non di quello, che hanno letto, e studiato li Dottori. Percioche si come chi hà da camminare per vna strada pericolosa, e piena di precipitij, e mali passi, più gli gioua il ragguaglio, e luce, che gli dà, chi l'hà camminata di fresco, & hà sperimentato quello, che si troua in essa (benche non sappia i nomi proprii, come sappia dire alcuni segni, doue stà il pericolo) che la luce, e notitia, che gli dà colui, che la sà perauerlo letto, e per sola relatione: così accade all'anime, che seguono la strada difficile, & aspra dell'oratione. Imperoche come queste cose dello spirito sono pratiche, e da porsi in opera, meglio le dichiara chi n'hà l'esperienza, che non chi hà la sola scienza, benchè parli in proprij termini.

Il Libro intitolato Contemptus Mundi (che pare nõ habbia stile, nè ordine) meglio s'attacca allo spirito, che altri libri molto artificiosi, e metodici. In questo stesso mancamento d'artificio, che hanno questi libri della Santa Madre Teresa di Giesù, si scuopre non essere inuentione sua, ma dottrina data dallo spirito, che non guarda artificio humano per entrare nel cuore. Et in procedere con quel stile, mostra con schiettezza la verità, senza cōposture rettoriche, & artificio.

Ancorche (se bene si mira) lo stile è alti di mo per persuadere, e far frutto: il linguaggio purissimo, e de' più eleganti in lingua Spagnuola, che forse molti Letterati non accetteranno a dir' vna clausula tanto corrente, elegante, e ben detta, come ella la dice, benchè scancellino, & emendino mille volte, ed ella scriueua senza mai emendar fogli di que' che scriueua, e con gran velocità, atteso che la sua lettera, e carattere, benchè di donna, era molto chiaro, e scriueua tanto in fretta, e velocemente, come vogliono fare i Notarij publici, che resta uo attonito delle molte lettere, che ogni giorno scriueua di sua mano a tutti i Conuenti, e rispondeua a qualunque Monaca, ò secolare, in negotij della Religione, ò in punti, e dubbij d'oratione, che le domandauano.

Et in quello, che tocca a' termini, e vocaboli che vfa, come ella dichiara bene il suo cōcetto, e si fa intendere in quello, che vuol dir, poco importa, che lo dica per alcuni termini, ò per altri: e ben cōsiderando tutti sono veri, intesi comes'hanno da intendere. Accade, che vna Signora molto principale tiene vna gioia molto ricca (verbi gratia, vna collana di rubini, guarnita di perle, e di alcuni ricchi diamanti:) gliela donò il marito suo sposo, e se la suol mettere, quando và a nozze, e festini: è la più ricca gioia, che ella habbia, &c. quando la chiede alla sua cameriera, di qual suo gioia maniera che ella nomi nì quella gioia, dice bene: ò sia, datemi la mia gioia ricca, ò datemi la collana delle nozze, e festini, ò datemi il donatiuo del mio sposo, ò datemi diamanti fini, &c. percioche qual suo gioia nome di quelli è vero, secondo diuerse ragioni. Dell'istessa maniera accade nelle cose dello spirito. Mettiamo esempio, vn'estasi, in quanto in esso si congiunge la nostra volontà con quella di Dio, si chiama vnione: in quanto eleua, & innalza le potenze, si dice volo dell'anima; in quãto è altissimo conoscimento di Dio, si chiama Mistica Teologia, &c. Tutti questi nomi sono veri, e dichiarano qualche cosa di questo spirito, come doppo dirò più in particolare. Percioche si come Dio non hà nome, che lo comprenda, & hà molti, che dichiararono alcuna delle sue eccellenze, e tutti sono veri, ò sijno i nomi proprij, come onnipoten-

potente infinito, &c. ò sijnò i figurati, come quando si chiama Pietra, Leone, Agnello, &c. Così gli effetti interiori dell'anima non hanno nome veruno, che totalmente li comprenda, e dichiarar: & alcuni de' suoi nomi, ò sijnò proprij, ò sijnò figurati, sono veri. L'vnione possiamo chiamare congiunzione con Dio, imitatione, attaccamento, sponfalitio, trasformatione con Dio, &c. E chi leggerà attentamente questi libri della Santa Madre Teresa, vedrà, che nessun nome si dice di questi affetti interiori, che non si possa raccorre dalla Sacra Scrittura, ò che non si troui scritto ne' Santi, & in Autori graui.

Del frutto, che hanno fatto libri spirituali, e fra gl'altri quelli della Santa Madre Teresa di Giesù, conuertendo peccatori, mouendo a darsi all'oratione quelli, che non la faceuano inferuorando i tepidi, e perfectionando i feruorosi, che gli hanno letti.

Cap. V I.

PARE etiandio ad alcuni di coloro, che non sono molto affettionati all'oratione, che libri di queste dottrine spirituali non faranno frutto, uscendo a luce, ma più tosto danno: perche trattano di cose tanto segrete, e nascoste, che non tutti gl'intelletti, che le leggeranno, intenderanno il senso di esse, benchè sijnò vere, e per non intenderle, verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò si tratta in questi libri de i ratti, riuelationi, visioni, & altri modi d'oratione sopranaturale, da' quali vi farà chi prenda occasione di cercare con artificio humano questi affetti straordinarij di spirito, pretendendo esser rapito, & hauer riuelationi, e forsi con fine d'esser tenuti, e stimati per Santi: questo è il principio più certo dell'illusioni, inganni, e tradimenti, che tanto danno han fatto nella Chiesa di Dio.

Tutto il tempo, che visse la Santa Madre Teresa, non fù mai suo pensiero (nè anche il mio) che questi libri si stampassero, e venissero tanto al publico, & a mano di tutti coloro, che li voleessero leggere, ma anche andassero manuscritti per li nostri Conuenti, acciò facessero frutto ne' Frati, e Monache: & al più, che fossero letti da persone

graui, & intendenti d'orationi. Io mi moueuo per quella de' Pittagorici, che comandauano, che si nascondessero le cose alte, e Sacre, acciò non venissero in mano del volgo: e per l'vsanza degli Egittij, che scriueuano i loro segreti con lettere Geroglifiche, perche non fostero intesi, se non da' molto dotti. Mi faceuano forza alcune parole di San Dionisio Areopagita lib. 1. de Myst. Theolog. doue incarica a Timoteo, a cui inuia il suo libro de Mystica Theologia, che non scuopra quei segreti, se non a molto pochi, e questi molto dotti, e spirituali, che gl'intendano, e stimino, quanto è di ragione: molto più mi moueuanò le parole di Christo Nostro bene, che dice a' suoi discepoli: Non vogliate dare le cose sante a cani, nè gettar le perle frà i porci, acciò non le calpestino, e dian de' calzi. Nè poteuo soffrire, che venissero le cose alte di spirito, che quì si dichiarano, a bocche di que' cani mormoratori, che (non intendendo quello, che sono) paiono loro heresie: ò a mano di gente ingolfata nel fango de' vitij, a cui non pare, che possa trouarsi altri maggiori diletti, che i sensuali: i quali, benchè leggino questi libri, li porranno sotto a' piedi.

Ma doppo, che hò veduto per isperienza il frutto, che questa dottrina hà fatto in ogni sorte di persone, hò mutato parere: perciocchè sò, che molti peccatori assai ostinati si sono conuertiti leggendo queste dottrine spirituali, e vedendo le gran carezze, e fauori, che (anche in questa vita) fa il Signore a chi l'ama di tutto cuore, oltre alla Beatitudine del Cielo; attesoche sapendo, che non fa Dio questi fauori, e gratie a' suoi nemici, nè si pone questo diuino Smalto de' doni spirituali sopra il loto, e fango puzzolente del peccato, sopra l'oro della gratia, con la gola, che stando in essa si daranno all'oratione, e potranno ottenere alcuna cosa di questi beni, sono usciti di peccato, e per vn solo peccatore, che si conuerta per questa via, è stato ben fatto il publicarsi. Imperochè l'anime non solamente si conuertono pel timore della pena dell'Inferno, ma anche per amor della gloria, e per la golosità de' gusti, e carezze spirituali, che Dio concede in questa vita a' suoi amici. Molte persone sono, che viuono bene, si contengono

tano con non peccare, senza voletsì porre in cammino di perfectione di spirito, & oratione mentale, ma leggendo questa dottrina si sono animate, e risolue di darli allo spirito, e per questa via sono salite a più alto grado di virtudi, e meriti.

Persono vi sono, che tepidamente faceuano oratione, e leggendo questi libri si sono inferuorate, & innalzato lo spirito a più alta contemplatione, disingannate de i disturbi, che sogliono impedire, perche l'anima non cammini alla perfectione, che desidera. Quelle, che molti anni sono, trattano, & esercitano lo studio d'oratione, e per essa hanno acquistato gran beni, con la luce, che si scuopre dall'alto grado, a cui lo spirito arriua, si sono rassegnate, & assicurate da molti dubbij, che non s'intendono bene, se non detti per bocca di chi ne tiene sperienza. E stima Dio tanto, che vn'anima di quelle, che pretende perfectione, si perfettioni: e tiene in tanto pregio i suoi veri amici, che feruorosamente l'amano, che pel solo profitto d'vno di questi non vuole, che si faccia caso d'altri inconuenienti, come si vede in pregiarsi del suo Giob, (ch'era vn solo) & in istimarlo tanto, che quantunque Satanasso passeggiasse, e circondasse tutta la terra, nulla però se ne curaua, contentandosi col suo Giob perfetto.

E se queste cose alte non haueffero da uscire a luce, perche hanno acconsentito, che si stampassero le riuelationi di San Metodio, di Santa Brigida, di Santa Catarina da Siena, di Santa Metilde, di Santa Isabella Escomagense, di Herma discepolo di San Paolo, e d'altri innumerabili, che hanno scritto libri delle loro riuelationi, e visioni, che se non fosse per bocca loro, da chi altro l'hauremmo potuto sapere: essendo segreti, che passano fra Dio, & il lor cuore, di cui sono pieni tutti i libri, che trattano delle Vite de' Santi, come si può leggere nel Surio, Lipomano, & altri molti.

Ben sicuri staranno questi libri d'andar alle mani de' porci, che sono i carnali, che li calpestino, e disprezzino; percioche nè essi spenderanno denari in comprarli, nè tempo

in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti, e sodisfatti col lor fango de' gusti, e piaceri del mondo. Imperoche per i nostri peccati più gustano questi di leggere libri di Cauallerie, e di vanitadi, che libri di spirito, e diuotione. E quando alcuno li leggesse, e dispregiasse, o caluniasse (come habbiamo in alcuna maniera operato alla salute, o cagionato vn poco di frutto in qualche anima) ben lo comporterà chi li compose, ricordandosi, che'l Signore (la cui gloria, & honore si pretende) pel profitto, e bene dell'anime volse essere mal trattato, e crocifisso dalla gente più vile, e più abbineuole del mondo.

Questi libri non insegnano altri arteficij per ascendere a grand'oratione, e sublime contemplatione, se non purità, humiltà, amor di Dio, e perseveranza nell'oratione: & in molti luoghi di essi si dice, e s'insegna cō grandissima istanza, che non s'hà da far caso di queste impressioni straordinarie, o cose soprannaturali, e che per lo stesso caso che vn'anima Christiana se pretenda, o le desideri, o procuri, elle si nascondono, e se ne fuggono, o se vengono, non sono vere, nè sicure. Onde stanuo lontani d'esser causa d'illusioni, & inganni: anzi non sò io, quali libri si trouino, che più giouino per fuggire dag'inganni, & illusioni.

E se alcuno per mancamento d'intelletto, o per malitia della volontà errerà, o si scandalizzerà in questa dottrina spirituale, dia la colpa alla sua propria malitia, & ignoranza, e non a i libri, i quali danno luce a coloro, che hanno buoni occhi, perche quelli, che li vogliono leggere, tenendoli pieni di cipse d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de' libri spirituali; come non è per difetto del Sole, che s'acciechi la nottola, ma dal mancamento de' proprii suoi occhi, poiche l'Aquila senz'acciecarsi lo mira fissamente. Molti Heretici prendono occasione per le loro heresie dal mal'intendimento della Sacra Scrittura: e non per questo habbiamo da dire, che la Sacra Scrittura fa danno, e che non si doueria leggere.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in questo Secondo Libro.

Nel Libro delle Fondazioni:

Proemio.

a car. 4

Cap. 1. Si narra il modo, col quale si fondò il Monastero di Auila.

a car. 5

Cap. 2. Si profegue la medesima materia della Fondazione del Monastero del Glorioso San Gioseppe. Si dice, come le fu comandato, che non v'attendesse, & il tempo, che lasciò di trattarne, & alcuni trauagli, che ella patì, e come in quelli la consolaua il Signore.

8

Cap. 3. Racconta come in questo tempo conuenne, che ella si assentasse da questa Città, dice la causa: e come le comandò il suo Prouinciale, che andasse per consolation d'una Signora molto principale, laquale si trouaua assai afflitta. Comincia a trattare quello, che in lei successe, e la gratia grande, che il Signore le fece, di esser mezzo per destare vna persona principalissima a seruire S. M. molto da duero, e come ella poi hauesse da lei fauore, e protezione nel negotio del Monastero. E molto da notare.

13

Cap. 4. Profegue la medesima materia della Fondazione del Monastero del Glorioso Padre S. Gioseppe. Racconta i modi per i quali ordinò il Sig. si venisse ad offeruar in quello la santa poverta: e la causa, perche si partì da quella Signora, doue ella stima, & altre cose, che le succedettero.

18

Cap. 5. Profegue la materia incominciata, e dice, come si finì di concludere se si fondò questo Monastero del Glorioso San Gioseppe, e le grandi contradittioni, e persecuzioni, che dopo hauer preso l'habito quelle Religiose vennero a patire: & i gran trauagli, e le tentationi, che ella hebbe: e come da tutto la causò il Signore con vittoria, a gloria e laude sua.

22

Cap. 6. Delli mezzi co' quali s'incominciò a trattare della Fondazione di Medina del Campo.

29

Cap. 7. Come il nostro Padre Generale venne ad Auila, e quello che con la sua venuta successe.

31

Cap. 8. Per quali mezzi si cominciò a trattare

Parte Seconda.

la Fondazione del Monastero di San Gioseppe di Medina del Campo.

33

Cap. 9. Doue si tratta d'alcune gratie, che fa il Signore alle Monache di questi Monasteri, e si dà alle Priore auuertimento, come s'hanno da portare con loro.

37

Cap. 10. Si danno alcuni auuertimenti per cosa d'oratione è molto utile per coloro, che camminano per cose attine.

39

Cap. 11. S'auuisano i danni, che può causare a gente spirituale il non intendere, quando hanno da far resistenza allo spirito. Si tratta dei desiderij, che hà l'anima di comunicarsi, e dell'inganno, che può esser in questo. Vi sono cose importanti per quelle, che gouernano questi Monasteri.

43

Cap. 12. Come s'hanno da portare con quelle, che patiscono di malinconia è necessario per le Prelate.

48

Cap. 13. Si danno alcuni auuertimenti per Riuelationi, e Visioni.

50

Cap. 14. Come partì da Medina del Campo per la Fondazione di S. Gioseppe di Malagone.

53

Cap. 15. Si tratta della Fondazione del Monastero di Vagliadolid sotto il titolo della Conceptione di Nostra Signora del Carmine.

53

Cap. 16. Della vita, e morte d'una Monaca chiamata Beatrice dell'Incarnazione, che Nostro Signore tirò a questo medesimo Monastero la cui vita fu di tanta perfettione, e la sua morte tale, che è giusto se ne facci memoria.

55

Cap. 17. Della Fondazione del primo Conuento della Regola primitiua de' Frati Scalzi, e per mezzo di chi, l'anno 1568.

57

Cap. 18. Si Profegue nella fondatione del primo Conuento de' Carmelitani Scalzi: Si dice alcuna cosa della vita, che quini faceuano, e del bene, che incominciarono a fare in quei luoghi, ad honore, e gloria di Dio.

59

Cap. 15. Della fondatione del Monastero del Glorioso S. Gioseppe nella Città di Toledo, che seguì l'anno 1569.

62

Cap. 20. D'alcune cose successe in questo Monastero di San Gioseppe di Toledo a honore, e gloria del Signor Nostro Iddio.

66

X

Cap.

T A V O L A

- Cap. 21. Della fondatione de' Monasteri di Pastrana così de' Frati, come delle Monache nel medesimo anno. 1569. 67
- Cap. 22. Della fondatione di S. Giosepe di Salamanca, e si danno alcuni auvertimenti importanti per le Priore. 71
- Cap. 23. Prosegne nella fondatione del Monastero di S. Giosepe della Città di Salamanca. 74
- Cap. 24. Della fondatione del Monastero di Nostra Donna della Nuntiatà in Alua di Tormes. 77
- Cap. 25. Della fondatione del Monastero di San Giosepe del Carmine in Segonia, che seguì l'anno 1573. 80
- Cap. 26. Della fondatione del Monastero del glorioso S. Giosepe del Salvatore in Veas. 82
- Cap. 27. Della fondatione del Monastero del glorioso S. Giosepe del Carmine nella Città di Seniglia. 88
- Cap. 28. Prosegue la fondatione di S. Giosepe in Seniglia. 90
- Cap. 29. Prosegue la fondatione del glorioso San Giosepe nella Città di Seniglia, e quello, che passò fin ad hauer casa propria. 94
- Cap. 30. Prosegue la medesima fondatione del Monastero di S. Giosepe di Seniglia. Dice alcune cose della prima Monacha, che vi entrò, e sono molto da notare. 97
- Cap. 31. Della fondatione del glorioso S. Giosepe di Carauacca. 100
- Cap. 32. Della fondatione di Villanoua della Xara. 105
- Cap. 33. Della fondatione di S. Giosepe della Madonna della Strada in Palentia la quale seguì l'anno 1580. il giorno del Santo Re David. 114
- Cap. 34. Incomincia la fondatione del Monastero della Santissima Trinità di Soria. 121
- Cap. 35. Della fondatione del glorioso San Giosepe di Sani' Anna nella Città di Burgos. 124
- La fondatione del Monastero di S. Giosepe di Granata che essendo Prouinciale il Padre F. Girolamo Gratiani della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Giesù, che gliela scrinasse. 137

Nel libretto intitolato, Concetti dell' -
A mor di Dio.

- P**roemio. 147
- Cap. 1. Della difficoltà, che è in intendere il senso della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica, e che le donne, e persone non letterate non si deuono affaticare in dichiararlo, ma se Dio cortesemente nell' oratione lo manfesterà loro non lo deuono recusare. E che alcune parole de' Cantici di Salamone benchè paiono basse, humili, & aliene dalla purissima bocca di Dio, e della sua Sposa contengono però misteri santissimi, e concetti altissimi. 150
- Cap. 2. Di noue maniere, che si trouano, di pace falsa, amor imperfetto, & oratione inganneuole. E dottrina di molta importanza per conoscere il vero amore, e per esame proprio dell' anime affinche sappino i mancamenti, che desiderano. 153
- Cap. 3. Della vera pace, e dell' amor di Dio, & vnione con Christo, che nasce dall' oratione vnitua, che la Sposa chiama Bacio della bocca di Dio. 160
- Cap. 4. Dell' Amor di Dio dolce, e soaue, e diletteuole quale nasce dall' habitare Dio nell' oratione di quiete significata con queste parole Poppe di Dio. 161
- Cap. 5. Dell' amor fermo sicuro, e stabile, che nasce dal veder si animaricenna sotto la protezione de l' ombra della Diuinità, il che ordinariamente suole Iddio dare a coloro che hanno perseverato nel suo amore, e patiti trauagli per lui, e del frutto grande, che risulta da questo amore. 165
- Cap. 6. Dell' amor forte di sospensione, e ratti. Nel quale parendo all' anima, che non fa cosa alcuna senza che ella intenda il come, nè di che maniera ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroiche con gran profitto del suo spirito. 168
- Cap. 7. Dell' amor di Dio profittueuole, che è il sommo grado d' amore, & ha due parti. La prima, quando l' anima per solo desiderio di piacere a Dio senza altro rispetto esercita opere grandi di suo seruitio principalmente il uenire con purità glorificare, & adorare Dio. & il zelo di cōdurre l' anima de' suoi prossimi al Cielo, che sono tre sorti di fiori, che domanda la

DE' CAPITOLI.

- La Sposa: La seconda, quando ad imitatione di Christo Crocifisso, che si chiama Melo, domanda, e desidera traugli, tribustationi, e persecutioni, e se gli hà, li sopporta con pazienza.* 174
- Sette Meditationi sopra l'Oration Domenicale.* 183
- Esclamationi ò Meditationi dell'anima a Dio.* 194
- Trattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze del Carmine.* 217
- Ricordi della S. Madre Teresa di Giesù per le sue Monache Scalze, & altre persone, che attendono all'oratione.* 215
- Relatione, che la S. Madre Teresa di Giesù scrisse per alcuni suoi Confessori, doue si vede quanto ammirabili furono le virtù, & orationi delle quali la dotò il Signore.* 218
- Relatione sommaria de gli atti, e propositi delle virtù, che più ordinariamente chiedena a Dio, e procurana acquistare la S. Madre Teresa di Giesù: fatta, e disposta in dottrine da un suo Confessore.* 238
- Canzonetta, & alcune Rime composte della Santa Madre Teresa di Giesù.* 245
- Sententiaro, ouero Raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che si contengono in tutti i Libri, & Opere della Santa Madre Teresa di Giesù.* 246
- Apologia del P. Maestro Frà Luigi di Leone Cattedratico di Scrittura nell'Vniuersità di Salamanca, doue si mostra l'utilità, che ne segue alla Chiesa, in che l'opere della Santa Madre Teresa di Giesù vadino impresse in lingua volgare.* 303
- Vn Auuertimento del P. Frà Tomaso di Giesù, come la Santa Madre ne' suoi Libri non ammette operatione della volontà senza esser accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.* 306
- Trattato dell'Eccellenza, approuatione, certezza, stile, e giouamento della dottrina, che contengono i Libri della S. Madre Teresa di Giesù, scritto dal P. Maestro Frà Girolamo Gratiani.* 308

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

Contenute in questo Secondo Tomo dell'Opere della Santa Madre
TERESA DI GIESÙ.

A qua miracolosamente trouata , e posta in condotto per il Monastero di S. Gioseppe d'Auila, per la fede della Santa Madre, e sue Monache .	30	Imbriacchezza dello spirito .	163
Acqua d'vn pozzo miracolosamente trouata dal P. Fra Antonio di Giesù .	61	Godimento dell'anima, quando stà di questo modo	164
Sentimento, & afflittione di Monache, quando partiuua da loro la Santa Madre .	97	Non sono i trauagli degni, nè possono meritare vn'ho- ra di questo regalo, e sodisfatione dell'anima .	164
Quanto anco ella sentiuua lasciar le sue figliuole, quan- do partiuua da vn luogo all'altro .	102	La più alta maniera di dolcezza spirituale è quella , che nasce dalla vicinanza , & assistenza di Dio nell' anima .	165
Afflittione della Santa Madre per le parole d'vn suo Confessore, e come il Signore la consolò .	9.10	Quest'amor dolce dà Iddio per premio del vero amo- re, e pace, che si hà con esso lui .	165
Amor di Dio. Chi da douero ama Dio cammina sicuro da gl'inciampi .	21.22	In questa maniera d'amor di Dio sono tre cose eccel- lenti .	165. e seg.
Che cosa sia amor di Dio .	181	Per mezzo de' trauagli s'arriua alle consolationi spiri- tuali .	165
Noue radici dell'amor di Dio .	181	L'amor fermo, sicuro, e stabile d'onde nasce .	166
Qual sia il vero amor di Dio , e perche si chiami bacio. 160. 161		A chi lo vuol dare Iddio .	166
La vera pace , & amor di Dio consiste nell'vnirsi l'ani- ma con la volontà di Dio , non con soli desiderij, ma posti in opera .	160. 161	Perche quest'affetto di spirito s'attribuisce allo Spirito Santo .	166
Sicome non possiamo sapere, se stiamo in istato di gra- tia, così ne meno possiamo sapere, se habbiamo vero amore, ma vi sono alcuni segni, & indij .	161	La magnanimità dello spirito come s'acquisti .	167
Come s'acquista il vero amor di Dio .	160. 161	L'anima , che da douero ama, e persevera nell'oratio- ne, che cosa chiede .	170
Radici dell'amor sono oratione, imitatione di Christo , buona comunione, & atti d'amore .	161	La grandezza di cuore, e magnanimità dell'anima na- sce da tre principij .	168
La strada più certa, che possa hauer l'anima per arriua- re alla gloria, & alla perfectione in questa vita, è l'a- mor di Dio con croce, e trauagli .	165	Dell'amor forte di sospensione, e ratti .	169
Chi hà vero amor di Dio non si cura del proprio gu- sto per faticare nel profitto del prossimo .	175	Iddio fa all'anima più gratie di quelle, che ella chiede. 169. 171	
Fà più profito vn'anima di queste con le sue parole, & opere, che molti, che le fanno cò la poluere della no- stra sensualità, e con qualche interesse proprio .	176	Si tratta che cosa sia sospensione, e ratto .	170
Morì la Santa Madre con vn'impeto d'amor di Dio, & oratione .	178	Perche si chiami cantina di vino quest'amor forte .	169
L'amor di Dio con zelo d'anime eccede l'amor vniti- uo, dolce, fermo, e forte .	179	Che cosa sia ordinare la carità dell'anima, introducen- dola il Signore nella cantina del vino .	170
L'amor di Dio è il principal inditio , che vno stia in gratia .	16	Se v'è differenza trà la volontà, e l'amore .	170
Chi l'hà , attacca fuoco ad altri .	17	Quando il Signore innalza vn'anima a farle questa gratia, come restano le virtù, e l'amor acceso .	171
Chi da douero ama solamente Dio , attende come far meglio la volontà di lui .	39	Qual'è l'ordine della carità .	132
Il vero amante per tutto ama, e sempre si ricorda dell' amato .	42	Quanto sia gran gratia l'ordinare Dio la carità in vn' anima .	172
Il vero amor di Dio ama le persecutioni, i dishonori, e gli aggrauij .	41	La prima maniera d'amor vile è il far opere heroiche. 175. 176	
Non tutte l'anime sono habili di lor natura in tener se- pre fisso il pensiero in Dio, ma si bene per amarlo .	39	La seconda ad imitatione di Christo desiderare i traua- gli .	176
Amor di Dio, che hebbe la Santa Madre .	122	La forza dell'amore alcune volte uccide .	174
Epilogo di tutta la dottrina dell'amor di Dio .	181	Dà di ciò vn'esempio .	174. 175
Effetti dell'amor vnitiuo .	162	E dolce morte quella dell'amore .	174. 175
Questa vnione, & amor vero nasce dalla perfetta comu- nionè .	162	Che cosa sijnno questi fiori, che dimàda la Sposa .	174. 175
Il comunicarsi bene è principio dell'vnione .	162	Meglio è l'amore di colui , che opera per Dio , che di colui, che riceue gusti nell'oratione .	176. 178
La vera vnione in che consista .	163	L'opere della vita attua, quando vanno congiunte con la contemplatiua, e nascono dall'amore, sono la som- ma perfectiue .	178
Principio di questa soauità .	163	Pone vn'esempio .	175
Della sospensione dell'anima, che nasce da questa dol- cezza d'amore .	163	Vn'altro esempio della Samaritana .	176
		Tre sorti di fiori, che domanda la Sposa .	177
		Il disgusto , che tal volta si sente in non star ritirati , & afforti in Dio può nascere da amor proprio .	39. 42
		Il desiderio di comunicarsi può tal volta esser amor proprio .	47
		L'anima non è il pensiero, nè la volontà .	39
		Il profitto dell'anima non stà in pensar molto , ma in amar molto .	39
		Virtù, e qualità buone di Antonio Gaitano, il quale ac- com-	

PIV' NOTABILI.

- compagna la S. Madre ne' suoi viaggi. 82
- Auvertimento del P. Frà Tomaso di Giesù, come la Santa Madre non ammette operazione della volontà senza esser'accompagnata dal conoscimento dell'intelletto. 306
- Apologia del Padre Frà Luigi di Leone, in difesa de' Libri della Santa Madre. 303
- Apparizioni, come andando per comunicarsi l'apparue glorioso il fondatore del Monastero di Vagliadolid. 54 55
- Apparizione di Sant' Andrea a Teresa di Laize; gli buoni effetti, che lasciò in lei. 78
- Apparizioni, che hebbe la Saata Madre del B Frà Pietro d'Alcanrara doppo morto. 27
- Hebbe vn'altra di Santa Chiara, doue le offerì d'aiutare la noua Riforma, che ella trattaua. 11
- Vn'altra apparizione di S. Gioseppe. 11
- Attenzione interiore dell'anima, che cosa sia. 103
- L'attenzione, il raccoglimento, & il silentio in che differiscono dal ratto. 175. e seg.
- Efortatione, & auvertimenti della Santa Madre alle sue Monache. 102
- Auuisi della Santa Madre doppo morta a diuerse persone del suo Ordine. 217
- Il bacio è segno di pace, e d'amicitia grande trà due persone. 152
- Segni per conoscere, che'l Signore hà vditto la petitione dell'anima di baciaria col bacio della sua bocca. 160
- Il giorno di S. Bartolomeo 1562 si fondò il Monastero di S. Gioseppe d'Auila. 22. 23
- Il giorno di S. Biafo 1569. passarono processionalmente con gran deuotione del popolo all'altro Monastero le Monache di Vagliadolid. 55
- Beatrice dell'Incarnazione. Vita, e santità sua vedi alla fondatione di Vagliadolid. 55
- Beatrice della Madre di Dio. Tratta di lei alla lunga la Santa Madre nella fondatione di Seuglia. 56
- Catarina di Giesù. L'Historia della sua vita veggasi nella fondatione di Veas. 82
- Catarina di Cordoua. Veggasi quello, che di lei racconta la Santa Madre nella fondatione di Villanoua. 108. e seg.
- Catarina di Tolosa. Veggasi nella fondatione di Burgos quello, che dice la Santa Madre delle sue virtù. 124 125
- Christo si chiama Nazareno, che vuol dir fiorido: e così nasceno da Christo tre maniere di fiori, a' quali corrispondono tre sorti di corone. 179
- Consolatione delle sue Monache in vederli in clausura, mortificatione, & obbedienza. 70. 133
- Amor, che la Santa Madre hauea alla clausura. 5
- Nella comunione della Santa Madre fù generata la sua Religione, e Riforma. 6
- Le comunioni, & orationi furono gli operarij dell'edificio della noua Riforma del suo Ordine. 30. 35
- Desiderij grandi di comunicarsi ogni dì che haueuano due Monache sue, e come ella vi rimediò. 44. e seg.
- Esempio d'vna donna, che ogni dì si comunicaua senza fermezza di Chiesa, nè di confessore, a cui obbedisse. 47
- Il comunicarsi bene è principio dell'vnione. 162
- Humiltà d'vna persona, quando li Confessori le vietauano la comunione. 47
- Auvertimento per le Priore, e Monache intorno alla comunione, quando fosse loro vietata. 47
- Comparatione della puntura d'ago, ò spina nella persona morta, ò viua, per conoscere se l'anima tiene in se viuio l'amor di Dio. 131
- Comparatione del gusto d'vn Rè, che si prenderebbe d'vn pastorello amato da lui, che lo stesse mirando, &c. per quello che si prende Dio dell'anima semplice, gustando delle sue parole, & opere. 151
- Comparatione d'vn'herba, & arboscello, per isuellere i piccoli mancamenti. 155
- Comparationi per conoscere la vera resignatione nella volontà di Dio. 159 161
- Comparatione d'vna contadinella, che si maritasse con vn Rè, per vedere gli effetti dell'amor vnitiuo. 160 161
- Comparatione dell'Api, zuccero, vino, olio, ambrà, zibetto, e muschio per arriuare medianti li trauagli alle consolationi spiritali. 165
- Quanto giouaua con la comunicazione a' suoi Confessori. 10
- Confessori, che si spauentano, quando da alcune anime vien loro detto, che hanno visioni, e riuelationi. 49
- Non costumaua la S. M. far cosa alcuna per suo solo parere, ma sempre col consiglio del suo Confessore, ò huomini dotti. 107
- La vera humiltà vè sempre accompagnata con la poca confidenza di se stesso. 159
- Quanto poco pensaua la Santa Madre al mantenimento corporale. 30
- Confidenza in Dio della Madre Anna di Giesù. 142
- Consolatione, che sentiua la S. Madre nell'anima sua in far quello, che piaccua a Dio, per molto, che la carne si risentisse. 21. 22 126
- Consolatione delle sue Monache in vederli con clausura. 72. 133
- Quando si consolò dal vedere il P. Frà Domenico Bagnes. 34
- Similitudine per intendere, come vna persona, che da douero ama Dio quanto più perde di consolatione per Dio, tanto più gusta di perderla. 21
- Consolatione della S. Madre in vedere vna Chiesa di più di S. Gioseppe in qualche Città. 23
- Tutte le sue Monache, dice la S. Madre, che D. o fin' hora guida per via di meditatione, & alcune arriuano a perfetta contemplatione, e di queste in ogni Monastero, ve n'è vna, ò due, ò tre. 32
- Ad alcuni la dà il Signore in breue tempo, per le cause, che egli sa. 15
- Il coraggio, che il Signore le diede con alcune parole, che le disse per la fondatione di Burgos. 125 128
- Crocifisso. Tre chiodi co' quali tengono tutti gli huomini inchiodato Christo. 190
- Leuati questi, con tre altri nobilissimi resta inchiodato. 190
- Se la Croce è amata, è soaua da portare. 151
- Per l'arbore del melo intende la Santa Madre la Croce. 176
- De' trauagli, e croci dell'anima, che si dicono melle frutti dell'arbore della Croce. 179
- Quattro sorti di Croce senza frutto. 179
- Dodeci sorti di trauagli, e croci vtili. 180
- Veggasi la parola Trauagli.
- Deliqui, e suenimenti cagionati da digiuni, e discipline, e tenuti per ratti, ed estasi in vna certa Monaca dell'Ordine di S. Bernardo, come la Santa Madre il conobbe, e rimediò. 45
- Stratagemme del Demonio, con quelli, che patiscono d'.

TAVOLA DELLE COSE

humor malincoñico .	49	Per obbedienza scrisse le fondazioni.	107
Rappresentation del demonio per ingannare quando non uo' ceto .	50, e seg.	Il bene , che fà Dio à quei luoghi , doue sono molti Conuenti .	117
Batterie, che tramaua il Demonio contra il suo Monastero di San Gioseppe d' Auila , e come il Signore le disfaceua .	23	Negorìo col P. Generale la fondatione de' Conuenti de' Frati Scalzi.	31
Vn'atto coraggioso della virtù combattuta dal demonio ottiene di lui total vittoria, e lo pone in fuga .	23.	Ottenne la licenza.	32
Batteria spirituale del Demonio contra la Santa Madre, e come lo pose in fuga .	23	Sollecitudine della S. Madre per fondare Conuenti de' Frati.	33-37, 58, 59
La discretione quanto importi nel gouerno.	72, 73	Il Padre F. Antonio d' Heresia si risolue a riformarli per le parole della S. Madre.	36
Disprezzo delle cose del mondo, che hebbe la Santa Madre	17, 18	Il Padre Frà Gio: della Croce si risolue per la noua Riforma à persuasione della Santa Madre.	37
Diuertimento . A persone di testa debole, ò di uolentieri immaginatioe , quando conuenca il diuertirsi.	43, e seg.	Informatioe , & institutione del nostro modo di uiuere, che fece la S. Madre al Padre F. Giouanni della Croce.	54, 55, 59
Contrarietà , che sentiuua la S. Madre in ammettere i Monasteri d' entrata.	51, 55, 78, 91	Quanti Conuenti di Scalzi stauano fondati, quando la Santa Madre scrisse le Fondazioni de' suoi Monasteri.	57
Nè fù ripresa da persone dotte, e dal suo Confessore .	52, 53, 77.	Teneua la S. Madre per maggior gratia di Dio fondatione de' Frati Scalzi, che quella delle Monache .	61, 70
Nell' entrate, le disse il Signore, che staua la confusione.	19, 20	Offerta d'vn Caualiere per la fondatione de' Frati Scalzi.	51
Le disse, il Signore, che non fondasse il Monastero d' Auila con entrata.	27	Qualità della casa, che offerse il Caualiere, e come la S. Madre disegno in essa il Conuento.	59
Eclamatioe del Signore, riprendendo la S. Madre, e quello, che le disse.	72	Lode de' due primi Scalzi.	58, 60
Eclamatioe della Santa Madre à diuersi propositi .	59, 83.	Risposta de' Padri Scalzi alla Santa Madre circa l' habitare in picciola casetta.	59
Etia si. Veggasi Ratto .		Vta de' Padri Scalzi in questo primo Conuento di Duruelo.	60
Dimanda, e priego, che fà la Santa Madre a' Padri Scalzi in materia di fabbriche de' Conuenti.	59	Si disse la prima Messa, e si prese il possesso di questo Conuento la prima, ò seconda Domenica dell' Aduento del 1568.	60
Nel faticare gustaua la Santa Madre d'essere la prima.	75.	Quello, che vn' volta occorse alla S. Madre col Padre F. Antonio di Gesù, mentre lo trouò scopando la Chiesa.	61
Per qualunque cosa molto picciola della fede hauria patito mille morti .	9, 22, 3	Quanto la S. Madre si edificò della povertà, virtù, e uita de' Padri Scalzi; ed anco alcuni mercanti, che l'accompanauano nel viaggio.	62
Fede delle sue Monache, e sua in cauar acqua pel Monastero di S. Gioseppe d' Auila.	30	Descrittioe della Chiesa, e Conuento di Duruelo, e cose loro.	61
Feruo di spirito, che hebbe la Santa Madre.	220	Per causa d'vna deuotissima, e bellissima immagine di Nostra Signora accettarono i Padri Scalzi la fondatione di Manzera, che offerse vn Caualiere.	61
Per mantener in piede , e fermo l' edificio de' la Religione non bisogna degenere dall' azioni heroicche de' Fondatori .	38	Come mancando d'acqua questo Conuento il Padre F. Antonio la trouò miracolosamente.	61
Li Fondatori delle Religioni quanto patirono in fondarle.	7	Come il Sign: disse alla S. M. che andasse alla fondatione di Pastrana, e che portasse seco la Regola, e Constitutioni.	68
Si deue considerare , che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno .	30	Procura la S. Madre vn'altra fondatione di Frati Scalzi in Pastrana.	70
Quelli, che vengono alla Religione non tanto mirano i passati quanto li presenti, che veggono.	346	Parlò la S. M. al P. Mariano di S. Benedetto, & F. Giouanni della Misericordia Romiti, e li portasse a farsi Frati Scalzi.	69
Ricusaua la Santa Madre fondare Monasteri nell' Andaluza .	90, 91	Si fece la fondatione, e presero l' habitato il P. Mariano & F. Giouanni per Laici.	71
La maggior parte de' suoi Monasteri sono stati fondati non da huomini, ma da Dio.	102	Come la S. Madre cucì i loro habitati.	71
I suoi Monasteri non sono stati fondati con aggrauio di veruno.	103	Come in questo Conuento entrassero alcuni buoni Nouitij .	71
Con quanta purità d' intentione, e conformità con la uolontà di Dio fondaua la S. Madre i Monasteri	103	Alle volte dà il Signore forze corporali à gli infermi, quando s' inanimiscono à far molto per Dio, & esercitarsi in opere penali, del che dà vn' esempio.	16
Come cessarono le sue fondazioni per vn' comadato, che hebbe dal desinitorio generale dell' Ordine, e che non andasse più attorno: ma si eleggesse vn' Monastero di doue non u' fusse più.	104, 106	Venuta del P. Generale ad Auila .	31
Comandamento del suo Generale per le fondazioni , che faceua la S. Madre.	104	Timore della S. Madre per la uenuta del suo Generale.	312
Quanto godena la Santa Madre delle contradittioni , ingiurie, e mormoratioe, che in questo andar à fondare li faceuano contro di lei.	104		
Segretezza della Santa Madre in fare le fondazioni.	71		

PIV' NOTABILI.

Procurò parlargli, e quanto nè restò consolata.	312	Instabilità de gli huomini. A gli huomini del mondo	
Facenti, che le diede per far più Monasteri.	32	hoggi pare vna cosa, e domani vn'altra, e d'vna cosa,	
Quanto ella sentì il suo ritorno a Roma.	31	che dicono bene, presto si voltano dirne male.	105
Negotiò con lui la fondatione de' Conuenti di Frati		Lettera di Paolo V ad Henrico Rè di Francia	146
Scalzi.	32	Lettera della S. Madre alla Madre Anna di Giesù.	144
Ottenne la licenza.	32	Lettera della medesima ad vna Monaca d'altro Ordine	144
Contento del P. Generale per le foundationi, che faceua		Lettera del B. Frà Luigi Beltrano alla S. Madre.	144
la S. Madre	104	Letterati. Non costumaua la S. Madre far cosa alcuna	
Come cesarono le foundationi per vn comandamento		per suo solo parere, ma sempre col consiglio di per-	
del suo Generale.	104	sonne letterate.	107
Come le apposerò due falsità grandi appresso il P. Ge-		La libertà di spirito, che hanno i perfetti, quanto sia	
nerale, e la pena, che sentiuo in vederlo disgustato		pregiata.	40
di lei.	104 106	Tutto quello, che soggetta di maniera, che non lascia	
Come il P. Girolamo Gratiani della Madre di Dio an-		libera la ragione, si tenga per sospetto, e che toglie	
dò a Veas per visitare la S. Madre.	88	la libertà dello spirito con altri danni.	46
Relatione, che fa la S. Madre delle buone qualità di		Vna delle cose, che hà la libertà di spirito, è trouar Dio	
lui.	88	in tutte le cose, & il poter pensare in esse, il rimanen-	
Diuotione, che tenena alla Madòna fin da fanciullo.	89	te soggettione dello spirito.	62
Zelo dell'Anime, che hauea.	89	Quello, che le disse il Signore riprendendola in mate-	
La Priora, e Monache di Pastrana lo dimandarono		ria de' Lignaggi.	66
caldamente al Signore per Frate Scalzo.	89	Locutioni. Quanto piacciono a Dio le conuersationi,	
Proua della sua virtù.	90	doue si parla di lui, vidde la Santa Madre in vna vi-	
La luce d'obbedienza, che hauea.	90	sione.	18
Tentationi, che patì nel fine del nouitiato, e come si		In vn ratto le comandò il Signore, che dicesse quattro	
portò in quelle.	90	cose a Padri Scalzi da parte sua.	105
Come fu fatto Commissario Apostolico, e mise in		Quanto sono potenti, & efficaci le parole di Dio.	108
buon sesto tutte le cose de' Frati Scalzi.	91 92		115
Consolazione della S. Madre d'hauerli parlato.	92	Ritrouandosi vna volta la S. Madre afflitta, quello, che	
S. Giuseppe Nostro Sign. glielo diede per Protettore		le disse Nostro Sign. senza, che ella stesè in oratio-	
della sua Religione.	22 23	ne.	130
E glielo diede anco la Vergine Nostro Signora.	11	Varie locutioni del Sign. alla S. Madre. Veggansi alle	
Le apparue il medesimo Sanro, e se le offerse per so-		foundationi de' Monasteri.	
prastrate del nouo edificio del suo Monastero.	10 11	Risposta del Beato Padre Frà Luigi Beltrano ad vna	
La ringraziò Nostro Signora per la deuotione, che ha-		lettera della S. Madre in materia di fondare la Ri-	
uea al suo spolo.	12	forma di Scalzi, e Scalze.	144
Non poteua la Santa Madre giudicar male di veruno.		Malinconia. Come s'hanno na da portare le Priore con	
	220	quelle, che patiscono di malinconia.	40
Virtù e buone qualità di Giuliano d'Auila, che accom-		Bisogna tenerle in timore, nè dar loro cosa alcuna	
pagnaua la S. Madre ne' suoi viaggi.	33 31	vinta.	48
I gran segreti, che le mostrò il Sign. della gloria de'		Vna sola di queste basta per inquietare tutto vn Mo-	
suoi buoni, e pena de' mali, furon quelli, che s'uegliarouo i		nastero.	48
suoi heroichi intenti.	5	Quelle persone, che patiscono di quest'humore, in che	
Per far gratie chi lo seruè da douero sempre e tempo.	38.	cosa più danno.	48
		Gran misericordia di Dio è per coloro, che sono do-	
Gratie, che Dio faceua alle sue Monache.	36. 137	mati da questo male, il soggettarli a chi li governa.	49
Gratitudine. Quanto naturalmente la S. Madre era		Se non bastano per ciò le parole, li adopriano li castighi	
grata.	25		49
Humiltà. All'anima humile nessuna visione può far		Stratagemma del demonio con queste tali.	49
danno, ma solo giouamento: benchè sia del demo-		Ogni propria volontà vien chiamata hoggidì malin-	
nio, pel contrario alla superba anco quella di Dio		conia.	49
può nuocere.	51 52	Non vuole la S. Madre che ne' suoi Monasteri si preda	
Humiltà della S. Madre.	221	in bocca questo nome, e perche? ma che si chiami	
Deue il Padre spirituale, che non hà esperienza, essere		infermità graue.	49
humile.	16	La Priora si porti con queste con molta pietà a guisa di	
Non è humil a giudicare il prossimo per molto cattiuo.	156	madre.	49
La vera humiltà va sempre accompagnata con la poca		Il meglio rimedio è occuparle assai in' exercitij este-	
confidenza di se stesso.	157	riori.	50
Per non far'vn'imperfessione, beche minima, haueb-		Altri rimedij per questo male di medicine corporali, e	
be la S. Madre lasciato di fondar mille Monasteri.	22	cibi.	50
Quanto importa il commettere ogni di li medesimi		Perche tanto auuertimento per questo male?	50
mancauenti, per piccioli che s'ino, e non emendar-		Compassione, che hauea loro la S. Madre.	50
li.	154	Doue è malinconia, bisogna grand' auuertenza in tra-	
Agli Infermucci vuol Dio dar sanità, quando si sforza-		ueggole, e visioni di donne, e si dà vn' esempio.	52
no d'abbracciare opere penali.	16	Pena, che le daua il mangiare.	224
Che cosa sia Impero dello spirito, e suoi effetti.	232	Perfection, che il P. Mariano patì, stando per Maestro	

TAVOLA DELLE COSE

di casa nella Corte della Regina di Polonia, e sua vita, e virtù riferite dalla S. Madre.	69
Hebbe vn ratto grande, quando si trouò presente alla presa dell'habito, che fece in Pastrana la B. Catarina di Cardona.	111
La paglia era la prima cosa di massaritie, che la Santa Madre prouedeua, quando fondaua i suoi Monasterii.	75
Alcuni Mercanti, che in viaggio accompagnauano la Santa Madre, quanto compunti. & edificati restarono della pouertà, e vita de' primi Scalzi.	61
Virtù della Misericordia nella Santa Madre.	222 223
Quanto è grande la misericordia, e pazienza di Dio in sopportarci.	156
Per ricuere Monache vnol, che si guardi a i loro buoni desiderij, e talenti, e non alla robba.	103
Virtù delle sue Monache.	29
Credito delle sue Monache.	37
Profito di Monache d'altri Ordini per causa loro.	143
Quanto le sue Monache s'esercitauano nella mortificazione, & obbedienza.	66
Monte quiete delle sue Monache.	67
Esempi d'alcune, che esercitauano nella mortificazione, & obbedienza.	67
Quante Monache hanno da essere di numero in ciascun monastero.	27 29
D'onde le nacquerò gl'intenti di far monastero riformato, e come il Signore le comandò che lo facesse.	5
Le comandò il Signore, che l'intitolasse di S. Gioseffe, e le diede per Patroni di esso Nostra Signora, & il suo sposo.	8
Principij del primo Monastero di S. Gioseffe, e le tribulationi, che la S. Madre patiua per trattar di lui.	3 8. 80 11.
Spello il Signore le parlaua di questa fondatione.	6. segue.
Quanto S. Gioseffe l'aiuò, e quanto il Signore offerì per aiutarla.	10 e seg.
Si fondò in professione di rigorosa pouertà.	11 18
Le disse il Signore, che per vn poco s'assentasse, & andasse à Toledo per consolare vna Signora.	11
Quello, che le disse il Signore, animandola a non fuggire la Croce.	19
Biterie, che ordina il demonio contra il suo Monastero, e come il Signore le disfaceua.	23 e seg.
Si ammise la fondatione di lui, e presero, l'habito le prime Monache.	22
Altre donzelle, che entrarono per Monache, e loro grazie.	20 21 30
La fede delle sue Monache, e sua in cauar'acqua pel Monastero.	30
Machina del demonio per disfare questo Monastero, e Congregationi, che si fecero in Auila à questo effetto.	26 e segue.
Come lo difese il Signore.	26
Come si mitigarono queste tempeste.	27 e segue.
Vita primitiua, che s'incominciò ad offeruare in esso.	29
Il castigo, che Dio minaccia à chi farà causa di rilassatione.	29
Li Monasteri di questa Riforma disse il Signore, che erano il Paradiso delle sue delitie.	20 21
Come aiuta il Sign. le piante di questo Paradiso.	20.
21	
Quanto sentiuò dar l'obbedienza all'Ordine di questo primo Monastero, e come per alcuni rispetti si di bisogno non darla per all'hora.	10 e seg.
Per obbedienza scrisse le fondationi. Veggasi nel Proemio delle fondationi.	
Mormoratori contro la S. Madre da quelli di Auila, perche voleua fondare in Medina del Campo.	33
Contraditione de' Padri Agostiniani.	34
Quanto s'affacciò con le sue Monache in accomodare vn portichetto per Chiesa, e la prescia, che si diede.	35.
Si fondò il monastero di medina del Campo il giorno dell'Assuntione della Madonna.	35
La strettezza, con che si staua nel nouo Monastero.	35
Per timore faceua la guardia al Santissimo Sacramento.	36
Persone, che aiutarono la fondatione di Medina del Campo.	36
Credito delle sue Monache appresso il popolo di Medina.	37
Gratie, che Dio faceua alle sue Monache.	38
Si prese il possesso della fondatione di Malagone con porui il Santissimo Sacramento la Domenica delle Palme l'anno 1568.	53 54
Le disse Nostro Signore nell'oratione, che restarebbe molto seruito in questo Monastero.	53 54
Il Caualiere fondatore del Monastero di Vagliadolid morse senza confessione, e quello, che circa la saluatione di lui, sue pene, & vicia di Purgatorio disse il Signore alla Santa Madre.	53 e seg.
Stando quel giorno, che si disse quiui la prima Messa, per comunicarsi la S. Madre, le apparue il Caualiere glorioso, e la ringratiò di quanto s'era adoperata per lui.	54 55
Quanto si allegrò, quando seppe dal Sign. che staua in loco di saluatione.	53 54
Si prese il possesso della Conceptione di Nost. Signora del Carmine di Vagliadolid l'anno 1568. il giorno dell'Assuntione della Madonna.	54 55
Per la cattiuaria, quasi tutte le Monache s'ammalarono grauemente.	54 55
D. Maria di Mendoza compra loro vn'altra casa migliore, e le regala, e fuorisce.	54 55
Il giorno di S. Basilio del 1569. passarono con processione, e grand' deuotione del popolo all'altro monastero.	54 55
Virtù, e santità d'vna monaca di questo monastero, nomata Beatrice dell'Incarnatione.	55 56
Pati costei trauagli, & infermità terribili, e come si portò.	55 56
Quanto desideraua patire.	55 e seg.
Quello che domandò à Nostro Signore per la saluatione d'alcuni condannati à morte, che andauano con poca dispositione, e come fu elaudita.	55 58
Quanto godeua ne' partimenti, e dolori, e quanto li dissimulaua esteriormente, accioche le monache non se n'accorgessero.	54 e seg.
Dicua, che non v'è prezzo, con che si possa pagare la cosa per picciola che sia, che si fa per amor di Dio.	56 57
Morte di Beatrice, e cose notabili occorse in quella.	57 e segue.
Fondatione di San Gioseffe di Toledo.	62
Arriuo della S. Madre, e sue Monache à Toledo.	62
Alloggio in casa di D. Luisa della Cerda.	62

PIV' NOTABILI.

- Quanto patì in negoziare questa fondatione.** 62. e seg.
Quanto stentò in ottenere la licenza del Governatore, e Consiglio. 63. e seg.
Parole efficaci, e di gran libertà della S. Madre al Governatore. 63. e seg.
Quanto si stentò a trouar casa a pigione in Toledo. 67
Come vn pouero giouane, nomato Andrada, la trouò con molto contento, & ammiratione della S. Madre. 64. e seg.
Quando si prese il possesso della fondatione. 64
Quanto la S. Madre si affaticò in affettare la casa, e la stanza, doue douea farsi la Chiesa. 64
Contraditioni, e trouagli, che patì da quelli del Consiglio, e Capitolo. 65
La pouertà, e patimenti della S. Madre, e sue Monache in quella casa. 65
Consolatione interiore, che ne sentiuano. 65
Come il Signore le dice, che andasse alla fondatione di Pastrana, e che portasse seco la regola, e Costitutioni. 68
Si fece la fondatione delle Monache, e la Principessa d'Euoli dopo la morte di suo marito prese l'habito: ma si inquietò poi tanto, e si disgustò di maniera con le Monache, che furono necessitate partirsi, e lasciare questa fondatione. 70
Accetta la S. Madre la fondatione di Salamanca. 71
Il primo Monastero, che la S. Madre fondò senza portar il Santissimo Sacramento, fù quello di S. Giosepe di Salamanca. 76
Il giorno di S. Michele si prese il possesso di S. Giosepe di Salamanca. 77
Trouagli, che in questa fondatione patì la S. Madre insieme con le sue Monache. 77
La fondatione della Nuntziata di Alua fù Teresa di Layz. 78
Cose notabili, e miracolose occorse, essendo ella bambina di tre giorni. 78
Relatione della sua vita, & andamenti fatti dalla santa Madre. 78. e seg.
Come vdi una voce, che le disse: Non voler hauer figli, che ti condannerai, & alcune parole, che le disse sant' Andrea apparendole. 78. e seg.
Questa apparitione non fu vn traedere, nè illusione per gli effetti buoni, che lasciò. 79
Risolutione, che fece insieme con suo marito di fare vna fondatione di Monache, che fossero molto offseruanti, e poche. 79
Come fù dissuasa da due Religiosi di diversi ordini, onde risolsero d'impiegar buona parte della loro facultà in vn maritaggio di vn nipote di lei, con vna nipote del marito. 79
Come di lì a 15 giorni morì il giouanetto, onde, si ritornò il primo disegno. 79
Come hebbe notizia de' Monasteri, che fondaua la S. Madre, con la quale si accordò dopò qualche trouaglio della santa. 80
Si pose il Santissimo Sacramento, e si prese il possesso il giorno della Conuerfione di San Paolo, l' anno 1571. 80
Le disse il Signore, mentre ella staua in oratione, che andasse a fondare in Segouia, e che domandasse licenza al Padre Commiffario. 80
Come vna Signora Vedoua, che poi entrò Monaca quini insieme con vna sua figliuola, la prouidde di tutto il necessario per la fondatione. 81
Trouagli, che patì la S. Madre in questa fondatione. 81
Si pose il SS. Sacramento, e si prese il possesso l'anno 1573. il giorno di S. Giosepe. 81
Lire, che per causa di questa fondatione si hebbe co' Padri Franciscani, con quelli della Mercede, e col Capitolo. 83
Come la S. Madre ritornò all' Incarnatione. 83
Si fondò il Monastero di S. Giosepe del Salvatore in Veas l'anno 1574. il giorno di San Mattia. 83
Chi furono le fondatrici di questo Monastero. 84
Historia della vita di D. Cattarina Goginez fondatrice scritta dalla S. Madre. 84
In leggere il titolo della Croce il Sig. la mutò tutta. 84
Il gran desiderio, che le venne di patire per Dio. 84.8
Fece voto di castità, e pouertà, con gran desiderio di soggettarfi all' altrui volontà. 84
Risentimento del demonio di tanta mutatione, con istrepiti, ruggiti, & vili. 85
Desiderio, che hebbe di entrare in Religione. 85. e seg.
Cominciò a darsi all' oratione, e mortificatione. 85
Le diligenze, che faceua per diuenir brutta, per non esser follicerata di maritaggi. 85
Baciaua i piedi alle seruenti, quando di notte dormiuano, se a caso hanea loro comandata alcuna cosa. 85
Le gran penitente, e discipline, che faceua. 85
Come il demonio le faceua di notabili burle. 85
Le grandi, e diuersi infermità, che patì per lo spatio di 17. anni. 85
D. Maria sua sorella fece l' istessa mutatione, essendo prima molto amica di foggie, e gale. 85
Come morì il Padre loro, e la madre aiutolle ne' buoni esercizi, e diede licenza, che di bando insegnassero a fanciullette di laurare, e leggere, istruendole nell' oratione, e Dottrina Christiana. 85
Il frutto, che faceuano, e come il demonio l' impedì. 86
Dopò la morte della Madre trattò subito di farsi Monaca. 86
Quanti trouagli le costò in procurar la licenza della fondatione. 86
Come miracolosamente risanò di tutte le sue graui infermità. 86
Tormenti, che con varij medicamenti le faceuano. 86
Le cauarono sangue nello spatio di otto anni cinquecento volte: e bene spesso ventose tagliate, dentro le quali gettauano sale. 86
La gran penitente, animosità, & allegrezza sua in questi tormenti. 86
Voleua celare il miracolo della sanità repentina, ma li Medici stessi la publicarono. 86
Come interiormente il Signore l' assicurò, che sarebbe Monaca. 86
La gran speranza, che hauea di questa gratia, benchè alcune volte si vedesse molto all' estremo, e desperatissima da Medici. 87
Com' ella medesima andò alla Corte per negoziare questa fondatione, e ottenne la gratia dal Rd. 87
Il medesimo giorno, che si fondò presero l' habito le due sorelle. 87
Visione, che hebbe D. Cattarina di alcune cose della Religione delle Scalze, e Regola, e come scrisse tutto quello, che si ricordò di essa. 87
Fece gran diligenza per trouar questa Religione, & vn Padre della Compagnia di Gesù la consolò dando intero ragguaglio de' Monasteri, che fondaua la santa Madre. 87

TA VOLA DELLE COSE

- Quanto la loda la Santa Madre.** 88
Il giorno della Santissima Trinità l'anno 1576. si disse la prima Messa, si prese il possesso della fondazione di S. Giuseppe del Carmine di Seniglia. 87
Si parti la S. Madre di Veas per la fondazione di Seniglia. 91
Trauagli, che patì in questa fondazione. 92 93. e seg.
Contraditione dell' Arcivescouo. 91 e seg.
Come poi visò la Santa Madre, e le concesse quanto voleva. 96
Vn fratello della S. Madre, venuto dell' Indie quanto l'aiuò. 95. e seg.
Quello che li disse Nostro Signore in materia di casa, stando ella in oratione. 96
Con quanta solennità, & apparato l'anno 1576. la Domenica auanti le Pentecoste si pose il SS. Sacramento. 97
Vna cosa di stupore occorsa in questa festa. 97
Sacramento delle Monache per la subita partita della S. Madre. 97
Tratta la S. Madre della prima Monaca, che vi entrò (chiamauasi Beatrice della Madre di Dio) sono cose notabili. 98 e seg.
Come falsamente si accusata da tre donne, che haueuero procurato far morire di veleno la Zia. 98
Quanto dalla Madre Priora fù battuta, e mal trattata. 98
Castigo di Dio alle donne, che l'accusarono, e come si disdiffero. 98
Come Beatrice prese deuotione a' Santi del Monte Carmello, & all'Ordine della Vergine nostra Signora, facendo voto di castità, e di esser Monaca. 98
Quanto era favorita da Dio, e dalla Vergine. 98
Come volendola i Padri maritare ella ricusò, dicendo hauer fatto voto di castità, e quanto male perciò la trattarono, sospetrandolo di lei alcun fallo. 98
Visione, che hebbe, e parole, che le disse in presenza de' suoi Padri vn non sò che Frate Scalzo, di aspetto venerabile. 99
Come si confessò dal Padre Gratiani, e quanto la consolò. 99
La segretezza con che prese l'habito di Monaca Scalza. 99
Humiltà e contento di lei. 100
Tentationi, che patì prima di professare, e come le superò. 100
Chi furono le fondatrici di S. Giuseppe di Carauacca. 100
L'anno 1576. Il giorno della Circoncisione si fondò il Monastero, e si pose il Santissimo Sacramento. 102
Quanto le pareua non donersi ammettere la fondatione di Villanoua della Xara. 107
Come vna volta dopo comunicata la riprese il Signore, per il che si mutò affatto di opinione. 108
Conuento della Madonna del Soccorso doue stà, e come quei Religiosi le vennero incontro, e la diuotione, e tenerezza, che ciò le cagionò. 108
Fondò questo Conuento Donna Catarina di Cordoua, dice la S. Madre alcune cose della sua Vita, e gran penitenza. 109
Prese l'habito di Nostra Signora del Carmine nella Chiesa di S. Pietro de' Scalzi in Pastrana, stando presenti tutti quei Religiosi. 111
Il P. Mariano hebbe all' hora vn ratto grande, con visioni di molti nostri martirizzati. 112
Sospensione, che la S. Madre patì in questa Chiesa dopo essersi comunicata, e vidde questa Santa Donna come vn corpo glorificato, e quello, che le disse. 112
Adi 21 Febraro 1580. arrivò la Santa Madre con le sue Monache a Villanoua della Xara, e si pose il SS. Sacramento in S. Anna con gran solennità, & allegrezza di quel popolo. 112
Patimenti, e modo di viuere di quelle donzelle, che prima vi stanano. 113
Principio di questo Romitorio di S. Anna. 114
Quando si fondò il Monastero di San Giuseppe della Madonna della Strada di Palentia. 114
La poca voglia, che hauea la Santa Madre di fondare in Palentia. 114
Il Padre Ripalda della Compagnia di Giesù l'inanimò, e gratiosamente la riprese. 115
Come dopo essersi comunicata stando irresoluta il Signore la riprese, e quello, che le disse. 120. 124. 125
Si risolue la S. Madre di accettarla, e li parte cò cinque Monache, & vna Conuerfa per Palentia. 115. e seg.
Le cortesie, che usò loro il Vescouo D. Aluaro di Mendoza, e lo raccomandò alle sue Monache. 116
In comprar casa quanto la S. Madre stesse irresoluta, e quanto il demonio si adoprassè, perche non si prendesse quella, che conueniuà. 117 118
Quello, che circa di questo le disse Nostro Signore in riceuendo il santissimo Sacramento. 117. 118
Dubitò le queste parole erano da Dio, e quello, che le rispose il Signore. 117. 118
La gran carità, che la Santa Madre trouò in Palentia. 119. 120
Pasò la Santa Madre con le sue Monache al nouo Monastero con molta solennità, e vi si pose il santissimo Sacramento. 119. 120
Istanza del Vescouo di Osma con la S. Madre, perche fondasse vn Monastero in Soria. 120. 121
Quanto volentieri accettò la S. Madre questa fondatione, e perche? 122
Chi fu la fondatrice, e sue qualità. 122
Quanto la consolò la beneditione del Vescouo in arriuando a Soria. 123
Quanto la S. Madre lo loda. 122. 124
Quando si fondò il Monastero della Santissima Trinità di Soria. 123
La fondatione di Soria si fece senza alcun trauaglio della S. Madre. 123
Ritorna la S. Madre ad Auila, e quello, che patì nel viaggio da Soria a Segouia. 124
Il Vescouo di Palentia quanto si adoperò coll' Arcivescouo di Burgos per la licenza di fondare. 125
Mancamento di animo nell' Arcivescouo. 126
Come la S. Madre hauea poca voglia all' hora di fondare, & il Signore le diede licenza, e incoraggiò con alcune parole, che le disse. 125. e seg.
D. Catarina di Tolosa, quanto desideraua questa fondatione, sue virtù, e di quattro figliuole, che fece Monache. Sostiene, e sostiene. 126
Quanto si affaticò in procurar la licenza dalla Città, stando la S. Madre risoluta di non andare a Burgos per li gran freddi, e lunghezza del viaggio, le parlò il Signore, e l'animo. 127
La gran carità di quelli della Città di Burgos. 127
Il Padre Prouinciale, che era il Padre Gratiani, volle accompagnarle la S. Madre a Burgos. 127
Come il Padre Prouinciale consolaua la Santa Madre 127

- in alcuni mali passi. 18
- Trauagli, e timori, che ella pati in questo viaggio. 128, 129
- Il timore delle sue Monache in alcuni mali passi, e come ella le consolaua, & in uoluntà. 128
- Come la Santa Madre andaua con vn mal di gola, che non le faceua gustar tanto quanto soleua de' trauagli. 128
- Complimento della Città, e Conservatori, con la Santa Madre subito arriuata. 129
- Trauagli, e contradittioni, che si patirono coll' Arciuescouo. 129
- D. Catarina di Tolosa quanto offerì per la fondatione, & i regali, che faceua alla Santa Madre, & alle sue Monache. 132, 133
- Quanto patrono i Padri, che accompagnarono la Santa Madre a questa fondatione. 128
- Non volle l'Arciuescouo dar licenza, che uidero Messa in casa; e con quanto scomodo, e patimento andauano le Feste ad udiria in vna Chiesa. 129, 131
- Alteratione del Prouinciale per gli aggrauamenti dell' Arciuescouo. 130
- Affittione della S. Madre, e quello, che le disse Nostro Signore senza che ella stesse in oratione. 130
- Come le furono date alcune stanze dell' Hospedale della Concectione, ma si passarono de' trauagli per causa d'vna certa Vedoua, e Confrati. 130
- Come Catarina di Tolosa fù la fondatrice di questo Monastero. 131
- Mentorazioni contra Catarina di Tolosa, perche aiutaua questa fondatione, e la virtù, e pazienza di lei. 131
- Machine del Demonio, perche non si facesse questa fondatione. 131
- Come il Padre Prouinciale si partì per andare a predicare la Quaresima, e la Santa Madre rimase più alleggerita, e rincorata. 130
- Quello, che le disse il Signore in materia di comprare vna casa; e come subito si concluse la compra la Vigilia di San Giuseppe, come le Monache ne l'hauerano caldamente pregato. 132
- Oppositioni, e pentimenti d'alcuni, che prima haueuano rifiutata questa casa per l'istesso effetto di fare fondationi. 132
- Come l'Arciuescouo si rallegrò assai di questo, ma poi per altro subito si disgustò. 133
- Quanto si pari in fare le scritture, e particolarmente Catarina di Tolosa. 133
- Come l'Arciuescouo finalmente diede licenza, che si dicesse Messa, e vi si ponesse il Santissimo Sacramento. 134
- Quando si disse la prima Messa, e si fondò in Burgos il Monastero di S. Giuseppe di Sant' Anna. 134
- Stando la Santa Madre con desiderio di vedere qualche souuenimento per lo necessario delle Monache, non hauea voglia di partir di Burgos, e quello, che le disse Nostro Signore. 135
- Come la Santa Madre, e sue Monache capitolarmente riuniarono, & annullarono quanto di robba hauerano assegnato Catarina di Tolosa, e le rimandarono le scritture. 131
- Quello, che Nostro Signore disse alla Madre Anna di Gesù circa la fondatione di Granata subito comunicata. 137
- Come la Madre Anna conferì tutto ciò in confessione al Padre Fra Giouanni della Croce, e lo scrisse alla Santa Madre, acciò venisse ella a fondare. 137
- Come il Padre Fra Giouanni della Croce andò per la Santa Madre, ma ella non poté venire per causa della fondatione di Burgos. 138, e seg.
- Quali Monache mandò la Santa Madre per questa fondatione. 138
- Quanto si adoperò, e traugliò il Padre Fra Diego della Trinità Vicario Prouinciale in questa fondatione. 138
- Contraditione dell' Arciuescouo. 138
- Strepito de' demoni, che sentì la Madre Anna stando in oratione, quando arritò il messo mandato dal Padre Vicario Prouinciale, perche la Madre Anna, e Monache partissero per Granata. 138
- Come la Madre Anna venne meno, & accidenti, che pati. 139
- Tempesta grande d'acqua, e sassi, che all' hora fù, stando le dette Monache in Veas. 139
- Arriuata le Monache a Dayfuentes s'vdì vn tuono terribilissimo, e cadde vna fetta in Granata nella propria casa dell' Arciuescouo, vicino doue dormiuo, e suoi effetti. 139
- Trauagli circa la casa presa a pigione in Granata. 139, 140
- Con molto affetto di deuotione, e lagrime furono le Monache riceute, & alloggiate dalla Signora D. Anna di Pernalofa, la quale hauea anco alleuata loro vna Chiesetta. 139
- Come l'Arciuescouo con molta cortesia diede licenza per la prima Messa, & il giorno di Sant' Agnese si disse con porri il Santissimo Sacramento, e si prese il possesso. 140
- Deuotione del popolo di Granata alle nostre Monache. 140
- Quanta pouertà patirono quini le Monache, e come li Padri Scalzi l'aiutauano. 140
- Vistite, che riceueuano da persone graui, e da Religiosi di tutti gli Ordini, che trattauano della loro temerità in fondare con tanta pouertà, e quello, che rispondeuano le Monache. 140
- Molte donzelle domandauano l'habito, e frà più di ducento non si trouaua vna, che hauesse le condizioni requisite. 140
- Confidanza in Dio della Madre Anna, e con quanta ponderatione vdi interiormente quelle parole del Salmo: *Scapulis suis obumbrabit sibi, & sub pennis eius sperabit.* 141
- Quanta più presenza, e comunicazione con Dio haueuano qui le Monache, che altrove. 141
- Compagnia, che sentiuano farsi loro dalla persona di Christo nel Santissimo Sacramento. 141
- Profitto di Monache d'altri Ordini per causa loro. 141
- Come alcune donzelle principali segretamente uennero a prendere l'habito, quale si diede loro con molta solennità, se bene con gran turbatione de' loro parenti e rumore della Città. 141
- Come le Monache comprarono la casa del Duca di Sessa, che è quella, doue hora stanno, secondo, che anco vna Monaca n'hebbe reuelatione da Nostro Signore. 142
- Per vn fauore, che può fare il mondo, ottenendolo ci carichiamo di mille pensieri, & obliighi. 157
- Nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio in materia del mantenimento ordinario. 158

TAVOLA DELLE COSE

Mormorazione contro la Santa Madre da quelli di Auila , perche voleua andar a fondare in Medina del Campo .	34	re , & ombra .	167.168
Quanto godeua delle contradittioni , ingiurie , e mormorazioni , che in questo andar a fondare si faceuano contra di lei .	104 222.223	A chi fa Dio questa gratia ordinariamente di proteggerlo sotto l'ombra sua .	167 168
Mormorazioni, e solleuazioni di quelle dell' Incarnatione contra la Santa Madre .	8	Come stà l'anima , che è arriuata qui .	167.168
Morte quieta delle sue Monache .	67	Perche si dice Ombra la Diuinità .	167 168
Li corpi morti quantunque la Santa Madre non li temesse , le indeboliuano però il cuore .	75	Perche quest'effetto di Spirito si attribuisce allo Spirito .	168
Quello , che le occorre con vna Monaca sua compagna paurosa la notte della Commemorazione de i Morti .	75	Nomi di Christo Signor nostro nelle diuine lettere , e Santi .	168
Quanto le sue Monache s'esercitauano nella mortificazione .	66	Come il Confessore deue far correre le persone molto approfittate nell'oratione , e non farle andar a passo a passo .	10
Esempi d'alcune Monache , che s'esercitauano nella mortificazione , & obbedienza .	66	Auuisi , che daua la Santa Madre per l'oratione .	282
Auuiso per le Priore circa la mortificazione con le sudite .	72	Dice , che tutte le sue Monache fin' hora Iddio guida per via di meditatione , e che alcune arriuano a perfetta contemplatione .	38
Padre Fra Nicolò di Giesù di casa Doria Genouese , e sue buone qualità accennate dalla Santa Madre .	122	Auuertimenti per cose di oratione .	39 40
Proua dell' Obbedienza d'alcune Monache .	40 66, 67	Il profitto dell'anima non istà in pensar molto , ma in amar molto .	39
Camminando con obbedienza , e purità di concienza il demonio non può far danno .	38	Qual vnione desidera vedere la Santa Madre in tutte le sue Monache .	42
L'obbedienza quanto fa profittare : e si apportano alcuni esempi .	40.41	Val più vn giorno di humile , e proprio conofcimento , che molti di oratione .	50, 51
Felice quella distrazione , che è per causa dell'obbedienza .	49	Che le sorelle hanno da trattare con chiarezza della loro oratione con la Priore , e la Priore con qual auuertenza deue andare .	43
Perche causa l'obbedienza fù più presto , ò è il miglior mezzo per arriuarre alla perfectione .	41	In che consista la perfetta oratione .	39
Quanto le sue Monache s'esercitauano nell'obbedienza ; e ne dà alcuni esempi .	66 67	Si deue auuertire di non trascurarsi di maniera nell' opere (ancorche sijnò d'obbedienza , e carità) che spesso non si ricorra interiormente a Dio .	43
Se la persona , che hà visioni , & altre cose soprannaturali non obbedirà al Confessore d'otto , & il sperimentato in quello , che le dice , nè si lascerà guidare da lui , ò è spirito cattiuo , ò terribile malinconia .	52	Oratione della Santa Madre .	218 222
Non s'hanno per proua d'obbedienza a comandar cose , che facendole possa esser peccato , benchè veniale .	73	Effetti dell' oratione di quiete sono luce , disinganno , e fortezza nelle virtù .	230
Le suddite debbono auuertire , che quello , che sarebbe peccato mortale a farlo senza , che fosse loro comandato , saluo in certi casi d'infermità in alcune cose , &c .	79	Meditationi sopra l'oratione Dominicale .	183, e seg.
Excessi di obbedienza per semplicità in alcune sue Monache .	66, 67, 75	Sette Petitioni del Pater noster , con sette titoli , e nomi di Dio corrispondenti a quelle ,	183
Scrisse la Santa Madre per obbedienza le fondationi .	105	Le conditioni di Padre come tutte si ritrouano in Dio eminentissimamente .	184, 185
L'obbedienza dà forza , le disse il Signore . Veggasi nel Proemio delle fondationi .	105	In due maniere si può intendere questa petitione .	185
Era tanta la sua obbedienza , che anche in cose che Dio le comandaua , non voleua auendere , quando il suo Confessore non le daua licenza .	7.10 128	Conditioni di buoni Vassalli verso il loro Rè .	185
Quando sentiuo non dar l'obbedienza all'Ordine del primo Monastero , e come per alcuni rispetti sù bisogno non darla per all' hora .	12 e seg.	Si pregia il Signore di questo nome di Sposo .	186
L'operetta de' Concetti dell'amor di Dio scrisse la Santa Madre per obbedienza , e per la stessa anco l'abbruccio .	147	In questo nome ci si dimostrano tutti i pegni dell'amor tenero , e confidente , il cambio , e l'ugualità della volontà .	186
Come il Monastero d'Auila , che staua sotto l'obbedienza del Vescouo , passò a quella della Religione .	134	Quanto gli quadri questo titolo .	187
Quanto importi fuggire l'occasioni de i peccati .	154	In questa petitione non dimandiamo cose temporali , ma spirituali .	187
Nell'occasioni si scopre la vera virtù .	41	Qual sia questo pane , che dimandiamo .	187
Ombre della Diuinità . Dichiaransi questi nomi , arbo-	192	Le conditioni del buon Pastore si ritrouano in Dio eminentissimamente .	188
		In due maniere si può intendere , che ci perdoni , come noi perdoniamo .	190
		La materia di questa petitione è generalissima .	190
		Non si dimanda , che non siamo tentati , ma che non siamo vinti dalla tentatione .	191
		Questo titolo di Medico è molto grato a Sua Dinna Maestà .	191
		Medico , e Redentore sono vna cosa stessa , & in che solo differiscono .	191
		Conditioni de' Medici dalla terra .	191
		In nessuna di esse s'assomiglia il nostro Medico celeste .	191
		Da quali mali dimandiamo esser liberati .	191
		Quanto viene qui a proposito il titolo di Giudice .	191

PIV' NOTABILI.

La materia di questa petitione è copiosissima .	192	patire persecuzioni per amor suo .	9
Oltre all'Oration Dominicale portiamo valerci di altre vocali composte dal proprio sentimento , & affetto .		Persecuzioni , e tempeste , che si leuarono contra di lei , e contra il nuouo Monastero , e come il Signore la difese .	26
193		Persecuzioni contra gli Scalzi , e Scalze .	105
Il bacio è segno di Pace , & amicitia grande trà due persone .	152	Come il Rè prele a fauorire la causa degli Scalzi .	106.
Si trouano molte maniere di pace .	153	120 127	
Noue maniere di pace falsa , e di amor inganneuole , & imperfecto .	153 e seg.	Orationi , e penitENZE grandi , che faceuano le Monache a questo fine .	107
Pace del Peccatore , a cui non rimorde la conscienza in cosa alcuna .	158	Petitioni del Pater Noster con sette titoli , e nomi corrispondenti a quelle .	183
Pace del Religioso , che nell'imperfectioni non sente rimorfo di conscienza .	154 158.185	B Frà Pietro d'Alcantara . La consaglio , che trattasse della Riforma .	6
Pace , che dà il mondo di varie maniere .	155 e seg.	E che fondasse il Monastero in pouertà .	20 27
Pace di coloro , che totalmente non vorrebbono offendere Dio in cosa alcuna , ma non lasciano affatto le occasioni .	156 159	Aiuto la sua foundatione .	22
Pace di vna donna tenuta per santa .	156	Vna Pinzochera del medesimo Ordine diede notizia alla Santa Madre della pouertà , che comanda la Regola .	17,18
Pace di coloro , che sempre seguono il lor proprio parere .	157-159	Ne Confessori , nè altre persone letterate trouaua di questo parere di fondare in pouertà .	18 19
Di coloro , che vogliono piacere a Dio , e non mai dispiacere a gli huomini .	157 159	Le disse il Signore , che fondasse questo Monastero d' Auila in pouertà .	19 20
Di coloro , che non sono esercitati nella mortificatione , & annegatione della lor propria volontà .	157	Godimento delle sue Monache , quando mancaua loro il sostentamento corporale .	30
Noue sorti di spade , di guerre , e di battaglie , nelle quali l'anima s'ha da esercitare , se vuol vscir dalla falsa pace , & acquistar la perfectione .	160	Quanto la Santa Madre s'edificò della pouertà de' primi Padri Scalzi .	60
La vera pace , & amor di Dio consiste nell'vnirsi l'anima con la volontà di Dio , non con soli desiderij , ma postti in opera .	160	Desiderio di pouertà , che hauea la Santa Madre .	18
Vana affittione d'alcuni Padri per le figliuole femmine .	77	Pouertà , e patimenti sofferti con interior consolatione di lei , e delle sue Monache .	140
Per governare persone molto spirituali , e di grand'oratione , non bastano le sole lettere , se manca l'esperienza .	15	Quanto inclinaua più a fondare Monasteri di pouertà , che d'entrata ; e come uoleua , che fossero quelli d'entrata .	18 80 94
Non si può conoscere lo spirito senza hauerlo .	15	Con pouertà , e trauglio si sono fondati tanti Monasteri dalla Santa Madre .	102
Come hanno da governare quelli che l'hanno .	15	Alcuni mercanti quanto compunti , & edificati della pouertà , e vita de' primi Scalzi .	61
Deue il Padre spirituale , che non ha esperienza , esser humile .	16	Prelature . L'officio di Superiora più lo temè la Santa Madre , che la morte .	19
La pazienza , che hebbe la Santa Madre ne' traugli .	221. e seg.	Prezenza di Dio . Si deue auuertire di non trascurarsi di maniera nell'opere , ancorchè sijnò d'obbedienza , e di carità , che spesso interiormente non si ricorra a Dio .	42.229
Desiderij di patire , che hebbe la Santa Madre .	221.	Tutte le Profetie , che hebbe la Santa Madre s'adempiuono .	17
222 223		Il profitto dell'anima non istà in pensar molto , ma in amar molto .	39
Patimenti di viaggi della Santa Madre .	72.92.103.127. 128	Val più vn giorno d'humile , e proprio conoscimento , che molti d'oratione .	42
Quanto le daua pena il far imbasciate a terze persone .	15	Nostra Signora , e San Gioseppe furono dati da Dio in vna ruelatione per patroni , e protettori di questa Religione .	6
Quanto mala cosa sia il far di proposito , e con pace , e senza dispiacere del cuore peccati veniali .	155 159	La medesima protectione diede l'istessa Vergine in vn'altra ruelatione con ricchissimi pegni di quella .	11
Pene dello spirito sono differenti da quelle del corpo , e quanto maggiori .	232	Timori , e prudenze humane quanto nuouono .	344
Quanto siano grandi quelle , che si patiscono nell'Inferno , e Purgatorio .	232	175	
Parole della Santa Madre in materia di penitenza , e rigore alli primi Padri Scalzi .	62	Vide la Santa Madre vschire di Purgatorio vna sua sorella .	17
Desiderij di penitenza , che hebbe la Santa Madre .	220 223	Hor si può intendere quanto patiscono l'anime nell'Inferno , e Purgatorio dalle pene corporali .	232
Vol la Santa Madre , che sempre i nostri pensieri sijnò grandi , & animosi .	155 158	Camminando con purità di conscienza , & obbedienza il demonio non può far danno .	37
La somma perfectione in che consiste .	41	Purità d'anima , che hebbe la Santa Madre .	219
Perfectione della Santa Madre .	219	Che cosa sia Raecoglimento interiore .	174
Persecutioni che hebbe in principiando a trattare della foundatione della nuoua Riforma .	68	Rappresentationi . Se le rappresentò il Signore , e quello , che le disse intorno all'inclinatione sua alla conuer-	
Auuarono queste persecutioni a minacciarla d'accusarla appresso l'Inquisitione .	178		
Le insegnò il Signore quanto grau beni si trouano in			

TAVOLA DELLE COSE

conversione dell'anime.	31	
Rappresentazioni del demonio per ingannare, quando non nuocono.	51	tra il sentimento, e parere, che prima ne haueano.
Da che si nuocono quando le visioni sono da Dio.	50	Promessa di Nostro Signore, che fauorirebbe questi piccioli principij.
Come le sù comandato, che facesse delle fisa all'imagini di Christo nelle visioni.	50	8.11
Quanto cattiuo mezzo sia questo.	50	Il castigo di Dio, minacciato dalla S. Madre a chi farà causa di rilassatione del suo Ordine.
All'anima humile nestuna visione può far danno, ma solo giouamento, benchè sia dal demonio: pel contrario alla superba anco quella di Dio può nuocere.	51	27.120.121
Se la persona, che hà visioni non obbedirà al Confessore in quello, che le dice, nè si lascerà guidare da lui, ò è spirito cattiuo, ò terribile malinconia.	51	Ricordi della S. Madre a modo di sentenze per le sue Monache.
Traueggole di donne.	51	214
Doue è malinconia bisogna grand' auuertimento, e si dà vn'esempio	51	Canzonetta, & altre Rime Spirituali composte dalla S. Madre.
Se il Confessore non hà esperienza di queste cose, per dotto, che sia, non basterà per conoscerle, & intenderle, e si porta vn'esempio.	52	245
Quando, e con chi si hanno da eomunicare queste cose.	52	Nelle riuelationi prendea consiglio con gran resolutione di far quello, che le consigliassero persone dotte, benchè fosse contro la riuelatione.
Quando il demonio in queste visioni dice, che si faccia alcuna cosa, ò dice altre da venire, bisogna trattarlo con Confessore discreto, e dotto, secondo il suo parere gouernarsi a fritto.	51	7.107
Le apparue nostra Signora proteggendo le Monache.	28	Hebbe riuelatione da Dio, che stava in gratia.
La coronò nostro Signore	28	15
Visioni, che hebbe di tre persone.	17.18 27	Hebbe vn'altra cinque anni prima, che vna sua sorella sarebbe morta di morte subitanea, e si adempi haueudola ella di posta prima per morire.
Ratti della santa Madre.	222	17
Che cosa sia ratto, ò sospensione, & in che differiscono	169.174.250	Riuelationi della S. Madre.
Furti della sospensione, e dehratto.	169.231	222
Le potenze, che fanno nel ratto, ò sospensione.	170.172	Fù maggior gratia questa di darli a noi in cibo nel Santissimo Sacramento, che il farsi Dio huomo.
Come opera, e merita l'anima, quando stà nella sospensione ò ratto.	171	189
In che differisca il ratto dal silenzio interiore.	174	Con che amore ci si dà.
Certi suenimenti, e delij suoi cagionati da digiuni, e discipline, e tenuti per ratti, od essi in vna certa Monaca, come la S. Madre li conobbe, e rimediò.	45	Con che purità douermmo accostarci a riceverlo.
In vn ratto le comandò il Signore, che dicesse quattro cose alli Padri Scalzi da parte sua.	105	189
Come il Rè prese a fauorire la causa de gli Scalzi.	106.120.121	Voto della Santa Madre innanzi al Santissimo Sacramento.
Il fuore, e stima, che faceua il Rè D. Filippo Secondo della S. Madre.	101	23 24
Aiuto, e spesa del Rè nel Capitolo, che fecero gli Scalzi in Alcalá.	120.121	Quello, che operaua in lei il Santissimo Sacramento.
Relationi, che la S. Madre scrisse per alcuni suoi Confessori.	218 e seg.	222
Relatione sommaria de gli atti, e propositi dell' virtù, che più ordinariamente la Santa Madre chiedea a Dio, e procuraua acquistarle.	228.229	Contento della Santa Madre in vedere vna Chiesa di più doue stia il Santissimo Sacramento, e sia laudato Ciesù Christo nostro Signore.
Relatione, che fa vn Confessore della S. Madre sopra le virtù, e spirito di lei.	237	72
Esempi della vera resignatione nella volontà di Dio.	159	Il primo Monastero, che la Santa Madre fondò senza poiui il Santissimo Sacramento, fù quello di San Giuseppe di Salamanca.
La sua Religione fù frutto del Santissimo Sacramento, nato da vna comunione.	6	75
Molte volte le comandò il Sign. che procurasse questa noua Riforma, e la consolò nelle persecutioni, che per causa di quella se le leuarono contra.	67	Quanto importa non far caso della nostra poca Sanità, quando s'offerisce occasione di seruire a Dio.
Come negli animi de' suoi consiglieri imprimeua Nostro Signore l'importanza di questa Riforma con-		108
		Quanto è difficile trouare il vero senso della Sacra Scrittura, & inuestigarlo non è di donne, ma d'huomini molto dotti.
		140. e seg.
		Ma fe Dio vorrà ad esse dichiararlo nella loro oratione, e spirito, non l'hanno da ricusare, ma manifestando per maggior honore, e gloria di Dio, e per giouamento dell'anime.
		151
		Alcune parole de' Cantici di Salomone, ben che paiono humili, e basse, e non di molta purità, nondimeno ben' intese, contengono altissimi misteri, e sono degne della bocca di Dio, e della sposa di Christo.
		148. 153
		Dio è buon pagatore, e non riguarda se non l'amore con che si dicono, e fanno le cose.
		151
		Vien chiamata fonte d'horti, e pozzo d'acqua viua, e perche?
		153
		A donne, che seruorosamente amano il Signore concede egli il vero senso della Sacra Scrittura.
		153
		Santa Ildegarde in vna riuelatione hebbe questo fauore da Dio, e così scrisse molti libri sopra la Bibbia.
		153
		Il Frate, e Monaca Scalzi, che non hanno desiderio di patire, non si tenghino per Selazi.
		14
		Stando la Santa Madre in Palencia, si fece la diuisione de' Scalzi, e Calzati, che le cagionò grandissima grezza.
		120. 121
		Si fece da' Scalzi il primo Capitolo in Alcalá, doue furono molto fauoriti, & aiutati dal Rè, e dall' Vniuersità.
		120. 121
		Auertimento, & esortatione della Santa Madre a gli Scalzi per l'ossertanza regolare.
		120. 121
		Molestie, che patiscono i Signori del mondo, per non mancare alla vanità, che chiamano grandezza.
		15

PIV' NOTABILI.

Signorie. Arde l'invidia fra i loro familiari.	13	Godimento della Santa Madre ne'trauagli.	58
Quanto poco si hanno da stimare.	13	Per arriuare a gratie grandi bisogna ordinarimente	
Che cosa sia silentio interiore.	175	passare per molti anni di trauagli.	171
Donde nasce.	175	Veggasi parimenti.	
Impedimenti di questo silentio.	276	Le apparue la Vergine nostra Signora con S. Gioseppe	
In che differisce dal ratto.	176	e le diedero gioie ricchissime, offerendole, che faria-	
La solitudine, e ritiratezza è buona, quando non si han-		no Protettori della noua Riforma.	11
no da por in mezzo cose, che tocchino in materia di		La Vergine Santissima è l'autrice di questa Riforma.	
obbedienza, e di carità col prossimo.	39.40	6. 12	
Il disgusto, che tal volta si sente di non istar noi ritira-		Diede N. Sign. vna corona alla S. Madre per quello	
ti, & afforti in Dio gran parte del giorno, può nascere		che hauea traugiario della Riforma, & opera di sua	
da due cause, e prima da amor proprio.	39.42	Madre.	28
Il desiderio di solitudine è sempre buono, anche cam-		Le apparue la Vergine nostra Signora molto gloriosa	
nando in cose di obbedienza, e carità.	42	con vn manto bianco, sotto del quale proteggeua le	
Che cosa sia sonno delle potenze.	206	persone di questa Riforma.	28
Di certa astrazione, ò sospensione, alla quale si deue far		Che cosa fece la Vergine sacratissima alla risposta del-	
resistenza per non perdere il tempo, e le forze, e con		l'Angelo, che dice: <i>Et virtus Altissimi obumbrabit tibi,</i>	
poco merito.	43	<i>etc.</i>	170
Quanto è diuersa questa sospensione, ò raccoglimento		Dichiarò a S. Metilde in vna rivelatione, qual sia la	
dal ratto.	44	bocca di Dio, e quella dell'anima.	160
Consiglia la santa Madre le Priore, e Maestre delle		Riuelò anche alla medesima santa, che ella morì d'vn'	
Nouicie a leuare, & impedire questi spafimi tanto		impeto di amor di Dio, e desiderio di vederli con	
lunghi.	44	Christo.	177
Fù approuato il suo Spirito da persone dotte, e molto		Quanto piace al Signore qual si voglia seruitio, che si	
Spirituale.	9. e seg.	faccia alla Madre sua.	89
Quando si hà da fare resistenza allo Spirito.	43	Immagine bellissima, e molto famosa di nostra Signo-	
Lo staccamento da tutto il creato è quello, che più uni-		ra.	61
isce l'anima col suo Creatore, camminando con pu-		Verità inuolabile, con che la Santa Madre tratta le	
rità di coscienza.	17. 18. 38	cose.	17. 32
Lo staccamento dal mondo, e parenti, che hebbe la S.		Vgualità di animo, che hebbe la S. Madre.	223
Madre.	219. 222	Modo di viaggiare, che teneua la S. Madre.	92
Stella di grandissimo splendore chiamò nostro Signo-		Visioni. Vidde la S. Madre N. Sign. al capezzale di vna	
ra la riforma dell'Ordine, di cui ella trattaua.	15	Monaca moribonda con le braccia aperte, come	
Tentatione di vn suo parente, che teneua, che l'emenda		proteggendola: e le parole, che le disse.	87
nell' hora della morte nulla valesse, e come si mu-		Veggasi rappresentationi.	
tò.	67	Vista. Trattato del modo di visitare i Monasteri delle	
Tentatiui, che valeuano alla santa Madre.	221. 222	Scalze, composto dalla S. Madre.	206
Teresia di Layz. Veggasi alla foundatione del Monas-		Consiglia alli PP. Prouinciali, e Visitatori, come han-	
tero di Alua, alla parola Monastero.		no a procedere con le loro suddite nella visita, & ad	
Testimonianze false, e persecutioni ben sopportate		esso incarica ciò, che deouono fare in tal occasione	
quanto arricchiscono, chi è patisce.	9. 17	co' loro superiori, e frà di esse, accioche dalle visite	
Come le apposerò due salutà grandi appresso il Gene-		risulti maggior profitto.	206. e seg.
rale.	104. 106	Quanto gran danno fa ad vn Prelato il non esser te-	
Permette Iddio timori in noi, perche rusciamo sperim-		mutato, massime da donne.	206
mentati.	37	Conoschino le Monache, che il Giudice non tanto è	
Timori, e prudenze humane quãto nuouono.	33. 176	affabile, & amoroso con esso loro, quanto reto, e se-	
Li traugli, nelle persone spirituali sonovigilia di con-		uero nella giustitia.	207. 212
solationi, e fauori di Dio.	9	Come è dura cosa alla nostra naturalezza leuar via il	
Desiderij di traugli della S. Madre.	9. 24	costume.	206
Quello, che le disse il Signore, l'animo a non isfuggire		Quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo alle cose	
la Croce.	19. 20	picciole, renderà tremendo conto a Dio.	
Per mezzo de' traugli si arriuà alle consolationi spiri-		206. 210	
tuali.	164. 165	Quelle Priore, che non faranno atte a tal carico, si leui-	
De' traugli, e croci dell'anima, che si chiamano mele		no di offi cio senz'alcuna compassione.	207
frutti dell'arbore della Croce.	197	Il Visitatore habbia innanzi a gli occhi Dio, & il ser-	
Quattro sorti di Croci senza frutto.	179	uitio del Monastero.	206
Podici sorti di traugli, e croci vtili.	180	Certe compassioni del Visitatore sono la maggior	
Li traugli, che patì la S. Madre.	180	crudeltà, che possa hauere verso le sue suddite.	
Santi, che hanno scritto delle vtilità de' traugli.	181	207. 212	
Dodici frutti, e beni de' buoni traugli.	181	Che deue far il Prelato, quando si accorge, che quelle,	
Annali, & oscurità d'intelletto, che patì la S. Madre.		che hanno da fare l'electione vanno con qualche	
22. 23. 36		pretendenza, e passione.	207
La sua pazienza ne' traugli.	221. 223	Che i libri delle spese si mirino con molta diligenza, e	
Può si sentono le afflictioni interiori, che i traugli cor-		studio.	207
porali.	36	Vorrebbe la S. Madre veder più tosto disfatti i suoi Mo-	
		nasteri, che il costume d'altri in concedere alle	
		Monas-	

TAVOLA DELLE COSE

Monache i proprii lauori di mano, e l'esser prouiste daloro parenti .	207
Auertire , che non si facciano debiti ne' Monasteri di pauerà, & in tutti sapere il vitto, che si dà alle Monache, e come sono trattate le inferme.	207
Auertire il lauoro, che si fa, & il contare quello, che si è guadagnato con le lor mani, gioua per due cose .	208
Informarsi, se vi sono complimenti superflui.	208, 218
Non consentire eccesso in far Monasteri grandi , nè fabbriche curiose, e vane.	208
Si miri con che clausura, e ritiramento si stà.	208
Come hanno da stare i Parlatorij , e Confessionarij .	208
Informarsi de i Confessori, e Cappellani, che non vi sia molta communicatione, se non per le cose necessarie .	208, 212
Ascolti le tentate , e come si hà da portare con loro , e con le malinconiche .	208
Come con le tentate di desiderio di mutar Monastero.	209
S'informi se la Priora hà particolar amicitia con alcuna.	209
Il Prelato non creda ad vna sola , ma s'informi dall'altre.	209
Non faccia molte ordinationi.	209
Procuri, che si obseruino le Costituzioni, e Regola.	209
Le Monache procedino con ogni schiettezza, e verità col Visitatore.	210
Come si hà da portare in dar le licenze per riceuere le Monache.	224, 225
Auertire, se le Priore aggiungono più cose di quelle a che sono obligate , circa il fare oratione , ò penitenze.	211
Mirare il modo di officiare in Coro .	211
L'esortatione, che il Visitatore deue fare alle Monache prima della Visita.	211
Segretezza del Prelato in ogni cosa.	211
Come deui auuifare le Priore in cose di poco rilieuo.	211
Informarsi se entra denaro in mano della Priora senza che lo vedano le Clauarie.	212
Auertire se il toccato, e vestimenta vanno conforme alle Costituzioni	212
Che il modo di parlare vada con semplicità, e schiettezza.	213
Che si sfuggghino le liti.	213
Il Visitatore non sia parziale in istar più con vna sorella, che coll'altra da solo a solo.	213
Che entri col Compagno nella visitatione della Clausura.	213
Come non deue trattarsi iui per ragionare , e come deue portarsi, se vi fosse eccesso nel pranfo , che gli daranno.	213
Non mostri inclinazione , nè molta sodisfattione della Priora in presenza di tutte, e perche' nè la discolpi, ò scusi, ma mostri, che porrà rimedio a tutto, &c.	214
Vita sua. Pensieri di far noua Riforma, e le comando il Signore, che ne trattasse .	44
Andò a Toledo per obbedienza a cōsolar vna Sign.	13
Ritorno suo ad Auila .	20, 21
Gli anni più quieti di sua vita quali furono.	30
La condusero all' Incarnatione per penitentiarla .	25
Che cosa sia Vnione di tutte le potenze, e quando è	229
230	
Il vello dello spirito quando è, e che cosa sia .	230, 231
Con oratione esercitaua ella il zelo , e quanto giouaua all'anime .	13, 15, 31, 33
Anco al suo esempio .	14
Più inuidiaua i Predicatori, che conuertono anime, che i Martiri .	31
Inclinazione sua alla conuersione dell'anime.	31
Se le rappresentò il Signore, e quello , che le disse intorno a questo .	31
Quanto desideraua il profitto d'alcune anime particolari .	14 e seg.
Quattro maniere di zelo falso .	177
Questo hebbe la Santa Madre .	178
L'amor di Dio con zelo d'anime eccede l'amor vnituouo, dolce, fermo, e forte.	179
Parti del vero zelo .	179

Il fine dell' Opere di Santa Teresa.